



# Studi italiani di linguistica slava

Strutture, uso e acquisizione

*a cura di*

Anna Bonola,

Paola Cotta Ramusino, Liana Goletiani

BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI

– 24 –

COMITATO SCIENTIFICO

Giovanna Brogi Bercoff (Direttore), Stefano Bianchini,  
Marcello Garzaniti, Persida Lazarević,  
Giovanna Moracci, Monica Perotto

COMITATO DI REDAZIONE

Alberto Alberti, Giovanna Brogi Bercoff, Maria Chiara Ferro,  
Marcello Garzaniti, Nicoletta Marcialis, Giovanna Moracci,  
Donatella Possamai, Giovanna Siedina, Andrea Trovesi

# **Studi italiani di linguistica slava**

Strutture, uso e acquisizione

a cura di  
Anna Bonola  
Paola Cotta Ramusino  
Liana Goletiani

Firenze University Press  
2014

Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione /  
a cura di Anna Bonola, Paola Cotta Ramusino, Liana Goletiani -  
Firenze : Firenze University Press, 2014.

(Biblioteca di Studi slavistici ; 24)

<http://digital.casalini.it/9788866556596>

ISBN 978-88-6655-659-6 (online)

ISBN 978-88-6655-655-8 (print)

La collana *Biblioteca di Studi Slavistici* è curata dalla redazione di *Studi Slavistici*, rivista di proprietà dell'Associazione Italiana degli Slavisti (<<http://fupress.com/riviste/studi-slavistici/17>>).

Editing e progetto grafico: Alberto Alberti.

In copertina: Albero genealogico delle lingue indoeuropee (da “Nauka i žizn”, 2009, 1).

#### *Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti a un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

#### *Consiglio editoriale Firenze University Press*

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

© 2014 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy

[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

*Printed in Italy*

## INDICE

<i>Premessa delle Curatrici</i>	9
---------------------------------	---

### LE STRUTTURE

A. Bonola	<i>Categorie semantico-funzionali del futuro russo</i>	15
P. Cotta Ramusino	<i>Sintagmi quantificatori ed espansioni post-nominali: considerazioni sulla concordanza</i>	35
F. Esvan	<i>Tipologia e inventario dei verbi con prefisso vuoto in ceco</i>	47
F. Fici, N. Žukova	<i>Riflessioni per la messa a punto di un prontuario delle forme verbali russe</i>	57
C. Fedriani, G. Manzelli	<i>Costruzioni esperienziali con esperiente in accusativo nelle lingue slave meridionali</i>	75
J. Garzonio	<i>On Russian Focalizers</i>	95
М. Гасанова Мийат	<i>К вопросу о синтаксическом поведении русских идиом</i>	111
I. Krapova	<i>La modificazione frasale del nome in bulgaro</i>	129
A. Kreisberg	<i>Il futuro slavo e romanzo. Tra tempo e modo</i>	151
P. Macurová	<i>A proposito dei verbi determinati e indeterminati jit – chodit in ceco</i>	163

S. Milani	<i>La struttura relativa dei costrutti participiali russi</i>	173
A.-M. Perissutti	<i>I verbi di emissione di suono con prefissi direzionali e sintagmi preposizionali in ceco</i>	195
L. Ruvoletto	<i>I verbi iti e choditi in antico slavo orientale</i>	213
M. Sacchini	<i>Le categorie del modo di azione incoativo ed evolutivo nel russo. Una rappresentazione semantica e gestuale</i>	227
GLI USI		
R. Benacchio, M. Pila	<i>L'uso dell'aspetto nei contesti di iteratività illimitata in sloveno</i>	245
V. Benigni	<i>Il genitivo di tema in russo. Un approccio costruzionista</i>	257
S. Del Gaudio	<i>Per un approccio preliminare ai dialetti di transizione ucraino-bielorussi. L'area nord-occidentale della regione di Černihiv</i>	273
D. Fanciullo	<i>Le forme deittiche di determinazione a valore temporale nei dialetti dei monti Rodopi (Bulgaria-Grecia)</i>	289
M.C. Gatti	<i>Predicati pragmatici di argomentatività e loro strategie di manifestazione nella lingua russa</i>	303
L. Gebert	<i>Scelta aspettuale 'oggettiva' e 'soggettiva' e l'imperfettivo fattivo</i>	319
E. Pinelli	<i>La concettualizzazione della paura in russo. Metafore concettuali della causalità</i>	333
A. Trovesi	<i>Forme non normative di vocativo in ceco. Accettabilità e valori stilistico-pragmatici</i>	347

## L'ACQUISIZIONE

Л. Голетиани	<i>Об усвоении приставочных глаголов движения при детском русско-итальянском билингвизме</i>	371
A. Latos	<i>The Effects of Meaning-Based and Form-Based Input on the Initial L2 Acquisition of Polish Verbal Morphology</i>	391
N. Stoyanova	<i>Preferenze per il rango del predicato nelle subordinate in russo L2 e universali tipologici</i>	421
<i>Profilo degli autori</i>		441



## Premessa

Gli studi di linguistica slava svolti in Italia negli ultimi anni mostrano che nuovi approcci metodologici (pragmatici, discorsivi, acquisizionali) e nuovi strumenti di ricerca (corpora, sia di tipo tradizionale che sperimentali) stanno arricchendo l'attenzione che gli slavisti italiani già in passato hanno dedicato all'analisi contrastiva della morfosintassi delle lingue slave, attenzione testimoniata dai cinque volumi della serie "Problemi di morfosintassi delle lingue slave", frutto della decennale attività dell'omonimo gruppo di ricerca.

Da questo crescente arricchimento nasce il volume "Studi italiani di linguistica slava: strutture, uso e acquisizione", che nel titolo, seppur in modo sintetico, si propone di registrare l'integrazione della prospettiva morfosintattica con la dimensione pragmatico-testuale, alle quali si aggiunge l'attenzione per i problemi dell'acquisizione linguistica. I lavori che vi vengono pubblicati sono frutto di una pluriennale tradizione di incontro e discussione, consolidate negli Incontri di Linguistica slava, ormai giunti alla loro quarta edizione: *Le lingue slave tra innovazione e conservazione: grammatica e semantica* (Bergamo 2007), *Le lingue slave in evoluzione: studi di grammatica e semantica* (Padova 2008), *Contributi italiani allo studio della morfosintassi delle lingue slave* (Forlì 2010) e l'ultimo, *Le lingue slave: strutture e uso*, svoltosi a Milano nel 2012.

Il volume è suddiviso in tre parti: (i) le strutture, (ii) gli usi e (iii) l'acquisizione linguistica.

I saggi raccolti nella prima sezione analizzano alcune strutture morfologiche e sintattiche delle lingue slave per individuarne la funzione o proporre una sistematizzazione (ne è un esempio il contributo di Fici-Žukova dedicato al verbo russo). Per quanto riguarda la morfologia, tutti i saggi trattano, in vario modo, il verbo: la prefissazione verbale (Esvan e Perissutti), il futuro (Bonola, Kreisberg) e i verbi di movimento (Macurova, Ruvoletto, Sacchini). Negli studi sulla sintassi l'attenzione si sposta invece sul comportamento sintattico di focalizzatori (Garzonio), numerali (Cotta Ramusino), espressioni idiomatiche (Gasanova) e complementatori frasali nelle relative (Krapova); si considera inoltre il valore semantico-funzionale di costrutti sintattici come quelli esperienziali in accusativo (Frediani-Manzelli) o quelli participiali (Milani).

La seconda sezione è dedicata ai valori pragmatici e stilistici che si evidenziano all'interno del testo e del processo comunicativo, i quali a ragione si pretende far rientrare nella descrizione delle strutture linguistiche. Questa

fondamentale esigenza metodologica viene approfondita da Gebert riguardo all'aspetto verbale, coniugando gli approcci denotativo e discorsivo. I valori stilistico-pragmatici sono considerati anche da Benacchio-Pila per quanto riguarda l'aspetto verbale nei contesti di iteratività illimitata in sloveno e russo, da Trovesi in rapporto alle forme non normative del vocativo nella lingua ceca e da Benigni rispetto all'uso del genitivo russo in posizione iniziale quando segnala il tema. Fanciullo esplora infine il dominio temporale presente nelle strutture nominali di alcuni dialetti dei monti Rodopi, nei quali, attraverso l'impiego di deittici si veicolano non solo valori temporali ma anche modali, e dunque inerenti alla situazione comunicativa e ai suoi partecipanti. All'aspetto testuale-pragmatico sono legati anche il contributo sull'interpretazione metaforica del lessico e delle preposizioni (Pinelli), e quello sull'uso argomentativo delle strutture linguistiche (Gatti). Il contributo di Del Gaudio dà infine una descrizione panoramica degli usi dialettali e, più precisamente, dei dialetti di transizione ucraino-bielorussi.

I saggi della terza e ultima parte si occupano dell'acquisizione linguistica. Si tratta di un ambito di ricerca particolarmente promettente non solo per le applicazioni glottodidattiche ma anche per le riflessioni teoriche che se ne possono trarre, dal momento che in fase di acquisizione è possibile ricavare interessanti dati sui fenomeni di interferenza e sulle dinamiche che legano pensiero e linguaggio. Tutti e tre i saggi di questa parte si basano su ricerche sperimentali: il primo (Goletiani) analizza gli errori nell'apprendimento dei verbi di moto russi e utilizza un corpus di testi prodotti da bambini bilingui italo-russi; il secondo (Latos) studia l'acquisizione della morfosintassi polacca in apprendenti di lingua francese; il terzo (Stoyanova) tratta l'acquisizione delle strategie della codifica della subordinazione russa in italofoni.

Diverse sono le lingue slave studiate in questo volume (il ceco, il polacco, il russo, lo sloveno, i dialetti ucraini, le lingue slave meridionali, tra cui le parlate dei pomacchi nei monti Rodopi in Bulgaria), diverse le prospettive (diacronica e sincronica) e diversi gli approcci metodologici. La maggior parte degli autori utilizza inoltre nelle proprie ricerche morfosintattiche i corpora nazionali, alcuni di consolidata tradizione, come il *Český Národní Korpus*, altri più recenti, come il *Nacional'nyj korpus ruskogo jazyka*, e diverse ricerche utilizzano dati raccolti appositamente sul campo o attraverso corpora sperimentali. Tale varietà testimonia la progressiva maturazione degli studi linguistici all'interno della slavistica italiana, studi a cui sempre più spesso si dedicano giovani ricercatori e dottorandi, presenza consistente agli Incontri sopra menzionati.

Un sentito ringraziamento va a tutti coloro che hanno partecipato e collaborato alla buona riuscita del IV Incontro di Linguistica slava e agli autori dei contributi; esprimiamo la nostra riconoscenza al Dipartimento di Scienze Linguistiche dell'Università Cattolica di Milano, al Dipartimento di Scienze della Mediazione Linguistica e di Studi Interculturali dell'Università degli Studi di Milano e all'Associazione Italiana Slavisti, che hanno patrocinato e finanziato l'iniziativa e reso possibile la pubblicazione di questo volume. Infine, un grazie alla redazione di Studi Slavistici, che ci ha ospitato nella sua pregevole collana,

segno di un riconoscimento da parte della comunità nazionale degli slavisti che ci rende grati e ci incoraggia a proseguire.

Questo volume è dedicato ad Alina Kreisberg con la stima e l'affetto di chi da lei ha imparato e continua ad imparare.

*Anna Bonola  
Paola Cotta Ramusino  
Liana Goletiani*



# LE STRUTTURE



# Categorie semantico-funzionali del futuro russo

*Anna Bonola*

Le marche del futuro russo, se considerate nel loro valore temporale, non rientrano in una chiara correlazione morfologica con il presente e il passato, tanto che Jakobson (1932), e altri dopo di lui (Bondarko 1971, Grenoble 1989), sono giunti alla conclusione che il modo indicativo russo avrebbe una sola opposizione temporale, quella fra preterito (membro marcato che segnala l'antecedenza rispetto al momento dell'enunciazione) e presente (membro non marcato che si limita a non segnalare tale antecedenza). Jakobson vede piuttosto il futuro russo come un esempio di *shifter*, un segno che è insieme simbolo e indice, in cui il codice (convenzionale e stabile) e il messaggio (deittico e contestuale) si sovrappongono (Jakobson 1957: 131-133).

La tradizione grammaticale russa dei secoli XIX e XX (per una sintesi cf. Vinogradov 1947: 426-457; Waring 1980: 161-163) aveva già recepito lo status particolare del futuro russo, status che verrà poi approfondito da due linee di ricerca distinte: l'approccio funzionale di Bondarko 1971, che pone al centro della semantica dei grammemi futurali russi le categorie aspetto-temporali, e gli studi, per lo più occidentali (Forsyth 1970: 119-150; Waring 1980, Grenoble 1989), che recepiscono la ricerca tipologica basata sul confronto interlinguistico (Comrie 1976, 1989; Fleishman 1982; Dahl 1985; Bybee, Dahl 1989; Bybee, Perkins, Pagliuca 1994; Dahl 2000), offrendo nuovi punti di vista.

Nella prima parte del nostro lavoro ci proponiamo pertanto di esporre sinteticamente i risultati di questi due filoni di studi; quindi, utilizzando parte del corpus di esempi fornito dalla tradizione grammaticale russa, mostreremo come i risultati dell'approccio tipologico e contrastivo aiutino a chiarire il valore semantico delle marche futurali nella lingua russa, in particolar modo del presente-futuro perfettivo.

## 1. *Il contributo di Bondarko*

Bondarko 1971 definisce il sistema verbale russo come insieme di forme aspetto-temporali il cui contenuto semantico può essere descritto per tratti differenziali, ossia distinguendo all'interno delle singole forme di futuro il *significato generale* (*obščee značenie*) – meno determinato dal contesto e più tipico – dal *significato particolare* (*častnoe značenie*), che si ripete con una certa regolarità ma è condizionato dal contesto, dalla situazione comunicativa o dal significato

dei lessemi (Bondarko 1971: 7-9; per questa tradizionale distinzione Bondarko si riferisce a Jakobson 1932).

L'analisi per tratti differenziali mostra che sia la forma analitica del futuro imperfettivo (FUT-IPFV) russo sia quella sintetica del presente-futuro perfettivo (FUT-PFV) presenterebbero lo stesso tratto semantico generale – successione rispetto al momento del discorso –, mentre si opporrebbero fra di loro in tutti i significati aspettuali (Bondarko 1971: 102)<sup>1</sup>. Le asimmetrie del sistema dei tempi verbali russi (si pensi alle forme future con valore temporale passato) vengono risolte da Bondarko ricorrendo alla nozione di *significato particolare* (una variante contestuale) e di *significato traslato* (*transpozicija*) delle categorie aspetto-temporali (Bondarko 1971: 8; anche il concetto di *trasposizione* è mutuato da Jakobson 1932: 3). Tra gli usi contestualmente determinati rientrerebbero sia i casi in cui il futuro è usato con valore temporale non futurale, sia le sue numerose sfumature modali (Šachmatov 1941, Vinogradov 1949, Nikitevič 1955, per una sintesi cf. Waring 1980: 161-164);

Il FUT-IPFV, quando ha il *significato particolare* di singola azione concreta (con o senza sottolineatura processuale), azione continuata, iterata, abituale, fattivo-generale, di fatto non assume mai valori temporali diversi dal futuro; se però si attivano sfumature modali, si può passare a un uso atemporale, ma anche in questi casi la marca del FUT-IPFV non giunge mai ad indicare tempi diversi dal futuro.

Il FUT-PFV invece, nei suoi usi *particolari* può esprimere sia il tempo futuro (I.) sia quello presente (II.):

I. Significato *futuro*: di *azione concreta e singola* (*konkretnoe ediničnoe dejstvie*), spesso con sfumature deontiche o ipotetico-concessive (*dolženstvovanie, predpoloženie, dopuščenje*, Bondarko 1971: 104):

- (1) *Sejčas chozjain pridet, užinat' budem.* (Bondarko 1971: 103)  
 'Adesso arriva<sup>FUT-PFV</sup> il padrone e ceneremo'.

o di *azione iterata e usuale* (*povtorjajuščeesja i obyčnoe dejstvie*), altrimenti detto *esemplare-dimostrativo* (*nagljadno-primernoje značenie*):

- (2) *Glavnoe delo. Stojte sebe uporno na svoem... Každyj den' vam pridetsja vyslušivat' otca ili mat' časa tri.* (Bondarko 1971: 104)  
 'Prima cosa, tener duro... Ogni giorno vi toccherà<sup>FUT-PFV</sup> ascoltare vostro padre o vostra madre per tre ore, più o meno'.

II. Significato *presente* con numerosi valori modali assimilabili a quelli del presente non attuale (non deittico) o generalizzato. In particolare *presente astratto* (3) con valore esemplare-dimostrativo o *presente potenziale* (4):

<sup>1</sup> Il FUT-IPFV indicherebbe sempre evento, ma non è mai semelfattivo e può esprimere la localizzazione nel tempo (Bondarko 1971: 80); il FUT-PFV indica evento, è semelfattivo e localizza nel tempo, cf. la tabella in Bondarko 1971: 62.

- (3) *Znaeš' ty, èto v derevnjach rjabina spasaet ljudej ot ugara? Zimoi peči topjat žarko, potoropitsja baba zakryt' trubu, čtoby teplo sbereč' – i vse v ležku ležat. Nu prinesut ètakuju vot svjazku s potolka i žrut.*

(Bondarko 1971: 104)

'Lo sai che nei villaggi il sorbo salva la gente dal monossido di carbonio? D'inverno fanno andare al massimo le stufe, la contadina *corre*<sup>FUT-PFV</sup> a chiudere il comigolo per mantenere il calore e tutti si ammalano. Allora *si prendono*<sup>FUT-PFV</sup> un mazzetto [di sorbo] come questo dal soffitto, e lo mangiano'.

- (4) *Pravo, pozavidueš' inogda činovnikam.* (Bondarko 1971: 105)

'Veramente certe volte gli impiegati li *invidi*<sup>FUT-PFV</sup>'.

Per quanto riguarda il presente potenziale Bondarko propone una particolareggiata casistica basata su nozioni modali come *vozmožnost' osuščestvlenija*, *vozmožnost' kak sposobnost'*, *uverennost'*, *udivlenie*, *vynuždennaja neobchodimost'* e altre (Bondarko 1971: 105-112; 165-166).

A proposito di questa classificazione dei significati modali del FUT-PFV osserviamo che: 1) Bondarko usa una categorialità ancora poco precisata, senza distinguere, per esempio, fra modalità epistemica, deontica, aletica ecc.; 2) assimilando gli usi modali del FUT-PFV al presente non attuale, Bondarko mantiene, coerentemente con la sua impostazione, una prospettiva 'cronocentrica' (e, secondariamente, aspettuale) che tuttavia non è priva di difficoltà, come segnala egli stesso commentando alcuni esempi in cui non è chiaro se il FUT-PFV indichi un'azione astratta (non localizzata nel tempo) o un'azione concreta. Ne segue una spiegazione abbastanza complessa della dinamica semantica da cui nascerrebbero i significati particolari del FUT-PFV: quando il FUT-PFV viene usato nel suo valore temporale di futuro (significato di base), allora avrebbe il valore concreto-fattuale tipico del perfettivo, opponendosi in questo al FUT-IPFV; quando invece usiamo il FUT-PFV col significato di presente non attuale (significato particolare) si creerebbe una tensione perché l'azione dovrebbe essere allo stesso tempo generalizzata (sul piano del presente non attuale) e concreta (sul piano dell'aspetto). Tale tensione troverebbe una soluzione negli usi *nagljadno-primernoje* e *potencial'noje*, dal momento che, basandosi entrambi sull'esempio di un'azione concreta, rappresentano, il primo, un'azione iterata e tipica, il secondo un'azione sempre possibile. In questo caso, spiega Bondarko (1971: 112), abbiamo un'interazione fra categorie semantico-funzionali diverse, dal momento che l'aspetto e il tempo vengono impiegati per esprimere la semantica di un'altra categoria, la modalità, dando luogo al significato usuale (3) o potenziale (4).

Questa spiegazione deve la sua complessità al fatto che Bondarko vede la temporalità e l'aspettualità come categorie stabili (di base) delle forme verbali future: invece, se considerassimo la marca del FUT-PFV come un amalgama morfematico (Rigotti, Cigada 2004: 183) di significati temporali, aspettuativi e modali, allora potremmo dire che, nella misura in cui si blocca la temporalità, emerge la modalità, che a questo punto deve essere analizzata secondo una categoriz-

zazione chiara e precisa. Inoltre, quando il valore temporale del grammema è bloccato, la temporalità non sempre è generalizzata, a volte resta un riferimento al futuro, che però viene evinto da elementi del cotesto o come *entailment* (11).

Consideriamo ora la seconda distinzione utilizzata da Bondarko per spiegare le asimmetrie del sistema verbale russo, la ‘trasposizione’, che avviene quando la temporalità indicata dal cotesto è in contrasto con il significato temporale del verbo impiegato (Bondarko 1971: 129-130): in questi casi prevale la temporalità del cotesto, ma il significato della forma verbale non va perduto, bensì si conserverebbe come sfumatura (si pensi all’uso del presente storico).

Il FUT-IPFV ha pochi casi di trasposizione: se ricorre con il presente generico, ne assume il valore atemporale non deittico (cf. Bertinetto 1991: 118), ma in più acquista una sfumatura modale; Bondarko parla di *uverennost’* (5), *gotovnost’* (6), *vynuždennaja neobchodimost’* (7), *irreal’no-gipotetičeskaja modal’nost’* (8):

- (5) *V literature, kak i v žizni, nužno pomnit’ odno pravilo, čto čelovek budet [tysjaču raz] raskaivat’sja v tom, čto govoril mnogo, no nikogda, čto malo.*  
(Bondarko 1971: 166)

‘Nella letteratura, come nella vita, bisogna ricordare una regola: che l’uomo si pentirà<sup>FUT-IPFV</sup> cento volte di aver parlato molto, ma mai di aver parlato poco’.

- (6) *Celyj den’ marabu budet dežurit’ u bojni, čtoby polučit’ kusok mjasa.*  
(Bondarko 1971: 166)

‘Un marabù se ne starà<sup>FUT-IPFV</sup> tutto il giorno vicino al mattatoio per avere un pezzo di carne’.

- (7) *čem že pitaetsja ščuka? – ona bol’še myšami charčuetsja... [...] Ždi, kogda popadet. – Budeš’ ždat’, esli žrat’ nečego.*  
(Bondarko 1971: 167)

‘Di che cosa si nutre un luccio? Soprattutto di topi [...]. Aspetta che ne capiti uno a tiro, e se non c’è niente da mangiare aspetti<sup>FUT-IPFV</sup>, altro se aspetti...’

- (8) *Razve ž odin ochotnik [...] možet ubit’ materuju volčicu? Net. Mesjac budet chodit’, a ne ub’et’.*  
(Bondarko 1971: 167)

‘Forse che un solo cacciatore [...] può uccidere una lupa adulta? No. Potrà anche andare<sup>FUT-IPFV</sup> a caccia per un mese, ma non la ammazza’.

Le sfumature modali si perdono se il FUT-IPFV viene sostituito dal presente; cf. (6) con (6a):

- (6a) *Celyj den’ marabu dežurit u bojn, čtoby polučit’ kusok mjasa.*  
‘Il marabù se ne sta<sup>PRES</sup> vicino al mattatoio tutto il giorno per avere un pezzo di carne’.

Il FUT-IPFV presenta più trasposizioni rispetto al FUT-IPFV perché può assumere valore temporale sia presente sia passato. Quando ricorre insieme a verbi

nella forma del presente imperfettivo (Bondarko 1971: 163), spesso con valore storico, ne assume la temporalità e indica un'azione iterata o abituale:

- (9) *Šagaju po špalam – gljažu, vpered i majačit graždanskij. Idet i na chodu gljadit v kakuju-to bumagu. Pogljadit-pogljadit – ostanovitsja.*

'Cammino sulle assi e guardo: più avanti si intravede un civile. Cammina, e camminando guarda un pezzo di carta. *Guarda e riguarda*<sup>FUT-PFV</sup> ... *si ferma*<sup>FUT-PFV</sup>.'

Il FUT-PFV presenta trasposizione anche in concomitanza con il tempo *pas-sato* (10):

- (10) [...] *mundir na tebja, dubinu, nadenut, nu? – veselej tebe ot etogo? – Nu, a dal'se čto? Nadel ty, durak, mundir, nacepil medali [...] A potom? Ved' snimesš' že ty, močalka glupaja, mundir-to!*

'[...] ti *metteranno*<sup>FUT-PFV</sup> la divisa, testa di legno! embeh? Sarai forse più allegro per questo? E poi? *Ti sei messa*<sup>PST-PFV</sup> la divisa, povero scemo, *hai attaccate*<sup>PST-PFV</sup> le medaglie [...] e poi? Tanto te la *leverai*<sup>FUT-PFV</sup>, stupido pappamolle, la divisa!'

Bondarko spiega questi casi di trasposizione del FUT-PFV come un'interazione fra categorie temporali e aspettuali con lo scopo di realizzare una narrazione di eventi in successione: in (9), sul tempo presente di sfondo, si evidenzia il valore perfetto del FUT-PFV, mentre in (10) abbiamo una successione di eventi realizzata dall'alternarsi fra FUT-PFV con valore risultativo (*nadenut*, ecc.), e passato perfettivo con valore di perfetto, a cui segue una nuova azione futura, chiaramente successiva a quella precedente; la coerenza temporale, apparentemente contraddetta dalla compresenza di tempi diversi, si recupera chiaramente se i verbi sono interpretati sul piano aspettuale e così si costruisce una narrazione di eventi perfettivi risultativi in successione.

A questo punto ci chiediamo se la spiegazione di Bondarko, che mette al centro del futuro le categorie aspetto-temporali, piegando così quelle modali e narrative a un'interpretazione temporale, sia la più logica ed economica per spiegare la semantica dei grammemi futurali russi. Un aiuto per trovare risposta ci viene dal secondo gruppo di studi sul futuro che vogliamo qui brevemente esporre, ossia le ricerche tipologico-contrastive, in parte recepite dagli studi sul futuro russo, le quali considerano in modo sistematico tempo, aspetto e modalità nelle marche futurali delle varie lingue (Waring 1980, Grenoble 1989, Andersen 2006; Miller 1974 propone invece un approccio generativista).

## 2. *Il dato tipologico: gli studi sulla grammaticalizzazione*

Senza rinunciare del tutto alla nozione di opposizione e raccogliendo alcuni apporti della tradizione logica (Reichenbach 1947), gli studi tipologici e sulla grammaticalizzazione del tempo (Comrie 1985, Fleischman 1982, Dahl 1985,

Bybee, Perkins, Pagliuca 1994, una sintesi in Lindstedt 2001) hanno illuminato aspetti cruciali di come le lingue naturali esprimono questa categoria<sup>2</sup>.

Utilizzando distinzioni già chiarite come, per esempio, quella fra *tempo* e *aspetto*, o fra tempi *assoluti* deittici e *relativi* non deittici (di origine bloomfieldiana, ma utilizzata attivamente in Jakobson 1957 e Bondarko 1987), gli studi tipologici hanno approfondito l'asimmetria fra il futuro e gli altri tempi innanzitutto dal punto di vista semantico: dal momento che il futuro tratta eventi che non hanno ancora avuto luogo, esso non indica solamente un tempo (l'evento segue il momento discorso) ma anche un modo, ossia dice che un evento non appartiene al mondo reale, bensì a quello possibile (Dahl 2000, Plungjan 2011, idea peraltro molto antica, cf. Prisciani, *Institutionum Grammaticarum l. XVIII*, XVIII, 8). In molte lingue esiste addirittura una sola opposizione fra tempi, quella fra presente e passato, di cui il primo è il membro non marcato, mentre il secondo risulta marcato (di solito tramite flessione, cf. Dahl 85: 115-117).

Il futuro non avrebbe dunque innanzitutto la funzione di collocare l'evento nel tempo (assoluto o relativo), ma di mettere l'accento sulla predicazione del parlante, il quale tramite la forma futura afferma che la situazione indicata dalla proposizione, e posteriore al momento del discorso, avrà luogo (Bybee, Perkins, Pagliuca 1994: 244), e allo stesso tempo introduce varie sfumature modali: per esempio, l'affermazione può essere oggetto di un'intenzione personale, come nel futuro volitivo, o essere riferita a terze persone, come avviene nel futuro predittivo (la distinzione fra questi due tipi di futuro in alcune lingue naturali si riflette nella scelta degli ausiliari cf. Dahl 2000: 309-13).

Questo status del futuro spiega in parte perché nell'uso esso possa essere associato al passato (Comrie 1976: 44, Fleishman 1982, Plungjan 2011: 361) e inoltre ha messo al centro della riflessione la necessità di determinarne non solo la sua componente temporale e aspettuale, ma anche quella modale e il loro rapporto reciproco.

Anche gli studi sui percorsi di grammaticalizzazione nelle varie lingue confermano la rilevanza della componente modale nel futuro: in varie lingue le marche del futuro si sviluppano da grammemi diversi rispetto al presente e al passato, e spesso da espressioni di intenzione o obbligo (i verbi 'volere', 'desiderare', 'essere capace', 'venire', 'andare', 'essere', cf. Bybee Pagliuca 1987, Bybee, Perkins, Pagliuca 1994: 252). Inoltre, si ipotizza che i vari percorsi di grammaticalizzazione, pur avendo diversi punti di partenza come il desiderio o l'obbligo, passino tutti attraverso la nozione di intenzione (del parlante prima e dell'agente poi) e di predizione (attribuzione di intenzione a una terza persona) (Bybee, Perkins, Pagliuca: 254). Si osserva così spesso una evoluzione che parte da marche deontiche che assumono poi significato intenzionale e giungono al futuro, il quale può avere anche sviluppi epistemici (Bybee, Perkins, Pagliuca 1994: 279-280).

<sup>2</sup> Il futuro (presente in 70 lingue su 76 del campionario di Bybee, Perkins, Pagliuca 1994) è il tempo formalmente più marcato (forse per i suoi numerosi valori epistemici e modali). Esistono anche lingue che distinguono tempi futuri e non futuri (irreali e reali) cf. Plungjan 2011: 363. Tuttavia, i futuri sono espressi più perifrasticamente rispetto al passato e per questo sono meno grammaticalizzati.

Infine, per quanto riguarda il dato storico, molto utile è la constatazione che in molte lingue esistono futuri primari, derivati da fonti lessicali (verbi di moto, marche di obbligo, desiderio e abilità, avverbi temporali) e futuri aspettuati, derivati da usi specifici di marche del presente o dell'aspetto perfettivo e imperfettivo (Bybee, Perkins, Pagliuca 1994: 244), situazione, quest'ultima, che rispecchia abbastanza la situazione del futuro russo<sup>3</sup>.

### 3. *Riconsiderazione della relazione tra tempo, aspetto e modo nelle marche del futuro russo*

Gli studi tipologici hanno dunque chiarito che la temporalità non sempre è la componente semantica dominante delle marche futurali, e spesso viene espressa contestualmente o in modo logico-inferenziale. Per questo motivo vogliamo ora rileggere il corpus degli esempi riportati sia da Bondarko 1971, sia in alcune grammatiche normative russe (Šachmatov 1941, Vinogradov 1947, Peškovskij 1956, Švedova 1980, Belošapkova 1981, Maslov 1998) e in opere più recenti (Plungjan 2000, Šatunovskij 2009), per riconsiderare le tre componenti del futuro – modalità, aspetto, tempo – alla luce delle seguenti nozioni che ci paiono fondamentali:

1. Per quanto riguarda la temporalità:

- la distinzione fra temporalità *deittica* (riferimento al momento dell'enunciazione, Comrie 1976: 13-18) e non deittica (tempo riportato, commentativo, generalizzato), approfondita soprattutto negli studi sulle lingue romanze (Fleishman 1982, Bertinetto 1979, 1986, 1991, Guentchéva 2010);
- la nozione di *tempo implicito*, evinto come implicazione logica del detto (*entailment* cf. Grice 1975: 58) che tuttavia non si appoggia ad altri elementi linguistici presenti nel contesto, come invece avveniva nel caso della trasposizione. Per esempio, in una frase come:

(11) *Tut dolgo ne vysidiš'* (Šachmatov 1941: 487)  
'Qui non ci resterai a lungo'

la temporalità futura è implicita nel valore modale della capacità.

- *tempo cotestuale* (evinto dal contesto), tipico delle trasposizioni bondarkiane, come negli esempi (9-10).

<sup>3</sup> In antico russo esistevano due futuri analitici, uno formato da verbi modali e di fase seguiti dall'infinito; il secondo creato con l'ausiliare essere (*byti*) e il participio passato in *-l*. A partire dal XVI secolo si fissa la forma con l'ausiliare *byti* seguita però dall'infinito. Accanto al futuro analitico abbiamo anche una forma sintetica che si sviluppa dal presente perfettivo il quale, indicando la conclusione dell'azione, assume valore futurale (Ivanov 1990: 337-349, Kiparsky 1967: 231-234, 250ss, Maslov 1988: 77).

ii. Per quanto riguarda la modalità, utilizzeremo le ormai classiche distinzioni, inaugurate da von Wright 1951 fra modalità: a) *aletica* (modi di verità: necessario, possibile, contingente, impossibile); b) *epistemica* (modi di conoscenza): legata alla presa in carico o meno del contenuto proposizionale da parte del mittente (Pietrandea 2005), oscilla fra sapere e credere, secondo una scala che può essere ‘certo-possibile-improbabile’ (Rocci 205: 113-115, Grenoble 1989: 105 usa il termine *vividness*, mutuato dalla grammatica greca); c) *deontica* (permesso o divieto, obbligo o indifferenza, cf. Palmer 1986) che per alcuni comprende anche l’ambito del desiderio (von Wright 1951: 1-2), da altri, fra cui noi, considerato all’interno della modalità dinamica.

Tra le ulteriori distinzioni riguardanti la modalità, ricorreremo nella nostra analisi alle seguenti:

- modalità *deontica* (dovere normativo) e *anakastica* (necessità normativa) (Conte 1993, Carmello 2007): indica la differenza fra norma (“si devono rispettare i deboli”) e regola (“i candidati devono avere almeno 35 anni”);
- modalità *dinamica* o disposizionale: capacità, abilità/potere, volizione, futurity, predizione, abitudine (von Wright 1951: 28, Palmer 86: 102-104, Bybee, Perkins, Pagliuca 1994: 264-266), spesso ignorata dai linguisti perché non soggettiva (Crocco Galèas 1995);
- nell’ambito della modalità epistemica utilizzeremo la discussa nozione di *evidenzialità*, che nella sua accezione più ampia indica il modo in cui si ottiene una conoscenza (Jakobson 1957, Guentchéva 1996, Plungjan 2001, Aikhenvald 2004, in particolare per la lingua russa: Wiemer, Plungjan 2008, Plungjan 2010: 15ss; per una chiara esposizione della discussione: Guentchéva 2013, Plungjan 2011). L’evidenzialità a sua volta può essere: *diretta* (dato visibile) o *indiretta*, ossia 1. *inferenziale* 2. *citazionale* (sentito dire);

iii. Per quanto riguarda *l’aspetto*, la discussione scientifica è enorme (cf. Lindstedt 2001: 768-783); oltre alla distinzione fra FUT-IPFV generico-fattuale e FUT-PFV concreto-fattuale (Rassudova 1968), la forma perfettiva, tradizionalmente giudicata marcata, è stata vista come caratterizzata da incoattività (Glovinskaja 1998), cambiamento (Antinucci-Gebert 1975-1976, Šatunovskij 2009, Barentsen 1998), limite e interezza dell’evento (Bondarko 1996: 101-114), momentaneità (Karoljak 1998), o discontinuità (Guentchéva 2010: 71-72), tutte nozioni che potrebbero servire per la lettura del nostro corpus.

Riteniamo tuttavia utile prendere in considerazione quanto affermato in Plungjan (1998: 372), dove la *zona semantica* (*semantičeskaja zona*) del perfettivo viene precisata considerando i significati che essa assume in un gran numero di lingue in cui è grammaticalizzata. Si evidenziano almeno tre tratti semantici rilevanti dal punto di vista tipologico:

1. *mgnovennost’/kratkost’*: indica una durata molto piccola o addirittura assente (da qui anche i termini *točečnost’/punktivnost’*) e si usa per situazioni che indicano eventi (molto simili a quelle espresse dai verbi di *achieve-*

ment), sia in senso assoluto, sia sotto forma di processi molto brevi o rapidi. In russo spesso il suffisso *-nu*<sup>1</sup> (*vspychnut, dochnut*) marca questa forma di *perfettivo* detto *eventivo* (*sobytijnyj*);

2. *dostiženie predela*: questo tratto caratterizza il cosiddetto *perfettivo completivo* (*komplektiv*), dominante nella lingua russa. Indica un evento che è parte di una situazione più prolungata e ne evidenzia il punto critico, ossia il punto di inizio (incoativo) o finale (che per i verbi telici è anche il compimento);
3. *vložennost' v bolee protjažennyj vremennoj interval*: una delle funzioni principali dell'aspetto nel testo è mettere in relazione il tempo di sfondo (*fonovoe vremja*) con il tempo di una data situazione P:

(12) *Včera, kogda ja vošel v komnatu, ona ležala na polu.* (Plungjan 1998)  
 'Ieri, quando sono entrato nella stanza, lei era per terra'.

Le forme durative (imperfettivo, imperfetto, le forme continue in inglese ecc.), come *ležala*, indicano sempre che una data situazione coincide con il tempo di sfondo, mentre il perfettivo (*vošel*), di solito indica l'inserirsi di una seconda situazione nel tempo di sfondo. Il russo appartiene alle lingue che marcano gli eventi momentanei singoli e le situazioni in cui essi si inseriscono con aspetti diversi, rispettivamente il perfettivo e l'imperfettivo. Questo tipo di perfettivo, presente in russo in misura minore del completivo, è detto "limitativo" (*limitativ*) perché la cosa più importante è che le situazioni abbiano dei limiti di tempo, mentre la loro caratteristica aspettuale interna è secondaria, a differenza dei perfettivi ai punti 1-2.

Quest'ultimo tipo di perfettivo, che mette in relazione l'aspetto con il modo della narrazione<sup>4</sup>, mostra che anche il tipo di testo può influire sulla scelta delle categorie grammaticali (tradizionalmente si parla di componente stilistica nell'uso dei tempi)<sup>5</sup> e sarà utile per l'interpretazione degli esempi (13-16).

#### 4. *Analisi degli esempi*

Analizzeremo ora alcuni esempi in cui il valore temporale deittico della marca di futuro viene bloccato e si passa a una temporalità non deittica, spesso implicita o cotestuale; contemporaneamente vengono in primo piano valori

<sup>4</sup> Sulla relazione fra aspetto e tipo di discorso, in particolare il testo narrativo, cf. Plungjan 2004.

<sup>5</sup> La distinzione fra testo dialogico e narrativo è di fondamentale importanza per l'analisi linguistica (Benveniste 1959 e Weinrich 1964, Padučeva 1996); per esempio, nei testi narrativi, a differenza di quelli dialogici, le marche della referenza temporale spesso servono per legare il testo (il presente narrativo serve a far sentire il passaggio ad un nuovo episodio).

aspettuali o modali<sup>6</sup>. La nostra analisi sarà in termini di prevalenza, e quindi di gradualità: ci concentreremo sul FUT-PFV, ma non escluderemo anche alcuni valori del FUT-IPFV.

A) Attivazione di *valori aspettuali* in contesto narrativo

I. significato aspettuale *limitativo*:

- (13) *A Belikov? On i k Kovalevu chodil tak že, kak i k nam. Pridet k nemu, sjadet i mol-čit.* (Šatunovskij 2009: 299)  
 'E Belikov? Andava da Kovalev come veniva anche da noi. *Arrivava* <sup>FUT-PFV</sup> da lui, si *sedeva* <sup>FUT-PFV</sup> e se ne stava zitto'.

In (13) per influsso del verbo passato *chodil*, presente nel contesto (come già notava Vinogradov 1947: 376), si blocca il valore futurale del FUT-PFV e prevale il suo significato aspettuale limitativo: il FUT-PFV indica dunque l'inserirsi delle situazioni P1 (*pridet*) e P2 (*sjadet*) nella situazione P (*chodil*) di sfondo. In questo modo il parlante organizza narrativamente gli eventi come singole azioni in successione su uno sfondo abituale continuo.

Più la situazione è generalizzata, più si blocca la temporalità deittica e nel FUT-PFV prevale il valore limitativo dell'aspetto (con funzione narrativa, Vinogradov 1947: 366):

- (14) *Ona ljubit teper', kak vyšivaet po kanve: ticho, lenivo, vychodit uzor, ona ešče lenivee razvertyvaet ego, ljubuetsja, potom položit i zabudet'.* (Vinogradov 1947: 376)  
 'Ora ama come ricama su tela: lento, pigro, vien fuori il motivo e lei, ancor più pigramente, lo svolge, lo rimira, e poi lo *mette* <sup>FUT-PFV</sup> giù e se ne *dimentica* <sup>FUT-PFV</sup>'.

Rientra in questo tipo, a nostro parere, anche l'uso particolare del FUT-PFV con valore esemplare-dimostrativo, cf. (2-3).

II. Significato aspettuale *completivo*:

Anche in questo gruppo di esempi, come nel precedente (I.), il FUT-PFV assume la temporalità delle altre forme verbali presenti nel contesto (passate o presenti), ma più il contesto è generalizzato, più si blocca la temporalità deittica a favore di quella generalizzata (16). Contemporaneamente si attiva il significato *completivo* dell'aspetto che segnala il punto di crisi (inizio, fine) di una situazione:

- (15) *Pnet nogoj – izlomal.* (Peškovskij, cit. in Vinogradov 1947: 377)  
 'dà <sup>FUT-PFV</sup> un calcio col piede e l'ha rotto'.

<sup>6</sup> Non considereremo qui i casi in cui il blocco della temporalità deittica può dare luogo ad un futuro atemporale gnomico (assimilato al presente astratto, Švedova 1980: 635), soprattutto in espressioni fraseologiche, o assumere valore retrospettivo, ormai obsoleto (*Šiller i Gete stanut v centre ego simpatii liš' pozže*, in Peškovskij 1956: 211).

Il valore passato di *pnet*, che pure è un FUT-PFV, è determinato dalla presenza di *izlomal* nel cotesto; inoltre emerge il valore aspettuale completivo di inizio. In tal modo, giocando sull'aspetto invece che sul tempo, il parlante realizza un ritmo narrativo più rapido e vivido, come già osservava Potebnja in *Iz zapisok po russkoj grammatike*:

Živee skazat': "pnet nogoj – izlomal", čem "pnul nogoj – izlomal". Poetomu-to poslednie oboroty bolee obyknovenno v knižnom jazyke, čem pervye. [...] Bol'saja samostojatel'nost' predšestvujuščich predloženíj s prošedšim soveršennym sootvetstvuet bol'shej medlennosti dviženija mysli, bol'shemu spokojstvu izloženiija (cit. in Vinogradov 1947: 376-77).

In (16) il FUT-PFV si colloca su uno sfondo abituale, espresso da *byvalo*, e dunque il tempo è più generalizzato, inoltre l'aspetto ha significato completivo (che si aggiunge al valore accumulativo del prefisso *na-*):

- (16) *Skol'ko raz, byvalo, nagovorjat s tri koroba... i togo, i sego [...] a potom bac – i ni sluchu i ni duchu.* (Šatunovskij 2009: 303)  
 'Quante volte, capita, ti *riempiono*<sup>FUT-PFV</sup> la testa con un sacco di balle... e così e colà [...] e poi zacchete! Chi s'è visto s'è visto'.

Notiamo che in questi primi due tipi di esempi il testo è quasi sempre narrativo e l'aspetto viene utilizzato per dare ritmo alla narrazione evidenziando gli eventi.

B) Vediamo ora casi in cui insieme al blocco della temporalità deittica si attivano *valori modali*:

1. Modalità dinamica

- Capacità/possibilità interiore (Plungjan 2011: 428)

- (17) *On otkroet ljuboj zamok!* (Šatunovskij 2009: 323)  
 'Aprè<sup>FUT-PFV</sup> qualsiasi serratura'.

L'interpretazione dinamica è più facilmente attivata se nel cotesto ricorrono marche di generalizzazione (*každyj, ljuboj, vsjakij, objazatel'no*, ecc.) o se il soggetto è espresso con la terza persona singolare (Šatunovskij 2009: 303):

- (18) *Večno on čto-nibud' zabudet.* (Šatunovskij 2009: 309)  
 'Dimentica sempre qualcosa'.

La modalità dinamica del futuro è presente in numerosi usi fraseologici (*muchu ne obidit; on poslednjuju rubašku otdast*).

- Volontà:

La sfumatura modale volitiva è tipica del futuro analitico (non per nulla il futuro può avere origine dalle marche di intenzionalità, come *will* per l'inglese, cf. Plungjan 2011: 434), tuttavia la questione è discussa perché alcuni la ascri-

vono esclusivamente all'ausiliare (Bondarko 1971: 93-94; meno certa è la posizione di Grenoble 1989: 110, cf. anche Andersen 2006):

- (19) *Pej! Net, pit' ne budu.*  
'Bevi! No, non bevo!'

Una componente volitiva è presente anche nel FUT-PFV, ma sembra piegarsi a un fine comunicativo esortativo e può esprimere un invito (Vinogradov 1986: 369; si noti la differenza fra [20] e [20a]), un'esortazione (21), come spesso troviamo nei *clichées* professionali o, infine, un interrogativo circa la non volontà di compiere l'azione, ma sempre con fine esortativo (22):

- (20) *Nu, plyvem!*  
'Su, nuotiamo <sup>PRES-PFV</sup>!'
- (20a) *Nu, poplyvem!* (Vinogradov: 370)  
'Su, nuotiamo <sup>FUT-PFV</sup>!'
- (21) *Poprošu biletu*  
'biglietti, prego <sup>FUT-PFV</sup>!'
- (22) *Čto že vy nas ne priglasite napit'sja čaju?* (Bondarko 1971: 110)  
'Com'è che non ci *invitate* <sup>FUT-PFV</sup> a bere il tè?'

In (22), la sostituzione del FUT-PFV con “*ne chotite priglasit*” sarebbe artificiosa e scortese, perché troppo esplicita; tuttavia, la sostituzione con un imperfettivo presente (*priglašaeš'*) eliminerebbe il valore di esortazione indiretta presente nella domanda.

II. Modalità aletica: già esemplificata in (4);

III. Modalità deontica:

- (23) *Ty sejčas že, nemedlenno, pozvoniš' po telefonu otcu.*  
(Švedova 1980: 634)  
'Tu ora, immediatamente, *chiami* <sup>FUT-PFV</sup> tuo padre al telefono.'

IV. Modalità anakastica: esprime necessità obbligata (*vynuždennaja neobchodimost'*) e spesso si attiva con la seconda persona singolare, sia con il FUT-IPFV (7) sia perfettivo (24):

- (24) *Prikazyvajut, tak ponevole pojdeš'.* (Bondarko 1971: 108).  
'Se te lo ordinano, controvoglia ma ci *vai* <sup>FUT-PFV</sup>.'

Anche in questo caso la modalità spesso si realizza in costruzioni fisse: in (25) il FUT-IPFV con valore anakastico viene citato ironicamente (Grice 1967) e diventa fraseologico:

- (25) *Ešče sekretarši budut mne ukazyvat'!*... (Bondarko 1971: 168)  
 'E magari pure le segretarie *si metteranno*<sup>FUT-IMPV</sup> a darmi istruzioni...'

#### v. Modalità epistemica

L'uso epistemico del futuro in russo è limitato e in parte desueto (Bonola, Gatti 2013: 80-89). Le grammatiche di riferimento ne segnalano il valore congetturale-inferenziale (quindi con un elemento di evidenzialità indiretta), soprattutto se sono presenti valutazioni quantitative (Šachmatov 1941: 486, Maslov 1998); si usa prevalentemente con il verbo essere (26), ma non esclusivamente:

- (26) *Do goroda budet kilometra tri.* (Maslov 1998: 77)  
 'Alla città ci saranno<sup>FUT</sup> tre chilometri'.

Peškovskij parla di *futuro discretivo* (*razpoznavatel'noe*), con valore chiaramente congetturale:

- (27) *Pjat'ju 12 budet 60.* (Peškovskij 1956: 212)  
 'Cinque volte 12 farà 60'.

Spesso nel FUT-PFV predittivo la componente epistemica, che riguarda il grado di presa in carico della verità del contenuto affermato, è presente come grado di certezza di chi parla riguardo al verificarsi dell'evento futuro. Si noti la differenza fra:

- (28) *My opazdyvaem.* (Plungjan 2000: 27)  
 'Siamo in ritardo<sup>FUT-IPFV</sup>'.
- (28a) *My opozdaem.* (Plungjan 2000: 27)  
 'Faremo tardi<sup>FUT-PFV</sup>'.

In (28), nel momento del discorso c'è una premessa consistente che permette di affermare che il ritardo è già una realtà in atto, in (28a), invece, tutta la forza illocutiva dell'enunciato esprime una previsione da parte del parlante con funzione di ammonimento.

Infine, si registra un uso epistemico mirativo<sup>7</sup> del FUT-PFV:

- (29) *I-i, gospodi! I podumajut že ljudi takoe!* (Paustovskij, Bondarko 1971: 110)  
 O Signore! E la gente *riesce a pensare* una cosa del genere!

<sup>7</sup> Introdotta da A. Dozon (1879) in riferimento al verbo albanese, che marca grammaticalmente un'informazione inattesa, la nozione di ammirativo è stata poi sviluppata come categoria semantica (mirativo) e molto discussa, all'interno degli studi sull'evidenzialità (DeLancey 1997).

## VI. Modalità irreali

Come noto, il FUT-PFV è la marca morfologica usata dalla lingua russa per la modalità condizionale della realtà (per il congiuntivo-condizionale controfattuale si usa la particella *by*), ossia per quei casi in cui la realizzazione delle possibilità dipende da un fattore della situazione esterna. Infatti, pur avendo un indice per segnalare la protasi (come attestano i principali vocabolari etimologici della lingua russa, la congiunzione *esli* è un prestito dal polacco del XVI secolo), il russo lo usa raramente, privilegiando le costruzioni ipotetiche con *asindeto*:

- (30) Pozoveš' – *pridu*. (Šatunovskij 2009: 317)  
 'Fammi un fischio <sup>FUT-PFV</sup> e arrivo'.

Quando il verbo ricorre in costruzioni ipotetiche o temporali alla seconda persona singolare, assume un valore deontico realizzato in modo cortese all'interno di una frase ipotetica:

- (31) Poedeš' v Ekaterinoslav [...], pred''javiš' v revkome mandat.  
 (Bondarko 1971: 103)  
 'Se/quando vai <sup>FUT-PFV</sup> a Ekaterinoslav [...], presenta <sup>FUT-PFV</sup> la delega al comitato'.

Meno frequentemente, il FUT-PFV può marcare anche forme ipotetico-concessive:

- (32) Vorueš'? Da čto vy, Prochor Palyč! U nas i krast'-to nečego: nu ukradu [*ukral by*]  
 ja kružku – kuda ee deneš'? (Bondarko 1971: 104)  
 'Rubare! Ma cosa dice Prochor Palyč! Da noi non c'è più niente da rubare: e se anche *la rubavo* <sup>FUT-PFV</sup> /l'avessi rubata io la brocca, dove la *mettevo* <sup>FUT-PFV</sup>'

## 5. Conclusioni

Aver considerato le marche del futuro russo come amalgama i cui valori potenziali vengono attivati in cotesti e contesti comunicativi precisi (Rigotti Cigada 2001: 183) ci ha permesso di ridefinire il rapporto reciproco fra le tre categorie da esse veicolate: tempo, aspetto e modalità. Nonostante ciò, la ricca polisemia delle marche futurali è lontana dall'essere risolta. In particolare, notiamo che spesso i diversi tipi di modalità si combinano: in (6), (11), (17), per esempio, la modalità dinamica (capacità) si unisce a quella epistemica (certezza).

Un altro effetto di questo alto grado di polisemia è il fatto che l'interpretazione della marca futurale si chiarisce solo in un cotesto e un contesto abbastanza ampi; per esempio, il FUT-PFV (*probežiš'*) in (33) si interpreta in senso volitivo, se inteso in rapporto a (33a), mentre in rapporto a (33b) assume valore dinamico:

- (33) *Ty za skol'ko probežiš sto metrov?*  
 'Quanto ti ci vuole per fare i 100 metri?'
- (33a) *Nu, za 100 baksov, požaluj, probežu.*  
 'Beh, per 100 dollari, forse, li faccio.'
- (33b) *Za minutu?*  
 'Un minuto'.

Ancora cotesto e contesto permettono di capire se il FUT-PFV va interpretato in senso modale o aspettuale: in (34a) il contesto presente generalizzato, in quanto esprime azioni potenziali, attiva più facilmente l'interpretazione dinamica dei perfettivi, mentre in (34b) il contesto passato, che esprime azioni realmente avvenute, attiva maggiormente quella aspettuale (PFV limitativo su sfondo abituale):

- (34a) *Zolotoj on čelovek: i sapogi počinit, i časy, i vse sdelatet [...].*  
 (Šatunovskij 2009: 310)  
 'È un uomo d'oro: e *ripara*<sup>FUT-PFV</sup> gli stivali, e pure gli orologi, *fa*<sup>FUT-PFV</sup> tutto'.
- (34b) *Zolotoj on byl čelovek: i sapogi počinit, i časy, i vse sdelatet.*  
 (Šatunovskij 2009: 305)  
 'Era un uomo d'oro: e *riparava*<sup>FUT-PFV</sup> gli stivali, e pure gli orologi, *faceva*<sup>FUT-PFV</sup> tutto'.

Vi sono infine casi in cui è rilevante il contesto comunicativo: si pensi ai valori modali secondari attivati dai contesti di cortesia, per esempio in (31).

### Bibliografia

- Aikhenvald 2004: A. Aikhenvald, *Evidentiality*, Oxford 2004.
- Andersen 2006: H. Andersen, *Periphrastic future in Slavic. Divergence and Convergence*, in: K. Eksell, T. Vinther (a cura di), *Change in verbal Systems. Issue in Explanation*, Bern 2006, pp. 9-45.
- Antinucci, Gebert 1975-1976: F. Antinucci, L. Gebert, *L'aspetto verbale in polacco*, "Ricerche slavistiche", XXII-XXIII, 1975-1976, pp. 5-60.
- Barentsen 1998: A. Barentsen, *Priznak "sekventnaja svjaz" i vidovye protivopostavlenija v russskom jazyke*, in: M.Ju. Čertkova (a cura di), *Tipologija vida*, Moskva 1998, pp. 43-58.
- Belošapkova 1981: B.A. Belošapkova, *Sovremennij russkij jazyk*, Moskva 1997<sup>3</sup>.

- Benveniste 1959: E. Benveniste, *Les relations de temps dans le verbe français*, "Bulletin de la Société de Linguistique", LIV, 1959, pp. 46-68.
- Bertinetto 1979: P.M. Bertinetto, *Alcune ipotesi sul nostro futuro (con alcune osservazioni su potere e dovere)*, "Rivista di grammatica generativa", IV, 1979, 1-2, pp. 77-138.
- Bertinetto 1986: P.M. Bertinetto, *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano*, Firenze 1986.
- Bertinetto, 1991: P.M. Bertinetto, *Il verbo*, in: L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, II, Bologna 1991, pp. 13-162.
- Bondarko 1971: A.V. Bondarko, *Vid i vremja russkogo glagola (značenie i upotreblenie)*, Moskva 1971.
- Bondarko 1987: A.V. Bondarko, *Teorija funkcional'noj grammatiki. Vvedenie. Aspektual'nost'.* Taksis, Moskva 2001<sup>2</sup>.
- Bondarko 1996: A.V. Bondarko, *Problemy grammatičeskoj semantiki i russkoj aspektologii*, Sankt-Peterburg 1996.
- Bonola, Gatti 2013: A. Bonola, M.C. Gatti, *Modal'nye glagoly i atemporal'noe upotreblenie buduščego vremeni kak pokazateli argumentativnosti v ital'janskom jazyke v sopostavlenii s russkim*, in: O. Inkova (a cura di), *Du mot au texte/Ot slova k tekstu. Etudes slavo-romanes/Slavjano-romanskije razyskanija*, Bern 2013, pp. 73-89.
- Bybee, Dahl 1989: J.L. Bybee, Ö. Dahl, *The Creation of Tense and Aspect Systems in the Languages of the World*, "Studies in Language", XIII, 1989, pp. 51-103.
- Bybee, Pagliuca 1987: J.L. Bybee, V. Pagliuca, *The Evolution of Future Meaning*, in: A. Giacalone-Ramat, O. Carruba, G. Bernini (a cura di), *Papers from the 7<sup>th</sup> International Conference on Historical Linguistics*, Amsterdam-Philadelphia 1987, pp. 109-122.
- Bybee, Perkins, Pagliuca 1994: J.L. Bybee, R. Perkins, V. Pagliuca, *The Evolution of Grammar: Tense Aspect and Modality in the Languages of the World*, Chicago 1994.
- Carmello 2007: M. Carmello, *Dovere deontico e dovere anacastico fra semantica e pragmatica*, in: M. Barbera, E. Corini, C. Onesti (a cura di), *Corpora e linguistica in rete*, Perugia 2007, pp. 347-362.
- Čertkova 1997: M.Ju. Čertkova, *Trudy aspektologičeskogo seminara filologičeskogo fakul'teta MGU*, Moskva 1997.
- Čertkova 1998: M.Ju. Čertkova, *Tipologija vida*, Moskva 1998.

- Conte 1995: M.-E. Conte, *Epistemico, deontico, anakastico* in: A. Giacalone-Ramat, G. Croco-Galèas (a cura di), *From pragmatics to Syntax*, Tübingen 1995, pp. 3-9.
- Comrie 1976: B. Comrie, *Aspect. An Introduction to the Study of Verbal Aspect and Related Problems*, Cambridge 1976.
- Comrie 1985: B. Comrie, *Tense*, Cambridge 1985.
- Crocco Galèas 1995: G. Crocco Galèas, *La modalità dinamica in neogreco*, in: A. Giacalone-Ramat, G. Croco-Galèas (a cura di), *From pragmatics to Syntax*. Tübingen 1995, pp. 35-58.
- Dahl 1985: Ö. Dahl, *Tense and Aspect Systems*, Oxford 1985.
- Dahl 2000: Ö. Dahl, *The Grammar of Future Time Reference in European Languages*, in: Id. (a cura di), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, Den Haag 2000, pp. 309-328.
- DeLancey 1997: S. DeLancey, *Mirativity: the Grammatical Marking of Unexpected Information*, "Linguistic Typology", I, 1997, pp. 33-52.
- Fleishmann 1982: S. Fleishmann, *The Future in Thought and Language: Diachronic Evidence from Romance*, Cambridge 1982.
- Forsyth 1970: J. Forsyth, *A Grammar of Aspect. Usage and Meaning in the Russian Verb*, Cambridge 1970.
- Glovinskaja 1998: M.Ja Glovinskaja, *Invarjant soveršennogo vida v ruskom jazyke*, in: M.Ju. Čertkova (a cura di), *Tipologija vida*, Moskva 1998, pp. 125-134.
- Grenoble 1989: L. Grenoble, *Tense, Mood, Aspect: the Future in Russian*, "Russian Linguistics", XIII, 1989, 2, pp. 97-110.
- Grice 1975: H.P. Grice, *Logic and Conversation*, in: P. Cole, J.L. Morgan (a cura di), *Speech acts*, New York 1975 (= "Syntax and semantics", III), pp. 41-58.
- Guentchéva 1996: Z. Guentchéva (a cura di), *L'énonciation médiatisée*, I, Louvain 1996.
- Guentchéva 2010: Z. Guentchéva, *Vidovremennaja referencial'nost': imperfekt i aorist v bolgarskom jazyke i imparfait i passé simple vo francuzskom jazyke*, in: A. Bonola, O. Inkova (a cura di), *Categorie verbali e problemi dell'organizzazione testuale. Studi contrastivi slavo-romanzi*, "L'analisi linguistica e letteraria", XVIII, 2010, 1 (numero speciale), pp. 69-80.
- Guentchéva 2013: Z. Guentchéva, *À propos des notions d'«évidentialité», médiativité et modalités épistémiques*, in O. Inkova (a cura di), *Du mot au texte/Ot slova k tekstu. Etudes*

- slavo-romanes/Slavjano-romanske razyskanija*, Bern 2013, pp. 91-109.
- Jakobson 1932: R. Jakobson, *Zur Struktur des russischen Verbum*, in: Id., *Selected Writings. Word and Language*, II, den Haag-Paris 1971<sup>2</sup>, pp. 3-15.
- Jakobson 1957: R. Jakobson, *Shifters, Verbal Categories, and Russian Verb*, in: Id., *Selected Writings. Word and Language*, II, Den Haag-Paris 1971<sup>2</sup>, pp. 130-147.
- Ivanov 1990: V.V. Ivanov, *Istoričeskaja grammatika russkogo jazyka*, Moskva 1990.
- Karoljak 1998: S. Karoljak, *K voprosu o tipologii vida v slavjanskih i romanskih jazykach*, in: M.Ju. Čertkova, *Tipologija vida*, Moskva 1998, pp. 167-182.
- Kiparsky 1967: V. Kiparsky, *Russische historische Grammatik*, II, Heidelberg 1967.
- Lindstedt 2001: J. Lindstedt, *Tense and Aspect*, in: M. Haspelmath, E. König, W. Östereicher, W. Raible (a cura di), *Language Typology and Language Universals*, I, Berlin-New York 2001, pp. 768-783.
- Maslov 1998: Ju. Maslov, *Buduščee*, in: *Jazykoznanie. BES*, Bol'shaja Rossijskaja Enciklopedija, Moskva 1998, p. 77.
- Miller 1974: E.V. Miller, *Future Tense in Russia*, "Russian Linguistics", I, 1974, 3-4, pp. 255-270.
- Nikitevič 1955: V.M. Nikitevič, *Nekotorye modal'nye funkcii glagolov iz'javitel'nogo naklonenija v sovremennom russkom jazyke*, in: *Voprosy izučenija russkogo jazyka*, Alma-Ata 1955, pp. 208-226.
- Padučeva 1996: E.V. Padučeva, *Semantika narrativa*, in: Id., *Semantičeskie issledovanija*, Moskva 1996, pp. 195-418.
- Palmer 1986: F.R. Palmer, *Mood and Modality*, Cambridge 1986.
- Peškovskij 1956: A.M. Peškovskij, *Russkij sintaksis v naučnom osveščennii*, Moskva 1956.
- Pietrandrea 2005: P. Pietrandrea, *Epistemic Modality. Functional Properties and the Italian System*, Amsterdam-Philadelphia 2005.
- Plungjan 1998: V.A. Plungjan, *Perfektiv, Kompletiv, punktiv: terminologija i tipologija*, in: M.Ju. Čertkova (a cura di), *Tipologija vida*, Moskva 1998, pp. 370-381.
- Plungjan 2000: V.A. Plungjan, *Obščaja morfologija: vvedenie v problematiku*, Moskva 2000.

- Plungjan 2001: V.A. Plungjan, *The Place of Evidentiality Within the Universal Grammatical Space*, "Journal of Pragmatics", XXXIII, pp. 349-357.
- Plungjan 2004: V.A. Plungjan, *K diskursivnomu opisaniju aspektual'nych pokazatelej*, in A.P. Volodin (a cura di), *Tipologičeskie obosnovanija v grammatike: k 70-letiju prof. V.S. Chrakovskogo*, Moskva 2004, pp. 390-412.
- Plungjan 2010: V.A. Plungjan, *Types of Verbal Evidentiality Marking: an Overview*, in: G. Diewald, E. Smirnova (a cura di), *Linguistic Realization of Evidentiality in European Languages*, Berlin-New York 2010, pp. 15-58.
- Plungjan 2011: V.A. Plungjan, *Vvedenie v grammatičeskiju semantiku: grammatičeskie značenija i grammatičeskie sistemy jazykov mira*, Moskva 2011.
- Rassudova 1968: O.P. Rassudova, *Upotreblenie vidov glagola v russkom jazyke*, Moskva 1968.
- Reichenbach 1947: H. Reichenbach, *Elements of Symbolic Logic*, New York 1947.
- Rigotti, Cigada 2004: S. Cigada, E. Rigotti, *La comunicazione verbale*, Milano 2004.
- Rocci 2005: A. Rocci, *La modalità epistemica tra semantica e argomentazione*, Milano 2005.
- Šachmatov 1941: A.A. Šachmatov, *Sintaksis russkogo jazyka*, Moskva 2001<sup>3</sup>.
- Šatunovskij 2009: I.B. Šatunovskij, *Problema russkogo vida*, Moskva 2009.
- Švedova 1980: N.Ju. Švedova, (a cura di), *Russkaja grammatika*, Moskva 1880.
- Vinogradov 1947: V.V. Vinogradov, *Russkij jazyk (grammatičeskoe učenie o slove)*, Moskva-Leningrad 1986<sup>3</sup>.
- Waring 1980: A.G. Waring, *The Modality of the Future Tense in Russian*, "The Slavonic and East European Review", LVIII, 1980, 2, pp. 161-181.
- Weinrich 1964: H. Weinrich, *Tempus. Besprochene und erzählte Welt*, Stuttgart 1964.
- Wiemer, Plungjan 2008: B. Wiemer, V.A. Plungjan (a cura di), *Lexikalische Evidentialitäts-Marker in slavischen Sprachen*, München-Wien 2008 (= "Wiener Slawistischer Almanach", Sonderband 72).
- Wright 1951: G.H. Von Wright, *An Essay in Modal Logic*, Amsterdam 1951.

## *Abstract*

Anna Bonola

### *Functional-semantic Categories of Russian Future Tense*

The Russian future tense has three semantic components (temporal, modal, and aspectual), which is why studies on this topic tend to emphasize an asymmetry within the Russian tense system. As a matter of fact, according to some linguists, there is one sole opposition in Russian: that between the past and present tenses.

In the present work, the author expounds the attempts made by linguists to resolve this asymmetry, and distinguishes between Bondarko's semantic functional formulation (1971) and the typological and contrastive studies which are peculiar to the Western linguistic tradition. She subsequently shows how the results of a typological-contrastive approach and the use of the conceptual apparatus developed so far within studies on modality and aspect, can help explain the semantic value of the future tense markers in Russian, particularly those of the present-future perfective aspect.

In the part devoted to the analysis of a corpus of examples drawn from the Russian grammatical tradition, the future tense markers are considered as an amalgam and it is pointed out how their potential values are activated in precise communicative co-texts and contexts. This has led to a redefinition of the reciprocal relation among the semantic categories which are transmitted by the future (tense, aspect, and modality), underlining the rich polysemy of these verbal markers.

# Sintagmi quantificatori ed espansioni post-nominali. Considerazioni sulla concordanza

Paola Cotta Ramusino

## 1. Introduzione

Il presente lavoro nasce nell'ambito di una ricerca in corso dedicata a sintagmi quantificatori in russo in cui siano presenti un numerale (da due a quattro<sup>1</sup>), un modificatore e un nome, come ad esempio:

- (1) *dve novye/novych knigi*  
'Due nuovi libri'
- (2) *tri starych brata*  
'Tre vecchi fratelli'

Più precisamente, l'attenzione è rivolta alle strutture in cui il numerale sia al caso nominativo o accusativo e che formalmente possiamo descrivere come  $SQ = [Q_{pauc}[A_{eg}[N]]]$ , dando con ciò stesso per acquisito un rapporto di subordinazione tra numerale e sintagma nominale<sup>2</sup>.

I lavori di Corbett (1978, 1979, 1993) hanno dato un contributo fondamentale alla comprensione dei sintagmi con numerale, mettendo in luce come in tali strutture il modificatore venga a soffrire una posizione di particolare debolezza: esso si trova, infatti, 'schiacciato' a destra da un nome che esercita la sua influenza soprattutto a livello di genere (ciò è chiaramente visibile sul piano sincronico quando la posizione di  $Q_{pauc}$  è saturata dai numerali *dva/dve*) e, a sinistra, da un numerale che esercita tanta più influenza quanto più il numero cresce (Corbett 1993). La comparsa, negli ultimi decenni, di strumenti di ricerca che permettono di svolgere ricerche statistiche su grandi numeri di dati, apre nuove prospettive d'analisi del fatto linguistico e di verifica delle ipotesi teoriche: i corpora attuali di grandi dimensioni consentono infatti un riscontro immediato dei fenomeni linguistici analizzati, un monitoraggio trasversale, diamesico e diacronico, degli

---

<sup>1</sup> Si utilizzerà in questo testo anche il termine 'paucale' (soprattutto nell'abbreviazione *pauc* in glossa); sebbene, infatti, i numeri da due a quattro non siano veri paucali, ci pare tuttavia di poter utilizzare in senso più ampio il termine, dato che le quantità indicate dai numeri da due a quattro sono generalmente 'piccole quantità'. Definizione alternativa può essere quella di 'piccoli numerali' (difficilmente sintetizzabile nelle glosse) corrispondente al russo *čislitel'nye malogo količestva*.

<sup>2</sup> Per una discussione più approfondita dei rapporti di coordinazione e subordinazione nei sintagmi quantificatori si veda Corbett (1993) e Cotta Ramusino (2012b).

stessi, che può costituirsi come punto di partenza per studiare il fatto linguistico da un punto di vista che potremmo definire, genericamente, funzionale.

L'interesse per i sintagmi con numerali è motivato dalla constatazione della variazione linguistica presente all'interno di costruzioni con numerali e sullo sfondo di una situazione, quella appunto del sistema dei numerali russi, che sta mostrando, in modo più marcato nell'arco dell'ultimo cinquantennio, evidenti segni di crisi (Glovinskaja 2007). In particolare, i sintagmi quantificatori con 'piccoli numerali' presentano un aspetto subito evidente, e cioè una (superficiale<sup>3</sup>) incongruenza morfosintattica, frutto dell'intersecarsi di mutamenti diacronici e spinte normative, che il parlante deve suo malgrado brillantemente gestire, collegando un elemento come il numerale, universalmente connesso al plurale, a un nome al singolare, come richiesto appunto dalla norma, e derogando inoltre all'idea stessa di concordanza (Apresjan 1982: 178) tra modificatore e nome con la creazione di sintagmi nominali, interni al sintagma numerale, in cui un nome al genitivo singolare deve unirsi a un modificatore al nominativo o genitivo plurale. Si viene così a determinare un corto circuito tra norma linguistica e dispendio cognitivo, che merita maggiore attenzione: con il procedere del lavoro e l'accrescersi dei dati a disposizione, si fa sempre più strada un'ipotesi interpretativa che tenga conto del rapporto di tipo causale-consequenziale della variazione linguistica proprio in quanto reazione del parlante a un eccessivo impegno cognitivo. In lavori precedenti (Cotta Ramusino 2012a, b), sulla base di un numero di casi molto ampio, ricavato dal *Nacional'nyj Korpus Russkogo Jazyka* (d'ora in poi NKRJa), relativamente a sintagmi del tipo (1) e (2), con numerale paucale seguito da modificatore e nome, erano già emerse alcune tendenze: il quadro si presentava articolato lungo un *continuum* ai cui estremi si trovano, sul lato sinistro, *obe* e *dve* seguiti da SN al nominativo plurale, che prefigurano quindi un SN concordato al nominativo plurale, con massima economia di mezzi cognitivi e vantaggio funzionale per il parlante, e sul lato destro i sintagmi con numerali paucali più grammaticalizzati (*dva*, *tri*, *četyre*), a cui corrisponde il massimo dispendio cognitivo; "nella parte centrale si collocano i SQ con numeri maggiori di cinque, con struttura sintattica chiara: il numerale è testa, e all'interno del SN l'aggettivo concorda con il nome al genitivo plurale. In tale ipotetico *continuum*, il vettore della variazione, orientato nel senso di una sempre maggiore semplificazione, procede da destra verso sinistra" (Cotta Ramusino 2012b: 122). Il dato forse più interessante emerso dall'analisi delle occorrenze distribuite nell'arco di poco più di un secolo, è la diminuzione del genitivo plurale del modificatore dopo tre e quattro (intorno al 54%-56%), con una diminuzione di circa 20 punti percentuali rispetto ai valori attestati nei lavori precedenti di Worth (1959), Galis (1947), Corbett (1993)<sup>4</sup>. Ciò non sembra tuttavia inficiare le conclusioni cui era giunto Corbett, in particolare quella per cui il genitivo plurale dell'aggettivo

<sup>3</sup> Come è noto il genitivo singolare è in realtà l'eredità di un antico duale, che non viene più percepito a livello sincronico come tale.

<sup>4</sup> Il confronto tra i dati, riassunti in una tabella sinottica in Cotta Ramusino (2012b: 120-121), è reso in parte problematico dalla loro differenza quantitativa, ma risulta ineludibile nella nostra prospettiva di studio trattandosi degli unici dati disponibili.

sarebbe presente nel sintagma a veicolare la marca di pluralità altrimenti persa. Il quadro si presenta dunque così: con *obe* e *dve* + nomi femminili ci si avvia verso un sistema di chiara coordinazione e, grazie allo slittamento della testa sintattica del sintagma, verso la sovrapposizione con la testa semantica, il nome. Per gli altri numerali, cioè *dva*, *tri* e *četyre*, sebbene ci siano segni di incrinatura, il rapporto di subordinazione rimane invece saldo.

Oggetto del presente articolo è ancora l'alternanza nominativo/genitivo del modificatore, già osservata all'interno del sintagma, che si ripropone all'esterno, nelle espansioni partecipiali, più raramente aggettivali, in frasi appositive. Dopo questa breve introduzione al problema, nel §2 citeremo a scopo illustrativo alcuni esempi delle possibili tipologie esplicitando più a fondo gli obiettivi del lavoro; nel §3 presenteremo i dati, che verranno successivamente discussi al §4.

## 2. I sintagmi apposizionali

Innanzitutto vedremo l'apposizione a un sintagma quantificatore in cui sia presente o assente un modificatore:

- (3) *dve*                    *barži,*                    *poterpevšie...*  
 due <sup>NOM.F</sup>                chiatta <sup>GEN.SG.F</sup>                subire <sup>PST.PRPC.NOM.PL</sup>  
 'due chiatte, che hanno subito [...]'

- (4) *dve*                    *russkich*                    *ženščiny,*                    *pišuščich...*  
 due <sup>NOM.F</sup>                russo <sup>GEN.PL</sup>                    donna <sup>GEN.SG.F</sup>                    scrivere <sup>PRS.PTCP.GEN.PL</sup>  
 'due donne russe, che scrivono[...]'

In (5) vediamo come l'alternanza nominativo/genitivo, in presenza di due modificatori, si possa manifestare sia all'interno che all'esterno del sintagma:

- (5) *tri*                    *neftjanych*                    *barži,*                    *svjazannye...*  
 tre <sup>NOM</sup>                    per il petrolio <sup>GEN.PL</sup>                    chiatta <sup>GEN.SG.F</sup>                    legare <sup>PST.PTCP.NOM.PL</sup>  
 'tre chiatte per il trasporto del petrolio, legate [...]'

Worth per primo (1959) ha rivolto l'attenzione a questo tipo di alternanza, mettendo in luce come, nello spettro di possibili combinazioni, ve ne sia una che non si può verificare, il cosiddetto "enigma di Worth" (Corbett 1993: 28):

- (6)\* *tri*                    *neftjanye*                    *barži,*                    *svjazannych...*  
 tre <sup>NOM</sup>                    per il petrolio <sup>NOM.PL</sup>                    chiatta <sup>GEN.SG.F</sup>                    legare <sup>PST.PTCP.GEN.PL</sup>

È dunque agrammaticale che un genitivo plurale occorra in posizione post-nominale, se esso non è già presente nel sintagma precedente. Secondo Corbett (1993: 31) proprio casi di questo tipo confermano come, nel caso in cui si abbia modificatore in entrambi i sintagmi, se il genitivo non è stato imposto nel primo sintagma "there is no source for genitive" (*ibidem*) neppure nel sintagma

apposizionale, sia che questo dipenda dal numerale<sup>5</sup> sia che dipenda dal nome, e quindi il modificatore sarà in entrambi i casi al nominativo.

Worth analizza entrambi i modelli,  $[Q_{\text{pauc}} [N]]$ , SA e  $[Q_{\text{pauc}} [A_{\text{gg}} [N]]]$ ,  $[A_{\text{gg}}]$ . Il risultato delle sue statistiche, su un numero di esempi contenuto, è il seguente: nel primo caso – esempio (3) – senza modificatore, il nominativo plurale occorre in 7 casi su 8, e il genitivo compare quindi solo sporadicamente; nel secondo caso, con modificatore, nel SA in 7 occorrenze su 9 i casi dei due modificatori concordano.

La presente ricerca, a partire dai dati esistenti, si propone dunque di approfondire la casistica relativa alla variazione nominativo/genitivo nel SA. In particolare, cercheremo di chiarire, sulla base di un'indagine svolta sul sottocorpus NKRJa 1900-2012 (166.721.975 parole) i seguenti tre punti:

- quali sono gli elementi che influenzano maggiormente il caso del modificatore post-nominale?
- È possibile individuare tendenze evolutive nella variazione esistente, come pare di poter constatare all'interno del SQ, e, se ciò è vero, esiste un rapporto tra l'evoluzione riscontrata all'interno del SQ e quanto avviene nel SA?
- Si può postulare un legame tra variazione linguistica e semplificazione, ovvero quanto avviene nei SQ e SA testimonia di una reazione del parlante all'eccessivo impegno cognitivo?

### 3. I dati

La ricerca sul sottocorpus è stata eseguita tenendo conto dei fattori che, all'interno del sintagma quantificatore, possono influenzare la scelta del caso nel sintagma apposizionale: il genere del nome, unito al genere del numerale, laddove esso si manifesta, (*dva/dve*); si è successivamente inserito un modificatore, prima al caso nominativo e poi al genitivo, combinandolo con tutte le corrispondenti possibilità nell'espansione (nominativo o genitivo plurale)<sup>6</sup>.

#### 3.1. Modello $[Q_{\text{pauc}} [N_{\text{masch/n}}]]$ , SA<sub>Gen pl</sub>

Le prime strutture indagate sono quelle in cui nel sintagma a sinistra, con numerale, non è presente il modificatore, del tipo esemplificato di seguito<sup>7</sup>:

<sup>5</sup> Corbett (1993) analizza i sintagmi con numerale allo scopo di individuare la testa sintattica di tali costruzioni, in considerazione del fatto che costruzioni che derogano in modo così plateale al concetto di concordanza (Apresjan 1982) rendono difficile identificarne la testa.

<sup>6</sup> Ovviamente non sono state ulteriormente verificate le occorrenze dell'enigma di Worth, la cui agrammaticalità è riconosciuta: neanche i pochi casi in cui occorre un genitivo senza che esso sia presente nel sintagma precedente possono testimoniare la grammaticalità di tali costruzioni.

<sup>7</sup> Tutti gli esempi, laddove non diversamente indicato, sono tratti da NKRJa.

- (7) *dva*                      *učenika,*                      *učastvovavšich [...]*  
 due <sup>NOM.M</sup>                      scolaro <sup>GEN.SG.M</sup>                      partecipare <sup>PST.PTCP.GEN.PL</sup>  
 'due scolari che hanno partecipato [...]'

Questo tipo di combinazione, con il genitivo plurale isolato nel SA, è attestato nel sottocorpus da 248 occorrenze (27,07%), mentre se ne registrano 668 (72,92%) con il nominativo plurale:

- (8) *dva*                      *golosa,*                      *possorivšiesja [...]*  
 due <sup>NOM.M</sup>                      voce <sup>GEN.SG.M</sup>                      litigare <sup>PST.PTCP.NOM.PL</sup>  
 'due voci, che hanno discusso [...]'

La ricerca relativa al numerale *dve* conferma quanto già rilevato in precedenza; se consideriamo il primo sintagma privo di modificatore, avremo nella totalità dei casi (558 occorrenze) un nominativo plurale nella frase appositiva<sup>8</sup>:

- (9) *dve*                      *devuški,*                      *sdelavšie vid [...]*  
 due <sup>NOM.F</sup>                      ragazza <sup>GEN.SG.F</sup>                      fare finta <sup>PST.PTCP.NOM.PL</sup>  
 'due ragazze, che hanno finto [...]'

La proporzione dunque non si differenzia molto dalla statistica proposta da Worth (1959), sulla base di un numero inferiore di dati raccolti manualmente; semmai possiamo registrare, proporzionalmente, una maggiore percentuale di genitivo plurale con i nomi maschili e neutri.

Nella tabella 1 riassumiamo i risultati ottenuti per *dva/dve*, già commentati, e per *tri* e *četyre*, con SQ privo di modificatore, rendendo conto di tutte le possibili combinazioni:

**Tabella 1.**

Occorrenze di nominativo e genitivo plurale in SA, preceduti da SQ privi di modificatori

Q	N m/n	N f	SA <sub>Gen pl</sub>	SA <sub>Nom pl</sub>
<i>dva</i>	+		283	668
<i>dve</i>		+	2	558
<i>tri</i>	+		112	229
<i>tri</i>		+	8	192
<i>četyre</i>	+		61	106
<i>četyre</i>		+	2	72
<b>Totale</b>			<b>468</b>	<b>1825</b>

<sup>8</sup> Non considereremo rilevanti gli unici due esempi, uno di inizio '900 e l'altro recente, in cui compare il genitivo plurale nella frase participiale.

Il dato che emerge in modo univoco è sicuramente l'assoluta predominanza del nominativo plurale nel sintagma apposizionale: con nomi di genere femminile, il nominativo si conferma come l'unica scelta possibile, mentre nel caso di nomi maschili e neutri il nominativo occorre con frequenza più che doppia rispetto al genitivo. Tali dati evidenziano l'interazione di due fattori: da un lato, l'applicazione della regola di Gazdar (1985: 29-31), la *feature specification default*, già ricordata da Corbett, secondo la quale se non intervengono altri fattori, dobbiamo considerare il nominativo come caso *default* dopo un numerale e dall'altro, soprattutto, il peso del genere del nome sul modificatore post nominale.

### 3.2. Modello [Q<sub>pauc</sub> [A<sub>agg</sub> Nom/Gen pl [N<sub>masch/n</sub>]]], SA<sub>Gen pl</sub>

I due esempi successivi illustrano il numerale *dva* seguito da un modificatore pre-nominale: se questo occorre al genitivo plurale, avremo 263 casi con genitivo plurale nella frase appositiva:

- (10) *Dva*                    *legkich*                    *samoleta,*                    *ispol'zovavšichsja...*  
 due<sub>NOM.M</sub>                    leggero<sub>GEN.PL</sub>                    aereo<sub>GEN.SG.M</sub>                    usare<sub>PST.PTCP.GEN.PL</sub>  
 'due aerei leggeri, che hanno usato [...]'

contro 102 sole occorrenze di nominativo plurale:

- (11) *Dva*                    *djužich*                    *molodca,*                    *oblačennye...*  
 due<sub>NOM.M</sub>                    robusto<sub>GEN.PL</sub>                    ragazzo<sub>GEN.SG.M</sub>                    vestire<sub>PST.PTCP.NOM.PL</sub>  
 'due robusti ragazzi, vestiti [...]'

Con nomi femminili, invece, le cifre si invertono:

- (12) *dve*                    *spelye*                    *višni,*                    *žažatye...*  
 due<sub>NOM.F</sub>                    matura<sub>GEN.PL.F</sub>                    ciliegia<sub>GEN.SG.F</sub>                    schiacciare<sub>PST.PTCP.NOM.PL</sub>  
 'due ciliegie mature, schiacciate [...]'

Si registrano infatti qui 226 occorrenze a fronte delle sole 9, troppo poche per risultare indicative, con modificatori al genitivo plurale nel SA.

Nella tabella 2 riassumiamo le occorrenze, considerando SQ con modificatore.

**Tabella 2.**

Occorrenze di nominativo e genitivo plurale in SA preceduti da SQ con modificatori

Q	Agg/part		N		Agg/part	
	Nom pl	Gen pl	m/n	f	Nom pl	Gen pl
<i>dva</i>		+	+		102	263
	+		+		14	0
<i>dve</i>		+		+	9	9
	+			+	226	0
<i>tri</i>		+	+		30	80
		+		+	10	9
<i>tri</i>	+		+		8	0
	+			+	59	0
<i>četyre</i>		+	+		16	30
		+		+	5	6
<i>četyre</i>	+		+		5	0
	+			+	25	0
<b>Totale</b>					<b>509</b>	<b>397</b>

I valori sintetizzati nella tabella 2 risultano di più difficile lettura: i dati emergono infatti in modo meno univoco e nella variabilità genitivo/nominativo sembrano entrare in gioco più fattori. Vediamo dunque nel dettaglio uno sguardo al quadro complessivo.

#### 4. *Discussione dei dati*

Nei sintagmi più complessi, con modificatore sia nel SQ che nel SA, si ripropone in modo amplificato il problema del rapporto di dipendenza tra le varie parti. Come spiegare la variabilità nominativo/genitivo del modificatore in posizione post nominale?

##### 4.1. *Un solo modificatore*

I dati ci dicono che in presenza di *dve* seguito da nome femminile non avremo nessun caso di genitivo plurale nel SA. Ciò trova conferma anche con *tri* e

*četyre*: se seguiti da un nome femminile, avremo un bassissimo numero di genitivi plurali (8 vs 192 per *tri*, 2 vs 72 per *četyre*). Questo dato è importante, perché ribadisce come il genere del sostantivo, laddove il *sq* sia privo di modificatore, influenzi la scelta del caso nel *sa*: il nome femminile, in cui alla marca di duale viene sovrascritto il nominativo plurale, è il primo fattore che regola la scelta del caso del modificatore nel *sa*.

Notiamo che anche con nomi maschili il nominativo plurale è rilevante: si va dalla metà a un terzo di occorrenze rispetto a quelle di genitivo plurale. Tenteremo di spiegare questo fenomeno dopo aver analizzato i sintagmi espansi con doppio modificatore.

## 4.2. Due modificatori

Vediamo ora la situazione nei casi in cui siano presenti modificatori sia nel *sq* che nel *sa*. Diamo ormai per acquisita la soluzione dell'enigma di Worth, con una piccola integrazione: non può comparire un genitivo se non vi sia un modificatore al genitivo che funga da sorgente nel *sq*, ma in assenza di modificatore, come abbiamo visto è il genere del nome a esercitare la maggiore influenza sul modificatore post nominale.

4.2.1. Tipo “*Dva osnovnych faktora, opredeljajuščich ee razvitie...*”/ “*Dva džužich molodca; oblačennye v kožanye fartuki*”: con il numerale *dva* in presenza di primo modificatore al genitivo plurale, avremo una maggiore occorrenza di genitivo, accostata tuttavia a un alto numero di nominativi (283 vs 102, poco più di un terzo).

4.2.2. Tipo “*dve spelye višni, zažatye vo rtu*”: come abbiamo già visto, in questo caso ogni problema di concordanza viene risolto, con la totalità di nominativo plurale per entrambi i modificatori.

4.2.3. Con *tri*, in presenza di nomi maschili e neutri e primo modificatore al nominativo plurale, il secondo modificatore occorre solo al nominativo (ma il numero di occorrenze di questa combinazione è quasi irrilevante, solo 8), mentre prevale al genitivo se anche il primo è al genitivo; va tuttavia notato che anche qui nella metà circa dei casi avremo un nominativo (30 vs. 80). Se il nome è femminile e il modificatore al genitivo plurale, (del tipo “*tri molodych devuški, (...)*”), osserveremo che la frequenza di genitivo e nominativo nel *sa* si equivalgono (9 occorrenze vs. 10). Il tipo, molto frequente, con entrambi i modificatori al nominativo plurale, appare a questo punto trasparente.

4.2.4. L'ultimo numerale, in ordine di grandezza, *četyre*, propone un quadro molto simile a quello di *tri*: un bassissimo numero di genitivi plurali nel *sa* in presenza di nome femminile (6 occorrenze) laddove sono 30 quelle in cui il

genitivo occorre in concomitanza con un nome maschile. Pur in presenza di un genitivo nel *sq*, avremo la metà abbondante delle occorrenze (16) al nominativo plurale nel *sa*, mentre con nome femminile i due casi si equivalgono.

## 5. Considerazioni conclusive

L'analisi di sintagmi quantificatori seguiti da sintagmi apposizionali in cui sia presente un modificatore, aggettivo o participio, aggiunge elementi interessanti per un ulteriore chiarimento dei rapporti d'interdipendenza tra numerale, modificatore e nome. Se, come visto in precedenza, la testa sintattica dei *sq* con numerale ai casi nominativo e accusativo è costituita proprio dal numerale, e se la variazione osservata del caso del modificatore è dovuta all'equilibrio tra fattori diversi (da un lato il numerale che cresce, dall'altro il genere del nome), la situazione nel *sa* appare ancora più complessa. Innanzitutto, e rispondendo così alla prima delle domande poste nel §2, possiamo dire che le occorrenze analizzate mostrano come il genere del nome influenzi in modo massiccio la scelta del caso post-nominale come dimostrato in modo inequivocabile dai dati presenti in tabella 1, relativi a *sq* privi di modificatore: il genitivo plurale si manifesta nel *sa* *solo* in presenza di nomi maschili e neutri nel sintagma che precede. Al contempo, i valori assoluti mostrano un'indiscussa espansione del nominativo nel *sa* (468 occorrenze di genitivo plurale *vs.* 1825 di nominativo plurale). Se integriamo questi primi dati/valori con quelli sintetizzati nella tabella 2, vedremo che laddove è presente il modificatore nel primo sintagma, esso influenza la scelta del caso del secondo modificatore, confermando, fra l'altro, la tendenza, già emersa, a legare il genitivo plurale al numerale *dva*, maggiormente grammaticalizzato. Tuttavia, anche i valori riportati in tabella 2 in termini di valori assoluti registrano un'assoluta prevalenza di nominativo (509 *vs.* 397). A nostro parere ciò sembrerebbe confermare quel processo, già evidenziato, di slittamento della testa sintattica verso la testa semantica del *sq* nella direzione di una relazione di coordinazione. Si può dunque legittimamente avanzare l'ipotesi che tale semplificazione del sintagma quantificatore, che viene così a essere percepito come un più semplice e compatto *sn* plurale, imponga, anche nell'espansione post-nominale, un nominativo plurale, cognitivamente più accessibile al parlante; laddove invece permangono fattori di salda grammaticalizzazione, come nel caso di *dva*, la spinta normativa prevale.

*Bibliografia*

- Apresjan 1982: Ju.D. Apresjan, *O vozmožnosti opredelenija lingvističeskich ponjatij*, "Russian Linguistics", VI, 1982, pp.175-196.
- Corbett 1978: G.G. Corbett, *Problems in the Syntax of Slavonic Numerals*, "The Slavonic and East European Review", LVI, 1978, pp. 1-12.
- Corbett 1979: G.G. Corbett, *Adjective Movement*, "Nottingham Linguistic Circular", VIII, 1979, 1, pp. 1-10.
- Corbett 1993: G.G. Corbett, *The Head of Russian Numeral Expressions*, in: G.G. Corbett, N.M. Fraser, S. McGlashan (a cura di), *Heads in Grammatical Theory*, New York 1993, pp. 11-35.
- Cotta Ramusino 2012a: P. Cotta Ramusino, *O sočetaemosti čislitel'nych malo-go količestva*, in: L.L. Fedorova (a cura di), *Variativnost' v jazyke i komunikaciji*, Moskva 2012, pp. 29-42.
- Cotta Ramusino 2012b: P. Cotta Ramusino, *I "piccoli" numerali: osservazioni su norma e uso*, in: F. Biagini, S. Slavkova (a cura di), *Contributi italiani allo studio della morfosintassi delle lingue slave*, Bologna 2012, pp. 103-124.
- Gallis 1947: A. Gallis, *Tallordeness syntaks i russisk*, in: *Festskrift til Professor Olaf Broch på hans 80-årsdag fra venner og elever*, Oslo 1947, pp. 63-75.
- Gazdar 1985: G. Gazdar, *A Theory of Syntactic Features*, in: G. Gazdar et al. (a cura di), *Generalized Phrase Structure Grammar*, Oxford 1985, pp. 17-42.
- Glovinskaja 2007: M.Ja. Glovinskaja, *Izmenenija v sklonenii čislitel'nych v russkom jazyke na rubeže XX-XXI vekov*, in: A.E. Zemskaja, M.L. Kalenčuk (a cura di), *Jazyk v dviženii. K 70-letiju L.P. Kryšina*, Moskva 2007, pp. 106-116.
- Glovinskaja 2008: M.Ja. Glovinskaja, *Imena, tendencija k unifikaciji sklonenij i sokraščeniju paradigm*, in: L.P. Kryšin (a cura di), *Sovremennyj russkij jazyk. Aktivnye processy na rubeže XX-XXI vekov*, Moskva 2008, pp. 226-260.
- Worth 1959: D.S. Worth, *Grammatical and Lexical Quantification in the Syntax of the Russian Numeral*, "International Journal of Slavic Linguistics and Poetics", I-II, 1959, pp. 117-132.

## *Abstract*

Paola Cotta Ramusino

*Numeral Phrases and Postmodifiers: Considerations on Agreement*

The paper focuses on case variation (Nominative plural vs Genitive plural) in post-nominal modifiers (participial and more rarely adjectival) of quantified phrases, such as *dve barži, poterpevšie* [...] or *tri neftjanych barži, svjazannye* [...] (see Worth 1959 and Comrie 1993).

In this kind of construction several issues need to be taken into account: the role of the adjective in indicating the plural, the role of the noun gender, which seems to influence, to some extent, the choice of case, and finally the puzzling alternation of Genitive and Nominative within the numeral phrase and within its expansion.

The working hypothesis of this paper is that, notwithstanding the strong (and diachronically or transformationally explained) grammaticalization of patterns like this one, more attention should be paid to speakers' cognitive effort when using these constructions. Research to date has been based on few empirical data and/or on artificial examples; we assume that a data-driven investigation on large corpora of texts, with a statistical description of the actual speakers' use, may provide us with new insights into the evolutionary trends of this construction: evidence from the Russian National Corpus ([ruscorpora.ru](http://ruscorpora.ru)) for the time span 1900-2013, could support an innovative interpretation by shedding more light on how speakers have managed to reduce the effort connected with producing this interesting, albeit contradictory, morphosyntactic pattern.



# Tipologia e inventario dei verbi con prefisso vuoto in ceco

*François Esvan*

## 1. *Introduzione*<sup>1</sup>

Il problema dei prefissi detti ‘vuoti’ nelle lingue slave è antico e continua tuttora ad essere oggetto di discussione. Per rimanere in ambito ceco, ricorderò che negli anni '50 I. Poldauf (1954) e F. Kopečný (1956) si erano espressi a favore dell'ipotesi di una prefissazione con valore puramente morfologico di perfettivizzazione. Il criterio che proposero allora per individuare i verbi con prefisso vuoto era l'assenza di imperfettivo secondario, oppure, nei casi in cui la forma è attestata, la necessità che fosse sinonimo del verbo semplice di partenza.

A sostegno di questa ipotesi occorre segnalare lo studio di Lebed'ova (1980), che si pronuncia a favore dell'ipotesi del prefisso vuoto da un punto di vista nuovo, quello dei verbi di origine straniera. Un argomento a favore del carattere morfologico della derivazione prefissale si troverebbe nella sua produttività, testimoniata dalla forte tendenza in ceco a creare verbi prefissati a partire da verbi semplici di origine straniera, all'origine biaspettuali.

Questa teoria è stata oggetto di critiche soprattutto da parte di V. Komárek (1984), il quale rifiuta categoricamente il principio del prefisso vuoto, poiché la prefissazione avrebbe, secondo lui, sempre un valore semantico. In un recente articolo T. Berger (2011) ha fatto giustamente notare che la linguistica ceca tende in maniera generale, a differenza di altre scuole slavistiche come quella russa o tedesca, a mantenere un atteggiamento piuttosto critico nei confronti della teoria dei prefissi vuoti. In seguito a questa constatazione, Berger si è chiesto se ci sono nella lingua ceca delle specificità che motivano in qualche misura questa posizione. Per tentare di rispondere a questa domanda, Berger considera alcuni punti per i quali il ceco potrebbe presentare delle specificità, in particolare propone di indagare su una possibile maggiore produttività dell'imperfettivizzazione secondaria. A questo proposito egli fa notare che, nel caso di verbi con un prefisso tradizionalmente considerato come ‘vuoto’ del tipo *napsat* e *přečíst*, nel Corpus Nazionale Ceco si possono trovare occorrenze di forme come *napisovat* o *přečítat*, ossia di imperfettivi secondari<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Questa ricerca è stata effettuata con il sostegno della *Czech Science Foundation* (GACR) nell'ambito del progetto di ricerca intitolato “Slovník afixů užívaných v češtině”, numero di registrazione 13-07138S.

<sup>2</sup> Anche se queste forme imperfettive sono segnalate nei grandi vocabolari monolingui.

L'idea di utilizzare il Corpus Nazionale Ceco per studiare il fenomeno dell'imperfettivizzazione secondaria era stata suggerita anche da F. Šticha (2004) in un saggio programmatico, nel quale aveva considerato soltanto alcuni verbi a titolo d'esempio. Per quanto mi riguarda, ho affrontato il problema a livello metodologico in un intervento al convegno *Gramatika a korpus*, facendo un paragone fra i risultati ottenuti nel Corpus Nazionale Ceco e su internet (Esvan 2005). Successivamente ho fornito dei dati statistici complessivi nel mio studio sulla morfologia aspettuale (Esvan 2007), senza soffermarmi tuttavia sul caso particolare dei verbi con prefisso vuoto.

E su questo punto che vorrei tornare con il presente lavoro, cercando di allargare l'indagine rispetto alle prime indicazioni fornite da Šticha e Berger. Esaminerò inizialmente il caso da loro evocato, ossia quello dei verbi di origine ceca, per poi tornare ai verbi di origine straniera, oggetto del sopracitato studio di Lebed'ova (1980), ma più recentemente di un articolo di Jindra (2008) ed anche mio (Esvan 2011).

Nel modo in cui è stato finora impostato il dibattito nella linguistica ceca, l'esistenza di forme imperfettive secondarie si presenta come un punto cruciale, una difficoltà in cui si imbattono sia i sostenitori sia gli oppositori della teoria del carattere 'vuoto' dei prefissi.

Per i sostenitori della teoria del prefisso vuoto è *la presenza* di imperfettivi secondari che costituisce un'anomalia da spiegare. Per F. Kopečný sarebbe dovuta essenzialmente a due motivi: (i) la pressione del sistema, (ii) la necessità di mantenere una sfumatura semantica già presente nella forma perfettiva prefissata (Kopečný 1962: 94).

Gli oppositori del concetto di prefisso vuoto devono, al contrario, interpretare *l'assenza* di imperfettivi secondari. Secondo V. Komárek questa assenza avrebbe la sua origine nel principio dell'economia. Il fenomeno rimane tuttavia una mera potenzialità ed è difficile da prevedere, poiché dipende dalla frequenza delle forme considerate e dall'uso (Komárek 1984: 264).

## 2. I verbi di origine ceca

Per i verbi d'origine ceca sappiamo, grazie agli studi di Šlosar (1978: 162), che il numero degli imperfettivi secondari ha subito tendenzialmente una diminuzione nel corso della storia. Kopečný (1956: 87) aveva già sottolineato che alcuni verbi, pur segnalati nel grande vocabolario monolingue dell'epoca (PSJČ), come *napisovat* o *oholovat*, non sono più in uso corrente nel ceco moderno, mentre altri, come *udělavat*, sono esistiti soltanto in ceco antico. Uher (1987: 50) è stato finora probabilmente l'unico a tentare di proporre un elenco di verbi con prefisso vuoto. Secondo le sue stime, su circa 330 verbi soltanto 50 sarebbero effettivamente privi di imperfettivo secondario. Uher considera questo risultato come insufficiente per poter provare il carattere morfologico della prefissazione, anche perché l'imperfettivo secondario avrebbe, secondo lui, sempre una motivazione semantica.

Perfino nel caso di verbi come *uvidět*, *udělat* o *uslyšet* l'esistenza di una forma imperfettiva secondaria sarebbe giustificata, poiché consentirebbe un'espressione 'più precisa': ad esempio, il verbo *uvid'ovat* esprimerebbe il significato particolare di *přicházet do zorného úhlu zraku* 'entrare nel campo visivo'.

Qual è la situazione alla luce delle grandi raccolte di dati sotto formato elettronico di cui disponiamo oggi?

Per indagare su questo tema ho effettuato una ricerca su internet tramite un motore di ricerca anziché nel Corpus Nazionale Ceco. Questo metodo, che presenta molti inconvenienti per altri tipi di ricerche, mi è sembrato più adatto in questo caso per i seguenti motivi: (i) il web costituisce un corpus di dimensione molto maggiore rispetto al Corpus Nazionale Ceco<sup>3</sup>, (ii) soprattutto riflette una produzione spontanea che non ha subito nessuna correzione, ad esempio nei blog, nei forum di discussioni, ecc.

Questa ricerca ci ha consentito di trovare un certo numero di occorrenze di forme imperfettive secondarie a priori inaspettate e che hanno le caratteristiche seguenti:

- Il fenomeno è frequente ma non sistematico.
- Il numero di occorrenze rilevato è molto ridotto (generalmente meno di 10, al massimo qualche decina).
- Si trovano delle forme che non sono segnalate né nei vocabolari né nello schedario dell'UJČ<sup>4</sup>: *ožeňovat* da *oženit* 'sposare' (K=1), *osolovat* da *osolit* 'salare' (PSJČ, K=2), *udělavat* da *udělat* 'fare' (K=1), *uslyšovat* da *uslyšet* 'sentire' (K=0), *přečítat* da *přečíst* 'leggere' (PSJČ, SSJČ, K=70), *uvid'ovat* da *uvidět* 'vedere' (K=0), *napisovat* da *napsat* 'scrivere' (PSJČ, SSJČ, K=31), *oholovat* da *oholit* 'rasare' (PSJČ, SSJČ, K=1), *podívat se* da *podívat se* 'guardare' (K=0), *zeptávávat se* da *zeptat se* 'chiedere' (†PSJČ, †SSJČ, K=0). Fra i verbi per i quali non abbiamo trovato nessuna occorrenza, segnaliamo: *ušívat* da *ušít* 'cucire', *uvářet* / *uvařovat* da *uvařit* 'cucinare', ecc.
- In alcuni casi è evidente il carattere giocoso dell'uso di queste forme inusuali, come testimoniato dal ricorso frequente alle virgolette.
- Si può spesso individuare una motivazione semantica, ma non è obbligatorio.

<sup>3</sup> Il corpus SYN, che contiene tutti gli altri, raggiunge circa 1,3 miliardo di parole, una cifra notevole, ma decisamente inferiore rispetto ai dati accessibili in una ricerca sul web tramite un motore di ricerca come *Google*.

<sup>4</sup> Lo schedario dell'*Ústav pro jazyk český* (Istituto di Lingua Ceca dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca), costituito nel corso degli anni per realizzare i vocabolari della lingua ceca pubblicati nel secolo scorso, comprende circa 12 milioni di schede. Nell'elenco fornito in seguito l'indicazione della sigla PSJČ e SSJČ segnala la presenza del verbo nei vocabolari *Příruční slovník jazyka českého* o *Slovník spisovného jazyka českého*, K corrisponde al numero di occorrenze riportato nello schedario.

- Il significato iterativo è il più frequente, ma si possono trovare anche esempi con significato processuale.

Consideriamo ora alcuni esempi per illustrare quanto è stato detto. È emblematico a questo proposito il caso del verbo *udělávat*. Come ho ricordato prima, questa forma dovrebbe essere sparita già in epoca remota. La ricerca su internet ci dà una testimonianza di questo uso antico con una frase del vecchio testamento estratta dalla traduzione della Bibbia detta di Kralice (fine '500):

- (1) *Nedávejte již více slámy lidu k děláni cihel jako prvě; nechať jdou sami a sbírají sobě slámu. Však [touž] summu cihel, kterouž udělávali prvě, uložte na ně* (Bible kralická, Starý zákon, Exodus, Kapitola 5).

‘Non darete più la paglia al popolo per fabbricare i mattoni come facevate prima. Si procureranno da sé la paglia. Però voi dovete esigere il numero di mattoni che facevano prima, senza ridurlo’.

Troviamo anche numerosi esempi dove il verbo *udělat* ha un significato volgare, quello di raggiungere l’orgasmo (‘venire’ in italiano), come nell’esempio (2) qui sotto:

- (2) *– jsem lesba?? ahoj potřebovala jsem se zeptat jestli jsem lesba když se udělávám na lesbickém pornu, ale přitom se mi líbí kluci.*

‘Sono lesbica? Ciao avrei bisogno di chiedere se sono lesbica se vengo davanti ad un film porno lesbico, anche se mi piacciono i ragazzi’.

È interessante notare che la sostituzione dell’imperfettivo secondario con la forma del verbo semplice non sembra, in questo caso, accettabile. Ciò significa che si è creata in ceco colloquiale una nuova coppia aspettuale *udělat se / udělávat se* a partire da un significato specifico di *udělat se*.

L’uso dell’imperfettivo secondario *udělávat* non è tuttavia limitato al significato volgare dell’esempio (2). Troviamo infatti anche delle occorrenze in cui *udělávat* ha il significato basilare di *dělat* ‘fare’, come nell’esempio (3) qui sotto:

- (3) *Fotím digitální zrcadlovkou Olympus E-520. Je to velmi kvalitní a dobrý foťák a udělávám opravdu nádherné fotografie.*

‘Fotografo con una reflex digitale Olympus E-250. È una macchina di buona qualità e faccio delle foto veramente splendide’.

L’esempio (4), dove il verbo ha un significato processuale, mostra che il fenomeno non riguarda soltanto i contesti iterativi:

- (4) *Hm... no já jsem zrovna udělávala můj blog a protože mám kapelu, chtěla jsem aby se oblíbené stránky týkaly také hudby, [...].*

‘[...] stavo facendo il mio blog e siccome ho un gruppo (musicale), volevo che nelle pagine preferite ci fosse anche la musica’.

A differenza dell'esempio (2), per il quale abbiamo sottolineato la motivazione semantica, questi esempi sono percepiti come estremamente strani da parte dei locutori di madre lingua ceca.

Consideriamo infine l'esempio (5), che fornisce un'illustrazione dell'uso ironico e giocoso di queste forme. In questo caso, il verbo utilizzato in modo spontaneo da un'adolescente nel suo blog è quello citato da F. Uher per illustrare le potenzialità espressive degli imperfettivi secondari (vedi sopra), ossia la forma tradizionalmente considerata come inesistente *uvid'ovat*, derivata da *uvidět* 'vedere':

- (5) *A teď k mému dotazu; holím si nohy i podpaží, ale mamčíným strojkem, nemám svůj vlastní. [...] Když mamku prosím o vlastní strojek, řekne jen "Uvidíme", ale já už "Uvid'uju!" asi půl roku. Navíc teď přichází léto, plavky, koupáky, MOŘE ... A já se fakt nechci stresovat tím, že to někdo uvidí. Prosím, porad' mi, co mám dělat, abych už se mohla normálně holit? Díky.*

'Adesso la mia domanda; mi rado le gambe e le ascelle, ma con il rasoio di mamma, non ho il mio personale. [...] Quando chiedo a mamma uno mio personale, dice soltanto: "vedremo", ma io sto già vedendo da sei mesi. Per di più l'estate sta arrivando, il costume, i bagni, il MARE... Non mi voglio stressare col fatto che qualcuno lo possa vedere. Ti prego, consigliami su cosa devo fare per potermi radere normalmente. Grazie'.

Negli esempi (6) e (8) qui sotto si può individuare, a mio parere, un influsso del contesto che spinge per analogia all'uso sistematico di forme imperfettive secondarie. Si tratta, infatti, di diari sotto forma di blog, nei quali si ricorre spesso alla narrazione degli eventi al presente di registro, ossia usando soltanto forme imperfettive, a differenza del presente narrativo classico che alterna in ceco, come è ben noto, il perfettivo e l'imperfettivo come nella narrazione al passato (Esvan 2012)<sup>5</sup>:

- (6) *[...] pojednou slišim jak přijede auto. předpokládám rodiče, uslyšuju hlasy maminky anežky táta. uvědomuju že sem nechal otevřeno všude, sberchávám se, beru na sebe kalhoty vystrachávám ze skříně triko abych alespoň na první pohled vypadal vpodstatě normálně. a du jako zavřít. potkávám maminku v před-síni jak říká propána jaktože je tady všude otevřeno do kořán říkám to já právě sem přišel [...].*

'[...] sento che arriva una macchina. suppongo i miei, sto sentendo (sto cominciando a sentire) le voci di mamma di Anežka di papà. mi rendo conto che ho lasciato aperto dappertutto, mi riprendo, mi metto i pantaloni, tiro fuori dall'armadio una maglietta per sembrare a prima vista normale. e vado per chiudere. incontro mamma nell'ingresso che dice dio mio come mai è tutto aperto e io dico che sono appena arrivato [...].'

<sup>5</sup> Il testo non ha subito nessuna correzione a livello ortografico.

- (7) *Sousedí ještě spí, je trošku zimněji než včera a venku nádherně. Udělávám si rozsvičku a pak klasický zermattovský program – hygiena, sehnat vodu [...].*  
 ‘I miei vicini dormono ancora, fa un pochino più freddo di ieri e fuori è stupendo. Faccio degli esercizi di riscaldamento, poi il classico programma di Zermatt – igiene, prendere l’acqua [...]’.
- (8) *Zdržujeme se docela dlouho a ujíždí nám poslední autobus do Caen (a to je teprve něco po šesté!!). Co se dá dělat, zkusíme stopovat. Napisujeme název Caen na papír a zkusíme to. Většina řidičů nám pořád něco ukazuje (není to prostředníček), nakonec nám zastavuje paní a vysvětluje, že jsme na špatné silnici.*  
 ‘Ci tratteniamo abbastanza a lungo e perdiamo l’ultimo pullman per Caen (e sono appena le sei passate!!). Che dobbiamo fare, proviamo a fare l’autostop. Scriviamo Caen su un foglio di carta e proviamo. La maggior parte degli autisti ci indica qualcosa (non è il dito medio), poi si ferma una signora e ci spiega che siamo sulla strada sbagliata’.

### 3. *I verbi di origine straniera*

Per quanto riguarda i verbi di origine straniera, gli studi specifici di Lebed’ova (1980) e di Jindra (2008) hanno considerato essenzialmente la prima fase dell’integrazione di questi lessemi nel sistema della lingua ceca, ossia il passaggio da un verbo semplice biaspettuale ad una coppia aspettuale con la comparsa di un verbo prefissato (con prefisso vuoto). Entrambi ignorano la seconda fase, segnalata a suo tempo da Uher (1987: 50), che consiste nella creazione di un verbo imperfettivo secondario. In uno studio recente (Esvan 2010), ho mostrato che il fenomeno è in realtà piuttosto esteso e merita di essere preso in considerazione. I punti salienti da sottolineare sono i seguenti:

- La creazione di forme imperfettive secondarie non è sistematica e il numero di occorrenze rimane generalmente relativamente limitato.
  - L’uso di questi imperfettivi secondari non presenta apparentemente limitazioni sia a livello formale, poiché si incontrano all’infinito dopo un verbo di fase, al futuro perifrastico, al passivo, al presente storico, ecc., sia a livello funzionale, in quanto ritroviamo tutti i significati dell’aspetto imperfettivo: la processualità (esempio 9), l’iterazione (esempio 10) e l’indicazione di evento singolo compiuto, che corrisponde all’uso detto fattuale (esempio 11).
- (9) *“Hele, další kamión s dvěma. To jsem zvědavá, jestli se zastavějí. Doufám, že jo”. A zatímco obrovský kamión opouštěl pomalu dálnici a zaparkovával, popadla Mae utěrku a otřela celý pult.*  
 ‘Guarda, un altro camion doppio. Sono curiosa (di vedere) se si fermano. Spero di sì. Mentre il camion gigantesco lasciava lentamente l’autostrada e parcheggiava, Mae prese lo strofinaccio e pulì l’intero banco’.

- (10) *FBI však uniklo, že poté, co se Leungová dala na špionáž, stala se vzápětí také Smithovou milenkou a že jejich poměr pokračoval i po roce 2000, kdy agent odešel do výslužby. Podle FBI brala dokumenty ze Smithovy tašky, ofotografovala je a posléze informace předala Číňanům.*

‘L’FBI non aveva notato che, dopo aver iniziato a dedicarsi allo spionaggio, Leungová era anche subito diventata l’amante di Smith e che la loro relazione era andata avanti fin dopo il 2000, quando l’agente era partito in servizio. Secondo l’FBI prendeva i documenti nella tasca di Smith, li fotografava e poi trasmetteva le informazioni ai Cinesi’.

- (11) *“Už ve čtvrtek večer jsem zdokladovával státní veterinární správě okolnosti odchovu krávy, jako například výživu, vývoj zvířete od narození. Co bude dál, nevím[...]”, uvedl.*

“Già giovedì sera ho fornito ai servizi veterinari la documentazione relativa all’allevamento della mucca, come ad esempio la nutrizione, la crescita dell’animale dalla nascita. Come andrà avanti, non lo so. [...]” disse’.

In alcuni casi la creazione di una forma imperfettiva ha una chiara motivazione semantica. Ne abbiamo un esempio nel caso della coppia *maturovat / odmaturovat*, dove il verbo semplice può significare sia ‘presentarsi all’esame’ che ‘superare l’esame’, mentre il verbo prefissato ha solo il significato di ‘superare’. La forma imperfettiva secondaria, che ha lo stesso significato, è quindi più precisa e la sua esistenza può essere considerata come motivata, in accordo con l’ipotesi di Kopečný ricordata sopra.

- (12) *“Některý rok jsme rádi, když z distančního ročníku odmaturuje<sup>p</sup> jeden”, říká zástupce ředitele Josef Šimána. Na obchodní akademii z šedesáti přijatých odmaturovává<sup>l</sup> dvacet až třicet lidí.*

“Alcuni anni siamo contenti se anche uno soltanto dei non frequentanti supera l’esame di maturità,” dice il vice-direttore Josef Šimán. All’Istituto commerciale su sessanta ammessi superano la prova da venti a trenta persone’.

In molti altri casi, invece, questa motivazione non esiste, come nell’esempio (13) qui sotto, in cui le due forme sembrano intercambiabili:

- (13) *Banky blokují karty. Většina českých bank pro internetové úhrady své platební karty automaticky zablokovává<sup>l</sup>.*

‘Le banche bloccano le carte. La maggior parte delle banche ceche blocca automaticamente per i rimborsi via internet’.

#### 4. Conclusion

Questa indagine ha messo in evidenza un doppio fenomeno che possiamo riassumere nel modo seguente:

- 1) Nel lessico di origine ceca i verbi con prefisso vuoto costituiscono un gruppo ristretto di lessemi generalmente molto frequenti che oppongono una forte resistenza alla creazione di forme imperfettive secondarie. Quando questo avviene, il numero delle occorrenze rilevate è irrisorio rispetto alle dimensioni enormi del corpus di riferimento e alla frequenza dei verbi di base. Tranne casi particolari, come il significato volgare del verbo *udělat se*, per il quale si può individuare una motivazione semantica, le forme imperfettive create sono generalmente percepite come ‘anomale’ e l’uso che ne è fatto è spesso giocoso.
- 2) Per i verbi di origine straniera esiste, al contrario, una tendenza alla creazione di forme imperfettive secondarie. Il fenomeno non ha tuttavia un carattere sistematico e le forme in questione hanno un uso relativamente limitato. A differenza dei verbi cechi, non sono percepite come particolarmente anomale, anche nei casi in cui non c’è nessuna motivazione semantica particolare.

La dinamica della morfologia aspettata in ceco non sembra quindi andare verso una semplificazione del sistema, in particolare nel caso dei verbi di origine straniera, dove i due sistemi antagonisti che sono la perfettivizzazione e l’imperfettivizzazione coesistono senza che si possa evidenziare una tendenza unificatrice. Per ritornare al dibattito evocato nell’introduzione, possiamo aggiungere che i risultati di questa indagine non forniscono argomenti decisivi né per i sostenitori dell’ipotesi di un prefisso vuoto, né per gli altri.

### *Bibliografia*

- Berger 2011: T. Berger, *Perfektivierung durch Präfix im Tschechischen – vermeintliche und tatsächliche Besonderheiten*, “Wiener Slawistischer Almanach”, LXVII, 2011, pp. 33-52.
- Dickey 2000: S.M. Dickey, *Parameters of Slavic Aspect. A Cognitive Approach*, Stanford 2000.
- Esvan 2005: F. Esvan, *K vyhledávání sekundárních imperfektiv*, in: F. Šticha, J. Šimandl (a cura di), *Gramatika a korpus – Grammar & Corpora 2005*, Praha 2005, pp. 49-56.
- Esvan 2007: F. Esvan, *Vidová morfologie českého slovesa*, Praha 2007.
- Esvan 2010: F. Esvan, *Poznámky k adaptaci sloves cizího původu v češtině*, in: A. Bičan, J. Klačka, P. Macurová, J. Zmrzliková (a cura di), *Karlik a továrna na lingvistiku*, Brno 2010, pp. 125-137.

- Esvan 2012: F. Esvan, *Aspectual Opposition in the Different Contexts of the Historical Present in Czech*, in: *Verbal Aspect: Grammatical Meaning and Context* (in stampa).
- Jindra 2008: V. Jindra, *Vývojová dynamika obouvidových sloves cizího původu na základě korpusových dat*, "Slovo a slovesnost", LXIX, 2008, pp. 192-210.
- Komárek 1984: V. Komárek, *Prefixace a slovesný vid (K prefixům prostě vidovým a subsumpci)*, "Slovo a slovesnost", XLV, 1984, pp. 257-267.
- Kopečný 1956: F. Kopečný, *Les fonctions de la préfixation verbale en tchèque moderne*, "Revue d'études slaves", XXXIII, 1956, 1-4, pp. 84-97.
- Kopečný 1962: F. Kopečný, *Slovesný vid v češtině*, Praha 1962.
- Lebed'ová 1980: S. Lebed'ová, *K ztrátě obouvidovosti u sloves cizího původu v současné češtině*, "Slovo a slovesnost", XLI, 1980, pp. 279-285.
- Poldauf 1954: I. Poldauf, *Spojování s předponami při tvoření dokonavých sloves v češtině*, "Slovo a slovesnost", XV, 1954, pp. 49-65.
- Štícha 2004: F. Štícha, *Sekundární imperfektiva v současné češtině: systémovost, úzus, gramatičnost*, in: P. Karlík, J. Pleskalová (a cura di), *Život s morfémy. Sborník na počest Zdenky Rusínové*, Brno 2004, pp. 151-160.
- Uher 1987: F. Uher, *Slovesné předpony*, Brno 1987.

### Vocabolari

- PSJČ *Příruční slovník jazyka českého*, I-IX, Praha 1935-1957.
- SSJČ *Slovník spisovného jazyka českého*, I-IV, Praha 1960-1971.

## Abstract

François Esvan

*A Typology and Inventory of Verbs with Semantically 'Empty' Prefixes in Czech*

In this article the author discusses the problem of verbs with a semantically 'empty' prefix in Czech. An analysis of the occurrences found on the internet allows to distinguish two radically different situations: (i) the verbs of Czech origin are characterized by a strong opposition to the creation of secondary imperfective forms. Such occurrences correspond to a marginal use often with an ironic connotation, for example *uvidět* > *uvidovat*. (ii) the verbs of foreign origin tend on the contrary to create secondary imperfective forms also without apparent semantic motivation, for example *zablokovat* > *zablokovávat*. According to these tendencies the dynamics of aspectual morphology in Czech does not seem to move towards a simplification of the system.

# Riflessioni per la messa a punto di un prontuario delle forme verbali russe

*Francesca Fici, Natalia Žukova*

## *Premessa*

In russo il verbo rappresenta il nucleo centrale della frase perché praticamente ogni frase, fatta eccezione per quelle nominali, racchiude un verbo. Ognuno di essi è caratterizzato da proprietà lessicali e morfosintattiche specifiche. A differenza dell'italiano, dove sono numerosi i verbi supporto (che formano il predicato combinandosi con un SN, p. es. *fare colazione, stare in piedi*), il verbo russo costituisce una sorta di conglomerato funzionale complesso che, nella dinamica comunicativa, realizza contestualmente diversi significati.

Per chi studia il russo, l'apprendimento dell'uso e delle proprietà lessicogrammaticali del verbo rappresenta uno degli obiettivi più importanti e, al tempo stesso, più difficili da conseguire. È con questo spirito che abbiamo messo a punto un prontuario, come strumento di consultazione per l'uso appropriato delle forme verbali russe (Fici, Žukova 2012).

L'articolo è suddiviso in quattro paragrafi. Nel primo vengono esposte, in funzione del nostro lavoro, le proprietà grammaticali del verbo russo; nel secondo vengono presentati i principi e i criteri sui quali si è basato il nostro prontuario; nel terzo si discute sulla identificazione delle coppie aspettuali e nel quarto sulla scelta degli esempi, sulle reggenze dei verbi e sulla traduzione in italiano.

## *1. Le proprietà grammaticali del verbo russo*

Le proprietà formali del verbo russo sono caratterizzate da un sistema temporale molto semplice (il russo ha pressoché perduto le forme verbali composte), da due tipi di coniugazione delle forme personali del verbo, costruiti su 16 temi verbali, e da un sistema di derivazione fonologica articolato (che prevede in molti casi trasformazioni della consonante tematica).

Il paradigma del verbo russo (ossia l'insieme delle sue forme) comprende forme finite (tempi e modi) e non finite (infinito, gerundio, participio), che si manifestano in suffissi specifici.

Il verbo russo possiede, rispetto ad altre lingue non slave, una marca grammaticale (obbligatoria) in più, rappresentata dall'aspetto. L'aspetto è al tempo stesso parte del lessico (dal punto di vista semantico) e della grammatica (dal punto di vista morfologico e sintattico). Questo significa che in ogni manifestazione del verbo è impressa la marca aspettuale, perfetta (PFV) o imperfettiva

(IPV). Perciò la forma aspettuale del verbo costituisce, rispetto al tempo, una marca supplementare, con proprietà lessico-grammaticali specifiche<sup>1</sup>. In altre parole, l'aspetto è una categoria universale (cf. Vendler 1967, Comrie 1976, Gebert 1991), che in russo si manifesta con forme che non sono né temporali né modali, ma che con esse si combinano. Ma cominciamo dall'italiano, e confrontiamo queste frasi: *Di solito faceva colazione al bar di fronte a casa e Ieri ha fatto colazione in fretta ed è uscito prima del solito*. A distinguere le due frasi sta, oltre al tempo verbale (imperfetto e passato prossimo), la relazione del verbo (SV) con i componenti avverbiali (*Di solito* e *Ieri*). In russo la relazione sintattica del verbo con i due diversi avverbi determina la selezione grammaticale dell'aspetto: *Obyčno on zavtrakal v bare naprotiv doma* e *Včera on bystro pozavtrakal i ušel ran'she obyčnogo*. Nella prima frase il verbo IPV esprime l'azione abituale, alla quale è associato l'uso dell'avverbio *obyčno* (al posto del quale potremmo trovare un avverbio con valore iterativo, come *každye utro* 'ogni mattina'), nella seconda due verbi PFV marcano la sequenza delle due azioni (fare colazione e poi uscire). Si tratta di una distinzione fondamentale, che nella letteratura linguistica ha ricevuto definizioni diverse. L'approccio a questa categoria è estremamente complesso, perché vede intrecciarsi la categoria universale dell'aspetto (ampiamente discussa a partire da Vendler 1967) a quella delle funzioni connesse con le specificità lessicali e semantiche delle forme aspettuale (cf. Padučeva 1996).

## 2. Principi e criteri del prontuario

A partire da queste ben note considerazioni di ordine generale (ampiamente discusse in Dahl 2000), e dalla esigenza di offrire uno strumento di consultazione a chi studia il russo, abbiamo messo a punto un prontuario di circa 700 verbi, dove di ognuno sono presentate le proprietà morfologiche (il paradigma), sintattiche (in particolare la reggenza) e lessico-funzionali (con riferimento alle varietà aspettuale rese esplicite nella traduzione italiana di ciascun lemma), orientate sulla lingua della conversazione (*russkaja razgovornaja reč'*, cf. Zemskaja 1987).

Tenuto conto delle dimensioni nelle quali volevamo mantenere il nostro prontuario, rispetto anche a due autorevoli precedenti, Daum, Schenk 1965 e Franke 2005<sup>2</sup>, abbiamo cominciato col selezionare i verbi sulla base di alcuni parametri, riconducibili ai lessici dei dizionari della lingua russa (in parti-

<sup>1</sup> "Aspect is not concerned with relating the time of the situation to any other time-point, but rather with the internal temporal constituency of the one situation" (Comrie 1976: 5). In seguito ritroviamo questo concetto di 'temporalità interna' nella categoria di *točka otsčeta* proposta da Padučeva (1996).

<sup>2</sup> Daum, Schenk 1954 comprende circa 14mila verbi. Di ognuno sono indicati l'aspetto (*sov / nesov*), la reggenza (*čto / v kogo*) e, in alcuni casi lo stile (p. es. *umg* "corrente"), nonché la traduzione in tedesco. Il prontuario di Franke 2005 contiene 555 verbi con la coniugazione completa.

colare a Ušakov 1935-1940), e dei dizionari delle frequenze (Zasorina 1977 e Ljaševskaja, Šarov 2009); abbiamo tenuto conto, inoltre, dei lessici dei manuali della lingua russa, costruiti sullo standard previsto dal Ministero per l'Istruzione Superiore della Federazione Russa per il conseguimento del TORFL (*leksičeskij minimum*, livello B2, cf. Fici, Žukova 2009); in particolare, abbiamo confrontato la nostra selezione dei verbi per il prontuario con quelli che in Ljaševskaja, Šarov 2009 sono indicati come i 1000 verbi più in uso nella lingua russa, registrati nella lingua dei corpora (lingua scritta e orale). Questo ci ha consentito di verificare il nostro intento di presentare i verbi russi sulla base di un principio antropocentrico e in una dinamica comunicativa, costantemente riferibile a situazioni concrete (cf. Mehlig 2011: 282).

Il prontuario è stato organizzato in modo tale, che ogni pagina corrispondesse a una scheda, contenente le informazioni indispensabili relative a ciascun verbo. La maggior parte di essi è presentata 'in coppia' PFV/IPV, o, più raramente, IPV/PFV; nel caso dei verbi monoaspettuali, per lo più imperfettivi (*imperfectiva tantum*), come *mečtat'* 'sognare', *uvažat'* 'rispettare', *upravljat'* 'dirigere' o biaspettuali è stata presentata, naturalmente, l'unica forma<sup>3</sup>. Ciascun verbo è affiancato dal verbo o dai verbi che gli corrispondono in italiano. A questo si deve aggiungere che tutti i verbi, perfettivi e imperfettivi, sono riportati negli indici alla fine del volume, dove è indicato il numero di pagina, ossia della scheda. In questo modo è possibile, per esempio, trovare il paradigma del verbo IPV *brat'* 'prendere' anche a partire dal verbo PFV *vzjat'* al quale esso è suppletivamente associato (*brat' / vzjat'*, scheda 11<sup>4</sup>). Un altro indice riporta i verbi italiani dati nella traduzione, compresi quelli composti con *stare*, *avere*, *dare*, ecc. Nella scheda i verbi sono dati nella forma dell'infinito e sono presentati secondo uno schema, nel quale sono distinte tutte le forme del presente (IPV), del passato (PFV e IPV), del futuro composto (col verbo IPV) e semplice (PFV), dell'imperativo. A queste sono aggiunte anche le forme del gerundio (IPV e PFV) e del participio. In alcuni casi il paradigma del verbo ha dei posti vuoti. Per esempio, i verbi intransitivi (a cominciare dai riflessivi) non hanno le forme del participio passivo, quelli imperfettivi non hanno le forme del futuro semplice. Abbiamo ritenuto inoltre di non inserire quelle forme che, pur essendo grammaticali, sono ormai uscite dall'uso, come p. es. *vspomnen* (da *vspomnit'* 'ricordarsi', PFV), *blagodarënnij* (da *blagodarit'* 'essere riconoscente', PFV). Nel paradigma, infine, non sono comprese le forme del modo condizionale, perché in russo esse si costruiscono direttamente su quelle del passato.

Ogni scheda si completa con alcuni esempi dove abbiamo cercato di illustrare, nei limiti di spazio consentiti, le forme, gli usi e le funzioni del verbo. Sulla presentazione degli esempi e sulla loro traduzione in italiano si basano anche le nostre riflessioni sulla reggenza e sull'aspetto (cf. par. 4). Per quanto ri-

<sup>3</sup> La caratteristica principale dei verbi *imperfectiva tantum* è di riferirsi non ad azioni, ma a stati. Invece i verbi *perfectiva tantum* sono quelli che descrivono azioni istantanee, ossia non prolungate nel tempo. cf. Zaliznjak, Šmelev 2000 e Gorbova 2011.

<sup>4</sup> I numeri arabi indicano il numero della scheda.

guarda quest'ultimo, volendo, nella misura del possibile, lasciar fuori la discussione sulla semantica aspettuale, abbiamo adottato la semplificazione proposta da Karolak (1997) relativa alle forme aspettuali, distinguendole in continuative (IPV, riferite a un evento o uno stato, senza limiti di inizio o di fine) e puntuali (PFV, riferite al risultato dell'evento o all'insorgere di uno stato).

### 3. *Le coppie aspettuali*

Presentiamo ora alcune riflessioni che ci hanno guidato nell'organizzazione del lavoro sul prontuario dei verbi. La prima, relativa alla presentazione delle forme, l'altra alla definizione delle 'coppie' aspettuali.

Per quanto riguarda il primo punto, ci siamo chieste se costruire il paradigma a partire dal 'tema' (*osnova*), indicando di volta in volta "la parte che la forma verbale ha in comune con le altre forme" (cf. anche Avilova *et al.* 1980: § 1562), come suggeriva Jakobson in un pionieristico studio sulla coniugazione del verbo russo (cf. Jakobson 1971). A partire dal tema, Jakobson aveva costruito un sistema di coniugazione relativo ai verbi monosillabici senza prefisso ("one-stem verbal conjugation") che avrebbe anche dovuto consentire a chi studia il russo di dedurre tutto il sistema delle coniugazioni con le relative alternanze di tema, di desinenze, di accento (Jakobson 1971: 128). I numerosi verbi di uso comune, che non rientravano in questo sistema, come *pit'*, *est'*, *chotet'*, *myt'*, ecc. erano indicati come "exceptions". Su questo sistema di coniugazione è basato *The Big Silver Book of Russian Verbs* (Franke 2005: 3). Per i verbi che non rientrano nel sistema "one-stem verbal conjugation" questi ha introdotto la categoria di "irregular verbs", largamente usata nei manuali di lingua russa per stranieri.

Dal canto nostro, se avessimo scelto di costruire il prontuario dei verbi a partire dal tema (categoria peraltro presente in ogni verbo), ci saremmo orientate verso la classificazione presentata in *Grammatičeskij slovar'*. Come spiega l'autore (Zaliznjak 1977: 91-135), in base alla consonante finale e all'accento, nel sistema verbale russo sono presenti sedici tipi di tema, che danno luogo ad altrettanti tipi di verbi<sup>5</sup>. A questi vanno aggiunti alcuni verbi 'isolati' (ma di uso molto comune, cf. le 'eccezioni' di Jakobson), tra cui *byt'*, *est'*, *idti*, *zabyt'*.

<sup>5</sup> Verbi del tipo 1 (infinito in *-at'*, *-jat'*, *-et'*, con coniugazione del presente in *-e*), del tipo 2 (infinito in *-ovat'* *-evat'*), del tipo 3 (infinito in *-ut'*), del tipo 4 (infinito in *-it'*), del tipo 5 (infinito in *-et'*, *-at'*, *-jat'*, con coniugazione del presente in *-i*), del tipo 6 (infinito in *-at'*, *-jat'* e accento sulla desinenza, tranne i verbi con prefisso *vy-*, sempre accentato e quelli del sottotipo *-at'*), del tipo 7 (infinito in *-st'*, *-zť'*, *-sti*, *-zti*), del tipo 8 (infinito in *-č'*), del tipo 9 (alcuni verbi in *-eret'* e loro derivati), del tipo 10 (un gruppo di verbi in *-ot'* e loro derivati), del tipo 11 (alcuni verbi monosillabi con infinito in *-it'*), del tipo 12 (quasi tutti verbi monosillabi con infinito in *-yt'*, *-it'*, *-et'*, *-ut'* e derivati), del tipo 13 (verbi con infinito in *-davat'* e derivati, *-znavat'*, *-stavat'*), del tipo 14 e sottotipo 14\* (verbi *mjat'*, *žat'* e derivati, e verbi con prefisso terminanti in *-čat'*, *-jat'*, *-njat'*,

Tenuto conto dei destinatari del nostro prontuario, particolarmente utile ci è stato il confronto costante col già menzionato dizionario di Daum, Schenk, strutturato secondo i principi illustrati da Rudolf Růžička 1965 nell'ampia introduzione al volume. Partendo dalle categorie morfologiche del verbo sulla base del tema (*osnova*) del passato e del presente, Růžička descrive la derivazione delle altre forme verbali, finite e non finite; successivamente presenta i mutamenti consonantici che accompagnano le forme del verbo. Fatta questa premessa teorica, tuttavia, i lemmi del dizionario non comprendono la menzione esplicita del tema.

Ci siamo chieste anche se fosse opportuno indicare, per ogni verbo, il riferimento alla prima o alla seconda coniugazione (ortograficamente rappresentate anche in Avilova *et al.* 1980 dalle vocali *-e/-ě* oppure *-i* della 2 e 3 persona sg e della 1 e 2 pl.), e abbiamo concluso che questa segnalazione non avrebbe dato che un orientamento molto generale a chi studia la lingua. Tra gli obiettivi del prontuario c'era infatti quello di presentare le forme dei verbi in maniera quanto più possibile iconica; da questo punto di vista, è utile ma non essenziale sapere che le forme, p. es. dei verbi *iskat'* 'cercare (*išču, iščeš', iščut*) e *idti* 'andare' (*idu, iděš', ... idut*) seguono la prima coniugazione, dei verbi *zaviset'* 'dipendere' (*zavišu, zavisiš'... zavisjat*) e *zvonit'* 'chiamare' (*zvonju, zvoniš' ... zvonjat*) la seconda coniugazione. Tanto più che la tipologia delle forme dipende anche, come abbiamo detto, dalla posizione dell'accento, che infatti nel prontuario abbiamo curato scrupolosamente di segnalare per ogni verbo e in ogni occorrenza. Dalla nostra esperienza didattica sappiamo quanto sia difficile per uno straniero cogliere le flessioni di verbi come *dat' / davat'* 'dare' o *est'* 'mangiare' con i loro scarti sillabici e di accento (*dajú, daěš', daět ... e dam, daš', dast, dadím, dadíte, dadút; em, eš', est, edím, edíte, edját*). Perciò, tenuto conto delle finalità del prontuario, nonché della complessità dei problemi che avrebbe comportato una discussione sulla relazione tra *osnova* e coniugazione, abbiamo preferito presentare direttamente il paradigma di ogni verbo.

Veniamo ora al secondo punto, quello delle coppie aspettuali, questione costantemente aperta nella grammatica del russo. In particolare, si trattava di scegliere se presentare i verbi PFV e IPV separatamente o in coppia e, in questo secondo caso, quale dei due verbi, PFV o IPV dare per primo. Infine, terzo ma fondamentale problema, era quello di individuare quali fossero i verbi che formano le coppie nella lingua della comunicazione odierna.

Si tratta di una questione quanto mai controversa. Se avessimo scelto di separare come lemmi diversi quei verbi che ormai sono avvertiti come membri di una coppia (come si riscontra, almeno in parte, in Ušakov 1935-1940 e, tra i dizionari bilingui, limitatamente ad alcuni verbi, in Kovalev 2007<sup>6</sup>) c'era il

---

*-pjat'*), del tipo 15 (*det', stat', styt'* e derivati, e verbi in *-strjat'*), del tipo 16 (verbi *žit', plyt', slyt'* e derivati).

<sup>6</sup> Kovalev 2007 adotta un criterio "misto". Per esempio, i verbi *rešat' / rešit'* sono trattati come una vera e propria "coppia" in considerazione, probabilmente, del fatto che il primo si riferisce a un'attività che culmina nel secondo, mentre *otvečat' /*

rischio di perdere di vista una delle proprietà fondanti del verbo russo, quella, appunto, dell'aspetto. Come avevamo già sottolineato in Fici, Žukova 2009: 43, la selezione delle forme aspettuative costituisce, nella maggior parte dei casi, il risultato della combinazione simultanea di elementi concomitanti, di tipo sintattico, lessicale e pragmatico, e la forma perfettiva o imperfettiva dei verbi deriva dalla combinazione di morfemi diversi, in particolare prefissi e suffissi.

Quanto all'ordine da seguire nella presentazione della coppia, alcuni autori (come Franke 2005) hanno scelto di dare sempre, in ogni scheda, prima il verbo IPV e, accanto o subito sotto, il PFV. P. es. *plavat' / plyt' / poplyt'* (to swim); *platit' / zaplatit'* (to pay); *pobeždat' / pobedit'* (to win, defeat); *guljat' / poguljat'* (to stroll, take a walk). In Daum, Schenk 1965, invece, i verbi PFV e IPV sono trattati separatamente, con rimandi dell'uno all'altro. Questo criterio trova riscontro nel Dizionario delle frequenze (Ljaševskaja, Šarov 2009), dove non risultano esserci simmetrie PFV / IPV nell'uso dei verbi. I verbi di aspetto diverso possono anche trovarsi lontani l'uno dall'altro nella graduatoria dell'uso (p. es. i suppletivi *skazat'* e *govorit'*, ma anche *kupit'* e *pokupat'*, *otkryt'* e *otkryvat'*).

Nella tradizione degli studi sul verbo russo ci si è posti spesso la domanda se i verbi in correlazione aspettuale siano forme grammaticali di uno stesso verbo, o piuttosto debbano essere considerati verbi diversi. Isačenko, per esempio, distingueva due diversi tipi di relazione: nei casi in cui l'IPV è derivato tramite suffisso del tipo *-va-* dal verbo PFV (p. es. *otdat'* 'restituire' > *otdavat'*; *zabyt'* 'dimenticare' > *zabyvat'*), siamo di fronte a varietà aspettuative dello stesso verbo, mentre la derivazione con prefisso è sempre accompagnata da un mutamento di significato rispetto al verbo di base, giacché i prefissi hanno sempre un significato (Isačenko 1975: 351-360). Di fatto oggi nelle grammatiche si presentano i verbi PFV affiancati ai verbi IPV, senza con questo parlare esplicitamente di 'coppie'.

Da parte nostra, tuttavia, abbiamo scelto di seguire il criterio più accreditato negli studi sulle grammatiche (non solo Isačenko 1975, ma anche Zaliznjak 1977) e di presentare i verbi 'in coppia' a partire dal verbo PFV quando la variazione aspettuale è rappresentata dal suffisso (sia *-va-*, sia *-i/-a-*, come *otvetit' / otvečat'* 'rispondere', *rešit' / rešat'* 'decidere, risolvere'), ma anche, per tenere conto di una tradizione didattica ampiamente consolidata, di dare in coppia il verbo IPV prima del PFV quando la variazione del secondo rispetto al primo si manifesta nel prefisso (p. es. *delat' / sdelat'* 'fare', *zavtrakat' / pozavtrakat'* 'fare colazione', e anche *idti / pojti* 'andare'). P. es. in Ušakov 1935-1940: *delat'*, *delaju*, *delaeš'*, nesov. (k *sdelat'*). I verbi monoaspettuativi (*imperfectiva tantum*) come *pol'zovat'sja* 'usare', *guljat'* 'passeggiare', *zaviset'* 'dipendere' *vodit'* 'condurre', *voevat'* 'combattere' e biaspettuativi (lo stesso verbo è, a seconda dell'uso, PFV e IPV), come *issledovat'* 'ricercare', *ispol'zovat'* 'utilizzare' sono dati, naturalmente, nella forma unica. Senza contare il fatto che, in alcuni casi, non esiste uniformità di opinioni quando si tratta di valutare la relazione aspet-

---

*otvetit'* sono dati in posizioni separate, probabilmente perché il verbo PFV non descrive il risultato dell'attività dell'IPV.

tuale di un verbo con un altro. In alcuni casi, specialmente per i verbi di uso più comune, gli autori hanno fatto per uno stesso verbo ‘accoppiamenti’ diversi<sup>7</sup>.

Ma torniamo a porci la domanda, cosa intendere per ‘coppia aspettuale’? Innanzi tutto, alla parola italiana ‘aspetto’ corrispondono in russo due parole, distinte ma concernenti lo stesso oggetto: una riferita alla forma (*vid*) e una riferita al significato (*aspekt*); *vid* e *aspekt* sono categorie strettamente connesse l’una all’altra, e ‘correlazione aspettuale’ (*vidovaja korrelacija*) è quella tra un verbo PFV e un IPV con identico significato, ossia in relazione funzionale. Ma allora, in base a quali criteri un verbo forma una coppia aspettuale con un altro verbo? Di fatto la formazione delle coppie è il risultato di un processo che può essere avvenuto (o avvenire tuttora) in una delle due direzioni: dal PFV all’IPV o dall’IPV al PFV. E questo avvicinamento e consolidamento della coppia è detto ‘derivazione aspettuale’ (*aspektologičeskaja derivacija*, Zaliznjak, Šmelev 2000: 77). Il processo può essersi verificato seguendo strade diverse: “I criteri di formazione delle coppie aspettuati col PFV con prefisso sono tuttora poco chiari” (Isačenko 1975: 360). Ma ci pare di poter concordare con Zaliznjak, Šmelev 2000, quando affermano che di fatto le coppie aspettuati sono quelle del tipo PFV – IPV (come *vypit’ / vypyvat’* ‘bere’, *s’est’ / s’edat’* ‘mangiare’), mentre quelle IPV – PFV (con perfettivo derivato tramite prefisso) sono coppie semantiche<sup>8</sup>.

In uno studio del 1948, Maslov fu tra i primi studiosi a mettere in luce questo problema e a stabilire alcuni criteri funzionali, volti all’individuazione delle coppie. Il principale di essi può essere così enunciato: un verbo PFV e un verbo IPV formano coppia aspettuale quando si riferiscono al medesimo evento, ossia quando l’IPV nelle forme del presente (storico o iterativo) può sostituire il PFV nelle forme del passato senza cambiare il senso del discorso (cf. Maslov 1984: 48-65). P. es. le frasi *On otkryl dver’ i vošel v komnatu* ‘Egli aprì la porta ed entrò nella stanza’ e *On otkryvaet dver’ i vchodit v komnatu* ‘Egli apre la porta ed entra nella stanza’ possono riferirsi al medesimo evento passato e quindi i verbi *otkryt’ / otkryvat’*, *vojt’ / vchodit’* formano delle coppie aspettuati. In seguito Padučeva (1996: 89) definirà queste coppie *trivial’nye pary*. In base a questo criterio, viceversa, i verbi *javit’sja* PFV e *javljat’sja* IPV ‘risultare, apparire’ non formano coppia aspettuale perché al verbo PFV al passato non corrisponde una forma di presente o di passato del verbo IPV con valore iterativo o di presente storico; invece i verbi *okazat’sja* e *okazyvat’sja*, che

<sup>7</sup> La nostra attribuzione di ‘monoaspettualità’ non sempre corrisponde a quella di Daum, Schenk 1965. Per esempio, noi abbiamo presentato come monoaspettuati *pol’zovat’sja*, *guljat’*, *dyšat’*, dei quali in Daum, Schenk 1965 sono segnalati i corrispondenti PFV *vospol’zovat’sja*, *poguljat’*, *dychnut’*; tuttavia, a nostro parere, questi verbi PFV sono semanticamente connotati rispetto al verbo IPV e non formano quindi ‘coppia aspettuale’.

<sup>8</sup> Questa relazione può creare sconcerto tra gli studenti di lingua russa, tradizionalmente affezionati all’idea che il verbo perfettivo è ‘derivato’ dall’imperfettivo via prefisso. Tra i molti casi problematici, il più ricorrente è quello del verbo *pokupat’*: nonostante il suffisso *-a-* sia tipico del verbo IPV, questo verbo viene visto dagli studenti come PFV a causa del prefisso, mentre il verbo *kupit’* viene considerato IPV perché privo di prefisso.

esprimono un significato molto vicino a *javit'sja / javljat'sja*, formano una coppia (cf. Padučeva 2009). Il ‘criterio Maslov’, dunque, lascia aperte le questioni relative a vari verbi, in particolare a quelli che esprimono non eventi (*sobytie*), ma stati mentali, come gli IPV *ljubit'*, *dumat'*, *videt'*, ai quali corrisponde un verbo PFV con prefisso. Tuttavia, secondo Zaliznjak e Šmelev (2000) i rispettivi PFV col prefisso *po-* non formano vere e proprie coppie, ma solo ‘modi di azione’ (*sposob dejstvija*) ingressivi, o delimitativi, rispetto al verbo di base che rimane monoaspettuale<sup>9</sup>.

A questo si deve aggiungere che la relazione aspettuale di un verbo può manifestarsi in più forme, per esempio a un verbo PFV possono corrispondere due IPV, di cui il secondo è incatenato al PFV. P. es. *čitat' / pročitat' / pročityvat'* ‘leggere’. La relazione aspettuale si basa sull'identità del significato lessicale del verbo PFV e del verbo IPV; qui però l'identità lessicale riguarda il secondo e il terzo verbo, e non il primo, *čitat'*. D'altra parte, come ha notato Chrakovskij (2005: 49-50), in almeno un caso l'IPV correlato al PFV *pročitat'* non è *pročityvat'*, ma *čitat'*. P. es.: *Pročitaj zapisku* ‘Leggi il biglietto’ vs *Ne čitaj (\*pročitityvaj) zapisku* ‘Non leggere il biglietto’. *Vypej sok* ‘Bevi il succo’ *Ne pej (\*vypivaj) sok* ‘Non bere il succo’. Qui il partner IPV del verbo PFV è quello che corrisponde alla forma di partenza (*čitat'*, *pit'*), che esprime lo stesso significato del verbo PFV<sup>10</sup>.

Ma qui stiamo avviandoci al campo minato della semantica aspettuale, che nel prontuario abbiamo scelto di non affrontare in maniera esplicita. Quello che ci preme segnalare, invece, è che nella lingua dell'uso comune, ossia nella lingua della conversazione, esiste una generale tendenza a formare con regolarità ‘coppie aspettuale’. Questo fatto si riscontra, in particolare, quando si vuole ‘russificare’ verbi di origine straniera, per es.: *reagirovat' / otreagirovat'* (*vživlenie v russkiju morfoložičeskiju sistemu*) (Zemskaja 1987: 106-107), o quando è necessario un adattamento alla grammatica del russo. Per esempio, dopo un verbo fasico è obbligatorio l'infinito di aspetto IPV, ed è interessante che alcuni verbi di origine straniera classificati biaspettuale, come *organizovat'*, *arestovat'* richiedano una formalizzazione aspettuale IPV (*organizovyvat'*, *arestovyvat'*). P. es. *On načal organizovyvat' (\*organizovat') svoju žizn'* ‘Lui cominciò a organizzare la propria vita’; *Malo pomalu stali vsech arestovyvat' (\*arestovat')* ‘Un

<sup>9</sup> Zaliznjak, Šmelëv 2000: 49 lo dimostrano, tra l'altro, confrontando la frase *On zakončil universitet, pereechal v drugoj gorod, tam poljubil devušku iz sosednego doma i ženilsja na nej* ‘Egli finì l'università, si trasferì in un'altra città, là si innamorò della ragazza della casa accanto e la sposò’ con *On zakančivaet universitet, pereezžaet v drugoj gorod, tam \*ljubit devušku iz sosednego doma i ženitsja na nej* ‘Egli finisce l'università, si trasferisce in un'altra città, là \*ama la ragazza della casa accanto e la sposa’, dove l'uso del verbo *ljubit* è inappropriato. La frase sarebbe grammaticale col verbo *vljubljat'sja* ‘innamorarsi’, non correlato tuttavia con *poljubit'*, ma con *vljubit'sja*.

<sup>10</sup> Nei casi in cui è possibile, osserva sempre Chrakovskij, il verbo IPV derivato dal PFV nella forma imperativa negativa contiene una prescrizione a non ‘distruggere’ l'oggetto. P. es. – *Ja p'ju sok. – Tol'ko ne vypivaj ves'sok* (qui il verbo si riferisce ad evento semelfattivo, non iterativo).

po' per volta cominciarono ad arrestare tutti'. Anche il futuro composto richiede un verbo IPV dedicato: *On budet organizovyvat' (\*organizovat') svoju žizn'*<sup>11</sup>.

Come si può capire, in molti casi l'organizzazione del prontuario ha comportato scelte complesse per l'individuazione delle 'coppie aspettuali'. Per esempio, non tutti i verbi col suffisso *-nut'* formano coppia con imperfettivi in *-at'* (cf. Isačenko 1960). Questo suffisso assolve, a seconda dei verbi, funzioni diverse. Così *otdochnut'* è PFV risultativo di *otdychat'* (IPV), *privyknut'* è PFV risultativo di *privykat'*, come risulta da questi esempi: *Esli ty otdochnul* (PFV risultativo dell'evento 'riposare'), *prodolžim našu trenirovku* 'Se ti sei riposato, continuiamo l'allenamento'. *Tiše, otec otdychaet* (evento in corso) 'Piano, il babbo sta riposando'. *Nakonec on k nam privyknul* (PFV risultativo dell'evento *privykat'*) 'Finalmente si è abituato a noi'<sup>12</sup>. Viceversa, i verbi *prygnut'* ('fare un salto') e *kriknut'* ('cacciare un grido') non formano vera e propria coppia con *prygat'* e *kričat'*, ma si riferiscono a singoli atti delle azioni espresse dai verbi monoaspettuali in *-a*<sup>13</sup>. Per esempio, non si combinano con l'avverbio *vdrug*, che richiede il verbo di aspetto PFV. Cf. *\*?Vdrug ona kriknula ot ispuga*<sup>14</sup> vs + *Vdrug ona vskriknula ot ispuga* 'A un tratto fece un grido di spavento'. Infatti, a differenza di *vskriknut'*, *kriknut'* non è un vero e proprio PFV, come è richiesto dall'avverbio *vdrug*. Per il nostro prontuario, tenuto conto degli usi del verbo registrati nel dizionario delle frequenze (Ljaševskaja, Šarov 2009), abbiamo scelto di accoppiare il verbo IPV *kričat'* col verbo PFV *zakričat'*, riferito alla modalità incoativa, col significato di 'gridare, urlare, strillare' ossia 'emettere suoni a volume alto', come si può constatare anche nella traduzione degli esempi<sup>15</sup>: *Čto ty tak kričiš'* (IPV)? *Govori tiše*. 'Ma perché strilli così? Parla più piano' *Uvidev vrača so špicem, rebėnok zakričal* (PFV) 'Quando vide il dottore con la siringa, il bambino cacciò un urlo'. *V sosednej komnate kričal televizor*. 'Nella stanza vicina la TV era a tutto volume [lett. gridava]'.

Nella compilazione del prontuario uno dei problemi più ardui è stato proprio quello della definizione della coppia aspettuale (la parola *zagadka* è tra

<sup>11</sup> Viceversa, un verbo biaspettuale 'russo' (ossia non di origine straniera) come *izpol'zovat'* non richiede adattamenti di questo tipo, ossia non muta la forma dopo un verbo fasico. Cf. *My vse stali izpol'zovat' ego sistemu* 'Noi tutti abbiamo cominciato a usare il suo sistema' e *Izvinite, možno mne izpol'zovat' vaš telefon?* 'Scusi, posso usare il suo telefono?'. Nella prima frase il verbo *izpol'zovat'* funziona da imperfettivo, nella seconda da perfettivo.

<sup>12</sup> Le forme del passato nella lingua dell'uso non conservano di solito il suffisso *-nu-* (*privyknul – privyknul*).

<sup>13</sup> In Zaliznjak, Šmelev 2000: 118-119 questi verbi rientrano nel 'modo di azione perfettivo semelfattivo' (*semel'faktivnyj sposob dejstvija, perfektivnyj*).

<sup>14</sup> Frasi come questa confliggono non tanto con la grammatica, quanto con l'uso. Lo testimoniano gli esempi riscontrati nel corpus ruscorpora.ru, dove l'uso del verbo *kriknut'* con funzione perfettiva è attestato in testi ottocenteschi. Al giorno d'oggi questa funzione è assolta dal verbo *vskriknut'*.

<sup>15</sup> In Daum, Schenk tutti e quattro questi verbi in *-nu-* (*otdochnut'*, *privyknut'*, *kriknut'* e *prygnut'*) sono dati, senza distinzione, come PFV dei verbi IPV col suffisso *-a-*.

le più ricorrenti negli studi sulla identificazione delle coppie, cf. Chrakovskij 2005). Se da un lato si riconosce che i verbi PFV con prefisso formano una coppia col rispettivo IPV senza prefisso (p. es. *delat'* – *sdelat'*; Apresjan 1997: 15, cit. Chrakovskij 2005), dall'altro si sono avanzati dubbi sulla stessa possibilità che alcuni verbi possano formare una coppia IPV – PFV.

Seguendo le indicazioni di un'ampia letteratura (a cominciare da Isačenko 1960 e 1975), abbiamo considerato monoaspettuali quei verbi IPV che si riferiscono a stati o eventi che non subiscono cambiamenti nel tempo; tra questi *spat'* 'dormire', *sidet'* 'stare seduti', *guljat'* 'passeggiare'. Altri autori hanno fatto scelte diverse. In Daum, Schenk 1965, in particolare, *spat'* figura come verbo monoaspettuale, mentre di *sidet'* viene proposto un secondo IPV di durata, *siživat'*, e Franke 2005 propone la coppia *sidet'* – *posidet'* 'stare seduto'. Zaliznjak e Šmelev (2000: 111) ritengono che il prefisso *po-* non formi una coppia, ma che realizzi un "modo di azione delimitativo"; lo stesso vale per molti altri verbi che noi abbiamo considerato monoaspettuali, come (*po*)*guljat'*, (*po*)*begat'*, (*po*)*rabotat'*. Si tratta, secondo gli autori, di modi di azione che formano delle 'coppie perfette' (*perfektnaja para*, *ibidem*: 111-112) coi rispettivi verbi IPV. Naturalmente si tratta di verbi PFV la cui funzione non è grammaticale, ma semantica. Non si combinano, per esempio, con l'avverbio *vdrug* 'a un tratto': \**vdrug on porabotal*.

In altri casi il prefisso è indicato come 'aspettuale puro'. P. es. *pro-* in *pročitat'* e anche *na-* in *napisat'* (Zaliznjak, Šmelev 2000: 82). In Kuznecov 1998 al verbo IPV *pet'* 'cantare', sono correlati i PFV *spet'* e *propet'*.

Per rendersi conto delle scelte adottate nel prontuario, occorre anche tenere presente che di alcuni verbi monoaspettuali, abbiamo evitato di indicare esplicitamente un (possibile) corrispettivo PFV, che poi però abbiamo inserito negli esempi, specialmente quando si tratta di verbi usati con una certa frequenza nella lingua della conversazione. Per esempio, benché *žit'* 'vivere' sia monoaspettuale, di fatto troviamo delle frasi col verbo corrispondente *prožit'*, che esprime valore delimitativo: *Ona žila* (IPV) / *prožila* (PFV) / *vsju žizn' v etom malen'kom gorode* 'Ha vissuto tutta la vita in questa piccola città'. Un ragionamento analogo è stato fatto per altri verbi con valore delimitativo, come *posidet'*, *pogovorit'*, *postojat'*, il cui uso è peraltro di gran lunga più circoscritto di *sidet'*, *govorit'*, *stojat'*. Ce ne siamo rese conto confrontando le loro occorrenze in Ljaševskaja, Šarov 2009 mentre i verbi perfettivi riferiti a *sidet'*, *govorit'*, *stojat'* occupano una posizione assai lontana rispetto ai verbi di base, le posizioni di altri verbi PFV, come quelli che corrispondono a *dumat'* (*podumat'*) e a *videt'* (*uvidet'*), sono risultate molto vicine<sup>16</sup>.

Questa circostanza ci ha portato a ritenere che i primi formino *perfektnye pary* in quanto espressione di modi di azione riferiti al verbo di base, mentre i secondi (*dumat'* / *podumat'*, *videt'* / *uvidet'*) sono vere e proprie coppie aspet-

<sup>16</sup> Il verbo *žit'* è in posizione 13; *proživat'* in 716, *govorit'* è in posizione 4, *pogovorit'* in posizione 302; *sidet'* in posizione 23, *posidet'* in 740. Viceversa, *videt'* è in posizione 10 e *uvidet'* in posizione 34, *dumat'* in posizione 11 e *podumat'* in posizione 51.

tuali. Tanto più che, a differenza dei primi, ‘sopportano’ la combinazione con l’avverbio perfettivo *vdrug* (*Vdrug on uvidel drugu* ‘A un tratto vide l’amico’, *Vdrug on podumal o druge* ‘A un tratto pensò all’amico’ vs *\*Vdrug on posidel?* ‘A un tratto restò seduto per un po’ di tempo’ *\*Vdrug on pogovoril?* ‘A un tratto egli parlò un poco’<sup>17</sup>).

In taluni casi accanto al verbo IPV compaiono due verbi PFV, che possono essere equivalenti, o avere, a seconda della reggenza, significati diversi. Per esempio, nella scheda (134) al verbo IPV *myt* ‘lavare’ corrispondono due verbi PFV, *pomyt* e *vymyt*, con la stessa reggenza, sia per l’oggetto animato che per l’inanimato: *On moet ruki* ‘Lui [si] lava le mani’ / *On moet mašinu* ‘Lui lava la macchina’; *On vymyl ruki* ‘Lui [si] è lavato le mani’ / *On vymyl mašinu* ‘Lui ha lavato la macchina’. In altri casi, invece, è proprio la reggenza che seleziona le funzioni di un verbo. Per esempio il verbo *est*’ (IPV) ‘mangiare’ è un verbo biargomentale (transitivo), anche se in taluni casi l’oggetto può restare implicito: – *Budeš’est’?* *Spasibo, ja uže poel.* ‘Vuoi mangiare [lett. mangerai]? – No, grazie ho già mangiato’. La frase col verbo PFV *poel* si riferisce al fatto che l’azione espressa dal verbo *est*’ ha avuto luogo. Invece il verbo PFV *s’est*’ si completa obbligatoriamente col nome dell’oggetto: – *Ty vsë s’el?* (*\*Ty s’el?*) – *Da, vsë* ‘Hai mangiato tutto? – Sì, tutto’.

#### 4. La scelta degli esempi

La maggior parte dei verbi usati negli esempi riportati in fondo ad ogni scheda è presentata con le relative reggenze e in contesti dialogici, allo scopo di rendere più esplicita la loro attualità. Inoltre, tenuto conto della loro frequenza nella modalità iussiva, spesso essi compaiono in forma di imperativo; attraverso la traduzione in italiano si è voluto dare anche una lettura interpretativa della semantica aspettuale dal punto di vista dell’italiano.

Come possiamo osservare nelle schede del prontuario, nella formulazione degli esempi abbiamo inserito, in forma abbreviata, delle note grammaticali relative alla reggenza. Così, al verbo *nakazat*’ (PFV) / *nakazyvat*’ (IPV) ‘punire’ sono associati nomi riferiti alla persona (caso accusativo), alla causa (*za* + acc.), al tempo (*v* + prep.). Sia nel costrutto passivo col participio, che nella frase riferita al futuro e in quella con modalità iussiva (imperativo) è usato il verbo PFV. Dalla scheda 141:

– *Ty nakažeš’ Kostju* (acc.) *za ego slova* (acc.)?<sup>18</sup> ‘Punirai Kostja per le sue parole?’. – *Vas v detstve* (prep.) *často nakazyvali?* ‘Vi punivano spesso da bambini?’. – *Vy budete strogo nakazany za vaše povedenie* (*za* + acc.) *na uroke istorii.* ‘Sarete severamente puniti per il vostro comportamento durante la lezione di

<sup>17</sup> Invece *vdrug* si combina con *zagovorit*’ ‘cominciare a parlare’.

<sup>18</sup> Nel prontuario tutti i verbi e tutti gli esempi sono accentati. Inoltre la lineetta indica l’uso della frase nel discorso diretto.

storia.’ – *Mama, esli chočeš’, nakaži nas* (acc.), *no tol’ko ne plač’!* ‘Mamma, se vuoi puniscici, ma solo non piangere!’

I verbi *otpravit’* (PFV) / *otpravljat’* (IPV) ‘mandare’ (scheda 174) meritano una riflessione sul tipo di reggenza, perché l’oggetto con cui si completano può essere animato o inanimato, così come il nome del mezzo e dell’obiettivo. Cf: – *Kogda ja poluču eto pis’mo? – Zavtra. My otpravili ego* (acc.) *kur’erskoj počtoj* (str.). ‘Quando riceverò la lettera? – Domani. L’abbiamo mandata per posta celere’. – *Skoro kanikuly, čto my budem delat’ s det’mi? – Otpravim ich* (acc.) *opjat’ k babuške* (dat.) *na daču* (acc.). ‘Tra poco cominciano le vacanze, che facciamo con i bambini? – Mandiamoli di nuovo dalla nonna in dacia’. *Otdel statistiki otpravljaet vsju sobrannuju informaciju* (acc.) *v golovnoj centr* (acc.) ‘Il reparto di statistica manda tutte le informazioni raccolte all’ufficio centrale’.

Il verbo *molčat’* (IPV) ‘tacere’ è un verbo continuativo (*On molčal*), che può completarsi con un circostanziale riferito alla durata (*On molčal ves’ večer* ‘Lui ha taciuto tutta la sera’) o al luogo (*Za stolom vse molčali* ‘A tavola tutti tacevano’). Il verbo *zamolčat’* (PFV), segnala il punto (il momento) in cui lo stato continuo ha inizio. In italiano questa relazione può essere esplicitata con le forme temporali del verbo (presente o imperfetto – passato remoto: *tace / taceva – tacque*) o per mezzo di altri verbi con modalità specifiche. Nel prontuario (scheda 132) questa opposizione aspettuale è resa dai verbi ‘tacere’ e ‘zittirsi (si zittirono)’ nel senso di ‘inizio dello stato *tacere*’: – *Počemu ty molčiš’? Tebe nečego skazat’?* ‘Perché taci? Non hai niente da dire?’. *Chozjain vstal s bokalom v ruke i gosti za stolom zamolčali* ‘Il padrone di casa si alzò tenendo in mano il bicchiere e gli ospiti seduti a tavola si zittirono’.

Particolarmente interessante dal punto di vista sia della reggenza che della traduzione ci è parso il caso di *zamenit’* (PFV) / *zamenjat’* (IPV), che nel prontuario (scheda 84) abbiamo tradotto con ‘sostituire, cambiare’. Entrambi transitivi, si completano col nome dell’oggetto al caso accusativo, sia che si tratti di nome inanimato che animato. Nel primo caso il verbo *sostituire* è inteso come ‘cambiare’, ed equivale a ‘mettere qualcosa al posto di un’altra’ (p. es. sostituire una gomma della bicicletta quando è forata). Nel secondo caso (ossia se l’oggetto è animato), il verbo equivale a ‘essere al posto di, fare le veci di qualcuno’ (al caso accusativo), mentre il beneficiario della ‘sostituzione’ (qui: il fratello più piccolo) è al caso dativo: *Brat zamenil mladšemu bratu* (dat.) *rano umeršego otca* (acc.) ‘Il fratello per il fratello più piccolo fece le veci del padre [lett. sostituì il padre], morto prematuramente’.

E ancora i verbi *vybrat’* (PFV) / *vybirat’* (IPV) (scheda 38), ai quali è associata l’immagine di un insieme dal quale viene ‘preso’ (*brat’*), estratto, qualcosa (ex-trahere). Di solito, se l’insieme è formato da oggetti inanimati (per esempio le pietanze di un menù), in italiano si usa il verbo ‘scegliere’; se l’insieme è formato da un’insieme di persone dal quale ne deve essere estratta una, si usa piuttosto ‘eleggere’. P. es. al ristorante la frase *Ty uže vybral’?* con oggetto implicito è riferita all’insieme descritto nel menù, e in italiano equivale a ‘Hai già scelto?’. Invece per una frase come *Presidenta Rossii vybirajut prjamym gološovaniem* si usa il verbo ‘eleggere’: ‘Il Presidente della Russia viene eletto con

votazione diretta'. Tuttavia il verbo 'scegliere' presuppone un insieme definito di componenti<sup>19</sup>, che possono essere i piatti del ristorante o i candidati di una lista elettorale. 'Eleggere', come il derivato 'elezione' significa "designare a una carica in seguito a elezione" (Coletti, Sabatini 1997). In italiano entrambi i verbi, sia *scegliere* che *eleggere*, hanno valore aspettuale risultativo. Per questa ragione, per rendere in italiano una modalità aspettuale che corrisponde al verbo IPV russo (che può essere richiesto da un avverbio durativo, come *dolgo*), è necessario un adattamento aspettuale, come quello realizzato con l'ausiliare *stare* o *rimanere*: *Ona dolgo vybirala podarok mame* 'Lei stette a lungo a scegliere il regalo per la mamma'. Con tutto ciò, l'adattamento espresso dalla forma verbale non risultativa (l'imperfetto), può non essere adeguato ad esprimere il senso della frase russa nel caso che essa contenga un avverbio iterativo: *Každyj god ona dolgo vybirala podarok mame* 'Ogni anno stava molto tempo a scegliere il regalo per la mamma'. Se il verbo è nella forma di imperativo, il rapporto PFV / IPV corrispondente a risultato / attività volta al raggiungimento del risultato, può cambiare, anche in considerazione delle circostanze comunicative e dell'etichetta. L'uso del verbo perfettivo nella forma imperativa in una frase pronunciata al ristorante per sollecitare un amico a prendere una decisione (*Vyberi, bystro*) può equivalere all'italiano 'Deciditi, svelto'. Invece il verbo IPV (*Vybiraj, čto tebe nravitsja* 'Scegli ciò che ti piace') va interpretato piuttosto come un invito a scegliere<sup>20</sup>. Relazioni aspettuative analoghe tra russo e italiano si riscontrano in moltissimi verbi di uso comune. Anche per questo nell'indice dei verbi italiani in fondo al prontuario abbiamo riportato diverse forme perifrastiche che spesso corrispondono agli usi dei verbi IPV russi, e in particolare quelle usate nella traduzione degli esempi.

Osservazioni analoghe valgono anche per altre coppie di verbi particolarmente comuni, la cui 'percezione aspettuale' può creare difficoltà a coloro che non hanno familiarità con questa categoria. Tra questi i cosiddetti *predel'nye pary* (Padučeva 1996: 91-94) come *rešit' / rešat'*, *vyzdorovet' / vyzdoravlivat'*, *kupit' / pokupat'*, *ponjat' / ponimat'*, dove il perfettivo si riferisce al raggiungimento del risultato o, piuttosto, del limite (*predel*). Il significato di questi verbi imperfettivi può essere reso in italiano con dei semiausiliari come 'cercare di', o con forme progressive col gerundio (del tipo 'stare + risolvendo, guarendo, rimettendosi'). P. es. (scheda 39): Cf.: *Rebënok vyzdorovel* (PFV) *tol'ko v konce zimy* 'Il bambino è guarito solo alla fine dell'inverno' ma *Posle tjaželoj bolezni bol'noj medlenno vyzdoravlivaj* (IPV). 'Dopo la grave malattia il malato stava lentamente rimettendosi'.

La coppia di verbi *ponjat' / ponimat'*, che corrisponde all'italiano 'capire' è detta 'coppia perfetta' perché il verbo perfettivo si richiama alla funzione del

<sup>19</sup> P. es. *Vy uže vybrali vašego kandidata?* 'Avete già scelto il vostro candidato?'. In questo caso la scelta avviene tra le persone in un gruppo.

<sup>20</sup> Sui significati pragmatici dell'aspetto e sulle molteplici circostanze che in russo concorrono alla selezione del verbo di aspetto IPV o PFV nell'imperativo, cf. Benacchio 2010.

perfetto (Padučeva 1996: 155). In verità si tratta di una relazione aspettuale anomala, giacché il processo di ‘capire’ (p. es. un’operazione matematica) non può essere graduale, ma solo culminativo (si capisce o non si capisce!!): *Ŭy vse ponjali zadanie?* ‘Avete capito tutti l’esercizio?’, anche se il verbo è di aspetto imperfettivo: *Ŭy ponimaete, čto ja govorju?* ‘Voi capite cosa sto dicendo?’. Tuttavia, se il verbo si riferisce a ‘condivisione di sentimenti’, in questo caso ‘capire’ realizza anche un valore aspettuale imperfettivo di tipo continuativo. Cf.: *On ponimal ee položenie* ‘Lui capiva la sua situazione’.

Dal punto di vista di un allievo italiano che studia il russo, la coppia *kupit’ / pokupat’* ‘comprare’ presenta ostacoli concettuali di non immediata soluzione, tipicamente connessi con la percezione della relazione aspettuale. *Kupit’* (PFV) si riferisce sia al risultato dell’attività ‘fare acquisti’, sia alla transazione ‘comprare’<sup>21</sup>. P. es.: *My bystro kupili čto nam bylo nužno, i ušli domoj* ‘Comprammo in fretta ciò che ci serviva e andammo a casa’; invece il verbo IPV *pokupat’* si riferisce a un’attività che non culmina necessariamente nell’acquisto, e in italiano corrisponde piuttosto a ‘scegliere’: *Ona vsegda dolgo pokupaet* ‘Lei ci mette sempre molto tempo a scegliere (prima di comprare)’. Ciò non toglie che nella conversazione si ricorra in russo al verbo IPV anche in frasi come: – *Nu, ty rešila, ty pokupaješ’ èto plat’e, ili net?* – *Net, ne budu pokupat’, ono sliškom dorogoe.* ‘Allora, hai deciso? Lo compri (= vuoi comprare) questo vestito o no? – No, non lo compro, è troppo caro’ (scheda 120).

Terminiamo queste riflessioni sulle traduzioni italiane che abbiamo proposto per i verbi del nostro prontuario con alcune osservazioni relative a *vstrečat’ sja / vstretit’ sja*. Questo verbo corrisponde innanzi tutto all’italiano ‘incontrarsi’: *Každyju subbotu my vstrečaemsja na seminare prikladnoj fiziki* ‘Ogni sabato ci incontriamo al seminario di fisica applicata’. L’iterazione è associata al verbo imperfettivo, l’episodicità a quello perfettivo: *S Lenoj ja vstretilsja i poznakomilsja slučajno, na studenčeskoj večerinke* ‘Ho incontrato e conosciuto Lena per caso, a una festa di studenti’. Tuttavia al verbo IPV è associato anche il significato più specifico di ‘frequentare’ riferito a ‘fare coppia’, ‘stare insieme’: – *Ty davno vstrečaeš’ sja s Valerijem?* – *Uže bol’še goda.* ‘Stai insieme da molto con Valerij? – Da più di un anno’.

## 5. Conclusion

Abbiamo cercato di esporre i criteri che ci hanno guidato nella messa a punto del prontuario. Come si sarà notato, il nostro lavoro mirava innanzi tutto alla descrizione delle proprietà grammaticali, ossia morfologiche, dei verbi. Per questa ragione abbiamo voluto illustrare le loro caratteristiche formali e le

<sup>21</sup> Tuttavia l’attività che consiste nel ‘fare compere’ in russo di solito è esplicitata col costrutto *chodit’ po* (dat.): *Chodit’ po magazinam*, ossia ‘Andare in giro per i negozi’, indipendentemente dal fatto che questa attività si concluda o meno con degli acquisti.

proprietà che portano a includerli o escluderli dalle coppie aspettuali, mentre non abbiamo trattato che marginalmente gli aspetti semantici che definiscono i verbi PFV e IPV. Tenuto conto che il prontuario è rivolto, prima di tutto, ad allievi italiani, abbiamo voluto richiamare l'attenzione anche sulle traduzioni degli esempi, che ricorrono spesso in contesti dialogici e con un costante riferimento alla frequenza nella lingua in uso.

### Bibliografia

- Avilova *et al.* 1980: N.S. Avilova, A.V. Bondarko, E.A. Bryzgunova, I.N. Kručinina, V.V. Lopatin, M.V. Ljapon, V.A. Plotnikova, M.S. Suchanova, I.S. Uluchanov, N.Ju. Švedova, *Russkaja Grammatika*, Moskva 1980, <<http://rusgram.narod.ru/1384-1407.html>>.
- Benacchio 2010: R. Benacchio, *Vid i kategorija vežljivosti v slavjanskom imperative. Stavnitel'nyj analiz*, München-Berlin 2010.
- Chrakovskij 2005: V.S. Chrakovskij, *Aspektual'nye trojki i vidovye pary*, "Russkij jazyk v naučnom osveščeni", IX, 2005, 1, pp. 46-59.
- Coletti, Sabatini 1997: *Dizionario Italiano Coletti Sabatini*, Firenze 1997.
- Comrie 1976: B. Comrie, *Aspect. An Introduction to the Study of Verbal Aspect and Related Problems*, Cambridge 1976.
- Dahl 2000: Ö. Dahl (a cura di), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, Berlin-New York 2000.
- Daum, Schenk 1965: E. Daum, W. Schenk, *Die russischen Verben*, Leipzig 1965<sup>2</sup>.
- Fici, Žukova 2009: F. Fici, N.N. Žukova, *La lingua russa del 2000. Grammatica e comunicazione*, Firenze 2009.
- Fici, Žukova 2012: F. Fici, N.N. Žukova, *I verbi russi. Forme, usi e funzioni*, Firenze 2012.
- Franke 2005: J. Franke, *The Big Silver Book of Russian Verbs. 555 Full Conjugated Verbs*, New York 2005.
- Gebert 1991: L. Gebert, *Il sintagma verbale. La questione dell'aspetto*, in: F. Fici Giusti, L. Gebert, S. Signorini, *La lingua russa. Storia, struttura, tipologia*, Roma 1991, pp. 237-292.
- Gorbova 2011: E.V. Gorbova, *Vidovaja parnost' russkogo jazyka: problemy i rešenija*, "Voprosy jazykoznanija", 2011, 4, pp. 20-45.

- Isačenko 1960: A.V. Isačenko, *Grammatičeskij stroj russkogo jazyka v sopostavlenii s slovackim. Morfologija*, Bratislava 1960<sup>2</sup>.
- Isačenko 1975: A.V. Isačenko, *Die russische Sprache der Gegenwart: Formenlehre*, München 1975<sup>3</sup>.
- Jakobson 1971: R. Jakobson, *Russian Conjugation*, in: Id., *Selected Writings*, II, Den Haag-Paris 1971, pp. 119-129.
- Karolak 1997: S. Karolak, *Le modèle de Reichenbach et les temps verbaux*, in: K. Bogacki, T. Giermak-Zielińska (a cura di), *Espace et temps dans les langues romanes, Actes du VII. Colloque de Linguistique Romane et Slave*, Warszawa 1997, pp. 7-16.
- Kovalev 2007: V. Kovalev, *Il Kolavev. Dizionario russo-italiano e italiano russo*, Bologna 2007.
- Kuznecov 1998: C.A. Kuznecov (a cura di), *Bol'šoj Tolkovyj Slovar' Russkogo Jazyka*, SPb. 1998.
- Ljaševskaja, Šarov 2009: N.O. Ljaševskaja, S.A. Šarov, *Novyj častotnyj slovar' russkogo jazyka (na materialach Nacional'nogo korpusa russkogo jazyka)*, Moskva 2009, <<http://dict.ruslang.ru>>.
- Maslov 1984: Ju.S. Maslov, *Očerki po aspektologii*, Leningrad 1984.
- Mehlig 2011: Ch.R. Melig, *Vid glagola v russkich obščich voprosach*, in: I.M. Boguslavskij et al. (a cura di), *Slovo i jazyk. Sb. statej v vos'midesjatiletiju akad. Ju. A. Apresjana*, Moskva 2011, pp. 279-297.
- Padučeva 1996: E.V. Padučeva, *Semantika vremeni i vida v russkom jazyke*, in: Id., *Semantičeskie issledovanija*, Moskva 1996, pp. 7-191.
- Padučeva 2009: E.V. Padučeva, *Leksičeskaja aspektual'nost' i klassifikacija predikatov po Maslovu-Vendleru*, "Voprosy jazykoznanija", 2009, 6, pp. 3-21.
- Růžička 1965: R. Růžička, *Einführung in die Flexion und Aspektbildung des russischen Verbs*, in: E. Daum, W. Schenk, *Die russischen Verben*, Leipzig 1965<sup>2</sup>, pp. 1-54.
- Ušakov 1935-1940: D.N. Ušakov (a cura di), *Bol'šoj tolkovyj slovar' russkogo jazyka v 4-ch tomach*, Moskva 1935-1940 (rist. 2000).
- Vendler 1967: Z. Vendler, *Linguistics in Philosophy*, Ithaca 1967.
- Zaliznjak 1977: A.A. Zaliznjak, *Grammatičeskij slovar' russkogo jazyka. Slovoizmenenie*, Moskva 1977.

- Zaliznjak, Šmelev 2000: A.A. Zaliznjak, A.D. Šmelev, *Vvedenie v russkiju aspektologiju*, Moskva 2000.
- Zasorina 1977: L.N. Zasorina (a cura di), *Častotnyj slovar' russkogo jazyka*, Moskva 1997, <<http://phil.pu.ru/lib/data/slovari/zasorina/zasorina.html>>.
- Zemskaja 1987: E.A. Zemskaja, *Russkaja razgovornaja reč': lingvističeskij analiz i problemy obučenija*, Moskva 1987.

## *Abstract*

Francesca Fici, Natalia Žukova

*Reflections on the Organization of a Handbook about the Forms of the Russian Verb*

In this article we present the main theoretical principles which inspired our handbook of Russian verbs (Francesca Fici, Natalia Žukova, *I verbi russi. Forme, usi e funzioni*, Firenze 2012). In particular, we discuss the organization of the aspectual pairs and explain why we chose to present the pairs mainly as Perfective vs Imperfective, where the change concerns the suffix (see Isačenko 1960). In the article we explain also according which criteria the semantic and the grammatical properties of the verbs, given in the handbook, are illustrated. To this end we mainly use examples, concerning, first of all, the language in use, and secondly their translation in Italian.



# Costruzioni esperienziali con esperiente in accusativo nelle lingue slave meridionali

Chiara Fedriani, Gianguido Manzelli

## 1. Introduzione<sup>1</sup>

In questo contributo prenderemo in considerazione una peculiare costruzione impersonale attestata nelle lingue slave meridionali, utilizzata quasi esclusivamente per esprimere alcuni sentimenti ed emozioni. In tale costruzione figurano due argomenti che rivestono rispettivamente i ruoli semantici di Esperiente e Stimolo. Gli Esperienti sono esseri animati che provano uno stato o un processo mentale, emotivo o fisico, che può essere causato da un certo Stimolo (ad esempio, *i cani* in *Gianni ha paura dei cani*) oppure autoindotto (*ho fame*). Nella costruzione che costituisce l'oggetto di indagine del presente lavoro, l'Esperiente è in caso accusativo, il sentimento o la sensazione sono espressi da un sostantivo al nominativo<sup>2</sup>, apparentemente in funzione predicativa, la copula è invariabilmente alla terza persona singolare e lo Stimolo, se c'è, è espresso da un nome al genitivo o da un sintagma preposizionale, come illustrato nell'esempio croato riportato in (1).

(1) Croato<sup>3</sup> (Zovko Dinković 2012)

<b>Petra</b>	<i>je</i>	<i>strah</i>	<i>vode</i>
Pietro <sup>ACC</sup>	essere <sup>3SG</sup>	paura <sup>NOM</sup>	acqua <sup>GEN</sup>

'Peter is afraid of water'

Prima di rivolgerci all'analisi dei dati, val qui la pena di soffermarsi brevemente sulla specificità delle costruzioni esperienziali a livello sia semantico che morfosintattico. Il ruolo semantico di Esperiente, infatti, è intrinsecamente

<sup>1</sup> Sebbene questo lavoro sia stato concepito e portato avanti unitariamente dai due autori, Chiara Fedriani è responsabile dei §§ 1, 2 e 4, e Gianguido Manzelli del § 3.

<sup>2</sup> La specificazione sul caso accusativo e nominativo si riferisce alle lingue slave del sud-ovest (sloveno, serbocroato) che ancora mantengono la flessione casuale nella declinazione dei nomi, a differenza di bulgaro e macedone che l'hanno persa quasi completamente (ma la conservano parzialmente nella flessione dei pronomi personali che distinguono nominativo, dativo e accusativo).

<sup>3</sup> Cf. serbo *sve nas je strah* (tutti noi<sup>ACC</sup> è paura) in Klajn (2005: 227), cioè 'tutti noi abbiamo paura'. Per ulteriori dettagli su *strah me je* 'I am afraid', *plašiti se* 'be frightened' e *bojati se* 'to fear' in croato, bosniaco e serbo (che per lo stimolo utilizza sempre la preposizione *od* 'da' + nome, facoltativa in bosniaco e croato) si veda Alexander, Elias-Bursać (2010: 146).

ambivalente: esso è per definizione incarnato da un partecipante animato, solitamente umano, ma privo di agentività, controllo razionale sullo stato emotivo esperito e intenzionalità volitiva, ossia non dotato delle caratteristiche tipicamente associate a partecipanti umani.

Questo status per alcuni versi contraddittorio ha chiari riflessi morfosintattici in molte lingue del mondo: gli Esperienti non rientrano nella configurazione semantica prototipica associata alla transitività, ove un Agente volontario agisce consapevolmente su un Paziente ed entrambi i partecipanti sono tipicamente marcati con casi diretti (ad esempio, nominativo e accusativo), e dà adito a strutture argomentali complesse e marcate, che si allontanano dalla realizzazione più canonica e frequente all'interno di un certo sistema grammaticale. Questa peculiare interazione tra fattori interagenti lungo l'interfaccia tra semantica e sintassi è ben sottolineata dalle seguenti parole di Lehmann (1991: 219):

The Experiencer of feelings and mental states has an ambivalent status. On the one hand, he is human and therefore subject to the general tendency of putting human participants into subject position if other participants do not have higher control. On the other hand, he is affected to some degree, certainly more so than the participant which is the theme of the emotional, mental or perceptual process. Such predicates therefore do not easily fit in the valency frames designed for prototypical cases.

Vediamo brevemente alcuni esempi di quello che Bickel definisce una sorta di declassamento morfosintattico associato, per le ragioni viste fin qui, al ruolo semantico di Esperiente (*morphological downgrading*, Bickel 2004: 99). In giapponese, alcuni tipi di sensazioni ed emozioni sono espressi tramite la costruzione del doppio nominativo, esemplificata da (2) con il verbo *suki* 'piacere'. Dal momento che, da un certo punto di vista, non è possibile stabilire in modo univoco quale dei due partecipanti sia la fonte del processo (Ken fa scaturire il sentimento del piacere, ma è Ai che coscientemente ne prende atto ed è emotivamente coinvolta), il giapponese marca entrambi con il caso nominativo. Questa doppia assegnazione di caso neutralizza una relazione di prominenza di un partecipante rispetto all'altro e dà adito a una configurazione argomentale non prototipica. In (3), dall'antico inglese, illustriamo invece un tipico caso di costruzione impersonale, con l'Esperiente marcato in accusativo (il caso solitamente assegnato ai Pazienti, ossia coloro che tipicamente subiscono il processo verbale) e il verbo invariabilmente flesso alla terza persona singolare. Una struttura simile è riportata in (4), ove la costruzione per esprimere lo stato di stanchezza in chickasaw esibisce l'Esperiente in caso dativo.

(2) Giapponese (Nipponico; Shibatani 2001: 311)

<i>Ai</i>	<i>ga</i>	<i>Ken</i>	<i>ga</i>	<i>suki</i>	<i>da</i>
Ai	NOM	Ken	NOM	piacere	COP

'Ad Ai piace Ken'

- (3) Antico inglese (Germanico; Lightfoot 1979: 229)

*Me*                    *thynketh*  
 1SG.ACC                pensare PRS.3SG

‘lo penso’

- (4) Chickasaw (Muskogeano [Maskokiano]; Drossard 1991: 168)

*Am-aalhi*  
 DAT.1.SG-essere stanco

‘lo sono stanco’

La frequenza di costruzioni esperienziali di questo tipo nelle lingue del mondo e le peculiarità morfosintattiche a esse associate hanno spinto alcuni studiosi ad affermare la natura ‘parassita’ dell’Esperiente (Haig 2009), un ruolo che coopta casi e costruzioni tipicamente deputati ad altre funzioni, e dunque la predisposizione per una sintassi ‘camaleontica’ (Pustet, in stampa). Possiamo quindi concludere con Landau (2010: 3) che “Experiencers are linguistically special”.

Prima di esaminare in dettaglio una costruzione esperienziale impersonale condivisa dalle lingue slave meridionali (§ 3), nel § 2 forniamo un breve inquadramento su costrutti analoghi attestati in altre lingue indoeuropee antiche e moderne. Il § 4 riassume il contenuto del nostro articolo e propone alcune conclusioni.

## 2. Costruzioni esperienziali impersonali nelle lingue indoeuropee

In alcune lingue indoeuropee sono attestati verbi di emozione e sentimento che realizzano rare costruzioni impersonali con il verbo sempre flessso alla terza persona singolare (la “non-persona”: Benveniste 1966) ed entrambi gli argomenti marcati in un caso diverso dal nominativo. In greco antico (5) e in antico inglese (6), ad esempio, alcuni verbi selezionavano Esperienti al dativo e Stimoli al genitivo:

- (5) Greco antico (Aesch. Ch. 946)

*hōi*                    *mélei*                    *kruptadíou*                    *mákhās*  
 REL DAT.SG            importare 3SG    clandestino GEN.SG            battaglia GEN.SG

‘A chi importa della battaglia clandestina’

- (6) Antico inglese (
- ÆCHom*
- I XIII.281.12; Trousdale 2008: 305)

*him*                    *ofhreow*                    *bæs*                    *mannes*  
 3SG.DAT                compatire PAST.3SG            ART.GEN.SG                uomo GEN.SG

‘Egli compatì l’uomo’

Il latino (7), il norreno o antico nordico (8) e il bengali (9), per citare alcuni altri esempi, riportano schemi argomentali con Esperiente in accusativo e Stimolo in genitivo per una varietà di verbi di emozione e attitudine cognitiva:

(7) Latino (Ter. *Ad.* 391)

<i>Fratris</i>	<b>me</b>	<i>quidem</i>	<i>pu-det</i>	<i>pi-get-que</i>
fratello GEN	1SG.ACC	davvero	vergognarsi <sup>3SG</sup>	rincre-scere <sup>3SG-e</sup>

‘Mi vergogno e mi rincresce davvero per mio fratello’

(8) Norreno (*Ljós-vetningasaga*, Ch. 19; Barðdal, Eythórsson 2012: 387)

<b>þig</b>	<i>lysti</i>	<i>þessa</i>
2SG.ACC	desiderare PAST.3SG	DEM.GEN.SG

‘Tu desiderasti quello’

(9) Bengali (Klaiman 1980: 275)

<i>Aamaa-r</i>	<b>tomaa-ke</b>	<i>bhaalo</i>	<i>laag-e</i>
1SG.GEN	2SG.ACC	bene	interessare <sup>3SG</sup>

‘Ti amo’

In lituano troviamo invece verbi di sensazione fisica con l’Esperiente in dativo e la parte del corpo interessata espressa in accusativo, come riportato nell’esempio (10):

(10) Lituano (Senn 1966: 423)

<b>man</b>	<i>pilvą</i>	<i>skaust</i>
1SG.DAT	stomaco ACC.SG	dolere <sup>3SG</sup>

‘Mi fa male lo stomaco’

In diverse lingue indoeuropee, più frequentemente nelle lingue germaniche (cf. ad es. von See-franz-Montag 1984, Waltz 2000) e nelle lingue slave, costruzioni impersonali con Esperiente all’ accusativo sono attestate anche con verbi intransitivi. Queste strutture sono tipicamente impiegate per esprimere sensazioni fisiche concernenti la temperatura, il grado di saturazione interna (fame, sete), o generali condizioni corporee (ad esempio dolori, prurito, l’arrossire del viso). Riportiamo come esempi l’espressione della fame in tedesco (11, da confrontare col gotico *mik huggreip*) e in norreno (12), e della nausea in russo (13).

(11) Tedesco

<b>mich</b>	<i>hungert</i>
1SG.ACC	avere fame <sup>3SG</sup>

‘Ho fame’

(12) Norreno

<b>mik</b>	<i>hungrar</i>
1SG.ACC	avere fame <sup>3SG</sup>

'Ho fame'

(13) Russo

<b>menjá</b>	<i>tošnit</i>
1SG.ACC	stomacare <sup>3SG</sup>

'Ho la nausea'

Queste costruzioni sono difficili da spiegare e hanno suscitato in anni recenti e meno recenti un vivace dibattito sulla loro origine (si vedano ad esempio Bubenik 2012, Barðdal, Eythórsson 2009, Bauer 2000 per una prospettiva comparativa sulle lingue indoeuropee; Cuzzolin 2006 per il greco, Baños Baños 2003 per il latino, Hock 1991 per il sanscrito, Piccini 2008 per il lituano, Waltz 2000 per il germanico, Danylenko 2006 per le lingue slave, Seržant, Bjarnadóttir in stampa per un'analisi comparativa tra lingue baltiche e slave). Alcuni hanno addirittura parlato dello status 'illogico' di questo schema costruzionale ritenuto 'aberrante': valga per tutti la seguente citazione di Bassols de Climent (1948: 71), che sostiene che la struttura argomentale di verbi come quelli sin qui discussi "[...] presenta graves problemas que afectan no sólo a la gramática sino también a la lógica. En realidad la existencia de estos verbos está en contradicción con los postulados de la lógica que exigen que toda oración conste de Sujeto y predicado".

Lo scopo del presente contributo non è certo quello di risolvere una volta per tutte il fervente dibattito sul tema. La nostra analisi mira piuttosto a far luce su un tipo particolare di costruzione impersonale attestata in alcune lingue slave che è stata scarsamente considerata in prospettiva indoeuropea e che ha ricevuto poca attenzione anche in studi specifici sugli impersonali (fanno eccezione i recenti lavori di Guentchéva 2010 e Friedman, Joseph 2012). Tale struttura è rappresentata dall'esempio croato riportato sopra in (1) e corrispondente al bulgaro in (14): l'Esperiente è espresso con il caso accusativo e la copula è sempre alla terza persona singolare.

(14) Bulgaro (Maslov 1981: 290; Feuillet 1996: 253)

<i>strách</i>	<b>me</b>	<i>e</i>
paura	1SG.ACC	essere <sup>3SG</sup>

'Ho paura'

La peculiarità di questa costruzione è la presenza di un sostantivo che apparentemente sembra il soggetto della frase (il bulgaro ha conservato i casi nominativo, accusativo e dativo solo nei pronomi personali) indicante la sensa-

zione esperita (*strách*, nel caso dell'esempio appena citato). Ciò pone ulteriori elementi di discussione sulla caratterizzazione sincronica e diacronica di questa struttura, per la quale rimandiamo al paragrafo seguente.

### 3. Costruzioni esperienziali con Esperiente in accusativo nelle lingue slave meridionali

In questo paragrafo forniamo in primo luogo una breve analisi storica della costruzione esperienziale impersonale nella diacronia delle lingue slave che ne recano traccia documentaria. Ci soffermiamo in seguito sulla distribuzione areale odierna della costruzione, che è ancor oggi attestata in alcune lingue slave meridionali (in particolare in bulgaro, serbocroato [croato, bosniaco, montenegrino e serbo]<sup>4</sup> e sloveno), mentre le lingue slave orientali e occidentali, di cui discuteremo alcuni esempi, esprimono l'Esperiente al dativo invece che all'accusativo.

La costruzione di cui ci occupiamo è già attestata in antico russo, come testimoniato dall'esempio (15), risalente al XII secolo, e dall'esempio (16), databile al XIV secolo. Si noti che in (15) il sostantivo al nominativo è costituito ancora una volta dal corrispettivo per 'paura' (*strachŭ*: cf. gli esempi [1] e [14] per analoghe espressioni in croato e bulgaro, rispettivamente), mentre in (16) il sintagma nominale con funzione apparentemente predicativa al nominativo è *tuža* 'guaio'.

(15) Antico russo (Krys'ko 2006: 118)

<i>Strachŭ</i>	<b><i>mja</i></b>	<i>eda</i>	<i>vŭdadjatŭ</i>	<i>ny</i>	<i>ognevi</i>
paura <sup>NOM</sup>	1SG.ACC	se	esporre <sup>INF</sup>	1PL.ACC	fuoco <sup>DAT</sup>

'Ho paura che potrebbero esporci al fuoco'

(16) Antico russo (Krys'ko 2006: 118)

<i>da</i>	<b><i>mja</i></b>	<i>tuža</i>	<i>ne</i>	<i>budetŭ</i>
che	1SG.ACC	guaio <sup>NOM</sup>	non	essere <sup>FUT.3SG</sup>

'cosicché io non mi trovi nei guai'

Persa in russo moderno, la costruzione con l'Esperiente in accusativo è ancora attestata in medio russo (17), in dipendenza, però, da verbi come 'dolere, far male' (proto-slavo *\*bolěti*, Derksen 2008: 51):

<sup>4</sup> Sul problema delle varietà nazionali del serbocroato sorte dalla disgregazione della Jugoslavia il coautore di questo lavoro è tornato (dopo un saggio del 1999) in Manzelli (2012).

(17) Medio russo (Seržant, Bjarnadóttir in stampa)

<i>žělo</i>	<b><i>mja</i></b>	<i>golova</i>	<i>bolitŭ</i>
molto	1SG.ACC	testa <sup>NOM</sup>	dolere <sup>3SG</sup>

‘Ho un forte mal di testa’ (Vita los. 55, XVI sec.)

Ora le lingue slave orientali con tale verbo (russo *bolét’*, ucraino *bolity*, bielorusso *baléc’*) hanno l’Esperiente espresso con un sintagma preposizionale (*u* + genitivo) come nelle costruzioni possessive, mentre le altre lingue slave preservano l’accusativo. La costruzione copulativa con Esperiente in accusativo è scomparsa in generale in virtù di una tendenza diacronica che ha portato a uno *shift* analogico dell’accusativo verso il dativo, ossia il caso attestato più di frequente in contesti impersonali nella maggioranza delle lingue slave (Friedman, Joseph 2012). Fanno eccezione, però, alcune lingue slave meridionali, in cui la costruzione impersonale copulativa con Esperiente all’accusativo è ancora attestata, seppur all’interno di domini semanticamente assai circoscritti.

In bulgaro essa ricorre soltanto con sei sostantivi (e sinonimi corrispondenti) in funzione predicativa: riportiamo l’elenco così come è stato stilato da Friedman, Joseph (2012).

- I. *jad* = *gnjav* [arch.] ‘upset’
- II. *gnus* = *gad* [dial.] ‘disgust’
- III. *griža* = *enja* [SE] (< Gk ennoia) ‘care’ [neg. & ironic only]
- IV. *sram* = *grjah* [arch.] ‘shame’
- V. *strah* = *băz* ‘fear’
- VI. *gădel* ‘tickle’

L’unico esempio riportato da Friedman, Joseph (2012) è in (18), in cui l’Esperiente è raddoppiato dal pronome personale di terza persona singolare (forma breve), chiaramente in caso accusativo (glosse dall’originale, ripetute secondo le nostre convenzioni):

(18)	<b><i>Ganjo</i></b>	<b><i>go</i></b>	<i>e</i>	<i>jad</i> <sup>5</sup>
	Ganjo	him <sup>ACC</sup>	–	upset
	Ganjo	3SG.M.ACC	essere <sup>3SG</sup>	rabbia

‘Ganjo is upset’

Seguendo l’elenco di Friedman, Joseph (2012) possiamo trovare esempi come i seguenti:

(19) Bulgaro (Alexander 2000: 258)

<i>jàd</i>	<b><i>me</i></b>	<i>e</i>	<i>na</i>	<i>nėja</i>
rabbia	1SG.ACC	essere <sup>3SG</sup>	su	3SG.F.ACC

‘I’m angry at her’

<sup>5</sup> Cf. bulgaro *jad go e* ‘il est en colère’ (Guéntcheva 2010: 34).

- (20) Bulgaro (Alexander 2000: 258)

<b>mén</b>	<b>me</b>	<i>e</i>	<i>gnús</i>	<i>ot</i>	<i>tébe</i>
1SG.ACC	1SG.ACC	essere <sup>3SG</sup>	schifo	da	2SG.ACC

‘You nauseated me’

- (21) Bulgaro (Feuillet 1995: 46)

<i>ne</i>	<b>me</b>	<i>e</i>	<i>gríža</i>
NEG	1SG.ACC	essere <sup>3SG</sup>	cura

‘Je ne me soucis pas (de)’

- (22) Bulgaro (Andrejčín
- et al.*
- 1973: 205)

<i>malko</i>	<b>me</b>	<i>e</i>	<i>enja</i>
poco	1SG.ACC	essere <sup>3SG</sup>	cura

‘Me ne frego’

- (23) Bulgaro (Alexander 2000: 258)

<i>kak</i>	<i>ne</i>	<b>té</b>	<i>e</i>	<i>srám</i>
come	NEG	2SG.ACC	essere <sup>3SG</sup>	vergogna

‘You ought to be ashamed of yourself’

- (24) Bulgaro (Alexander 2000: 258)

<i>užásno</i>	<b>ja</b>	<i>e</i>	<i>strách</i>	<i>ot</i>	<i>míški</i>
terribilmente	3SG.F.ACC	essere <sup>3SG</sup>	paura	da	topo <sup>PL</sup>

‘She’s terrified of mice’

- (25) Bulgaro (Andrejčín
- et al.*
- 1973: 138)

<i>gădel</i>	<b>me</b>	<i>e</i> <sup>6</sup>
solletico	1SG.ACC	essere <sup>3SG</sup>

‘Ho il solletico’

Alla lista di Friedman, Joseph (2012) si può aggiungere un altro lessema sinonimo di *srám* ‘vergogna’:

- (26) Bulgaro (Andrejčín
- et al.*
- 1973: 909)

<i>svján</i>	<b>me</b>	<i>e</i>
vergogna	1SG.ACC	essere <sup>3SG</sup>

‘Ho vergogna/mi vergogno’

<sup>6</sup> Andrejčín *et al.* (1973: 138) danno per il bulgaro anche la costruzione con il verbo ‘avere’: *ímam gădel* (‘ho il solletico’).

Maslov (1981: 291) osserva per il bulgaro che l'anomalia di queste costruzioni è evidenziata da due aspetti, la mancanza di accordo (di genere) tanto di un attributo con il sostantivo quanto della copula. Per il primo caso dà l'esempio (27) in cui appare un avverbio (*mnógo* 'molto') invece di un aggettivo (al maschile) come *goljám* 'grande' o *sílen* 'forte', mentre nell'esempio (28) il participio passato attivo in *-l* della copula appare nella forma neutra invece di quella maschile come teoricamente richiederebbe un sostantivo maschile come *strách* 'paura':

(27) Bulgaro (Maslov 1981: 291)

<i>mnógo</i>	<b><i>me</i></b>	<i>e</i>	<i>strách</i>
molto	1SG.ACC	essere <sup>3SG</sup>	paura <sup>M</sup>

'(russo:) Mne očén' strašno'/'ho molta paura'

(28) Bulgaro (Maslov 1981: 291)

<b><i>négo</i></b>	<b><i>go</i></b>	<i>biló</i>	<i>strách</i>
3SG.M.ACC	3SG.M.ACC	essere <sup>PTCP,N</sup>	paura <sup>M</sup>

'(russo:) Emu-de strašno'/'lui ebbe paura'

In croato (e nelle altre varietà nazionali del serbocroato), oltre all'espressione della paura (si veda l'esempio riportato all'inizio dell'articolo sotto [1]), altri tipi di Esperienti in accusativo occorrono in dipendenza da nomi per i concetti di 'schifo', 'vergogna' e 'preoccupazione, cura':

(29) Croato (Deanović, Jernej 1988: 193, s.v. *gàd*)

<i>gad</i>	<b><i>me</i></b>	<i>je</i>
schifezza	1SG.ACC	essere <sup>3SG</sup>

'Mi fa schifo'

(30) Croato (Težak, Babić 2007: 295)

<i>tako</i>	<b><i>me</i></b>	<i>je</i>	<i>bito</i>	<i>stid</i>
così	1SG.ACC	essere <sup>3SG</sup>	essere <sup>PTCP,N</sup>	vergogna <sup>NOM,M</sup>

'Mi sono vergognato tanto'

(31) Croato (Alexander 2006: 164)<sup>7</sup>

<i>baš</i>	<b><i>me</i></b>	<i>bito</i>	<i>briga!</i>
appunto	1SG.ACC	essere <sup>PTCP,N</sup>	cura

'What did I care?'

L'ultimo esempio introduce un lessema sorprendente dato che si tratta sicuramente di un prestito dall'italiano *briga* 'molestia, fastidio, problema diffi-

<sup>7</sup> Cf. croato *Nije ih bilo briga za to* (non.è loro<sub>ACC</sub> stato cura per ciò) in Katičić (2013: 200) 'non si sono preoccupati di questo'.

cile' (*pace* Skok)<sup>8</sup> in sostituzione del termine proto-slavo \**gryzjā* (bulgaro *grīža* 'cura, preoccupazione', Georgiev 1971: I, 281-282) che in serbocroato significa 'dissenteria' (come lo sloveno *grīža*) ma cf. serbo *grīža savesti* 'rimorso' = croato *grīžnja savjesti* 'rimorso di coscienza'.

Lo sloveno costituisce un caso per certi versi peculiare: escluso dal quadro balcanico considerato da Friedman, Joseph (2012), mostra una costruzione simile a quella attestata sia in bulgaro che in serbocroato, e con termini etimologicamente connessi:

(32) Sloveno (Toporišič 1984: 499)

<i>strah</i>	<b><i>ga</i></b>	<i>je</i>	<i>bito</i>
paura <sup>NOM</sup>	3SG.M.ACC	essere <sup>3SG</sup>	essere <sup>PTCP.N</sup>

'Ha avuto paura'

(33) Sloveno (Herrity 2000: 67)

<b><i>vojāka</i></b>	<i>je</i>	<i>srām</i>	<i>izrāzati</i>	<i>svōja</i>	<i>čūstva</i>
soldato <sup>ACC</sup>	essere <sup>3SG</sup>	vergogna	esprimere <sup>INF</sup>	ADJ.REFL.N.PL	sentimento <sup>N.PL</sup>

'The soldier is ashamed to express his feelings'

Veniamo ora all'analisi di un caso esemplificativo e rivelatorio, ossia la comparazione di costruzioni equifunzionali deputate all'espressione della paura in un congruo numero di lingue slave. Ciò che emerge da questa indagine comparativa è il carattere assolutamente peculiare nell'ambito delle lingue slave della costruzione copulativa con la sensazione espressa da un nome in caso nominativo (serbocroato e sloveno) o apparentemente in funzione di soggetto (bulgaro e macedone) e con l'Esperiente in accusativo. Le sopraccitate lingue slave meridionali, infatti, sono le uniche a manifestare questa struttura, laddove le lingue slave orientali (34 a, b, c) e occidentali (35) rispondono con costruzioni che hanno invece l'Esperiente al dativo:

(34)	a. Russo	<b><i>mne</i></b>	<i>strāšno</i>
	b. Bielorusso	<b><i>mne</i></b>	<i>strāšna</i>
	c. Ucraino	<b><i>mení</i></b>	<i>strāšno</i>
		1SG.DAT	pauroso <sup>ADV<sup>9</sup></sup>

<sup>8</sup> Skok (1971: I, 210-211, s.v. *brijeći*) considerava il serbocroato *briga* una retroformazione basata sul verbo proto-slavo \**berg-ti* pur non escludendo un'intromissione dell'italiano *briga*. Gluhak (1993: 149-150) per il croato *brīga* sembra indeciso fra italiano *briga* e proto-slavo \**bergti* (oggi solo čakavo *brīci* 'glorificare, festeggiare'). A favore dell'italianità del termine si sono pronunciati invece per lo sloveno *brīga* Bezljaj (1979: I, 44) e per il bulgaro *brīga* Georgiev (1971: I, 78), cf. anche macedone dialettale *briga* 'care, worry' come sinonimo di *grīža* (de Bray et al. 1998: 33).

<sup>9</sup> Si tratta dell'avverbio predicativo che coincide formalmente con il neutro singolare dell'aggettivo. In bulgaro *strāšno mi e* (con il dativo del pronome personale di

- (35) Ceco            *je*                    *mi*                    *úzko*  
                       essere<sup>3SG</sup>            1SG.DAT            pauroso<sup>ADV</sup>  
                       ‘Ho paura’

Un’ulteriore alternativa è data dall’utilizzo del verbo possessivo ‘avere’ nelle lingue slave occidentali e in macedone come in tedesco, italiano, francese e spagnolo (ma non in romeno e raramente in portoghese: si veda Fedriani, Manzelli, Ramat 2013: 408), cf.:

- (36) a. Ceco            *mám*                    *strach*  
       b. Slovacco      *mám*                    *strach*  
       c. Lusaziano    *mam*                    *strach*<sup>10</sup>  
                       avere<sup>1SG</sup>            paura<sup>ACC.M</sup>
- (37) Polacco            *mam*                    *stracha*<sup>11</sup>  
                       avere<sup>1SG</sup>            paura<sup>ACC.M</sup>
- (38) Macedone        *imam*                    *strav*  
                       avere<sup>1SG</sup>            paura<sup>M</sup>  
                       ‘Ho paura’

Tutte le lingue slave dispongono poi di uno o più verbi lessicali (perlopiù riflessivi) che esprimono sensazioni e stati psicologici come la paura, cf. il verbo in diatesi media del greco moderno *phobámai* [fɔˈvame] che continua sostanzialmente il greco antico *phobômai* [pʰobô:mai] ‘ho paura’, si veda l’esemplificazione che segue (dal proto-slavo \**bojati se* ‘fear, be afraid’, Derksen 2008: 50):

- (39) a. Russo                            *ja bojús’*  
       b. Polacco                        *boję się*  
       c. Alto lusaziano                *boju so*  
       d. Ceco                             *bojím se*  
       e. Slovacco                       *bojím sa*  
       f. Sloveno                        *bojím se*  
       g. Serbocroato                 *bojim se*<sup>12</sup>  
       h. Macedone                      *se bojam*  
       i. Bulgaro                         *bojá se*  
     ‘ho paura’

prima persona singolare) ha valore incoativo: ‘comincio ad aver paura’ (Kavaleto-Petrova *et al.* 1992: 510).

<sup>10</sup> Alto lusaziano (sorabo superiore) *strach měc* ‘Angst haben’ (Kata Malinkowa in Budarjowa 1990: 244).

<sup>11</sup> Il polacco *stracha* è un accusativo [+animato] vs. *strach* [-animato] perché in tale espressione colloquiale o gergale la paura viene antropomorfizzata in forma di spaventapasseri, fantoccio che simula le sembianze di un essere umano. Analogamente troviamo per ‘aver paura’ i sinonimi *mieć boja*, *mieć cykora* e *mieć pietra* (Dzwirek *et al.* 2010: 35).

<sup>12</sup> Cf. il gioco di parole in serbocroato *ne bojim se, no me je strah* ‘non ho paura, ma ...’ (Deanović, Jernej 1988: 58, s.v. *bôjati se*), più letteralmente: ‘non temo, ma ho paura’.

Altri verbi riflessivi sinonimici sono ampiamente diffusi come i denominali risalenti al proto-slavo \**strachŭ* ‘paura’, cf. russo *strašit’sja*, polacco *strachać się*, bulgaro *strachŭvam se* ecc.

Vale qui la pena richiamare l’attenzione sul caso del macedone, ‘eccentrico’ rispetto alle altre lingue slave meridionali poiché presenta il dativo invece dell’accusativo (40). È ragionevole ipotizzare che questa deviazione dal paradigma maggioritario nelle lingue slave meridionali possa essere dovuta all’influenza balcanica del romeno (di fatto, piuttosto, dell’aromeno, alias macedoromeno, presente in Macedonia)<sup>13</sup>, che ha il dativo, si veda l’esempio aromeno in (41).

(40) Macedone (de Bray *et al.* 1998: 566; Murgoski 2002: 212)

<b>mi</b>	<b>e</b>	<b>strav</b>
1SG.DAT	essere <sup>3SG</sup>	paura

‘Ho paura’

(41) Aromeno (Murati 2011: 18)

<b>lj-easti</b>	<b>fricã</b>
3SG.DAT-essere <sup>3SG</sup>	paura

‘Ha paura’

L’unico caso in cui il macedone attesta lo schema copulativo con l’Esperiente in accusativo e il sentimento apparentemente in funzione di soggetto è costituito da una costruzione cristallizzata (42) che ha paralleli anche in croato (43) e in sloveno (44), e che presumibilmente costituisce un residuo arcaico conservatosi per via del carattere formulare dell’espressione:

(42) Macedone (Friedman, Joseph 2012)

<b>sram</b>	<b>te</b>	<b>bilo!</b>
vergogna <sup>M</sup>	essere <sup>2SG.ACC</sup>	essere <sup>OPT.N 14</sup>

‘Vergognati!’

(43) Croato (Deanović, Jernej 1988: 883, s.v. *srâm*)

<b>Sram</b>	<b>te</b>	<b>bilo!</b>
vergogna <sup>M</sup>	essere <sup>2SG.ACC</sup>	essere <sup>PTCP.N</sup>

‘Vergógnati, vergogna!’

<sup>13</sup> Da escludere invece un influsso albanese (presente anch’esso in Macedonia) dato che in tale antica lingua balcanica è ampiamente diffuso l’uso del verbo *kam* ‘avere’ (di probabile influsso dalmatico e italo-romanzo) come in *kam frikë* ‘ho paura’ vs. romeno *mi-e fricã* ‘mi-è paura’ (si noti la differenza sintattica pur nella condivisione del grecismo *phrikë* ‘paura’).

<sup>14</sup> La definizione di ottativo per il macedone *bilo* è data da Friedman, Joseph (2012).

(44) Sloveno (Greenberg 2006: 107)

<i>srám</i>	<b>te</b>	<i>bódi!</i>
vergogna <sup>M</sup>	2SG.ACC	essere <sup>IMP.3SG.15</sup>

'Shame on you!'

4. *Discussione e conclusioni*

In questa breve rassegna abbiamo voluto prendere in considerazione una costruzione impersonale piuttosto peculiare attestata in alcune lingue slave meridionali. Abbiamo offerto cenni diacronici sul suo sviluppo e osservato che la costruzione, già attestata in antico russo, è del tutto scomparsa in epoca moderna. Abbiamo in seguito presentato la sua distribuzione areale attuale, confrontando questo tipo costruzionale con le strutture parallele riscontrate nelle lingue slave orientali e occidentali. Sia dalla discussione diacronica che da quella sincronico-areale è emersa una tendenza interlinguistica alla convergenza dell'accusativo verso il dativo. Il bulgaro, il serbocroato e lo sloveno, però, resistono a questa deriva e conservano ancor oggi la marcatura dell'Esperiente in accusativo in alcune costruzioni impersonali esperienziali.

Per quanto riguarda l'origine della costruzione, spunti importanti emergono da una più vasta osservazione comparativa in prospettiva indoeuropea. Come abbiamo visto nell'introduzione, costruzioni con Esperiente in accusativo si trovano in molte lingue indo-europee antiche (greco: 5; latino: 7) o in fasi arcaiche di lingue attestata successivamente (antico inglese: 3, 6; norreno: 8, 12; antico russo: 15, 16). Fatto assai notevole, strutture di questo tipo sono presenti anche nelle due lingue indoeuropee di più antica attestazione, ossia ittita (45; si veda Luraghi 2010) e vedico (solo nel Rigveda, Hock 1991: 129, Dahl 2009: 46):

(45) Ittita (KBo V 4 I 38)

<i>iš-tar-ki-ya-az-zi</i>	<b>ku-in-ki</b>
essere.malato <sup>3SG</sup>	qualcuno <sup>ACC.SG</sup>

'Qualcuno è malato'

(46) Vedico (RV X 34.11)

<i>stríyam</i>	<i>ḍṛṣṭvāya</i>	<b>kitavám</b>	<i>tatāpa</i>
donna <sup>ACC</sup>	vedere <sup>ABS</sup>	baro <sup>ACC</sup>	bruciare <sup>PRF.3SG</sup>

'Avendo visto sua moglie, il giocatore d'azzardo è tormentato'

<sup>15</sup> In questo contesto lo sloveno *bódi* è la forma arcaica della terza persona singolare dell'imperativo del verbo *bíti* 'essere' (Herrity 2000: 190).

È ragionevole presumere che tali casi costituiscano costruzioni residuali ove l'assegnazione di caso era governata dai ruoli semantici che gli argomenti esprimevano più che dalle relazioni grammaticali. Questa interpretazione sarebbe in linea con quanto suggerito da Meillet e Vendryes (1960 [1924]: 576) in un'autorevole asserzione sulla natura della reggenza dei casi esplicita dal verbo indoeuropeo, secondo cui "Un verb indo-européen ne 'gouvernait' pas le cas de son complément; mais le nom apposé au verbe se mettait au cas exigé par le sens qu'il exprimait lui-même". Ora, abbiamo visto che l'Esperiente è per molti versi un ruolo semantico assai simile al Paziente, dal momento che non esercita controllo volitivo sul processo esperito ed è caratterizzato da uno scarso coefficiente agentivo; e che per questo in molte lingue può essere ad esso formalmente assimilato ed espresso come un oggetto sintattico marcato con il caso accusativo. La spiegazione fornita da Lazzeroni (2002: 311) a tal proposito è assai convincente: "È chiaro il principio sottostante: l'accusativo codifica tipicamente l'oggetto, inerentemente inattivo; e perciò viene esteso anche alla codifica del soggetto inattivo: il soggetto atipico prende il caso dell'oggetto tipico".

Com'è noto, la marcatura di caso rispondente a principi determinati su base semantica (e non rispondente, invece, a relazioni grammaticali sintatticamente stabilite a prescindere dal profilo semantico degli argomenti) è tipica di lingue con allineamento attivo, e fa dunque pensare ad antichi costrutti dove partecipanti inattivi ricevevano il caso accusativo perché erano assimilati ai pazienti prototipici ( $S_o = O$ : si veda ad esempio Dixon 1994). È stato dunque sottolineato da più parti come strutture semanticamente motivate siano imputabili a fasi arcaiche e preletterarie dell'indoeuropeo ove presumibilmente coesistevano e interagivano principi organizzativi della grammatica che rispecchiavano sistemi di allineamento diversi. Val qui la pena citare ancora l'autorevole posizione di Lazzeroni (2002: 314) in merito: "Insomma sembra probabile o, almeno, possibile che qualche livello del diasistema indoeuropeo fosse orientato verso una codifica di tipo attivo: inattivo; orientato, si badi, non coerentemente attivo: inattivo come pure autorevoli studiosi hanno supposto.". È particolarmente interessante in questa sede che costruzioni impersonali come quella qui discussa siano state riconosciute come significative testimonianze di derive a marcatura attivo-stativa: "Impersonal verbs as found in Indo-European, whose structure typically conveys the person affected, therefore fit the structural mold of active languages" (Bauer 2000: 149). La struttura presa in esame per quanto concerne le lingue slave, dunque, è probabilmente da inserire all'interno di questa antica nicchia di sintassi semanticamente orientata all'interno di sistemi nominativo-accusativi tipici dell'indoeuropeo (cf. Gamkrelidze, Ivanov 1995 [1984], Lehmann 1989, 1995, Bauer 1998, 2000, Drinka 1999, Cuzzolin, Napoli 2008). Gli indizi che testimoniano il presumibile arcaismo e il carattere spiccatamente residuale della costruzione sono sostanzialmente tre: essa è attestata in antico e medio russo, ma è successivamente scomparsa e non è attestata in fasi diacroniche seriori delle lingue slave settentrionali; è preservata solo nelle lingue slave meridionali, ove però è semanticamente limitata all'espressione di pochi stati emotivi; in macedone, probabilmente in seguito ad influenze areali, la costruzio-

ne è scomparsa, anche se un caso di Esperiente in accusativo è ancora attestato nell'ambito di una costruzione arcaica e cristallizzata, ossia, una formula di invettiva (42) dal carattere fortemente conservativo.

### Abbreviazioni

Le abbreviazioni seguono le *Leipzig Glossing Rules*, cf. <<http://www.eva.mpg.de/lingua/resources/glossing-rules.php>>.

### Bibliografia

- Alexander 2000: R. Alexander, *Intensive Bulgarian. A Textbook and Reference Grammar*, con la collaborazione di O.M. Mladenova, I, Madison (WI) 2000.
- Alexander 2006: R. Alexander, *Bosnian, Croatian, Serbian, a Grammar. With Sociolinguistic Commentary*, Madison (WI) 2006.
- Alexander, Elias-Bursać 2010: R. Alexander, E. Elias-Bursać, *Bosnian, Croatian, Serbian, a Textbook. With Exercises and Basic Grammar*, Madison (WI) 2010<sup>2</sup>.
- Andrejčin *et al.* 1973: L. Andrejčin, L. Georgiev, S. Ilčev, N. Kostov, I. Lekov, S. Stojkov, C. Todorov, *Bălgarski tălkoven rečnik*, Sofija 1973<sup>3</sup>.
- Baños Baños 2003: J.M. Baños Baños, *Paenitet y los verbos impersonales de sentimiento en latín: sintaxis y pragmática del acusativo personal*, in: J.M. Baños Baños, C. Cabrillana, M.E. Torrego, J. de la Villa (a cura di), *PRAEDICATIVA. Estudios sobre complementación verbal en griego y latín*, Santiago de Compostela 2003 (= Anejos de la revista "Verba", 53), pp. 51-77.
- Barðdal, Eythórsson 2009: J. Barðdal, T. Eythórsson, *The Origin of the Oblique-Subject Construction: An Indo-European Comparison*, in: V. Bubenik, J. Hewson, S. Rose (a cura di), *Grammatical Change in Indo-European Languages*, Amsterdam-Philadelphia 2009, pp. 179-193.
- Barðdal, Eythórsson 2012: J. Barðdal, T. Eythórsson, "Hungering and Lusting for Women and Fleshly Delicacies": *Reconstructing Grammatical Relations for Proto-Germanic*, "Transactions of the Philological Society", CX, 2012, 3, pp. 363-393.
- Bassols de Climent 1948: M. Bassols de Climent, *Sintaxis histórica de la lengua latina*, Barcelona 1948.

- Bauer 1998: B. Bauer, *Impersonal Verbs in Italic. Their Development from an Indo-European Perspective*, "Journal of Indo-European Studies", XXVI, 1998, pp. 91-120.
- Bauer 2000: B. Bauer, *Archaic Syntax in Indo-European*, Berlin-New York 2000.
- Benveniste 1966: É. Benveniste, *Structure des relations de personne dans le verbe*, in: Id., *Problèmes de Linguistique générale*, Paris 1966, pp. 225-236.
- Bezljaj 1977: F. Bezljaj, *Etimološki slovar slovenkega jezika*, I. A-J, Ljubljana 1977.
- Bickel 2004: B. Bickel, *The Syntax of Experiencers in the Himalayas*, in: P. Bhaskararao, K.V. Subbarao (a cura di), *Non-Nominative Subjects*, I, Amsterdam-Philadelphia 2004, pp. 77-111.
- Bossong 1998: G. Bossong, *Le marquage de l'experient dans les langues de l'Europe*, in: J. Feuillet (a cura di), *Actance et valence dans les langues de l'Europe*, Berlin-New York 1998, pp. 259-294.
- de Bray et al. 1998: R. de Bray, T. Dimitrovski, B. Korubin, T. Stamatovski, *Routledge Macedonian-English Dictionary*, a cura di P. Hill, S. Mirčevska e K. Windle, London-New York 1998.
- Bubenik 2012: V. Bubenik, *On the Reconstruction of Experiential Constructions in (Late) Proto-Indo-European*, in: A.M.C. van Kemenade, N. de Haas (a cura di), *Historical Linguistics 2009*, Amsterdam-Philadelphia 2012, pp. 31-48.
- Budarjowa 1990: L. Budarjowa, *Słownik Hornjoserbsko-němski*, Budyšin 1990.
- Cuzzolin 2006: P. Cuzzolin, *Impersonali e semantica dei predicati in greco antico*, in: P. Cuzzolin, M. Napoli (a cura di), *Fonologia e tipologia lessicale nella storia della lingua greca*, Milano 2006, pp. 70-85.
- Cuzzolin, Napoli 2008: P. Cuzzolin, M. Napoli, *An Overview of Impersonal Verbs in Indo-European*, in: *Protolanguage and Prehistory. Proceedings of the Twelfth Congress of the Indogermanische Gesellschaft in Krakow*, Wiesbaden 2008, pp. 75-81.
- Dahl 2009: E. Dahl, *Non-Canonical Subject Marking in Indo-Iranian*, contributo presentato alla *XIXth International Conference on Historical Linguistics*, Radboud Universiteit, Nijmegen, 10 Agosto 2009.
- Danylenko 2006: A. Danylenko, *The Greek Accusative vs. New Slavic Accusative in the Impersonal Environment*, in: A. Da-

- nylenko (a cura di), *Slavica et Islamica. Ukrainian in Context*, München 2006, pp. 243-265.
- Deanović, Jernej 1988: M. Deanović, J. Jernej, *Hrvatsko ili srpsko talijanski rječnik*, Zagreb 1988<sup>6</sup>.
- Derksen 2008: R. Derksen, *Etymological Dictionary of the Inherited Slavic Lexicon*, Leiden-Boston 2008.
- Dixon 1994: R.M.W. Dixon, *Ergativity*, Cambridge 1994.
- Drinka 1998: B. Drinka, *Alignment in Early Proto-Indo-European*, in: C.F. Justus, E.C. Polomé (a cura di), *Language Change and Typological Variation: In Honor of Winfred P. Lehmann on the Occasion of his 83<sup>rd</sup> Birthday*, II, Washington (DC) 1999, pp. 464–500.
- Drossard 1991: W. Drossard, *Verbklassen*, in: H. Seiler, W. Premper (a cura di), *Partizipation: das sprachliche Erfassen von Sachverhalten*, Tübingen 1991, pp. 150-182.
- Dzwirek *et al.* 2010: K. Dzwirek, B. Lewandowska-Tomaszczyk, *Complex Emotions and Grammatical Mismatches. A Contrastive Corpus-Based Study*, Berlin-New York 2010.
- Fedriani, Manzelli, Ramat 2013: C. Fedriani, G. Manzelli, P. Ramat, *Gradualness in Contact Induced Grammatical Replication: the Case of the Abstract Possession Construction in the Circum-Mediterranean area*, in: A. Giacalone Ramat, C. Mauri, P. Molinelli (a cura di), *Synchrony and Diachrony: a Dynamic Interface*, Amsterdam-Philadelphia 2013, pp. 391-418.
- Feuillet 1995: J. Feuillet, *Bulgare*, München-Newcastle 1995.
- Feuillet 1996: J. Feuillet, *Grammaire synchronique du bulgare*, Paris 1996.
- Friedman, Joseph 2012: V. Friedman, B. Joseph, *Non-Nominative and Depersonalized Subjects in the Balkans: Areality vs. Genealogy*, contributo presentato al Convegno *Non-Conventionally Case-Marked Subjects within and across Languages and Language Families*, Reykjavík, 4-8 giugno 2012.
- Gamkrelidze, Ivanov 1995: T.V. Gamkrelidze, V.V. Ivanov, *Indo-European and the Indo-Europeans*, trad. di J. Nichols, Berlin-New York 1995 (ed. or. *Indoeuropejskij jazyk i indoeuropejcy*, Tbilisi 1984).
- Georgiev 1971: V.I. Georgiev (a cura di), *Bălgarski etimologičen rečnik*, I. A-Z, Sofija 1971.
- Gluhak 1993: A. Gluhak, *Hrvatski etimološki rječnik*, Zagreb 1993.
- Greenberg 2006: M.L. Greenberg, *A Short Reference Grammar of Standard Slovene*, Chapel Hill 2006.

- Guentchéva 2010: Z. Guentchéva, *L'impersonel des langues balkaniques: Convergences et divergences*, in: P. Asenova (a cura di), *Glagolnata sistema na balkanskite ezici – Nasledstvo i neologija / The Verbal System of the Balkan Languages – Heritage and Neology*, Veliko Tărnovo 2010, pp. 63-69.
- Haig 2009: G. Haig, *Non-Canonical Subjects and Alignment Splits: Where's the Connection?*, contributo presentato al workshop *Reconstructing Alignment Systems*, Bergen, 14-15 maggio 2009.
- Haspelmath 2001: M. Haspelmath, *Non-Canonical Marking of Core Arguments in European Languages*, in: A. Aikhenvald et al. (a cura di), *Non-Canonical Marking of Subjects and Objects*, Amsterdam-Philadelphia 2001, pp. 53-83.
- Herrity 2000: P. Herrity, *Slovene: A Comprehensive Grammar*, London-New York 2000.
- Hock 1991: H.H. Hock, *Oblique Subjects in Sanskrit?*, in: M. Verma, K.P. Mohanan (a cura di), *Experiencer Subjects in South Asian Languages*, Stanford (CA) 1991, pp. 119-139.
- Katičić 2013: R. Katičić, *Hrvatski jezik*, Zagreb 2013.
- Kavaleto-Petrova et al. 1992: M. Kavaleto-Petrova, S. Todorov, M. Bertoli-Simeonova, I. Tonkin, *Bălgarsko-italianski rečnik*, Sofija 1992.
- Klaiman 1980: M.H. Klaiman, *Bengali dative subjects*, "Lingua", LI, 1980, pp. 275-295.
- Klajn 2005: Iv. Klajn, *Gramatika srpskog jezika*, Beograd 2005.
- Krys'ko 2006: V.B. Krys'ko, *Istoričeskij sintaksis russkogo jazyka. Ob'ekt i perechodnost'*, Moskva 2006<sup>2</sup>.
- Landau 2010: I. Landau, *The Locative Syntax of Experiencers*, Cambridge (MA) 2010.
- Lazzeroni 2002: R. Lazzeroni, *Il nome greco del sogno e il neutro indoeuropeo*, "Archivio Glottologico Italiano", LXXXVII, 2002, 2, pp. 145-162.
- Lehmann 1989: W.P. Lehmann, *Earlier Stages of Proto-Indo-European*, in: K. Heller, O. Panagl, J. Tischler (a cura di), *Indogermanica Europaea: Festschrift für Wolfgang Meid zum 60. Geburtstag*, Graz 1989, pp. 109-131.
- Lehmann 1995: W.P. Lehmann, *Residues of Pre-Indo-European Active Structure and Their Implications for the Relationships Among the Dialects*, Innsbruck 1995.
- Lightfoot 1979: D. Lightfoot, *Principles of Diachronic Syntax*, Cambridge 1979.

- Luraghi 2010: S. Luraghi, *Experienter predicates in Hittite*, in: R.I. Kim, E. Riecken, N. Oettinger, M.J. Weiss (a cura di), *Ex Anatolia Lux*, Ann Arbor 2010, pp. 249-264.
- Manzelli 2012: G. Manzelli, *Dall'aggregazione alla disgregazione: frammenti di storia della lingua e della letteratura serbocroata (bosniaca, croata, montenegrina e serba)*, in: I. Putzu, G. Mazzon (a cura di), *Lingue, letterature, nazioni. Centri e periferie fra Europa e Mediterraneo*, Milano 2012, pp. 371-420.
- Maslov 1981: J.S. Maslov, *Grammatika bolgarskogo jazyka dlja studentov filologičeskich fakul'tetov universitetov*, Moskva 1981.
- Meillet, Vendryes 1960: A. Meillet, J. Vendryes, *Traité de grammaire comparée des langues classiques*, Paris 1960 (1924<sup>1</sup>).
- Murati 2011: Q. Murati, *Shqipja dhe maqedonskoarumanishtja nga aspekti i kontakteve midis tyre*, "Studime Albanologjike", 2011, 4, pp. 5-42.
- Murgoski 2002: Z. Murgoski, *Makedonsko-angliski rečnik za idiomi*, Skopje 2002<sup>3</sup>.
- Piccini 2008: S. Piccini, *Traces of non-nominative alignment in Lithuanian: the impersonal constructions in Indo-European perspective*, "Baltistica", XLIII, 2008, 3, pp. 437-461.
- Pustet in stampa: R. Pustet, *The Syntax of Temperature Predications*, in: M. Koptjevskaja Tamm (a cura di), *Linguistics of Temperature*, Amsterdam-Philadelphia.
- von Seeffranz-Montag 1983: A. von Seeffranz-Montag, *Syntaktische Funktionen und Wortstellungsveränderung: die Entwicklung "subjektloser" Konstruktionen in einigen Sprachen*, München 1983.
- Senn 1966: A. Senn, *Handbuch der litauischen Sprache*, Heidelberg 1966.
- Seržant, Bjarnadóttir in stampa: I.A. Seržant, V. Bjarnadóttir, *Verbalization and Non-Canonical Case Marking of Some Irregular Verbs in \*-ē- in Baltic and Russian*, in: A. Judžentis, T. Civjan, M. Zavyalova (a cura di), *Proceedings of the International Conference, dedicated to the Academician Vladimir Toporov, The Balts and Slavs: Intersections of Spiritual Cultures*, Vilnius (in stampa).
- Shibatani 2001: M. Shibatani, *Non-Canonical Constructions in Japanese*, in: A. Aikhenvald et al. (a cura di), *Non-Canonical Marking of Subjects and Objects*, Amsterdam-Philadelphia 2001, pp. 307-354.

- Skok 1971: P. Skok, *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, I. A-J, Zagreb 1971.
- Težak, Babić 2007: S. Težak, S. Babić, *Gramatika hrvatskoga jezika. Priručnik za osnovno jezično obrazovanje*. Zagreb 2007<sup>16</sup>.
- Toporišič 1984: J. Toporišič, *Slovenska slovnica*, Maribor 1984.
- Trousdale 2008: G. Trousdale, *Words and Constructions in Grammaticalization: The End of the English Impersonal Construction*, in: S.M. Fitzmaurice, D. Minkova (a cura di), *Studies in the History of the English Language IV. Empirical and Analytical Advances in the Study of English Language Change*, Berlin-New York 2008, pp. 301-326.
- Waltz 2000: H. Waltz, *(Im)personal verbs of emotion in Germanic*, "Indogermanische Forschungen", CV, 2000, pp. 284-303.
- Zovko Dinković 2012: I. Zovko Dinković, *Oblique Subjects in Croatian: Are They Subjects Enough?*, contributo presentato al Convegno *Non-Canonically Case-Marked Subjects within and across Languages and Language Families*, Reykjavík, 4-8 giugno 2012.

### *Abstract*

Chiara Fedriani, Gianguido Manzelli  
*Experiential Constructions with Accusative-Marked Experiencers in South Slavic Languages*

In this paper we take into account an impersonal copular construction conveying emotional states in some South Slavic languages, namely Bulgarian, Serbo-Croat (Croat, Bosnian, Montenegrin and Serb), and Slovene. This construction features an Accusative-marked Experiencer and a noun with a (seemingly) predicative function realized as a syntactic subject and expressing the emotion felt. Drawing on the available diachronic data, we attempt to reconstruct the development of this peculiar pattern and compare it with equi-functional constructions in Eastern and Western Slavic languages, which however exhibit a Dative Experiencer. We also offer a cross-linguistic survey of similar impersonal constructions as they are attested in a number of ancient Indo-European languages and argue that they should be interpreted in terms of residual patterns that remount to a prehistoric stage when some domains of the grammar were organized on the basis of active patterns of alignment.

# On Russian Focalizers

*Jacopo Garzonio*

## 1. Introduction

Since Cinque's (1999) seminal work on the syntax of adverbs and adverbials, the relation between these elements and the clause structure has received a lot of attention in comparative syntactic studies. One of the most problematic issues in this research field is represented by the scope properties of focalizing adverbs, like English *only* or *even*. It has been pointed out that a sentence like (1) has two possible readings (Longobardi 1992: 153ff; Kayne 1998: 129ff):

(1) She has requested that they read *only Aspects*.

There is both a narrow-scope reading (the content of the request is that they read *only Aspects*) and a wide-scope reading (there has been only one request of book reading, i.e. reading *Aspects*). Contrary to previous analyses, Kayne (1998; 2005) has proposed that there is no covert (Logical Form) movement; instead the two readings correspond to two different structures. One of the consequences of Kayne's analysis (which is considered more in detail in section 3) is a change in the structural categorization of elements like *only*; they are not considered as simple modifiers of constituents, like nominal expressions or prepositional phrases, but as functional heads in the clause structure with specific movement properties. The two different readings of (1) are explained assuming that two different projections are involved: one in the embedded clause (narrow reading) and one in the matrix clause (wide reading). The analysis has been applied to other languages in a cross-linguistic perspective (for instance, by Munaro 2012 on Italian and some Italian dialects). In this paper I intend to analyze the syntax of *tol'ko* 'only', *daže* 'even', *tože* 'also', etc., in Russian in the light of Kayne's proposal and subsequent works. The Russian data are particularly interesting because these elements do not have a uniform grammar in terms of syntactic distribution; furthermore, some of them are explicitly linked to focus, since one of their morphological formants is the particle *že*, which is a focus marker (Padučeva 1987).

### 1.1. On the term focalizer/focalizing adverb

In this paper I use the term 'focalizer' to refer to elements like English *only*, Italian *solo* and Russian *tol'ko*. In typological works they are sometimes called

‘focus particles’ (for instance König 1991<sup>1</sup>, or Bayer 1996), a term paralleled by those used in traditional grammars (for instance Vinogradov 1960: I-639ff) uses the term *vydelitel’no-ograničitel’nye časticy* ‘distinguishing-restricting particles’). Since ‘particle’ in formal linguistics studies often has a very restricted meaning (see, among many others, Biberauer, Sheehan 2011<sup>2</sup>), I will avoid it. ‘Focalizer’, ‘focalizing adverb’ or ‘focus sensitive operator’ is used for instance by Munaro (2012) and, specifically about these lexical items in Russian, by Dyakonova (2009: 65ff). I will adopt this terminology, mainly on the basis of the consideration that these elements, like other adverbs (e.g. quantificational ones), modify different types of constituents. In (2) I provide some examples from Russian:

- (2) a. *Tol’ko* [Maša] *sdelala* *uroki* DP  
 only Maša did<sup>3SG.F</sup> homeworks  
 ‘Only Maša did her homework.’
- b. *Takie* *konfety* *est’* *tol’ko* [v Moskve] PP  
 such chocolates are only in Moscow  
 ‘Similar chocolates can be found only in Moscow.’
- c. *jabloki* *tam* *byli* *tol’ko* [krasnye] AP  
 apples there were<sup>3PL</sup> only red<sup>PL</sup>  
 ‘As for apples, there were only red ones.’
- d. *Mne* *nado* *tol’ko* [exat’ v Moskvu] VP  
 to.me<sup>DAT</sup> have.to only go to Moscow  
 ‘I have only to go to Moscow.’
- e. *On* *skazal* *tol’ko* [čto on edet v Moskvu] CP  
 he said<sup>3SG.M</sup> only that he goes to Moscow  
 ‘He said only that he is going to Moscow.’

Beside this, focalizing adverbs share some semantic properties with quantificational ones, in the sense that they operate on sets of elements; *only*, for instance, denotes that a property is to be associated with an element from a set of analogous elements, excluding all the others; *even* and *too* denote that an element shares a certain property with a set of elements. In this sense, focus has a quantificational meaning (see Bayer (1996) among many others on this).

<sup>1</sup> See König (1991: 10): “Lexical elements like E. *even*, *only*, *also*, *too* or *just* and their counterparts in many other languages are traditionally categorised as adverbs. (...) these elements have a large number of properties in common (...) they should therefore be regarded as a special subclass of adverbs”.

<sup>2</sup> Considering the set of grammatical properties of the lexical category ‘particle’, as listed by Biberauer and Sheehan, these elements are not morphologically deficient. Their complex internal construal is explicitly observable in Russian.

## 1.2. Roadmap

Section 2 presents the main data I take into consideration and singles out some of the problems that arise describing systematically the syntactic behavior of focalizing adverbs in Russian. In sections 3 and 4 I formalize an analysis of the data in the light of Kayne's proposal, while sections 5 and 6 contain some further considerations on the internal construal of these elements and their usage in some constructions involving the clausal left periphery; section 7 presents some brief conclusive remarks.

## 2. On the syntax of focalizing adverbs in Russian

As Dyakonova (2009: 65) points out, "it is known that scope relations in discourse configurational languages tend to be preserved at the surface (...). Russian is not an exception in this respect (...): focus sensitive operators, such as *tol'ko* 'only' and *daže* 'even', tend to linearly precede the element they scope over". However, this generalization requires some refinements. In general, Russian focalizers can but need not to immediately precede the focalized element. A sentence like (3b) can have the same meaning of (3a), with *tol'ko* taking scope only over the object DP:

- (3) a. ...*čto budet čitat' tol'ko [Puškina]*<sup>3</sup>  
 that will.be<sup>3SG</sup> read<sup>INF</sup> only Pushkin  
 '...that (s)he will read only Pushkin.'
- b. ...*čto budet tol'ko čitat' [Puškina]*  
 '...that (s)he will read only Pushkin.' or '...will only read (and not study) P.'
- b'. ...*čto budet tol'ko [čitat' Puškina]*  
 '...that she will only read Pushkin (and do nothing else).'

Notice that in the Russian clause structure there are different focus positions. For instance, a new information direct object can surface between the auxiliary and the lexical verb, (4a), or before the auxiliary (4b). Interestingly, the focalizing adverb can appear in the same positions and take scope over the *in situ* object (4c-d).

- (4) a. ...*čto budet [tol'ko Puškina] čitat' tol'ko—Puškina*  
 that will.be<sup>3SG</sup> only Pushkin read<sup>INF</sup>
- b. ...*čto [tol'ko Puškina] budet čitat' tol'ko—Puškina*

<sup>3</sup> In these and the following examples I take into consideration dependant clauses with an imperfective future tense in order to show the lexicalization of the C (Force) and T(ense) heads in the clause structure (namely *čto* 'that' and *budet* 'will be').

- c. ...čto budet tol'ko čitat' [Puškina]  
 d. ...čto tol'ko budet čitat' [Puškina]  
 '...that (s)he will read only Pushkin.'

This distribution can be explained assuming that Russian can exploit both the CP and the  $\nu$ P Focus projections for new information focus (see among many others Rizzi 1997 and Belletti 2004) and that *tol'ko* can surface in both these positions. This is a potential problem for Kayne's account, as it appears that in Russian focus adverbs can be generated in different positions and from there take scope over a constituent left *in situ* or moved to a higher position. I will address this problem in the next section. From a descriptive point of view, it is worth pointing out that there is a further possible structure, with the adverb in CP and the focalized constituent in the  $\nu$ P left periphery:

- (5) ...čto tol'ko budet [Puškina] čitat'  
 that only will.be<sup>3SG</sup> Pushkin read<sup>INF</sup>  
 '...that (s)he will read only Pushkin.'

The other focalizers display a similar distribution. The item corresponding to 'even', *daže*, can surface in the same positions as *tol'ko*; with the focalized constituent before or after the auxiliary (6b-c), or alone in these positions with the focalized constituent *in situ* (6d-e):

- (6) a. ...čto budet govorit' daže [s Vanej]  
 that will.be<sup>3SG</sup> talk<sup>INF</sup> even with Vania  
 b. ...čto budet [daže s Vanej] govorit' daže—s Vanej  
 c. ...čto [daže s Vanej] budet govorit' daže—s Vanej  
 d. ...čto budet daže govorit' [s Vanej]  
 e. ...čto daže budet govorit' [s Vanej]  
 '...that (s)he will talk even to Vania.'

The item corresponding to 'too, also', *tože*, can be found in similar constructions with the same linear orders, but for some speakers the cases in which it does not immediately precede the focused element are slightly degraded:

- (7) a. ...čto budet govorit' tože [s Vanej]  
 that will.be<sup>3SG</sup> talk<sup>INF</sup> also with Vania  
 b. ...čto budet [tože s Vanej] govorit' tože—s Vanej  
 c. ...čto [tože s Vanej] budet govorit' tože—s Vanej  
 d. ? ...čto budet tože govorit' [s Vanej]  
 e. ? ...čto tože budet govorit' [s Vanej]  
 '...that (s)he will talk also to Vania.'

Furthermore, all the three adverbs *tol'ko* 'only', *daže* 'even', and in particular *tože* 'too, also', can follow the focused element (cases like (7e) are of course perfectly acceptable if the focalizer has scope over the subject); cf. the examples in (8), taken from the Russian National Corpus:

- (8) a. *Možet on ne [dlja sebja] tol'ko budet starat'sja (...)* PP-*tol'ko*  
 may he not for himself only will.be<sup>3SG</sup> engage<sup>INF</sup>  
 'Maybe he will not engage only for himself...'
- b. *I [zaveščanija] tože ne bylo.* DP-*tože*  
 and testament also not was  
 'And also the testament could not be found.'

This phenomenon is very interesting because it is paralleled by similar distributions described by Munaro (2012) for Italian dialects. I will take it into analysis in the following sections, but in general it shows that the scope properties of focus adverbs in Russian are not so closely related to the relative linear order of the elements in the clause. In the case of *tože*, the position on the right of the focused constituent is even more common than the other possibilities.

Beside *tože*, it is possible to use the coordinative head *i* 'and' with a similar meaning (in a typological perspective, this is not uncommon, as languages like Latin or Malayalam have the same property). However, *i* does not have the same syntactic freedom of *tože*: it can only appear immediately on the left of the focused constituent, as (9) shows:

- (9) a. ...*čto budet [i Puškina] čitat' i-Puškina*  
 that will.be<sup>3SG</sup> and Pushkin read<sup>INF</sup>
- b. ...*čto [i Puškina] budet čitat' i-Puškina*
- c. \* ...*čto budet i čitat' [Puškina]*
- d. \* ...*čto i budet čitat' [Puškina]*
- e. \* ...*čto budet čitat' [Puškina i]*  
 '...that (s)he will read also Pushkin.'

This indicates that *i* has a completely different syntax, as it is very likely to be a simple phrasal head and not an adverb. For this reason I do not consider it in more detail together with the other focus adverbs.

To summarize this section, Russian focalizers display a very peculiar pattern, as they can appear immediately at the left of the focused constituent or in one of the focus positions allowed by Russian clause structure. In this last case, the focused constituent can be left *in situ* or surface in the focus position together with the focalizer. The following structure exemplifies the pattern assuming the standard cartographic analysis of the clause (see among others Rizzi 1997; Belletti 2004).

- (10) [CP(Force) *čto* [FocusP *tol'ko Puškina* [TenseP *budet* [FocusP *tol'ko Puškina* [VP *čitat'* [*tol'ko Puškina*]]...]

Furthermore, when the focused constituent is not left *in situ*, it can appear to the left of the focalizer. The item corresponding to ‘also, too’, *tože*, allows this order even in the *in situ* position and, more in general, shows some differences with respect to the other focalizers. I will address these differences in section 4.

### 3. Russian focalizers and Kayne’s theory

Kayne’s theory on the syntax of focalizers is based on the assumption that covert movement in the Logical Form has no role in scope relations. Thus, the linear orders visible at surface are the product of a derivational process involving syntactic movement. In the case of focalizers, the process can be summarized in the following way: the VP is merged with the focalizer (11a); the focused constituent (e.g. the direct object) is moved to the specifier of the focalizer (11b); the focalizer moves to a higher head (labeled  $W^\circ$  by Kayne, “mnemonic for word order” (Kayne 1998: 150)), (11c); finally, Remnant Movement can apply to the lexical material left in the VP, raising it to the specifier of  $W^\circ$  (11d) (Kayne 1998; 2005; Munaro 2012).

- |      |    |   |                                  |
|------|----|---|----------------------------------|
| (11) | a. | John only criticized Bill   | <i>only</i> Merged with the VP   |
|      | b. | John [Bill] only criticized <del>Bill</del>   | [Bill] Moved to Spec <i>only</i> |
|      | c. | John [only] $W^\circ$ [Bill] <del>only</del> criticized <del>Bill</del>                   | <i>only</i> Moved to $W^\circ$   |
|      | d. | John [criticized <del>Bill</del> ][only][Bill] <del>only</del> criticized <del>Bill</del> | RM to Spec $W^\circ$             |

According to Kayne, “in some languages (...) this focus movement will be followed by VP-preposing, in others not” (Kayne 1998: 164). In other words, the last step in (11) is subject to crosslinguistic variation. If we now consider the Russian data of the previous section in the light of this theory, some problematic issues arise. Firstly, a narrow scope reading is possible even in those cases where the focalizer is in a higher position. Consider examples like (4d), repeated here in (12):

- (12) ...*čto* *tol'ko* *budet* *čitat'* [*Puškina*]  
 that only will.be<sup>3SG</sup> read<sup>INF</sup> Pushkin  
 ‘...that (s)he will read only Pushkin.’

In (12) the focalizer precedes the auxiliary and still the narrow scope reading is allowed. As hinted in the previous section, this suggests that the left peripheral focus projection is involved. In order to integrate this idea into Kayne’s theory, one must assume that focalizers can move higher than  $W^\circ$ . In these cases both the focus projections are active and contain lexical material (the focalizer

and the focalized constituent respectively). This configuration is not uncommon in Russian. For instance, in a predicate with two internal arguments, if one of these is in the CP focus position (usually but not necessarily associated with contrastive focus), the other one can precede or follow the lexical verb:

- (13) a. ...čto [Vane] budu darit' knigi VO  
 that to.Vania will.be<sup>1SG</sup> present<sup>INF</sup> books
- b. ...čto [Vane] budu [knigi] darit' knigi OV  
 '...that I will be giving books as presents to Vania'

The case in (13b) shows that the object is moved outside its basic position, and this does not interfere with the presence of a higher left peripheral focus.

The raising of focalizers to the focus position in the CP appears to be optional, but it must be pointed out that a sentence like (12) has not an obligatory contrastive interpretation. However, when both the focalizer and the focused constituent appear before the auxiliary, the contrastive interpretation is strongly preferred:

- (14) ...čto [tol'ko Puškina] budet čitat' (= 4b)  
 that only Pushkin will.be<sup>3SG</sup> read<sup>INF</sup>  
 '...that (s)he will read only Pushkin (not other poets)'

This shows that, while the raising of the focalizer is completely optional, the raising of the object correlates with a specific interpretation. This is very interesting because it is further evidence that FocusP in the CP is not necessarily related to informational/discourse factors. Focalizers in CP, exactly like *wh* items, exploit the focus position<sup>4</sup>.

However, the raising of the focalizer to the CP is not sufficient to explain all the surface orders described in section 2. In particular, sentences like (3b), repeated here in (15), seem very problematic for Kayne's theory (which is developed as a universal account of structures containing a focalizer).

- (15) ...čto budet tol'ko čitat' [Puškina]  
 '...that (s)he will read only Pushkin.'

The problem in (15) is that the surface order corresponds to the first stage of the derivation, when the focalizer is merged with the verbal phrase. A possible explanation under Kayne's analysis is to assume that focalizers can merge with different portions of the clause structure. In other words, there are more Focus positions even in the same phase. It is generally assumed that in Russian the lexical verb has to raise at least to an Aspect projection in the low IP space. As-

<sup>4</sup> One possible explanation is to assume that there are more than one focus positions in the CP (one for focalizing adverbs, one for contrastively focalized phrases, etc.).

suming that *tol'ko* and the other focalizers can be merged either with the *vP* or the *AspP*, the two possible derivations are represented in (16) (further Remnant Movement is not represented):

- (16) a. [*vP čitat' [Puškina]*]  
 • Merge *AspP* with the *vP*  
 [*AspP [vP čitat' [Puškina]*]  
 • Move the verb to *Asp°* and Merge *tol'ko* with the *AspP*  
 [*FocusP tol'ko [AspP čitat' [vP čitat' [Puškina]...]*]  
 • Move the object to *Spec[Focus]*, Merge *W°* with the *Focus P* and Move the focalizer to *W°*  
 [*WP tol'ko [FocusP Puškina tol'ko [AspP čitat' [vP čitat' [Puškina]...]*]
- b. [*vP čitat' [Puškina]*]  
 • Merge *tol'ko* with the *vP* and Move the object to *Spec[Focus]*  
 [*FocusP Puškina tol'ko [vP čitat' [Puškina]...]*]  
 • Merge *AspP* with the *FocusP* and Move the verb to *Asp°*  
 [*AspP čitat' [FocusP Puškina tol'ko [vP čitat' [Puškina]...]*]  
 • Merge *W°* with the *AspP* and Move the focalizer to *W°*  
 [*WP tol'ko [AspP čitat' [FocusP Puškina tol'ko [vP čitat' [Puškina]...]*]

The most important ingredient of my analysis is that the *W* head is not merged immediately on top of the *FocusP* but immediately under the *Tense* projection. This proposal can also shed some light on the interpretative content of the *WP* projection itself. As previously shown, Russian focalizers can move to the higher phase, more precisely to the *Focus* projection in the *CP*. This can be interpreted as one possible way to satisfy a general requirement that focalizers must raise to the highest *Focus* head in the *CP* or the *IP*. Thus, in the cases represented in (16), corresponding to the sentences (4a) and (3b) respectively, the last step is the movement of the focalizer to the highest *FocusP* in the inflectional layer.

One potential problem for my proposal is represented by the marked cases where the focalizer follows the constituent over which it takes scope, a configuration which is even the most common with *tože* 'too, also'. The next section is dedicated to this issue.

#### 4. *On the Merge position of Focalizers*

As shown in section 2, *tol'ko* and the other focalizers can surface after the focused constituent, a configuration which is marginal with *tol'ko* and *daže*, but not completely ungrammatical. However, two syntactic requirements must be

met: *tol'ko* and *daže* must be adjacent to the constituent (17a) and, if the focused constituent is an internal DP or PP argument, it cannot be left *in situ* (17b).

- (17) a. \* ...čto [Puškina] budet tol'ko čitat'  
 that Pushkin will.be<sup>3SG</sup> only read<sup>INF</sup>
- b. ?? ...čto budet čitat' [Puškina] tol'ko  
 that will.be<sup>3SG</sup> read<sup>INF</sup> Pushkin only

If on the one hand, (17b) strengthens the idea that focalizers are not generated as modifiers of other constituents, but have dedicated positions in the clause structure, on the other, if Kayne's analysis is correct, it also indicates that Remnant Movement is not possible when the focalizer has not been raised to the W head (which has also been shown by Munaro (2012) for some Italian dialects). The ungrammaticality of (17a) suggests that when the focused DP/PP precedes the focalizer, the two elements occupy the specifier and the head of the same projection:

- (18) [SpecFocus *Puškina* [Focus° *tol'ko*]]

The cases of *tol'ko/daže* following the focused constituent are problematic if one adopts the idea I developed in the previous section, namely that the W head is the highest Focus head inside the IP layer, and focalizers must raise to this head or, alternatively, to the Focus head at the CP level. Notice, however, that the focalizer can follow the focused phrase even in the preverbal position, that is in the left peripheral Focus projection:

- (19) ...čto [Puškina tol'ko] budet čitat'  
 that Pushkin only will.be<sup>3SG</sup> read<sup>INF</sup>  
 '...that (s)he will read only Pushkin.'

Examples like (19) suggest that the focalizer can be merged directly with the TP, followed by long extraction of the object to Spec[Focus]. Alternatively, it can also be argued that the low FocusP is moved to the CP after the object has been raised to its specifier. In any case, since all these cases are marked and have additional interpretative and discourse nuances, I will not propose here a formal analysis of these constructions. Instead, what is more relevant for the general discussion about Russian focalizers is the different behavior of the item corresponding to 'too, also', *tože*.

As pointed out above, *tože* is the only focalizer that can normally follow the focused object DP/PP even on the right of the lexical verb:

- (20) ...čto budet čitat' [Puškina] tože  
 that will.be<sup>3SG</sup> read<sup>INF</sup> Pushkin too  
 '...that (s)he will read also Pushkin.'

More in general, *tože* can appear after the focused constituent without any special interpretative nuance, and in some cases it can also be separated from the focused constituent:

- (21) a. ...čto [Puškina] budet čitat' tože  
 that Pushkin will.be<sup>3SG</sup> read<sup>INF</sup> too
- b. ...čto budet [Puškina] čitat' tože  
 that will.be<sup>3SG</sup> Pushkin read<sup>INF</sup> too

Kayne (1998: 160ff) has pointed out that English *too* displays some differences with respect to *only* and *even*. The main difference is that “any sentence in which *too* is followed by some part of the VP will have to have a derivation in which that part of the VP is initially raised out of VP, so that it can be stranded by subsequent VP-preposing” (Kayne 1998: 162). Thus, in a sentence like (22), the observed order is derived assuming that *a book* has been extracted before merging *too* with the VP:

- (22) John gave Bill, too, a book.

In the case of Russian *tože* however, it seems that the focused object can raise to the specifier of FocusP in the CP (as in 21a) or to the specifier of W (as in 21b) leaving *tože* in its merge position. Furthermore, it remains to be explained why the lexical verb precedes *Puškina tože* in (20). Under the theory adopted here, one possible explanation is that Remnant Movement is possible in this case even if the W head is not activated by the raising of the focalizer. However, an alternative account based on the arguments examined in sections 2 and 3, is to assume that *tože* can be merged only with the *vP* and not with larger portions of clause structure (like AspectP). In this case, (20) can be represented in the following way:

- (23) [CP čto [TP budet [AspectP čitat' [SpecFocus Puškina [Focus° tože] [vP čitat' Puškina]...]]

The focalizer is merged with the *vP*, it attracts the object, and, finally, the verb moves to AspectP. In any case, from a crosslinguistic point of view, the items corresponding to *too* have a different syntax with respect to the other focalizers. Russian confirms this empirical generalization and also confirms that this special behavior is related to the fact that this focalizer is merged in a different position in the clause structure.

Summarizing the analysis I propose, Russian focalizers are attractors, in the sense that they are merged with the *vP* or a larger portion of the clause structure: they attract a constituent to their specifier and, finally, move to the higher Focus head in the IP or to the CP Focus head. Remnant Movement of the *vP* is optional and this contributes to the variety of possible word orders in clauses containing a focalizer.

## 5. On the internal structure of Focalizers

As mentioned in the introduction, Russian focalizers are morphologically complex and, from an etymological point of view, they are formed by various elements: the focus particle *-že*, found both in *tože* ‘too, also’ and *daže* ‘even’, the formant *to-* (connected to the demonstrative), in both *tože* and *tol’ko* ‘only’, the complementizer *da* in *daže*, the adverbial formant *-ko* and the interrogative particle *li* in *tol’ko*. Though I will not discuss all the problems related to the etymologies, it must be pointed out however that the morphology of these elements in Russian straightforwardly shows that from a diachronic point of view they are complex syntactic heads. In turn, this is a clue that Kayne’s proposal, with the postulation of different syntactic heads and syntactic movements, is on the right track. In other words, Russian focalizers display their complex semantic and syntactic layering by means of their morphological composition. In this section I discuss some facts about the complex morphology of focalizers that can shed some light on their syntactic behavior.

Firstly, some focalizers like *tože* and *daže* contain the enclitic particle *-že*, which is a focus particle (see Parrot 1997 for a complete analysis of *-že*). If the idea that focalizers are complex heads derived via movement is correct, then the focus feature has to be the highest one in the internal structure of these elements, as the morpheme encoding it is the last to be added. This is represented in (24):

$$(24) \quad [\text{FocusP } \textit{že} \text{ [XP } \textit{to/da}]] \quad \rightarrow \quad [\text{FocusP } \textit{to/da } \textit{že} \text{ [XP } \textit{to/da}]]$$

This derivation parallels internally the requirement that focalizers must be located in a high Focus projection (FocusP in the CP or the projection labeled WP by Kayne).

Furthermore, it is worth noticing that in two cases the first morpheme is *to-*, probably the same found in demonstratives<sup>5</sup>. This is transparent for speakers in the case of *tože*, as it corresponds to the neuter form of *totže/taže/tože* ‘the same’. This means that the most embedded element in the internal structure of focalizers has nominal/DP features. One possible development of this intuition is to analyze focalizers as elements generated at first in the functional left periphery of nominals. I leave this to future investigation.

Finally, the presence of the interrogative particle *li* in *tol’ko*, explicitly shows that the restrictive meaning of *tol’ko* derives from an element operating on sets (in Russian there is in fact a disjunctive head *toli* ‘or’).

<sup>5</sup> In the case of *daže* the first morpheme is *da*, which was originally a complementizer, but it could also be related to a pronominal root. If Manzini and Savoia’s (2011) idea that Indo European complementizers are nominals is correct, *daže* could be assimilated to the other two focalizers.

## 6. Constructions involving focalizers

In this section I briefly discuss two constructions involving focalizers in Russian. In both cases a focalizer surfaces in the CP and interacts with functional items in the left periphery. The first phenomenon is exemplified in (25):

- (25) *Kak tol'ko pridet Vanja, my uedem.*  
 how only will.come<sup>3SG</sup> V. we will.leave<sup>1PL</sup>  
 'As soon as Vania arrives, we leave.'

In (25) the focalizer *tol'ko* appears after the *wh* item *kak* 'how' and the complex item has a temporal interpretation. Cases of 'how' switching to 'when' are not uncommon crosslinguistically, but in this case it is relevant that this change is related to the presence of the focalizer. Interestingly, in this case the focalizer must immediately follow the *wh* item and cannot surface lower down in the clause; *tol'ko kak* can only mean 'only how'. This can be explained assuming that *tol'ko* can be generated directly in the *wh* field in the CP and attract *kak* to its specifier<sup>6</sup>. It can also be hypothesized that *tol'ko* cannot be raised here because the complex item *kak tol'ko* is frozen, which is a consequence of the fact that the temporal adverbial clause is derived by operator movement (Haegeman 2010).

The second phenomenon is exemplified in (26):

- (26) *Daže esli by predložili, ja by otkazalsja.*  
 even if IRREAL proposed<sup>PL</sup> I IRREAL declined<sup>M.SG=REFL</sup>  
 'Even if they had proposed that, I would have declined.'

Similarly to its English counterpart, when *daže* 'even' is combined with *esli* 'if', it has a "basic" additive meaning. In other words, it has the same meaning of 'also, too' and does not take the interpretation that the condition expressed by *esli* is less likely to happen than others. Interestingly, in this case the focalizer can surface in different positions: before *esli*, between *esli* and the irrealis particle *by*, and immediately after *by*, but not lower in the clause (in that case it has to take scope over one of the arguments):

- (27) a. *Daže esli by predložili...*  
 b. *Esli daže by predložili...*  
 c. *Esli by daže predložili...*

<sup>6</sup> A similar construction is found in negative rhetorical questions and exclamatives, like the following one:

- (i) *čego tol'ko ne bylo!*  
 what only not was  
 'What on earth was not there!' (meaning 'There was everything!')

However, in this case *tol'ko* can also precede the *wh* item:

- (ii) *tol'ko čego ne bylo!*

This confirms that in some cases focalizers can be generated directly in the left periphery, where they interact with functional elements. More interestingly, it also shows that the meaning of focalizers is compositional (which is accounted for by their complex internal structure) and in some configurations specific portions of this meaning can be neutralized.

## 7. Conclusive remarks

Russian focalizers display both a complex syntactic behavior and a complex internal structure. In this paper I have tried to put in relation these properties, arguing that focalizers have a compositional meaning. More specifically, I have argued that they are attractors (as proposed for English and German focalizers by Kayne (1998), and must be raised to either the FocusP in the CP or the higher FocusP in the IP (corresponding to Kayne's WP). There are morphological clues that Russian focalizers have some nominal features, which means that they are generated in the functional left periphery of the DP. If this is correct, a possible development of the analysis I have proposed is to associate the features encoded by their morphological structures with the corresponding features in the clause structure.

## Bibliography

- Bayer 1996: J. Bayer, *Directionality and Logical Form*, Dordrecht 1996.
- Belletti 2004: A. Belletti, *Aspects of the Low IP Area*, in: L. Rizzi (a cura di), *The Structure of CP and IP*, Oxford-New York 2004, pp. 16-51.
- Biberauer, Sheehan 2011: T. Biberauer, M. Sheehan, *Introduction: Particles through a Modern Syntactic Lens*, "The Linguistic Review", XXVIII, 2011, pp. 387-410.
- Cinque 1999: G. Cinque, *Adverbs and Functional Heads*, Oxford-New York 2011.
- Dyakonova 2009: M. Dyakonova, *A Phase-Based Approach to Russian Free Word Order*, Ph.D. thesis, University of Amsterdam 2009.
- Haegeman 2010: L. Haegeman, *The Movement Derivation of Conditional Clauses*, "Linguistic Inquiry", XLI, 2010, 4, pp. 595-621.
- Kayne 1998: R. Kayne, *Overt vs Covert Movement*, "Syntax", I, 1998, 2, pp. 128-191.

- Kayne 2005: R. Kayne, *Movement and Silence*, Oxford-New York 2005.
- König 1991: E König, *The Meaning of Focus Particles: A Comparative Perspective*, London 1991.
- Longobardi 1992: G. Longobardi, *In Defense of the Correspondence Hypothesis: Island Effects and Parasitic Constructions in Logical Form*, in: C.-T.J. Huang, R. May (a cura di), *Logical Structure and Linguistic Structure. Cross-Linguistic Perspectives*, Dordrecht 1992, pp. 149-196.
- Manzini, Savoia 2011: M.R. Manzini, L.M. Savoia, *Grammatical Categories: Variation in Romance Languages*, Cambridge 2011.
- Munaro 2012: N. Munaro, *Sulla sintassi dei focalizzatori in alcuni dialetti italo-romanzi*, "Quaderni di lavoro ASIt", XIV, 2012, pp. 107-122.
- Padučeva 1987: E.V. Padučeva, *La particule že: sémantique, syntaxe et prosodie*, in: *Les particules énonciatives en russe contemporain*, III, Paris 1987 (= Bibliothèque d'études slaves, 80), pp. 11-44.
- Parrott 1997: L. Parrot, *Discourse Organization and Inference: The Usage of the Russian Particles že and ved'*, Ph.D. thesis, Harvard University 1997.
- Poletto 2006: C. Poletto, *Parallel Phases: A Study on the High and Low Left Periphery of Old Italian*, in: M. Frascarelli (a cura di), *Phases of Interpretation*, Berlin 2006, pp. 261-295.
- Poletto forthcoming: C. Poletto, *Word order in Old Italian*, Oxford-New York.
- Rizzi 1997: L. Rizzi, *The Fine Structure of the Left Periphery*, in: L. Haegeman (a cura di), *Elements of Grammar. Handbook in Generative Syntax*, Dordrecht 1997, pp. 281-337.
- Vinogradov 1960: V. Vinogradov, *Grammatika Russkogo Jazyka*, Moskva 1960.

*Abstract*

Jacopo Garzonio  
*On Russian Focalizers*

The author discusses the scope properties of Russian focalizing adverbs in relation to their structural position and their internal feature construal. The paper also focuses on the covert movement theory proposed by Kayne (2005), showing that some of its mechanisms seem to work at different levels of the clause structure. The last section is dedicated to the relation between the features encoded by focalizers and their morphological formation.



# К вопросу о синтаксическом поведении русских идиом

Марина Гасанова Мийат

## 1. Предмет исследования

Наблюдения показывают, что устойчивость некоторых русских идиом относительна и допускает определённые трансформации. Такие фразеологические единицы (далее – ФЕ) способны принимать пассивную форму и образуют каузативно-декаузативные пары. В данной работе делается попытка выявить конкретные факторы, регулирующие эти преобразования. Ставится также задача определить, совпадают ли условия пассивизации и декаузативации ФЕ. Дело в том, что между этими двумя типами трансформации интуитивно улавливается связь, и вполне логично предположить, что они зависят от некоторых общих предпосылок. Баранов, Добровольский (2008: 330-335) относят наличие каузативно-декаузативных пар к явлениям, сопредельным пассивизации. В семантическом поле эмоций, выбранном нами в качестве объекта исследования, присутствуют некоторые каузативно-декаузативные пары. Но поскольку эти случаи ограничены, возникает вопрос: существуют закономерности, определяющие их наличие в идиоматике, и, если да, то какие именно?

Принимая в качестве исходного положение о том, что решающими факторами являются семантические, попытаемся выявить те особенности образной составляющей ФЕ, которые накладывают ограничения на их синтаксическое поведение. Представляется целесообразным анализ отдельных групп единиц, связанных общей образной характеристикой. В данной статье рассматривается группа идиом, содержащих в своём составе компонент-соматизм<sup>1</sup>. На то, что этот элемент, относимый к *Nomina Anatomica* и обозначающий части тела и внутренние органы человека, является наиболее продуктивным средством фразеологического переосмысления эмоций, указывали многие учёные. Так, Телия (1996: 259) обращает внимание на связь между психофизиологическим опытом человека и вербализацией эмоций. В Апресян (1993: 31) отмечается как вполне естественный тот факт, что трудно поддающиеся вербальному обозначению эмоции находят своё выражение в языке посредством описания их физических симптомов. Симптоматическая лексика позволяет выразить то, что не воспринимается непосредственно органами чувств при прямом наблюдении, чего не видно невооружённым глазом. Баранов и Добровольский (2008: 130) объясняют широкое распространение данного явления в различных языках именно необходимостью ‘перевода’ сферы эмоций на язык физических ощущений.

---

<sup>1</sup> Термин *соматизм* был введён эстонским лингвистом Ф. Вакк (Вакк 1964).

В первой части работы рассматриваются возможности пассивизации ФЕ, во второй – наличие каузативно-декаузативных пар. Корпус включает 56 идиом, разделённых на две группы, в зависимости от их внутренней морфосинтаксической структуры: в первую вошли единицы, состоящие из компонента-соматизма + нетранзитивный глагол, во вторую – состоящие из транзитива + компонент-соматизм. Вторая группа делится, в свою очередь, на две подгруппы: А – с соматизмом, принадлежащим Субъекту и выступающим в роли Объекта, и Б – с соматизмом, принадлежащим Пациенту.

В качестве основного источника примеров употребления ФЕ в современной речи используется Национальный корпус русского языка; некоторые цитаты приводятся из Интернета.

## 2. Корпус

1-ая группа	2-ая группа	
	подгруппа А	подгруппа Б
Волосы дыбом становятся/ встали у <i>кого</i>	Вешать/повесить (потупить) голову	Вскружить голову <i>кому</i>
Глаза на лоб лезут/ползли у <i>кого</i>	Вешать/повесить нос	Выматывать/вымотать кишки <i>кому</i>
Глаза загорелись у <i>кого</i>	Воротить нос <i>от кого, от чего</i>	Мозолить глаза <i>кому</i>
Глаза разбегаются/разбежа- лись у <i>кого</i>	Выплакать все глаза	Надрывать сердце <i>кому, чьё</i>
Голова горит у <i>кого, чья</i>	Выпучить глаза	Намылить голову (шею) <i>кому</i>
Голова идёт/пошла кругом у <i>кого, чья</i>	Делать/сделать круглые (ква- дратные) глаза	Покорить сердце <i>чьё</i>
Зуб на зуб не попадает у <i>кого</i>	Задира́ть/задрать нос	Портить/попортить кровь/-и <i>кому</i>
Кровь в голову бросилась <i>кому</i>	Закатыва́ть/закатать губу	Разбивать/разбить сердце <i>ко- му, чьё</i>
Кровь играет/взыграла (кипит/ вскипела) у <i>кого</i>	Иметь зуб <i>на кого</i>	Расшатыва́ть/расшатать нер- вы <i>кому</i>
Кровь стынет в жилах у <i>кого</i>	Кусать себе локти	Согрева́ть/согреть сердце <i>ко- му, чьё</i>
Поджилки трясутся/затряс- лись у <i>кого</i>	Навострить уши	Трепа́ть/потрепать (истрепать) нервы <i>кому</i>
Руки чешутся у <i>кого</i>	Надрыва́ть/надорвать живо- тики	
Сердце в пятки уходит/ушло у <i>кого</i>	Надрывать себе сердце	
Сердце дрогнуло у <i>кого, чьё</i>	Опускать/опустить руки	
Сердце не лежит у <i>кого, чьё</i>	Отдавать/отдать сердце <i>кому</i>	
Сердце упало у <i>кого, чьё</i>	Открыва́ть/открыть сердце <i>чему</i> <sup>2</sup>	
Уши вянут у <i>кого, чьи</i>	Пальчики оближешь!	
Язык не поворачивается/по- вернулся у <i>кого</i>	Поднима́ть/поднять руку <i>на кого, на что</i>	
	Потирать руки <i>от чего</i>	
	Прятать глаза	
	Пялить глаза <i>на кого, на что</i>	
	Разева́ть/разинуть рот	

<sup>2</sup> Данная единица рассматривается здесь в значении, не описанном в словарях: ‘сделаться восприимчивым к чему-л., обнаружить положительную эмоциональную реакцию на какие-л. внешние стимулы’.

Раскатывать/раскатать губу на  
 что  
 Распускать/распустить нюни  
 Скалить зубы  
 Терять/потерять голову от  
 чего  
 Точить зуб (зубы) на кого

### 3. Пассивизация идиом

Исследуя взаимосвязь семантики и синтаксического поведения идиом, Добровольский выделяет два основных условия их пассивизации: 1) в аргументной структуре единицы должен присутствовать актанта, способный взять на себя функцию подлежащего, или 2) именная группа (иг), перемещаемая в позицию Субъекта, должна являться частью идиомы и обладать относительно самостоятельным значением (Добровольский 2005: 126-130; Добровольский 2009: 31. См. также Баранов, Добровольский 2008: 326-330).

В зависимости от наличия одного из этих условий различаются два типа пассивизации – внешнее и внутреннее перемещение. В первом случае иг не входит в состав фразеологизма и является частью его синтаксического окружения; соответственно, предпосылка семантической членимости ФЕ не представляется обязательной. Во втором случае иг является компонентом идиомы, а не просто её валентностью, и предполагает относительно семантическую членимость единицы.

Автором сформулировано основное требование семантического характера: допустимость пассивизации определяется агентивно-переходной интерпретацией обоих аспектов плана содержания ФЕ – образной составляющей и актуального значения. Для дальнейшего анализа следует, прежде всего, уточнить, что мы подразумеваем под пассивным залогом и какой смысл вкладывается в понятие агентивности.

Падучева определяет значение пассива как совокупность трёх факторов: изменение семантического толкования подлежащего, запрет на прямое дополнение и появление валентности на агентивное дополнение (Падучева 2004: 277; Падучева 2009: 225): “Пассив в русском языке образуется только от агентивных глаголов”, и такие формы, как *он огорчён, возмущён, взволнован*, не могут быть признаны пассивными. Если придерживаться данного положения в отношении идиом и сравнить фразы *У неё расшатаны нервы от постоянных проблем* и *У неё расшатаны нервы твоими домогательствами*, то мы можем констатировать различные значения страдательного причастия, несмотря на идентичную деривацию, соответственно, от активных конструкций *Постоянные проблемы расшатали ей нервы* и *Ты (или твои домогательства) расшатал(-и) ей нервы*. Отсюда вопрос: можно ли причислять такие единицы, как *сердце разбито, сердце отдано, сердце открыто*, к пассивному залогу? Если да, тогда мы

вынуждены добавить к значению пассива возможное появление валентности на Фоновый каузатор<sup>3</sup>. А главное, следует признать, что первая из двух вышеприведённых фраз не обладает агентивной семантикой; в пользу этого утверждения может служить преобладающая неагентивность глаголов эмоций (Падучева 2004: 276-277) как эквивалентных неидиоматических единиц. Данная проблема, однако, не ограничена сферой фразеологии (ср. *дом был разрушен оккупантами* и *дом был разрушен от времени*) и выходит за рамки настоящей работы; мы же ограничимся решением более узкой задачи: определить способность глагольного компонента к образованию страдательного причастия при условии сохранения идиоматичности единицы. В дальнейшем, вслед за Падучевой (2001: 57), будем называть такой диатетический сдвиг пассивизацией, независимо от того, обладают ли полученные обороты значением страдательного залога в строгом понимании этого термина.

Для единиц 1-ой группы, содержащих только нетранзитивные глаголы, пассивизация в принципе невозможна. Среди идиом 2-ой группы, в состав которых входят транзитивные глаголы, она затрагивает лишь некоторые:

*отдавать/отдать сердце – сердце отдано*  
*открывать/открыть сердце – сердце открыто*  
*разбивать/разбить сердце – сердце разбито*  
*согревать/согреть сердце – сердце согрето*  
*расшатывать/расшатать нервы – нервы расшатаны*  
*трепать/истрепать (потрепать) нервы – нервы истреплены (потреплены)*

Уже при первом наблюдении очевидно одно из условий диатетического сдвига: способность глагольного компонента употребляться в св. Для таких ФЕ, как *воротить нос*, *пялить глаза*, *мозолить глаза*, *надрывать сердце*, *потирать руки*, *точить зуб*, *кусать себе локти*, преобразование в пассив недопустимо. Это позволяет внести уточнение в условия пассивизации: актуальное значение идиомы должно включать сему завершённости действия.

Однако и среди единиц, употребление которых предусматривает глагол св, большинство не поддается трансформации. Так, от *повесить нос*, *потупить голову*, *потерять голову*, *выплакать все глаза*, *намылить шею* пассивные формы не образуются: нельзя сказать *\*нос повешен* или *\*голова потуплена*. При этом не имеет значения, употребляется ли идиома с глагольным компонентом только в св (*выплакать все глаза*, *намылить шею*) или же располагает видовой парой (*терять/потерять голову*, *вешать/повесить нос*). Нельзя подвергнуть эти ФЕ трансформации, не разрушив при этом их метафорической природы: в страдательной конструкции (*нос за-*

<sup>3</sup> Дополнение причины в Род. п. с предлогом *от* (Падучева 2001: 59; Иорданская, Мельчук 1996).

*дран, рот разинут*) их значение становится первичным, фактически они синонимичны вариантам *нос поднят* и *рот открыт*. По всей видимости, их семантика отличается от таких идиом, как *открыть сердце – сердце открыто, отдать сердце – сердце отдано, согреть сердце – сердце согрето*, что предполагает существование дополнительного ограничительного фактора (или факторов). Рассмотрим пассивизируемые единицы в контекстах:

- (1а) *Елисавета не ведала, что на осьмнадцатом году Мария узнала любовь и с радостью **отдала** свое **сердце** Жаку, молодому пастуху* (А. Архангельский, Александр I, 2000).
- (1б) *Она нахмурилась. Он понял, что опять не угодил. И рассмеялся обычным гулким смехом. – Нет, нет, моё **сердце отдано**... – Лилиан! – облежённо засмеялась она и погладила его по плечу. Теперь всё встало на своё место [...]* (В. Аксенов, *Пора, мой друг, пора*, 1963).
- (2а) *Доспехи рыцаря весят никак не меньше полуцентнера. А прекрасная дама может **разбить** его **сердце**, облачившись всего лишь в три килограмма расшитого блестками платья от Celine (Наше сиятельство, “Эксперт: Вещь”, 2003).*
- (2б) *Блаженны те, кто страдает, Блаженны те, чье **сердце разбито** страданиями и грехами своими [...]* (Ю. Азаров, *Подозреваемый*, 2002).
- (3а) *Большей частью мы думаем, что отречься от себя – значит устроить себе жизнь, лишённую радостей, жизнь, где все является жертвой, где ничего не остается, что могло бы **сердце согреть**, ум озарить, – и это не так* (А. Блум, *Итоги жизни*, 1979).
- (3б) *Всхлипывая как ребенок, Анна улыбнулась будущему супругу, и тогда точно новое солнце просияло сквозь слезы над французскими зелеными лужайками. Генрих, чье суровое **сердце было согрето** этой женской прелестью, спросил: – Утомлена в пути? (А.П. Ладинский, Анна Ярославна – королева Франции, 1960).*
- (4а) *Самый преуспевающий человек – отец, который верой и правдой служит своему ребенку. А может, вас томит надежда **открыть** нечто гениальное? **Откройте сердце** детям, ведь все гениальное просто (Р. Казаков, *Отцовский инстинкт*, “Семейный доктор”, 15.05.2002).*
- (4б) *А Томас видит всё обостренно, он не оброс толстой кожей, у него глаза распахнуты и **сердце открыто** на всё прекрасное, происходящее вокруг (С. Спивакова, *Не всё*, 2002).*
- (5а) *– Вам же лучше: я **расшатываю** фрицам **нервы**. – Ты нам **расшатываешь нервы**. А себе уже **расшатал** (Ю. Нагибин, *Война с черного хода*, 1990-1995).*
- (5б) *[...] я получил от мамы из Одессы ужасающее письмо. Ей сделали операцию [...] Дело было очень серьезное [...] Теперь ей лучше, но жалуется, что похудела, **нервы расшатыаны**, измучилась несусветно (А. Морозов, *Прежние слова*, “Знамя”, 2002).*

Внутренняя форма данных ФЕ строится на следующих образах: в (1) сердце – орган, подвергаемый ‘отчуждению’ от владельца и ‘перемещению’;

в (2) сердце – хрупкий сосуд, который может быть разбит, как стекло; в (3) сердце – орган, температура которого повышается под внешним воздействием; в (4) сердце – сосуд, который можно открыть (или закрыть); в (5) нервы – орган, теряющий под внешним воздействием свою устойчивость.

Как видим, общей характеристикой является идиоматическое переосмысление органа. При этом указан или подразумевается Каузатор эмоционального состояния или реакции – внутренний стимул/воля обладателя или внешний раздражитель (непроизвольный источник события). Значение страдательного залога включает появление валентности на агентивное дополнение, которая, в отличие от валентности на подлежащее, является слабой (Падучева 2009: 221, 225). Поэтому в пассиве Каузатор не всегда выражен лексическими средствами. В (2б) и (3б) его функцию выполняет актант в творительном падеже, в то же время он опускается в тех случаях, когда не привносит в контекст дополнительных релевантных сем. В (1б) и (4б) каузировать эмоциональное состояние может только сам обладатель органа, что делает излишним его упоминание; в (5б) наличие внешних причин вытекает из контекста и опускается без ущерба для смысла высказывания.

Здесь и возникает вопрос: все данные Каузаторы – как эсплицитные, так и имплицитные – обладают агентивной семантикой? Каузативность не предусматривает обязательной агентивности, указывающей на намеренное, сознательное воздействие; другими словами, всякий Агенс – это Каузатор, но не всякий Каузатор является Агенсом (ср. Падучева 2004: 275-278). Значения ФЕ в активной форме в (1а), (4а) и в первой фразе (5а) указывают на целеполагающего Агенса: это подтверждается, соответственно, введением обстоятельства *с радостью*, императивом глагольного компонента и явным намерением воздействовать на Пациенс. А в образованных от них страдательных формах утрачивается участник Агенс и может появляться слабая валентность на Каузатор. С другой стороны, в активных конструкциях (2а) и (3а) Каузатор обозначает непроизвольную причину эмоции, а в (2б) и (3б) он передвинут с позиции Субъекта в позицию дополнения в творительном падеже – типичную для пассивных конструкций. Это ставит под сомнение положение об обязательности агентивной интерпретации ФЕ для образования страдательного залога. Следует полагать, что диатетический сдвиг синтаксических ролей при пассивизации идиом не всегда обусловлен агентивностью глагола. Скорее всего, целесообразно говорить о его каузативности.

Одним из ограничений на эту трансформацию является взаимодействие пассивного залога с возвратными местоимениями (Падучева 2009: 229-230). В нашем корпусе примерами такого взаимодействия служат ФЕ *надрывать себе сердце, трепать себе нервы, расшатывать себе нервы*. Действительно, в (5а) в первых двух предложениях допускается пассивизация (со слабой валентностью на агентивное дополнение): *нервы у фрицев расшаты (мною)*; *у нас нервы расшаты (тобою)*, а в третьем местоимение *себе* исключает такую возможность.

Рассмотрим единицы, не поддающиеся пассивизации. В ряде случаев при образовании страдательного причастия обнаруживается возможность двойственной интерпретации оборотов, в прямом и в переносном значении, что разрушает их идиоматичность. В (6)-(10) выражения, полученные путём пассивизации ФЕ *выпучить глаза, задрать нос, поднять руку, разинуть рот, опустить руки*, ведут себя как свободные сочетания:

- (6) – Он обернулся к Фане, глаза его были **выпучены** и глядели ошалело (Д. Маркиш, *Статье Лютовым. Вольные фантазии из жизни писателя Исаака Бабеля*, “Октябрь”, 2001).
- (7) *Красивая, возбужденная, победительная, нос задран, глаза круглые и несчастные* (М. Анчаров, *Самшитовый лес*, 1979).
- (8) *Он был бледен, глаза горели, рука поднята* [...] (В.В. Шульгин, *Последний очевидец*, 1971).
- (9) *Запахавшаяся пигалица в бесформенном старомодном пальто, рот разинут, косы еще школьные* (М. Харитонов, *Atoges novi*, “Знамя”, 1999).
- (10) *Безразличие к происходящему отчетливо было заметно во всем ее внешнем облике – руки опущены, тело как бы обмякло* (В. Коновалов, *Сконструирован искусственный экстрасенс*, “Техника – молодежи”, 1993).

Тем же образом могут толковаться *шея (голова) намылена* и *голова потеряна*. Двойное прочтение этих ФЕ в активной форме не затрудняет интерпретации, т.к. их идиоматичность обусловлена контекстом и набором семантических валентностей. При этом уровень идиоматичности может варьироваться<sup>4</sup>. Ср.:

- (11а) *При нашем появлении он только приветственно поднял руку – и ничего не сказал* (А. Волос, *Недвижимость*, “Новый Мир”, 2001).
- (11б) *Я ударил еще и вдруг разом потерял охоту к продолжению. Он не отвечал мне из моральной подавленности [...] А он мог бы ответить, я бил по тугой плоти. В первый и в последний раз, когда я поднял руку на человека, мне стало не по себе* (Ю. Нагибин, *Тьма в конце туннеля*, 1994).
- (11в) *Эта разрушительная женщина, этот варвар русскоязычного буквометания давно уже подняла руку на самое сокровенное в жизни людей: на отношения полов, железнодорожные сообщения, алкоголь и рыбий жир* (Д. Смирнова, *Гробь богатого китайца*, “Столица”, 08.12.1997).

В (11а) словосочетание употреблено в прямом значении, что подтверждается отсутствием валентности *на кого/на что*; образная окрашенность в (11б) и несомненное идиоматическое прочтение (11в) обуславливают недопустимость трансформации. Оборот сохраняет переносное значение только в активной форме, в пассиве его метафорическая природа разру-

<sup>4</sup> Об уровневой природе идиоматичности см. Баранов, Добровольский 2008: 56-57.

шается. Это указывает на дополнительную предпосылку пассивизации ФЕ – недопустимость двойной интерпретации их значения.

Однако и это условие не представляется исчерпывающим, если учитывать возможность прямого осмысления таких пассивизируемых ФЕ, как *открыть сердце* и *отдать сердце*. Конечно, подобное толкование ограничено особыми контекстами (напр., при описании хирургической операции или трансплантации органов). И всё же существование этих значений наводит на мысль о наличии дополнительных семантических факторов. Сопоставление пассивизируемых и непассивизируемых идиом выявляет различие в их образных составляющих, а именно, в характере компонента-соматизма: в одних это внутренний орган, в других – видимая часть тела. Компоненты *сердце* и *нервы* – как в активной, так и в пассивной конструкции – сохраняют свою идиоматичность, поскольку не допускают прямого прочтения. В то время как подверженные внешнему наблюдению элементы (*глаза, нос, рука, рот*) в результате трансформаций утрачивают своё переносно-символическое значение. Единицы, содержащие так называемый внешний соматизм, не поддаются пассивизации, ср.: \**нос повешен*, \**глаза выплаканы*, \**губа раскатана*, \**голова вскружена* и т.д.

Таким образом, выявляется ещё одно условие пассивизации анализируемых ФЕ: чтобы сохранить метафорическое значение и исключить возможность двойственной интерпретации, идиома должна включать соматизм, скрытый от внешнего наблюдения. Компоненты *кровь, кишки, нервы* допускают буквальное осмысление лишь в строго ограниченных, подчас маловероятных, контекстах, что снижает до минимума возможность разрушения идиоматичности этих оборотов. Приведём дополнительные примеры:

- (12а) [...] *его едкие, безупречно логичные репортажи с учредительных партийных съездов и заседаний предвыборных штабов **попортили кровь** многим политическим лидерам в городе* (Е. Козырева, *Дамская охота*, 2001).
- (12б) *Боже мой, сколько было ссор, неприятностей, обид... Страшно вспомнить, сколько **крови было попорчено**, а из-за чего?* (М.П. Арцыбашев, *У последней черты*, 1910-1912).
- (13а) –*Да пошел ты!* – *рвкнул я и вышел из кабинета. Нет, невозможно с ним разговаривать, все **кишки вымотал**, сукин кот!* *Испытание на совесть мне устроил, гад хитрый!* (Э. Володарский, *Дневник самоубийцы*, 1997).
- (13б) *Известно, подрядчики повадка – год на работе мотают, день вином угощают да словами улещают: Уж мы вам, все едино как отцы детям, ничего не жалеем. Вы обратно для нас постарайтесь! А чего, постарайтесь, коли и так все **кишки вымотаны!*** (П.П. Бажов, *Веселухин Ложок*, 1943).
- (14а) [...] *те проблемы и страсти, которые так сильно **потрепали вам нервы** в течение года, не стоят в сущности и выведенного яйца* (*Напрасные советы*, “Домовой”, 04.12.2002).

(146) [...] А что если добиться того, что каждый случай отобрания детей будет взят на заметку, обнародован, и детокрадам **будут** хорошенько **потреплены нервы**? (<<http://www.privivkam.net/iv/viewtopic.php?f=10&t=5010&start=105>, 05.07.2013>).

Стоит уточнить характер и степень важности выявленных условий. Переходность и св глагола, будучи грамматическими предпосылками, указывают в то же время на порождающие их семантические факторы: прямое воздействие на Объект (соматизм) и завершённость, результативность действия. Чисто семантический характер носят недопустимость (или, во всяком случае, узкая ограниченность) двойного прочтения и, наконец, такая особенность образной составляющей, как внутреннее расположение называемого соматизмом органа. По всей видимости, последний фактор является решающим. Действительно, из него вытекает маловероятность прямой интерпретации, что гарантирует метафоричность значения ФЕ. Внешние соматизмы такой свободой не обладают, их функция Объекта в составе активной конструкции является своего рода залогом идиоматичности.

Итак, перечислим факторы, допускающие пассивизацию исследуемых идиом:

- 1) каузативно-переходная семантика;
- 2) употребление глагольного компонента в СВ (или наличие видовой пары);
- 3) достаточно высокий уровень идиоматичности;
- 4) компонент-соматизм должен обозначать внутренний орган человека.

#### 4. *Каузативы и декаузативы*

Поскольку глагольные формы на *-ся* могут относиться к возвратному или к пассивному залогоу, следует придерживаться определённых критериев разграничения. Основной принцип изложен Падучевой (2001: 62-67) и взят на вооружение Барановым и Добровольским (2008: 334): “Декаузатив отличается от пассива тем, что соответствующая ситуация не имеет Агенса и допускает отсутствие Каузатора – внешней причины изменения состояния, в то время как в ситуации, описываемой пассивом, Агенса (если и не назван) подразумевается”.

Другой важный критерий сформулирован в Апресян (1998: 273-281): отношения действительного и страдательного залогов выявляют одинаковое семантическое представление и, следовательно, являются конверсивными, в то время как каузативные отношения предусматривают наличие семы ‘каузировать’, т.е. действовать или быть активной причиной эмоционального состояния, и могут не обладать конверсивностью. Таким обра-

зом, декаузативация может порождать как равнозначные семантические структуры, так и не вступающие в конверсные отношения пары. Это доказывается на примере глагола эмоции, который имеет различные контекстуальные значения (Иорданская 1970: 15; Апресян 1998: 274-275, 280). Ср. конверсивы *меня радуют твои успехи* = *я радуюсь твоим успехам*, а при указании на целеполагающего Агенса в *ты радуешь меня своим ответом* семантика отличается от *я радуюсь твоему ответу*; конверсивом по отношению к последней фразе является *меня радует твой ответ*, где Каузатор может быть истолкован как произвольный источник события. В сфере идиоматики данный фактор играет решающую роль: в определённых контекстах каузативно-декаузативные пары не являются конверсивами, что исключает возможность трансформации. В то же время на вопрос, правомочно ли признавать их вариантами одной и той же лексемы, по-видимому, можно дать положительный ответ: *руки опускаются* и *голова вскружилась* воспринимаются как варианты ФЕ *опускать руки* и *вскружить голову*.

Декаузативы образуются от каузативных транзитивов и могут быть двух типов: морфологически производные (на *-ся*) и непроизводные, или медиальные глаголы (Падучева 2001: 60-70). Следовательно, ФЕ с нетранзитивными глагольными компонентами, вошедшие в 1-ую группу корпуса, не подвергаются декаузативации. С другой стороны, для идиом, содержащих декаузативы на *-ся*: *кровь бросилась в голову*, *поджилки трясутся*, *руки чешутся*, *язык не поворачивается*, *волосы становятся дыбом*, *глаза загорелись*, *глаза разбежались*, – нет соответствующих каузативных форм. Хотя их глагольный компонент имеет в языке парный каузатив, как морфологически производный, так и непроизводный (напр., *броситься* ← *бросить*, *трястись* ← *трясти*, *чесаться* ← *чесать*, *поворачиваться* ← *поворачивать*, *становиться* ← *поставить*, *загореться* ← *зажечь*)<sup>5</sup>, парных фразеологизмов с этими глаголами не существует. Семантика идиомы исключает намеренное воздействие Субъекта-Каузатора на Объект-соматизм: предположение, что ‘кто-л./что-л. кому-то бросил в голову кровь’ или ‘поставил дыбом волосы’, явно абсурдно.

Интересно отметить, что среди анализируемых ФЕ не допускают трансформации и те, которые включают глаголы движения и перемещения, имеющие в языке регулярные каузативы: *голова идёт кругом* – *\*вести голову кругом*, *сердце ушло в пятки* – *\*увести сердце в пятки*, *сердце упало* – *\*уронить сердце*. Фоновый каузатор (*от чего, из-за чего*) может называть эмоциональную реакцию (напр., *от страха, от испуга*) или внешний раздражитель (*от новостей*), но не способен брать на себя функцию Субъекта. Диатетический сдвиг в таких единицах недопустим: *сердце ушло в пятки от страха* – *\*страх увёл сердце в пятки*, *голова идёт кругом от новостей* – *\*новости ведут голову кругом*.

<sup>5</sup> Об исходности, т.е. первичности и вторичности данных форм глагола см. Апресян 1998: 277-280.

Чем объяснить тот факт, что с теми же глаголами движения в русской идиоматике существуют пары *дойти до белого каления* – *довести до белого каления*, *выйти из себя* – *вывести из себя*, *сойти с ума* – *свести с ума*? По всей видимости, это объясняется отсутствием в составе этих ФЕ компонента-соматизма: Субъектом в них выступает не часть тела, а весь индивидуум. Человек способен лишь ‘целиком’ выходить из себя или сходить с ума, следовательно, и действие внешнего фактора, выраженное глаголом движения, может быть направлено только на всего индивидуума, что делает его потенциальным Объектом, в то время как отдельный орган оказывается недоступен такому воздействию.

Кроме того, ограничение обусловлено и уровнем идиоматичности ФЕ: в буквальном смысле голова не может ходить кругом, а сердце, в действительности, никогда не падает и не опускается до пят. Концептуальная метафора ‘сдвиг с канонического места’<sup>6</sup> по отношению к внутреннему органу или части тела, которым природой предназначено определённое местоположение, исключает прямое толкование. Уровень идиоматичности таких ФЕ достаточно высок именно благодаря компоненту-соматизму. Это значительно ограничивает их способность к варьированию, в частности, к синтаксическим преобразованиям. В то время как образная основа в *сойти с ума* и *выйти из себя*, хотя и не допускает буквального прочтения, представляется более прозрачной: разум в рамках концептуальных моделей располагается сверху, поэтому его потеря описывается как сходжение вниз; тело человека представляется вместилищем, поэтому из него можно выйти. Уровень идиоматичности здесь ниже по сравнению с образами уходящего в пятки сердца или вращающейся головы. Внутренняя форма идиом *довести до белого каления* и *выбить из колеи* достаточно прозрачна: это метафорическое осмысление свободных сочетаний; следует полагать, что относительно невысокий уровень идиоматичности предопределил существование парных декаузативов *дойти до белого каления* и *выбиться из колеи*. Другими словами, возможность трансформации возрастает по мере снижения идиоматичности. Логично предположить, что этим объясняется и отсутствие парных каузативов для *войти в раж*, *пойти в разнос*, *лезть на рожон*, *войти во вкус*, *уйти в себя*, содержащих те же глаголы движения, но обладающих непрозрачной внутренней формой, т.е. высоким уровнем идиоматичности.

Данные наблюдения позволяют причислить к условиям наличия каузативно-декаузативных пар в идиоматике эмоций также относительную прозрачность внутренней формы ФЕ. Поскольку анализируемые единицы содержат соматизмы, которые персонифицируются или приобретают свойства других предметов, их уровень идиоматичности достаточно высок, что делает их устойчивыми к преобразованиям.

Не обладающие каузативной семантикой переходные глаголы также не образуют декаузативных форм, поэтому далеко не все единицы и 2-ой

<sup>6</sup> Термин, используемый Casadei (1996: 105-130).

группы поддаются этой трансформации: ср. *вскружить голову* – *голова вскружилась*, но *потерять голову* – \**голова потерялась*. В первом случае присутствует Каузатор – **что-л.** *вскружило кому-то голову*, который в результате диатетического сдвига переходит в валентность – *голова вскружилась от чего*, и допускается наличие Агенса – **кто-л.** *вскружил кому-то голову* (нарочно, сознательно); во втором – идиома *потерять голову* не обладает каузативной семантикой.

Однако суть проблемы, надо полагать, не в принадлежности соматизма Агенсу или Пациенсу, как может показаться на первый взгляд. Иначе нельзя объяснить существование каузативно-декаузативных пар как в подгруппе А:

*открывать/открыть сердце* – *сердце открывается/открылось*,  
*надрывать себе сердце* – *сердце надрывается*,  
*опускать/опустить руки* – *руки опускаются/опустились*,  
*поднимать/поднять руку* – *рука (не) поднимается/поднялась*,  
*делать/сделать круглые глаза* – *глаза делаются/сделались круглыми*,  
*навострить уши* – *уши навострились* (редк.),  
*иметь зуб* – *зуб имеется*<sup>7</sup>,

– так и в подгруппе Б:

*согревать/согреть сердце* – *сердце согревается/согрелось*,  
*покорять/покорить сердце* – *сердце покоряется/покорилось*,  
*разбить сердце* – *сердце разбилось*,  
*расшатывать/расшатать нервы* – *нервы расшатываются/расшатались*,  
*истрепать нервы* – *нервы истрепались* (редк.),  
*вскружить голову* – *голова вскружилась*.

Как видим, компоненты-соматизмы называют как видимые части тела (голова, руки, глаза, уши), так и внутренние органы (сердце, нервы). Значит, выявленное для пассивизации условие в данном случае неприменимо, так как не объясняет отсутствие или наличие декаузатива, соответственно, у *отдавать сердце* и *открывать сердце* (*сердце открывается*), *потирать руки* и *опускать руки* (*руки опускаются*).

У большинства единиц подгруппы А отсутствует каузативная семантика, что подтверждается некаузативностью соответствующих квазисинонимичных глаголов: *повесить нос*, *повесить голову* – *огорчиться*, *отчаяться*; *задирать нос* – *зазнаваться*; *потерять голову* – *обезуметь*, *растеряться*;

<sup>7</sup> Строго говоря, в этой паре нельзя говорить о декаузативации, т.к. глагол *иметь* не обладает каузативной семантикой и допускает синтаксическое преобразование только в некоторых своих значениях (см. Падучева 2009: 237-241); данная ФЕ, по-видимому, требует отдельного рассмотрения.

*воротить нос – пренебрегать, брезговать; прятать глаза – стыдиться, отдать сердце – влюбиться, кусать себе локти – досадовать, точить зубы – злиться* и т.д. (Молотков 2001). Передвижение соматизма в позицию Субъекта здесь недопустимо: нос не может сам повеситься, а сердце само не отдаётся. В отличие от них, семантика ФЕ *опустить руки, поднять руку, открыть сердце, надирать себе сердце* включает сему 'каузировать' и подразумевает участие Деятеля – обладателя внутреннего органа или части тела (ср. Падучева 2009: 227).

В идиомах подгруппы Б Субъект воздействует на орган, принадлежащий Пациенсу. Каузативная семантика большинства ФЕ подчёркивается валентностью: *покорить сердце чьё, согреть сердце чьё, разбить сердце чьё, портить кровь кому, выматывать кишки кому, расшатывать нервы кому, трепать нервы кому, намылить шею кому, вскружить голову кому, мозолить глаза кому*. Но и здесь не все идиомы образуют декаузативы: например, *намылить шею* и *портить кровь* предполагают наличие Каузатора (Агенса), но, в отличие от *вскружить голову* и *согреть сердце*, не имеют декаузативных вариантов.

При декаузативации идиом Каузатор переходит в валентность или вообще устраняется, однако образная составляющая при этом не разрушается, актуальное значение идиомы сохраняется<sup>8</sup>. Причём это касается и тех ФЕ, в которых соматизм принадлежит Объекту-Пациенсу (*согреть сердце кому* → *сердце согревается*, *вскружить голову кому* → *голова вскружилась*), и тех, в которых он является неотъемлемой частью Субъекта (*опустить руки* → *руки опускаются*). Там, где эмоциональная реакция может иметь место при отсутствии участника Каузатор или его передвижении на Периферию (Падучева 1996: 184-191), преобразования допустимы и несут регулярный характер:

- (15) *Не далее как через месячишко преставится, больна очень, врачи и **руки опустили*** (Б. Васильев, *Были и небыли. Книга 2*, 1988).
- (16а) *А можно увидеть народную трагедию в общей истомленности, и в привычном и лишённом грозности общем безмолвии, в том, что **руки опустились** и сил, кажется, больше нет* (И. Соловьёва, *Диалог творца и творения*, 1990-2000).
- (16б) *Вот ей богу. У меня поначалу просто **руки опустились**. Хочу рассердиться и не знаю, на кого!* (А. Белянин, *Свирепый ландграф*, 1999).

Как видим, отсутствие Каузатора в (16а) или его переход в валентность у меня в (16б) не искажают внутреннюю форму ФЕ. Более или менее осознанная реакция на внешний возбудитель может стать произвольной, не-

<sup>8</sup> Одной из основных характеристик декаузативов является допустимость отсутствия Каузатора в их актантной структуре (Падучева 2001: 67); в то же время, как и у эмотивных глаголов, у идиом Каузатор может не устраняться, а переходить на Периферию (ср. Падучева 2004: 279).

контролируемой реакцией логического субъекта, которая не зависит ни от его собственной, ни от чьей бы то ни было воли. Таким образом, как и при пассивизации, открывается путь двум вариантам декаузативации:

- 1) иг-Субъект утрачивает способность намеренного воздействия на соматизм, который становится достаточно 'независимым' и занимает позицию Субъекта; Каузатор (Деятель) переходит в валентность: *он опустил руки (от чего) – у него опустились руки (от чего)*; валентность Причины в обоих случаях оказывается на Периферии;
- 2) иг-Объект (соматизм) приобретает достаточную самостоятельность и берёт на себя функцию подлежащего, в то время как внешний Каузатор с позиции Субъекта переходит в валентность: *успех вскружил ему голову – у него голова вскружилась от успеха*.

Итак, можно сформулировать ещё одно условие декаузативации идиом – способность образной составляющей сохраняться при устранении Каузатора. Следует помнить, что при этом диатетический сдвиг не всегда предполагает сохранение конверсных отношений. При трансформации *рассказ согрел ему сердце = его сердце согрелось от рассказа* актуальное значение идиомы не претерпевает изменений, что позволяет отнести данную пару к конверсивам. Однако некоторые ФЕ, например, *вскружить голову*, в контексте могут интерпретироваться по-разному. Ср.:

(17а) *Она нарочно **вскружила** ему **голову** своими намёками.*

(17б) *Она **вскружила** ему **голову** своей красотой. = Её красота **вскружила** ему **голову**.*

В (17а) гиперроль Каузатора объединяет актанты Агенс, в позиции Субъекта, и Причина, в позиции орудийного дополнения (т.н. расщепление валентности); в (17б) Каузатор – произвольный источник события (Падучева 1996: 184-191; Падучева 2009: 220-222). При этом в обоих случаях возможна декаузативация:

(17в) *У него **голова вскружилась** от её намёков.*

(17г) *У него **голова вскружилась** от её красоты.*

(17б) и (17г) являются конверсивами, в то время как (17а) и (17в) таковыми могут не быть, что подчёркивается возможностью введения в каузативную форму наречия *нарочно*<sup>9</sup>.

В любом случае, ограничение на трансформацию непосредственно связано с ролью Каузатора: в (18а) и (18б) декаузативация недопустима, т.к. семантика ФЕ предполагает его обязательное наличие. Эта роль, как правило, выражена валентностью Деятеля:

<sup>9</sup> Сочетаемость с агентивными наречиями как тест на агентивность русского глагола указывается в Падучева 2004: 277.

- (18а) *Женщина, которая **вскружила** ему **голову**, явно намеревается увести его из семьи* (П. Акимов, *Плата за страх*, 2000).
- (18б) *Но пришел “мастеровой человек”, улестил ласковыми, любовными словами, [...] наговорил чудес про столичную развеселую жизнь, **вскружил голову** девке, обвенчался и увез в Питер* (К.С. Баранцевич, *Кляча*, 1909).

Декаузативные формы данной идиомы встречаются в контекстах, где в роли Каузатора выступают произвольные источники события (успех, власть, слава, похвалы и т.п.):

- (19а) *Маленький успех **вскружил голову** молодому гению* (Б. Окуджава, *Путешествие дилетантов*, 1971-1977).
- (19б) *[...] когда у Хрущева **голова** **вскружилась** от успехов, ослабло его внимание к деревне, начали приниматься крайне негативные меры в области сельского хозяйства, что нанесло ущерб экономике страны и подорвало престиж самого Хрущева* (А. Микоян, *Так было*, 1971-1974).

(19а) может быть заменена декаузативным конверсивом у *молодого гения голова* *вскружилась от успеха*, а (19б) – каузативным конверсивом *успехи* *вскружили голову Хрущёву*.

Способность отдельных ФЕ сохранять образную основу независимо от синтаксической позиции Каузатора, и вообще от его наличия, объясняет, почему можно сказать *руки опускаются, сердце согрелось*, но не *\*руки потираются, \*сердце отдалось*. В *опустить руки* и *согреть сердце* эмоциональная реакция допускает как активное участие Каузатора (в его роли выступает обладатель органа или внешний стимул), так и несознательную, спонтанную реакцию. А в *потирать руки* и *отдать сердце* такое двойственное толкование недопустимо, поскольку семантика этих единиц включает участника Деятель и содержит обязательную сему ‘сознательное действие’. В самом деле, руки сами не потираются, а сердце само не отдаётся. Другими словами, декаузативация не может иметь место там, где подразумевается обязательное воздействие Каузатора на соматизм, который, не обладая достаточной семантической самостоятельностью, не способен выполнять функцию Субъекта<sup>10</sup>.

Для ряда идиом уровень зависимости / самостоятельности соматизма можно определить с помощью простого теста: путём введения местоимения *сам*. Условная допустимость такой модификации указывает на способность идиомы к образованию декаузатива: *сердце само открылось, сердце само согрелось, голова сама вскружилась, руки сами опустились, рука сама поднялась, рот сам разинулся, уши сами наострились*. Однако нельзя сказать *\*локти сами кусаются, \*нос сам повесился, \*голова сама потерялась, \*сердце само отдалось, \*шея сама намылилась, \*руки сами потираются*. В значении таких единиц, как *отдать сердце, потирать руки*,

<sup>10</sup> Ср. запрет на декаузативацию у глаголов действия с *agent oriented meaning component* (Haspelmath 1987, Падучева 2001: 61).

*намылить голову*, отсутствует потенциальная сема произвольности, соматизм здесь выступает только как подвергаемый сознательному воздействию Объект, что исключает его передвижение в позицию Субъекта.

Перечислим условия декаузативации идиом с компонентом-соматизмом:

- 1) каузативно-переходная семантика;
- 2) относительно невысокий уровень идиоматичности;
- 3) сохранение образной основы при отсутствии Каузатора или его передвижении из позиции Субъекта в позицию валентности;
- 4) наличие потенциальной семы 'произвольность действия'.

## 5. Заключение

Итак, каузативная семантика является общим и основным условием как для пассивизации идиом, так и для наличия каузативно-декаузативных пар. Неслучайно некоторые ФЕ поддаются обоим видам трансформации: *открыть сердце – сердце открыто – сердце открылось, согреть сердце – сердце согрето – сердце согрелось, расшатать нервы – нервы расшатаны – нервы расшатались*. Однако из всего корпуса лишь эти немногие единицы обладают такими способностями. Другие обороты подвергаются только одному из преобразований. Так, *отдать сердце, истрепать нервы, вымотать кишки, разбить сердце* пассивизируются, но не допускают декаузативации, в то время как *опускать руки, надрывать сердце, поднять руку, вскружить голову*, наоборот, имеют декаузативные формы, но не образуют пассивных.

В применении к каждому отдельному виду трансформации ограничительные факторы тесно связаны с внутренней формой фразеологизма. В более общем плане это выражается на уровне семантической членимости ФЕ: для пассивизации решающую роль играет слабая вероятность прямого прочтения, т.е. достаточно высокий уровень семантической слитности и, следовательно, идиоматичности; при декаузативации, напротив, относительно невысокий уровень семантической слитности определяет возможность диатетического сдвига. В более конкретном плане особенность образной составляющей заключается в характере компонента-соматизма: для пассивизации обязательным является внутреннее расположение органа, не подверженного наблюдению; для декаузативации требуется его достаточная семантическая самостоятельность.

Как видим, основные предпосылки, регулирующие оба вида трансформации идиом, частично взаимосвязаны и определяются, прежде всего, семантическими факторами. Одним из таких факторов является особенность образной составляющей – переосмысление элемента *Nomina Anatomica*, который выполняет функцию соматизатора эмоций.

В заключение отметим, что выявленные условия не претендуют ни на исчерпанность, ни на универсальность. Вполне допустимо предположить существование иных факторов, регулирующих синтаксическое поведение ФЕ. Данное предположение тем обоснованнее, что проведённый анализ ограничен не только рамками одного семантического поля, но и наличием в составе идиом особого компонента. Дальнейшее изучение идиоматики эмоций, а также других семантических полей фразеологического пространства, возможно, позволит составить более полную картину, обобщив некоторые предпосылки синтаксических трансформаций ФЕ.

### Библиография

- Апресян, Апресян 1993: В.Ю. Апресян, Ю.Д. Апресян, *Метафора в семантическом представлении эмоций*, "Вопросы языкознания", 1993, 3, с. 27-35.
- Апресян 1998: Ю.Д. Апресян, *Каузативы или конверсивы?*, в: Н.А. Козинцева, А.К. Оглоблин (под ред.), *Типология. Грамматика. Семантика: К 65-летию В.С. Храковского*, СПб. 1998, с. 273-281.
- Баранов, Добровольский 2008: А.Н. Баранов, Д.О. Добровольский, *Аспекты теории фразеологии*, Москва 2008.
- Вакк 1964: Ф.О. Вакк, *О соматической фразеологии в современном эстонском литературном языке*, Автореф. дис. канд. филол. наук, Таллинн 1964.
- Добровольский 2005: Д.О. Добровольский, *Зависит ли синтаксическое поведение идиом от их семантики?*, в: *Компьютерная лингвистика и интеллектуальные технологии. Труды Международной конференции Диалог 2005*, Москва 2005, с. 126-130.
- Добровольский 2009: Д.О. Добровольский, *Принципы семантического описания фразеологии*, "Вопросы языкознания", 2009, 6, с. 21-34.
- Иорданская 1970: Л.Н. Иорданская, *Попытка лексикографического описания группы русских слов со значением чувства*, "Машинный перевод и прикладная лингвистика", XIII, 1970, с. 3-26.
- Иорданская, Мельчук 1996: Л.Н. Иорданская, И.А. Мельчук, *К семантике русских причинных предлогов*, "Московский лингвистический журнал", II, 1996, с. 162-211.
- Молотков 2001: А.И. Молотков (под ред.), *Фразеологический словарь русского языка*, Москва 2001.

- Падучева 1996: Е.В. Падучева, *О семантическом инварианте лексической деривации*, в: *Труды Международного семинара Диалог-96 по компьютерной лингвистике и её приложениям*, Москва 1996, с. 184-191, <<http://www.dialog-21.ru/Archive/Directions/Invariant.htm>>.
- Падучева 2001: Е.В. Падучева, *Каузативный глагол и декаузатив в русском языке*, "Русский язык в научном освещении", 2001, 1, с. 62-67.
- Падучева 2004: Е.В. Падучева, *Динамические модели в семантике лексики*, Москва 2004.
- Падучева 2009: Е.В. Падучева, *О семантике синтаксиса: материалы к трансформационной грамматике русского языка*, Москва 2009.
- Телия 1996: В.Н. Телия, *Русская фразеология: семантический, прагматический и лингвокультурологический аспекты*, Москва 1996.
- Casadei 1996: F. Casadei, *Metafore ed espressioni idiomatiche: uno studio semantico sull'italiano*, Roma 1996.
- Haspelmath 1987: M. Haspelmath, *Transitivity Alternations of the Anticausative Type*, Köln 1987.

## Abstract

Marina Gasanova Mijat  
*On the Syntactic Behaviour of Russian Idioms*

This paper attempts to identify some of the specific factors that regulate the syntactic behavior of idioms. In particular, it examines how phraseological units develop into passive constructions and form causative/decausative couples. The meaning of these lexical units are closely related to their figurative component. Thus, it seems appropriate to analyze the idioms that have common semantic and structural features. In particular, this article discusses idioms belonging to the semantic field of emotions and containing a somatic component. The conditions determining both transformations are partially interconnected and depend, first of all, on semantic factors. The analysis shows that causative semantics is the main precondition for the passivization and decausativation of idioms. Limiting factors are closely linked to aspects such as the idiomatic level, i.e. the indivisibility of the units, and the peculiarity of the somatic element. This characteristic defines one of the most important features of the figurative component of idioms, namely the reinterpretation of the *Nomina Anatomica* element, which functions as a tool for the somatization of emotions.

# La modificazione frasale del nome in bulgaro

Iliana Krapova

## 1. Introduzione

La sintassi generativa classica distingue due tipi di subordinate adnominali<sup>1</sup>: i *complementi frasali* e i *modificatori frasali*, illustrati rispettivamente in (1) e (2). In diverse lingue, fra le quali il bulgaro e l'inglese, i due tipi di subordinate sono introdotte da un complementatore (*če, that*), mentre in altre, compreso l'italiano, sono introdotte da un pronome relativo (*che*). In questo articolo mi soffermerò sul bulgaro, nel tentativo di chiarire la natura sintattica della frase subordinata in esempi come (1) e (2) e il suo rapporto funzionale con l'elemento nominale (N) che funge da testa del sintagma nominale.

- (1a) *Săobštenieto, če detskata gradina šte bāde zakrita sāzdade panika sred roditelite*  
'La comunicazione che l'asilo chiuderà ha provocato panico tra i genitori.'
- (1b) *Tvārdenieto, če kapitalizmāt e nechumanen stroj, se zatvārdi prez godinite na krizata.*  
'L'affermazione che il capitalismo è un sistema disumano, si è rafforzata durante gli anni della crisi'
- (2a) *Vidja li kraja na filma, # če samata tja e inscenirala otvličaneto?*  
'Hai visto la fine del film, che è stata lei stessa a organizzare la rapina?'
- (2b) *Znaeš li za naj-novata moda, # če sega se nosjat obuvki na cvetja?*  
'Sai della nuova moda, che adesso si portano scarpe con dei fiori?'

La differenza fra gli esempi citati in (1) e in (2) viene di solito attribuita alle peculiarità tematiche del sostantivo che seleziona la subordinata. I sostantivi derivati dai verbi, come *săobštenie* 'comunicazione', *tvārdenie* 'affermazione', hanno una struttura argomentale che è legata alla loro specificità lessicale. Secondo uno dei primi quadri teorici della grammatica trasformazionale, quello degli anni '60 rappresentato dal modello classico di *Aspects of the Theory of*

---

<sup>1</sup> Nel presente lavoro non prenderò in esame i sostantivi che si combinano con le subordinate introdotte da *da* -'di', per esempio *idejata da zamine* 'l'idea di partire', *želanieto da uspee* 'il desiderio di riuscire', ecc). Secondo Penčev (1993, 1998) la scelta tra la subordinata introdotta da *če* 'che' e quella introdotta da *da* 'di' in bulgaro andrebbe specificata nel lessico: "Nel lessico, per la maggioranza dei sostantivi [...] si dovrebbe indicare se ammettono una congiunzione e nello specifico quale" (Penčev 1993: 91, traduzione mia, IK). Vedasi AG (1994: 314 e sgg.) per ulteriori dettagli sull'argomento.

*Syntax* di N. Chomsky (Chomsky 1965) l'abbinamento degli argomenti con la loro rappresentazione sintattica avviene tramite la cosiddetta "selezione c-", ovvero la "selezione categoriale", legata alla specificità lessicale del N. Da questo punto di vista la subordinata adnominale era considerata un *complemento* del N, paragonabile a quello del rispettivo verbo di partenza (*sāobštavam* 'comunico', *tvārdja* 'affermo', ecc.), in quanto condivide le proprietà di selezione semantica e categoriale, e cioè richiede una proposizione *P* (invece che una domanda *Q* o una esclamazione *E*) e ha una espansione sintattica del tipo CP (frase introdotta da un complementatore o un pronome relativo)<sup>2</sup>.

I nomi illustrati in (2), invece, non hanno una struttura argomentale, per cui la subordinata è non solo non selezionata, ma ha un rapporto meno stretto col N. Negli esempi (2a) e (2b) questo fatto è segnalato dalla pausa intonativa (#), che separa la subordinata e la rende più simile a una frase appositiva, anch'essa solitamente separabile da N tramite l'intonazione. Per questo tipo di rapporto strutturale la sintassi generativa si serve del termine *modificazione*, applicato di solito agli elementi facoltativi, il cui legame con il nome è in generale più debole (*loose attachment*, cf. Acuña-Fariña 1995) grazie al loro minore apporto alla referenza del N.

La differenziazione tra le due tipologie di combinabilità sintattica – complementazione e modificazione – che a prima vista sembrerebbe ben chiara, è in realtà difficile da dimostrare empiricamente (cf. Acuña-Fariña 1995, 2000; per l'inglese cf. Matthews 1981: 231 e succ.; Meyer 1992: 51 e succ.; cf. anche McCawley 1998). Stowell (1981) porta argomenti contro l'analisi a complemento dei CP adnominali, facendo notare che esiste una tipologia di nomi semplici (come per es. *theory, idea, story, news, fact*, ecc.) che sono privi di argomenti (non esiste un verbo corrispondente che possa essere considerato fonte potenziale della loro struttura argomentale, cf. anche Grimshaw 1990), ma che comunque possono selezionare un CP (per es. *the theory that S, the news that S*, ecc.). Anche per quanto riguarda i nomi deverbali è dubbia la possibilità che i rapporti tematici si possano ereditare dai verbi d'origine perché il significato dei rispettivi "complementi" è diverso. Mentre la subordinata di un verbo esprime il suo argomento interno, quella adnominale descrive il contenuto del nome stesso (Stowell 1981: 200). Per esempio nel sintagma *predpoloženieto, če Bog sāštstvuva* 'la supposizione *che Dio esista*' la subordinata si riferisce a ciò che viene supposto, non introduce un argomento del nome, per cui è difficile considerarla un'espansione semantica del N come lo sono i complementi veri. Stowell conclude che le subordinate adnominali sono in posizione 'aggiunta' (*adjunct*) e in realtà sono delle apposizioni, mentre per Grimshaw (1990) sono dei modificatori adnominali. L'argomento di maggior peso che Grimshaw (1990: 74, 91 e sgg.) adduce a favore della loro natura modificatrice è che possono istituire un rapporto predicativo con la testa nominale: peculiarità tipica unicamente della sintassi dei modificatori, vedasi (3) dal bulgaro, da confrontare con (4) dove abbiamo invece un complemento, di tipo PP (Prepositional Phrase), impossibile da collocare in posizione predicativa:

<sup>2</sup> Oppure da un pronome relativo in funzione di complementatore, come in italiano *che: affermo che P, affermazione che P*.

- (3) *Predpoloženiето / ubeždeniето / zaključeniето e, če Bog săștestvuva*  
 ‘La supposizione / convinzione / conclusione è che Dio esista.’
- (4) \**Predpoloženiето / ubeždeniето / zaključeniето e za săștestvuvaneto na Bog*  
 La supposizione / convinzione / conclusione è dell’ (lett. ‘per’) esistenza di Dio

Più avanti mi soffermerò sulle differenze fra i modificatori e le apposizioni. Per il momento mi limito a notare che in determinati contesti (per es. in compagnia di un aggettivo, si veda l’esempio in [5]) la subordinata può diventare un modificatore più simile al tipo appositivo, come si evince anche dalla presenza obbligatoria della pausa intonativa:

- (5) *Naj-novata mu chipoteza, \*(#) če Lunata se otdalečava ot Zemjata, beše potvărdena ot NASA.*  
 ‘La sua ipotesi più recente, # che la Luna si sta allontanando dalla Terra, è stata confermata dalla NASA’

Quindi la scelta di un CP da parte di un nome non è arbitraria, come sarebbe se si trattasse di una scelta lessicale. Il tentativo di Grimshaw (1979; 1981) e poi di Pesetsky (1981) di ridurre la ridondanza dell’informazione presente nel lessico, eliminando la “selezione c-” dalle entrate lessicali (*lexical frames*)<sup>3</sup>, lascia esclusivamente ai principi più generali la scelta del tipo di “espansione” che un N può avere. Come viene evidenziato anche da Acuña-Fariña (1991: 4), sono i principi della sintassi nominale che dovrebbero spiegare perché nonostante l’obbligatorietà della “selezione” (5) diventa agrammaticale, se la pausa intonativa viene eliminata.

Visti questi argomenti, possiamo adottare l’ipotesi che non esistano veri e propri complementi nominali di tipo frasale, bensì modificatori frasali (o apposizioni) collocati all’interno del sintagma nominale (NP), ma in una posizione aggiunta. La rappresentazione in (6) fornisce una prima lettura sintattica di questo tipo di sintagmi, rendendo conto anche di altre loro proprietà strutturali, come per esempio l’obbligatoria definitezza del NP. Nella rappresentazione in (6), il DP (Determiner Phrase), la proiezione sopra il NP, è formato dalla testa definita D e dal suo complemento NP, a sua volta composto dalla testa N e dal suo modificatore (aggiunto) CP, formato dal complementatore C e dalla frase (IP = Inflectional Phrase). Il successivo sollevamento del N a D, e cioè il movimento verso la testa specificata con il tratto [definitezza] (o [specificità]), controlla

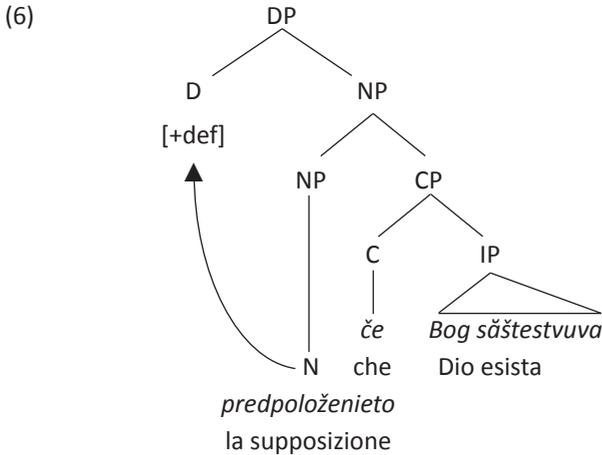
<sup>3</sup> Per esempio, il principio del Contesto di Grimshaw (1981). Cf. (i):

(i) *The Context Principle*

If a predicate s-selects a semantic category C, then it c-selects (subcategorizes) CSR(C) (canonical structural realization).

Secondo questo principio la selezione del CP costituisce la scelta non marcata nei seguenti casi: CSR (P), CSR (Q), CSR (E), dove P = proposizione, Q = domanda, E = esclamazione.

la presenza, nel N, di questo tratto che risulta fondamentale per questo tipo di modificazione. Si veda l'agrammaticalità del seguente esempio contenente un nome indefinito: \**edno predpoloženie, če Bog săștestvuva* ('una supposizione che Dio esista').



Nella prossima sezione andremo a esaminare alcuni tipi di nomi in bulgaro che possono prendere una subordinata e presenteremo nuovi argomenti a proposito della natura modificatrice di questa subordinata.

## 2. Proprietà grammaticali dei nomi con “complementi” frasali

Grimshaw (1990) sostiene che soltanto i cosiddetti “complex event nominals”, e cioè, i nomi che hanno una struttura interna aspettuale, possiedono anche argomenti grammaticali (“struttura a”), mentre i “simple event nominals” e i “result nominals” non ce l’hanno e quindi non possono proiettare dei complementi nella rappresentazione sintattica. Uno dei test da lei usati per distinguere i due tipi riguarda la compatibilità con aggettivi del tipo *constant* e *frequent*. Siccome questi aggettivi richiedono l’appoggio di una struttura ad evento, l’ipotesi di Grimshaw prevede che soltanto i “complex event nominals” vi si potranno combinare. Come mostrano gli esempi in (7), in bulgaro c’è una netta distinzione fra i nomi deverbali (nominalizzazioni) terminanti in *-(n)ie* che corrisponderebbero, dal punto di vista della distribuzione degli avverbi, ai “simple event/result nominals”<sup>4</sup>, e quelle terminanti in *-ne* che corrisponderebbero ai “complex event nominals” (anche se spesso tutti e due hanno la stessa origine verbale – cf.

<sup>4</sup> In questa sede non verranno prese in considerazione le differenze interne alle classi individuate da Grimshaw. Si veda Markova (2007) e Krapova e Cinque (in stampa) per alcuni test che distinguono i nomi eventivi semplici dai risultativi.

per es. *săobštenie* ‘comunicazione’ vs. *săobštavane, razkritie* ‘rivelazione’ vs. *razkrivane*)<sup>5</sup>. Inoltre, questa distinzione coincide con la possibilità di selezionare o meno una frase subordinata; si veda il contrasto in (8):

- (7a) \**Tjachnoto često / postojanno săobštenie*  
 ‘\*?La loro frequente/costante comunicazione’
- (7b) *Čestoto săobštavane na neprijatni novini*  
 (lett.) ‘Il frequente comunicare di notizie spiacevoli’
- (8a) *săobštenieto*, [<sub>CP</sub> *če deputatăt e arestuvan*]  
 ‘la comunicazione che il deputato è stato arrestato’
- (8b) \**săobštavaneto* [<sub>CP</sub> *če deputatăt e arestuvan ..*]  
 ‘la comunicazione (= il comunicare), che il deputato è stato arrestato’

Un altro argomento in questo proposito, anche esso ricavato dai test di Grimshaw, riguarda la formazione del plurale (si veda [9a] da confrontare con [9b]). Con la classe di nomi che terminano in *-(n)ie* il plurale è sempre possibile, anche se non sempre perfetto in funzione del contesto<sup>6</sup>, mentre con i nomi che terminano in *-ne* il plurale è completamente escluso come forma morfologica, per ragioni legati alla struttura aspettuale del nome.

- (9a) (?)*Technite săobštenija, če ima napredäk v pregovorite, povdignacha nastroenieto ni*  
 ‘Le loro comunicazioni che c’è progresso nelle trattative hanno alzato il nostro umore’
- (9b) \**Technite săobštavnija na dobri novini se očakvat ot vsički*  
 ‘Le loro comunicazioni di notizie buone sono attese da tutti’

Il rapporto di *controllo* è un altro fattore che distingue i “complex event nominals” dai “simple/result nominals”. In (10a), per esempio, la testa nominale *tvărdenie* non può *controllare* l’evento nella subordinata finale, per cui la frase non può voler dire che lo scopo dell’affermazione è quello di fuorviare il pubblico. L’impossibilità del controllo, secondo Grimshaw, è una delle caratteristiche principali dei “simple/result nominals” e nuovamente contrappone i nomi in *-(n)ie*

<sup>5</sup> In questa sede non andrò comunque ad esaminare problemi così complessi, limitandomi solo a far notare che in inglese e in italiano molti di questi nomi sono ambigui e in funzione del contesto si possono manifestare con l’interpretazione di “complex nouns” o di “result nouns” (per il bulgaro si veda anche Dimitrova-Vulchanova, Giusti 1999, Markova 2007; per una discussione sull’ambiguità di alcuni nomi in *-(n)ie* (*opisanie* ‘descrizione’, *otkritie* ‘scoperta’, ecc.) si veda Krapova, Cinque [in stampa]

<sup>6</sup> Secondo Grimshaw esempi come quelli in (9a) non sono “perfetti perché la subordinata realizza il contenuto della testa nominale e, di conseguenza, la forma al plurale del nome potrebbe entrare in contraddizione con la non numerabilità del contenuto che gli viene attribuito” (Grimshaw 1990: 76, traduzione mia, IK).

ie ai nomi complessi in *-ne*, per i quali il *controllo* risulta pienamente possibile, come evidenziato da (10b).

(10a) \**Tvårdenieto, če Prezidentät vāznamerjava da se ottegli, za da zabludi obštestvenostta, beše absurdno*

‘L’affermazione che il Presidente intende rassegnare le proprie dimissioni per fuorviare il pubblico è assurda’

(10b) *razrušavaneto na grada, za da se zagrabjat negovite bogatstva...*

‘la distruzione della città per derubarla delle sue ricchezze’

Il test cruciale che Grimshaw (1990) adduce per distinguere la classe dei “complex nouns” da quella dei “simple/result nouns” riguarda la relazione predicativa. Il contrasto fra (11a) e (11b) illustra il differente comportamento delle due classi in bulgaro di cui soltanto i nomi in *-(n)ie* possono collocarsi in posizione dopo un verbo copulativo:

(11a) *Tova e predpoloženieto/ sašobštenieto/ novinata<sup>7</sup>.*  
 ‘Questa è la supposizione/ comunicazione/ notizia.’

(11b) \**Tova e predpolaganeto/ sašobštavaneto*  
 ‘Questa è la supposizione (il supporre)/ la comunicazione (il comunicare).’

In conformità con quanto previsto dal modello di Grimshaw, possiamo assumere che i nomi in *-(n)ie*, essendo un sottoinsieme della classe di “simple event/result nominals”<sup>8</sup>, non possiedono degli argomenti e quindi, se il ragionamento di Grimshaw è giusto, presentano una prova empirica per l’ipotesi che la subordinata introdotta da *če* sia un modificatore frasale piuttosto che un argomento. Gli altri nomi combinabili con un CP, i nomi semplici come *idea, teoria, news, fact*, condividono tutti gli aspetti sintattici illustrati sopra e – possiamo supporre – anche la semantica del risultato, visto che spesso si riferiscono al ri-

<sup>7</sup> Diversamente dall’italiano, il dimostrativo in posizione di soggetto in bulgaro non è accordabile con il predicato e si presenta al neutro singolare.

<sup>8</sup> I nomi appartenenti a queste due classi possono combinarsi soltanto con i cosiddetti ‘aggettivi di modificazione diretta’. Stando alla terminologia di Cinque (2010: § 4), questo tipo di aggettivi sono gli unici che, in italiano, si possono trovare a sinistra del nome nel rispettivo sintagma, per es. *dnešen* ‘odierno’ ([I]), *sledvašt* ‘prossimo’ e gli aggettivi possessivi ([II]):

- (i) *Dnešnite tvårdenija, če Prezidentät vāznamerjava da se ottegli prez dekemvri, sa neštojatelni*  
 ‘Le odierne affermazioni che il Presidente intende rassegnare le dimissioni in dicembre sono infondate’
- (ii) *Tova tvoe tvårdenie, če Prezidentät šte spečeli vtori mandat, može da ima osnovanie*  
 ‘Questa tua affermazione che il Presidente vincerà un secondo mandato potrebbe essere non priva di fondamento’

sultato di un atto intellettuale o a un dato di fatto. Per tutti quanti i nomi possiamo concludere che essendo privi di argomenti, non sono in grado di proiettare un complemento.

Secondo Grimshaw la mancanza di una struttura a(rgomentale) deriva dal fatto che i nomi in generale non hanno la capacità di assegnare direttamente ruoli tematici, e cioè sono difettivi come “theta-markers”<sup>9</sup>. Questa ‘difettività’ tematica però si può legare alla Teoria di Caso, seguendo il classico principio di Aoun (1982), esplicitato da Stowell (1981) (si veda [12]), che un elemento è visibile al “theta-marking” se gli è stato assegnato un Caso. Secondo questa condizione, chiamata “Visibility Condition”, un NP o una subordinata di tipo CP può avere un ruolo tematico soltanto se si trova in una posizione nella quale può ricevere Caso (strutturale) o essere legata a una posizione di Caso.

- (12) Theta-roles can only be assigned to A-chains that are headed by a position occupied by Pro or Case (Stowell 1981: 34)

In altre parole, il fatto che N (almeno per quanto riguarda i “simple/result nominals”, in bulgaro *-(n)ie* nominals) non è in grado di assegnare Caso (o se il Caso inerente che il nome può assegnare viene realizzato da una preposizione) impedisce l’assegnazione di un ruolo tematico al CP (o NP) che lo segue, per cui il CP non viene legato a una posizione a(rgomentale). Questo spiega perché il CP in funzione attributiva (o appositiva) è sempre opzionale, non ha mai il significato di un *process noun* (come evidenziato da Stowell 1981: 199-200), e può apparire in posizione predicativa dove non viene assegnato un Caso.

### 3. *Differenze tra le subordinate relative con valore restrittivo e le subordinate modificanti*

Se la subordinata non è un complemento, ma un modificatore del N, a prima vista sembra logico considerarla una *relativa con valore restrittivo*, ipotesi avanzata da Kayne (2010b) e sostenuta da altri autori (Aboh 2004, Arsenjević 2009). In semantica un modificatore è considerato restrittivo se restringe la referenza della propria testa. Per esempio, nella frase *l’auto rossa è più veloce di quella blu* gli aggettivi *rossa* e *blu* hanno funzione restrittiva poiché riducono l’insieme di automobili a un sottoinsieme di due elementi specificati rispettivamente con gli aggettivi *rossa* e *blu*. Anche le subordinate relative con valore restrittivo restringono la referenza della testa, perché la loro interpretazione si basa sulla cosiddetta *intersezione degli insiemi*. Per esempio, la frase nominale *il libro che ho comprato* si potrebbe rappresentare come un sottoinsieme (nel

<sup>9</sup> Soltanto quando il CP viene introdotto da una preposizione i nomi possono agire da “theta-markers” perché la preposizione realizza il loro Caso inerente. In bulgaro però, come frasi subordinate, i CP non possono mai essere introdotti da preposizioni.

caso specifico, comprendente un solo elemento), ottenuto tramite l'intersezione dell'insieme dei libri e quello delle cose che ho comprato (vedasi Cinque 2008). Ciononostante, anche se a prima vista può sembrare ragionevole andare alla ricerca di un legame tra le frasi modificanti e le subordinate con valore restrittivo, la presenza di numerose differenze **sintattiche** è un argomento contro un simile approccio teorico. Prima di proporre un'alternativa, andiamo però a vedere in che cosa consistono queste differenze.

### 3.1. Complementatori

Una delle differenze sintattiche tra le subordinate modificanti (da ora in poi *modificatori frasali*) e le relative restrittive riguarda la scelta del complementatore. Mentre in alcune lingue (inglese, italiano, francese) per entrambi i tipi di frasi si usa uno stesso complementatore (*that* in inglese) o pronome (*che* in italiano, *que* in francese, ecc.), ci sono molte lingue nelle quali esiste un solo complementatore per tutti i tipi di subordinate dichiarative. In bulgaro per esempio il complementatore *če* 'che' (vedasi [13a, b]) viene usato sia per i complementi verbali che per i modificatori nominali, mentre le frasi relative (restrittive o appositive) vengono introdotte dal pronome relativo *kojto/kojato/koeto/koito* ('il/la quale, i/le quali'). Poiché non ci sono motivi (né teorici, né diacronici) per considerare *če*<sup>10</sup> un pronome oppure un subordinatore di natura relativa, è ovvio che (13a) da una parte, e (13c) dall'altra, non possono essere strutture identiche ai fini dell'analisi.

- (13a) *Misālta, če trjabva da ostane, ne j davaše pokoj*  
'Il pensiero di dover restare non le dava pace'
- (13b) *Mislja, če trjabva da ostane*  
'Penso che (lui/lei) debba restare'
- (13c) *Misālta, kojato/ \*če ne j davaše pokoj, beše, če trjabva da ostane*  
'Il pensiero che non le dava pace era di dover restare'

### 3.2. Topicalizzazione

Nel bulgaro è presente un'altra differenza strutturale tra le relative e i modificatori frasali del nome. L'esempio (14a) tratto dalla lingua parlata, mostra che le subordinate relative sono compatibili con la cosiddetta operazione di *fronting* mediante la quale un costituente della subordinata relativa viene ad occupare

<sup>10</sup> Come è noto, storicamente questa congiunzione ha un significato causale. Inizialmente compare in testi dei secoli XIII-XIV e successivamente amplia le proprie funzioni, una delle quali è quella subordinativa di tipo dichiarativo. Ed è appunto solo questa funzione che si è conservata fino ad oggi (Mirčev 1978: 259).

una posizione più avanzata, posta tra la testa nominale e il pronome relativo (cf. Rudin 1986: 125 e sgg.; Krapova 2010). Dall'altra parte, nei modificatori frasali un tale spostamento, la cui natura è determinata dal discorso stesso, cioè la topicalizzazione, è impossibile (14b).

- (14a) *misălta* [<sub>Topic</sub> s Ivan]<sub>i</sub>      *kojato*      *săm spodeljal*      t<sub>i</sub>      *nevednăz*  
 il pensiero con Gianni      che      ho condiviso      più volte  
 (lett.) 'il pensiero che con Gianni ho condiviso più volte'
- (14b) \*?*misălta* [<sub>Topic</sub> s Ivan]<sub>i</sub>      *če*      *moga*      *da spodelja*      *novinata*      t<sub>i</sub>  
 il pensiero con Gianni      che      posso      condividere      la notizia  
 \*'il pensiero che con Gianni posso condividere questa notizia'  
 (Cf. *misălta, če moga da spodelja novinata s Ivan ...* 'il pensiero di poter condividere questa notizia con Gianni ...')

### 3.3. Ordine relativo

La terza differenza tra i modificatori frasali e le relative scaturisce dall'ordine relativo in cui compaiono rispetto alla testa nominale e può essere riassunta dalla generalizzazione in (15), valida per un'ampia cerchia di lingue moderne (Haider 1997, Jenks 2011):

- (15) Se una data testa ha due espansioni, una delle quali è una relativa restrittiva (RR), mentre l'altra è un modificatore frasale (MF), l'ordine che queste espansioni devono osservare è RR > MF.

(16a) mostra l'ordine corretto in bulgaro, mentre l'ordine opposto, in (16b), risultaagrammaticale:

- (16a) *Novinata, kojato izleze, če šte može da se chodi bez napravlenie pri specialist ....*  
 'La notizia che è uscita che sarà possibile essere visitati da uno specialista senza impegnativa...'
- (16b) \*?*Novinata, če šte može da se chodi bez napravlenie pri specialist, kojato izleze*

Nell'ipotesi che i modificatori frasali facciano parte della classe delle "normali" relative restrittive, il contrasto tra le varianti (a) e (b) di (16) sarebbe inspiegabile, così come la ragione per la generalizzazione in (15). Se la subordinata introdotta da *če* 'che' fosse anch'essa una relativa (restrittiva), non sarebbe chiaro perché i due aggiunti (*adjunct*) debbano seguire un certo ordine non marcato dopo la testa N<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> Si noti che il contrasto in (16) ci fornisce un'ulteriore prova che i modificatori frasali non sono complementi del N, perché se così fosse dovrebbero occupare la posizione immediatamente adiacente al N.

### 3.4. Predicazione

La quarta, e forse più importante, differenza consiste nel fatto che i modificatori frasali possono, mentre le relative non possono, fungere da predicato di N (Stowell 1981: 200, Moulton 2009: 21, Grimshaw 1990: 74). Vedasi il contrasto fra (17a) e (17b) e anche l'esempio (4) sopra:

- (17a) Novinata e *če šte može da se chodi pri specialist bez napravlenie*.  
 'La notizia è che sarà possibile essere visitati da uno specialista senza impegnativa'
- (17b) \*Novinata e *kojato mi kazacha*  
 '\*La notizia è che mi hanno detto'

Il fatto che lo stesso contrasto si osservi anche nelle lingue, come l'italiano, in cui i due tipi di espansioni si servono di uno stesso elemento subordinativo (*che*) sta ad indicare che non è il tipo di subordinatore che determina il contrasto, bensì la struttura stessa delle due subordinate.

## 4. Approfondimento dell'analisi dei modificatori frasali al N

L'analisi proposta qui di seguito si basa esclusivamente sulla differenza in (17) dalla quale poi cercheremo di ricavare anche le altre proprietà dei modificatori frasali. Il rapporto predicativo ci permette di supporre che anche se la subordinata posta dopo la copula in (17a) non è una frase relativa *per se*, come evidenziato dalle numerose differenze discusse nei paragrafi precedenti, fa lo stesso parte, al livello sintattico sottostante (*underlying*), di una frase di questo tipo. (18) illustra l'essenza della proposta che vede la subordinata incassata dentro la relativa dove svolge la funzione di un predicato.

- (18a) novinata, [<sub>CP</sub> kojato e [<sub>CP</sub> *če šte može da se chodi pri specialist*]]  
 la notizia che/il quale è che sarà possibile essere visitati da uno specialista

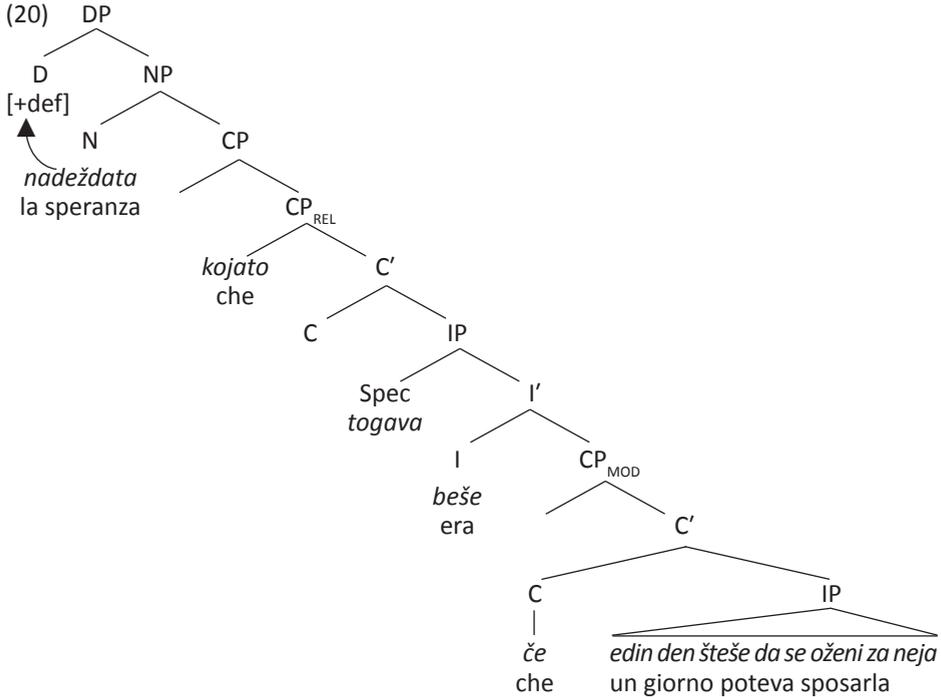
In realtà, in “superficie” la struttura è **una relativa ridotta** nel senso che viene pronunciata solo la frase introdotta da *če* ‘che’ e non la struttura relativa di base (*underlying*) di cui fa parte. Cf. (18b).

- (18b) novinata [<sub>CP</sub> ~~kojato~~ e [<sub>CP</sub> *če šte može da se chodi pri specialist*]]

La struttura a due CP indipendenti prevede anche una certa indipendenza temporale delle due frasi. In (19) per esempio l'avverbio *togava* ‘allora’ è legato semanticamente alla testa nominale (indicando il momento della speranza) e fa parte del CP relativo, più “alto”, mentre l'avverbio *edin den* ‘un giorno’ appartiene al CP introdotto dal complementatore ed ha una referenza temporale paragonabile al futuro del passato, e cioè compiuta in riferimento ad “allora”.

- (19) *nadeždata* [<sub>CP</sub> (*kojato*) **togava** (*beše/sašestvuvaše*)  
 'la speranza che allora era/esisteva  
 [<sub>CP</sub> *če edin den šteše da se oženi za neja* ] ...  
 che un giorno avrebbe potuto sposarla'

La rappresentazione completa in (20) mostra l'ordine gerarchico fra i due CP costituenti della struttura interna dei modificatori frasali.



L'ipotesi della complessità della struttura in (20), molto più dettagliata rispetto a quella presentata inizialmente in (6) sopra, tiene conto del contrasto con le relative restrittive rispetto alla doppia modificazione avverbiale. Il contrasto quindi fra (19) e (21) qui sotto va interpretato come segno che la posizione dell'avverbio *togava* non è semplicemente fuori dal CP introdotto da *če* 'che', ma appartiene a un CP diverso, come ipotizzato in (18) e rappresentato in (20).

- (21) \**nadeždata* **togava** [<sub>CP</sub> *kojato edin den* *toj možeše da sbådne*]  
 (lett.) 'la speranza allora che un giorno lui potrà coltivare'

A questo punto sorge una domanda: di che tipo è il CP relativo che si trova sopra il CP predicativo? Viste le differenze con le relative restrittive, alle quali si aggiunge anche quella semantica, accennata sopra (e cioè, che le relative re-

strittive sono un'intersezione di insiemi, mentre i modificatori frasali hanno la stessa referenza del nome rispetto al quale fungono da modificatori), la tesi che vorremmo sviluppare nella prossima sezione è che la struttura relativa in cui è incassata la subordinata modificante sia di tipo non restrittivo. E, poiché il pronome relativo che la introduce rimane non pronunciato, possiamo proporre che questo tipo di frasi appartenga alle **relative non restrittive ridotte**<sup>12</sup>.

##### 5. *Proprietà dei modificatori frasali che derivano dalla loro natura non restrittiva*

Com'è ben noto, le numerose differenze semantiche e sintattiche fra le frasi relative restrittive e non restrittive (o appositive) richiedono un'analisi differente di queste due strutture (si veda Kayne 1994, Bianchi 1999, Vries 2002, Del Gobbo 2003, ecc.). Qui certamente non possiamo entrare nel merito di un argomento così complesso. Per i nostri scopi basta menzionare che nel caso i due tipi di relativa appaiono dopo uno stesso nome, devono seguire un ordine preciso secondo cui la relativa restrittiva precede la relativa non restrittiva ( $N > RR > RnR$ ; si vedano McCawley 1998: 419, Jackendoff 1977: 171 per l'inglese, e Cinque 2008 per l'italiano). (22a) dà un esempio dal bulgaro, mentre l'ordine opposto, in (22b), è agrammaticale:

(22a) *Săstezateljat, kojto spečeli pârva nagrada, kojto e zet na sădijata, pjà užasno.*  
 'Il concorrente che ha vinto il primo premio, il quale è il genero dell'arbitro, ha cantato malissimo'.

(22b) \**Săstezateljat, kojto e zet na sădijata, kojto spečeli pârva nagrada, pja užasno.*  
 \*'Il concorrente, il quale è il genero dell'arbitro, che ha vinto il primo premio, ha cantato malissimo'.

Il contrasto in (22) rispecchia quello in (16), riportato qui sotto ed è attribuibile alla stessa restrizione. Il posizionamento del modificatore frasale è quindi atteso dall'ipotesi che i modificatori frasali (MF) siano una specie di relative non restrittive (RnR), come supponiamo qui.

(16a) *novinata, kojato izleze toku-što, kojato e če šte može da se chodi bez napravlenie pri specialist*

'la notizia che è uscita appena (la quale è) che sarà possibile essere visitati senza impegnativa da uno specialista'

(16b) \*?*novinata, kojato e če šte može da se chodi bez napravlenie pri specialist, kojato izleze toku-što*

\*'la notizia (la quale è) che sarà possibile essere visitati senza impegnativa da uno specialista, la quale è appena uscita'

<sup>12</sup> Cf. Cinque 2008 per maggiori dettagli sulle relative non restrittive in italiano.

Oltre alla posizione sintattica, altre proprietà sintattiche dei MF si possono analizzare come conseguenza dell'analogia con le non restrittive. Una di queste riguarda l'impossibilità di operare un'*estraposizione* – motivo che determina l'agrammaticalità sia dell'esempio (23) contenente un MF, sia di quello in (24) contenente una relativa non restrittiva:

- (23) \**Novinata e neverojatna, če premierät e arestuvan*  
 'La notizia è incredibile che il premier è stato arrestato'  
 (Cf. *Novinata, če premierät e arestuvan, e neverojatna*. 'La notizia che il premier sia stato arrestato è incredibile')
- (24) \**Marija toku-što pristigna, kojto ti iskaše da vidiš*  
 'Maria è appena arrivata che tu volevi vedere'  
 (Cf. *Marija, kojto ti iskaše da vidiš, toku-što pristigna* 'Maria, che tu volevi vedere, è appena arrivata')

Anche se necessita indubbiamente di ulteriori approfondimenti, il parallelismo fra (23) e (24) ci conferma che nell'esempio (16a) la posizione del CP introdotto dal complementatore *če* 'che' è equivalente alla normale posizione occupata dalle relative non restrittive invece che essere dovuta all'*estraposizione*<sup>13</sup>. Come vedremo nella prossima sezione, l'*estraposizione* può essere usata anche come test per distinguere le frasi relative non restrittive dalle apposizioni.

## 6. Modificatori frasali e apposizioni

La conclusione cui si è pervenuti sin qui potrebbe essere interpretata alla luce dell'analisi proposta da Stowell (1981), e cioè che i modificatori frasali introdotti da *če* 'che' sono delle apposizioni, opinione condivisa da autori in quadri teorici diversi. Per esempio, Acuña-Fariña (1996) analizza le apposizioni come modificatori non restrittivi, a livello superiore rispetto ai modificatori restrittivi, nel senso che modificano la testa (l'*anchor*) e ciò che modifica la testa. Anche secondo O'Connor (2008) tutte le apposizioni sono da trattare come relative non restrittive introdotte da un pronome relativo nullo che funge da sog-

<sup>13</sup> Si noti che l'eccezione a questa generalizzazione è soltanto apparente. In (i) l'ordine inverso in cui la subordinata introdotta da *če* precede quella relativa comporta un'interpretazione obbligatoriamente non restrittiva della relativa, il che si evidenzia anche per mezzo dell'intonazione. Vedasi (i). Si noti che per avere un valore restrittivo, la relativa dovrebbe precedere la subordinata con *če* 'che'.

(i) *novinata, [če šte može da se chodi pri specialist bez napravlenie, # [kojato izteče toku-što po BTA*

'la notizia che sarà possibile esser visitati da uno specialista senza impegnativa, la quale è appena uscita dall'Agenzia telegrafica bulgara...'

getto. In questa sede vorremmo dissociarci da una tale supposizione. Quanto si è potuto osservare, a partire dal contrasto tra (3a) e (1) sopra (si veda anche la coppia in [25]), indica chiaramente che in alcuni contesti i modificatori frasali divergono come minimo per via dell'intonazione.

(25a) *chipotezata, če Lunata se otdalečava ot Zemjata ...*

'l'ipotesi che la Luna si stia allontanando dalla Terra'

(25b) *naj-novata mu chipoteza, \*(#) če Lunata se otdalečava ot Zemjata.*

'la sua ipotesi più recente, # che la Luna si stia allontanando dalla Terra...'

Il termine *apposizione* è troppo generale perché viene attribuito a fenomeni di varia natura (si vedano McCawley 1998; Acuña-Fariña 2000; Vries 2002; Herringa 2011; Quirk, Greenbaum, Leech and Svartvik 1985). Lungi dal voler approfondire questa complessa problematica, trattata secondo alcuni come una specie di subordinazione (Acuña-Fariña 1996), e secondo altri come una specie di costruzione parentetica (Heringa 2011), in questa sede abbiamo optato per l'ipotesi di Burton-Roberts (1975) e McCawley (1998, cf. il cap. *Subordinate relative*), i quali usano questo termine per indicare solo una parte delle strutture chiamate per tradizione appositive. Secondo McCawley, le apposizioni 'vere' o 'prototipiche' sono quelle che si possono considerare delle frasi introdotte dal marcatore appositivo *namely; a imenno* 'e cioè', e in pratica si potrebbero anche equiparare a tali frasi pur non avendo un esplicito marcatore introduttivo. Diverse sono le relative ridotte (non restrittive), le quali, seppur intonativamente staccate dalla testa, vi risultano collegate per mezzo dell'anafora (a differenza delle apposizioni consistenti in sintagmi distaccati, *detached NPs*), nel senso che hanno la stessa referenza del NP contenente la testa<sup>14</sup>.

Per dare una definizione positiva delle relative ridotte rispetto ad apposizioni vere e proprie, McCawley propone che queste ultime si distinguono per l'impossibilità di creare una parafrasi con un pronome relativo (del tipo *il quale* è) e la possibilità di operare un'*estraposizione*. Si vedano gli esempi in (26):

(26a) *Trima duši, (\*koito sa) Ivan, Petār i Stojan, ne prisāstvacha na sābranieto*

(adattato da McCawley 1998 : 468)

'Tre persone (che sono) Ivan, Peter e Stojan, non erano presenti alla riunione'

(26b) *Trima duši ne prisāstvacha na sābranieto – Ivan, Petār i Stojan.*

'Tre persone non erano presenti alla riunione, Ivan Peter e Stojan'

<sup>14</sup> È estremamente difficile distinguere l'una dall'altra le relative non restrittive ridotte e le strutture appositive. La difficoltà è dovuta a diverse ragioni: 1) dal punto di vista prettamente descrittivo non è ancora chiaro quali delle peculiarità delle relative non restrittive siano trasferite alle loro varianti ridotte; 2) non è chiaro qual è l'insieme di proprietà che potremmo attribuire, con un certo grado di certezza, alle strutture appositive, ma non alle relative ridotte. Tuttora manca una teoria generale dell'apposizione considerata come un fenomeno linguistico a sé stante. Vedasi Acuña-Fariña 2000 per una critica rivolta ai criteri proposti da McCawley (1998).

Il tratto distintivo più evidente della categoria delle apposizioni vere è il marcatore *a imenno/toest* ‘e cioè’ (McCawley 1998: 348-449). Questo marcatore, di natura puramente appositiva, rende impossibile l’uso di una parafrasi con pronome relativo. Vedasi (27a) del bulgaro. Questa correlazione vale anche nella direzione opposta; ossia un sintagma parafrasabile con *il quale* è, dovrebbe essere sempre incompatibile con un marcatore appositivo. Se così è, come crediamo, ne consegue che la subordinata relativa in (27b) non può essere una apposizione, ma deve piuttosto essere una frase non restrittiva:

(27a) *Poslednijat pobeditel v Nacionalnata lotarija, a imenno/\*kojto e Ivan Petrov, objavi namerenieto si da se premesti da živee na Bermudite*

apposizione

‘L’ultimo vincitore della Lotteria nazionale, e cioè/\*che è Ivan Petrov, ha annunciato la sua intenzione di trasferirsi alle Bermuda’

(27b) *Ivan Petrov, kojto e/\*a imenno poslednijat pobeditel v Nacionalnata lotarija, objavi namerenieto si da se premesti da živee na Bermudite*

relativa non restrittiva

‘Ivan Petrov, che è/\*e cioè l’ultimo vincitore della Lotteria nazionale, ha annunciato la sua intenzione di trasferirsi alle Bermuda’

Il confronto con i modificatori frasali testimonia un comportamento paragonabile a quanto osservato in (27b). In primo luogo, questo tipo di frasi non ammette l’abbinamento con un marcatore appositivo, mentre ammette la possibilità di una parafrasi introdotta dal pronome relativo, così come abbiamo già ipotizzato in (18) per la struttura “piena” sottostante, antecedente alla riduzione (si veda [28a]). L’altra peculiarità, illustrata già in 5, si veda anche l’esempio (28b)) consiste nell’impossibilità di operare un’*estraposizione* (fenomeno tipico invece delle apposizioni, come illustrato in [26b] sopra). Queste tre proprietà, nel loro insieme, possono essere considerate distintive della categoria delle **relative non restrittive ridotte**, e di conseguenza anche delle frasi introdotte da *če* ‘che’ nella loro funzione attributiva:

(28a) *Ubeždenieto / tvärdenieto koeto e / \*a imenno, če Zemjata e kräglä, e tvärde staro*  
‘La convinzione / affermazione che è/\*e cioè che la Terra sia tonda è assai vecchia’.

(28b) *\*Ubeždenieto / tvärdenieto e tvärde staro, če Zemjata e kräglä.*

\*‘La convinzione / affermazione è assai vecchia che la Terra sia tonda’.

In alcune circostanze, i modificatori frasali possono però trasformarsi in apposizioni. Vedasi l’esempio in [25b] sopra, nel quale la pausa intontiva è obbligatoria. Questo tipo di struttura presenta tutte le proprietà caratterizzanti delle frasi appositive, e cioè la possibile presenza di un marcatore appositivo e l’impossibile parafrasi con un pronome relativo (vedasi [29]). Possiamo quindi osservare una correlazione fra l’effetto intonativo e il ‘peso sintattico’ del NP

contenente la testa nominale: quanto più ‘pesante’ è quest’ultimo sintagma, cioè quanti più determinanti ‘porta’ con sé (modificazione accessoria del tipo di aggettivi o altre espansioni), tanto più aumenta la possibilità che la struttura che lo segue si trasformi in una struttura appositiva, come mostra (29).

- (29) *Naj-novata i intriguvašta negova chipoteza # (a imenno / \*kojato e) če Lunata se otdalečava ot Zemjata, beše potvrđena ot NASA.*

‘La sua più recente e avvincente ipotesi (e cioè / \*che è) che la Luna si stia allontanando dalla Terra, era confermata dalla NASA’

## 7. Conclusion

Le frasi considerate tradizionalmente complementi delle teste nominali (del tipo di *ideja* ‘idea’, *chipoteza* ‘ipotesi’, *teorija* ‘teoria’, *nadežda* ‘speranza’, *tvärdenie* ‘affermazione’, *informacija* ‘informazione’, ecc.) fungono in realtà da modificatori di questi nomi in virtù di tutte le procedure di diagnosi disponibili. Nel presente studio si sono adottate argomentazioni a favore dell’assunto che tali strutture siano del tipo relativo e che possano essere rappresentate come una variante ridotta della subordinata relativa. I fatti però non permettono un’analisi in termini di frase relativa restrittiva, il che ha imposto la conclusione definitiva che la loro rappresentazione più idonea è quella di relative non restrittive ridotte.

Nel tentativo di comprendere la sintassi di questo frammento della lingua sono naturalmente presenti una serie di lacune che andrebbero colmate per avere un quadro completo della sintassi dei modificatori frasali. Per esempio, andrebbe dedicata un’attenzione specifica alla possibilità, assai plausibile, che la predicazione facente parte della relativa ridotta includa un sintagma nominale “sopra” la proposizione (CP). Alcune lingue presentano prove del fatto che ogni CP nella funzione di subordinata soggettiva è inclusa in un DP. Per esempio, Roussou (1991: 78, 2010) mostra per il greco che le subordinate soggettive manifestano proprio una tale distribuzione delle frasi nominali, poiché l’articolo esplicito *to*, presente in questa posizione, non può essere omesso, a differenza del bulgaro, in cui è facoltativo.

- (30) [<sub>DP</sub> \*(To) [<sub>CP</sub> oti efighe]]      ine      to provlima  
       (Tova),      če trǎgna      e      problemăt  
       lett. ‘questo che sia partito è il problema’

Secondo il lavoro dettagliato di Haegeman (2010), affiancato da diversi altri lavori, ogni subordinata soggettiva è dominata necessariamente da un DP, la cui “testa” D è definita. La presenza di una tale proiezione funzionale potrebbe spiegare, almeno fino ad un certo punto, la natura pragmatica di questo tipo di subordinate introdotte da un articolo o un pronome dimostrativo, che esprimono

informazioni acquisite proprio per via della loro definitezza. Nel bulgaro l'uso del pronome dimostrativo neutro *tova* 'questo' è facoltativo, ma la sua referenza coincide sempre con la proposizione contenuta nella frase introdotta da *če* 'che':

- (31) Obvinienio [CP koeto e [DP (tova) [CP če sa izpolzvali parite za podkupi]]  
 'L'accusa che è (questo) che hanno usato i soldi per corrompere'

Potrebbe quindi risultare che anche gli elementi non pronominali che si combinano con una subordinata abbiano una struttura ancora più ramificata di quanto si è creduto finora. Ciò porterebbe a pensare ad una possibile analisi unificata dei modificatori frasali, delle subordinate soggettive e delle frasi fattive (del tipo di *Sažaljavam (za tova), če te njamaše* 'Mi rammarico (del fatto) che tu non c'eri', si veda Kiparsky, Kiparsky 1970, in modo da considerare ciascuna di esse dominata da una proiezione DP ("sopra" il CP) la cui testa definita silente corrisponde a *fakt* 'fatto' oppure a *tova* 'questo'. Se ciò venisse confermato, la teoria della sintassi dovrebbe integrare radicalmente l'ipotesi di Haegeman (2010) e Kayne (2010) circa l'inesistenza della categoria CP come frammento autonomo delle lingue naturali almeno che "sopra" non ci sia un DP invisibile.

### Bibliografia

- Aboh 2004: E. Aboh, *Deriving relative and factive clauses*, in: L. Brugè, G. Giusti, N. Munaro, W. Schweikert, G. Turano (a cura di), *Contributions to the Thirtieth "Incontro di Grammatica Generativa"*, Venezia 2004, pp. 265-285.
- Acuña-Fariña 1995: J.C. Acuña-Fariña, *That-Clauses in Noun Phrase Structure*, "Miscelánea. A Journal of English and American Studies", XVI, 1995, pp. 1-13 <<http://www.miscelaneajournal.net/images/stories/articulos/vol16/Acuna16.pdf>>.
- Acuña-Fariña 1996: J.C. Acuña-Fariña, *The Puzzle of Apposition: On So-called Appositive Structures in English*, Santiago de Compostela 1996.
- Acuña-Fariña 2000: J.C. Acuña-Fariña, *Reduced Relatives and Apposition*, "Australian Journal of Linguistics", XX, 2000, pp. 5-22.
- Aoun 1982: J. Aoun, *The Formal Nature of Anaphoric Relations*, Doctoral dissertation, MIT, Cambridge (MA) 1982.
- Arsenjević 2009: B. Arsenjević, *Clausal Complementation as Relativization*, "Lingua", CXIX, 2009, 1, pp. 39-50.

- Bianchi 1999: V. Bianchi, *Consequences of Antisymmetry: Headed Relative Clauses*, Berlin 1999.
- Burton-Roberts 1975: N. Burton-Roberts, *Nominal Apposition*. "Foundations of Language", XIII, 1975, pp. 391-419.
- Chomsky 1965: N. Chomsky, *Aspects of the Theory of Syntax*, Cambridge (MA) 1965.
- Cinque 2008: G. Cinque, *Two Types of Nonrestrictive Relatives*, "Empirical Issues in Syntax and Semantics", VII, 2008, pp. 99-137, <<http://www.cssp.cnrs.fr/eiss7>>.
- Cinque 2010: G. Cinque, *The Syntax of Adjectives. A Comparative Study*, Cambridge (MA) 2010.
- Del Gobbo 2003: F. Del Gobbo, *Appositives at the Interface*, Doctoral dissertation, University of California, Irvine 2003.
- Dimitrova-Vulchanova, Giusti 1999: M. Dimitrova-Vulchanova, G. Giusti, *Possessors in the Bulgarian DP*, in: M. Dimitrova-Vulchanova, L. Hellan (a cura di), *Topics in South Slavic Syntax and Semantics*, Amsterdam 1999, pp. 163-192.
- Grimshaw 1979: J. Grimshaw, *Complement Selection and the Lexicon*, "Linguistic Inquiry", X, 1979, pp. 279-326.
- Grimshaw 1981: J. Grimshaw, *Form, Function, and the Language Acquisition Device*, in: C.L. Baker, J.J. McCarthy (a cura di), *The Logical Problem of Language Acquisition*, Cambridge (MA), pp. 165-182.
- Grimshaw 1990: J. Grimshaw, *Argument Structure*, Cambridge (MA) 1990.
- Grosu, Landman 1998: A. Grosu, F. Landman, *Strange Relatives of the Third Kind*, "Natural Language Semantics", VI, 1998, pp. 125-170.
- Haegeman 2010: L. Haegeman, *Locality and the Distribution of Main Clause Phenomena*, <[www.gist.ugent.be/file/79](http://www.gist.ugent.be/file/79)>.
- Heider 1997: H. Heider, *Extraposition*, in: D. Beermann, D. C. LeBlanc, H. van Riensdijk (a cura di), *Rightward Movement*, Amsterdam 1997, pp. 115-151.
- Heringa 2011: H. Heringa, *Appositional Constructions*, Utrecht 2011.

- Jackendoff 1977: R. Jackendoff, *X-Bar Syntax: A Study of Phrase Structure*, Cambridge (MA) 1977.
- Jenks 2011: P. Jenks, *Generalized Clausal Modification in Thai Noun Phrases*, in: *Syntax*, in corso di stampa, cf. <[http://linguistics.berkeley.edu/~jenks/Research\\_files/3.GeneralizedClausesDistrib.ss.pdf](http://linguistics.berkeley.edu/~jenks/Research_files/3.GeneralizedClausesDistrib.ss.pdf)>.
- Kayne 2010a: R.S. Kayne, *Why isn't This a Complementizer?*, in: Id., *Comparisons and Contrasts*, Oxford 2010, pp. 190-227.
- Kayne 2010b: R.S. Kayne, *Antisymmetry and the Lexicon*, in: Id., *Comparisons and Contrasts*, Oxford 2010, pp. 165-189.
- Kempson 2003: R. Kempson, *Nonrestrictive Relatives and Growth of Logical Form*, in: G. Garding, M. Tsujimura (a cura di), *Proceedings of the West Coast Conference on Formal Linguistics (WCCFL)*, XXII, Somerville (MA) 2003, pp. 301-314.
- Kiparsky, Kiparsky 1970: P. Kiparsky, C. Kiparsky, *Fact*, in: M. Bierwisch, K.E. Heidolph (a cura di), *Progress in Linguistics*, Den Haag 1970, pp. 143-173.
- Koster 1978: J. Koster, *Locality Principles in Syntax*, Dordrecht 1978.
- Kratzer 2006: A. Kratzer, *Decomposing Attitude Verbs*, talk given in honor of Anita Mittwoch, The Hebrew University, Jerusalem 2006, <<http://semanticsarchive.net/Archive/DcwY2JkM/attitude-verbs2006.pdf>>.
- Krapova 2010: I. Krapova, *Bulgarian Relative and Factive Clauses with an Invariant Complementizer*, "Lingua", CXX, 2010, 5, pp. 1240-1272.
- Krapova, Cinque in stampa: I. Krapova, G. Cinque, *The Case for Genitive Case*, in: L. Schürcks, A. Giannakidou, U. Etxeberria, P. Kosta (a cura di), *Nominal Constructions in Slavic and Beyond*, Berlin in stampa.
- Krapova, Karastaneva 2002: I. Krapova, T. Karastaneva, *On the Structure of the CP Field in Bulgarian*, in: M. Dimitrova-Vulchanova, D. Dyer, I. Krapova, C. Rudin (a cura di), *Papers from the Third Conference on Formal Approaches to South Slavic and Balkan Languages*, Oxford (MS) 2002 (= "Balkanistica, XV), pp. 293-322.

- Lehmann 1984: C. Lehmann, *Der Relativsatz. Typologie seiner Strukturen, Theorie seiner Funktionen, Kompendium seiner Grammatik*. Tübingen 1984 (= LUS, 3).
- Meyer 1992: C.F. Meyer, *Apposition in Contemporary English*, Cambridge 1992.
- McCawley 1998: J. McCawley, *The Syntactic Phenomena of English*, Chicago 1998.
- Markova 2007: A. Markova, *Deverbal Nominals in Bulgarian: A Syntactic Analysis*, MA thesis, U. Autònoma de Barcelona, Barcelona 2007.
- Matthews 1981: P.H. Matthews, *Syntax*, Cambridge 1981.
- Mirčev 1978: K. Mirčev, *Istoričeska gramatika na bālgarsija ezik*, Sofija 1978.
- Moulton 2008: K. Moulton, *Natural Selection and the Syntax of Clausal Complementation*, PhD Thesis, University of Massachusetts, Amherst 2008.
- O'Connor 2008: K.M. O'Connor, *Aspects de la syntaxe et de l'interprétation de l'apposition à antécédent nominal*, Doctoral dissertation, Université Charles de Gaulle, Lille 3, 2008.
- Penčev 1993: J. Penčev, *Bālgarski sintaksis. Upravljenje i svārzvane*, Plovdiv 1993.
- Penčev 1998: J. Penčev, *Sintaksis na sāvremennija bālgarski knižoven ezik*, Plovdiv 1998.
- Pesetsky 1981: D. Pesetsky, *Paths and Categories*, Doctoral dissertation, MIT, Cambridge (MA) 1981 [Distributed by MIT Working Papers in Linguistics, Department of Linguistics and Philosophy].
- Platzack 1997: C. Platzack, *A Representational Account of Restrictive and Non-Restrictive Relatives: The Case of Swedish*, "Working papers in Scandinavian Syntax", LIX, 1997, pp. 65-95.
- Potts 2002: C. Potts, *The Lexical Semantics of Parenthetical as and appositive which*, "Syntax", V, 2002, 1, pp. 55-88.
- Quirk *et al.* 1985: R. Quirk, S. Greenbaum, G. Leech, J. Svartvik, *A Comprehensive Grammar of the English Language*, London 1985.
- Rudin 1986: C. Rudin, *Aspects of Bulgarian Syntax: Complementizers and wh Constructions*, Columbus 1986.

- Rudin 1994: C. Rudin, *Topic and Focus in Bulgarian*. "Acta Linguistica Academiae Scientiarum Hungaricae", XL, 1994, 3-4, pp. 429-447.
- Roussou 1991: A. Roussou, *Nominalized Clauses in the Syntax of Modern Greek*, "UCL Working Papers in Linguistics", III, 1991, pp. 77-100.
- Roussou 2010: A. Roussou, *Selecting Complementizers*, in: K.K. Grohmann, M.I. Tsimpli (a cura di), *Exploring the Left Periphery*, Amsterdam 2010 (= "Lingua", CXX, Special Issue Section), pp. 582-603.
- Smith 1964: C. Smith, *Determiners and Relative Clauses in a Generative Grammar of English*, "Language", XL, 1964, pp. 37-52.
- Stowell 1981: T. Stowell, *Origins of Phrase Structure*, Doctoral dissertation, MIT, Cambridge (MA) 1981.
- Tilkov, Stojanov, Popov 1994: D. Tilkov, S. Stojanov, K. Popov, *Gramatika na sãvremennija bãlgarski knižoven ezik*, III. Sintaksis, Sofija 1994<sup>2</sup>.
- Vries 2002: M. de Vries, *The Syntax of Relativization*, Doctoral dissertation, University of Amsterdam, Utrecht 2002.

## Abstract

Iliana Krapova

*Clausal Modification of the Noun in Bulgarian*

This paper discusses the so-called finite "clausal complements" of Ns in Bulgarian (e.g., *novinata, ĉe e živ* 'the news that he is alive'), introduced by a conjunction typically used for clausal complements of Vs. Building up on work by Stowell (1981) and Grimshaw (1990), it is argued, in the first part of the paper, that such nominal expansions are in fact modifiers of the noun, rather than its complements. In the second part of the paper, it is suggested that such clausal modifiers can be analyzed at the underlying level as non-restrictive relative clauses whose relative part gets subsequently reduced at the surface level of syntax.



# Il futuro slavo e romanzo. Tra tempo e modo

*Alina Kreisberg*

Le categorie linguistiche passato-presente, nella concezione ingenua e spontanea del tempo grammaticale vengono identificate con quelle del tempo fisico, anche se Lyons (Lyons 1977: § 15.4) ha giustamente osservato una asimmetria della concezione del futuro rispetto a quella del passato, giacché la prima ingloba necessariamente un elemento di previsione o altre sfumature modali. La definizione del futuro, infatti, come categoria grammaticale intermedia fra tempo e modalità, ricorre in diversi autori (Fleishman 1984, Bybee 1991 e altri). A questo punto, tuttavia, è necessario definire il concetto stesso di modo.

Eccone la definizione fornita dal *Dizionario di linguistica* (1979: 189):

Il modo è una categoria grammaticale, generalmente associata al verbo, che esprime (1) il tipo di comunicazione istituito dal parlante fra se stesso e il suo interlocutore (tipo della frase) o (2) l'atteggiamento del soggetto parlante nei confronti dei suoi stessi enunciati.

L'espressione di questi valori varia naturalmente da una lingua all'altra, ma si può affermare, a titolo di esempio, che, nella prima delle accezioni del termine, l'indicativo (l'asserzione), membro non marcato, si oppone all'interrogazione e alla modalità dell'ordine o del desiderio, mentre nella seconda esso entra in opposizione con il modo del non assunto (condizionale, congiuntivo).

Ora, come vedremo ai punti 1 e 2, le sfumature modali del futuro abbracciano entrambe le accezioni.

## 1. *Il tipo di comunicazione*

Analogamente a quanto avviene per gli usi temporali analizzati da Lindschouw (2011) e da Wilmet (1970), esiste un legame con la categoria della persona. Alla seconda persona il futuro equivale di frequente all'imperativo. Si osservi *en passant* come alla terza persona il futuro assuma spesso significato performativo. Mi avvalgo di una frase riportata da Bonola e Gatti (2013: 73), cui devo la maggior parte degli esempi russi citati:

- (1) *D'ora innanzi i trasgressori pagheranno il doppio della penale fissata in precedenza.*

*С этого момента нарушители будут платить двойной штраф по сравнению с установленным до сих пор.*

*Les transgresseurs paieront dorénavant le double de l'amande fixée précédemment.*

L'esempio classico e, certamente, il più celebre, dell'uso imperativo del futuro è rappresentato dal *Decalogo* in cui, nella versione francese, esso appare in tutti i comandamenti.

A tal proposito (mi sia consentita una digressione) sarà interessante notare che nella traduzione francese della Bibbia dei testimoni di Geova, destinata – per riportare le parole di una seguace di questa confessione – ai ‘poveri di spirito’, si riscontrano le formule con il verbo modale *devoir*: *Tu ne dois pas avoir d'autres dieux contre ma face*, come se la locuzione perifrastica fosse recepita come più immediata. Altri esempi di parziale sinonimia del futuro con la perifrasi *dovere/devoir* + inf. saranno analizzati più avanti. Per il momento ci limitiamo ad osservare che nelle varie versioni italiane del *Decalogo* le forme del futuro e dell'imperativo si alternano liberamente:

Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo. / Non farti alcuna scultura, né immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo.

Non ti prostrare davanti a loro e non li adorare. / Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai.

Non uccidere. / Non ucciderai. ecc.

Sorvolando sul problema del rapporto delle diverse versioni con le fonti delle Sacre Scritture, ci limitiamo ad osservare che in polacco, analogamente a quanto troviamo nella versione italiana abbreviata del *Decalogo*, il futuro compare solo nel primo comandamento *Nie będziesz miał bogów cudzych przede mną*, seguito dall'imperativo negli altri. Per quanto riguarda il polacco, la sostituzione dell'imperativo con il futuro nella versione canonica sarebbe possibile soltanto con la forma imperfettiva perifrastica. Alla seconda persona, infatti, con i predicati negati, la forma imperfettiva del futuro viene interpretata per lo più come interdizione.

Naturalmente né l'aspetto imperfettivo né la negazione costituiscono la condizione *sine qua non* della comparsa del significato imperativo: frasi affermative come

- (2) *Będziesz pracował/popracujesz do dwunastej, pójdziesz do niego, posprzątasz i zabierzesz się do lekcji.*

*Tu va travailler<sup>IMP/PF</sup> jusqu'à midi, tu vas aller<sup>PF</sup> chez lui, ranger<sup>PF</sup> la maison et tu vas te mettre à faire<sup>PF</sup> tes devoirs de classe.*

*Lavorerai<sup>IMP/PF</sup> fino a mezzogiorno, andrai<sup>PF</sup> da lui, metterai<sup>PF</sup> in ordine e ti metterai<sup>PF</sup> a fare i compiti.*

- (3) *Завтра пойдешь просить у него прощения; ты меня понял?* (Bonola, Gatti 2013)  
*Jutro pójdziesz go przeprosić, zrozumiano?*  
*Demain tu iras<sup>PF</sup> lui demander pardon, tu as compris?*  
*Domani andrai<sup>PF</sup> a chiedergli scusa; siamo intesi?*  
 ecc.

saranno interpretate per lo più come ordini (come avviene pure per il futuro compiuto negato nella frase *Nie zostaniesz w łóżku do południa* '[Mica] resterai a letto fino a mezzogiorno?'), tale interpretazione tuttavia è legata fondamentalmente alle condizioni dell'enunciazione. L'interpretazione, invece, più immediata delle predicazioni negate incomplete è quella della proibizione, e questo non soltanto per le frasi come

- (4a) *nie będziesz tego rozgłaszać*  
 'non vorrai gridarlo ai quattro venti',  
 (4b) *nie będziesz mi grozić*  
 'non vorrai mica minacciarmi'<sup>1</sup>,

in cui il giudizio negativo sul significato della predicazione è implicito, ma anche con predicati a significato neutro, la cui interpretazione temporale (o nel senso di supposizione) richiede comunque una marca supplementare:

- (5a) *Nie będziesz **chyba** o tym mówić.*  
 'Non ne parlerai **mica**';  
 (5b) *Nie będziesz **chyba** chodzić po mieście.*  
 'Non andrai **mica** in giro per la città' ecc.

Gebert (2000: 258-259) osserva giustamente:

[...] la force illocutoire dans les énoncés avec les verbes imperfectifs peut porter, suivant les exigences du contexte, sur n'importe quel autre élément [escluso il risultato – A.K.] de la phrase, même sur l'auxiliaire. Le fait que nous ayons affaire à une forme composée donne la possibilité de séparer l'information concernant l'intention, la prévision [...] de celle véhiculée par le verbe même. L'auxiliaire a ici la faculté de représenter l'intention de l'agent.

Tale effetto è particolarmente evidente alla prima persona. Si confronti:

- (6a) *Ja tu nie będę spać.* vs *Ja tu nie zasnę.*  
 'Non dormirò qui.' vs 'Non riuscirò a prendere sonno qui';  
 (6b) *Nie będę tego jadła.* vs *Nie zjem tego (wszystkiego).*  
 'Non mangerò questa roba.' vs 'Non riuscirò a mangiare (tutta) questa roba';

<sup>1</sup> Nelle versioni italiane s'impone la formula perifrastica con *vorrai*.

- (6c) *Nie będę o tym mówić .* vs *Nie powiem ci, co powinieneś zrobić.*  
 ‘Non ne parlerò (Non voglio / intendo parlarne).’ vs ‘Non saprei dirti che cosa devi fare.’

Nelle frasi al perfettivo, la negazione è incentrata sulla componente ‘cambiamento’, la possibilità stessa di instaurarsi di un nuovo stato di realtà: il risultato dell’azione per i verbi telici o il suo inizio per i verbi atelici<sup>2</sup>. Per quanto concerne la versione imperfettiva, legata al momento dell’enunciazione (cf. Kreisberg 2013), la negazione è incentrata sull’intenzione del locutore: tutte le frasi riportate possono essere parafrasate come ‘non ho intenzione di ...’. Occorre osservare inoltre che, in accordo con le affermazioni di Lindschouw (2011: 61), nelle loro versioni francesi si avrebbe di solito la forma perifrastica (*futur proche*): *Je ne vais pas manger ça, Je ne vais pas en parler*. Il fatto può essere interpretato, con Gebert, come un caso di negazione riguardante l’ausiliare, il quale mantiene il suo valore modale.

## 2. *L’atteggiamento del soggetto parlante*

La modalità nel senso dell’atteggiamento del parlante rispetto al suo enunciato abbraccia tutta una gamma di valori diversi, soprattutto dal punto di vista del grado di certezza della verità di tale enunciato. Per quanto riguarda l’uso epistemico del futuro, esso è “caratterizzato dal fatto che l’indicazione temporale non viene riferita al futuro” (Bertinetto 1979: 77). La maggior parte degli studi dedicati al problema opera il paragone con le strutture con i verbi modali *dovere* e *potere*, anch’essi usati nell’accezione epistemica. Pur esistendo, anche in polacco, l’alternanza analoga delle forme *będzie (miał)/powinien być (mieć)*, rinuncio in questa sede all’analisi delle sfumature che differenziano le due varianti, desiderando piuttosto confrontare quello che si può osservare nelle due lingue slave con ciò che avviene nelle due lingue romanze. La struttura è particolarmente frequente in italiano dove, viceversa, l’uso del presente al posto del futuro semplice e del passato prossimo al posto di quello composto, nella loro accezione temporale, è ormai generalizzato. Bertinetto (*ibidem*: 79) scrive in proposito:

[...] dal punto di vista del grado di certezza con cui il messaggio viene emesso, il futuro epistemico si presenta semplicemente come uno dei vari mezzi che sono a disposizione del parlante per formulare una ipotesi in attesa di conferma [...]. Accanto ad esso dobbiamo elencare almeno i seguenti altri strumenti: certi moduli intonativi, certi avverbi di frase, certi verbi costitutivi di mondi (come *penso, suppongo, immagino*), usi epistemici di *potere* e *dovere*. Nulla vieta di sommare insieme [...] tutti questi vari strumenti.

<sup>2</sup> Alla classificazione di Vendler, si preferisce qui una più semplice in verbi durativi (atelici), verbi di compimento (telici) e verbi puntuali.

- Ovviamente penso che sarai stanco.
- In questo momento potranno/dovranno essere le 7.

Bertinetto sottolinea come il fenomeno sia legato al carattere stativo del verbo<sup>3</sup>. Una frase come *Sento dei passi in giardino. Arriverà Luigi* non sarebbe, infatti, di facile interpretazione, mentre con la formula perifrastica *Starà arrivando Luigi* l'enunciato torna ad essere pienamente comprensibile. Con i verbi durativi o di compimento, la perifrasi *stare* + gerundio, a differenza del *present continuous* inglese, è esattamente equivalente al verbo semplice: le frasi

- (7a) *Sto lavorando a un libro.*
- (7b) *Lavoro a un libro.*
- (8a) *Sto ristrutturando l'appartamento.*
- (8b) *Ristrutturo l'appartamento*

sono sinonimiche e entrambe le alternative possono essere pronunciate indifferentemente anche p. es. in un momento di svago. Con i verbi puntuali, invece, l'uso della forma perifrastica può avere un effetto di dilatazione dello **stato**/**processo** precedente l'evento puntuale.

Per ciò che riguarda invece i verbi non stativi, l'uso del futuro implica generalmente [...] un evento ancora a venire<sup>4</sup> [...]. Per quanto riguarda il futuro composto [...] (esso) indica di norma un evento posteriore a un ME (momento d'enunciazione, ma anteriore [...] a un MR (momento di riferimento) (*ibidem*: 81-82).

I verbi stativi “ammettono quasi unicamente l'interpretazione epistemica col futuro composto, e prediligono nettamente tale interpretazione col futuro semplice” (*ibidem*: 84).

Bertinetto (*ibidem*: 98) distingue due modalità epistemiche: inferenziale e congetturale.

Nel caso della lettura inferenziale (o forte) il locutore esprime una propria supposizione basandosi su elementi di giudizio che sono in suo possesso, e si impegna a difendere l'evidenza della propria asserzione. Nel caso invece della lettura congetturale (o debole), il locutore enuncia una propria supposizione, ma senza assumersi alcuna responsabilità circa la verità dell'assunzione stessa.

Gli esempi citati sono: *quel tuo amico deve discendere da una famiglia nobile* vs *quel tuo amico può discendere da una famiglia nobile*.

<sup>3</sup> La sua affermazione invece secondo cui il significato epistemico sarebbe tipico dei verbi statici permanenti mi sembra infondata.

<sup>4</sup> L'esempio citato da Bertinetto (1979: 98): “Giovanni si sbaglierà (ma non ne sono sicuro/non c'è alcun dubbio)” non contraddice la sua affermazione, in quanto il verbo *sbagliarsi* va interpretato come ‘essere in errore’.

Ora, il futuro ammette soltanto l'interpretazione congetturale. Per quanto riguarda il francese Dendale (2001: 2 *et passim*) arriva a conclusioni non diverse:

Futur conjectural (étiqueté d'une manière différente par divers auteurs)<sup>5</sup> [...] ne se réfère pas à des états, situations ou événements à venir, mais à des états, situations ou événements actuels (futur simple) ou passés (futur antérieur), qui sont formulés sur le mode de l'hypothèse, de la supposition.

L'emploi de *devoir* que nous comparerons au futur est décrit en termes: probabilité, quasi certitude ou certitude d'un côté, inférence, conclusion, déduction logique ou supposition de l'autre.

*Devoir* épistémique indique en premier lieu comment l'information qui est transmise a été obtenue (ou créée) [...] La valeur de base du futur épistémique est différente [...] est de signaler que les faits décrits dans l'énoncé seront vérifiés, confirmés, pris en charge dans l'avenir.

L'avenir dira si l'hypothèse est fondée ou non.

Dendale rileva la somiglianza del valore del futuro epistemico, come pure di quello del *devoir* epistemico, al modo evidenziale, presente tra l'altro nel ramo bulgaro-macedone nonché, sebbene con modalità diverse, in quello ceco-slovacco, vale a dire una marca che specifica il modo in cui il parlante ha ottenuto/creato la sua informazione, ma la verifica di tale parallelismo esula dalle mie competenze. La caratteristica che avvicina effettivamente questo tipo di usi al modo esistente nelle lingue slave dei Balcani è certamente la preferenza data alla terza persona con l'esclusione, almeno per il francese, della prima: le affermazioni riferite al locutore non possono avere lo statuto di ipotesi. Per quanto riguarda il polacco, tuttavia, tale possibilità non è completamente preclusa. Le frasi come

- (9a) *Będę chyba w pobliżu Florencji.*  
'sarò dalle parti di Firenze',
- (9b) *Będę miata ze sto par butów.*  
'avrò un centinaio di scarpe.'

malgrado la loro marca stilistica, sono assolutamente accettabili.

Rispetto all'italiano, l'uso epistemico della forma semplice in francese è molto più limitato. Sempre secondo Dendale (2001: 4 *et passim*): "La plupart des grammairiens et linguistes limitent son emploi aux seuls verbes (d'état) *être* et *avoir*". Alcuni linguisti arrivano persino a negare la sua appartenenza al francese contemporaneo, mentre l'autore stesso, con maggiore cautela, lo definisce

<sup>5</sup> Futur de conjecture ou conjectural (Wilmet 1976: 57), futur d'hypothèse ou hypothétique (Martinet 1979: 109), futur de supposition ou suppositif (Mellet 1989: 271), futur putatif (Bonnard 1973: 2119), futur de l'éventualité (Frei 1928), futur d'atténuation prudente (Imbs 1960: 183), futur modal (Confais 2002: 279).

come familiare e leggermente datato. Ora, le limitazioni dell'impiego del futuro epistemico nelle lingue slave oggetto di questa analisi sono esattamente le stesse vigenti in francese, cioè esso è ammissibile soltanto con i verbi equivalenti (cf. Benveniste 1966: 187 *et passim*) *być* e *mieć* (tenendo conto dello statuto marginale di *иметь* in russo). Nella maggior parte degli esempi del futuro epistemico riportati da Bonola e Gatti (2013: 75), nelle versioni russe (come in quelle polacche) compare semplicemente il presente o il passato, accompagnati da un indicatore lessicale del valore inferenziale:

- (10) *Luigi oggi non è venuto all'università. Sarà malato.*  
*Луиджи сегодня не было в университете. Наверное, он заболел*  
*Luigi nie przyszedł na uniwersytet. Pewnie zachorował/jest chory.*
- (11) *Non si vede nessuno sulla terrazza. Saranno probabilmente a pranzo.*  
*На террасе никого не видно. Наверное/Похоже, они обедают.*  
*Na tarasie nikogo nie widać: pewnie są na obiedzie.*

Aggiungiamo ancora un esempio per cui apparentemente sarebbe possibile una doppia traduzione russa, temporale e modale:

- (12) *Giovanni è italiano. Gli piacerà la pizza.*  
*Джованни италянец. Уж пицца-то ему (по)нравится/Наверное, пицца ему (по)нравится/Пицца ему наверняка понравится.*

Nell'accezione temporale, *la pizza* deve essere intesa come referente specifico: il piatto previsto per la cena; nell'accezione modale avremmo a che fare con il significato generico di classe. In russo (come in polacco), l'ambiguità viene eliminata mediante la scelta tra il presente e il futuro, dato che quest'ultimo può avere un significato esclusivamente temporale. In realtà, nemmeno la frase italiana è ambigua: l'interpretazione referenziale è possibile soltanto con il soggetto anteposto, vale a dire presentato come dato.

Se in polacco l'uso del futuro epistemico, più che essere obsoleto, costituisce una marca stilistica, in russo, stando al parere dei miei colleghi-informanti, molti tra gli esempi riportati dalle grammatiche 'classiche' non sono più accettabili nella lingua contemporanea.

I seguenti esempi, citati da Šachmatov, sono stati giudicati antiquati:

- (13) *Где он? Он будет дома/Он вероятно будет дома.*  
 'Dov'è? Sarà a casa.'
- (14) *Они будут где-нибудь недалеко.*  
 'Saranno da qualche parte nelle vicinanze.'

Le versioni moderne suggerite sono state rispettivamente: *Он вероятно дома. Они, наверно, недалеко* con il predicato 0 (equivalente al presente del verbo essere), accompagnato da un indicatore lessicale della modalità.

La domanda *Кто вы будете?*, nel senso epistemico, è accettabile come equivalente di ‘Chi ti credi di essere?’ mentre il ritornello di Domenico Modugno *Chi mai sarà quell'uomo in frac?* può essere reso soltanto con il presente.

Le traduzioni russe al futuro di frasi come:

(15) *Va beh, ma ci sarà qualcuno che magari la conoscerà.*

‘Ладно, а там будет кто-нибудь, кто ее знает’ / ‘Ну хорошо, а там хоть будет кто-нибудь, кто ее хотя знает.’

(16) *La città disterà tre chilometri.*

‘До города будет километра три.’

sono state, invece, giudicate accettabili.

Nella frase (15), la proposizione principale può essere interpretata semplicemente nel senso temporale, nella (16) la posposizione del numerale costituisce in russo una marca supplementare dell'approssimazione del giudizio, mentre nel suo corrispondente polacco si avrà

(17) *będzie dobre trzy kilometry*

‘Saranno tre chilometri buoni.’

In generale, nelle due lingue slave, l'uso del futuro epistemico, persino nel registro familiare, è legato alla presenza di tali marche:

(17a) *Będzie **koło** dziesiętej.*

‘Saranno **circa** le dieci.’

(17b) *Będzie miał **koło** czterdziestki.*

Ей будет **около** сорока лет/**приблизительно** сорок лет.

‘Avrà **sui** quarant'anni.’

Gli ultimi esempi dimostrano la parzialità del parallelismo tra le due lingue slave e il francese: secondo Dendale (2001: 3-4) i dati numerici, per es. quelli riguardanti l'età, ammettono senza problemi la perifrasi con *devoir*, mentre in tali casi il futuro non è ammissibile.

### 3. *A mo' di conclusione*

Questa formula convenzionale mi sembra d'obbligo, dato che i valori modali del futuro, a mia conoscenza, non sono mai stati studiati in un'ottica contrastiva.

Le questioni che per il momento mi sento di formulare sono:

- a) Perché il valore epistemico del futuro è limitato alle predicazioni statiche (i verbi di stato e di attività in italiano e solo i due verbi di stato per eccellenza *essere* e *avere* nelle tre altre lingue oggetto di questa analisi?)
- b) È possibile indagare sulle cause del carattere recessivo di tale uso, parallelo in modo sorprendente in francese e in russo?

### Bibliografia

- Benveniste 1966: E. Benveniste, *Problèmes de linguistique générale*, I, Paris 1966.
- Bertinetto 1979: P.M. Bertinetto, *Alcune ipotesi sul nostro futuro (con osservazioni su potere e dovere)*, “Rivista di Grammatica Generativa”, IV, 1979, 1-2, pp. 77-138.
- Bonnard 1973: H. Bonnard, *Futur*, in: *Grand Larousse de la langue française*, III, Paris 1973.
- Bonola, Gatti 2013: A. Bonola, M.C. Gatti, *Modal'nost' i atemporal'noe upotreblenie buduščego vremeni kak pokazatel' argumentativnosti v ital'janskom jazyke v sopostavlenii s russkim*, in: O. Inkova (a cura di), *Du mot au texte. Études slavo romanes. Ot slova k tekstu. Slavjano-romanskije razyskanija*, Bern 2013, pp. 71-88.
- Bybee, Pagliuca, Perkins 1991: J. Bybee, W. Pagliuca, R. Perkins, *Back to the future*, in: E. Traugott, B. Heine (a cura di), *Approaches to Grammaticalization*, Amsterdam 1991, pp. 17-58.
- Comrie 1985: B. Comrie, *Tense*, Cambridge 1985.
- Confais 2002: J.-P. Confais, *Temps, mode, aspect. Les approches des morphèmes verbaux et leurs problèmes à l'exemple du français et de l'allemand*, Toulouse 2002<sup>2</sup> (1990<sup>1</sup>).
- Dendale 2001: P. Dendale, *Le futur conjectural versus devoir épistémique: différences de valeur et de restrictions d'emploi*, “Le français moderne”, I, 2001, pp. 1-20.
- Dubois et al. 1979: J. Dubois et al., *Dizionario di linguistica*, Zanichelli, Bologna 1979.
- Fleischman 1982: S. Fleischman, *The Future in Thought and Language*, Cambridge 1982.
- Franckel 1984: J.-J. Franckel, *Futur 'simple' et futur 'proche'*, “Le français dans le monde”, 1984, 182, pp. 65-70.
- Frei 1929: H. Frei, *La grammaire des fautes*, Paris 1929.
- Gebert 2000: L. Gebert, *Aspect, impératif et futur en polonais et en russe*, “Verbum”, XXII, 2000, 3, pp. 251-260.

- Hansen, Strudsholm 2006: A.B. Hansen, E. Strudsholm, *Morphological and Periphrastic Future in French and Italian Spoken Language: Parallel Tendencies?*, in: H. Leth Andersen, M. Birkelund, M.-B. Mosegaard Hansen (a cura di), *La linguistique au cœur*, Odense 2006, pp. 189-218.
- Imbs 1968: P. Imbs, *L'emploi des temps verbaux en français moderne. Essai de grammaire descriptive*, Paris 1968.
- Jeanjean 1988: C. Jeanjean, *Le futur simple et le futur périphrastique en français parlé. Étude distributionnelle*, in: C. Blanche-Benveniste, A. Chervel, M. Gross (a cura di), *Grammaire et histoire de la grammaire. Hommage à la mémoire de Jean Stefanini*, Aix-en-Provence 1988, pp. 212-257.
- Kreisberg 2013: A. Kreisberg, *Attorno al futuro romanzo e slavo settentrionale*, in: O. Inkova (a cura di), *Du mot au texte. Études slavo romanes. От слова к тексту. Слабяно-романскиое разыскануя*, Bern 2013, pp. 53-70.
- Levinson 1983: S. Levinson, *Pragmatics*, Cambridge 1983.
- Lindschouw 2011: J. Lindschouw, *L'évolution du système du futur du moyen français au français moderne: réorganisation et régrammation*, "Revue de Linguistique Romane", 2011, 297-298, pp. 51-98.
- Lyons 1977: J. Lyons, *Semantics*, II, Cambridge 1977.
- Martinet 1979: A. Martinet, *Grammaire fonctionnelle du français*, Paris 1979.
- Mellet 1989: S. Mellet, *À propos du futur: temps et modalité*, "Cahiers de l'Institut de Linguistique de Louvain", XV, 1989, 1-4, pp. 269-278.
- Schrott 1997: A. Schrott, *Futurität im Französischen der Gegenwart. Semantik und Pragmatik der Tempora der Zukunft*, Tübingen 1997.
- Schrott 2001: A. Schrott, *Le futur périphrastique et l'allure extraordinaire*, in: P. Dendale, J. van der Auwera (a cura di), *Les verbes modaux*, Amsterdam-Atlanta 2001 (= Cahiers Chronos, 8), pp. 159-170.
- Šachmatov 2001: A. Šachmatov, *Sintaksis russkogo jazyka*, Moskva 2001.
- Vendler 1967: Z. Vendler, *Linguistics in Philosophy*, Ithaca (NY) 1967.
- Vet 1993: C. Vet, *Conditions d'emploi et interprétation des temps futurs du français*, "Verbum", 1993, 4, pp. 71-84.
- Wilmet 1970: M. Wilmet, *Le système de l'indicatif en moyen français*, Genève 1970.

*Abstract*

Alina Kreisberg

*The Slavic and Roman Future. Between Tense and Mood*

The future is often defined as a grammar category between tense and mood in both meanings of the last term, i.e. the type of communication established by the speaker with his interlocutor and the speaker's attitude towards his own utterance. In the first sense in the second person, both in the Slavic languages (Polish and Russian) analyzed as well as in French and in Italian, especially with the negation, it is often equivalent to the imperative (prohibition). In the second, the so-called "epistemic future" of the stative verbs in the four languages compared expresses a supposition, but its use is much more extensive in Italian than in other languages.



# A proposito dei verbi determinati e indeterminati *jít – chodit* in ceco

Petra Macurová

## 1. *Introduzione*

Lo scopo di questo intervento è cercare di caratterizzare i verbi determinati e indeterminati in ceco dal punto di vista della possibilità o dell'impossibilità di trovarli in combinazione con avverbi che esprimono la quantità, la frequenza, la simultaneità, l'iterazione, ecc. Si vedrà come le proprietà dei verbi determinati e indeterminati possono essere più o meno compatibili con il significato degli avverbi considerati. Confronteremo in seguito queste caratteristiche con i dati ottenuti dal Corpus Nazionale Ceco, con uno sguardo particolare ai contesti in cui è possibile usare i verbi indeterminati in combinazione con avverbi che esprimono la ripetizione e la frequenza.

## 2. *Caratteristica dei verbi determinati e indeterminati*

Di solito si dice che i verbi determinati (per es. *jít, jet*) indicano un moto in una certa direzione oppure implicano un obiettivo che sarà raggiunto alla fine del processo. I verbi indeterminati (per es. *chodit, jezdit*), invece, non implicano un obiettivo / una direzione, ma portano un'informazione sul carattere ripetitivo dell'azione (Kopečný 1962: 12, Filipec *et al.* 1998: 108, 123-124).

- (1) *Chodí po zahradě.*  
'Cammina nel/per il giardino.'
- (2) *Chodí do restaurace.*  
'Va al ristorante.'
- (3) *Jezdí po městě.*  
'Va per la città.'
- (4) *Jezdí do Prahy.*  
'Va a Praga.'

Dai semplici esempi (1)-(4) si vede che le frasi con i verbi indeterminati possono esprimere un obiettivo ed anche una direzione. Negli esempi (1) e (3) il complemento di luogo indica semplicemente la localizzazione dell'azione, mentre negli esempi (2) e (4) specifica l'obiettivo preciso dell'azione. I verbi ne-

gli esempi (1) e (3) si comportano come un ‘normale’ verbo iterativo imperfettivo. Secondo il contesto possono significare un’azione al momento del discorso o possono essere interpretati come iterativi. Di conseguenza i verbi negli esempi (1) e (3) possono essere modificati da un elemento che indica la simultaneità con il momento del discorso, per es. *zrovna teď* (‘proprio adesso’) negli es. (5) e (7), o da un avverbio di frequenza che specifica che non c’è un’unica occorrenza dell’azione, per es. *každou sobotu* (‘ogni sabato’). Le frasi in (6) e (8), che illustrano queste modificazioni, sono grammaticalmente corrette. Negli es. (2) e (4) la situazione è diversa: i verbi indeterminati si comportano piuttosto come dei veri iterativi – sono non-attuali, quindi non possono indicare un’azione o una situazione contemporanea con il momento del discorso.

- (5) *Zrovna teď chodí po zahradě.*  
‘Proprio adesso sta camminando nel giardino.’
- (6) *Každou sobotu chodí po zahradě.*  
‘Ogni sabato cammina in giardino.’
- (7) *Zrovna teď jezdí po městě.*  
‘Proprio adesso sta in giro per la città.’
- (8) *Každou sobotu jezdí po městě.*  
‘Ogni sabato va per la città.’
- (9) \**Zrovna teď chodí do restaurace.*  
‘Proprio adesso va al ristorante.’
- (10) *Každou sobotu chodí do restaurace.*  
‘Ogni sabato va al ristorante.’
- (11) \**Zrovna teď jezdí do Prahy.*  
‘Proprio adesso va a Praga.’
- (12) *Každou sobotu jezdí do Prahy.*  
‘Ogni sabato va a Praga.’

Le frasi (9) e (11) non sono accettabili a causa dell’incompatibilità fra la non-attualità dei verbi indeterminati *chodit/jezdít* e l’espressione avverbiale *zrovna teď* che indica la simultaneità. Secondo l’opinione tradizionale (Karlík *et al.* 2002: 109), non dovrebbe essere possibile esprimere l’iteratività e la non-attualità con i verbi determinati corrispondenti *jít* e *jet*, mentre gli esempi (14) e (16) sono grammaticalmente corretti.

- (13) *Zrovna teď jde do restaurace.*  
‘Proprio adesso va al ristorante.’
- (14) *Každou sobotu jde do restaurace.*  
‘Ogni sabato va al ristorante.’

- (15) *Zrovna teď jede do Prahy.*  
'Proprio adesso va a Praga.'
- (16) *Každou sobotu jede do Prahy.*  
'Ogni sabato va a Praga.'

Ritorniamo su questo punto più avanti considerando i dati del Corpus Nazionale Ceco. Per quanto riguarda il passato, il verbo determinato *jet* (anche con un obiettivo specifico) può apparire con un avverbio temporale che indica che l'azione non è unica (per es. *každý měsíc, často* 'ogni mese, spesso') oppure con un avverbio temporale che esprime che l'azione è unica (per es. *jen jednou* 'solo una volta'), oppure può apparire con un avverbio temporale che specifica che c'è simultaneità con un'altra situazione (per es. *právě v tu chvíli* 'proprio in quel momento'). Il verbo indeterminato *jezdil* (con un obiettivo specifico) al passato può apparire soltanto con un avverbio temporale che esprime l'azione non-unica – gli esempi (17)-(20) sono quindi grammaticalmente corretti, gli esempi (21) e (22) non sono corretti.

- (17) *Každý měsíc jel tatínek vlakem do Prahy.*  
'Ogni mese mio padre andava a Praga con il treno.'
- (18) *Jen jednou jel tatínek vlakem do Prahy.*  
'Solo una volta mio padre è andato a Praga con il treno.'
- (19) *Právě v tu chvíli (když jsme o něm mluvili) jel tatínek vlakem do Prahy.*  
'Proprio in quel momento (mentre stavamo parlando di lui) mio padre stava andando a Praga con il treno.'
- (20) *Každý měsíc jezdil tatínek vlakem do Prahy.*  
'Ogni mese mio padre andava a Praga con il treno.'
- (21) *\*Jen jednou jezdil tatínek vlakem do Prahy.*  
'Solo una volta mio padre è andato a Praga con il treno.'
- (22) *\*Právě v tu chvíli (když jsme o něm mluvili) jezdil tatínek vlakem do Prahy.*  
'Proprio in quel momento (mentre stavamo parlando di lui) mio padre andava a Praga con il treno.'

Come si può vedere dagli esempi al passato, i verbi determinati iterativi/non-attuali presentano altre limitazioni. Mentre i verbi indeterminati iterativi/non-attuali vengono usati con degli avverbi di frequenza non quantificatori, non si trovano nelle frasi che contengono avverbi di frequenza quantificatori (segnano un numero definito e indefinito di ripetizioni dell'azione) come *dvakrát, několikrát* ('due volte, alcune volte') ecc. Mentre l'es. (23) non è accettabile, gli es. (24)-(25) sono corretti perchè contengono degli avverbi di frequenza non quantificatori come *často, každý měsíc* ('spesso, ogni mese').

- (23) *\*Dvakrát jezdil do Prahy.*  
'Andava due volte a Praga.'

- (24) *Často jezdil do Prahy.*  
 ‘Andava spesso a Praga.’
- (25) *Každý měsíc jezdil do Prahy.*  
 ‘Ogni mese andava a Praga.’

Se il verbo indeterminato viene sostituito dal verbo determinato corrispondente, quindi senza il valore di iteratività/non-attualità, l'es. (23) diventa accettabile:

- (26) *Dvakrát jel do Prahy.*  
 ‘È andato due volte a Praga.’

Il punto essenziale, in questi esempi, è che la frase (23) non sia corretta. Se i verbi indeterminati con un avverbio che indica l'obiettivo, come nell'es. (23) (oppure nel caso dei verbi iterativi) indicano realmente l'azione ripetuta, non si vede perché non si potrebbe indicare il numero di ripetizioni. In realtà non si può, come lo mostra l'esempio (23), perché non si tratta di una semplice iterazione. In questo caso le forme verbali indicano abitudini, piuttosto che una serie di azioni. Poiché le abitudini rappresentano una quantità indefinita di occorrenze di un'azione, è chiaro che provare ad imporre una quantificazione finita deve condurre ad una forma sbagliata. La differenza tra la semplice ripetizione e l'abitudine si può chiarire ulteriormente considerando gli esempi (27) e (28).

- (27) *Dvakrát týdně jezdil do Prahy.*  
 ‘Due volte a settimana andava a Praga.’
- (28) *Z Prahy mi psával dvakrát týdně.*  
 ‘Da Praga mi scriveva due volte a settimana.’

A differenza delle frasi del tipo riportato nell'esempio (23) che non sono corrette, le frasi (27) e (28) sono ben formate, anche se ci sono insieme avverbi quantificatori di frequenza e verbi indeterminati con un obiettivo oppure verbi iterativi veri e propri. La differenza fondamentale è la presenza dell'avverbio *týdně* ('a settimana') che consente la lettura abituale. L'abitudine viene presentata come una serie di eventi che avvengono ogni settimana per un numero indefinito di settimane.

Segnaliamo anche il fatto che i verbi indeterminati possono significare uno stato anche senza obiettivo specifico, come si vede nelle espressioni come *dítě už chodí, to auto pěkně jezdí* ('il bambino sa già camminare', 'la macchina va bene') ecc., in questi casi quindi esprimono l'abilità di camminare come i verbi di stato. I verbi determinati non hanno questa capacità.

Abbiamo visto tuttavia che i verbi determinati possono esprimere anche l'iteratività e la non-attualità. Il fatto che questo sia possibile sia con i verbi indeterminati che con quelli determinati ci porta ad una nuova domanda: qual'è la differenza tra questi verbi e i verbi iterativi corrispondenti? Per quel che ri-

guarda i verbi *jít – chodit – chodívat*, il verbo *chodívat* potrebbe essere sostituito con il verbo indeterminato *chodit* senza che la frase diventi scorretta. Sembra che la differenza tra *chodívá do kina* e *chodí do kina* si possa esprimere dicendo che *chodívá* indica una frequentazione più sporadica, mentre con *chodí* sarebbe più regolare. La sostituzione al contrario non è possibile: nel caso in cui il verbo indeterminato esprime l'attualità, il verbo iterativo *chodívat* non può essere sostituito con *chodit*. Vediamo infatti che gli esempi (29)-(31) sono corretti, mentre l'es. (32) non lo è. È da sottolineare anche il fatto che nei casi in cui il verbo indeterminato *chodit* esprime l'obiettivo, l'uso attuale non è più possibile, lo stesso vale anche per le frasi con il verbo *chodívat*, vedi l'es. (33).

(29) *Chodí do divadla.*

(30) *Chodívá do divadla.*

'Va a teatro.'

(31) *Zrovna ted' chodí po zahradě.*

(32) \**Zrovna ted' chodívá po zahradě.*

(33) \**Zrovna ted' chodí do divadla.*

'Proprio adesso cammina nel giardino.'

Consideriamo gli esempi (34) e (35).

(34) *Pavel v sobotu chodí do divadla.*

(35) *Pavel v sobotu chodívá do divadla.*

'Di sabato Paolo va a teatro.'

Il verbo iterativo *chodívat* esprime un evento quantificato tramite l'avverbio *v sobotu* – la frase si riferisce ad un insieme di sabati. Lo stesso vale per tutti gli iterativi veri in questo tipo di contesto. Gli iterativi come *chodívat* indicano un tipo particolare di abitudine, chiamata da Henry Kučera (1980: 32) "stato quantificato". I verbi come *chodit* indicano un'azione complessa che esprime un'abitudine non qualificata (cioè uno stato non quantificato).

### 3. *Confronto con i dati del corpus*

I dati forniti dal Corpus Nazionale Ceco (SYN2000, SYN2005, SYN2010) sostengono l'ipotesi relativa alla possibilità o all'impossibilità di trovare occorrenze dei verbi determinati e dei verbi indeterminati con gli avverbi di frequenza come *často* ('spesso') o con gli avverbi quantificatori come *několikrát* ('alcune volte'). Anche se gli esempi che rimangono, dopo aver selezionato solo le frasi in cui i verbi *jít* e *chodit* esprimono un moto, non sono molti, il corpus ci dà una certa conferma (vedi le tabelle). Il verbo determinato *jít* ed anche il verbo indeterminato *chodit* si possono combinare con degli avverbi di frequenza come

*často*, mentre con gli avverbi quantificatori tipo *několikrát* si trova soltanto il verbo determinativo *jít*. Non si trovano nel corpus frasi con il verbo indeterminato *chodit* e l'avverbio *několikrát*, tranne nel caso in cui la frequenza dell'azione è specificata, quindi *několikrát za den*, *několikrát týdně* ('alcune volte al giorno', 'alcune volte a settimana'). Frasi con il verbo iterativo *chodívat* e l'avverbio *několikrát* non si trovano proprio.

SYN2000	IN TOTALE	MOTO
<i>jít + často</i>	308	7
<i>jít + několikrát</i>	51	6
<i>chodit + často</i>	232	164
<i>chodit + několikrát</i>	19	13 (ma solo <i>za den</i> , <i>týdně...</i> )

SYN2005	IN TOTALE	MOTO
<i>jít + často</i>	310	14
<i>jít + několikrát</i>	56	18
<i>chodit + často</i>	409	335
<i>chodit + několikrát</i>	27	11 (ma solo <i>za den</i> , <i>týdně...</i> )

SYN2010	IN TOTALE	MOTO
<i>jít + často</i>	341	9
<i>jít + několikrát</i>	51	6
<i>chodit + často</i>	437	370
<i>chodit + několikrát</i>	35	27 (ma solo <i>za den</i> , <i>týdně...</i> )

Come si vede nel quadro che abbiamo presentato, i dati raccolti mettono in evidenza il fatto interessante che anche il verbo *jít* si può combinare con un avverbio del tipo *často*. L'avverbio *často* esprime la ripetizione e la frequenza, quindi delle proprietà che vengono solitamente attribuite ai verbi indeterminati. Alcuni studi (Esvan 2012) sugli avverbi del tipo *často* sottolineano il fatto che questi elementi possono avere due significati diversi, relazionale (37) e non relazionale (38). La differenza fra i due si vede nell'esplicitazione dell'esempio prototipico (36):

- (36) *Když je v Praze, Petr často jde do kina.*  
'Quando è a Praga, Petr va spesso al cinema.'

- (37) *Většinou, když je v Praze, Petr jde do kina. → ne vždy*  
 ‘Di solito, quando è a Praga, Petr va al cinema. → non sempre’
- (38) *Pokaždé, když je v Praze, Petr často jde do kina. → vždy několikrát*  
 ‘Ogni volta, quando è a Praga, Petr va spesso al cinema. → sempre e più volte’

L’analisi dei contesti in cui appaiono le coppie perfettivo/imperfettivo in ceco dal punto di vista della dicotomia relazionale/non relazionale (Esvan 2012) mostra che nel 90% dei casi, nei contesti relazionali, si incontra l’aspetto perfettivo, mentre nei contesti non relazionali, l’aspetto è al 90% imperfettivo. Sembra che si possa considerare da questo punto di vista anche le coppie formate da verbi determinati e indeterminati come *jít/chodit*. I dati del corpus mostrano un uso maggiore della combinazione *jít + často* nei contesti relazionali:

- (39) *Chtěl bych vědět, proč na to stále musím myslet. Snad proto, že jsme s Rudou tak často šli letním českým lesem, na Sázavě a na Šumavě. Nebo snad proto, že když on byl už na své poslední vyprahlé cestě, když ústa lapala po dechu a rty hledaly kapku vláhy, snad to byla jeho poslední představa [...] (SYN2000)*  
 ‘Vorrei sapere perché devo sempre pensare a questo. Forse perché siamo andati spesso con Ruda d’estate nei boschi nella Sázava e nella Šumava. [...]’
- (40) *Naštěstí jsou hořovičtí policisté obětaví, samostatní a pracovití, často jdou do práce i v čase svého volna, ví se o nich, že nejednou zůstávají po službě u pracovních stolů a zpracovávají případy. (SYN2010)*  
 ‘Per fortuna i poliziotti di Hořovice hanno spirito di sacrificio, sono indipendenti e laboriosi, spesso vanno al lavoro nel tempo libero, si sa che più di una volta sono rimasti dietro la scrivania dopo il servizio per lavorare sui casi.’

Il verbo indeterminato *chodit* in combinazione con l’avverbio *často* si può spesso incontrare nei contesti non relazionali:

- (41) *Matka, i když byla také nešťastná, snažila se ho rozptýlit. Chodila s ním často na procházky nebo do kina, ale stejně se trápil. (SYN2000)*  
 ‘Mamma, anche se anche lei era infelice, cercava di distrarlo. Andava spesso con lui a fare una passeggiata oppure al cinema, ma soffriva lo stesso.’
- (42) *Za letní nedělní rána připomíná se mi už jen jako vzpomínka na vzpomínku šedivá cesta, na které nemůžu dobře rozpoznat nerovnosti, a každou chvíli zakopávám. Nebo jsem, proboha, tak malý? Večer předtím tatínek řekl, že ráno půjde na hřiby. Chodil často, výtěžek nebyl nikdy přiměřený rozsahu jeho expedic.’ (SYN2000)*  
 ‘[...] Oppure sono, Dio mio, anch’io così piccolo? Il giorno prima papà disse che la mattina sarebbe andato a raccogliere i funghi. Ci andava spesso, il ricavo non era mai all’altezza della sue spedizioni.’

#### 4. *Conclusion*

L'ipotesi suggerita qui richiederebbe tuttavia l'analisi di un numero maggiore di esempi, per poter essere in grado di formulare una generalizzazione. Al momento non abbiamo spazio per altre considerazioni, perciò ci limitiamo a presentare il problema. In generale pare interessante studiare i contesti in cui sono presentati degli eventi iterati con dei verbi perfettivi e imperfettivi ed analizzare in seguito se ci sono delle tendenze analoghe anche per i verbi determinati e indeterminati.

#### *Bibliografia*

- Esvan 2012: F. Esvan, *Užívání vidu v kontextech s adverbii typu často a několikrát: korpusový rozbor*, in: S. Čmejrková, J. Hoffmannová, J. Klímová (a cura di), *Čeština v pohledu synchronním a diachronním*, Praha 2012, pp. 575-581.
- Filipec *et al.* 1998: J. Filipec *et al.* (a cura di), *Slovník spisovné češtiny*, Academia, Praha 1998.
- Karlík *et al.* 2002: P. Karlík, M. Nekula, J. Pleskalová, *Encyklopedický slovník češtiny*, Praha 2002.
- Kopečný 1960: F. Kopečný, *Slovesný vid v češtině*, Praha 1962.
- Kučera 1980: H. Kučera, *Markedness in Motion*, in: C. Chvany, R. Brecht (a cura di), *Morphosyntax in Slavic*, Columbus (OH) 1980, pp. 15-42.

#### *Corpus*

- SYN2000: *Český národní korpus – SYN2000*. Ústav Českého národního korpusu FF UK, Praha 2000. Accessibile all'indirizzo: <<http://ucnk.ff.cuni.cz/>>
- SYN2005: *Český národní korpus – SYN2005*. Ústav Českého národního korpusu FF UK, Praha 2005. Accessibile all'indirizzo: <<http://ucnk.ff.cuni.cz/>>
- SYN2010: *Český národní korpus – SYN2010*. Ústav Českého národního korpusu FF UK, Praha 2010. Accessibile all'indirizzo: <<http://ucnk.ff.cuni.cz/>>

## **Abstract**

Petra Macurová

*Notes on Determinate and Indeterminate Verbs jít – chodit in Czech*

This paper concentrates on determinate and indeterminate verbs of motion in connection with adverbs like *často* and *několikrát*, and provides an overview of characteristic verb qualities with regard to the possibility or impossibility of their occurrence with these adverbs. This characteristics is then compared with the Czech National Corpus data, pointing out an interesting fact that (despite assumptions) the determinate verb *jít* can occur in connection with the adverb *často*. Finally, context analysis suggests closer study of contexts of determinate and indeterminate verbs, with respect to the relationality/irrelationality dichotomy in particular.



# La struttura relativa dei costrutti participiali russi

Sara Milani

## 0. Introduzione

Oggetto dell'analisi qui presentata sono i costrutti participiali della lingua russa contemporanea, indagati con un approccio di stampo generativista, così come è stato proposto in Cinque 2009c e Cinque 2010, in cui si elabora una teoria unificata delle frasi relative all'interno di uno studio più ampio mirato a tracciare la cartografia del sintagma nominale in UG (*Universal Grammar*). Data la compresenza di caratteristiche aggettivali<sup>1</sup> e di caratteristiche verbali<sup>2</sup> nei costrutti participiali, data la gerarchia di proiezioni funzionali finora rintracciate nella struttura del sintagma nominale e data, infine, la possibile occorrenza dei costrutti participiali in posizione sia pre- che postnominale, ci si è proposti di stabilire quale sia lo status dei costrutti participiali russi all'interno della proiezione estesa dell'NP<sup>3</sup>. In altre parole, si tratta di sintagmi aggettivali veri e propri che modificano direttamente il nome oppure si tratta di frasi relative ridotte che modificano indirettamente il nome? L'ipotesi di una possibile derivazione dei costrutti participiali russi dalla struttura relativa viene avanzata in questa sede tramite un'analisi della loro interpretazione sia in posizione preminale che postnominale e tramite una verifica della loro posizione gerarchica all'interno del sintagma nominale.

In particolare, il lavoro è organizzato come segue: la sezione 1 si apre con una breve illustrazione del quadro teorico di riferimento, in cui verranno esposte le proposte generativiste più significative per quanto riguarda la collocazione strutturale delle frasi relative, motivando i vantaggi che conseguono dall'adozione di una analisi unificata delle stesse (Cinque 2008a, 2009c); inoltre, verrà presentato in sintesi lo studio di Cinque sulla sintassi aggettivale (Cinque 2010). Dopo una disamina preliminare dei costrutti participiali della lingua russa (§2) che considererà le loro caratteristiche distribuzionali rispetto alla testa nominale (§2.1) nonché la possibilità di darne un'interpretazione restrittiva o non restrittiva (§2.2), si discuterà l'ipotesi di una struttura relativa dei costrutti participiali

---

<sup>1</sup> Le caratteristiche aggettivali proprie dei costrutti participiali stanno nell'accordo con il nome, in contesti nominali, e nella possibilità di avere una forma lunga e una forma breve in contesti predicativi.

<sup>2</sup> I costrutti participiali possono fungere da predicati invariabili, ma possono essere considerati anche come strutture compattate di frasi relative ridotte.

<sup>3</sup> Nonostante l'articolo sia in italiano, si è scelto di mantenere le abbreviazioni sintattiche in inglese (NP, *Nominal Phrase*, anziché SN, Sintagma Nominale), essendosi queste maggiormente consolidate nell'uso in contesti generativisti.

(§3), motivata sulla base di alcune similarità che accomunano il comportamento dei costrutti participiali a quello delle frasi relative ridotte. Nella sezione 4, dopo aver precisato la metodologia di lavoro (§4.1), verrà condotta un'analisi sintattica più specifica tramite una serie di test di co-occorrenza (§4.2) con i quali si cercherà di precisare la collocazione dei costrutti participiali all'interno della gerarchia di costituenti che caratterizzano la proiezione estesa del sintagma nominale (Cinque 2010: 63). Infine, nell'ultima sezione (§5) verranno riassunte le principali conclusioni di questa ricerca, esponendo brevemente anche le questioni che rimangono aperte.

### 1. *Il quadro teorico di riferimento*

Dovendo stabilire lo status dei costrutti participiali russi<sup>4</sup> quali frasi relative ridotte o quali veri e propri sintagmi aggettivali, sono stati esaminati alcuni tra i principali studi su queste due categorie sintattiche che potenzialmente potrebbero identificare la natura dei costrutti in oggetto.

Si è iniziato pertanto il lavoro prendendo in considerazione la frase relativa quale modificatore sintatticamente complesso di un elemento nominale (la cosiddetta 'testa', *head*) che contiene necessariamente al proprio interno un argomento, anche implicito, interpretato come identico alla testa. Si tratta, dunque, di un modificatore che da un lato comporta astrazione<sup>5</sup> su una posizione interna della frase (il *Relativization site*) e dall'altro è connesso al costituente che modifica, ovvero la testa.

- (1) *Devočka*<sub>HEAD'</sub> *kotoraja* \_\_\_\_\_<sub>(RELATIVIZATION SITE)</sub> (*devočka*) *kupila radio, pošla domoj.*  
'La ragazza che ha comprato la radio è andata a casa'

<sup>4</sup> La relazione tra costrutti participiali e frasi relative viene sottolineata anche nelle grammatiche tradizionali (Cevese *et al.* 2000; Chavronina, Širočenskaja 1976) che definiscono, infatti, il costrutto participiale come quella particolare costruzione sintattica che sostituisce la dipendente introdotta dal pronome relativo *kotoryj* nei casi diretti:

- (i) *Ženščina, ležaščaja* (= *kotoraja ležit*) *v bol'nice posle avarii, živët so mnoj v odnom dome.*  
'La donna, ricoverata (= che è ricoverata) all'ospedale dopo un incidente, abita nella mia stessa casa'

Ciò, tuttavia, non fornisce una prova esaustiva per la valutazione del loro status categoriale ai fini di questa indagine.

<sup>5</sup> Nell'approccio standard l'astrazione è sintatticamente implementata tramite una dipendenza non legata tra il sito di relativizzazione e un operatore relativo che ha portata sull'intera frase:

- (i) The article *which* John believes that I wrote *e* (Bianchi 2002a: 197)  
'L'articolo che John crede *che* io abbia scritto *e*'

- (2) *Eto stat'ja*<sub>HEAD'</sub> *kotoruju Ivan sčitaet ja napisala* \_\_\_\_\_<sub>(RELATIVIZATION SITE)</sub> *(stat'ju)*.  
'Questo è l'articolo che Ivan ritiene io abbia scritto'<sup>6</sup>

Le frasi relative rintracciate nelle varie lingue del mondo sono state classificate sostanzialmente secondo due criteri: un criterio semantico, che considera la natura della relazione semantica tra la testa e la frase stessa, e un criterio sintattico, che distingue varie strategie di relativizzazione a seconda non solo della relazione sintattica tra testa e frase relativa, ma che tiene conto anche della natura del sito di relativizzazione<sup>7</sup> nonché della natura dell'operatore relativo (che può essere fonologicamente realizzato o meno).

Come schematizza<sup>8</sup> la TABELLA 1, dal punto di vista semantico è possibile rintracciare quattro tipologie di RC, anche se la distinzione principale (che tornerà utile ai fini della presente indagine) riguarda la dicotomia tra l'interpretazione restrittiva e quella non-restrittiva<sup>9</sup>. Le frasi relative restrittive restringono il dominio degli elementi individuato, contribuendo all'identificazione del referente dell'intero sintagma nominale, poiché l'interpretazione consegue dall'intersezione tra l'insieme degli elementi identificati dalla testa e l'insieme degli elementi circoscritti dalla RC, mentre le frasi relative non restrittive aggiungono a un elemento nominale già autonomamente identificato un'informazione supplementare, non rilevante per l'identificazione della testa.

La classificazione sintattica delle frasi relative risulta, invece, più articolata e circoscrive ben sette tipologie strutturali (Dryer 2005: 366-367):

1. FRASI RELATIVE POSTNOMINALI CON TESTA ESTERNA:

rintracciate ad esempio in inglese e in italiano, seguono, come si intuisce dalla loro denominazione, il costituente che modificano, il quale rimane esterno alla relativa stessa;

<sup>6</sup> L'esempio, riportato nella nota precedente, è stato tratto da Bianchi (2002a: 197) e tradotto in lingua russa.

<sup>7</sup> Il sito di relativizzazione può essere vuoto o riempito da un *resumptive pronoun* (pronomi di ripresa).

<sup>8</sup> La tabella riporta soltanto la denominazione data ai singoli tipi di RC (*Relative Clauses*) rintracciati nelle lingue del mondo e un esempio per ciascun tipo, con indicata tra parentesi la lingua dalla quale l'esempio è tratto. Nella classificazione sintattica è stata sottolineata la testa per comodità di identificazione.

Nelle glosse agli esempi sono state utilizzate le abbreviazioni delle *Leipzig glossing rules*, anche se in realtà il sistema Leipzig non è stato seguito in toto (ad esempio non ci si è attenuti all'allineamento verticale con le singole parole dell'esempio) per ragioni di spazio, essendo il fine ultimo della schematizzazione quello di dare soltanto un'idea sommaria delle varie tipologie di RC attestata nelle lingue del mondo e non certo quello di analizzare nello specifico ogni singola variante tipologica, per la quale si rimanda alla bibliografia specifica.

<sup>9</sup> Per un'analisi più dettagliata delle *Amount Relative Clauses* si vedano Carlson 1977 e Herdan 2008, mentre per le *Classifying Relative Clauses* si rimanda a Benincà 2011.

Classificazione semantica RC	Classificazione sintattica RC
<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Fraasi Relative Restrittive</b> (3) <i>The book that I bought is interesting.</i> 'Il libro che ho comprato è interessante'</li> <li>• <b>Fraasi Relative Non-Restrittive</b> (4) <i>John, who you know well, plays football twice a week.</i> 'John, che conosci bene, gioca a calcio due volte a settimana'</li> <li>• <b>Amount Relative Clauses</b> (5) <i>The pounds that John weighs make little difference.</i> 'Le libbre che John pesa fanno poca differenza (non fanno)'</li> <li>• <b>Classifying Relative Clauses</b> (6) <i>Mario, che lo conosci bene anche tu, è partito per l'Australia.</i> (<i>lo</i> = pronome di ripresa)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Fraasi Relative postnominali con Testa esterna</b> (Inglese) (7) <i>The dictionary [<sub>RC</sub> that I bought] is expensive.</i> 'Il dizionario che ho comprato è costoso'</li> <li>• <b>Fraasi Relative prenominali con Testa esterna</b> (Quechua) (8) [<sub>RC</sub> <i>nuna ranti-shqa-n</i>] <i>bestya</i> ... (<i>alli bestya-m</i>) [<sub>RC</sub> uomo comprare<sup>PRF-3SG</sup>] cavallo<sup>NOM</sup> ... (buon cavallo<sup>PRED</sup>) 'Il cavallo che l'uomo ha comprato è un buon cavallo'</li> <li>• <b>Fraasi Relative con Testa interna</b> (Quechua) (9) [<sub>RC</sub> <i>nuna bestya-ta ranti-shqa-n</i>]... (<i>alli bestya-m</i>) [<sub>RC</sub> uomo cavallo<sup>ACC</sup> comprare<sup>PRF-3SG</sup>] ... (buon cavallo<sup>PRED</sup>) 'Il cavallo che l'uomo ha comprato è un buon cavallo'</li> <li>• <b>Fraasi Relative con doppia Testa</b> (Kombai) (10) [<sub>RC</sub> [<i>doü adiyano-no</i>] <i>doü</i>] <i>deyalukhe</i> [<sub>RC</sub> [<i>sago dare</i><sup>3PL.NONFUT</sup>] <i>sago</i>] finire<sup>PRF</sup> 'Il sago che hanno dato è finito'</li> <li>• <b>Fraasi Relative Libere o senza Testa</b> (Inglese) (11) [<sub>RC</sub> <i>What you said</i>] <i>is wrong.</i> 'Ciò che hai detto è sbagliato'</li> <li>• <b>Fraasi Relative Correlative</b> (Hindi) (12) [<sub>RC</sub> <i>io laRkii khaRii hai</i>] <i>vo laRkii lambii hai</i> [<sub>RC</sub> quale ragazza stante è] quella ragazza alta è 'La ragazza che se ne sta in piedi è alta'</li> <li>• <b>Fraasi Relative Estraposte</b> (Warlpiri) (13) <i>ngajulu-rlu rna yankini pantu-mu</i> [<sub>RC</sub> <i>knja-bra ngara nga-rnu</i>] io<sup>ERG AUX</sup> emu colpire<sup>PAST</sup> [<sub>RC</sub> <i>COMPL AUX</i> acqua bere<sup>PAST</sup>] 'Io ho colpito l'emu che stava bevendo l'acqua'</li> </ul>

Tabella 1.

Classificazione tipologica delle frasi relative

2. FRASI RELATIVE PRENOMINALI CON TESTA ESTERNA:  
anche in questo caso la testa è al di fuori della RC, e quest'ultima precede il costituente che modifica, come accade nelle lingue Quechua;
3. FRASI RELATIVE CON TESTA INTERNA (Cole 1987):  
identificate in molte lingue che ammettono anche la precedente strategia di relativizzazione, hanno la testa all'interno della relativa stessa;
4. FRASI RELATIVE CON DOPPIA TESTA (deVries 1993; Cinque 2011):  
si tratta di una tipologia piuttosto rara, propria di alcune varietà linguistiche papuane (Kombài), che ammette ben due teste, una interna e una esterna alla relativa, identiche;
5. FRASI RELATIVE LIBERE O SENZA TESTA (Čitko 2000):  
questo tipo di RC sono prive di una testa foneticamente realizzata e sono introdotte da un elemento interrogativo *wh-* che si trova all'interno della relativa stessa;
6. FRASI RELATIVE CORRELATIVE (Dayal 1991; Cinque 2009):  
mai attestate come unica strategia di relativizzazione di una lingua, come in Hindi, le correlative hanno una testa all'interno della relativa, ma, a differenza delle RC con testa interna, qui la relativa è al di fuori della frase principale ed è connessa anaforicamente a un NP della frase principale che corrisponde alla testa;
7. FRASI RELATIVE ESTRAPOSTE (Hale 1976):  
osservate in alcuni linguaggi australiani aborigeni, queste relative non sono adiacenti al costituente che modificano, il quale si trova nella frase principale, separato dalla RC.

In una prima fase, a livello di adeguatezza descrittiva, la variazione intra<sup>10</sup> e interlinguistica nella sintassi della relativizzazione non ha costituito un problema, poiché ogni singola strategia tipologica è stata considerata come un fenomeno unitario sul piano semantico, ma che poteva essere implementato da diversi meccanismi sintattici (Keenan, Comrie 1977). In realtà, questi primi approcci hanno dovuto raffrontarsi con due questioni problematiche: il *connectivity problem* e il *modification problem* (Bianchi 2002: 197-198). Si trattava, in altre parole, di stabilire quale fosse la connessione che mette in relazione la testa in superficie e il sito della relativizzazione, dato il doppio ruolo<sup>11</sup> che riveste la testa della relativa, e di definire poi la relazione sintattica che intercorre tra la frase relativa e l'NP modificato.

Le tradizionali proposte generativiste adottate per derivare le frasi relative sono state essenzialmente due: la *matching analysis* (Ross 1967; Chomsky

<sup>10</sup> Si parla di variazione intralinguistica perché è stato osservato che all'interno di una stessa lingua possono coesistere diverse strategie di relativizzazione.

<sup>11</sup> La testa è sia costituente della frase principale – e, infatti, riceve il Caso assegnato dal predicato della principale (Borsley 1997) – sia elemento che soddisfa i requisiti del predicato della relativa (Vergnaud 1974; 1985)

1977; Sauerland 1998; Salzmann 2006) e la *raising analysis*<sup>12</sup> (Schachter 1973; Vergnaud 1974; Kayne 1994; Bianchi 2000; Bhatt 2002). La *matching analysis*, come mostra lo schema in (14), prevede la presenza di due teste, una esterna e una interna alla relativa.

$$(14) \quad [{}_{NP/DP} [{}_{NP/DP} [{}_{CP=RC} Op_i C [{}_{IP} \dots V \dots t_i \dots]]]]$$

La testa esterna non è altro che il sintagma nominale (NP) relativizzato, ovvero la testa della frase relativa (RC) che viene connessa alla testa interna (lo spazio vuoto lasciato all'interno dell'NP) solitamente nella forma di un operatore vuoto (*Op*) che sale dalla posizione base, in cui lascia una traccia (*t*), alla posizione di Specificatore di CP. Tale analisi però, se da un lato trova soluzione al *connectivity problem*, dall'altro non riesce a rendere conto né della presenza di uno *strong determiner*<sup>13</sup> (Milsark 1974) che potrebbe introdurre la testa della relativa, né della naturale antisimmetria della sintassi (Kayne 1994), che verrebbe così violata<sup>14</sup>.

Non essendoci, dunque, alcun parametro di direzionalità per quanto riguarda l'ordine delle parole ed essendo l'unico ordine disponibile da UG l'ordine specificatore-testa-complemento (Kayne 1994), allora tutti i costituenti che a livello di struttura superficiale sembrano avere la testa a destra<sup>15</sup> andranno considerati come risultato di un movimento del tipo:

$$(15) \quad [\text{Complemento} [\text{Specificatore} [X^{\circ} \text{_____}]]]$$

The diagram shows a bracketed structure: [Complemento [Specificatore [X° \_\_\_\_\_]]]. An arrow points from the blank space in the complement position up to the X° position in the specifier position, indicating movement.

È così che si delinea l'altra soluzione di derivazione delle frasi relative: la *raising analysis*. Secondo questo approccio (in 16), la relativa è dotata di una

<sup>12</sup> Sono state mantenute le denominazioni originali in inglese perché entrate nell'uso corrente come tali.

<sup>13</sup> Se a introdurre la testa è un DP definito (come l'articolo determinativo) o un DP indefinito (come l'articolo indeterminativo), non ci sono problemi. Se, invece, a introdurre la testa è un quantificatore universale (QP del tipo *every*, *all* oppure *no*), allora la *matching analysis* non sembra essere più valida perché lo *strong determiner* non può venire interpretato come esistente anche nella testa interna (che deve essere identica a quella esterna).

Si consideri l'esempio inglese:

- (i) **Every linguist** [<sub>RC</sub> **who reads Chomsky**] likes him.  
'Ogni linguista che legge Chomsky lo apprezza'

*Every linguist* è la testa esterna, *who* è la testa interna che qui dovrebbe corrispondere esattamente a *every linguist*, ma in realtà non possiamo interpretare la relativa [<sub>RC</sub> *who reads Chomsky*] = [*every linguist reads Chomsky*], perché non sarebbe vera.

<sup>14</sup> Kayne (1994) dimostra che l'asimmetricità del c-comando si traduce invariabilmente in precedenza lineare, per cui i complementi devono sempre seguire la testa lessicale cui sono associati, mentre gli specificatori e gli elementi aggiunti devono sempre precederla. Ne consegue che la *matching analysis* non potrebbe rendere conto di tutte le tipologie strutturali di frasi relative attestate nelle lingue del mondo.

<sup>15</sup> Come le frasi relative prenominali con testa esterna.

sola testa che nasce all'interno della relativa stessa per salire poi tramite movimento alla posizione di Spec, CP (o a uno specificatore più alto) creando una catena tra la testa in superficie e la sua traccia, ovvero la copia non pronunciata, all'interno della subordinata.

(16) [<sub>DP</sub> D [<sub>CP=RC</sub> Testa C [<sub>TP</sub> ...V... ~~Testa~~ ...]]

Ma nemmeno questa proposta di analisi, benché surrogata dalla compatibilità con l'antisimmetria della sintassi (Kayne 1994), è sufficiente a rendere conto di tutto lo spettro di strategie di relativizzazione.

In realtà, le due analisi adottate per la derivazione delle frasi relative possono essere applicate in maniera complementare, come dimostra una delle più recenti ipotesi generativiste (Cinque 2008a, 2009c), secondo la quale esisterebbe un'unica struttura profonda, universale a livello interlinguistico, in grado di derivare tutte le tipologie sintattiche di frasi relative attestate, a livello superficiale, nelle lingue del mondo. Un'analisi unificata di questo tipo compatibile<sup>16</sup> con l'antisimmetria della sintassi, stabilisce un'origine preominale della frase relativa (Cinque 2009c), che risulta così stanziata in una posizione ben definita all'interno della gerarchia di proiezioni funzionali proprie del sintagma nominale: tra i dimostrativi e i numerali.

(17) [DemP D° [RC X° [NumP Y° [AP... Z° [NP]]]]] (Cinque 2008: 9)

La particolare conformazione della frase relativa a due Teste<sup>17</sup>, una esterna, ovvero il sintagma modificato direttamente dalla RC, e una interna, corrispondente esattamente all'NP modificato dalla RC (solo che si trova all'interno della relativa stessa), consente di accorpate in un'unica analisi sia la *matching* sia la *raising derivation*, a seconda della necessità (dettata da fattori interpretativi) o meno di *reconstruction* della Testa interna alla frase relativa. Sia il *raising* sia il *matching* possono, dunque, essere considerate come due diverse opzioni di derivazione, entrambe applicabili a una stessa (unica) struttura (Cinque 2008a) che sottende tutte le tipologie di frasi relative, giustificandone le differenze tramite operazioni parametriche di movimento o di ellissi.

<sup>16</sup> L'asimmetria sinistra-destra delle lingue naturali (Cinque 2005b, 2009b) costituisce un argomento concettuale a sostegno dell'origine preominale della frase relativa: esiste, infatti, un unico ordine (non marcato) di complementi, modificatori e teste funzionali quando quest'ultimo occorre alla sinistra di una testa lessicale (N, V, ...), mentre quando complementi, modificatori e teste funzionali occorrono alla destra della testa lessicale, sono possibili due ordini, uno identico all'ordine rintracciato alla sinistra e uno che ne costituisce l'immagine speculare (ordine inverso).

<sup>17</sup> Si è mantenuta la convenzione di utilizzare l'iniziale maiuscola della parola "Testa" quando questa si riferisce alla particolare conformazione della frase relativa, per distinguerla dalla "testa" (in minuscolo) dei vari sintagmi (V del VP, N dell'NP, A dell'AP...), così come viene denominata secondo la teoria X-barra la proiezione di livello zero che domina parole in quanto nodo terminale.

In particolare, se a salire è soltanto la Testa interna (che risulterà essere l'unica foneticamente realizzata, poiché quella esterna, c-comandata dalla Testa interna, non verrà pronunciata) allora avremo la *raising derivation*; se, invece, a muoversi è anche la Testa esterna (che salirà al di sopra della posizione in cui era precedentemente salita la Testa interna), allora avremo la *matching derivation*, in cui sarà la Testa esterna l'unica pronunciata<sup>18</sup>. L'adozione di una prospettiva che preveda un'unica struttura profonda con alcune variazioni parametriche ha, tra gli altri, il principale vantaggio di rientrare tra i potenziali principi universali di UG, la *Universal Grammar* di Chomsky che "può essere concepita come un sistema di principi comune a tutta la specie e accessibile a ciascun individuo prima dell'esperienza" (Chomsky 1981: 7).

In Cinque 2010 la mappatura del sintagma nominale viene ulteriormente precisata grazie ad uno studio comparativistico della sintassi aggettivale nelle lingue romanze e germaniche che ha condotto non solo a rivedere l'ipotesi di movimento della testa nominale (N) in termini di movimento dell'intero sintagma nominale (NP), per rendere conto della differenza nell'ordine dei costituenti aggettivali nelle due famiglie di lingue, ma ha inoltre portato a distinguere due diverse fonti strutturali per gli aggettivi. Gli aggettivi nominali, infatti, possono costituire dei veri e propri AP, che modificano direttamente il nome, oppure possono derivare da una frase relativa ridotta (AP redRC) e modificare indirettamente il nome. Ciascuna di queste due classi aggettivali si contraddistingue sia per particolari proprietà interpretative<sup>19</sup>, sia per alcune proprietà sintattiche, come la distanza dalla testa nominale (gli AP sono strutturalmente più vicini al nome rispetto agli AP redRC), l'ordine di cooccorrenza (rigidamente fissato nel caso dei sintagmi aggettivali veri e propri) e la possibilità (per gli AP redRC) di trovarsi in posizione predicativa. Gli aggettivi, dunque, possono immettersi nel DP o come specificatori di proiezioni funzionali dedicate appositamente agli AP nella proiezione estesa dell'NP, oppure come frasi relative ridotte che si stanziavano al di sopra delle proiezioni funzionali contenenti gli AP precedenti.

La gerarchia, quindi, di proiezioni funzionali caratterizzanti il sintagma nominale a livello basico risulta essere quella in (18)<sup>20</sup>.

- (18) Gerarchia di proiezioni funzionali caratterizzanti la proiezione estesa dell'NP  
*Universal Quantifier* > *Demonstrative/Definite Determiner* > *finite Restrictive RCs* > *NumP* > *Participial or complex AP reduced RCs* > "*bare*" *AP reduced RCs* > *AP... AP* > NP  
 (Cinque 2010: 63)

<sup>18</sup> Per ragioni di spazio non è possibile approfondire in questa sede lo studio di Cinque sull'analisi unificata delle frasi relative, per cui, per una trattazione più ampia, si rimanda a Cinque 2005a; 2008a; 2008b; 2009b; 2009c.

<sup>19</sup> Per l'approfondimento delle caratteristiche semantiche che rivelano uno schema sistematico di opposizioni tra le due classi aggettivali si veda Cinque 2010: 5-24.

<sup>20</sup> Si tratta della gerarchia manifestata nelle lingue germaniche che non implicano movimento dell'NP, avendo tutti gli elementi che costituiscono la proiezione estesa del sintagma nominale in posizione per l'appunto prenominale.

Alla luce del quadro teorico appena delineato, la finalità del presente lavoro è quella di motivare una risposta plausibile all'iniziale quesito sullo status dei costrutti participiali russi quali sintagmi aggettivali o frasi relative ridotte<sup>21</sup>.

Prima di passare all'analisi vera e propria, si rende necessaria un'ultima considerazione atta a precisare le fonti da cui sono stati tratti gli esempi qui utilizzati. La ricerca è stata condotta per la maggior parte sul Corpus nazionale di lingua russa ([www.ruscorpora.ru](http://www.ruscorpora.ru)); alcune frasi sono state poi fornite direttamente dai parlanti nativi russi ai quali sono stati sottoposti i test di cooccorrenza<sup>22</sup> per definire l'ordine relativo tra i vari elementi che costituiscono la proiezione estesa dell' NP; infine, un numero molto limitato di frasi proviene da grammatiche russe tradizionali di tipo normativo.

## 2. Il costrutto participiale in russo

### 2.1. Caratteristiche distribuzionali

Per quanto riguarda le caratteristiche distribuzionali dei costrutti participiali russi, sono state osservate sostanzialmente tre posizioni:

#### a. occorrenza in contesti nominali in posizione prenominale

(alla forma lunga, mostrano l'accordo con il nome), come negli esempi<sup>23</sup> che seguono:

- (19) [**Ubityj** v bitve] soldat ležal na zemle.  
'Il soldato ucciso in battaglia giaceva a terra'
- (20) Ja čitaju [**izdannuju** vo Francii] knigu.  
'Leggo il libro pubblicato in Francia'
- (21) [**Ležaščij** v bol'nice] molodoj čelovek živět so mnoj v odnom dome.  
'Il giovane uomo ricoverato all'ospedale abita nella mia stessa casa'

#### b. occorrenza in contesti nominali in posizione postnominale

(alla forma lunga, mostrano l'accordo con il nome), come accade negli esempi seguenti:

<sup>21</sup> Più precisamente, si dovrebbe parlare di AP derivati da frasi relative ridotte (AP redRC).

<sup>22</sup> Ai parlanti nativi è stato richiesto un giudizio di grammaticalità sulla buona o cattiva formazione delle frasi. Si è trattato però di un giudizio di 'accettabilità' e non di 'correttezza grammaticale' in senso normativo.

<sup>23</sup> Qui, come negli esempi successivi, il costrutto participiale è racchiuso tra parentesi quadre, il participio verbale vero e proprio è evidenziato in grassetto e la testa nominale è sottolineata.

- (22) *Soldat, [ubityj v bitve], ležal na zemle.*  
 ‘Il soldato *ucciso* in battaglia giaceva a terra’
- (23) *Ja čitaju knigu, [izdannuju vo Francii].*  
 ‘Leggo il libro *pubblicato* in Francia’
- (24) *Molodoj čelovek, [ležaščij v bol’nice], živět so mnoj v odnom dome.*  
 ‘Il giovane uomo *ricoverato* all’ospedale abita nella mia stessa casa’

c. occorrenza in contesti predicativi (compaiono alla forma breve), come mostrano questi esempi:

- (25) *Soldat byl ubit (\*ubityj).*  
 ‘Il soldato è stato *ucciso*’
- (26) *Kniga byla izdana (\*izdannaja) vo Francii.*  
 ‘Il libro è stato *pubblicato* in Francia’

## 2.2. Possibili interpretazioni

Per quanto riguarda le possibili interpretazioni dei costrutti participiali richieste ai parlanti nativi, è emerso che queste particolari costruzioni dispongono sia di un’interpretazione restrittiva sia di un’interpretazione non-restrittiva. Si considerino gli esempi riportati qui di seguito.

Interpretazione restrittiva dei costrutti participiali russi:

- (27) ...[živuščie v epochu peremen] ljudi *begut proč’ ot real’nosti.*  
 ‘Le persone *che vivono* in un’epoca di cambiamenti si allontanano dalla realtà’
- (28) ... ljudi, [živuščie v epochu peremen], *begut proč’ ot real’nosti.*  
 ‘Le persone *che vivono* in un’epoca di cambiamenti si allontanano dalla realtà’
- (29) *Poldnja ja dumal, čto eti [stojaščie s cholodil’nikami vdol’ naberežnoj] ljudi – žrecy čužogo kul’ta.*  
 ‘Ho pensato per mezza giornata che queste persone *che se ne stanno (in piedi)* con i frigoriferi sul lungofiume fossero sacerdoti di un altro culto’
- (30) *Poldnja ja dumal, čto eti ljudi, [stojaščie s cholodil’nikami vdol’ naberežnoj] – žrecy čužogo kul’ta.*  
 ‘Ho pensato per mezza giornata che queste persone *che se ne stanno (in piedi)* con i frigoriferi sul lungofiume fossero sacerdoti di un altro culto’

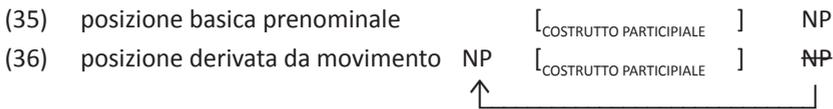
Interpretazione non-restrittiva dei costrutti participiali russi:

- (31) *Nužny li Čukovskomu vse eti [ležaščie na pis’mennom stole] knigi?*  
 ‘Servono a Čukovskij tutti questi libri *che stanno* sulla scrivania?’

- (32) *Nužny li Čukovskomu vse eti knigi, [ležaščie na pis'mennom stole]?*  
 'Servono a Čukovskij tutti questi libri che stanno sulla scrivania?'
- (33) *Každyj [robotajuščij v brigade] specialist v soveršenstve vladeet 4-5 special'nostjami.*  
 'Ciascun esperto che lavora nella squadra è perfettamente specializzato in 4-5 settori'
- (34) *Každyj specialist, [robotajuščij v brigade], v soveršenstve vladeet 4-5 special'nostjami.*  
 'Ciascun esperto che lavora nella squadra è perfettamente specializzato in 4-5 settori'

Come dimostrano gli esempi, l'interpretazione restrittiva è stata riscontrata sia in posizione pre nominale (esempi 27 e 29), sia in posizione post nominale (esempi 28 e 30): in entrambe le dislocazioni, infatti, il costrutto participiale restringe il dominio degli elementi individuati e senza di esso non sarebbe possibile l'identificazione del referente del sintagma nominale testa. Anche l'interpretazione non-restrittiva è risultata possibile sia pre nominalmente (esempi 31 e 33), sia post nominalmente (esempi 32 e 34), dato che, in tutti i casi analizzati, i costrutti participiali non fornivano informazioni indispensabili per il riconoscimento dell'elemento nominale, già autonomamente identificato.

Poiché l'interpretazione di uno stesso costrutto participiale rimane invariata, sia esso in posizione pre nominale o post nominale, prenderemo qui in esame, conformemente al quadro teorico di riferimento (Cinque 2008a, 2009b, 2009c), soltanto i costrutti pre nominali<sup>24</sup>. Infatti, essendo la posizione basica dei costituenti che caratterizzano nel caso di specie il sintagma nominale pre nominale, assumiamo che anche i costrutti participiali, siano essi visibili prima o dopo la testa nominale, vengano generati pre nominalmente. La dislocazione post nominale trova giustificazione d'essere se ipotizziamo un movimento del sintagma nominale al di sopra del costrutto participiale, come riportato schematicamente qui di seguito:



Prima di esaminare la posizione che i costrutti participiali pre nominali occupano rispetto agli altri elementi che estendono il sintagma nominale (Cinque 2010: 63), passiamo a discutere l'ipotesi di una struttura relativa dei costrutti participiali.

<sup>24</sup> Proprio il fatto che l'interpretazione di uno stesso costrutto participiale rimanga invariata indipendentemente dalla sua collocazione pre- o post nominale costituisce un argomento a sostegno dell'ipotesi di una *merge position* pre nominale delle costruzioni oggetto della presente indagine.

### 3. La 'relatività' dei costrutti participiali

Alla luce del quadro teorico sopra delineato e delle considerazioni preliminari appena svolte, abbiamo confrontato alcune caratteristiche dei sintagmi aggettivali derivati da frasi relative (Cinque 2010: 25-41) con il comportamento dei costrutti participiali russi e abbiamo riscontrato delle similarità che riportiamo nella TABELLA 2.

Aggettivi da Frasi Relative Ridotte	Costrutti participiali
<p>I. <b>Duplicazione interpretazione</b></p> <p>(37) <i>Ivan prekrasnyj tancor</i> 'Ivan è un bellissimo/ottimo ballerino'</p>	<p>I. <b>Duplicazione interpretazione</b></p> <p>(38) [<i>Legko kružaščijsja na ploščadke</i>] <i>tancor</i> 'il ballerino volteggiante leggiadro sulla pista'</p>
<p>II. <b>Resa col pronome relativo</b></p> <p>(39) <i>Krasivaja devuška</i> 'la bella ragazza'</p> <p>(40) <i>Devuška, kotoraja krasivaja</i> 'la ragazza <u>che</u> è bella'</p>	<p>II. <b>Resa col pronome relativo</b></p> <p>(41) <i>Devuška, [ležaščaja v bol'nice]</i></p> <p>(42) [<i>Ležaščaja v bol'nice</i>] <i>devuška</i> 'la ragazza ricoverata in ospedale'</p> <p>(43) <i>Devuška, kotoraja ležit v bol'nice</i> 'la ragazza <u>che</u> è ricoverata in ospedale'</p>
<p>III. <b>Occorrenza predicativa</b></p> <p>(44) <i>Studentka umnaja / umna.</i> 'la studentessa è intelligente'</p>	<p>III. <b>Occorrenza predicativa</b></p> <p>(45) <i>Soldat byl ubit (*ubytyj)</i> 'Il soldato è stato ucciso'</p>

**Tabella 2.**

Similarità tra costrutti participiali e aggettivi derivati da frasi relative ridotte

La prima caratteristica comune riguarda la possibilità di avere una duplice interpretazione. L'aggettivo derivato da frase relativa ridotta in (37) dispone, infatti, sia di una lettura restrittiva di tipo *intersective*, sia di una lettura avverbiale di tipo *nonintersective*<sup>25</sup>. Nel primo caso, *prekrasnyj* si riferisce all'intersezione tra l'insieme delle entità *prekrasnye* (molto belle) e l'insieme dei ballerini, e viene quindi interpretato come se fosse applicato all'estensione o referente di *tancor* (ovvero 'Ivan è molto bello<sup>26</sup> come persona, ed è un ballerino); nell'altro caso, *prekrasnyj* modifica l'intensione di *tancor* e la sua interpretazione diventa avverbiale (ovvero 'Ivan danza in modo bellissimo, ottimamente'). Allo stesso

<sup>25</sup> Per una caratterizzazione più dettagliata della dicotomia *intersective/nonintersective* si rimanda a Cinque 2010: 9-10.

<sup>26</sup> L'aggettivo *prekrasnyj* significa propriamente 'molto bello', ma anche 'ottimo', quindi 'Ivan è un'ottima persona'.

modo, il costrutto participiale in (38) si presta a una duplice lettura: una restrittiva, se ipotizziamo il ballerino come l'unico che volteggia leggiadro in mezzo a un gruppo di altri ballerini, e una non-restrittiva, se il ballerino è l'unico presente sulla pista e quindi lo si identifica anche senza la precisazione riguardo al suo volteggiare.

Il secondo fattore comune sta nella possibilità di resa esplicita con il pronome relativo: sia l'aggettivo in (39), sia il participio (postnominale in [41] e prenominali in [42]) possono, infatti, essere esplicitati tramite l'utilizzo del pronome *kotoryj* opportunamente accordato in genere, numero e caso (esempi rispettivamente [40] e [43]).

Infine, ad accomunare i costrutti participiali ai sintagmi aggettivali derivati da frasi relative ridotte è la loro particolare caratteristica distribuzionale a base predicativa. Entrambi, infatti, possono occorrere in contesti predicativi (esempi [44] e [45]), anche se la forma lunga è ammessa solo per gli aggettivi<sup>27</sup> e non per i participi.

Benché le affinità di comportamento finora riscontrate ci inducano a formulare una prima ipotesi di derivazione dei costrutti participiali russi dalla struttura relativa piuttosto che da quella aggettivale, passiamo ora a verificare quale sia la collocazione sintattica dei costrutti (prenominali) all'interno della gerarchia di costituenti che caratterizzano la proiezione estesa del sintagma nominale, così come proposto in Cinque (2010: 63).

#### 4. *Analisi sintattica dei costrutti participiali russi*

##### 4.1. *Metodologia di lavoro*

Prima di entrare nel merito dell'analisi è opportuno chiarire la metodologia di lavoro utilizzata nell'elaborazione dei test sottoposti ai parlanti nativi.

L'indagine, infatti, si è svolta adottando tre diverse tipologie metodologiche. La prima prevedeva la formulazione di frasi contenenti quegli elementi che estendono l'NP (quantificatori universali, dimostrativi, numerali, aggettivi), ovviamente in concomitanza alla presenza di un costrutto participiale, nell'ordine ritenuto più naturale<sup>28</sup>. La seconda metodologia proponeva al parlante nativo un'eventuale correzione di frasi già formulate in precedenza, tratte del Corpus

<sup>27</sup> Sulla differenza semantica che implica l'utilizzo della forma lunga rispetto alla forma breve degli aggettivi si veda Siegel 1976.

<sup>28</sup> Va precisato che i parlanti interpellati hanno ammesso di non considerare così 'naturale' un ordine di parole che contenesse un costrutto participiale, trattandosi di una costruzione avvertita più consona a un linguaggio scritto piuttosto che orale. Pur preferendo nel linguaggio parlato la forma frasale resa dal pronome relativo *kotoryj*, hanno tuttavia espresso giudizi di grammaticalità secondo l'ordine di parole avvertito come più spontaneo.

nazionale di lingua russa, e alterate a sua insaputa per quanto riguarda l'ordine degli elementi che costituivano l'estensione dell'NP. Infine, ai parlanti interpellati sono state fornite delle frasi contenenti un costrutto participiale preominale ma prive di uno degli elementi sopraelencati (ovvero prive di un quantificatore, di un dimostrativo, di un numerale, di un aggettivo) ed è stata loro richiesta l'inserzione dell'elemento mancante nella posizione che sembrava loro più naturale.

I parlanti nativi ai quali sono stati sottoposti i test sono originari principalmente della Federazione Russa (Mosca), in parte dell'Ucraina. Vivono in Italia da circa una decina d'anni, hanno trascorso gran parte della loro giovinezza, fino ai venticinque anni circa, in patria e attualmente vi ritornano almeno una volta all'anno per un periodo di circa un mese. Un tale criterio di scelta dovrebbe garantire, per quanto riguarda le intuizioni delle persone interpellate, l'assenza nella lingua d'origine di interferenze provenienti dalla lingua del paese in cui risiedono. Nonostante il prolungato periodo di tempo trascorso in Italia, i parlanti convenuti hanno attestato un elevato livello di 'immersione' nella lingua natale, come dimostra il fatto di parlare russo in ambito domestico, di leggere libri o guardare film in russo.

È utile precisare, infine, che ci si è avvalsi di giudizi di grammaticalità forniti dai parlanti nativi in merito a frasi non sempre contestualizzabili, poiché il metro di analisi che sottende questo lavoro esula dalla correttezza grammaticale intesa nel tradizionale senso formalista. Quanto attestato ha riguardato le intuizioni del parlante nativo in merito a una sequenza di dati linguistici non necessariamente conformi alla grammatica normativa prescrittiva, ma che potevano risultare più o meno 'accettabili' secondo il meccanismo mentale – il cosiddetto "module" (Chomsky 2006: 179), del quale le intuizioni stesse sono prove indirette – coinvolto nella comprensione e nella produzione del linguaggio.

#### 4.2. Risultati dei test sottoposti ai parlanti nativi

In questo paragrafo verranno discussi gli esiti dei test di grammaticalità sottoposti ai parlanti nativi allo scopo di verificare la posizione dei costrutti participiali nella gerarchia di proiezioni funzionali che caratterizzano l'NP. La cooccorrenza, ovvero la possibilità di compresenza di più elementi all'interno di uno stesso contesto nominale, riveste un ruolo basilare nel sistema concettuale adottato, poiché funge da discriminante per giustificare l'appartenenza del costrutto participiale alla classe degli AP o degli AP derivati da frasi relative ridotte. In altre parole, se i costrutti possono cooccorrere con i sintagmi aggettivali, è evidente che non possono appartenere alla stessa categoria poiché metodologicamente abbiamo qui escluso sia la coordinazione sia la giustapposizione. Cruciale per l'analisi è stato inoltre l'ordine di cooccorrenza, che ha consentito di testare la gerarchia nominale di Cinque (2010: 63) per il russo<sup>29</sup>.

<sup>29</sup> Sottolineo il carattere sperimentale e certo non esaustivo di questa ricerca, aperta a ulteriori verifiche e revisioni.

Per ovvie ragioni di spazio, non saranno discussi tutti gli esiti ottenuti, ma ne verranno scelti soltanto alcuni, tra i più significativi ai fini del presente lavoro. Riportiamo ora qui di seguito alcune delle frasi elaborate dai parlanti nativi tramite i primi due metodi (formulazione di frasi e eventuale correzione di frasi precedentemente alterate) con l'analisi gerarchica<sup>30</sup> dell'ordine dei costituenti espressi:

DIMOSTRATIVO > PARTICIPIO > AGGETTIVO > NOME

- (46) [Eti] [učastvujuščie v sorevnovanijach] [molodye] sportsmeny nachodjatsja v otličnoj fizičeskoj forme.

'Questi giovani sportivi *che partecipano* alle gare sono in perfetta forma fisica'

NUMERALE > PARTICIPIO > AGGETTIVO > NOME

- (47) [Mnogie] [živuščie dolgoe vremja vmeste] [vjublënnye] parj ne ščitajut vstuple-nie v brak objazatel'nyj.

'Molte coppie di innamorati *che convivono* da lungo tempo non reputano obbligatorio/necessario contrarre matrimonio'

QUANTIFICATORE > DIMOSTRATIVO > PARTICIPIO > AGGETTIVO > NOME

- (48) [Vse] [te] [učastvujuščie v bitve] [otvažnye] mušketëry radi vozmožnosti projavit' ich chrabrost'.

'Tutti quei valorosi moschettieri *che prendono parte* alla battaglia sono felici della possibilità di dimostrare il proprio coraggio'

DIMOSTRATIVO > NUMERALE > PARTICIPIO > AGGETTIVO > NOME

- (49) [Te] [nemnogie] [cvetuščie v tepličnyh uslovijach] [tropičeskie] rastenija podtverždajut istinnost' našej teorii.

'Quelle poche piante tropicali *che fioriscono* nelle serre confermano la veridicità della nostra teoria'

QUANTIFICATORE > NUMERALE > PARTICIPIO > AGGETTIVO > NOME

- (50) [Vse] [nemnogočislennye] [prisytstvujščie na zasedanijach Dumy] [molodye] ženščiny javljajutsja primerom nastojaščej elegantnosti.

'Tutte le poche giovani donne *che presenziano* alle sedute della Duma sono un esempio di autentica eleganza'

QUANTIFICATORE > DIMOSTRATIVO > NUMERALE > PARTICIPIO > NOME

- (51) Pëtr s grust'ju smotrel na [vseh] [etich] [trëch] [tjaželo] dyšaščich posle dolgogo bega] konej.

'Petr guardava con tristezza tutti questi tre cavalli *che respiravano* affannosamente dopo aver corso a lungo (dopo una lunga corsa)'

<sup>30</sup> Per comodità di consultazione non solo i costrutti participiali ma anche gli altri costituenti sono stati qui racchiusi tra parentesi quadre.

NUMERALE > PARTICIPIO > AGGETTIVO > NOME

- (52) *Nikto ne obratil vnimanija na [dvuch] [vošedšich v komnatu] [molodych] mužčin.*  
 ‘Nessuno prestò attenzione ai due giovani uomini che stavano entrando nella stanza’

QUANTIFICATORE > DIMOSTRATIVO > PARTICIPIO > NOME

- (53) *[Vsja] [eta] [poroždajuščaja strach] sistema beznaděžno ustarela.*  
 ‘Tutto questo sistema che genera terrore è invecchiato irrimediabilmente’

Dando una rapida occhiata agli esempi sopra riportati, vediamo subito che i costrutti participiali prenominali precedono sempre, quando è presente, il sintagma aggettivale (esempi 46, 47, 48, 49, 50, 52), mentre seguono il numerale (esempi 47, 49, 50, 51, 52) o, in assenza del numerale<sup>31</sup>, il dimostrativo (esempi 46, 48, 53). Ordini diversi da quello appena illustrato non sono stati attestati: i parlanti nativi interpellati non hanno, infatti, né formulato frasi con costrutti participiali che fossero prima del numerale o dopo il sintagma aggettivale, né giudicato accettabili frasi che contenessero un costrutto participiale in posizione diversa da quella tra numerali e aggettivi (non abbiamo considerato gli ordini marcati da particolari intonazioni).

Lo stesso ordine è stato confermato anche dai test di cooccorrenza, sia quando era previsto solo un giudizio di grammaticalità, sia quando veniva richiesta l’inserzione dell’eventuale elemento mancante nelle frasi proposte. Valutiamo il caso in (54):

- (54) a. *Nužny li Čukovskomu*  
 ‘Servono a Čukovskij’

[vse]<sub>QP</sub> [eti]<sub>DemP</sub> [ležaščie na pis'mennom stole]<sub>CPtc</sub> [belye]<sub>AP</sub> listy bumagi?  
 [tutti] [questi] [stanti sulla scrivania]<sub>Costrutto Participiale</sub> [bianchi] fogli di carta?  
 ‘tutti questi fogli di carta bianchi che stanno sulla scrivania?’

- b. [vse] [eti] [belye] listy (bumagi), [ležaščie na pis'mennom stole]  
 \*?c. [eti] [belye] listy (bumagi), [vse] [ležaščie na pis'mennom stole]  
 \*?d. [vse] [belye] listy (bumagi), [eti] [ležaščie na pis'mennom stole]  
 \* e. [belye] listy (bumagi), [vse] [eti] [ležaščie na pis'mennom stole]  
 ? f. [belye] listy (bumagi), [eti] [vse] [ležaščie na pis'mennom stole]  
 \* g. [vse] [eti] [belye] [ležaščie na pis'mennom stole] listy (bumagi)  
 \* h. [eti] [vse] [ležaščie na pis'mennom stole] [belye] listy (bumagi)  
 \* i. [eti] [ležaščie na pis'mennom stole] [vse] [belye] listy (bumagi)

<sup>31</sup> Abbiamo considerato numerali anche *nemnogie* (in [49]), *mnogie* (in [47]) e *nemnogočislennye* (in [50]).

- \* j. [vse] [ležaščie na pis'mennom stole] [eti] [belye] listy (bumagi)
- \* k. [ležaščie na pis'mennom stole] [eti] [vse] [belye] listy (bumagi)
- \* l. [ležaščie na pis'mennom stole] [vse] [eti] [belye] listy (bumagi)

Nella frase (54a), tratta dal sito del Corpus nazionale di lingua russa, l'ordine degli elementi che costituiscono l'estensione del sintagma nominale *listy bumagi*, ovvero *vse eti ležaščie na pis'mennom stole belye listy bumagi*, è stato modificato, come dimostrano gli undici esempi successivi (54b-54l), prima di sottoporre la frase al giudizio dei parlanti nativi. Oltre alla frase campione originale (54a), soltanto l'ordine in (54b), con il costrutto participiale postnominale, è stato giudicato pienamente grammaticale. Tutti gli altri ordini asteriscati non sono stati ritenuti accettabili, mentre quelli contrassegnati dal punto di domanda sono stati considerati da alcuni parlanti soltanto parzialmente accettabili. La non totale agrammaticalità di questi ultimi casi, in particolare di quello in (54f), potrebbe trovare giustificazione nella naturale asimmetria sinistra-destra della lingue (Cinque 2009b), anche se l'analisi in merito rimane da approfondire<sup>32</sup>.

Nella frase matrice in (54a) l'elemento mancante ai fini della presente indagine era il numerale, e ai parlanti nativi ne è stata richiesta l'inserzione nell'interstizio frasale che sembrava loro più appropriato per ottenere un ordine naturale delle parole. Tutti i parlanti interpellati hanno inserito il numerale immediatamente prima del costrutto participiale e dopo il dimostrativo (ovviamente apportando i necessari accordi morfologici), come si vede in (55):

(55) *Nužny li Čukovskomu*

[vse]<sub>QP</sub> [eti]<sub>DemP</sub> [tri]<sub>NumP</sub> [ležaščich na pis'mennom stole]<sub>CPTc</sub> [belych]<sub>AP</sub> lista bumagi?

'Servono a Čukovskij tutti questi tre fogli di carta bianchi che stanno sulla scrivania?'

L'ordine *quantificatore > dimostrativo > numerale > costrutto participiale > aggettivo > nome* è stato confermato anche da numerosi altri test, condotti con le stesse metodologie, ma non riportati in questa sede per evidenti ragioni di spazio.

## 5. Conclusioni

In conclusione, possiamo dire che l'interpretazione dei costrutti participiali presi in esame (restrittiva e non-restrittiva, entrambe sia in posizione prenominale sia in posizione postnominale), la possibilità di resa esplicita con un pro-

<sup>32</sup> Va precisato comunque che gli ordini ritenuti parzialmente grammaticali necessitavano di una particolare intonazione per esser giudicati tali.

nome relativo, la particolare caratteristica distribuzionale a base predicativa e, infine, il loro posizionamento all'interno della gerarchia di costituenti che caratterizzano la proiezione estesa del sintagma nominale, ovvero dopo i numerali e prima degli aggettivi, avvalorano l'ipotesi di una derivazione dei costrutti participiali russi dalla struttura relativa, che li potrebbe identificare come AP redRC anziché semplici AP.

Restano, tuttavia, da approfondire alcune questioni che non sono state esaminate in questa sede, come ad esempio la distinzione tra *'complex'* e *'bare'* che Cinque (2010: 63) fa riguardo i sintagmi aggettivali derivati da frasi relative ridotte. Inoltre, potrebbe essere utile verificare se i costrutti participiali restrittivi e quelli non-restrittivi dispongano di due diverse collocazioni strutturali nella proiezione estesa dell'NP, come avviene per le frasi relative finite (*finite RCs*), così come, infine, un'analisi dei sintagmi aggettivali russi potrebbe fornire preziose informazioni per la gerarchia funzionale delle proiezioni che costituiscono l'NP. Tali questioni, non verificate in questo lavoro, restano oggetto di future ricerche.

### *Bibliografia*

- Benincà 2011: P. Benincà, *Relatives and Copular Structures*, <<http://lear.unive.it/handle/10278/1673>>.
- Bhatt 2002: R. Bhatt, *The Raising Analysis of Relative Clauses: Evidence from Adjectival Modification*, "Natural Language Semantics", X, 2002, pp. 43-90.
- Bianchi 1999: V. Bianchi, *Consequences of Antisymmetry: Headed Relative Clauses*, Berlin 1999.
- Bianchi 2000: V. Bianchi, *The Raising Analysis of Relative Clauses: A Reply to Borsley*, "Linguistic Inquiry", XXXI, 2000, 1, pp. 123-140.
- Bianchi 2002a: V. Bianchi, *Headed Relative Clauses in Generative Syntax-Part I*, "Glot International", VI, 2002, 7, pp. 197-204.
- Bianchi 2002b: V. Bianchi, *Headed Relative Clauses in Generative Syntax-Part II*, "Glot International", VI, 2002, 8, pp. 1-13.
- Borsley 1997: R.D. Borsley, *Relative Clauses and the Theory of Phrase Structure*, "Linguistic Inquiry", XXVIII, 1997, 4, pp. 629-647.
- Carlson 1977: G. Carlson, *Amount Relatives*, "Language", LIII, 1977, 3, pp. 520-542.
- Cevese, Dobrovolskaja 2005: C. Cevese, Ju. Dobrovolskaja, *Sintassi russa. Teoria ed esercizi*, Milano 2005.

- Cevese *et al.* 2000: C. Cevese, Ju. Dobrovolskaja, E. Magnanini, *Grammatica Russa. Morfologia*, Milano 2000.
- Chavronina, Krylova 1976: S. Chavronina, O. Krylova, *Porjadok slov v rusckom jazyke*, Moskva 1976.
- Chavronina, Širočenskaja 1976: S. Chavronina, A. Širočenskaja, *Russkij jazyk v upražnenijach*, Moskva 1976.
- Chomsky 1977: N. Chomsky, *On Wh-movement*, in: P. Culicover, T. Wasow, A. Akmajian (a cura di), *Formal Syntax*, New York 1977, pp. 71-132.
- Chomsky 1981: N. Chomsky, *On the Representation of Form and Function*, "The Linguistic Review", I, 1981, 1, pp. 3-40.
- Chomsky 2006: N. Chomsky, *Language and Mind*, Cambridge 2006.
- Choo 2007: S. Choo, *Eventive and Stative Participial Constructions in Russian*, <<http://kaceebs.net/thesis/9-2-1-3csh.pdf>>.
- Cinque 2005a: G. Cinque, *A Note on Verb/Object Order and Head/Relative Clause Order*, "Working Papers in Linguistics", XV, 2005, pp. 49-104.
- Cinque 2005b: G. Cinque, *Deriving Greenberg's Universal 20 and Its Exceptions*, "Linguistic Inquiry", XXXVI, 2005, 3, pp. 315-332.
- Cinque 2006: G. Cinque, *Restructuring and Functional Heads. The Cartography of Syntactic Structures*, IV, New York 2006.
- Cinque 2008a: G. Cinque, *More on the Indefinite Character of the Head of Restrictive Relatives*, in: P. Benincà, F. Damonte, N. Penello (a cura di), *Selected Proceedings of the 34<sup>th</sup> Incontro di Grammatica Generativa*, Padova 2008 (= "Rivista di Grammatica Generativa", XXXIII, Special Issue), pp. 3-24.
- Cinque 2008b: G. Cinque, *Two Types of Nonrestrictive Relatives*, in: O. Bonami, P.C. Hofherr (a cura di), *Empirical Issues in Syntax and Semantics*, VII, Paris 2008, pp. 99-137 <<http://www.cssp.cnrs.fr/eiss7>>.
- Cinque 2009a: G. Cinque, *Five Notes on Correlatives*, "Working Papers in Linguistics", XIX, 2009, pp. 35-59.
- Cinque 2009b: G. Cinque, *The Fundamental Left-Right Asymmetry of Natural Languages*, in: S. Scalise, E. Magni, A. Bisetto (a cura di), *Universals of Language Today*, Dordrecht 2009, pp. 165-184.
- Cinque 2009c: G. Cinque, *The Prenominal Origin of Relative Clauses*, paper presentato al XXXIV Incontro di Grammatica Generativa (Università di Padova, 23/02/2008), handout

- e abstract disponibili su: <<http://dspace-unive.cilea.it/handle/10278/210>> e su: <<http://dspace-unive.cilea.it/handle/10278/211>>.
- Cinque 2010: G. Cinque, *The Syntax of Adjectives. A Comparative Study*, Cambridge (MA) 2010.
- Cinque 2011: G. Cinque, *On Double-Headed Relative Clauses*, “Linguistica. Revista de Estudos Linguisticos da Universidade do Porto”, VI, 2011, pp. 67-91, <<http://hdl.handle.net/10278/2276>>.
- Čitko 2000: B. Čitko, *Parallel Merge and the Syntax of Free Relatives*, PhD Dissertation, State University of New York 2000.
- Cole 1987: P. Cole, *The Structure of Internally Headed Relative Clauses*, “Natural Language and Linguistic Theory”, V, 1987, 2, pp. 277-302.
- Dayal 1991: V.S. Dayal, *The Syntax and Semantics of Correlatives*, “Natural Language and Linguistic Theory”, IX, 1991, 4, pp. 637-686.
- De Vries 1993: L. De Vries, *Forms and Functions in Kombai, an Awyu language of Irian Jaya*, Canberra 1993 (= Pacific Linguistics, Series B, 108).
- De Vries 2002: M. De Vries, *The Syntax of Relativization*, Utrecht 2002.
- Dryer 2005: M. Dreyer, *Order of Relative Clause and Noun*, in: M. Haspelmath, M. Dryer, D. Gil, B. Comrie (a cura di), *The World Atlas of Language Structures*, Oxford 2005, pp. 366-367.
- Fici Giusti *et al.* 1991: F. Fici Giusti, L. Gebert, S. Signorini, *La lingua russa. Storia, struttura, tipologia*, Roma 1991.
- Haegeman 1996: L. Haegeman, *Manuale di grammatica generativa. La teoria della Reggenza e del Legamento*, Milano 1996.
- Hale 1976: K. Hale, *The Adjoined Relative Clause in Australia*, in: R.M.W. Dixon (a cura di), *Grammatical Categories in Australian Languages*, Canberra 1976, pp. 78-105, <<http://hdl.handle.net/10278/2896>>.
- Herdan 2008: S. Herdan, *Degrees and Amounts in Relative Clauses*, PhD Dissertation, University of Connecticut 2008.
- Kayne 1994: R.S. Kayne, *The Antisymmetry of Syntax*, Cambridge 1994.
- Keenan, Comrie 1977: L. Keenan, B. Comrie, *Noun Phrase Accessibility and Universal Grammar*, “Linguistic Inquiry”, VIII, 1977, pp. 63-99.

- Krapova 2010: I. Krapova, *Bulgarian Relative and Factive Clauses with an Invariant Complementizer*, "Lingua", CXX, 2010, pp. 1240-1272.
- Milsark 1974: G. Milsark, *Existential Sentences in English*, PhD Dissertation, MIT 1974.
- Rizzi 1997: L. Rizzi, *The Fine Structure of the Left Periphery*, in: L. Haegeman (a cura di), *Elements of Grammar, Handbook of Generative Syntax*, Dordrecht 1997, pp. 281-337.
- Ross 1967: J.R. Ross, *Constraints on Variables in Syntax*, PhD Dissertation, MIT 1967.
- Salzmann 2006: M. Salzmann, *Resumptive Pronouns and Matching Effects in Zurich German Relative Clauses as Distributed Deletion*, "Leiden Papers in Linguistics", III, 2006, 1, pp. 17-50.
- Sauerland 1998: U. Sauerland, *The Meaning of Chains*, PhD Dissertation, MIT 1998.
- Schachter 1973: P. Schachter, *Focus and Relativization*, "Language", XLIX, 1973, pp. 19-46.
- Siegel 1976: M. Siegel, *Capturing the Russian Adjective*, in: B.H. Partee (a cura di), *Montague Grammar*, New York 1976, pp. 293-309.
- Szczegielniak 2005: A. Szczegielniak, *Relativization That You Did*, Cambridge (MA) 2005 (= Occasional Papers in Linguistics, 24).
- Vergnaud 1974: R. Vergnaud, *French Relative Clauses*, PhD Dissertation, MIT 1974.
- Vergnaud 1985: R. Vergnaud, *Dépendances et Niveaux de Représentation en Syntaxe*, Amsterdam 1985.

## *Abstract*

Sara Milani

*The Relative Structure of Russian Participial Constructions*

This paper examines Russian participial constructions within the theoretical framework of generative syntax.

The research has been inspired by a recent Cinque's proposal (2008, 2009), according to which the different relative clause (RC) types found in the languages of the world are derivable from one and the same structure. Cinque motivated a unified analysis of RCs, according to which RCs are merged preminally in a specifier of the extended projection of the NP; more precisely, between the position of numerals and that of demonstratives. Cinque (2010) argued also for the existence of two structural sources for adnominal adjectives: adjectives can enter the DP either as direct phrasal specifiers of dedicated functional heads of the extended projection of the Noun (AP) or as predicates of reduced RCs (APredRC), merged above the functional projections hosting the former type of adjectives and under numerals.

On the basis of this hierarchical categorization of NP functional projections, this article presents an examination of the syntactic distribution and the semantic value of Russian participial constructions, using data from the National Corpus of Russian Language. The purpose is to identify the status of Russian participial constructions and discuss the issue whether they are direct modification adjectives or reduced relative clauses.

# I verbi di emissione di suono con prefissi direzionali e sintagmi preposizionali in ceco

Anna-Maria Perissutti

## 1. Premessa

Il nostro contributo intende indagare l'utilizzo in ceco di una particolare classe di verbi capaci di indicare la maniera del movimento: si tratta dei verbi di emissione di suono che, combinati con prefissi e sintagmi direzionali, indicano il movimento direzionale della Figura lungo una determinata traiettoria, come è evidente dall'esempio seguente:

- (1) *Vůz*                      *při-drnčel*                      *těžce*              *po kamenné dlažbě*  
Veicolo<sup>NOM</sup>      vicino-sferragliare<sup>PST.PFV.3SG</sup>      a fatica      su porfido<sup>LOC</sup>  
*do (...) hostince*              "Na špici" [...].  
verso locanda<sup>GEN</sup>              "Na špici" [...].  
<<http://tyfoza.no-ip.com/ceskyid/html/knihy/ceskyid30/texty/0063-0125.htm>>  
(Google, consultato il 15.7.2013)

'Il veicolo raggiunse a fatica la locanda *Na špici*, sferragliando sul porfido'.

Si tratta di un argomento a cui sono stati dedicati diversi studi nell'ambito della semantica lessicale anglosassone, ma che appare trascurato negli studi di linguistica slava<sup>1</sup>.

Pur non rappresentando un'opzione frequente in ceco per esprimere il movimento nello spazio, l'uso dei verbi di emissione di suono legati a prefissi e sintagmi direzionali merita secondo noi attenzione perché getta nuova luce sul ruolo dei prefissi e delle preposizioni direzionali e sulla loro potenzialità combinatoria con i verbi. Se, infatti, i verbi di movimento determinati e indeterminati in ceco si possono combinare con tutti i prefissi direzionali e le preposizioni, i verbi di emissione di suono presentano una limitata potenzialità combinatoria. Parte di questo studio si pone l'obiettivo di chiarire i principi che determinano questa distribuzione.

La ricerca si basa su dati estratti dallo *Slovník spisovné češtiny* (SSČ) e dal motore di ricerca Google.

Al secondo punto, dopo aver presentato i verbi di emissione di suono in ceco ed averne esposto le principali configurazioni sintattiche ed il loro significato, ci concentreremo su quelli capaci di esprimere movimento nello spazio.

<sup>1</sup> Per l'inglese segnaliamo soprattutto gli studi di Levin 1993 e Rappaport-Hovav, Levin 1998a; per il croato rimandiamo invece allo studio di Milivojević 2010.

Al terzo punto esamineremo l'espressione del movimento in ceco, comparando i verbi di moto determinato e indeterminato con quelli di emissione di suono. L'analisi si concentrerà sulla cooccorrenza delle due classi verbali con le preposizioni locative e con quelle direzionali teliche e ateliche.

Il quarto punto sarà invece dedicato all'uso dei prefissi verbali direzionali con i verbi di moto e con i verbi di emissione di suono. Esporremo i risultati della ricerca basata su dati estratti dal motore di ricerca Google.

Il quinto punto presenterà le conclusioni dell'analisi.

## 2. I verbi di emissione di suono in ceco: principali configurazioni sintattiche e interpretazioni semantiche

Vista l'assenza di studi dedicati ai Verbi di Emissione di Suono (in seguito VES) in ceco, le uniche informazioni esistenti si possono ricavare dai dizionari. Per la nostra indagine ci siamo serviti dello *Slovník spisovné češtiny pro školu a veřejnost* (SSČ).

Abbiamo constatato che in ceco ci sono un centinaio di VES non prefissati<sup>2</sup>. Si tratta per la maggior parte di verbi di aspetto imperfettivo, ma anche di

<sup>2</sup> Riteniamo interessante riportare l'elenco dei VES: *bafat* ipfv. / *bafnout* pfv. 'abbaiare'; *bečet* ipfv. 'belare'; *bimbat* ipfv. 'suonare le campane'; *bouřit* ipfv. 'tuonare'; *brblat* ipfv. 'brontolare, borbottare'; *brnkat* ipfv. / *brnkout* pfv. 'strimpellare'; *broukat* ipfv. 'canticchiare'; *bručet* ipfv. 'brontolare, borbottare, rugliare'; *břínkat* ipfv. / *břínknout* pfv. 'strimpellare'; *bublat* ipfv. 'gorgogliare'; *bubnovat* ipfv. 'tamburellare'; *buráčet* ipfv. 'rimbombare, tuonare, muggiare'; *bušit* ipfv. 'battere a/su qc, palpitare, pulsare'; *bzučet* ipfv. 'ronzare'; *cinakat* ipfv. / *cinaknout* pfv. 'tintinnare'; *cvakat* ipfv. / *cvaknout* pfv. 'cliccare, scattare, obliterare'; *cvrčet* – *cvrkat* ipfv. / *cvrknout* pfv. 'cinguettare'; *cvrlikat* ipfv. 'cinguettare'; *drnět* ipfv. 'emettere un suono vibrante, scampanellare, trillare'; *drnkat* ipfv. 'strimpellare'; *dunět* ipfv. 'rombare, rimbombare'; *fidlat* ipfv. 'strimpellare il violino'; *fňukat* ipfv. 'piagnucolare, gemere'; *frkat* ipfv. / *frknout* pfv. 'sbuffare'; *hafat* ipfv. / *hafnout* pfv. 'abbaiare'; *halasit* ipfv. 'schiamazzare'; *halekat* ipfv. 'urlare'; *harašit* ipfv. 'scrosciare, mormorare, frusciare, crepitare, stormire'; *híhňat se* ipfv. 'ridacchiare'; *hlaholit* ipfv. 'squillare'; *hlučet* ipfv. 'far chiasso, rumore, clamore'; *houkat si* ipfv. / *houknout* pfv. 'fischiare'; *hrkat* ipfv. – *hrkotat* ipfv. / *hrknout* pfv. 'sferragliare, rantolare'; *hrčet* ipfv. 'rombare, fare fracasso'; *hřímat* ipfv. 'tuonare ripetutamente'; *hřmět* ipfv. – *hřmit* ipfv. 'tuonare'; *hřmotit* ipfv. 'rumoreggiare'; *hučet* ipfv. 'scrosciare, borbottare, muggiare'; *hudrovat* ipfv. 'gloglottare, lamentarsi'; *hýkat* ipfv. *hýknout* pfv. 'ragliare'; *chichotat se* ipfv. 'ridacchiare'; *chrapat* ipfv. 'russare'; *chraptět* ipfv. 'parlare a voce rauca'; *chrastit* ipfv. 'stormire'; *chřestit* – *chřestět* ipfv. 'tintinnare'; *chrčet* ipfv. 'rantolare'; *chrochtat* ipfv. 'grugnire'; *chrchotat* ipfv. 'grugnire'; *chroptět* – *chroptit* ipfv. 'rantolare'; *chřupat* – *chřupat* ipfv.; *chřoupat* – *chroupat* ipfv. 'scricchiolare'; *ječet* ipfv. 'strillare, urlare, ululare'; *jektat* ipfv. 'balbettare, tartagliare'; *jodlovat* ipfv. 'cantare al modo dei tirolesi'; *kašlat* ipfv. 'tossire'; *kdákat* ipfv. / *kdáknout* pfv. 'schiamazzare'; *kejhat* ipfv. / *kejhnout* pfv. 'emettere suoni penetranti'; *klapat* ipfv. 'battere'; *klinkat* ipfv. / *linknout* pfv. 'tintinnare'; *kloktat* ipfv. 'fare gargarismi'; *klokotat* ipfv. 'mormorare, gorgheggiare'; *kničet* – *kňučet* ipfv. 'guaire'; *kňourat* ipfv. 'piagnucolare, frignare'; *kokrhat* ipfv. '(di gallo) cantare';

verbi che presentano entrambi i membri della coppia aspettuale. Essi descrivono un evento in cui qualcosa o qualcuno emette un suono. Ogni verbo denota uno specifico suono emesso; i dizionari descrivono l'entità che emette il suono e le proprietà quali il volume, il timbro, la durata. Prendiamo ad esempio la definizione del verbo *bzučēt* ('ronzare') fornita dal SSČ:

- (2) *Bzučēt: vydávat zvuk bz: mouchy, včely, telegrafní dráty bzučí* (SSČ: 40)  
'Ronzare: emettere il suono bz: mosche, api e fili del telegrafo ronzano'

I VES possono essere sia solo intransitivi (3) sia intransitivi-transitivi (4), (4a):

- (3) *Potůček*                      *bublá* (SSČ: 38)  
Ruscello <sup>NOM</sup>                      gorgogliare <sup>PRS.IPFV.3SG</sup>  
'Il ruscello gorgoglia.'
- (4) *Mince*                      *cinkají*                      *o*                      *stůl* (SSČ: 42)  
Monete <sup>NOM</sup>                      tintinnare <sup>PRS.IPFV.3PL</sup>                      contro                      tavolo <sup>ACC</sup>  
'Le monete tintinnano sbattendo sul tavolo.'
- (4a) *Cinkat*                      *kliči* (SSČ: 42)  
Tintinnare <sup>CAUS.INF.IPFV</sup>                      chiavi <sup>INS.PL</sup>  
'Far tintinnare le chiavi.'

Nel nostro studio ci occuperemo solamente della configurazione intransitiva dei VES.

---

*kručēt* ipfv. '(di stomaco) brontolare'; *křapat* ipfv. – *křápat* ipfv. / *křápnout* pfv. 'emettere un suono rauco'; *křičēt* ipfv. 'gridare'; *křoupat* – *křupat* ipfv. / *křupnout* pfv. 'crepitare'; *kukat* ipfv. 'fare cucù'; *kuňkat* ipfv. 'gracidare' *kvičēt* ipfv. – *kvikat* – *kvikat* ipfv. / *kviknout* – *kviknout* 'strillare, stridere'; *kvokat* ipfv. / *kvoknout* pfv. 'chiocciare'; *lupat* ipfv. / *lupnout* pfv. 'crepitare, scricchiolare'; *luskat* ipfv. / *lusknout* pfv. 'schioccare'; *mečēt* ipfv. 'belare'; *mňoukat* ipfv. / *mňouknout* pfv. 'miagolare'; *notovat* ipfv. 'canticchiare', *pípat* ipfv. / *pípnout* pfv. 'pigolare'; *pískat* ipfv. / *písknout* pfv. 'fischiare, sibilare'; *pištět* ipfv. 'squittire'; *prskat* ipfv. / *prsknout* pfv. '(di gatto) soffiare'; *ráčkovat* ipfv. 'pronunciare male la erre'; *rachotit* ipfv. 'rimbombare'; *ržát* ipfv. 'nitrire'; *řehtat* ipfv. 'nitrire'; *řičēt* ipfv.; *řinčēt* ipfv. 'sferragliare'; *skřehotat* ipfv. 'gracidare, gracchiare'; *skřípat* ipfv. / *skřípnout* pfv. 'scricchiolare'; *skučēt* ipfv. 'mugolare, guaire'; *skuhrat* ipfv. 'mormorare, borbottare'; *supět* ipfv. 'ansimare'; *syčēt* ipfv. 'sibilare, fischiare'; *sykat* ipfv. / *syknout* pfv. 'gemere'; *šelestit* ipfv. 'stormire, frusciare'; *šeptat* ipfv. 'sussurrare'; *šeplat* ipfv. 'biascicare'; *ševelit* ipfv. 'stormire'; *šoupat* ipfv. / *šoupnout* pfv. 'strascicare i piedi'; *špítat* ipfv. / *špítnout* pfv. 'bisbigliare'; *šplouchat* – *šplíchat* ipfv. 'sciabordare'; *šramotit* ipfv. 'strepitare, far rumore'; *štěbetat* ipfv. cinguettare, chiacchierare'; *štěkat* ipfv. 'abbaiare'; *šumět* ipfv. 'mormorare, stormire'; *šustit* – *šustět* ipfv. / *šustnout se* pfv. 'frusciare'; *šuškāt* ipfv. 'bisbigliare'; *šveholit* ipfv. 'cinguettare, chiacchierare'; *švitořit* ipfv. 'cinguettare, chiacchierare'; *tepat* ipfv. 'pulsare'; *tlachat* ipfv. 'chiacchierare, cianciare'; *tokat* ipfv. '(di gallo cedrone) essere in amore'; *trylkovat* ipfv. 'trillare, gorgheggiare'; *vrčēt* ipfv. – *vrkat* ipfv. 'tubare'; *vrnět* ipfv. 'vagire, piagnucolare'; *vřískat* *vřeštět* ipfv. / *vřísknout* pfv. 'garrire'; *znít* ipfv. 'suonare'; *zpívat* ipfv. 'cantare'; *žblunkat* ipfv. / *žblunknout* pfv. 'gorgogliare'.

La maggior parte dei VES intransitivi presenti nel nostro corpus, raccolto attraverso lo spoglio del dizionario SSČ, presenta un comportamento inergativo: si tratta infatti di verbi di attività il cui soggetto superficiale è l'argomento esterno del predicato intransitivo, a cui è attribuito il ruolo di agente. Tuttavia i soggetti dei VES sono spesso rappresentati da entità inanimate, quali ad esempio i mezzi di trasporto o di comunicazione, come è evidente in (2), (3) e (4). In questi casi è difficile mantenere la definizione tradizionale di agente, quale entità animata, dotata di intenzionalità. Come hanno segnalato Folli, Harley (2008), per spiegare il comportamento inergativo dei VES con le entità inanimate è necessario sostituire il concetto di agentività con quello di capacità teleologica di compiere l'azione, capacità che può essere manifestata anche da entità inanimate.

Vi è tuttavia una sottoclasse di VES intransitivi in ceco che non presentano un comportamento inergativo: questa classe include verbi capaci di cooccorrere con i prefissi direzionali, esprimendo movimento direzionale nello spazio. È il caso dell'esempio (1), che ripetiamo di seguito:

- (1) *Vůz*                    *při-drnčel*                    *těžce*                    *po kamenné dlažbě*  
 Veicolo<sup>NOM</sup>            vicino-sferragliare<sup>PST.PFV.3SG</sup>            a fatica                    su porfido<sup>LOC</sup>  
*do (...) hostince*                    "Na špici" [...].  
 verso locanda<sup>GEN</sup>                    "Na špici" [...].

<<http://tyfoza.no-ip.com/ceskylid/html/knihy/ceskylid30/texty/0063-0125.htm>>  
 (Google, consultato il 15.7.2013)

'Il veicolo raggiunse a fatica la locanda *Na špici*, sferragliando sul porfido'.

In questi casi al soggetto superficiale (*vůz* 'il veicolo') non è attribuito il ruolo di agente ma di tema: il comportamento di questa sottoclasse di VES corrisponde infatti a quello degli inaccusativi. Come spiega Kosta (2010: 173), la prefissazione rappresenta proprio uno dei mezzi attraverso cui le lingue slave possono trasformare in inaccusativi (risultativi) i verbi di azione (inergativi):

- (5) *Petr*                    *tančil* (Kosta 2010: 173)  
 Petr<sup>NOM</sup>                    ballare<sup>PST.IPFV.3SG</sup>  
 'Petr ha ballato/ballava.'  
 (5a) *Petr*                    *v-tančil*                    *do sálu* (Kosta 2010: 173)  
 Petr<sup>NOM</sup>                    dentro-ballare<sup>PST.PFV.3SG</sup>                    in sala<sup>GEN</sup>  
 'Petr è entrato nella sala ballando'.

Dallo spoglio del nostro corpus è emerso che in ceco vi sono ventiquattro verbi che possono venire prefissati, esprimendo il movimento direzionale. Si tratta dei verbi seguenti:

*bručet ipfv.* 'brontolare, rombare'; *buráčet ipfv.* 'tuonare, rimbombare'; *bzučet ipfv.* 'ronzare'; *cinkat ipfv.* 'tintinnare' / *cinknout pfv.* 'emettere un tintinnio'; *cvrčet ipfv.* 'cinguettare'; *drnčet ipfv.* 'scampanellare'; *dunět ipfv.* 'rombare', *funět ipfv.* 'soffiare'; *harašit ipfv.* 'frusciare'; *houkat ipfv.* 'fischiare'; *hrkat ipfv.* 'sferragliare'

re'; *hrčēt* ipfv. 'rombare'; *hučēt* ipfv. 'fischiare'; *chřestit* ipfv. 'tintinnare'; *rachotit* ipfv. 'rimbombare'; *řičēt* ipfv. 'urlare'; *řinčēt* ipfv. 'sferragliare'; *supět* ipfv. 'sbuffare'; *syčēt* ipfv. 'sibilare'; *ševelit* ipfv. 'stormire'; *šramotit* ipfv. 'strepitare'; *šumět* ipfv. 'mormorare'; *šustit* ipfv. 'frusciare'; *vrčēt* ipfv. 'borbottare'.

Si tratta per lo più di verbi che denotano rumori emessi da mezzi di trasporto o da entità animate (in genere volatili). Tutti i VES sopra elencati descrivono suoni emessi da varie entità durante i processi di movimento. Come è stato rilevato per l'inglese (Goldberg 1995: 62, Levin, Rappaport Hovav 1995), affinché possa avvenire slittamento semantico tra il significato di suono e quello di movimento, il sub-evento di movimento deve rappresentare la causa di quello di suono. Abbiamo rilevato che questo principio vale anche per il ceco: i verbi che indicano un suono non legato da un rapporto di causa effetto al movimento, non possono esprimere movimento. Osserviamo la frase (6) con il verbo *křičēt* 'gridare':

(6) \* *Anton*                      *při-křičel*                      *domu*  
       Anton <sup>NOM</sup>                      vicino-gridare <sup>PST.PFV.3SG</sup>                      a casa

La frase (6) è agrammaticale perché il sub-evento di suono espresso dal verbo non è legato da alcun rapporto di causa effetto al sub-evento di movimento espresso dal prefisso e dal sintagma preposizionale.

### 3. *Eventi di movimento espressi da verbi di emissione di suono non prefissati*

Dall'analisi dei dati presenti nel nostro corpus è emerso che i VES senza prefissi tendono a combinarsi solo con preposizioni ateliche, sia locative che direzionali<sup>3</sup>. Osserviamo i seguenti esempi tratti da Google:

(7) *Kolem*                      *hlavy*                      *mu*                      *bzučel*                      *oblak*  
       Attorno                      testa <sup>GEN</sup>                      gli <sup>DAT</sup>                      ronzare <sup>PS.IPFV.3SG</sup>                      nuvolo <sup>NOM</sup>  
       *maličkých*                      *mušek*  
       piccolo <sup>GEN</sup>                      moscerino <sup>GEN</sup>

<<http://www.fantasy.cz/clanek/stin-se-siri-kolo-casu-4-ekskluzivni-ukazka>>  
 (consultato il 15/07/2013)

'Attorno alla testa gli ronzava un nuvolo di minuscoli moscerini.'

<sup>3</sup> Sulla scorta degli studi di Jackendoff 1983, Zwarts, Winter 2000 ed altri, distinguiamo le preposizioni in locative, indicanti la collocazione della Figura (*Figure*) rispetto all'oggetto di riferimento (*Ground*), da quelle direzionali, indicanti il percorso compiuto dalla Figura in movimento. Le preposizioni direzionali sono a loro volta distinte in preposizioni indicanti Origine, Tragitto e Meta. Mentre le preposizioni locative sono ateliche perché non prevedono il passaggio da una posizione a un'altra (non prevedono cioè il superamento di una barriera, di un *telos*), quelle direzionali possono essere sia teliche (indicanti Origine o Meta), sia ateliche, indicanti Tragitto. Lo schema seguente presenta il sistema delle preposizioni ceche:

- (8) *Tady za rohem drnčela táž tramvaj*  
 Qui dietro angolo<sup>INS</sup> sferragliare<sup>PST.IPFV.3SG</sup> stesso tram<sup>NOM</sup>  
*jako dnes*  
 Come oggi

<<http://ld.johannesville.net/capek-83-od-cloveka-k-cloveku-iii-?page=335>>  
 (consultato il 15/07/2013)

‘Qui dietro l’angolo sferragliava lo stesso tram di oggi.’

- (9) *Zpoza rohu se vynořil tank a*  
 da dietro angolo<sup>GEN</sup> REF<sup>L</sup> emergere<sup>PST.PFV.3SG</sup> carro armato<sup>NOM</sup> e  
*osaměle hřmotil po dlažbě*  
 da solo rombare<sup>PST.IMPF.3SG</sup> su porfido-LOC

<<http://www.cs-magazin.com/index.php?a=a2007061025>>  
 (consultato il 15/07/2013)

‘Da dietro l’angolo emerse un carroarmato e passò con fragore sul porfido.’

Non abbiamo trovato casi di VES combinati con preposizioni direzionali teliche, indicanti Meta e Origine. I parlanti di madrelingua ceca che abbiamo interrogato hanno definito inaccettabili frasi come le seguenti:

Preposizioni locative in ceco = ateliche	Preposizioni direzionali in ceco		
	Meta Teliche	Origine Teliche	Tragitto Ateliche
<i>(Na)proti</i> + dat. ‘di fronte’	<i>Do</i> + gen. ‘a’	<i>Od(e)</i> + gen. ‘da’	<i>Kolem</i> + gen. ‘attorno’
<i>Na</i> + loc. ‘su’	<i>K(e)</i> + dat. ‘verso’	<i>Z(e)</i> + gen. ‘da’	<i>Přes(e)</i> + acc. ‘attraverso’
<i>Nad(e)</i> + str. ‘sopra’	<i>(Na)proti</i> + dat. ‘incontro’		<i>Skrz(e)</i> + acc. ‘attraverso’
<i>Pod(e)</i> + str. ‘sotto’	<i>Za</i> + acc. ‘dietro’		<i>Podél</i> + gen. ‘lungo’
<i>Před(e)</i> + str. ‘davanti’	<i>Na</i> + acc. ‘a’		
<i>Za</i> + str. ‘dietro’	<i>Nad(e)</i> + acc. ‘sopra’		
<i>Při</i> + loc. ‘vicino’	<i>Pod(e)</i> + acc. ‘sotto’		
<i>U</i> + gen. ‘presso’	<i>Před(e)</i> + acc. ‘davanti’		
<i>Mimo</i> + acc. ‘fuori’	<i>Mezi</i> + acc. ‘tra/fra’		
<i>Mezi</i> + str. ‘tra/fra’	<i>Mimo</i> + acc. ‘fuori’		
<i>V</i> + loc. ‘in’			

- (10) \**Včela mi bzučela na hlavu*  
 Ape<sup>NOM</sup> mi<sup>DAT</sup> ronzare<sup>PST.IPFV.3SG</sup> su testa<sup>ACC</sup>  
 'Un'ape mi è volata in testa ronzando.'
- (11) \**Tramvaj drnčela do města*  
 Tram<sup>NOM</sup> sferragliare<sup>PST.IPFV.3SG</sup> verso città<sup>GEN</sup>  
 'Un tram stava sferragliando verso la città.'

I VES senza prefissi direzionali indicano esplicitamente il suono emesso dalla Figura in movimento, suono che permette di inferire che la Figura si stia appunto muovendo. Essi non forniscono però informazioni sulla direzione del movimento, implicita od esplicita. Per questo possono cooccorrere esclusivamente con preposizioni locative o direzionali ateliche (7)-(9), essendo esclusi con quelle direzionali teliche (10), (11).

A differenza dei VES, i verbi di moto determinato e indeterminato<sup>4</sup> possono cooccorrere sia con le preposizioni direzionali teliche (12) e ateliche (13), sia con quelle locative (14):

- (12) *Jan jde do školy*  
 Jan<sup>NOM</sup> andare<sup>DET.PRS.3SG</sup> a scuola<sup>GEN</sup>  
 'Jan va a scuola.'
- (13) *Jan jde podél řeky*  
 Jan<sup>NOM</sup> andare<sup>DET.PRS.3SG</sup> lungo fiume<sup>GEN</sup>  
 'Jan cammina lungo il fiume.'
- (14) *Jan jde po parku*  
 Jan<sup>NOM</sup> andare<sup>DET.PRS.3SG</sup> per parco<sup>LOC</sup>  
 'Jan cammina nel parco.'

#### 4. La prefissazione

In questo paragrafo vedremo come i VES si integrano con i prefissi direzionali. Mentre i verbi di moto determinati e indeterminati si combinano con tutti i prefissi direzionali (si veda Saicová Řimalova 2010: 40<sup>5</sup>), i VES tendono a combinarsi con un numero limitato di prefissi.

<sup>4</sup> Tale opposizione si manifesta pienamente in ceco in nove verbi di moto: *běžet X běhat* 'correre', *hnát X honit* 'inseguire', *jet X jezdit* 'andare con un mezzo', *jít X chodit* 'andare a piedi', *letět X létat* 'volare', *nést X nosit* 'portare a piedi', *táhnout X tahat* 'tirare', *vést X vodit* 'accompagnare', *vézt X vozit* 'trasportare'. I membri delle coppie sopraelencate descrivono lo stesso tipo di movimento, ma si distinguono per alcuni tratti semantici, la cui spiegazione è tradizionalmente incentrata sui tratti della 'intenzionalità X non intenzionalità del movimento' e della 'linearità X circolarità' del tragitto compiuto dall'entità in movimento.

<sup>5</sup> L'autrice elenca diciannove prefissi direzionali che cooccorrono con i verbi di movimento determinato e indeterminato in ceco: *pro-*, *při-*, *pře-*, *od-*, *vy-*, *na-*, *ob-*, *v-*, *pod-*, *nad-*, *s(e)-*, *před-*, *vz-*, *roz-*, *za-*, *z-*, *o-*, *u-*, *do-*.

La nostra ricerca si è incentrata su nove VES che possono esprimere movimento e ne ha verificato la combinabilità con i prefissi direzionali. Data la scarsità di dati presenti nel Corpus Nazionale Ceco (*Český národní Korpus*, SYN2010), abbiamo optato per Google come fonte di informazione. Pur essendo coscienti dei limiti rappresentati dalle ricerche basate su dati ricavati attraverso i motori di ricerca, siamo convinti che queste ricerche presentino anche dei vantaggi, quali la presenza di una lingua viva, non attestata nei corpora (la lingua dei blog e dei forum, per esempio). Le tre tabelle seguenti presentano per ognuno dei nove VES analizzati, il numero di occorrenze con i vari prefissi direzionali. Abbiamo scelto di riportare la frequenza della forma del passato singolare maschile perfetto, poiché si tratta della forma in genere più frequente:

	pro-	od-	při-	pře-	vy-	na-
<b>Bručet</b> 'rombare'	492	237	3	2	66	258
<b>Buráčet</b> 'rimbombare'	790	173	831	23	107	294
<b>Bzučet</b> 'ronzare'	244	315	185	4	134	4
<b>Cinkat</b> 'tintinnare'	101.000	3.300	4	3	93.200	1.830
<b>Cvrčet</b> 'cinguettare'	1	3	0	0	1	245
<b>Drnčet</b> 'scampanellare'	116	7	79	2	1	7
<b>Dunět</b> 'rombare'	147	9	9	7	132	1
<b>Funět</b> 'soffiare'	196	880	576	88	5.260	654
<b>Řinčet</b> 'sferragliare'	1	9	1	2	1	0

**Tabella 1.**

Prefissi che si combinano ai VES,  
dando vita a verbi aventi significato di movimento

	Roz-	Za-	z-	o-	u-	Do-
<b>Bručet</b> 'rombare'	46	136.000	56	5	4	36
<b>Buráčet</b> 'rimbombare'	6.860	43.100	2	0	0	524
<b>Bzučet</b> 'ronzare'	442	9.780	1	6	1	191
<b>Cinkat</b> 'tintinnare'	14.600	212.000	7	1.710	51	2.160
<b>Cvrčet</b> 'cinguettare'	5	60	0	0	1	0
<b>Drnčet</b> 'scampanellare'	13.000	11.400	0	0	3	58
<b>Dunět</b> 'rombare'	4.590	20.700	367	0	0	244
<b>Funět</b> 'soffiare'	159	25.600	0	4	78	1.980
<b>Řinčet</b> 'sferragliare'	1.540	11.500	1	0	0	6

**Tabella 2.**

Prefissi che si combinano ai VES,  
dando vita a verbi con significati diversi da quello di movimento

	v-	pod-	nad-	s(e)-	před-	vz-	ob-
<b>Bručet</b> 'rombare'	0	0	0	0	0	0	0
<b>Buráčet</b> 'rimbombare'	0	0	0	0	0	0	0
<b>Bzučet</b> 'ronzare'	0	0	0	0	0	0	1
<b>Cinkat</b> 'tintinnare'	0	0	0	0	0	0	0
<b>Cvrčet</b> 'cinguettare'	0	0	0	0	0	0	0
<b>Drnčet</b> 'scampanellare'	0	0	0	0	0	0	0
<b>Dunět</b> 'rombare'	0	0	0	0	0	0	0
<b>Funět</b> 'soffiare'	0	0	0	0	0	0	0
<b>Řinčet</b> 'sferragliare'	0	0	0	0	0	0	0

**Tabella 3.**

Prefissi che non si combinano ai VES

La TABELLA 1 include i prefissi che si combinano regolarmente con i VES; la maggioranza degli esempi inclusi nel nostro corpus ha significato di movimento direzionale.

La TABELLA 2 include i prefissi che si combinano ai VES presi in esame ma non con un significato di movimento.

La TABELLA 3 include i prefissi che non si combinano con i VES da noi presi in esame.

Ai fini del nostro studio assume importanza l'analisi dei prefissi inclusi nelle TABELLE 1 e 3.

Il punto seguente cercherà di spiegare questa curiosa distribuzione.

#### 4.1. *Combinabilità dei prefissi e dei SP direzionali*

Un argomento interessante e relativamente poco studiato per le lingue slave riguarda la combinazione dei prefissi direzionali con i sintagmi preposizionali<sup>6</sup>.

Come sottolinea Dočekal (2009: 328), di solito c'è correlazione tra prefissi e sintagmi preposizionali; se ad esempio il prefisso denota la Meta del movimento, anche la preposizione tenderà a denotare la Meta:

- (15) *Pes do-běhl do boudy* (Dočekal 2009:328)  
 Cane<sup>NOM</sup> fino-correre<sup>PST.PFV.3SG</sup> in cuccia<sup>GEN</sup>  
 'Il cane corse nella cuccia.'

In questi casi il sintagma preposizionale introduce un oggetto appropriato per il predicato risultativo denotato dal prefisso. Ci sono però casi in cui

<sup>6</sup> Questo argomento è stato in parte affrontato da Filipović 2010 e Arsenijević 2006 per il croato, e da Shull 2003 per il ceco e il russo.

non c'è correlazione tra il prefisso e il sintagma preposizionale, come nella frase seguente:

- (16) *Pes vy-běhl na ulici*  
 Cane<sup>NOM</sup> fuori-correre<sup>PST.PFV.3SG</sup> in strada<sup>ACC</sup>  
 'Il cane corse fuori in strada.'

In questi casi, mentre il prefisso indica l'Origine del movimento, il sintagma preposizionale indica la Meta.

Ci sono anche casi in cui il prefisso è modificato da due sintagmi preposizionali, come nell'esempio seguente:

- (17) *Pes vy-běhl z boudy na ulici*  
 Cane<sup>NOM</sup> fuori-correre<sup>PST.PFV.3SG</sup> da cuccia<sup>GEN</sup> in strada<sup>ACC</sup>  
 'Il cane saltò fuori dalla cuccia e corse in strada.'

Arsenijević (2006: 201-207) sottolinea un elemento importante riguardante il rapporto tra prefissi e sintagmi preposizionali in serbo-croato: i prefissi devono indicare una direzione più generica rispetto a quella indicata dai sintagmi preposizionali. Questo ordine, che corrisponde a quello lineare, è l'unico ammesso: i prefissi non possono indicare cioè direzioni più specifiche di quelle indicate dai sintagmi preposizionali. Per questo non possiamo avere frasi come quelle seguenti

- (18) *\*Jan v-hodil knihu na stul*  
 Jan<sup>NOM</sup> dentro-tirare<sup>PST.PFV.3SG</sup> libro<sup>ACC</sup> su tavolo<sup>ACC</sup>  
 (19) *\*Jan pod-hodil kolo na ulici*  
 Jan<sup>NOM</sup> sotto-tirare<sup>PST.PFV.3SG</sup> bicicletta<sup>ACC</sup> in strada<sup>ACC</sup>

Questi esempi risultano inaccettabili perché la direzione denotata dal prefisso è più specifica rispetto a quella denotata dal sintagma preposizionale. La cooccorrenza dei prefissi e dei sintagmi preposizionali appare dunque regolata da un principio in base al quale il prefisso denota la direzione generale del movimento espresso dal verbo mentre i sintagmi preposizionali aggiungono informazione, rendendo la frase più precisa.

#### 4.2. La potenzialità combinatoria dei prefissi direzionali con i VES

Avendo introdotto il principio in base al quale i prefissi direzionali si combinano con i sintagmi preposizionali, possiamo ora avanzare delle ipotesi che spieghino la distribuzione dei prefissi con i VES, distribuzione che abbiamo esposto al quarto punto.

Come detto, i VES nel significato di movimento direzionale si combinano regolarmente con i prefissi inclusi nella TABELLA 1, cioè *pro-*, *od-*, *při-*, *pře-*, *vy-*, *na-* (in seguito prefissi A) e sono bloccati con i prefissi compresi nella tabella 3, e cioè *v-*, *pod-*, *nad-*, *s(e)-*, *před-*, *vz-*, *ob-* (in seguito prefissi B). Presentiamo alcuni dei numerosi esempi dell'uso dei VES con i prefissi A:

- (20) *Včera jsem podobný hypersupermarket (...) opustil*  
 ieri AUX.1SG simile ACC ipermercato ACC lasciare PST.PFV.3SG  
*s tím, že jsem pro- drnčel*  
 dopo che AUX.1SG attraverso-tintinnare PST.PFV.1SG vuoto INS carrello INS  
*mezi občany (...)*  
 tra cittadini INS

<<http://ruzenka.blog.cz/1207/kavarna-u-ruzi-prazdninova/komentare/7>>

'Ieri ho attraversato con il carrello vuoto tintinnante tutto un ipermercato del genere, facendomi strada tra le persone, prima di trovare l'uscita.'

- (21) *Poslední tramvaje z pražských ulic od-cinkaly*  
 Ultimi tram NOM.PL da praghese GEN strada GEN via-tintinnare PST.PFV.3PL  
*do svých vozoven*  
 fino proprio GEN rimessa GEN

<[http://www.bezdruzickalokalka.cz/?p=povidky\\_historky/srpen68.html&m=menu\\_povidky\\_historky.html](http://www.bezdruzickalokalka.cz/?p=povidky_historky/srpen68.html&m=menu_povidky_historky.html)>

'Gli ultimi tram erano già rientrati nelle proprie rimesse, tintinnando.'

- (22) *Na nádraží při-rachotil strašně hlučný*  
 In stazione ACC vicino-rombare PST.PFV.3SG terribilmente rumoroso NOM  
*zrezivělý stroj*  
 arrugginito NOM macinino NOM

<[http://kromerizsky.denik.cz/zpravy\\_region/nejstarsi-pouzivany-autobus-je-z-roku-1985-3e94.html](http://kromerizsky.denik.cz/zpravy_region/nejstarsi-pouzivany-autobus-je-z-roku-1985-3e94.html)>

'Con un gran fragore, giunse in stazione un treno arrugginito, rumorosissimo.'

- (23) *[Čmelák] ... pře-bručel na nohu*  
 Bombo NOM su-ronzare PST.PFV.3SG su gamba ACC

<<http://www.smiley.cz/cmelak.html>>

'Un bombo passò ronzando sulla mia gamba.'

- (24) *Do nás někdy na křižovatce nabručí*  
 contro noi GEN un giorno a semaforo LOC su-scoppiettare PRS.PFV.3SG

*kluk bez papírů*  
 ragazzo<sup>NOM</sup> senza documenti<sup>GEN</sup>

<<http://www.pinkava.cz/boxer/read.php?6,72,page=3>>

‘un giorno al semaforo potremmo venire investiti da una motocicletta smarmitante, guidata da un giovane privo di documenti.’

(25) *Hlídač zvedl závoru a Declan*  
 Guardiano<sup>NOM</sup> alzare<sup>PST.PFV.3SG</sup> sbarra<sup>ACC</sup> e Declan<sup>NOM</sup>

*vy-burácel na silnici*  
 fuori-rombare<sup>PST.PFV.3SG</sup> in strada<sup>ACC</sup>

<<ftp://dsl-static-254.195-146-150.telecom.sk/public/Knihy/Knihy%20v%20PDF/Auto%C5%99i/R/Romany/V/V%20noci%20za%20uplsku.pdf>>

‘Il direttore di corsa alzò la sbarra e Declan si precipitò in strada, facendo rombare il motore.’

Ricordiamo il principio esposto da Arsenijević (2006: 201-207), secondo cui il rapporto tra prefissi direzionali e sintagmi preposizionali è tale per cui i prefissi indicano la direzione più generale del movimento, direzione che può venire specificata dai sintagmi preposizionali. Approfondendo questo spunto, notiamo che tutti i prefissi A in ceco sono compatibili con diversi sintagmi preposizionali:

PREFISSI A	SINTAGMI PREP.
pro-	str/na+loc/po+loc/ v+loc
od-	od+gen/do+gen.
při-	Do+gen/k+dat
pře-	Z+gen/na+acc
vy-	Z+gen/do+gen/na+acc
na-	Na+acc/do+gen

**Tabella 4.**

Relazioni tra i prefissi tipo A e i sintagmi preposizionali

Questi prefissi, potendo essere seguiti da diversi sintagmi preposizionali, possono specificare più segmenti del movimento: Origine, Tragitto, Meta. La direzione espressa dai prefissi B, invece, è così specifica da non ammettere ulteriori specificazioni. La preposizione in questo caso può solo ribadire la direzione imposta dal prefisso:

PREFISSI B	SINTAGMI PREP.
v-	Do+gen
pod-	Pod+acc
nad-	Nad+acc
před-	Před +acc
s-	Z+gen

**Tabella 5.**

Relazioni tra i prefissi tipo B e i sintagmi preposizionali

I prefissi B possono specificare solo uno dei segmenti di cui si compone l'evento di movimento: o Origine o Tragitto o Meta.

Dai nostri dati è emerso che i VES nel significato di movimento direzionale tendono a cooccorrere solo con i prefissi A, indicanti direzioni compatibili con più configurazioni spaziali. I prefissi B tendono ad essere bloccati. Al punto seguente cercheremo di spiegare questa distribuzione.

### 5. *I verbi di suono e la scalarità del movimento*

Per spiegare la distribuzione dei prefissi con i VES, vorremmo esporre il concetto semantico di “cambiamento scalare”, trattato da diversi autori nell'ambito degli studi di semantica lessicale (Beavers 2008, Rappaport Hovav, Levin 1998b, Hay, Kennedy, Levin 1999). Secondo questi autori, i verbi di movimento, come del resto tutti i verbi dinamici, possono essere associati a scale a due o più punti. Un verbo di movimento associato a una scala a due punti è ad esempio *entrare*, perché lessicalizza la transizione da uno stato *x* (*essere fuori*) a uno stato *y* (*essere dentro*). Tra i verbi di movimento direzionale associati a scale a più punti vi sono invece quelli che descrivono attraversamento graduale di un tragitto quali *avanzare*, *scendere*, *salire*...

Abbiamo visto che, in assenza di prefissi, i VES si combinano con preposizioni locative o direzionali ateliche, tendendo ad esprimere movimento locativo. Nei termini del cambiamento scalare sopra esposto, potremmo dire che i VES, quando sono usati per esprimere movimento, sono associati a scale a più punti, corrispondenti all'attraversamento graduale di un percorso. Crediamo che sia per questo motivo che i VES si combinano con i prefissi A che, come visto al punto 4.2, sono compatibili con più configurazioni spaziali, descrivendo un percorso che si snoda lungo più punti (Origine, Tragitto, Meta). La combinabilità dei prefissi del tipo A con i VES è data cioè dal fatto che essi sono associati alla stessa struttura scalare.

In termini di “scalarità”, i prefissi di tipo B invece sono associati a scale a due punti: essi lessicalizzano infatti transizioni da una proprietà a un'altra: *v-* da

fuori a dentro, *pod-* da sopra a sotto, *nad-* da sotto a sopra. Non vi sarebbe dunque compatibilità tra la scalarità espressa da questi prefissi e quella espressa dai verbi di emissione di suono.

### *Abbreviazioni*

ACC	Accusativo
AUX	Ausiliare
CAUS	Causativo
DAT	Dativo
DET	Determinato
F	Femminile
GEN	Genitivo
INDET	Indeterminato
INS	Strumentale
IPFV	Imperfettivo
LOC	Locativo
M	Maschile
NOM	Nominativo
PFV	Perfettivo
PL	Plurale
PRS	Presente
PST	Passato
REFL	Riflessivo
SG	Singolare
VES	Verbi di emissione di suono
SSČ	V. Mejstřík (a cura di), <i>Slovník Spisovné češtiny pro školu a veřejnost</i> , Praha 2003 <sup>3</sup> .
SYN2010:	Český národní korpus – SYN2010. Ústav Českého národního korpusu FF UK, Praha 2010, < <a href="http://www.korpus.cz">http://www.korpus.cz</a> >

## Bibliografia

- Arsenijević 2006: Arsenijević B., *Inner Aspect and Telicity. The Decompositional and the Quantificational Nature of Eventualities at the Syntax-Semantics Interface*, Utrecht 2006.
- Beavers 2008: J. Beavers, *Scalar Complexity and the Structure of Events*, in: J. Dölling, T. Heyde-Zybatow (a cura di), *Event Structures in Linguistic Form and Interpretation*, Berlin 2008, pp. 245-265.
- Beavers, Levin, Tham 2010: J. Beavers, B. Levin, S. W. Tham, *The Typology of Motion Expression Revisited*, "Journal of Linguistics", XLVI, 2010, pp. 331-377.
- Dočekal 2007: M. Dočekal, *Mereologie českého aspektu a direkcio-nální předložky*, "Sborník prací Filozofické fakulty brněnské univerzity. A, Řada jazykovědná", Brno 2007 (= "Linguistica Brunensia" LVI, A55), pp. 219-235.
- Dočekal 2009: M. Dočekal, *Dvojitá prefixace a semantika sloves pohybu*, "Slovo a slovesnost", LXX, 2009, 4, pp. 327-341.
- Filipović 2010: L. Filipović, *The Importance of Being a Prefix*, in: V. Hasko, R. Perelmutter (a cura di), *New Approaches to Slavic Verbs of Motion*, Amsterdam 2010, pp. 247-266.
- Folli, Harley 2008: R. Folli, H. Harley, *Teleology and Animacy in External Arguments*, "Lingua", CXVIII, 2008, 2, pp. 190-202.
- Gehrke 2008a: B. Gehrke, *Goal and Sources are Aspectually Equal: Evidence from Czech and Russian Prefixes*, "Lingua", CXVIII, 2008, 11, pp. 1664-1689.
- Gehrke 2008b: B. Gehrke, *Ps in Motion: On the Semantics and Syntax of P Elements and Motion Events*, Utrecht 2008 (= LOT Dissertation Series, 184).
- Goldberg 1995: A. Goldberg, *Constructions: A Construction Grammar Approach to Argument Structure*, Chicago 1995.
- Goldberg, Jackendoff 2004: A. Goldberg, R. Jackendoff, *The English Resultative as a Family of Constructions*, "Language", LXXX, 2004, 3, pp. 532-568.
- Hay, Kennedy, Levin 1999: J. Hay, C. Kennedy, B. Levin, *Scalar Structure Underlies Telicity in Degree Achievements*, in: T. Mathews, D. Strolovitch (a cura di), *SALT IX*, Ithaca 1999, pp. 127-144.
- Jackendoff 1983: R. Jackendoff, *Semantics and Cognition*, Cambridge 1983.
- Jackendoff 1996: R. Jackendoff, *The Proper Treatment of Measuring Out, Telicity, and. Perhaps Even Quantification in English*, "Natural Language and Linguistic Theory", XIV 1996, pp. 305-354.

- Jackendoff 1996a: R. Jackendoff, *The Architecture of the Linguistic-Spatial Interface*, in: P. Bloom, M. Peterson, L. Nadel, M. Garret (a cura di), *Language and Space*, Cambridge 1996, pp. 1-30.
- Kopečný 1962: F. Kopečný, *Slovesný vid v češtině*, Praha 1962.
- Kosta 2010: P. Kosta, *Causatives and Anti-Causatives, Unaccusatives and Unergatives: Or How Big is the Contribution of the Lexicon to Syntax*, in: A. Bičan, J. Klaška, P. Macurová, J. Zmrzliková (a cura di), *Karlík a továrna na lingvistiku. Prof. Petru Karlíkovi k šedesátým narozeninám*, Brno 2010, pp. 230-273.
- Levin 2003: B. Levin, *English Verb Classes and Alternations: A Preliminary Investigation*, Chicago 2003
- Levin, Rappaport Hovav 1992: B. Levin, M. Rappaport Hovav, *The Lexical Semantics of Verbs of Motion: The Perspective from Unaccusativity*, in: I.M. Roca (a cura di), *Thematic Structure: Its Role in Grammar*, Berlin 1992, pp. 247-269.
- Levin, Rappaport Hovav 1995: B. Levin, M. Rappaport Hovav, *Unaccusativity at the Syntax Lexical Semantics Interface*, Cambridge 1995.
- Levin, Rappaport Hovav 1998: B. Levin, M. Rappaport Hovav, *Morphology and Lexical Semantics*, in: A. Spencer, A. Zwicky (a cura di), *The Handbook of Morphology*, Oxford 1998 pp. 248-271.
- Milivojević 2010: N. Milivojević, *Sintaksički subjekt kao teleološki agens uz glagole emitovanja zvuka u engleskom e srpskom jeziku*, "Godisnjak – Filozofski fakultet u Novom Sadu" XXXV, 2010, 2, pp. 303-312.
- Němec 1956: I. Němec, *Kategorie determinovanosti a indeterminovanosti jako základ slovanské kategorie vidu*, "Slavia" XXV, 1956, pp. 496-534.
- Ramchand 2008: G. Ramchand, *Verb Meaning and the Lexicon: A First Phase Syntax*, Cambridge 2008
- Rappaport Hovav, Levin 1998a: M. Rappaport Hovav, B. Levin, *Building Verb Meanings*, in: M. Butt, W. Geuder (a cura di), *The Projection of Arguments*, Stanford (CA) 1998, pp. 97-133.
- Rappaport Hovav, Levin 1998b: M. Rappaport Hovav, B. Levin, *Reflections on Manner/Result Complementarity*, in: M. Rappaport Hovav, E. Doron, I. Sichel (a cura di), *Syntax, Lexical Semantics and Event Structure*, Oxford, 1998, pp. 21-38.
- Saicová Římalova 2010: L. Saicová Římalova, *Výbraná slovesa pohybu v češtině. Studie z kognitivní lingvistiky*, Praha 2010.
- Shull 2003: S. Shull, *The Experience of Space*, München 2003.

- Svenonius 2004: P. Svenonius, *Slavic Prefixes Inside and Outside VP*, “Nordlyd”, XXXII, 2004, 2, pp. 205-253.
- Talmy 1985: L. Talmy, *Lexicalization Patterns: Semantic Structure in Lexical Forms*, in: T. Shopen (a cura di), *Language Typology and Syntactic Description*, III. *Grammatical Categories and the Lexicon*, Cambridge 1985, pp. 57-149.
- Zwarts, Winter 2000: J. Zwarts, Y. Winter, *Vector Space Semantics: A Model-Theoretic Analysis of Locative Prepositions*, “Journal of Logic, Language and Information”, IX, 2000, 2, pp. 169-211.

## *Abstract*

Anna-Maria Perissutti

*Sound emission verbs with directional prefixes and Prepositional Phrases in Czech*

The aim of the paper is to investigate Czech VPs involving a sound emission component with respect to their capacity to combine with directional phrases (both prefixes as well as PP) and express directional movement.

The paper presents a research based on Google data illustrating the frequency of the combination of different directional prefixes with Czech verbs of sound emission. After having provided an overview of the syntactic and semantic properties of sound emission verbs in Czech, the paper concentrates on the use of these verbs in motion constructions.

The comparison between Czech verbs of motion (both directed as well as undirected) and Czech sound emission verbs enables the author to highlight two major differences between these two verb classes:

1. Czech unprefixed verbs of sound emission are only compatible with locative prepositions or directional atelic prepositions, whilst Czech motion verbs are also compatible with directional, telic prepositions;
2. As far as prefixes are concerned, differently from motion verbs, sound emission verbs in motion constructions are compatible only with a few prefixes, mainly *pro-*, *při-*, *od-*, *pře-*, *vy-*, whilst they tend to be avoided with prefixes such *v-*, *pod-*, *před-*, *nad-*, *s-*.

In order to explain this distribution we refer to the semantic notion of multiple vs. binary scales (Beavers 2008, Rappaport Hovav, Levin 1998b, Hay, Kennedy, Levin 1999), arguing that sound emission verbs tend to be associated with a multiple scalar Incremental Path, representing the movement of the Figure along the Path as a gradual transition from a Source, through a Route, towards a Goal.



# I verbi *iti* e *choditi* in antico slavo orientale

Luisa Ruvoletto

## 0. Introduzione

In russo, e in generale nelle lingue slave moderne, i verbi di movimento sono solitamente trattati come un sottogruppo del lessico verbale con particolarità lessicali, azionali ed aspettuative proprie, differenti da quelle degli altri verbi. Si pensi, per esempio, all'opposizione 'determinato vs. indeterminato', caratteristica di questi verbi e non rilevabile per gli altri. Tale opposizione è fondamentale nell'espressione degli eventi di moto, nella derivazione dei verbi di movimento prefissati e nello sviluppo della loro semantica aspettuale<sup>1</sup>.

Alle espressioni del movimento nelle varie lingue sono dedicati numerosissimi studi. Si ricordino, tra gli altri, le ricerche tipologiche di Talmy 1985, Slobin 2006 e Beavers, Levin, Tham 2010, che attribuiscono alle lingue slave la caratteristica di 'lingue a satellite', in cui la 'maniera' del movimento è espressa dal verbo, mentre la direzione viene esplicitata da 'satelliti', fra cui sono annoverati i prefissi verbali<sup>2</sup>.

In russo i verbi di movimento, e soprattutto le questioni inerenti alla loro prefissazione e al loro aspetto, sono oggetto di ricerca e di discussione in studi come Zaliznjak, Šmelev 2000 e Hasko, Perelmutter 2010. Quest'ultimo volume, in particolare, contiene un'intera sezione dedicata allo studio diacronico di questi verbi, dove spicca, per ampiezza e varietà di spunti, lo studio di S.M. Dickey sull'evoluzione dei verbi di movimento cosiddetti 'indeterminati'.

Il presente contributo si inserisce quindi in un dibattito avviato da tempo, con una recente attenzione alle premesse storiche che hanno portato allo status attuale di questi verbi nell'ambito delle lingue slave. Esso si pone l'obiettivo

---

<sup>1</sup> Nel presente contributo la categoria di 'determinato vs. indeterminato', solitamente usata per descrivere i verbi di movimento nelle lingue slave moderne, verrà considerata alla luce della recente ipotesi di S.M. Dickey (2010), ovvero come categoria sviluppatasi nello slavo comune in seguito all'evoluzione semantica dei verbi attualmente classificati come 'indeterminati'.

<sup>2</sup> La formula 'lingue a satellite' (*satellite-framed*) viene contrapposta, nella visione di Talmy (1985), alla formula 'lingue a cornice verbale' (*verb-framed*), che si riferisce alle lingue, per esempio quelle romanze, in cui il verbo esprime la direzione del movimento, mentre la maniera è espressa da eventuali elementi aggiunti come gerundi, avverbi o altro. Per un inquadramento delle lingue slave nel modello tipologico di Talmy si vedano alcuni recenti studi come Perissutti 2012a e 2012b (per il ceco) e gli articoli inclusi nella miscellanea Hasko, Perelmutter 2010 (Filipović per il serbo e croato, Kopecka per il polacco, Nikitina e Hasko per il russo).

di rilevare le caratteristiche azionali ed aspettuative dei verbi *iti* e *choditi*, così come si manifestano in un antico testo cronachistico slavo orientale, la *Povest' vremennyx let* ('Cronaca degli anni passati', secc. XI-XII), e di mettere in luce come queste caratteristiche si riflettano sui significati aspettuativi dei verbi da loro derivati per prefissazione. In particolare, mi occuperò dei verbi prefissati con *pri-* e *po-*, sia per il maggior numero di forme verbali che ricorrono nel testo con questi prefissi, sia per la diversità dei due prefissi sul piano semantico e, soprattutto, della loro funzionalità aspettuale.

### 1. *Il verbo iti*

Nel testo analizzato si trovano 233 forme del verbo *iti*. Imparentato geneticamente con il greco εἶμι ed il lat. *īre*, in virtù della comune radice indoeuropea *\*ei-*, in antico slavo orientale il verbo *iti* ha genericamente il significato di 'andare' (Dickey 2010: 104), senza particolare riferimento alla 'maniera' del movimento (a piedi, a cavallo, su ruote) e all'ambiente (per terra, per acqua, in aria) in cui ha luogo lo spostamento, come risulta nell'esempio (1). Il soggetto del movimento, inoltre, non appartiene necessariamente alla categoria degli animati. Nell'esempio (1) a muoversi in aria sono le frecce, mentre nell'esempio (2) il soggetto della forma di non-passato di *iti* risulta essere un fiume.

- (1) вѣѣмъ же бѣущимъ сѣ града, и стрѣляющимъ межи собою, идуху стрѣлы акы дождь (91 v.)  
'Quando quelli si combattevano dalle mura della città e si lanciavano frecce gli uni contro gli altri, le frecce volavano come pioggia.'
- (2) по тому морю ити до Рима [...] а Двина ис тогоже лѣса потечет, а идеть на полунощье (3 r.)  
'Per quel mare si può navigare fino a Roma [...] e la Dvina scorre da quel bosco e si dirige a settentrione.'

Nella maggior parte dei casi il verbo esprime lo spostamento di uomini e truppe militari. Si vedano rispettivamente il participio presente e la forma di aoristo degli esempi (3) e (4):

- (3) Изяславу же идуцѣю къ граду, изидоша людѣе противу сѣ поклономъ (58 v.)  
'Quando Izjaslav si stava avvicinando alla città, la gente uscì andandogli incontro con segni di omaggio.'
- (4) в лѣто 6603 идоша Половци на Грькы сѣ Девгеновичемъ, воюваша по Гречьстѣи земли (75 v.)  
'Nell'anno 6603 i Cumani mossero contro i Greci, contro il figlio di Diogene, combatterono in terra greca.'

Come si vede negli esempi, il verbo si trova solitamente in contesti di movimento direzionato. Esso designa quindi uno spostamento singolo in un'unica

direzione. Talvolta la direzione del movimento risulta chiara dal contesto e non viene quindi esplicitata da alcun complemento di luogo, come nell'esempio (1).

Dal punto di vista azionale il verbo si configura come un *accomplishment*<sup>3</sup>, dal momento che nel suo significato lessicale è implicito il concetto del movimento con una destinazione, intesa come limite spaziale dell'azione e resa esplicita dal complemento di (moto a) luogo che solitamente lo accompagna. Si tratta quindi di un verbo terminativo (*predel'nyj glagol*) che esprime l'avvicinamento ad un limite implicito, benché il predicato non espliciti il raggiungimento di tale limite.

Dal punto di vista aspettuale *iti* è verbo di tipo IPF. Tuttavia nella *Povest'* analizzata compare spesso in forme di aoristo che esprimono un valore risultativo. Com'è noto, nel sistema verbale dello slavo orientale antico, erede di quello indoeuropeo, i tempi dell'aoristo e dell'imperfetto portano traccia di un'antica opposizione aspettuale. Finché i testi conservano l'uso di questi tempi verbali, l'aoristo dei verbi non prefissati continua ad esprimere un valore aspettuale risultativo di tipo PF. Oltre alla forma di aoristo dell'esempio (4), si vedano anche quelle dell'esempio seguente:

- (5) сего же лѣта исходаща, иде Давидъ Святославичъ из Новагорода Смолинъску, Новгородци же *идоша* Ростову по Мьстислава Володимерича (76 r.)  
'Alla fine di quello stesso anno, Davyd Svjatoslavič andò da Novgorod a Smolensk; i novgorodiani andarono a Rostov a prendere Mstislav Vladimirovič.'

In (4) e (5) le forme di aoristo del verbo *iti* indicano eventi considerati come fatti storici accaduti in tempi lontani, ma ben precisi. Al contrario, in (1) l'imperfetto del verbo descrive un fenomeno nella durata del suo svolgersi (le frecce che volano in aria). In questi esempi i significati aspettuiali delle forme verbali sono veicolati dai tempi dell'aoristo e dell'imperfetto che, come si è visto, si distinguono non sul piano temporale, ma bensì su quello aspettuale.

Dalle osservazioni riportate sopra risulta che la caratteristica saliente del verbo *iti*, ai fini della nostra analisi, consiste nel fatto che esso denota perlopiù un movimento singolo in una singola direzione ed è quindi un verbo terminativo di tipo *accomplishment*.

## 2. Il verbo *choditi*

Il verbo *choditi*, assai meno frequente nella *Povest'* (con 48 forme verbali) rispetto a *iti*, esprime due tipi di evento di moto: il primo è il movimento inteso come azione fisica del 'camminare' senza esplicito riferimento alla sua dire-

<sup>3</sup> Usiamo il termine *accomplishment*, e più avanti anche *activity* e *achievement*, con riferimento alle caratteristiche azionali dei verbi, secondo la nota classificazione di Z. Vendler (1957).

zione, il secondo è il movimento (a piedi) in una direzione perlopiù esplicitata nella frase, considerato nel suo realizzarsi più volte o in più tratti in un arco imprecisato di tempo. Nel primo caso, non essendo rilevante la direzione del movimento, bensì il modo in cui esso avviene, il verbo può indicare anche uno spostamento singolo in una direzione (Dickey 2010: 74-82).

Dal punto di vista della sua derivazione il verbo è legato alla radice indoeuropea *\*sed-* (che denota uno spostamento da seduti)<sup>4</sup>, cui viene fatto risalire, con grado apofonico diverso, anche il protoslavo *\*chod-*<sup>5</sup>. Il verbo *choditi* deriverebbe quindi dal sostantivo *chodъ* ('cammino', 'marcia') con l'aggiunta del suffisso *-i-* (*\*-ei-*) e significherebbe 'fare l'attività *x*', dove *x* indica per l'appunto l'attività designata dal sostantivo *chodъ*<sup>6</sup>. Il verbo si configura quindi come un *activity* e in quanto tale appartiene alla classe azionale dei verbi non-terminativi (*nepredel'nye glagoly*).

Nel citato articolo di S.M. Dickey *choditi* fa parte dei verbi che in slavo comune esprimevano la maniera del movimento, ossia indicava il movimento 'a piedi', anche come movimento singolo in una direzione; solo successivamente esso avrebbe acquisito le caratteristiche dei verbi che in russo moderno sono considerati 'indeterminati', partecipando così alla correlazione fra verbi di movimento 'determinati' e 'indeterminati'. Secondo il noto slavista, il verbo apparteneva dunque al gruppo dei *manner-of-motion verbs (MoMV)*, ben distinto da quello dei *verbs of motion (VoM)* di cui fa parte *iti*.

Nella *Povest'* il verbo assume significati non del tutto omogenei fra loro. A differenza di *iti*, il soggetto del movimento è sempre animato e appartiene perlopiù alla categoria degli umani, quasi a ricordare il significato originario del verbo (il movimento con l'uso delle gambe).

Vediamo più in dettaglio i due principali usi di *choditi* indicati sopra.

Il significato 'camminare' emerge in alcuni contesti della *Povest'* (meno di una decina). Si veda il seguente esempio, dove l'infinito del verbo indica proprio il movimento realizzato 'con l'uso dei piedi':

- (6) на ноги нача встѣяти акы младенець, и нача ходуми (65 v.)  
'Cominciò ad alzarsi in piedi, come un bambino, e a camminare.'

Nell'esempio (7), invece, oltre al significato di 'camminare' emerge un altro significato del verbo: quello di 'fare una spedizione militare', che non sem-

<sup>4</sup> In Fasmer 1973 si attribuisce alla radice indoeuropea *\*sed-* il significato di "spostarsi, stando seduti sul carro" ("*peredvigat šja, sidja v povozke*", Fasmer 1973, IV: 253).

<sup>5</sup> La stessa radice indoeuropea si troverebbe nel greco ὁδός ('strada', 'cammino', 'percorso'). In area slava orientale il passaggio della fricativa dentale alla fricativa velare (*s > ch*) sarebbe avvenuto in un primo momento nelle forme prefissate dopo i fonemi *\*i, \*u, \*r* (ovvero con i prefissi *\*pri-, \*u-, \*per-*) e successivamente, per analogia, anche nelle forme senza prefisso (Fasmer 1973, IV: 253; Černych 1993, II: 346).

<sup>6</sup> V. più approfonditamente su questo punto Greenberg (2010: 115) e Nichols (2010: 58).

bra in contraddizione con il primo, ma ne è, semmai, un ampliamento, per cui il movimento è da intendersi come una marcia di militari.

- (7) [Свѣтославъ] нача вои совкуплати многи и храбрѣи, и легько *ходѣ*, аки пардусъ, воины многи твораше. *Ходѣ* возъ по собѣ не возаше<sup>7</sup> (19 r.)  
 '[Svjatoslav] cominciò a raccogliere molti valorosi guerrieri, e procedendo con agilità nelle spedizioni, come un ghepardo, conduceva molte battaglie. Nelle spedizioni non portava con sé carriaggi.'

L'uso di *choditi* con il significato di 'fare una spedizione, attaccare' è frequente nel genere cronachistico, e prevede di norma un complemento costituito dalla preposizione *na* con il caso accusativo – una sorta di metaforico complemento di (moto a) luogo – che indica la persona o il popolo contro cui ha luogo la spedizione (per esempio, *chodiša na Iraklija carja* [4 v.], 'fecero una spedizione contro l'imperatore Eraclio'). Questo uso del verbo si avvicina all'altro significato principale di *choditi*, quello di indicare il movimento in una direzione.

Il verbo si trova, inoltre, in espressioni come *choditi rotě* e *choditi na rotu* ('fare giuramento'), *choditi vь ruku* ('essere sotto il dominio'), *choditi vь zakoně*, *choditi vь zapovědech Božich*, *choditi vo tmě* (rispettivamente 'osservare la legge', 'essere fedeli ai precetti divini' e 'stare nelle tenebre'). L'azione descritta da questi fraseologismi equivale spesso ad un movimento del tutto metaforico, con uno slittamento semantico del verbo che scaturisce dal contesto della frase in cui esso si trova.

Allo stesso tempo si osserva che in queste espressioni i complementi del verbo sono sintagmi preposizionali di tipo direzionale (*na*, *vь* con l'accusativo)<sup>8</sup>, ma anche locativo (*vь* con il locativo), che contribuiscono alla costruzione di eventi di moto, sia pure con valore metaforico, rispettivamente dinamici (movimento in una direzione) e 'statici' (movimento *in loco*).

Per comprendere appieno l'uso di *choditi* in contesti di movimento direzionato si vedano i seguenti esempi:

- (8) не брѣжаше в церковь *ходити* [...] и посемь наоучи на трапезницу *ходити* (65 v.)  
 'Non si curava di andare in chiesa [...] poi (gli) insegnò ad andare alla mensa.'

<sup>7</sup> Si veda l'analisi testologica di A.A. Gippius a proposito di questo passo della *Povest'*. Secondo lo slavista russo, con riferimento anche alla ricostruzione del testo realizzata da A.A. Šachmatov, i due participi *chodja* sarebbero stati introdotti nel testo in un secondo momento, su modello della tradizionale descrizione di Alessandro il Macedone che si trova nel *Cronografo* e nella *Cronaca* di Giorgio Amartolo (Gippius 2008: 47-49). Tale osservazione non invalida l'analisi qui proposta, in quanto i significati di 'camminare' e 'fare una spedizione militare' sono espressi dal verbo *choditi* in numerosi altri esempi della *Povest'* e, in generale, nello slavo orientale antico.

<sup>8</sup> Con il termine 'direzionale' mi riferisco ai sintagmi che esprimono la direzione del movimento, che sarà quindi un movimento 'direzionato'.

- (9) Конобъ твораше мечтанье бѣсовьско, ѡко и по водам *ходити* (60 v.)  
 ‘Kunop compiva un prodigio diabolico come camminare sulle acque.’
- (10) Антонию же приде Кыеву и мыслаше, кдѣ бы жити и *ходи* по манастыремъ и не възлюби Богу не хоташю и поча *ходити* по дебремъ и по горамъ ища кдѣ бы ему Богъ показаль (53 r.)  
 ‘Antonio arrivò a Kiev e pensava a dove avrebbe dimorato. Andò per monasteri, non gli piacquero perché Dio non lo voleva. Iniziò ad andare per fitti boschi e montagne, cercando il luogo che Dio gli avrebbe mostrato.’

In (8) le forme di infinito di *choditi* sono accompagnate da complementi di luogo che esplicitano la direzione del movimento. In (9) la preposizione *po* con il dativo indica che il movimento avviene su una superficie, senza che ne venga specificata la direzione. È peraltro verosimile pensare che l’azione prodigiosa del camminare sull’acqua avvenga secondo una traiettoria lineare e non come un vagare senza meta (Dickey 2010: 75; 2012: 18). In altri casi, come in (10), la stessa preposizione viene associata ad un movimento multiplo: nell’esempio il plurale dei sostantivi al dativo (*manastyremъ*, *debreмъ*, *goramъ*) richiama un movimento composto da più tragitti perché realizzato lungo singoli segmenti di spazio, che iniziano e terminano in corrispondenza dei vari monasteri, meandri boschivi e monti raggiunti lungo il percorso<sup>9</sup>.

Nell’esempio (10) è presente anche una forma di aoristo del verbo (*chodi*), il cui valore risultativo – espresso dal tempo verbale – si combina con quello iterativo dato dalla molteplicità delle destinazioni espressa dal complemento che segue (*po manastyremъ*, ‘in giro per monasteri’). In altri contesti l’aoristo con valore risultativo può indicare un movimento singolo di andata e ritorno, che è di per sé un movimento direzionato, come nell’esempio già citato *chodiša na Iraklija carja*. Lo stesso si può dire del tempo perfetto (senza ausiliare) usato come un generico passato, nella frase *v Moravy bo chodilъ i apostolъ Pavelъ* (9 v.), ‘dai Moravi dunque è andato anche l’apostolo Paolo’<sup>10</sup>.

Ciò che accomuna gli esempi (8), (9) e (10) è il carattere non singolo del movimento espresso dal verbo *choditi*: esso consiste nell’iterazione del movi-

<sup>9</sup> Si osservi che negli esempi (9) e (10) il verbo esprime il movimento in una direzione insieme al significato originario di ‘camminare’.

<sup>10</sup> Sulla possibilità di attribuire a *choditi* il significato di ‘movimento di andata e ritorno’, espresso in russo moderno dai verbi di movimento indeterminato, si vedano le osservazioni di N. Bermel (1997: 259-260) e di S.M. Dickey (2010: 80-82; 2012: 17-22). Secondo Bermel, si tratterebbe di un uso telico (terminativo) del verbo di movimento indeterminato (che di per sé è verbo atelico, ossia non-terminativo). Per Dickey, invece, che indaga sulla possibilità che questo significato rappresenti un particolare uso dell’IPF generico-fattuale (*obščefaktičeskoe značenie nesoveršennogo vida*) già in questa fase della lingua, il significato *two-way Imperfective General-Factual* sarebbe legato al significato processuale di movimento in una singola direzione, che il verbo poteva esprimere in origine e che poi, nella sua evoluzione semantica, ha progressivamente perso. Secondo lo slavista americano, questo specifico uso dei verbi di movimento indeterminato al passato sarebbe divenuto regolare solo a partire dal XVII sec.

mento nella medesima direzione, come in (8), o in una direzione che può essere di volta in volta diversa, come in (9), oppure nella molteplicità di movimenti lungo traiettorie diverse che hanno inizio e fine, come in (10), oppure ancora nell'eventuale significato di 'andata e ritorno' espresso da preteriti come l'aoristo ed il perfetto senza ausiliare (v. sopra nel testo le forme *chodiša* e *chodil*)<sup>11</sup>.

Tutti gli esempi visti mettono in rilievo la caratteristica principale del verbo *choditi*, che consiste nella possibilità di combinare il significato di 'camminare' con il movimento (iterato o multiplo) in una direzione. Nei vari contesti esso si configura come verbo non-terminativo di tipo *activity*.

### 3. La prefissazione dei verbi *iti* e *choditi*

La maggioranza delle forme verbali prefissate con base *iti* nella *Povest'* riguarda i prefissi *pri-* e *po-*, rispettivamente con 330 forme prefissate con il primo (54%) e 134 con il secondo (22%).

Il prefisso *pri-*, in unione con il verbo di base *iti*, esprime il significato di raggiungimento ed introduzione nel luogo di destinazione del movimento (Dickey 2010: 96). La semantica spaziale originaria del prefisso si combina armonicamente con il significato aspettuale risultativo espresso dal verbo prefissato. Dal punto di vista azionale il verbo *priiti* ('arrivare') appartiene alla classe dei verbi terminativi di tipo *achievement*; esso, inoltre, esprimendo il raggiungimento del limite dell'azione (che in questo caso coincide anche con il limite spaziale del movimento), ha valore aspettuale risultativo ed è quindi di tipo PF.

Anche il prefisso *po-*, come *pri-*, in unione con *iti* assume una funzione perferivizzante. Nella *Povest'* esistono sporadici casi di forme del verbo *poiti* in cui il prefisso manifesta il suo significato spaziale originario 'su una superficie per un certo tratto', che con il verbo di base *iti* assume un valore di tipo ingressivo e marca quindi la fase iniziale del movimento (Ruvoletto 2010: 163-166, 171-172), ma nella quasi totalità dei casi la semantica originaria del prefisso appare sfumata. Per questo, come accade anche in russo moderno, il verbo *poiti*, pur partendo da un valore ingressivo, esprime allo stesso tempo la realizzazione del movimento stesso, anche se il limite finale dell'azione ed il suo raggiungimento rimangono al di fuori del 'campo visivo' del predicato. Il verbo appartiene dunque, come *priiti*, al gruppo dei verbi terminativi di tipo *achievement* ed ha valore aspettuale PF di tipo ingressivo<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> Si osservi che nei contesti indicati il movimento iterato e quello singolo di andata e ritorno emergono quando la destinazione del movimento è singola (v. *cerkovь, na trjapeznicju, na Iraklija carja, v Moravy*). Il movimento multiplo, invece, è legato alla pluralità delle destinazioni espressa dalla preposizione *po* con il dativo (*po manastyremь, debremь, goramь*).

<sup>12</sup> Anna A. Zaliznjak e A.D. Šmelev chiamano 'ingressiva' la coppia aspettuale del russo moderno *idti – pojti*, in cui il verbo IPF indica un'azione e quello PF il suo inizio (Zaliznjak, Šmelev 2000: 59).

Si veda il seguente esempio, dove si trovano due forme di aoristo prefissate rispettivamente con *po-* e *pri-*:

- (11) *вна же, съдъши в кубару, цѣловавши оужики своя съ плачемъ, поиде* чресъ море и *приде* къ Корсуню (38 г.)  
 ‘E lei, sedutasi sulla nave, dopo aver salutato in pianto i suoi parenti, se ne andò per mare e arrivò a Cherson.’

Nell'esempio si percepisce sia il valore ingressivo di *poide*<sup>13</sup> che quello risultativo di *pride*. Il primo si riferisce ad un evento – la partenza di Ol'ga – che nell'ordine temporale ha inizio dopo le azioni espresse dai due participi al passato *sědъši* ('dopo essersi seduta') e *cělovavši* ('dopo aver baciato in segno di commiato'); il secondo è sottolineato dal sintagma preposizionale *къ Korsunju* ('a Cherson') che indica la destinazione finale del viaggio. Nella frase, inoltre, i due aoristi si susseguono 'a catena', com'è tipico nelle sequenze di eventi che si succedono nel tempo e che qui coincidono con la partenza e l'arrivo a Cherson della principessa.

Del tutto differenti, rispetto a quelli appena visti, sono gli effetti della prefissazione di *choditi* con *pri-*<sup>14</sup> e *po-*. Il verbo *prichoditi*, come *priiti*, esprime il raggiungimento del luogo di destinazione, perlopiù congiunto con il valore iterativo. Ne risulta che il verbo appartiene alla classe azionale dei terminativi con predominante valore risultativo iterato<sup>15</sup>. Vediamone più in dettaglio gli usi nella *Povest*'.

Nell'esempio che segue il movimento iterato è dato sia dall'avverbio *často* ('spesso'), che dal plurale del sostantivo *cerkovь* (*къ cerkvamъ*, 'nelle chiese'). L'infinito *prichoditi* esprime non solo il raggiungimento dei luoghi di destinazione, ma anche che ciò avviene più volte nel tempo:

- (12) *вела имъ оучити люди [...] и приходити* часто къ церквамъ (52 г.)  
 ‘...ordinando loro di istruire la gente [...] e di andare spesso nelle chiese.’

<sup>13</sup> Si osservi che il verbo *poiti* è usato qui per indicare la navigazione, a conferma della duttilità del verbo *iti*, già osservata precedentemente, nell'espressione generica del movimento, senza particolare riferimento alla 'maniera' in cui esso avviene.

<sup>14</sup> Come descritto in Zalznjak, Šmelev 2000: 92-93, il verbo *prichoditi* può essere il risultato della formazione per suppletivismo dell'IPF secondario di *priiti*. Anche in questo caso, comunque, essendo selezionato il verbo *choditi* come base suppletiva per la derivazione dell'IPF, sarebbe lecito supporre che ciò sia avvenuto per le caratteristiche lessicali e quindi anche azionali del verbo.

<sup>15</sup> Secondo lo slavista S.M. Dickey citato precedentemente, il valore iterativo del verbo *prichoditi* si sarebbe sviluppato con l'incremento dell'opposizione aspettuale fra i verbi *priiti* e *prichoditi*, favorito dalla graduale scomparsa nel sistema verbale antico dei tempi aoristo e imperfetto, ossia dei preteriti con valore aspettuale, e dall'uso del perfetto senza ausiliare come tempo passato generico. Proprio alla trasformazione del perfetto sarebbe legato, secondo lo studioso, anche lo sviluppo dell'uso generico-fattuale del verbo *prichoditi*, con significato di movimento singolo di andata e ritorno (Dickey in corso di stampa).

Talvolta emerge il significato di ‘movimento singolo di andata e ritorno’, a condizione che il verbo si presenti in forma di preterito (aoristo o perfetto). Questo significato è particolarmente evidente nel seguente esempio, dove l’aoristo *prichodi* indica che i Cumani sono arrivati e poi ripartiti, come viene peraltro esplicitato nella seconda parte della frase. Il movimento di sola andata, invece, è espresso nella frase dal perfetto del verbo *priiti* (*prišli*).

- (13) в семь же лѣтъ *приходи* Болушь с Половци и створи Всеволодъ миръ с ними и *возвратишася* Половци *вспать* отнюду же *пришли* (55 r.)  
 ‘In quell’anno arrivò Boluš con i Cumani. Vsevolod strinse rapporti di pace con loro e i Cumani tornarono di nuovo là da dove erano arrivati.’

Bisognerà però aspettare ancora dei secoli perché l’uso di *prichoditi* al passato per indicare il movimento singolo di andata e ritorno, con il noto effetto di ‘annullamento’ dell’azione, diventi regolare e simile all’uso del passato del verbo *prichodit*’ in russo moderno (Dickey 2012: 22-29)<sup>16</sup>.

Del verbo *pochoditi* si trova un solo esempio nella *Povest*’, che però offre interessanti spunti di riflessione:

- (14) идѣте съ данью домови, а њ *возвращюся* *похожую* и еще (14 v.)  
 ‘Andate con il tributo in patria, e io tornerò indietro, andrò ancora un po’ in giro [a riscuotere altri tributi].’

Il principe Igor’ comunica alla sua *družina* la volontà di tornare nella terra dei drevljani per raccogliere altri tributi. Nell’esempio la forma di non-passato *pochožju* (‘andrò per un po’’) <sup>17</sup>, parallela al precedente *vozvraščjusja* (tornerò), ha valore di futuro. Per questa forma verbale la caratteristica rilevante del verbo di base è quella azionale di tipo *activity*, senza alcun riferimento esplicito né all’azione del ‘camminare’, né alla direzione del movimento. Il significato spaziale originario del prefisso *po-* (‘su una superficie per un certo tratto’) sembra assumere con il verbo *choditi* un significato delimitativo di tipo temporale, sottolineato dall’avverbio *eščě*, ‘ancora’ (Bermel 1997: 263). Benché l’uso del modo d’azione delimitativo, espresso da *po-* in unione con verbi di tipo *activity*, diventi regolare alcuni secoli dopo la stesura della *Povest*’, è lecito tuttavia pensare che già in questa forma verbale sia percepibile una delimitazione temporale ‘esterna’ per un’azione di per sé priva di *predel* (‘limite’)<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> V. su questo punto anche Bermel 1997: 262-263.

<sup>17</sup> Nello *SDRJa* al verbo *pochoditi* è attribuito, tra altri significati, anche quello delimitativo del moderno ‘*pochodit*’. Nella traduzione della *Povest*’ in russo moderno realizzata da D.S. Lichačev a questa forma verbale corrisponde il verbo *posobirat*’ (‘raccogliere per qualche tempo’, ‘raccogliere un po’ di’), anch’esso con valore delimitativo (Dmitriev, Lichačev 1978: 69).

<sup>18</sup> Per un’analisi approfondita dello sviluppo di *po-* delimitativo e del suo ruolo nella grammaticalizzazione dell’aspetto slavo si vedano i recenti studi di S.M. Dickey (2007, 2008, 2011).

#### 4. Conclusioni

Dai dati emersi nella presente analisi, limitatamente al materiale offerto dalla *Povest'*, si osserva che i verbi *iti* e *choditi* si differenziano in primo luogo sul piano azionale, essendo terminativo il primo e non-terminativo il secondo. Essi si distinguono anche sintatticamente: mentre *iti* appartiene al gruppo degli inaccusativi, *choditi* con il significato di 'camminare' in contesti non direzionali invece non lo è.

Inoltre, la presenza del prefisso porta entrambi ad un incremento di valore terminativo: mentre *iti* è di tipo *accomplishment*, i verbi *priiti* e *poiti* sono di tipo *achievement*; mentre *choditi* è di tipo *activity*, i verbi *prichoditi* e *pochoditi* sono rispettivamente terminativo il primo e con valore delimitativo il secondo<sup>19</sup>.

Sul piano aspettuale l'incremento di valore terminativo non porta necessariamente alla perfettivizzazione del verbo. Più precisamente, mentre *iti* con entrambi i prefissi acquisisce valori aspettuale di tipo PF, *choditi* assume una semantica aspettuale di tipo PF solo con *po-*.

I meccanismi appena visti, che non riguardano solo i verbi *iti* e *choditi*, ma bensì tutto il lessico verbale della *Povest' vremennyh let*, si possono riassumere come segue:

prefisso + verbo terminativo > verbo terminativo di tipo PF

prefisso + verbo non-terminativo > verbo terminativo di tipo IPF

(ma: *po-* + verbo non-terminativo > verbo delimitativo di tipo PF)

Benché dunque la categoria di 'determinato vs. indeterminato', così come si è sviluppata ed estesa nelle lingue slave moderne a tutti i verbi di movimento, abbia portato ad isolare dagli altri questo gruppo di verbi, la caratteristica fondamentale dei verbi analizzati sembra consistere nel loro contenuto azionale, così determinante per la loro configurazione aspettuale. Si può quindi affermare che i verbi di movimento *iti* e *choditi*, per il loro comportamento sui piani azionale e aspettuale, anche in unione con i prefissi *pri-* e *po-*, non si distinguono da tutti gli altri verbi.

#### Abbreviazioni

IPF Imperfettivo

PF Perfettivo

*PSRL* 1926: *Polnoe sobranie russkich letopisej, Lavrent'evskaja Letopis'*, I. *Povest' vremennyh let*, Leningrad 1926 (Reprint: *Polnoe sobranie russkich letopisej, Lavrent'evskaja Letopis'*, I, Moskva 2001).

<sup>19</sup> A proposito del fatto che i prefissi, anche con i verbi di movimento, comportino un 'aumento di telicità' v. Bermel 1997: 264.

SDRJa 1988-2012: *Slovar' drevnerusskogo jazyka (XI-XIV vv.)*, I-IX, Moskva 1988-2012.

### Bibliografia

- Beavers, Levin, Tham 2010: J. Beavers, B. Levin, S.W. Tham, *The Typology of Motion Expression Revisited*, "Journal of Linguistics", XLVI, 2010, pp. 331-377.
- Bermel 1997: N. Bermel, *Context and Lexicon in the Development of Russian Aspect*, Berkeley (CA) 1997.
- Černych 1993: P.Ja. Černych, *Istoriko-etimologičeskij slovar' sovremennogo russkogo jazyka*, Moskva 1993.
- Dickey 2007: S.M. Dickey, *A Prototype Account of the Development of Delimitative po- in Russian*, in: D. Divjak, A. Kochanska (a cura di), *Cognitive Paths into the Slavic Domain*, Berlin-New York 2007 (= Cognitive Linguistic Research, 38), pp. 329-374.
- Dickey 2008: S. M. Dickey, *Prefixes in the Grammaticalization of Slavic Aspect: Telic s-/z-, Delimitative po- and Language Change Via Expansion and Reduction*, in: B. Brehmer, K.B. Fischer, G. Krumbholz (a cura di), *Aspekte, Kategorien und Kontakte slavischer Sprachen. Festschrift für Volkmar Lehmann zum 65. Geburtstag*, Hamburg 2008, pp. 96-108.
- Dickey 2010: S. M. Dickey, *Common Slavic "Indeterminate" Verbs of Motion Were Really Manner-Of-Motion Verbs*, in: V. Hasko, R. Perelmutter (a cura di), *New Approaches to Slavic Verbs of Motion*, Amsterdam-Philadelphia 2010 (= Studies in Language Companion Series, 115), pp. 67-109.
- Dickey 2011: S. M. Dickey, *The Varying Role of po- in the Grammaticalization of Slavic Aspectual Systems: Sequences of Events, Delimitatives, and German Language Contact*, "Journal of Slavic Linguistics", XIX, 2011, 2, pp. 175-230.
- Dickey 2012: S.M. Dickey, *On the Development of the Imperfective General-Factual in Russian*, "Scando-Slavica", LVIII, 2012, 1, pp. 7-48.
- Dickey in corso di stampa: S.M. Dickey, *Outline of a Comparative Analysis of the Development of the Imperfective General-Factual in Slavic*, in: R. Benacchio (a cura di), *Glagol'nyj vid: grammatičeskoe značenie i kontekst. Atti della Confe-*

- renza internazionale (Padova, 30 settembre – 4 ottobre 2011), in corso di stampa.
- Dmitriev, Lichačev 1978: L.A. Dmitriev, D.S. Lichačev, *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi. Načalo ruskoj literatury (XI-načalo XII veka)*, I, Moskva 1978.
- Fasmer 1964-1973: M. Fasmer, *Etimologičeskij slovar' russkogo jazyka*, I-IV, Moskva 1964-1973.
- Gippius 2008: A.A. Gippius, *Kak obedal Svjatoslav? (Tekstologičeskie zametki)*, “Drevnjaja Rus”. *Voprosy medievistiki*, II, 2008, 32, pp. 47-54, <<http://www.drevnyaya.ru/vyp/v2008.php>>.
- Greenberg 2010: M. L. Greenberg, *PIE Inheritance and Word-Formational Innovation in Slavic Motion Verbs in -i-*, in: V. Hasko, R. Perelmutter (a cura di), *New Approaches to Slavic Verbs of Motion*, Amsterdam-Philadelphia 2010 (= *Studies in Language Companion Series*, 115), pp. 111-121.
- Hasko, Perelmutter 2010: V. Hasko, R. Perelmutter (a cura di), *New Approaches to Slavic Verbs of Motion*, Amsterdam-Philadelphia 2010 (= *Studies in Language Companion Series*, 115).
- Nichols 2010: J. Nichols, *Indeterminate Motion Verbs are Denominal*, in: V. Hasko, R. Perelmutter (a cura di), *New Approaches to Slavic Verbs of Motion*, Amsterdam-Philadelphia 2010 (= *Studies in Language Companion Series*, 115), pp. 47-65.
- Perissutti 2012a: A.M. Perissutti, *Problemi di acquisizione del ceco da parte di apprendenti di madrelingua italiana: il caso dei verbi di moto*, “Lingue antiche e moderne”, I, 2012, pp. 55-72.
- Perissutti 2012b: A.M. Perissutti, *Strategie di lessicalizzazione degli eventi di moto in ceco e in italiano*, in: F. Biagini, S. Slavkova (a cura di), *Contributi italiani allo studio della morfosintassi delle lingue slave*, Bologna 2012, pp. 317-333.
- Ruvoletto 2010: L. Ruvoletto, *Le funzioni del preverbo po- nella Povest' vremennyh let*, in: R. Benacchio, L. Ruvoletto (a cura di), *Lingue slave in evoluzione: studi di grammatica e semantica*, Unipress, Padova 2010, pp. 161-177.
- Slobin 2006: D.I. Slobin, *What Makes Manner of Motion Salient?*, in: M. Hickmann, S. Robert (a cura di), *Space in Languages: Linguistic Systems and Cognitive Categories*, Amsterdam 2006, pp. 59-81.

- Talmy 1985: L. Talmy, *Lexicalization Patterns: Semantic Structure in Lexical Forms*, in: T. Shopen (a cura di), *Language Typology and Syntactic Description*, III. *Grammatical Categories and the Lexicon*, Cambridge 1985, pp. 57-149.
- Vendler 1957: Z. Vendler, *Verbs and Times*, "The Philosophical Review", LXVI, 1957, 2, pp. 143-160.
- Zaliznjak, Šmelev 2000: A.A. Zaliznjak, A.D. Šmelev, *Vvedenie v russkuju aspektologiju*, Moskva 2000.

### *Abstract*

Luisa Ruvoletto

*The Verbs iti and choditi in the Early East Slavic*

This paper examines the actional behaviors of the unprefixated verbs *iti* and *choditi* and the aspectual values of the prefixated forms *priiti*, *poiti*, *prichoditi* and *pochoditi* in the Early East Slavic *Povest' vremennyx let* (11<sup>th</sup>-12<sup>th</sup> cs.). The telic verb *iti* meaning 'to go' is an accomplishment; if prefixated by *pri-* or *po-* it becomes an achievement with a resultative aspectual value ('to arrive'). The atelic verb *choditi* meaning 'to walk' (a manner-of-motion verb, following Dickey 2010) is an activity; if prefixated by *pri-* it becomes telic with resultative ('to arrive on foot') and habitual meanings; if prefixated by *po-* it acquires a delimitative meaning ('to walk for a while'). An analysis of these motion verbs shows that the aspectual values of the prefixated forms depend on the actional features of the basic, unprefixated forms and the semantics of the prefixes, as in the verbal lexicon of the *Povest' vremennyx let* in general. Telic, delimitative or resultative value of the prefixated verbs considered in this study arose from the combination of the prefixes and the basic verbs.



# Le categorie del modo di azione incoativo ed evolutivo nel russo. Una rappresentazione semantica e gestuale

Mirko Sacchini

## 0. Introduzione

Nel russo moderno, quando occorre definire l'inizio di un'azione è possibile utilizzare, fra i vari mezzi linguistici forniti dalla grammatica, anche un certo set di forme verbali derivate, specificamente dedicate a questa funzione. Esse sono classificate nell'aspettologia russa moderna come verbi di 'modo di Inizio di azione' (*Načinatel'nyj sposob dejstvija*). Si tratta di un gruppo in sé variegato, poiché i lessemi derivati che si trovano al suo interno non solo si distinguono fra loro per i tipi di affisso, ma anche per la diversa sfumatura o connotazione semantica che quest'ultimo apporta al verbo di base<sup>1</sup>.

Seguendo la classificazione di Zaliznjak e Šmelëv (2000), il gruppo dei verbi marcati dallo SD di 'Inizio di azione' è principalmente suddiviso fra quelli appartenenti al sottogruppo Incoativo e quelli riconducibili al sottogruppo Ingressivo. Nel primo troviamo i verbi derivati unicamente dall'aggiunta del prefisso *za-* come *zabégat'* 'iniziare a correre' e *zapet'* 'iniziare a cantare'. Al medesimo gruppo sono rapportati anche i verbi semanticamente simili (o da considerare come una loro sottotipologia) dello SD Incessivo come *zagoret'sja* 'prendere fuoco, infiammarsi'. Nel sottogruppo Ingressivo, invece, sono presenti per lo più verbi derivati col prefisso *po-* come *poechat'* 'iniziare ad andare in una direzione su mezzo' e *počustvovat'* 'iniziare a sentire' ma anche tutta una serie di verbi affissati con altri prefissi, quali *o-/ob-* (*opečalit'sja* 'intristirsi', *vz- vzvyt'* 'mettersi ad ululare'), *u-* (*uslyšat'* 'iniziare a sentire'), nonché quelli considerati di SD Evolutivo, formati col circonfisso *raz-...-sja*, come *razbégat'sja* 'cominciare a correre a gran velocità; acquistare velocità' e *raspet'sja* 'cominciare a cantare liberamente; cantare senza posa'. La distinzione fra i verbi dei due sotto-

---

<sup>1</sup> Questo articolo si presenta come una continuazione del nostro precedente lavoro "*Kategorija sposoba dejstvija: eë otraženie v jazyke i telodviženijach*" (Sacchini 2013a). Adotteremo quindi il medesimo metodo di indagine e le stesse premesse teoriche che ne sono state alla base. Utilizzeremo qui il termine 'modo di azione', secondo la definizione terminologica di *sposob dejstvija* (da ora in poi SD) stabilita dalla 'Scuola di Mosca' (Rassudova 1968, Avilova 1976, Zaliznjak, Šmelëv 2000, Petruchina 2009). Per SD intenderemo quindi una categoria verbale etno-specifica delle lingue slave, morfologizzata con specifici prefissi, prefisso-suffissi, circonfissi o suffissi, i quali aggiunti ad un verbo di base apportano alla situazione riferita da quest'ultimo un valore semantico di tipo TEMPORALE-QUANTITATIVO O SPECIFICANTE IL TIPO DI RISULTATO ottenuto. Nelle lingue non-slave questo tipo di significati possono essere riprodotti con altri mezzi linguistici. Nell'italiano, ad esempio, i principali mezzi formali adoperati per realizzarli sono le perifrasi aspettuali o gli avverbi (Bertinetto 2001).

gruppi (vedi Avilova 1976; Zaliznjak, Šmelëv 2000) viene ritenuta essere quella di riferire l'inizio di un atto come distinto dalla sua prosecuzione (Incoativi) o inteso come un tutt'uno col quest'ultima (Ingressivi).

In questo lavoro esamineremo di questi verbi solamente quelli appartenenti al sottogruppo Incoativo (Incoativi ed Incessivi), accomunati dal possesso del prefisso *za-*, e quelli del gruppo degli Evolutivi, formati col circonfisso *raz-...-sja*, sopra classificati fra gli Ingressivi. Questo perché, rispetto alle altre forme prefissate denotanti l'inizio di un'azione, nell'aspettologia russo-sovietica questi SD sono classificati in vari modi: per gli esponenti principali della 'Scuola di Pietroburgo-Leningrado', Bondarko (Bondarko, Bulanin 1967) e Šeljakin (1987), non esistono differenze particolari all'interno dello SD di 'Inizio di azione'. Qui, però, il gruppo degli Evolutivi è escluso da questo raggruppamento e relegato fra i verbi di SD Intensivo-terminativo; osservazioni simili sono presenti anche nello studio di Isačenko (1960: 233), dove però gli Evolutivi sono distinti sia dai verbi di SD di 'Inizio di azione' che da quelli Intensivi-risultativi; nei lavori dei membri della 'Scuola di Mosca', infine, Incoativi, Ingressivi ed Evolutivi sono tutti ricondotti ad un unico SD di 'Inizio di azione', ma raggruppati come segue: Avilova (1976) rapporta agli Ingressivi sia gli Incessivi che gli Evolutivi, separandoli quindi dagli Incoativi; Petruchina (2009) considera gli Incoativi distinti sia dagli Ingressivi (che inglobano in sé, senza particolari indicazioni, gli Evolutivi) che dagli Incessivi; Zaliznjak, Šmelëv (2000), come detto precedentemente, vedono gli Incessivi come un sottogruppo degli Incoativi, mentre gli Evolutivi come parte degli Ingressivi<sup>2</sup>.

Detto questo, occorre chiedersi se per un parlante russo i verbi ed i significati dei sopraccitati gruppi siano da classificare come varianti di un unico gruppo di SD di 'Inizio di azione', o se egli li consideri piuttosto dei singoli SD di 'Inizio di azione' differenti fra loro per il tipo di inizio di azione riferito.

Uno strumento per chiarire questa questione può essere la rappresentazione con gesti dei significati espressi dai verbi Incoativi, Incessivi ed Evolutivi, a cui i parlanti russi possono ricorrere quando per un qualche motivo decidono di accompagnare con i gesti una loro spiegazione a parole. Richiedere ai parlanti di realizzare con gesti i concetti espressi dalla categoria di SD potrebbe inoltre rivelarci anche altre interessanti informazioni linguistiche. Sappiamo, infatti, che le forme, e i corrispondenti significati, classificate come SD, non sono tutte disponibili a livello di lingua standard, ma possono apparire anche come forme di *prostorečie* o arcaiche, o variare per quanto riguarda la maggiore o minore produttività nella formazione dei neologismi (Isačenko 1960: 224-290; 296). Di conseguenza, la conoscenza attiva delle forme e dei significati della categoria SD può variare da persona a persona, in base al tipo di formazione ricevuta, o a fattori come il diverso cetto sociale, età, ecc. Questo comporta che un'analisi dei verbi di SD deve essere in grado di discernere i dati linguistici dei parlanti russi tenendo in considerazione le variabili socio-linguistiche (noi abbiamo indagato

---

<sup>2</sup> Per una definizione e distinzione completa degli approcci che classificano la categoria di modo di azione (*sposob dejstvija*) nell'aspettologia russo-sovietica ed in quella occidentale, vedi Sacchini (2013b).

unicamente il possesso o meno da parte del parlante di nozioni di linguistica) capaci di diversificarli. In questo articolo si cercherà quindi di dimostrare l'esistenza o meno di certi gesti raffigurativi in grado di integrare informativamente le definizioni verbali forniteci dall'informante russo, nonché di verificare quanto egli effettivamente padroneggi le forme e i significati degli SD Incoativo, Incessivo ed Evolutivo. Infine, verificheremo se l'analisi dei gesti possa gettare luce anche sulla classificazione stessa degli SD di inizio di azione.

## 1. *Scopo dell'esperimento e metodo di indagine*

In questo lavoro verrà presentata solo la parte iniziale di un progetto di ricerca sui verbi di SD che proseguirà durante l'anno accademico 2013-2014 presso l'Università Statale di Mosca (MGU) e l'Università Statale Umanistica Russa (RGGU). Per il momento ci prefiggiamo dunque di presentare il modello di indagine da noi applicato in un esperimento condotto sui verbi di SD di 'Inizio di azione' e di mostrare una parte dei primi risultati acquisiti<sup>3</sup>. La quantità estremamente limitata dei soggetti che è stata intervistata non è ancora sufficiente trarre conclusioni generali dai risultati ottenuti. Comunque, ci pare, che le conclusioni a cui siamo giunti al momento siano estremamente interessanti, e speriamo che troveranno conferma successivamente in un numero maggiore di soggetti.

Per ciò che concerne le forme e i significati di SD Incoativo, Incessivo ed Evolutivo, sulla base delle distinzioni classificatorie presenti nell'aspettologia russo-sovietica, lo scopo principale di questo esperimento è stato quello di capire se si possa ricondurli ad un unico macro-raggruppamento di SD di 'Inizio di azione', o se occorra distinguerli e come. Questa problematica è stata indagata, ricercando l'esistenza o meno di una rappresentazione semantica e gestuale comune ai verbi Incoativi, Incessivi e Evolutivi, tramite cui poi riuscire a dimostrare l'esistenza o meno di una rappresentazione concettuale basica di natura spaziale (o nella terminologia di Kosslyn (1989) di 'un'immagine mentale'), capace di spiegare le caratteristiche di entrambe, al pari di quanto sembra avvenire per i verbi Evolutivi e Saturativi (Sacchini 2013a).

### 1.1. *Partecipanti*

Nel nostro esperimento abbiamo chiesto ai parlanti nativi russi (5 con una certa preparazione in linguistica russa ['filologi']: Anna [AN] – 20 anni, Ivian [IV] – 20 anni, Vladimir [VL] – 20 anni, Nadežda [ND] – 20 anni, Natalja

---

<sup>3</sup> Nel prosieguo delle ricerche saranno analizzati anche altri SD, sarà incrementato il numero dei parlanti intervistati, verrà tenuta presente la variabile sociolinguistica dell'età di quest'ultimi. Come già visto nel precedente lavoro (Sacchini 2013a), si cercherà di motivare l'utilizzo della rappresentazione gestuale come supporto all'insegnamento della categoria verbale di SD del russo a studenti stranieri.

[NT] – 18 anni; tutti studenti della Università Statale russa di studi Umanistici [RGGU]; 3 senza tale preparazione [‘non-filologi’] – Aleksander [AL] – 55 anni [ha una buona conoscenza del tedesco], Nikolaj [NK] – 59 anni, Pavel [PV] – 56 anni [ha una laurea in ingegneria]) di definire con parole e gesti che cosa rappresentassero per loro una serie di forme classificate come Incoative, Incessive create con il prefisso *za-* ed Evolutive formate con circonfisso *raz-...-sja*. Il possesso o meno da parte del parlante di conoscenze di linguistica è stato ritenuto un fattore da indagare, poiché avrebbe potuto influenzare la scelta del parlante riguardo al modo di categorizzare e descrivere le forme verbali a lui presentate.

### 1.2. *Corpus di dati da presentare ai partecipanti*

I materiali che abbiamo utilizzato nell’indagine comprendono 4 basi verbali – *begat* ‘correre senza una mèta specifica’; *goret* ‘bruciare, ardere’; *smotret* ‘guardare’; *pet* ‘cantare’ – a cui sono stati apposti il prefisso *za-* e il circonfisso *raz-...-sja*. È stato quindi chiesto inizialmente all’informante di descrivere sia a parole che a gesti i verbi di base e poi i verbi affissati da essi derivati. Questo per capire l’effettiva rappresentazione semantica e gestuale degli SD, dato che variando il materiale derivativo, rispetto al significato della base, dovrebbe mutare solo la rappresentazione corrispondente aggiunta dallo SD senza una variazione a livello denotativo.

Nel caso che nei dati forniti agli informanti (da ora in poi, ‘INTERVISTATI’), l’aggiunta ai verbi di base del prefisso *za-* o del circonfisso *raz-...-sja* crei un verbo marcato dai suddetti SD, o formi un verbo derivato con uno SD diverso o addirittura un verbo che nel russo moderno non esiste, è stato chiesto agli intervistati di indicarlo nelle loro risposte. Nel caso che l’aggiunta di un affisso ad una base crei un verbo non attestato nel russo contemporaneo, è stato chiesto comunque agli intervistati di descriverlo sia a parole che a gesti. Questo per determinare la loro effettiva conoscenza metalinguistica degli affissi e dei significati riconducibili agli SD qui indagati, a prescindere dal loro uso o attestazione nel russo.

### 1.3. *Procedura*

L’esperimento è stato diviso in due parti:

- PRIMA PARTE DELL’ESPERIMENTO: raccolta dei dati sulla rappresentazione semantica delle ‘parole-stimolo’.

Sono stati presentati i verbi di base e quelli prefissati o circonsuffissati da essi derivati. Tali lessemi verbali sono stati inquadrati sotto il termine psicolinguistico di ‘parole-stimolo’ (il verbo appariva necessariamente nella forma dell’infinito, quindi non avevamo informazioni contestuali di alcun genere prima dell’esperimento). L’intervistato è partito dal verbo di base (ad esempio, *петь*) e, succes-

sivamente, in presenza dei corrispondenti derivati con prefisso *za-* (ad esempio, *запеть*) e circonfisso *raz-...-sja* (ad esempio *распеться*), ha fornito una definizione di tali ‘parole-stimolo’ nel modo più rapido possibile. Le definizioni forniteci sono state inquadrare sotto il termine psicolinguistico di ‘parola-reazione’.

Per risolvere, seppur solo in minima parte, il problema della limitatezza numerica e della potenziale variabilità nei dati acquisiti dagli intervistati in rapporto alle ‘parole-stimolo’ sono state utilizzate le descrizioni di quest’ultime attestate nel vocabolario di lingua russa *Slovar’ russkogo jazyka v četyrech tomach* (MAS). In questo modo è stata confrontata la conoscenza ‘individuale’ del singolo parlante con quella ‘sociale’ rappresentata dalle definizioni del vocabolario (vedi anche Ščerba 1974). Questo ha permesso di avere dati confrontabili su più livelli sociolinguistici, poiché ottenuti, contrapponendo fra di loro: singoli intervistati appartenenti ad uno stesso gruppo sociale; gruppi sociali diversi (studenti di facoltà umanistiche opposte a persone prive di un background filologico), singoli soggetti con l’intera comunità linguistica (qui, rappresentata dalle varianti formali e dalle descrizioni dei significati offerte dal vocabolario). Se un intervistato non ha ritenuto che una forma prefissata con *za-* o circonfissata con *raz-...-sja* fosse presente nel russo, malgrado l’attestazione di quest’ultima nel vocabolario, questo potrebbe indicare che egli utilizza poco tale forma nella vita quotidiana o che non possiede una competenza filologica adeguata. Il parlante ha risposto in questi casi con espressioni come “non so” o “parola rara, non utilizzata”, o “non esiste in russo”.

#### METODO DI ANALISI DEL MATERIALE LINGUISTICO

Quando ad un intervistato è stato chiesto di descrivere a parole una determinata ‘parola-stimolo’, egli ha potuto utilizzare sia definizioni sintetiche, formule, che rappresentano di per sé e con precisione il significato del verbo, oppure esempi che ne chiariscono il significato. Ciò ha richiesto l’utilizzo di metodi di analisi differenti. Nel primo caso abbiamo adottato un metodo diretto, ovvero l’intera definizione, poiché sintetica, breve, immediata può rappresentare il significato del verbo derivato senza ulteriori rielaborazioni (ad esempio: *zabégat’* è definito come *načat’ begat’* ‘cominciare a correre’; *zagoret’sja* come *načinat’ byt’ v ogne* ‘iniziare ad essere nel fuoco’ → <iniziare> // *razgoret’sja* come *kogda čto-to gorit sil’nee* ‘quando qualcosa brucia sempre di più’ → <sempre più>). Nel secondo caso, abbiamo invece adottato un metodo interpretativo, poiché la frase è stata rielaborata per ottenere una definizione sintetica e chiara del verbo (ad esempio: *Drova v pečke uspevajut razgoret’sja za 10-15 minut* ‘La legna nella stufa riesce a prender fuoco in 10-15 minuti’ → <iniziare> // *Na novogodnej ělke v polnoč’ dolžny zagoret’sja raznocvetnye ogonki* ‘Sull’albero per il capodanno a mezzanotte devono accendersi le luci di diversi colori’ → <iniziare>). L’obiettivo in entrambi i casi è stato quello di individuare, o direttamente, o con interpretazioni, i componenti semantici ‘elementari’ (qui marcati fa i segni < >) comuni ai parlanti, da riportare (→) ai significati degli SD indagati. La definizione semantico-concettuale delle forme di SD Incoativo, Incettivo ed Evolutivo è stata quindi stabilita dalla presen-

za di uno o più componenti semantici ‘elementari’ in tutte le ‘definizioni-reazione’, o quantomeno nella maggiore frequenza di alcuni di essi rispetto ad altri. Sono stati quindi individuati i componenti semantici ‘elementari’ comuni o più frequenti nelle definizioni dei parlanti con possesso o meno di preparazione filologica così come nelle definizioni offerte dal vocabolario MAS (Evgen’ev 1999).

- SECONDA PARTE DELL’ESPERIMENTO: raccolta dei dati sulla rappresentazione gestuale delle ‘parole-stimolo’.

Nella seconda parte dell’esperimento sono state analizzate le rappresentazioni gestuali dei parlanti in rapporto alle ‘parole-stimolo’. Nell’analisi, per riprodurre le rappresentazioni gestuali dei parlanti, sono stati utilizzati i disegni<sup>4</sup> realizzati da alcuni degli intervistati mentre osservavano altri compiere la performance gestuale. Per indagare tali rappresentazioni abbiamo fatto uso di un ‘criterio di somiglianza visivo-spaziale’, ovvero abbiamo cercato di vedere se certe rappresentazioni gestuali sono comuni a tutti i parlanti o quantomeno più frequenti di altre. Richiedere una descrizione a gesti del verbo di base, e successivamente di quelli prefissati Incoativi ed Incessivi e circonfissati Evolutivi, potrebbe permettere di individuare una rappresentazione spaziale comune accostabile sia alla semantica dello SD specifico, sia alla sua struttura morfologico-derivativa<sup>5</sup>. Come nel caso della definizione a parole, è stato applicato un criterio di maggiore o minore frequenza nelle risposte gestuali degli intervistati per capire quali rappresentazioni siano più frequentemente associabili agli SD Incoativo, Incessivo ed Evolutivo. L’utilizzo della rappresentazione gestuale è stata altresì utile per verificare l’effettiva conoscenza della semantica degli SD indagati da parte dell’intervistato, dato quest’ultimo potrebbe aver fornito una ‘definizione-reazione’ a parole, in modo sintetico grazie alla sua preparazione filologica, senza avere un’idea precisa di cosa realmente la ‘parola-stimolo’ denoti. Come base di partenza per analizzare i gesti, abbiamo utilizzato gli studi di tradizione russa riconducibili a Krejdlin (Krejdlin, Grigor’eva 2001) ed al gruppo di studiosi diretto da A.A. Akišina (Akišina *et al.* 1991).

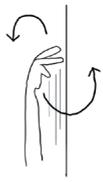
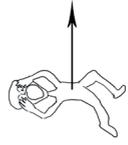
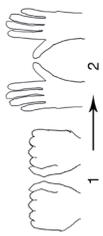
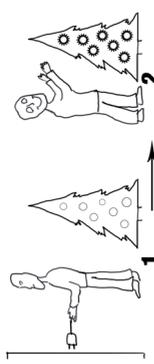
## 2. *Analisi dei risultati*

Nella tabella 1 troviamo le ‘definizioni-reazione’ nei gesti realizzati dai ‘filologi’ (FIL) e dai ‘non-filologi’ (NFIL). La selezione ed il conteggio dei componenti semantici individuati nelle ‘definizioni-reazione’ a parole verrà invece presentata direttamente nelle conclusioni per motivi di spazio.

<sup>4</sup> Utilizziamo i disegni per indagare il lato psicologico della categoria di SD, poiché permettono di sintetizzare, anche con l’uso delle frecce, un’intera rappresentazione gestuale in un tutt’uno, indicandone le fasi più salienti, più pertinenti da riportare ad un certa ‘parola-stimolo’ di SD.

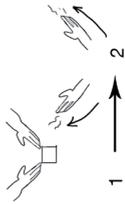
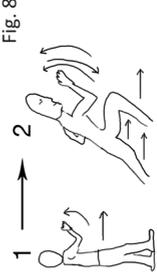
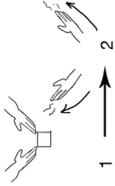
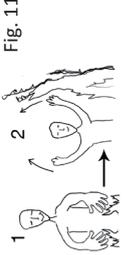
<sup>5</sup> Ricordiamo infatti che sia nel russo antico (Malygina 1993) che moderno (Zaliznjak, Šmelëv 2000: 88-91) i prefissi qui indagati sono ritenuti capaci di apportare su un verbo di base sia significati spaziali che temporali.

Tabella 1. Verbi di SD Incoativo ed Incessivo: за-...: забегать, загораться, запеть – Rappresentazioni gestuali\*

забегать	загораться	запеть	Rappresentazioni gestuali dominanti
<p>&lt;utilizzo di un dito o dell'intera mano o di entrambe le mani per indicare l'iniziale assenza di movimento&gt;(3/5)**</p>	<p>&lt;schiocco delle dita e successiva vibrazione delle mani&gt;***&gt;(2/5); &lt;passaggio da mani socchiuse, immobili, e parallele (indicazione di assenza di fuoco) a mani socchiuse, parallele ed in forte vibrazione&gt;(1/5); &lt;passaggio unico e rapido da pugni chiusi a palmi completamente aperti&gt;(1/5)</p>	<p>&lt;bocca aperta e sollevamento in alto di una od entrambe le braccia + possibile piegamento del corpo, o della testa&gt;(3/5) &lt;apertura massima della bocca e spalancamento degli occhi rispetto ad iniziale una espressione facciale neutra &gt;(1/5);</p>	<p>Fig. 1 </p> <p>Fig. 2 </p> <p>Fig. 3 </p> <p>Fig. 4 </p>
<p>&lt;NO DIFF&gt;***&gt;(2/5); (per NS e ND)</p>	<p>&lt;NO DIFF&gt; (1/5) (per NS)</p>	<p>&lt;NO DIFF&gt;(1/5) (per NS)</p>	
<p>&lt;utilizzo di un dito o dell'intera mano o di entrambe le mani per indicare un inizio con assenza di movimento&gt;(2/3)</p>	<p>&lt;da testa piegata in basso o girata verso il lato opposto rispetto ad una fonte luminosa, passaggio a testa e sguardo fisso verso l'alto e indicazione con il dito indice della fonte luminosa&gt;(2/3+1)</p>	<p>&lt;bocca aperta e sollevamento in alto di una od entrambe le braccia del corpo, o della testa&gt;(2/3)</p>	<p>&lt;dita, mani o braccia oppure una inclinazione del corpo o della testa indicano l'inizio di un movimento o l'attestazione di un cambiamento &gt; (7/10)</p>
<p>&lt;NO DIFF&gt;(1/3) (per AL)</p>	<p>&lt;mani ferme e poi iniziano a vibrare&gt;(1/3+1) &lt;indicazione di assenza e poi presenza di fuoco sull'accendino con il dito indice&gt;(1/3+1)</p>	<p>&lt;NO DIFF&gt;(1/3) (per AL)</p>	<p>Fig. 5 </p> <p>Fig. 6 </p>

\* In grassetto le rappresentazioni gestuali più frequenti in rapporto alla singola 'parola-stimolo'; \*\* di essi, VL, nella definizione a parole presenta il componente 'elementare' <a lungo>; \*\*\* <NO DIFF>: l'intervistato non sa riconoscere una differenza nella realizzazione gestuale fra la situazione del verbo derivato di SD e quella del verbo di base; \*\*\*\* l'intervistato, VL, accompagna il gesto con un indietroggiamento del corpo.

Tabella 1 (segue). Verbi di SD Evolutivo: *раз-...-ся* – Rappresentazioni gestuali

		Rappresentazioni gestuali dominanti	
<i>разбегаться</i>	<i>разгоряться</i>	<i>распёрться</i>	
<movimento sempre più accelerato delle mani in alto ed in basso + corpo chinato in avanti >(3/5)	<le mani indicano uno spazio ristretto, poi si sollevano in alto, allontanandosi l'una dall'altra>(4/5)	<la bocca si apre sempre più + una o entrambe le mani salgono velocemente sempre più in alto, in varie direzioni>(3/5)	Fig. 7  Fig. 8 
F I L	<movimento sempre più accelerato delle mani in alto ed in basso + il corpo ruota indicando varie direzioni >(2/5)	<la bocca si apre sempre più fino al limite massimo>(2/5)	Fig. 9 
<movimento sempre più accelerato delle mani in alto ed in basso + corpo chinato in avanti >(3/3)	<le mani indicano uno spazio ristretto, poi si sollevano in alto, allontanandosi l'una dall'altra >(2/3)	<la bocca si apre sempre di più. La testa può girare da parte a parte >(2/3)	Fig. 10  Fig. 11 
N F I L	<le mani indicano uno spazio ristretto, poi si allargano in orizzontale, denotando uno spazio via sempre più esteso in larghezza >(1/3)	<bocca aperta + mani allungate che salgono velocemente sempre più in alto, allontanandosi l'una dall'altra >(1/3)	Fig. 12  Fig. 13 

\* l'intervistato, VL, utilizzava per questo gesto solo una mano, ed aggiungeva al sollevamento anche a vibrazione delle dita; \*\* l'intervistato AN roteava la mano durante la rappresentazione gestuale, come ad accompagnare la musica. Tutti gli intervistati, inoltre, accompagnavano la rappresentazione gestuale con un incremento del tono della voce.

### 3. Conclusioni

Considerando i dati della rappresentazione gestuale e semantica relativa alle forme di SD indagate, possiamo vedere che:

1) Partendo dalle rappresentazioni semantiche degli intervistati, tutti e tre gli SD analizzati (Incoativo, Incessivo ed Evolutivo) mostrano il comune componente 'elementare' <INIZIARE>. Nelle 'definizioni-reazione' dei 'filologi', che sono quasi sempre delle formule brevi e sintetiche, questo componente semantico viene espresso soprattutto utilizzando il verbo *načat'* 'iniziare' o una sua parafrasi *perejti iz negorjaščego sostojanija v gorjaščee* 'passare da uno stato non-infiammato ad uno di infiammato'; in quelle dei 'non-filologi', che sono per lo più degli esempi da interpretare, il componente semantico va recuperato, invece, partendo dall'utilizzo nella frase della stessa 'parola-stimolo' prefissata che era stata a loro presentata; ad esempio, *Na novogodnej elke v polnoč' dolžny zagoret'sja raznocvetnye ogonki* 'Sull'albero per il capodanno a mezzanotte devono accendersi luci di diversi colori'. Rintracciamo il componente <iniziare> nelle 'definizioni-reazione' con questa frequenza: Incoativo ('filologi': 10/11; 'non-filologi': 7/7; Evgen'ev 1999: 2/2); Incessivo ('filologi': 6/6; 'non-filologi': 6/6; Evgen'ev 1999: 5/5); Evolutivo: ('filologi': 14/16; 'non-filologi': 11/11; Evgen'ev 1999: 5/5). Solo i 'filologi' parrebbero immettere anche un componente diverso da quello di <iniziare> nelle loro risposte, ma ciò non ha una grande rilevanza e riguarda solo gli Evolutivi. Per quanto riguarda la rappresentazione gestuale, questa comunanza concettuale parrebbe rispecchiarsi anche nella maggiore frequenza nelle risposte degli intervistati di un gesto raffigurativo indicante UN CHIARO PUNTO INIZIALE: per gli Incoativi come *zabëgat'* 'iniziare a correre', l'intervistato può mostrare, ad esempio, inizialmente due braccia ferme davanti al corpo o lungo i fianchi (IV, AN) oppure due dita ferme e poste sul tavolo (VL), che poi comincia a muovere con una certa rapidità (IV, VL) (Fig. 1) o a porle sulla testa (AN) (Fig. 2); per gli Incessivi, troviamo ad esempio le realizzazioni dei 'non-filologi' (AL e NK), che per rappresentare *zagoret'sja* (*zagoret'sja*) sia nel significato di 'accendere' che di 'prender fuoco', cambiano prima la propria posizione da dietro a davanti all'oggetto (ad esempio, una lampadina), il quale nella loro immagine mentale ha mutato di stato fisico (da spenta ad accesa; da assenza di luce ad illuminata), e poi per indicare chiaramente tale cambiamento sollevano la testa o il dito indice in direzione dell'oggetto (Fig. 6). Per gli Evolutivi, come *razgoret'sja*, l'instaurarsi del cambiamento è indicato, ad esempio, con il gesto di due mani convergenti, indicanti uno spazio piccolo, che subito dopo vengono o sollevate rapidamente verso l'alto, o fatte avanzare su un piano, divergendole sempre più durante tale movimento (Fig. 10 e 11).

Possiamo, nonostante la limitatezza dei dati e delle diverse interpretazioni associabili agli stessi, concludere che sia la rappresentazione gestuale che quella semantica dei verbi indagati sembrano ricondurre i verbi Incoativi, Incessivi (creati con prefisso *za-*) ed Evolutivi (creati con circonfisso *raz-...-sja*) ad un

unico SD di Inizio di azione (*Načinatel'nyj Sposob dejstvja*), seppure con chiare differenze al suo interno.

Che il raggruppamento dello SD di Inizio di azione vada poi suddiviso nelle tre varietà di Incoativo, Incessivo ed Evolutivo viene invece stabilito, osservando che per ognuna di esse, il componente semantico 'elementare' di <iniziare> si combina con altri concetti semantici (diversi in tutti e tre i casi), creando quindi dei componenti semantici 'complessi':

- nei casi di verbo Incoativo (*zabégat'*, *zapet'*), notiamo che nelle risposte degli intervistati i significati sono solo leggermente diversi: ('filologi'): in 3 casi su 11 abbiamo la comparsa del legame col concetto di <non-intenzionalità> inteso come spontaneità <INIZIARE+NON INTENZIONALE>, il quale appare con parole come: (VO) " *spontanno* 'spontaneamente', (AN1) *ischodit iz duši* 'viene dall'anima' o (AN2) *v smjatenii* 'nello sgomento', mentre a livello gestuale può apparire con un piegamento del corpo in avanti, accompagnato da una mano distesa nella medesima direzione (AN1), o con l'improvviso gesto di mettersi le mani sulla testa (AN2) (Fig. 2). Nei 'non-filologi' questo componente semantico 'complesso' appare soltanto 1 volta: (AL): *Ego často tjanulo zapet' vse pesni* 'Gli veniva spesso voglia di iniziar a cantare tutte le canzoni'. In questo caso, però, manca una differenziazione gestuale nella rappresentazione dell'intervistato rispetto a quella del verbo di base. Non abbiamo invece alcuna traccia del componente <non-intenzionalità> nelle definizioni del MAS (cf. Evgen'ev 1999).

- nel caso del verbo Incessivo (*zagoret'sja*), il componente 'elementare' <iniziare> tende a combinarsi con più concetti che nell'Incoativo, generando quindi componenti 'complessi' più frequenti rispetto agli Incoativi. Nei 'filologi' abbiamo 2 casi su 6, tutti del medesimo intervistato: (NS) – *stena zagorelas* 'la parete ha preso fuoco' che sembra creare il componente 'complesso' <INIZIARE+(FORTE) INTENSITÀ>; *zagorelis' ideej* 'hanno cominciato all'improvviso a prender fuoco per l'idea'. Qui si crea un componente semantico 'complesso' del genere <INIZIARE+IMMEDIATO+(FORTE) INTENSITÀ>. L'intervistato afferma però di non sapere come discernere a gesti la rappresentazione della forma Incessiva da quella realizzata per l'azione del verbo di base. In tutti gli altri casi compare il componente 'elementare' <iniziare> senza alcun'altra specificazione. Nei 'non-filologi' il componente <iniziare> è dominante nella stessa misura (4/6) dei 'filologi'. In due casi, invece, esso compare associato ad altri concetti: (PV): 1- *Čelovek zagorelsja* 'la persona si è infuocata per/a causa di qualcosa' <INIZIARE+(FORTE) INTENSITÀ> // 2 – *Čto-to mne chočetsja i ja zagorelsja* 'ho voglia di qualcosa e mi è presa una forte voglia di fare qualcosa' <INIZIARE+IMMEDIATO+(FORTE) INTENSITÀ>. In entrambi i casi l'intervistato (PV) mostra a livello di rappresentazione gestuale un inizio improvviso ed intenso della vibrazione delle dita della mano. Nel MAS (Evgen'ev 1999), invece, abbiamo una situazione completamente diversa da quella offerta dagli intervistati: la sola semantica di <iniziare> appare qui molto poco presente (1/5) rispetto al concetto di iniziare connotato da una forte intensità <INIZIARE+FORTE INTENSITÀ> (3/5) o di inizio fortemente intenso e del tutto improvviso <INIZIARE+IMPROVVISIVO+FORTE

INTENSITÀ> (1/5). I due concetti ‘complessi’ appaiono nelle definizioni del vocabolario grazie ad avverbi come *vnezapno* ‘all’improvviso’ e *sil’no* ‘con forza, intensità’.

Fra i dati linguistici del MAS (Evgen’ev 1999) e quelli degli intervistati sembrerebbe esserci dunque una completa discordanza. Una diversità che pare riflettere per la quasi totalità degli intervistati la necessità di collocare insieme gli Incoativi e gli Incessivi nell’unico gruppo ‘Incoativo’ (da intendersi quindi in ‘senso largo’). Entrambi i tipi di intervistati sembrano infatti ricollegare il verbo Incessivo alla sola indicazione dell’inizio dell’azione (ovvero al solo componente <iniziare>), mettendo il concetto di forte intensità, legata o meno anche ad immediatezza, in secondo piano. I ‘filologi’, come per gli Incoativi, anche qui preferiscono utilizzare definizioni sintetiche con il verbo *начать* o le sue parafrasi, come *perejti iz negorjaščego sostojanija v gorjaščee* ‘passare da uno stato non-infiammato ad uno infiammato’, senza fornire ulteriori indicazioni; i ‘non-filologi’ riutilizzando invece la ‘parola-stimolo’ in contesti per la maggior parte privi di connotazioni di intensità. Una conferma di questo ci viene fornita anche dalla loro comune rappresentazione gestuale dominante: come per gli Incoativi i gesti più frequenti rappresentano quasi esclusivamente un’indicazione della comparsa di un movimento o di un cambiamento con dita, mani, braccia o con la flessione del corpo (‘filologi’: IV, AN: mani e dita immobili cominciano a vibrare; ND: pugni chiusi divengono subito aperti // ‘non-filologi’: torsione del busto da dietro in avanti accompagnata dal sollevamento della testa e/o della mano) (Fig. 5 e 6). Questo mentre il vocabolario MAS (cf. Evgen’ev 1999) sembra voler distinguere in modo chiaro gli Incoativi dagli Incessivi, non associando mai ai primi significati legati ad un inizio improvviso ed intenso.

● I verbi Evolutivi (*razbégat’sja*, *razgoret’sja*, *raspet’sja*), invece, nella stragrande maggioranza delle ‘definizioni-reazone’ a parole mostrano un concetto ‘complesso’ di inizio di una situazione strettamente legato ad un suo incremento e diffusione nello spazio <INIZIARE+SEMPRE PIÙ>. Solo in misura minore compare il solo concetto ‘elementare’ di <iniziare>: ‘filologi’ (2/5), ‘non-filologi’ (1/5). Quest’ultimo manca completamente nelle definizioni fornite dal MAS (cf. Evgen’ev 1999).

A livello gestuale il concetto ‘complesso’ di <iniziare+sempre più> appare nella stragrande maggioranza dei casi rappresentato facendo iniziare a muovere (rispetto ad una posizione chiaramente statica o neutra) con sempre maggiore intensità mani o braccia, dirigendole poi in alto o in avanti verso vari punti nello spazio (‘filologi’ (12/15); ‘non-filologi’ (7/9)) (Fig. 10,11,13). In misura minore (di fatto, in relazione al solo verbo *raspet’sja*) il componente semantico ‘complesso’ trova un’espressione gestuale anche nell’incremento dell’estensione della bocca, utilizzato dagli intervistati per marcare il fatto che l’atto di cantare acquisisce una crescente intensità (‘filologi’ (2/15); ‘non-filologi’ (2/9)) (Fig. 12).

Riassumendo, rispetto ai casi degli Incoativi e degli Incessivi, in cui uno dei gesti raffigurativi più frequenti è quello del sollevamento o dell’allungamento del braccio o delle braccia in avanti, negli Evolutivi il gesto più frequentemente realizzato è il brusco sollevamento delle braccia verso l’alto a raggiungere la

massima altezza possibile. Un movimento che però nel caso degli Evolutivi non è unico e diretto verso un solo punto come negli ‘Incoativi’ (Incoativi ed Incessivi), bensì ripetuto per toccare vari punti nello spazio in alto o in avanti. Una rappresentazione che bene si associa a livello temporale con l’idea di un inizio connotato di gradualità (Evolutivi), laddove per gli Incoativi e gli Incessivi (e questo ne spiega l’inclusione nel comune gruppo degli ‘Incoativi’) essa è solo di tipo puntuale. Una distinzione, questa, testimoniata anche nella rappresentazione semantica dei due gruppi. Negli ‘Incoativi’ abbiamo la quasi esclusiva presenza del componente ‘elementare’ <iniziare> privo di legami con altri concetti, mentre negli Evolutivi esso è quasi esclusivamente concepito solo come parte di un componente ‘complesso’, formato (quasi sempre) con il concetto di <sempre più> oppure con altri, simili a quest’ultimo, come <molto>. Nelle ‘definizioni-reazione’ degli intervistati questo componente ‘complesso’ lega la denotazione dell’inizio della situazione (formalizzato con parole come *načat* ‘iniziare’, o formulazioni del tipo *pered vystupleniem* ‘prima dell’esibizione’) all’idea di una forte gradualità, che appare riflessa nella frase dalla ripetizione di parole – *ticho, ticho, i potom gromko* ‘pian piano e poi rumorosamente’ o dalla presenza di avverbi come *aktivno* ‘attivamente, con scrupolo’. Un’altra differenza che oppone gli ‘Incoativi’ agli Evolutivi è la presenza, ma solo nelle risposte relative a quest’ultimi, di 2 casi particolari fornitici dai ‘filologi’: in uno manca assolutamente la semantica di <iniziare> ed il componente ‘elementare’ è <sempre più> (IV *razbégat’sja*); in un altro (ND per *razbégat’sja*), abbiamo il componente ‘complesso’ <troppo+essere assorto>, privo anch’esso dell’idea di <iniziare>. Nei dati dei ‘non-filologi’ e del MAS (Evgen’ev 1999) compaiono invece sempre significati legati al concetto di <iniziare>.

Possiamo concludere che fra le classificazioni offerte dei vari studiosi sul modo di concettualizzare i tre Modi di Azione, seppur con alcune puntualizzazioni, la più vicina ai nostri risultati sembrerebbe quella proposta da Zaliznjak, Šmelëv (2000): i verbi Incoativi (o “propriamente-incoativi”) paiono come “ri-tagliare” un frammento iniziale della situazione e questo rappresenta l’intera situazione definita da questi verbi (Zaliznjak, Šmelëv 2000, 107); gli Incessivi (o “non-propriamente incoativi”) definiscono una “fase di preparazione”, una fase iniziale che precede la comparsa di un processo o di uno stato (Zaliznjak, Šmelëv 2000, 108). In base ai dati raccolti, parrebbe però necessario fare delle puntualizzazioni a riguardo degli Evolutivi. Per i due studiosi questa classe di verbi derivati denoterebbe, a seconda dei casi, due fenomeni diversi: alcuni verbi come *rassmejat’sja* ‘scoppiare a ridere’, *raschochotat’sja* ‘mettersi a ridere a crepappe’ si avvicinerrebbero ai verbi Ingressivi, come *pobežat* ‘iniziare a correre’, *pochat* ‘iniziare a muoversi con mezzo’, e denoterebbero “un accrescimento molto veloce dell’azione”; altri, invece, (come i verbi da noi utilizzati *razbégat’sja*, *raspet’sja*) “la fase finale di un incremento graduale dell’intensità dell’azione, e come conseguenza, il raggiungimento di un’altra realizzazione di un certo stato” (Zaliznjak&Šmelëv 2000, 110-111; 118). Questo porterebbe a categorizzarli piuttosto come Intensivi-risultativi. A nostro avviso, questa con-

cettualizzazione, almeno per i verbi qui studiati, non sembrerebbe pienamente applicabile, dato che i nostri verbi non descrivono la fase finale di un processo compiuto con intensità, bensì la fase iniziale, repentina ma comunque graduale, di un atto che prima di ritenersi concluso deve raggiungere il massimo limite possibile. Una definizione quindi simile a quella associata da Isačenko agli Evolutivi, il quale però non li ritiene verbi di 'Inizio di azione'. Ma i dati gestuali e le 'definizioni-reazione' a parole degli intervistati, nonché quelle dei vocabolari, sembrerebbero invece negare che gli Evolutivi qui indagati vadano esclusi dal gruppo dei verbi di SD di 'Inizio di azione'. Solo per una minoranza di parlanti, comunque di una certa rilevanza statistica rispetto al nostro corpus, essi parrebbero avere anche una lettura Intensivo-risultativa (nelle risposte di 2 'filologi' per il verbo *разбегаться* troviamo rispettivamente il componente 'elementare' <sempre più> per IV (comunque sottoponibile a critica; vedi sotto (3)) e quello 'complesso' <trippo+essere assorto> per ND.

2) Considerando congiuntamente le rappresentazioni semantiche delle 'definizioni-reazione' a parole e gesti che mostrano di essere più frequenti fra gli intervistati, sulla base anche del postulato dell'isomorfismo della psicologia della Gestalt (Kanizsa *et al.* 1983), possiamo forse giungere ad una rappresentazione mentale spaziale basica in grado di spiegare i significati dei verbi dei tre Modi di Azione sia a parole che a gesti: 1. l'Incoativo (*zabégat'*, *zapat'*) denota un inizio immediato, non processuale della situazione, e senza connotazioni di intensità, che può essere immaginato come un cambiamento fisico rappresentabile come un punto chiaro, non intenso, in primo piano nello spazio; 2. Incessivo (*zagoret'sja*) rappresenta l'inizio della situazione in modo identico al precedente (puntuale e mai graduale), ma si discosta dal modello incoativo quando si lega ai concetti di immediatezza ed intensità, ovvero quando può essere pensato, diversamente da prima, come un punto i cui bordi appaiono percettivamente in forte risalto (dovuto all'intensità) rispetto al piano spaziale; 3. Evolutivo (*razbégat'sja*, *razgoret'sja*, *raspet'sja*): un'azione che subito dopo il suo inizio diventa gradualmente più forte, più intensa, senza un limite al suo sviluppo spaziale e che può essere spiegata anche con l'immagine mentale di un movimento per onde, che da un punto interno si muovono verso l'esterno, in varie direzioni. Le suddette rappresentazioni mentali degli SD Incoativo, Incessivo ed Evolutivo trovano un collegamento anche con la semantica del prefisso da essi adottato: *za-* nel russo antico (Malygina 1993) e nel russo moderno (Zaliznjak, Šmelëv 2000: 90-91) può sia denotare un significato spaziale come quello del passaggio oltre o all'interno di un Oggetto che uno temporale attestante l'inizio di un'azione; il circonfisso *raz-...sja*, invece, può indicare sia un movimento in più direzioni nello spazio che un significato temporale di inizio improvviso ed intenso (Malygina 1993).

3) Comparare la rappresentazione semantica con quella gestuale ci permette infine di fare alcune precisazioni sui risultati ottenuti dagli intervistati e, in particolare, sulla loro conoscenza degli SD: ad esempio, per il verbo Evolutivo *razgo-*

*ret'sja*, VL nella sua rappresentazione semantica fornisce la definizione di '*načat' goret*' ('iniziare a bruciare') <iniziare>. La sua rappresentazione gestuale, però, con le mani che da rivolte verso il basso salgono poi sempre più verso l'alto, toccando progressivamente vari punti ed aggiungendo infine la vibrazione delle dita, sembrerebbe piuttosto richiedere un concetto di <iniziare+sempre più> che il semplice <iniziare>. Lo stesso componente 'complesso', in presenza dello stesso verbo, sembrerebbe attribuibile anche alla rappresentazione di IV. Egli, malgrado nella sua rappresentazione semantica sembra indicare il solo componente <sempre più>, a gesti sembra esprimere ben altro: richiama l'attenzione dell'interlocutore verso un preciso punto iniziale, creando con le mani converse l'idea di uno spazio piccolo davanti a sé, e solo in seguito le porta rapidamente in alto, allargandole (Fig. 7). Lo stesso si nota nella definizione a parole di AL per il verbo *razgoret'sja*. Il componente 'elementare' <iniziare>, recuperato per interpretazione del contesto della frase, andrebbe forse rielaborato come parte di un componente 'complesso' creato insieme a componenti come <molto> o <sempre più>. Nella sua realizzazione gestuale, infatti, AL indica con le mani uno spazio ristretto per raffigurare delle fiamme di piccola intensità e poi passa a sollevare le braccia verso l'alto per raffigurare un incremento nell'intensità della fiamma (Fig. 11). Infine, i gesti del corpo sembrerebbero giocare un ruolo fondamentale anche per chiarire che la rappresentazione semantica del 'filologo' VL, fornita in risposta al verbo Incoativo *zabégat* 'iniziare a correre', sia da considerare erranea: nella sua 'definizione-reazione' a parole compare il componente 'elementare' <a lungo>, morfologizzato dall'avverbio *dlitel'no* 'a lungo'. Il gesto raffigurativo che però egli ricrea (pone due dita immobili sul tavolo, richiamando così l'attenzione dell'interlocutore sul fatto che esse sono ferme, e poco dopo inizia a muoverle sopra di esso) parrebbe piuttosto richiedere la comparsa del componente 'elementare' <iniziare> o quantomeno di un componente 'complesso' formato con quest'ultimo.

In conclusione questo lavoro ha mostrato come sia utile chiedere ai parlanti di esprimere le 'definizioni-reazione' sia a parole che a gesti, poiché quest'ultimi possono aiutare a recuperare quelle informazioni, non formalizzate nelle definizioni a parole, che talvolta possono chiarire la reale conoscenza del parlante madrelingua della 'parola-stimolo' marcata da uno SD. Abbiamo riscontrato nei verbi 'Incoativi' prefissati con *za-* (sia Incoativi che Incessivi) casi in cui l'intervistato, malgrado abbia fornito a parole una 'definizione-reazione', che riflette componenti semantici 'elementari', combacianti o meno con quelli socialmente accettati e presenti nei vocabolari, tuttavia non ha saputo poi né rappresentare gestualmente la differenza fra il verbo di base e quello prefissato, asserendo che egli realizzerebbe per entrambi lo stesso gesto, né mostrare una reale consapevolezza di ciò che la forma di SD denota. Infine, sempre a riguardo degli 'Incoativi', va detto che, dall'analisi delle sole risposte a parole, non sembrerebbe determinante per gli informanti il possesso ('filologi' – 1 caso per ND (*zabégat*'), 3 casi per NS (*zabégat'*, *zagoret'sja*, *zapot'*), 1 caso per VL (*zabégat'*) o il non possesso ('non-filologi' – 2 casi per AL (*zabégat'*, *zapot'*)) di una preparazione linguistica per poter riconoscere un verbo definito 'Incoativo' dai vocabolari come il MAS (Evgen'ev 1999) e dalle grammatiche come tale.

## Bibliografia

- Akišina *et al.* 1991: A.A. Akišina, Ch. Kano, T.E. Akišina, *Žesty i mimika v russoj reči. Lingvostranavedčeskij slovar'*, Moskva 1991.
- Avilova 1976: N.S. Avilova, *Vid glagola i semantika glagol'nogo slova*, Moskva 1976.
- Bertinetto 2001: P.M. Bertinetto, *Il verbo*, in: L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti, *Grande grammatica italiana di consultazione*, II, Bologna 2001, pp. 13-161.
- Bondarko, Bulanin 1967: A.V. Bondarko, L.L. Bulanin., *Russkij glagol, Posobie dlja studentov i ucitelej*, Leningrad 1967.
- Evgen'ev 1999: A.P. Evgen'ev (a cura di), *Slovar' Russkogo Jazyka v 4-ch tomach (Malyj akademičeskij slovar', MAS)*, Moskva 1999.
- Isačenko 1960: A.V. Isačenko, *Grammatičeskij stroj russkogo jazyka. Morfologija*, II, Bratislava 1960.
- Kanizsa *et al.* 1983: G. Kanizsa, P. Legrenzi, M. Sonino, *Percezione, linguaggio, pensiero. Un'introduzione allo studio dei processi cognitivi*, Bologna 1983.
- Kosslyn 1989: S.M. Kosslyn, *Le immagini nella mente: creare ed utilizzare immagini nel cervello*, Firenze 1989.
- Krejdlin, Grigor'eva 2001: G.E. Krejdlin, S.A. Grigor'eva, *Slovar' jazyka russkich žestov*, Moskva-Wien 2001.
- Malygina 1993: E.N. Malygina, *Razvitie načinateľ'nogo sposoba glagol'nogo dejstvija v russkom jazyke XI-XVII vv*, Moskva 1993 (avtoreferat, RAN).
- Petruchina 2009: E.V. Petruchina, *Russkij glagol: kategorija vida i vremeni (v kontek ste sovremennyh lingvističeskich issledovanij). Učebnoe posobie*, Moskva 2009.
- Rassudova 1968: O.P. Rassudova, *Upotreblenie vidov glagola v russkom jazyke*, Moskva 1968.
- Sacchini 2013a: M. Sacchini, *Kategorija sposoba dejstvija: eë otraženie v jazyke i telodviženijach*, "Slovo, Grammatika, Reč'", XV, 2013 (reperibile anche su <<http://unipd.academia.edu/MirkoSacchini>>).
- Sacchini 2013b: M. Sacchini, *Kategorija sposoba dejstvija raznyje klasificacii v russoj aspektologii i popytko eë opredelenija*, in corso di stampa negli atti della conferenza internazionale dei giovani russisti *Mir vostočnyh slavjan. Tradicija – segodnjaščnii den'* (UMCS, Lublino 2013) (reperibile anche su <<http://unipd.academia.edu/MirkoSacchini>>).

- Šeljakin 1987 M.A. Šeljakin, *Aspektual'nost'*, in: *Teorija funkcional'noj grammatiki*, Leningrad 1987.
- Ščerba 1974: L.V. Ščerba, *Jazykovaja sistema i rečevaja dejatel'nost'*, Moskva 1974.
- Zaliznjak, Šmelëv 2000: A.A. Zaliznjak, A.D. Šmelëv, *Vvedenie v ruskiju aspektologiju*, Moskva 2000.

## Abstract

Mirko Sacchini

*Categories of Inchoative and Evolutive Aktionsart in Russian:  
Gestural Semantic Representation*

For a Russian native speaker, what do the categories of Inchoative Aktionsart (*Inchoativnyj sposob dejstvija*), expressed by verbal lexemes prefixed by *za-* (*zabëgat', zapet'*), and the Evolutive Aktionsart (*Evoljutivnyj sposob dejstvija*), expressed by verbal lexemes showing the circumfix *raz-...-sja* (*razbegat'sja, raspet'sja*) mean? In this work, it has been assumed that such categories have not only a morphosyntactic but also a gestural expression (*body gestures*). As a way of verifying this, we organized an experiment in which Russian native speakers were asked to describe in the most simple and fast way a list of verbs formally marked by such Aktionsarten (*words-stimulus*) by using both words and body gestures (*definitions-reaction*). This led us to acquire a specific semantic and visual-gestural representation corresponding to a determined word-stimulus from each of the participants in the experiment. Observing the existence among the participants of a common semantic as well as gestural representation, bound to the abovementioned types of Aktionsarten, could reveal a participant's mental representation of spatial nature.

## GLI USI



# L'uso dell'aspetto nei contesti di iteratività illimitata in sloveno<sup>1</sup>

*Rosanna Benacchio, Malinka Pila*

## 1. *Introduzione*

Negli ultimi decenni si sono moltiplicate le ricerche aspettologiche dedicate alle lingue slave in ottica comparativa (Stunová 1993, Petruchina 2000, Dickey 2000 ecc.).

Nonostante ciò, alcune lingue slave vengono analizzate raramente in questo tipo di lavori. Così accade nel caso dello sloveno, che risulta poco studiato in relazione al suo comportamento aspettuale e viene raramente menzionato nelle ricerche aspettologiche di tipo comparativo. Un'eccezione in questo senso è rappresentata dagli articoli di A. Derganc (2003 e 2010) dedicati al confronto tra sloveno e russo, e dal saggio di S. Dickey (2003) che si concentra sulle caratteristiche dell'uso dell'aspetto verbale nel solo sloveno. Lo sloveno, al pari di tutte le altre lingue slave, è oggetto di attenzione e di analisi anche nella monografia di una delle autrici di questo lavoro (Benacchio 2010), in cui il problema dell'uso dell'aspetto viene affrontato in un'ottica comparata che abbraccia tutte le lingue slave moderne, limitatamente però alle forme dell'imperativo.

Lo studio dello sloveno, in realtà, risulta particolarmente interessante, poiché – similmente ad altre lingue slave meridionali e occidentali – questa lingua manifesta nei confronti del russo delle differenze significative, che si concretizzano nell'uso di PF in misura nettamente superiore rispetto a quanto si osserva in russo. Il ricorso a PF, che si riscontra soprattutto al presente in generale, ma anche nei contesti di presente storico e con i verbi performativi, si manifesta in modo evidente anche nell'espressione dell'iteratività.

Tale fenomeno è già stato evidenziato nella suddetta monografia sull'imperativo, dove si è visto che, superato forse solo dal sorabo (superiore e inferiore), lo sloveno è la lingua in cui il ricorso a PF si manifesta al massimo grado; a parte il sorabo, seguono la stessa tendenza, sebbene in misura inferiore, il ceco, lo slovacco, il serbo e il croato. Per quanto riguarda in particolare l'espressione dell'iteratività, si è osservato che lo sloveno presenta concorrenza tra i due aspetti, se non addirittura preferenza per PF, mentre il russo nei contesti iterativi usa obbligatoriamente IPF. Come si può notare dagli esempi che seguono, infatti, in sloveno IPF è possibile, ma solo come variante secondaria:

---

<sup>1</sup> Il presente studio è il risultato di un costante confronto tra le due autrici. Tuttavia, RB ha scritto i paragrafi 1 e 2; MP il paragrafo 3. Le riflessioni conclusive (paragrafo 4) sono state stilate congiuntamente.

- (1) Vsak dan *odprite*<sup>PF</sup> (*odpirajte*<sup>IPF</sup>) to okno!  
 (1a) Каждый день *открывайте*<sup>IPF</sup> это окно! (Benacchio 2010: 85)

Si è anche notato che in sloveno, in questo tipo di frasi, perché l'uso di IPF sia preferibile a quello di PF, è necessario che il contesto sia caratterizzato o da un maggior grado di indeterminatezza dell'azione (per esempio, in presenza di un oggetto al plurale) o dall'uso di avverbi caratterizzati da un particolare grado di indeterminatezza. Si vedano, rispettivamente gli es. (2) e (3) dove, effettivamente, in sloveno IPF risulta preferibile rispetto a PF:

- (2) Vsak dan *odpirajte*<sup>IPF</sup> / *odprite*<sup>PF</sup> okna!  
 (3) *Odpirajte*<sup>IPF</sup> / *Odprite*<sup>PF</sup> redno to okno/okna!

IPF risulta preferibile in sloveno anche nell'esempio seguente, caratterizzato da un grado di indeterminatezza ancora maggiore, dovuto, oltre che all'avverbio di iteratività illimitata, anche all'assenza di un oggetto. Anche in questo caso, però, si registra concorrenza aspettuale e l'uso di PF è comunque ammesso. In russo, invece, come sempre, è possibile solo il ricorso all'IPF. Si veda:

- (4) Pozimi se *oblačite*<sup>IPF</sup> (*oblecite*<sup>PF</sup>) topleje!  
 (4a) Зимой *одевайтесь*<sup>IPF</sup> теплее! (Benacchio 2010: 85)

Col presente contributo si intende ampliare la ricerca sull'uso dell'aspetto verbale in sloveno (in confronto col russo) nell'espressione dell'iteratività, estendendo l'analisi al modo indicativo.

A tal fine è stato selezionato un corpus di opere letterarie narrative del Novecento composto da: *Čemodan* ('La valigia') e *Inostranka*, ('La straniera') di S. Dovlatov con le relative traduzioni slovene, il romanzo sloveno *Pomladni dan* ('Giorno di primavera') di C. Kosmač con la corrispondente traduzione russa e, infine, dalle traduzioni russa e slovena de *Il deserto dei Tartari* di D. Buzzati.

All'interno di questo corpus, sono stati sottoposti ad analisi soltanto gli esempi effettivamente comparabili. In altre parole, non sono stati analizzati i casi in cui il traduttore ha modificato il testo di partenza utilizzando costruzioni o verbi tali da creare un contesto che non solo risulta non pienamente confrontabile con quello dell'originale, ma spesso già di per sé esclude l'uso dell'aspetto che compare nel testo di partenza.

Per le stesse ragioni non sono stati considerati ai fini dell'analisi i verbi modali che reggono l'infinito (i quali nella traduzione raramente mantengono inalterata la costruzione presente nell'originale), le costruzioni in cui compaiono i verbi fasici (a cui spesso corrispondono, nell'altra lingua, dei verbi incoativi prefissati, di aspetto PF) e gli enunciati in cui compaiono i verbi *byt'/biti*, e *imet'/imeti*.

L'indagine si concentra sui contesti iterativi che esprimono ripetizione illimitata dell'azione (*neograniččno-kratnoe značenje*). E in tali contesti, infatti, che si manifestano le maggiori differenze in confronto col russo che, di nor-

ma, ricorre a IPF<sup>2</sup>; al contrario, nei contesti di iteratività limitata (*ograničenno-kratnoe značenje*), il PF può manifestarsi anche in russo, sebbene ciò non accada così spesso come in sloveno (Barentsen 1992 e 1994). Più precisamente ci occuperemo qui dei casi in cui compaiono quei circostanziali come *vsegda, každyj..., obyčno, to i delo, často, vremja ot vremeni, inogda, redko*, ecc. e dei loro corrispondenti in sloveno, ossia: *vedno/zmeraj, vsak.../sleherni, navadno/ponavadi, kar naprej/večkrat, pogosto/pogostoma, od časa do časa, včasih, redko* ecc.<sup>3</sup>

Dall'analisi comparativa dei contesti contenenti i circostanziali di tempo sopra menzionati è emerso che il russo ricorre quasi esclusivamente all'uso di IPF (98% dei casi), dando raramente la sua preferenza a PF (2% dei casi); lo sloveno, invece, ricorre a IPF e PF quasi in egual misura (rispettivamente nel 48% e nel 49% dei contesti analizzati), e in qualche caso sceglie un verbo biaspettuale (3% delle occorrenze).

## 2. Corrispondenze tra sloveno e russo

Vediamo, dunque, come si spiegano tali differenze numeriche passando all'analisi degli esempi. Cominciamo dai casi in cui le due lingue concordano nell'uso dell'aspetto, a cominciare da quelli, piuttosto rari (nel nostro corpus ne sono stati rilevati soltanto quattro), in cui sia in russo che in sloveno compare l'aspetto PF. Si tratta di contesti in cui si esprime il significato cosiddetto *potencial'noe* (nei primi tre esempi), e quello *nagljadno-primerno* (nell'ultimo). Come messo bene in luce da O.S. Plotnikova, tali significati compaiono in entrambe le lingue, e in entrambe sono espressi con PF (Plotnikova 1975: 90-92)<sup>4</sup>. Vista la loro scarsa incidenza numerica, ci limiteremo a riportare gli esempi senza commentarli:

- (5) – Na, vzemi sekuro. Če te kdo sreča, bo nemara mislil, da si drvar. Pa tudi za palico ti lahko služi. O, sekira zmeraj prav *pride* PF. (Kosmač 2001: 68)
- На, возьми топор. Если тебя кто встретит, подумает, что ты лесоруб. И опираться на него можно вместо палки. О, топор всегда *пригодится* PF. (Kosmač 1988: 28)

<sup>2</sup> Fanno eccezione solo i significati *nagljadno-primerno* e *potencial'noe* (di cui si dirà più sotto) che sono però fortemente marcati stilisticamente e occupano un posto marginale nel sistema dell'aspetto russo.

<sup>3</sup> Sarebbe interessante analizzare anche i contesti in cui l'azione si ripete un numero finito, limitato, di volte, ma questo richiederebbe un corpus maggiore, dal momento che in quello preso in esame qui tali contesti non ricorrono con sufficiente frequenza.

<sup>4</sup> Per la verità, verrebbe da chiedersi se davvero si può parlare di significato *nagljadno-primerno* in sloveno. In questa lingua, infatti, il ricorso a PF in contesto iterativo è così frequente anche al presente che diventa difficile stabilire se e quando si tratti di un uso stilisticamente marcato (e quindi di significato *nagljadno-primerno*) o di un semplice uso iterativo.

- (6) – [...] Kos kruha človek zmeraj *najde*<sup>PF</sup> ... Ali me poslušáš? (Kosmač 2001: 68)  
 – [...] Кусок хлеба человек всегда *добудет*<sup>PF</sup> ... Ты слушаешь меня?  
 (Kosmač 2001: 28)
- (7) Kot prevajalec je pri njen delal Ljonja, emigrant iz Borispola. Ljonja je namereval nekoč odpreti draguljarno. Govoril je: “Tako bom zmeraj *zaslužil*<sup>PF</sup> za ljubi kruhek” (Dovlatov 2006: 48)  
 Переводчиком у него работал эмигрант из Борисполя – Леня. В будущем Леня собирался открыть магазин ювелирных изделий. Он говорил: – На этом я всегда *заработаю*<sup>PF</sup> свою трудовую копейку... (Dovlatov 2010a: 56)
- (8) Pa veš, kako se zabava ob večerih? *Zleze*<sup>PF</sup> v črn oldsmobile in poslušá kasete Tomke Miansarove. In to vsak večer. (Dovlatov 2006: 76)  
 Ты знаешь, как он развлекается по вечерам? *Залезет*<sup>PF</sup> в черный “олдсмобиль” и слушает кассеты Томки Миансаровой. И это – каждый вечер. (Dovlatov 2010a: 90)

Un altro caso in cui le due lingue concordano regolarmente, questa volta però nell'uso di IPF, è quello che vede usati verbi non terminativi (*States* o *Activities* secondo la nota classificazione vendleriana). Nemmeno su questo caso, indubbiamente meno interessante, ci soffermeremo a lungo: si tratta comunque di verbi *imperfectiva tantum*, per i quali IPF è una scelta obbligata morfologicamente (assenza di un correlato PF), oltre che semanticamente. Anche qui, ci limiteremo a riportare alcuni esempi:

- (9) Pod orehom *je* navadno *ležala*<sup>IPF</sup> tudi stara Vojnačka. (Kosmač 2001: 164)  
 Под орехом обычно *лежала*<sup>IPF</sup> старая Войначиха. (Kosmač 1988: 101)
- (10) Pod njihovimi okni *je* zmeraj *dežural*<sup>IPF</sup> službeni avto. (Dovlatov 2006: 25)  
 Под окнами у них всегда *дежурила*<sup>IPF</sup> служебная машина. (Dovlatov 2010a: 28)
- (11) *Pričakujemo*<sup>IPF</sup> vas vsak ponedeljek. (Dovlatov 2006: 104)  
*Ждем*<sup>IPF</sup> вас каждый понедельник. (Dovlatov 2010a: 123)

### 3. Divergenze tra sloveno e russo

La nostra analisi si concentrerà piuttosto sui casi di discordanza nell'uso dell'aspetto nelle due lingue considerate, ossia sugli esempi in cui, nell'espressione dell'iteratività illimitata, a IPF in russo si contrappone PF in sloveno, e si cercherà di stabilire quali fattori influenzino tale diversa scelta.

Diciamo sin d'ora che la situazione che emerge dalla nostra analisi ricorda quella dipinta da A. Stunová nella sua monografia dedicata all'analisi comparativa dell'aspetto verbale in ceco e russo (Stunová 1993). In altre parole, mentre

in russo, tramite l'aspetto (IPF), l'attenzione viene focalizzata sul macrolivello e abbraccia, in una visione d'insieme, in una sorta di *continuum*, le varie singole azioni che si ripetono (indipendentemente dalle proprietà azionali del verbo in questione), in sloveno (così come in ceco) l'attenzione tende piuttosto a focalizzarsi sul microlivello, ossia su ogni singola azione che si ripete.

Di conseguenza nell'espressione dell'iteratività in sloveno si osserva innanzitutto diversità di comportamento tra verbi terminativi e non terminativi. Come già osservato poco sopra, agli esempi (9-11), i verbi non terminativi, ossia quelli che esprimono uno *State* o un' *Activity*, compaiono regolarmente all'IPF, come del resto accade in russo.

I verbi terminativi, invece, presentano due possibilità: se il focus dell'enunciato non è diretto sul momento del raggiungimento del limite interno (*predel*) dell'azione (sia questo il momento finale, risultativo, sia iniziale, ingressivo), bensì sulla realizzazione dell'azione, allora si tenderà ad usare IPF, in quanto forma atta a visualizzare il processo che porta al risultato dell'azione stessa. Questo caso si verifica coi verbi che appartengono alla classe azionale degli *Accomplishments*.

Se invece il focus dell'enunciato è diretto sul momento risultativo (o ingressivo) dell'azione, allora si ricorre al correlato PF della coppia. Questa possibilità si realizza innanzitutto con gli *Achievements*, privi per definizione di una semantica processuale, ma anche con gli stessi *Accomplishments*, qualora, lo ripetiamo, l'azione che essi esprimono sia focalizzata sul raggiungimento del 'limite'.

In altre parole in sloveno, a differenza di ciò che accade in russo, quando si esprime iteratività coi verbi terminativi, l'aspetto non neutralizza l'opposizione PF/IPF: PF continua ad esprimere il carattere risultativo di ogni singola azione che si ripete raggiungendo ogni volta il suo limite interno. Per usare le parole di A.V. Bondarko (riferite al significato *nagljadno-primernoje*), si può dire che l'attenzione si concentra sul fatto singolo, concreto, anche se questo è 'tipico', ossia usuale: "типичное перedaetsja čerez konkretnoe i ediničnoe" (Bondarko 1971: 22). Riportiamo qui sotto alcuni esempi:

- (12) Včasih so prišli<sup>PF</sup> Andruševi starši. (Dovlatov 2006: 201)  
Иногда приезжали<sup>IPF</sup> Андрушины родители. (Dovlatov 2010b: 86)
- (13) – Toda taka drevesa navadno požagajo<sup>PF</sup>, – je vztrajal pob. (Kosmač 2001: 115)  
– Обычно такие деревья спиливают<sup>IPF</sup>, – стоял на своем мальш.  
(Kosmač 1988: 65)
- (14) Arkaša Lerner je nekam otožno ponavljal: "Lepe babe nam zmeraj speljejo<sup>PF</sup> predrzni Gruzinci..." (Dovlatov 2006: 85)  
Аркаша Лернер с некоторой грустью повторял: Красивых баб всегда уводят<sup>IPF</sup> наглые грузины... (Dovlatov 2010a: 101)
- (15) In tam vsako leto zacveto<sup>PF</sup> prve šmarnice. (Kosmač 2001: 115)  
И там каждый год зацветают<sup>IPF</sup> первые ландыши (Kosmač 1988: 65)

Come si vede, si tratta in tutti i casi di verbi terminativi (per lo più *Achievements*<sup>5</sup>) con focus chiaramente diretto sul limite interno dell'azione: su quello risultativo negli esempi (12-14) in cui compaiono in sloveno i verbi *priti* 'arrivare, venire', *požagati* 'tagliare, abbattere', *speljati* 'soffiare, sedurre' su quello iniziale nell'esempio (15), in cui compare il verbo *zacveteti* 'fiorire'. In tutti questi casi, lo sloveno, a differenza del russo, sceglie PF. È inoltre interessante notare che i verbi PF *priti* e *zacveteti* compaiono in contesto minimo: il carattere terminativo del verbo è sufficiente perché esso compaia al PF.

Questa fondamentale distinzione tra verbi terminativi e non terminativi, che si manifesta già inerentemente, ossia a livello lessicale, è accompagnata da un'intera serie di caratteristiche del contesto che si esprimono a livello sintattico, le quali interagiscono col verbo, concorrendo con le sue caratteristiche azionali nel determinare la scelta aspettuale. Esse danno origine ad un complesso coerente, una 'configurazione'<sup>6</sup> omogenea compatibile proprio con la data scelta aspettuale.

Cercheremo di individuare tali caratteristiche separatamente, sebbene in genere esse si manifestino nel contesto contemporaneamente, combinandosi una con l'altra. La prima caratteristica del contesto in grado di influenzare la scelta dell'aspetto PF in sloveno, coadiuvando, per così dire, il verbo terminativo nell'espressione del raggiungimento del limite interno, è la presenza del complemento oggetto, in particolare se questo compare al singolare<sup>7</sup>. Si vedano gli esempi riportati sotto che mostrano verbi terminativi accompagnati da un complemento oggetto che esprime, appunto, il limite raggiunto dall'azione. In tutti questi casi, nonostante il contesto iterativo 'di cornice', in sloveno (a differenza del russo) troviamo PF:

- (16) Samo včasih je vzdignil<sup>PF</sup> glavo [...]. (Kosmač 2001: 74)  
 Лишь изредка он подымал<sup>IPF</sup> голову [...]. (Kosmač 1988: 33)

<sup>5</sup> Com'è noto, determinare con precisione quali verbi appartengano alla classe degli *Accomplishments* e quali invece rientrino nella classe degli *Achievements* è un'operazione complessa e difficile in tutte le lingue, e dunque anche in sloveno. Molti verbi, infatti, si trovano al confine tra una classe e l'altra e la loro interpretazione in un senso o nell'altro dipende dal contesto concreto in cui compaiono. Per questo noi qui trattiamo insieme i verbi terminativi senza specificare volta per volta la classe vendleriana cui appartengono.

<sup>6</sup> Il termine è di Verkuyl (1972), ma un concetto del tutto simile è espresso anche da Slavkova (2004) che parla di "semantičeskie ramki vyskazyvanija" e da Wierzbicka che, analizzando i rapporti tra gli elementi semantici della frase, coglie le "interdependences between the aspect of the verb and the semantic structure of other elements in the sentence" (Wierzbicka 1967: 2249).

<sup>7</sup> Naturalmente, l'oggetto deve avere determinate caratteristiche semantiche, *in primis* quella di essere 'numerabile': un nome massa in funzione di oggetto non è in grado di visualizzare l'evento concluso che si ripete nel suo occorrere singolo, individuale. Si veda anche Breu (2003: 121) che parla a questo proposito di caratteristiche 'individuate' e 'continuative' del nome.

- (17) *Moja žena je zmeraj odprla* <sup>PF</sup> *tisto knjigo, ki je ležala najbliže.* (Dovlatov 2006: 221)  
 Моя жена всегда *раскрывала* <sup>IPF</sup> *ту книгу, что лежала ближе.* (Dovlatov 2010b: 110)
- (18) *Včasih je Marusja zaznala* <sup>PF</sup> *čuden vonj.* (Dovlatov 2006: 49)  
 Иногда Маруся *ощуцала* <sup>IPF</sup> *странный запах.* (Dovlatov 2010a: 56)

Invece, se in sloveno il verbo terminativo presenta l'oggetto diretto al plurale, la sfera d'uso di IPF aumenta, anche se PF non è del tutto escluso. Dall'analisi del corpus è emerso infatti che in presenza dell'oggetto plurale l'IPF compare in circa due terzi delle occorrenze, mentre il PF compare in un terzo dei casi; in presenza di un oggetto al singolare, invece, PF compare nei due terzi degli esempi analizzati, mentre l'IPF compare solo in un terzo dei casi<sup>8</sup>. Vediamo alcuni brani che esemplificano tale tendenza:

- (19) *Vsakokrat si je izmišljal* <sup>IPF</sup> *nove izgovore.* (Dovlatov 2006: 140)  
 Каждый раз *придумывает* <sup>IPF</sup> *новые отговорки.* (Dovlatov 2010b: 15)
- (20) *Vsak dan so tiskali* <sup>IPF</sup> *nove odzive.* (Dovlatov 2006: 110)  
 Каждый день *печатались* <sup>IPF</sup> *все новые материалы.* (Dovlatov 2010a: 130)
- (21) *Vsako jutro si je delal* <sup>IPF</sup> *zapiske v notes.* (Dovlatov 2006: 29)  
 Каждое утро он *вел* <sup>IPF</sup> *записи в блокноте.* (Dovlatov 2010a: 33)
- (22) *Najhuje pa je bilo, da je dajal* <sup>IPF</sup> *Marusji idejno nezrele knjige – Bablja, Platonova in Zoščenka.* (Dovlatov 2006: 27-28)  
 А главное, *давал* <sup>IPF</sup> *Марусе идейно незрелые книги – Бабеля, Платонова, Зощенко.* (Dovlatov 2010a: 31)

Come s'è detto, nonostante questa tendenza generale, nei contesti che contengono un oggetto al plurale può comparire pure PF, anche se con frequenza decisamente inferiore. Sembra che in questo caso la scelta di PF sia legata alla determinatezza dell'oggetto plurale, sia questa di carattere semantico che puramente sintattico<sup>9</sup>. In altre parole è come se il tratto 'determinato' applicato all'oggetto (che pure, in quanto plurale, resta generico, non specifico e denota l'intera classe)<sup>10</sup> fosse in grado di 'transitare' sul verbo che lo regge, che diventa così in grado di esprimere un'azione 'più concreta', immaginata di volta in volta nella sua concreta unicità e completezza.

<sup>8</sup> La tendenza all'aumento dell'uso di IPF in presenza dell'oggetto plurale è stata evidenziata anche per quanto riguarda gli enunciati imperativi (Benacchio 2010: 85).

<sup>9</sup> Ci si riferisce, in particolare, agli esempi (13) e (14) di questo lavoro, dove l'oggetto plurale e non specifico acquisisce tratti di determinatezza (ossia di informazione data, nota) a livello sintattico, in quanto svolge la funzione di tema.

<sup>10</sup> Un momento forse non secondario in questo passaggio potrebbe essere rappresentato dal tratto della totalità che accompagna spesso l'espressione della 'classe' e che è, come il raggiungimento del limite dell'azione, un tratto collegato con la perfettività.

In ogni caso, allo stato attuale delle ricerche, le motivazioni e le modalità che determinano la scelta di PF in questi casi (ossia nei casi di uso dei verbi transitivi con oggetto plurale) non sono sufficientemente chiare, anche perché – come già s'è detto – negli esempi trovati nel nostro *corpus* il contesto presenta contemporaneamente più di un elemento che concorre alla scelta di PF (o IPF): la determinatezza dell'oggetto plurale (ammesso che sia davvero una causa che concorre alla scelta di PF) per lo più concorre con altri elementi, *in primis* la focalizzazione sul raggiungimento del limite dell'azione del verbo terminativo (si vedano gli esempi (13) e (14), di cui anche alla Nota 7).

Così pure sembra avere importanza anche il fatto che il verbo non solo esprima il raggiungimento del limite dell'azione, ma ne sottolinei il carattere 'definitivo', irreversibile. Così, nell'esempio (13), il verbo, che si applica ad un oggetto posto in posizione di tema (*drevesa*) – per di più accompagnato da un dimostrativo in funzione anaforica (*taka*) – esprime un'azione (ripetuta), quella di segare gli alberi, presentata con focus sul raggiungimento di un risultato particolarmente 'significativo', non reversibile. Lo stesso si può dire per l'esempio (27) di cui si parlerà più sotto.

Dopo quello dell'oggetto, l'elemento del contesto forse più importante che concorre con la classe azionale del verbo nella scelta dell'aspetto in sloveno, e in particolare nella preferenza verso il PF, è il complemento che esprime movimento in una direzione determinata, o meglio, verso un determinato luogo, che coincide, appunto, col limite dell'azione. Si vedano i seguenti esempi:

- (23) Včasih so vzeli<sup>PF</sup> Loro s seboj na dačo. (Dovlatov 2006: 42)  
Иногда они брали<sup>IPF</sup> Лору на дачу. (Dovlatov 2010a: 48)
- (24) Šla je kakor srna. Skakala je od grma do grma, se večkrat pogrnila<sup>PF</sup> v mehko vresje, [...]. (Kosmač 2001: 142)  
Она неслась, как серна. Прыгала от куста к кусту, кидалась<sup>IPF</sup> в мягкий вереск [...]. (Kosmač 1988: 164)
- (25) Včasih jih [črne perjanice] veter odtrga<sup>PF</sup>, in ker so lahke, jih odnese<sup>PF</sup> daleč proč podobne majhnemu črnemu dimu... (Buzzati 2004: 72)  
Иногда ветер обрывает<sup>IPF</sup> их [метелки] – они же легкие – и гонит<sup>IPF</sup> по земле, как клубы дыма... (Buccati 2010: 121)  
Alle volte il vento li stacca, questi ciuffi, e siccome sono leggeri volano via, sembrano dei piccoli fumi... (Buzzati 2010: 75)

Negli esempi (23) e (24) il verbo, di aspetto PF, è accompagnato da un complemento di luogo che indica la direzione precisa del movimento, nel caso del primo esempio *na dačo* 'in dača' e nel caso del secondo *v mehko vresje* 'nella morbida erica'. Il complemento di luogo coadiuva il verbo terminativo nell'espressione del raggiungimento del risultato.

In (25), a proposito di *odnese* 'porta via', vale la pena notare che nella traduzione slovena il contesto che accompagna il verbo coadiuva quest'ulti-

mo nell'espressione del raggiungimento del limite interno dell'azione tramite la locuzione avverbiale che esprime la direzione del movimento verso un limite finale (*daleč proč* 'lontano, via'). Tale complemento, anche se piuttosto vago, qualifica il risultato come definitivo, irreversibile<sup>11</sup>.

Invece il complemento che non esprime movimento in una direzione si accompagna di norma a verbi non terminativi, concorrendo quindi alla scelta di IPF. Si veda l'esempio seguente, dove l'avverbio *naokrog* 'intorno' concorre con la forma IPF del verbo nell'esprimere un'azione non terminativa (quella di 'guardarsi intorno'), esattamente come fa in russo l'avverbio *po storonam*:

- (26) Kar naprej upočasnjuje korak in *se ozira* <sup>IPF</sup> naokrog. (Dovlatov 2006: 252)  
То и дело замедляет шаги, *оглядывается* <sup>IPF</sup> по сторонам.  
(Dovlatov 2010b: 147)

Si può, infine, distinguere un ultimo caso in cui in sloveno verbi terminativi che appartengono alla classe degli *Accomplishments* compaiono con IPF: è quello in cui l'attenzione è chiaramente focalizzata non sul raggiungimento del risultato dell'azione, ma piuttosto sul processo.

Si tratta per lo più di contesti in cui le azioni si ripetono in stretta alternanza, sovrapponendosi l'una con l'altra, e quindi esprimendo una certa durata nel tempo, o anche di contesti in cui il verbo manifesta una sfumatura conativa, esprimendo il mancato raggiungimento del risultato perseguito dall'azione stessa. Si vedano i seguenti esempi:

- (27) Mama jo *je zmeraj zmerjala* <sup>IPF</sup> in *rotila* <sup>IPF</sup>, naj se za božjo voljo včasih umije in opere [...]. (Kosmač 2001: 171)  
Мама вечно ее *ругала* <sup>IPF</sup> и *уговаривала* <sup>IPF</sup> хоть изредка умываться и менять белье [...]. (Kosmač 1988: 106)
- (28) Včasih *ga je Marusja prepričevala* <sup>IPF</sup>: "Vsaj napil bi se ga!" Dima je Marusji odgovoril: "Pijančevanje je prostovoljna norost". (Dovlatov 2006: 30)  
Иногда Маруся *уговаривала* <sup>IPF</sup> его. – Хоть бы напился! Дима отвечал Марусе. – Пьянство – это добровольное безумие. (Dovlatov 2010a: 34)
- (29) Zmeraj me *je prosila* <sup>IPF</sup> – kakor vse druge otroke – naj ji pomagam nesti košaro. (Kosmač 2001: 171)  
Катра *просила* <sup>IPF</sup> меня – как и других ребят – поднести ее кошелку. (Kosmač 1988: 107)

In (27) nell'originale sloveno i verbi *zmerjati* e *rotiti*, rispettivamente 'ingiuriare, insultare' e 'implorare' esprimono azioni che, seppure alternandosi, si possono ritenere contemporanee, poiché rappresentano i due diversi modi usati

<sup>11</sup> È evidente la differenza col russo, dove il complemento di luogo (*po zemlje* 'per terra') non esprime movimento in una direzione.

per convincere la persona oggetto di rimprovero a lavarsi e cambiarsi più spesso. La ‘contemporaneità’ delle azioni, unita alla sfumatura conativa del verbo *rotiti*, favoriscono in sloveno la comparsa di IPF.

Il mancato raggiungimento del risultato, ossia di nuovo la semantica conativa del verbo, è all’origine della scelta dell’IPF anche negli esempi (28) e (29).

#### 4. Conclusioni

Per concludere si può dire che la differenza fondamentale tra le due lingue analizzate consiste nel fatto che in sloveno, a differenza di ciò che si osserva in russo, nell’espressione dell’iteratività illimitata l’aspetto mantiene e svolge la sua funzione fondamentale di esprimere la differenza tra il carattere ‘eventivo’ e ‘processuale’ dell’azione che si ripete: se questa, ripetendosi, raggiunge ogni volta il suo limite interno, viene resa con PF; altrimenti si usa IPF.

Per questo, in sloveno, un ruolo di fondamentale importanza nella scelta aspettuale è svolto innanzitutto dalla semantica lessicale del verbo, ma anche da altri elementi del contesto (che riguardano l’oggetto, i circostanziali di luogo, ecc.) che concorrono con essa nel differenziare gli eventi dai semplici processi.

Al contrario, in russo, la semantica lessicale del verbo non svolge un ruolo particolare nella scelta dell’aspetto: il ricorso obbligatorio a IPF neutralizza, rende opache le caratteristiche azionali del verbo e, più in generale, non mantiene la distinzione tra eventi e processi.

Come già osservato all’inizio, questo quadro ricorda la situazione descritta da A. Stunová (1993) nel suo studio sul ceco, in cui la categoria dell’aspetto verbale si applica al microlivello della ripetizione, più che al macrolivello. Ad analoghe considerazioni giunge anche W. Breu (2000: 43-47).

Con questo studio trovano conferma anche i risultati delle ricerche condotte da S. Dickey (2000, 2003) sulle differenze tra il gruppo delle lingue slave orientali e quello delle lingue slave occidentali, all’interno del quale lo studioso americano colloca anche lo sloveno.

#### Fonti

- |                |   |
|----------------|---|
| Buccati 2010:  | D. Buccati, <i>Tatarskaja pustynja</i> (trad. russa a cura di F. Dvin), Moskva 2010.  |
| Buzzati 2004:  | D. Buzzati, <i>Tatarska puščava</i> (trad. slovena a cura di V. Šav), Ljubljana 2004. |
| Buzzati 2010:  | D. Buzzati, <i>Il deserto dei Tartari</i> , Roma 2010 (1940 <sup>1</sup> ).           |
| Dovlatov 2006: | S. Dovlatov, <i>Tujka. Kovček</i> (trad. slovena a cura di L. Dejak), Maribor 2006.   |

- Dovlatov 2010a: S. Dovlatov, *Inostranka*, Sankt-Peterburg 2010 (1986<sup>1</sup>).
- Dovlatov 2010b: S. Dovlatov, *Čemodan*, Sankt-Peterburg 2010 (1986<sup>1</sup>).
- Kosmač 1988: C. Kosmač, *Vesennij den'*, (trad. russa a cura di E. Rjabova), in: Id., *Izbrannoe*, a cura di N. Vagapova, Moskva 1988, pp. 19-169.
- Kosmač 2001: C. Kosmač, *Pomladni dan*, Ljubljana 2001 (1953<sup>1</sup>).

### Bibliografija

- Barentsen 1992: A. Barentsen, *Ob obstojatel'stvach ograničennoj kratnosti dejstvija v ruskom jazyke. Čast' I*, in: A.A. Barentsen, B.M. Groen, R. Sprenger (a cura di), *Studies in Russian Linguistics*, Amsterdam-Atlanta 1992 (= "Studies in Slavic and General Linguistics", XVII), pp. 1-66.
- Barentsen 1994: A. Barentsen, *Ob obstojatel'stvach ograničennoj kratnosti dejstvija v ruskom jazyke. Čast' II*, in: A.A. Barentsen, B.M. Groen, R. Sprenger (a cura di), *Dutch contributions to the Eleventh International Congress of Slavists. Linguistics*, Amsterdam-Atlanta 1994 (= "Studies in Slavic and General Linguistics", XXII), pp. 1-50.
- Benacchio 2010: R. Benacchio, *Vid i kategorija vežljivosti v slavjanskom imperative. Sravnitel'nyj analiz*, München-Berlin 2010.
- Bondarko 1971: A.V. Bondarko, *Vid i vremena russkogo glagola*, Moskva 1971.
- Breu 2000: W. Breu, *Zur Position des Slavischen in einer Typologie des verbal aspekts (Form, Funktion, Ebenenhierarchie und lexikalische Interaktion)*, in: W. Breu (a cura di), *Probleme der Interaktion von Lexik und Aspekt (ILA)*, Tübingen 2000, pp. 21-54.
- Derganc 2003: A. Derganc, *Nekatere razlike v rabi dovršnega oz. nedovršnega vida v ruščini in slovenščini*, "Slavistična Revija", LI, 2003, pp. 67-79.
- Derganc 2010: A. Derganc, *Še nekatere razlike v rabi glagolskih vidov v ruščini in slovenščini*, "Slavistična Revija", LVIII, 2010, pp. 73-80.
- Dickey 2000: S. Dickey, *Parameters of Slavic Aspect: A Cognitive Approach*, Stanford 2000.
- Dickey 2003: S. Dickey, *Verbal Aspect in Slovene*, "Sprachtypologie und Universalienforschung", LVI, 2003, 3, pp. 182-207.

- Petruchina 2000: E.V. Petrushina, *Aspektual'nye kategorii glagola v rusском jazyke, v sopostavlenii s češkim, slovackim, pol'skim, i bolgarskim jazykami*, Moskva 2000.
- Plotnikova 1975: O.S. Plotnikova, *Glagol'noe vidoobrazovanie i nekotorye osobennosti funkcionirovanija vidov v slovenskom literaturnom jazyke (Dissertacija na soiskanie učenoi stepeni kandidata filologičeskich nauk)*, Moskva 1975.
- Slavkova 2004: S.B. Slavkova, *Sintagmatičeskoe vzajmodejstvie grammatičeskich kategorij aspektual'nosti glagola i opredelennosti imeni v rusском, bolgarskom i ital'janskom jazykach*, Moskva 2004.
- Stunová 1993: A. Stunová, *A Contrastive Analysis of Russian and Czech Aspect: Invariance vs. Discourse*, Doctoral Dissertation, Amsterdam 1993.
- Verkuyl 1972: H. Verkuyl, *On the Compositional Nature of the Aspects*, Dordrecht 1972.
- Wierzbicka 1967: A. Wierzbicka, *On the Semantic of the Verbal Aspect in Polish*, in: *To honor Roman Jakobson. Essays on the Occasion of his Seventieth Birthday*, Den Haag 1967, pp. 2231-2249.

## Abstract

Rosanna Benacchio, Malinka Pila

*The Use of Aspect in Slovenian in Contexts of Unbounded Iteration*

It is accepted that Slovene generally allows a wider use of PF verb forms than Russian. In the sentences expressing iterated situations this phenomenon is particularly evident. This paper concerns the use of aspect in Slovene (in comparison to Russian) in the expression of unbounded iteration, i.e. in those sentences including such adverbials as *vsegda* 'always', *každyj...* 'every...', *to i delo* 'every now and then/constantly', *obyčno* 'usually', *často* 'often', *vremja ot vremeni* 'from time to time', *inogda* 'sometimes', *redko* 'rarely' etc. and/or their equivalents in Slovene: *vedno/zmeraj, vsak.../sleherni, kar naprej/večkrat, navadno/ponavadi, pogosto/pogostoma, od časa do časa, včasih, redko*. In the proceeding analysis the actional class of the verb form will be taken into account, as well as the contextual features (direct object, adverbials denoting the direction of the action etc.) influencing the choice of aspect in Slovene. In the expression of iterated events/situations the Russian language mainly shows neutralisation of aspectual choice.

# Il genitivo di tema in russo. Un approccio costruzionista

Valentina Benigni

## 1. Oggetto della ricerca

Nel presente lavoro verranno descritte ed analizzate sia da un punto di vista strutturale che semantico alcune costruzioni della lingua russa che rispondono al pattern sintattico (1):

(1)  $[N_{\text{GEN}} + (V) + Q]$

Снегу выпало много 'Di neve ne è caduta molta'

Аккумуляторов натаскали чертову гибель 'Di batterie ne hanno portate una gran quantità'

Сахара всего одна ложка 'Di zucchero (ce ne è) in tutto un cucchiaino'

in cui un  $N_{\text{GEN}}$  introduce un tema di cui si predica qualcosa (V) in termini quantitativi (Q).

L'analisi si basa su un corpus di circa 2500 costruzioni di questo tipo estrapolate dal *Nacional'nyj Korpus Russkogo Jazyka* (d'ora in poi *NKRJA*)<sup>1</sup>.

Dopo una breve panoramica dei diversi tipi di costruzioni sintattiche ascrivibili a questo modello (§2), si discuterà del particolare status argomentale del  $N_{\text{GEN}}$  che, pur essendo semanticamente legato al Q, dimostra rispetto a quest'ultimo un'evidente autonomia sintattica (§3). In (§4) verranno descritte le funzioni semantiche del  $N_{\text{GEN}}$ , mentre in (§5) se ne indagherà il ruolo pragmatico, individuando come centrale la sua capacità di introdurre un tema che viene poi determinato in termini quantitativi nella parte rematica dell'enunciato.

In (§6), infine, si tenterà, attraverso gli strumenti offerti dalla *Construction Grammar* (Goldberg 1995, 2006), di definire lo schema astratto che collega i diversi tipi di costruzione con  $N_{\text{GEN}}$  l'uno all'altro.

## 2. Analisi strutturale

Nel presente paragrafo verrà proposta una classificazione *corpus-based* dei diversi tipi di costruzioni che rispondono alle caratteristiche sintattiche del costrutto presentato in (1).

---

<sup>1</sup> Tutti gli esempi riportati, salvo laddove diversamente indicato, sono tratti dal *NKRJA*.

La classificazione è stata realizzata a partire da un *database* di circa 2500 costruzioni estratte dal *NKRJa* mediante ricerche impostate in modo tale da restituire risultati compatibili col *pattern* studiato. I risultati delle diverse ricerche sono stati poi ricontrollati manualmente, per eliminare sia errori di annotazione propri del corpus che eventuali doppie occorrenze di una stessa costruzione.

La classificazione ottenuta permette di individuare diversi sottotipi del medesimo costrutto, ma non fornisce indicazioni relative alla frequenza di ciascun sottotipo, pertanto l'analisi condotta è di tipo qualitativo ma non quantitativo.

I diversi sottotipi sono stati classificati sulla base dei tre elementi che costituiscono il costrutto, ovvero il nome al caso genitivo ( $N_{GEN}$ ), la forma del verbo (V) e l'espressione della quantificazione (Q).

### 2.1. Classificazione in base al $N_{GEN}$

Il nome occupa la prima posizione del costrutto e può essere marcato tanto al singolare che al plurale.

Al singolare si trovano nomi di massa (2), nomi astratti (3) e nomi collettivi (4), marcati sia al genitivo (2a)-(4a) che al partitivo (2b)-(4b).

- (2) a. *Воды*            *же*    *много,*            *останется*    на    *чай.*  
 Acqua <sup>GEN.SG</sup>    ŽE    molto,            rimanere <sup>FUT.3SG</sup>    per    tè  
 'Di acqua ce ne è molta, basta per il tè'
- b. [...] *сахару*                            *стало*                            *в обрез*  
 [...] zucchero <sup>GEN2.SG</sup>                            diventare <sup>PST.3SG.N</sup>                            poco  
 '[...] di zucchero ne è rimasto poco'
- (3) a. *Времени*    *свободного*    *мало*  
 Tempo <sup>GEN.SG</sup>    libero <sup>GEN.SG</sup>    poco  
 'Di tempo libero ce ne è poco'
- b. [...] *риску*                            *тут*    *мало,*            *страху*            *много*  
 [...] rischio <sup>GEN2.SG</sup>                            lì    poco,            paura <sup>GEN2.SG</sup>            molto  
 '[...] poco rischio ma tanta paura'
- (4) a. *Публики*                            *собралось*                            *много*  
 Pubblico <sup>GEN.SG</sup>                            raccogliersi <sup>PST.3SG.N</sup>                            molto  
 'Di pubblico ne è venuto molto'
- b. *Народу*                            *собралась*                            *толпа*  
 Gente <sup>GEN2.SG</sup>                            raccogliersi <sup>PST.3SG.F</sup>                            folla  
 'Si raccolse una folla di persone'

Al plurale invece si hanno solo nomi numerabili:

- (5) *Псевдонимов            напридумывали    уйму*  
 Pseudonimo <sup>GEN.PL</sup>            inventare <sup>PST.3PL</sup>            sacco  
 ‘Di pseudonimi ne avevano inventati un sacco’

## 2.2. Classificazione in base al V

Nelle frasi esistenziali al tempo presente, il verbo *быть* ‘essere’ può essere omesso, laddove non presente nella forma *есть* ‘è’.

Nelle frasi non esistenziali, il V può occorrere tanto in costruzioni passive (6) che attive (7)-(8)

- (6) [...] *книг            было            прочитано    много*  
 [...] libro <sup>GEN.PL</sup>            essere <sup>PST.3SG.N</sup>            letto <sup>N</sup>            molto  
 ‘[...] di libri ne sono stati letti tanti’

Le costruzioni attive ammettono tanto verbi transitivi:

- (7) [...] *книг            он            купил            много*  
 [...] libro <sup>GEN.PL</sup>            lui            comprare <sup>PST.3SG.M</sup>            molto  
 ‘[...] di libri ne ha comprati tanti’

che verbi intransitivi di tipo inaccusativo, ma non inergativo (Benigni 2010):

- (8) a. *Мальчиков            приходило            много*  
 Ragazzo <sup>GEN.PL</sup>            arrivare <sup>PST.3SG.N</sup>            molto  
 ‘Di ragazzi ne sono arrivati molti’  
 b. *Пилотов            остались            десятки*  
 Pilota <sup>GEN.PL</sup>            rimanere <sup>PST.3PL</sup>            decine  
 ‘Di piloti ne sono rimasti decine’

Le costruzioni con verbo inaccusativo possono essere tanto impersonali (8a) quanto personali (8b).

Nelle costruzioni personali il Q costituisce soggetto grammaticale del V.

In (6) e (8) il N<sub>GEN</sub> svolge da un punto di vista semantico il ruolo di tema, mentre in (7) svolge il ruolo di paziente. In nessuno dei tipi presenti nella classificazione il nome svolge comunque il ruolo di agente, pertanto il N<sub>GEN</sub> sembra associarsi a ruoli semantici caratterizzati da bassa agentività.

## 2.3. Classificazione in base al Q

Il Q può essere espresso:

- da un avverbio di quantità (*мало* ‘poco’, *вволю* ‘a volontà’, *вдоволь* ‘in abbondanza’):

(9) *Огурцов и капусты было вволю*  
 Cetriolo<sup>GEN.PL</sup> e cavolo<sup>GEN.SG</sup> essere<sup>PST.3SG.N</sup> a volontà  
 ‘Di cetrioli e cavolo ce ne erano a volontà’

- da un numerale (*один* ‘uno’, *сотни* ‘centinaia’, *тысячи* ‘migliaia’):

(10) *Таких, как ты, жалких матерей – сотни, тысячи!*  
 Tale<sup>GEN.PL</sup> come te, povero<sup>GEN.PL</sup> madre<sup>GEN.PL</sup> – centinaia, migliaia!  
 ‘Di povere madri come te ce ne sono centinaia, migliaia!’

- da un nome di quantità (*масса* ‘massa’, *количество* ‘quantità’, *минимум* ‘minimo’):

(11) *Денег мне нужен минимум*  
 Soldi<sup>GEN.PL</sup> a me necessario<sup>M</sup> minimo<sup>M</sup>  
 ‘Di soldi me ne servono un minimo’

- da un nome di unità di misura (*кило* ‘chilo’, *день* ‘giorno’, *рубль* ‘rublo’):

(12) *Каникул тебе осталось пять дней.*  
 Vacanze<sup>GEN.PL</sup> a te rimanere<sup>PST.3SG.N</sup> cinque giorni  
 ‘Di vacanze ti sono rimasti cinque giorni’

- da un nome che esprime metaforicamente quantità (*бездна* ‘moltitudine’, *тьма-тьмущая* ‘una gran quantità’, *гора* ‘montagna’):

(13) *Блинов напекла гору*  
 Frittella<sup>GEN.PL</sup> cucinare<sup>PST.3SG.F</sup> montagna  
 ‘Di frittelle lei ne ha cucinate una montagna’

- da un nome collettivo (*толпа* ‘folla’, *стая* ‘branco, stuolo’, *банда* ‘banda’):

(14) *Народу собралась толпа*  
 Gente<sup>GEN2.SG</sup> radunarsi<sup>PST.3SG.F</sup> folla  
 ‘Si è radunata una folla di persone’

- da un nome di recipiente/contenitore (*мешок* ‘sacco’, *бутылка* ‘bottiglia’, *ложка* ‘cucchiaino’):

(15) [...] *вина*      *бутылки*      *три*  
 [...] vino <sup>GEN.SG</sup>      bottiglia <sup>GEN.SG</sup>      tre  
 ‘[...] di vino tre bottiglie’

- da un nome che designa la quantità attraverso la forma (*куча* ‘mucchio’, *пучок* ‘fascio’, *груда* ‘mucchio’):

(16) *Бочек*      *у*      *крыльца*      *груда*.  
 Botte <sup>GEN.PL</sup>      presso      portico      mucchio  
 ‘Di botti nel portico ce ne sono un mucchio’

- da un nome che designa la parte di un intero (*ломтик* ‘fettina’, *капля* ‘goccia’, *кусок* ‘pezzo’):

(17) *Сахару*      *три* *куска*  
 Zucchero <sup>GEN2.SG</sup>      tre pezzo  
 ‘Di zucchero tre zollette’

- da un nome classificatore (*экземпляр* ‘esemplare’, *тип* ‘tipo’, *вариант* ‘variante’):

(18) *Монет*      *было*      *несколько*      *штук*  
 Moneta <sup>GEN.PL</sup>      essere <sup>PST.3SG.N</sup>      qualche      pezzo  
 ‘Di monete ce ne era qualche pezzo’

- da un complemento di quantità:

(19) *Хлеба*      *белого*      *по*      *четыреста*      *грамм*  
 Pane <sup>GEN.SG</sup>      bianco <sup>GEN.SG</sup>      PREP      quattrocento      grammi  
 ‘Di pane bianco (fino a) quattrocento grammi’

- da una perifrasi quantitativa:

(20) *Баб*      *сколько*      *хочешь*  
 Donna <sup>GEN.PL</sup>      quanto      volere <sup>PRS.2SG</sup>  
 ‘Di donne quante ne vuoi’

- da una perifrasi quantitativa di tipo idiomatico:

(21) *Русских,*      *англишей,*      *французов*      – *хоть метлой мети*  
 Russo <sup>GEN.PL</sup>,      inglese <sup>GEN.PL</sup>,      francese <sup>GEN.PL</sup>      – *assai*<sup>2</sup>  
 ‘Di russi, inglesi e francesi ce ne sono molti’

<sup>2</sup> Lett. ‘Addirittura con la scopa spazza(lo) via’.

- dal prefisso verbale *na-* che indica grande quantità:

(22) *Потом людей набежало*  
 Poi gente<sup>GEN.PL</sup> accorrere in gran quantità<sup>PST.3SG.N</sup>  
 ‘Poi di gente ne è accorsa tanta’

- dalla negazione<sup>3</sup>:

(23) a. *Ветра не стало.*  
 Vento<sup>GEN.SG</sup> non diventare<sup>PST.3SG.N</sup>  
 ‘Il vento è cessato’

b. *То-то ты водки совсем не пил*  
 TO-TO tu vodka<sup>GEN.SG</sup> assolutamente non bere<sup>PST.2SG.M</sup>  
 ‘Di vodka non ne hai proprio bevuta’

Ed infine il quantificatore può essere non espresso, ma reso implicitamente attraverso la semantica dell’enunciato e soprattutto attraverso l’intonazione. Infatti questo tipo di costruzioni sono prevalentemente di tipo esclamativo:

(24) *То-то шуму было!*  
 TO-TO rumore<sup>GEN2.SG</sup> essere<sup>PST.3SG.N</sup>  
 ‘C’era molto rumore!’

### 3. *Status argomentale del N<sub>GEN</sub>*

Molto complessa risulta l’individuazione dello status argomentale del N<sub>GEN</sub>.

Da un punto di vista semantico, il nome costituisce un argomento del Q<sub>GEN</sub>. La sua realizzazione è obbligatoria e non può essere omesso senza perdita di informazione (25b)

(25) a. *Грамотных, я думаю, мало кто останется*  
 Istruito<sup>GEN.PL</sup>, io penso, poco chi restare<sup>FUT.3SG</sup>  
 ‘Di persone istruite penso che ne resteranno poche’

b. *#я думаю, мало кто останется*

Tuttavia il N<sub>GEN</sub> dimostra di avere una propria autonomia sintattica, come viene mostrato dall’esistenza di contesti che non giustificano la selezione di questo caso da parte del Q.

<sup>3</sup> Le costruzioni con il genitivo di negazione (GenNeg) del soggetto (23a) e dell’oggetto (23b), pur costituendo uno degli argomenti più studiati della linguistica russa, solo raramente vengono trattate insieme al genitivo di quantificazione (Gen-Quant).

Costituiscono argomento a sostegno di questa tesi:

- l'uso del numerale *один* 'uno', da cui non può essere fatto dipendere il  $N_{GEN}$ :

(26) *Жертв была одна.* / \**Была одна жертв.*  
 Vittima <sup>GEN.PL</sup> essere <sup>PST.3SG.F</sup> una  
 'Di vittime ce ne è stata una'

- l'uso dei numerali *два/три/четыре* 'due/tre/quattro', che selezionando il genitivo singolare, non giustificano la presenza del genitivo plurale:

(27) *Комнат в конторе две.* / \**В конторе две комнат.*  
 Stanza <sup>GEN.PL</sup> in ufficio due  
 'Nell'ufficio ci sono due stanze'

- la presenza di un Q di tipo fraseologico che non è grado di reggere il  $N_{GEN}$ :

(28) [...] *продуктов кот заплакал*<sup>4</sup> / ??*кот заплакал продуктов*<sup>5</sup>  
 [...] genere alimentare <sup>GEN.PL</sup> molto poco  
 '[...] di generi alimentari ce ne sono molto pochi'

- la presenza di un secondo  $N_{GEN}$  (solitamente iponimo o meronimo del primo) che occupa la posizione argomentale selezionata dal Q (pertanto il Q non dispone di posizioni argomentali libere per reggere il primo  $N_{GEN}$ ):

(29) *Еды осталось два куска мяса.* / ??*Осталось два куска мяса еды*<sup>6</sup>.  
 Cibo <sup>GEN.SG</sup> rimanere <sup>PST.3SG.N</sup> due pezzi di carne  
 'Di cibo sono rimasti due pezzi di carne'

- l'assenza di un quantificatore esplicito che giustifichi la selezione del  $N_{GEN}$  come in (24).

In letteratura, soprattutto in ambito sintatticista, la presenza del  $N_{GEN}$  all'inizio della frase e il rapporto che questo intrattiene con il Q vengono analizzati in modo non univoco.

<sup>4</sup> Lett. 'Il gatto ha pianto molto'. Notare nuovamente la presenza del prefisso quantitativo *на-*.

<sup>5</sup> Nella lingua parlata la struttura sembra essere accettabile, anche se viene percepita come meno naturale rispetto a quella con il genitivo in posizione iniziale: la marcatezza di questa costruzione costituisce pertanto un ulteriore argomento a favore dell'idea di un genitivo generato *in situ* in posizione di tema per rispondere a precise esigenze pragmatiche della comunicazione.

<sup>6</sup> V. nota 5.

È possibile infatti ipotizzare che il genitivo sia generato *extra situm*, ovvero nella posizione che segue il Q, e che venga spostato in posizione iniziale per mezzo di un'operazione di *fronting*.

Per questo tipo di costruzioni Fanselow, Féry (2006) utilizzano l'etichetta di "inverted discontinuous noun phrase", e a proposito dei casi in cui il numero del nome non corrisponde a quello previsto dalle regole di reggenza del numerale, sostengono che:

the noun ends up in a context in which it is no longer (immediately) governed by the numeral. In this constellation, we find the governed singular form replaced by the semantically motivated plural form [...] i.e., the number of the genitive phrase is adjusted."

In alternativa è possibile pensare che il genitivo sia generato *in situ*.

Pereltsveig (1998) definisce queste costruzioni come "bare genitive initial sentences" e giustifica il  $N_{GEN}$  in posizione iniziale attraverso un Q fonologicamente nullo responsabile della selezione del caso genitivo, a cui si associa in parallelo l'ellissi del  $N_{GEN}$  dopo il Q.

Una spiegazione abbastanza simile viene proposta da Polinsky e Potsdam (2014), che parlano di un "hanging topic related via discourse mechanisms to a base-generated null pronoun".

In conclusione, il  $N_{GEN}$  è indubbiamente legato al Q, di cui però costituisce argomento semantico ma non sintattico. Come vedremo in (§5), la sua presenza all'inizio della frase sembra essere una risorsa pragmatica che permette al parlante di individuare ed introdurre un tema, che viene poi determinato in termini quantitativi.

#### 4. Funzione semantica del $N_{GEN}$

Da un punto di vista semantico il  $N_{GEN}$  sembra svolgere rispetto al Q una funzione partitiva.

Le costruzioni partitive vengono tradizionalmente descritte come dei sintagmi quantificativi formati da un elemento Q e da un N complemento che indica l'intero su cui opera il Q.

Alcune lingue europee di tipo flessivo, tra cui il russo, mostrano la relazione tra il Q e il N marcando quest'ultimo al caso genitivo/partitivo:

- (30) lat.:        *pars*        *equitum*  
                   *parte*        *cavalieri* <sup>GEN.PL</sup>  
                   'una parte dei cavalieri'
- a. greco:    *dúo*        *tôn*        *dēmagōgôn* (Plut.)  
                   *due*        *il* <sup>GEN.PL</sup>    *capo* <sup>GEN.PL</sup>  
                   'due dei capi'

rus.:       кусок    хлеба  
           pezzo   pane<sup>GEN.SG</sup>  
           'un pezzo di pane'

Nelle costruzioni analizzate in questo lavoro il N<sub>GEN</sub> ha a tutti gli effetti le stesse funzioni semantiche di un genitivo partitivo, ovvero indica l'intero su cui opera il Q.

Il fatto che in russo il genitivo partitivo (GenPart) possieda rispetto ad altri tipi di genitivo (genitivo di possesso (GenPoss) e di specificazione (GenSpec)) una maggiore autonomia dalla testa sintattica, come è dimostrato dalla capacità di staccarsi da quest'ultima e spostarsi in una posizione che la precede, costituisce un ulteriore argomento a favore di un'interpretazione partitiva del N<sub>GEN</sub>:

- (31) GenPart: *Изъяли немного документов. → Документов изъяли немного.*  
           'Hanno ritirato un po' di documenti'
- GenPoss: *Он увидел мать мальчика → \*Мальчика он увидел мать*  
           'Lui ha visto la madre del ragazzo'
- GenSpec: *Он делал обмен денег → \*Денег он делал обмен.*  
           'Lui ha fatto il cambio dei soldi'

A questo punto però, per comprendere meglio la funzione semantica del N<sub>GEN</sub>, risulta utile richiamare la distinzione introdotta da Selkirk (1977) tra partitivo e pseudopartitivo.

Questa contrapposizione, che appare evidente nelle lingue dotate di articolo, tra cui l'italiano, viene mostrata dall'es. (32):

- (32) partitivo:                       *un pezzo del pane*<sub>[+referenziale], [+quantificato]</sub>  
       pseudopartitivo:               *un pezzo di pane*<sub>[-referenziale], [-quantificato]</sub>

Solo la prima costruzione può essere considerata partitiva, perché fa riferimento ad un referente concreto ed esistente (*il pane*), di cui appunto si nomina una parte (*un pezzo*).

La seconda costruzione invece è uno pseudopartitivo, giacché *pane* è qui usato in funzione categoriale per specificare di quale tipo di alimento si parli. Questa costruzione quindi non indica una parte di un intero, ma solo specifica la natura del *pezzo* in questione.

Chiaramente in russo, a causa dell'assenza dell'articolo, risulta difficile stabilire se il N<sub>GEN</sub> svolga funzione partitiva o pseudopartitiva, anche perché in determinati contesti sono possibili entrambe le interpretazioni, come mostra la traduzione in italiano dell'esempio (33):

- (33) *Водки осталось лишь полстакана.*  
       'Della vodka (ne) è rimasto solo mezzo bicchiere' → partitivo  
       'Di vodka (ne) è rimasto solo mezzo bicchiere' → pseudopartitivo

Tuttavia, come osserva Rutkowski (2007), il genitivo II o genitivo in -у, obbliga ad una lettura pseudopartitiva, dal momento che risulta incompatibile con marche esplicite di determinatezza: ad esempio non può essere utilizzato in presenza di aggettivi dimostrativi (34b):

- (34) а. чашка (этого) чая  
 'una tazza del (di questo) tè'  
 б. чашка (\*этого) чаю  
 'una tazza di tè'

Nel caso in cui poi la semantica della frase obblighi ad una interpretazione realmente partitiva del  $N_{GEN}$  (una parte di un intero (35), oppure un sottoinsieme di un gruppo (36)), allora bisogna ricorrere ad una costruzione partitiva/separativa dedicata:

- (35) От рубашки (\*Рубашки) у него остался один воротник  
 'Della camicia è rimasto solo il colletto'  
 (36) Из 28 православных храмов (\*28 православных храмов) остались только три  
 'Dei 28 templi ortodossi ne sono rimasti solo tre'

Ciò lascerebbe supporre che in assenza di espliciti segnali di determinatezza, l'interpretazione pseudopartitiva sia la più naturale per il  $N_{GEN}$ .

### 5. Funzione pragmatica del $N_{GEN}$

Da un punto di vista semantico il  $N_{GEN}$  in posizione iniziale ha, come abbiamo visto, la stessa funzione partitiva/pseudopartitiva del  $N_{GEN}$  collocato dopo il Q, ovvero individua la parte di un intero oppure specifica la natura dell'intero stesso.

Tuttavia il fatto che le due costruzioni, pur condividendo lo stesso contenuto proposizionale, differiscano per la posizione del  $N_{GEN}$  porta a ritenere che non siano perfettamente sinonimiche, e che la differenza vada ricercata sul piano pragmatico.

Cosa che peraltro è perfettamente in linea con il "principio di non sinonimia" enunciato da Goldberg (1995: 67):

If two constructions are syntactically distinct, they must be semantically or pragmatically distinct.

Pragmatic aspects of constructions involve particulars of information structure, including topic and focus, and additionally stylistic aspects of the construction such as register.

La costruzione con il N<sub>GEN</sub> in prima posizione svolge infatti, rispetto a quella con N<sub>GEN</sub> collocato dopo il Q, la funzione di introdurre un tema, che poi viene specificato in termini quantitativi.

Il N<sub>GEN</sub> è quindi, nell'ambito della struttura informativa dell'enunciato, un genitivo di tema (GenTop).

Va tuttavia osservato che in russo sono presenti alcune restrizioni all'utilizzo di questa costruzione. L'esempio riportato in (37), in cui il GenTop viene definito in termini qualitativi, ma non quantitativi, è possibile in una lingua geneticamente imparentata quale l'ucraino (esempio ripreso da Féry *et al.* 2007: 21), così come è possibile in italiano, in presenza di un contesto che implichi altre opzioni, ma è scarsamente accettabile in russo:

- (37) ucr. *Svetriv u neji odyń červonyj*  
 it. *Di maglioni lei ne ha uno rosso (e anche uno verde e uno giallo)*  
 rus. ??*Свитеров у нее один красный*

L'uso del GenTop in russo sembra quindi limitarsi all'espressione della quantità, ma non della qualità, come dimostra l'esempio (38), apparentemente simile al precedente, ma in cui il sintagma nominale *один класс* 'una classe' indica il numero di classi corrispondente al livello di istruzione (*грамотность*) del parlante:

- (38) *Грамотности у меня один класс*  
 Istruzione<sub>GEN.SG</sub> presso di me una classe  
 'Per quanto riguarda la scuola, io ho fatto solo la prima classe'

### 5.1. Tipologia del GenTop

All'interno del corpus raccolto, i diversi tipi di GenTop sono stati classificati secondo la tipologia proposta da Frascarelli, Hinterhölzl (2007: 88).

Il N<sub>GEN</sub> svolge diverse funzioni, tra cui:

- introdurre un topic familiare, ovvero un tema già dato:
 

(39) *...время не ждет. Время не ждет, – повторял низкий мужской голос. – Времени в обрез.*  
 ... 'bisogna sbrigarsi (lett. 'il tempo non aspetta'). Bisogna sbrigarsi, – ripeté una voce bassa e maschile. – Abbiamo i minuti (lett. 'il tempo') contati'.
- introdurre un topic contrastivo, ovvero un tema in contrasto con un altro tema:
 

(40) *Бумаги мало – информации много.*  
 'Di carta ce ne è poca, di informazioni molte'.

o con una serie di altri temi. Il ricorso al topic contrastivo è tipico delle liste con funzione quantificativa:

- (41) [...] *лошадей две, коров три, баранов и овец десять, теленок один, домашних животных шестнадцать, кур семь, пчел тридцать одна тысяча девятьсот девяносто семь.*

‘Di cavalli ce ne sono due, di mucche tre, di montoni e pecore dieci, di vitelli uno, di animali domestici sedici, di galline sette, di api trentunomila novecentonovantasette’.

- introdurre un topic di “Aboutness-Shift”, ovvero un elemento dato o nuovo che viene proposto come tema della comunicazione.

In questo caso il  $N_{GEN}$  permette di anticipare addirittura il tema della subordinata, come si osserva nell’esempio (42) – tratto da Polinsky, Potsdam 2014 –, per il quale valgono gli stessi vincoli alla reggenza da parte del Q che si osservano all’interno della frase principale.

- (42) *Случаев (\*Случая) удивительно, что они нашли всего два*  
 Caso  $GEN.PL$  (Caso  $GEN.SG$ ) è stupefacente, che loro hanno trovato in tutto due  
 ‘Di casi è stupefacente che ne abbiano trovati in tutto due’

## 6. Le costruzioni con *GenTop*: un approccio costruzionista

La *Construction Grammar (CG)* (Goldberg 1995, 2006) offre un approccio non modulare al sistema linguistico, alla base del quale viene posta la costruzione, come associazione convenzionalizzata di una forma e di un significato

Il *constructicon*, ovvero la conoscenza che un parlante ha della propria lingua, è concepito come una rete di costruzioni collegate le une alle altre, attraverso gerarchie d’eredità, che permettono di cogliere i tratti comuni che collegano serie di costruzioni e insieme i tratti specifici di ogni singola costruzione.

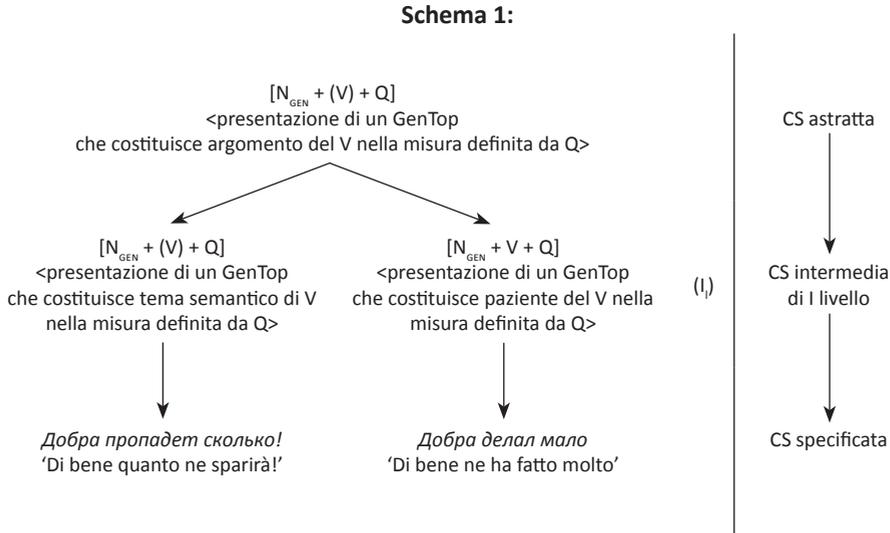
In quest’ottica le diverse tipologie di costruzione sintattica con il tema al genitivo in posizione iniziale descritte in §2 possono essere tutte ricondotte ad uno stesso schema sintattico relativamente astratto, la cui funzione generale è quella di introdurre un tema che viene poi determinato in termini quantitativi nella parte rematica dell’enunciato.

La forma e la funzione di questo schema astratto sono rappresentate in (43):

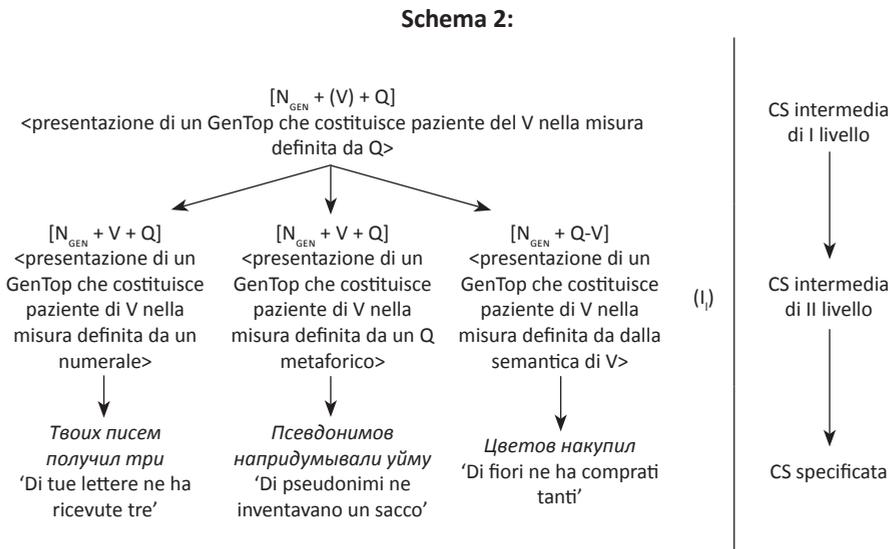
- (43) forma:  $[N_{GEN} + (V) + Q]$   
 significato: <presentazione di un tema e sua quantificazione>

Lo SCHEMA 1 mette in risalto la gerarchia di eredità esistente tra la Costruzione Sintattica (CS) astratta e le sue versioni lessicalmente specificate, passando attraverso i diversi sottotipi di costruzione con GenTop.

Le costruzioni lessicalmente specificate sono collegate alla relazione astratta tramite quello che Goldberg (1995) definisce un *Instance Link* (I<sub>1</sub>):



Lo SCHEMA 2 mostra invece a titolo esemplificativo diverse tipologie di CS intermedia di I livello in cui il GenTop dal punto di vista del ruolo semantico è paziente del V:



## 7. Conclusioni

L'analisi condotta dimostra che i diversi tipi di costrutti sintattici con GenTop possono essere trattati come costruzioni, ovvero specifiche associazioni di forma e significato.

L'analisi costruzionale presenta numerosi vantaggi: in primo luogo permette di individuare le regolarità che a livello astratto collegano le une alle altre costruzioni sintattiche di diverso tipo.

Inoltre rende conto del legame che collega il GenTop a costruzioni apparentemente distinte, come il GenNeg, il GenPart e il GenQuant: questi diversi usi del genitivo sono infatti accomunati dalla presenza di un elemento Q, e differiscono tra loro solo per il tipo di Q e per la posizione che il genitivo occupa rispetto a questo.

Infine giustifica sul piano pragmatico l'esistenza di costruzioni che condividono lo stesso contenuto proposizionale, ma presentano diversa forma sintattica, come nel caso delle costruzioni con GenPart e costruzioni con GenTop (v. §5).

## Bibliografia

- Benigni 2010: V. Benigni, *Le costruzioni impersonali con quantificatore in russo come test d'inaccusatività: un'ipotesi da verificare*, in: R. Benacchio, L. Ruvoletto (a cura di), *Lingue slave in evoluzione: studi di grammatica e semantica*, Padova 2010, pp. 17-34.
- Fanselow, Féry 2006: G. Fanselow, C. Féry, *Prosodic and Morphosyntactic Aspects of Discontinuous Noun Phrases: a Comparative Perspective*, tesi di Laurea Magistrale, Potsdam University 2006.
- Féry et al. 2007: C. Féry, A. Paslawska, G. Fanselow, *Nominal Split Constructions in Ukrainian*, "Journal of Slavic Linguistics", XV, 2007, 1, pp. 3-48.
- Frascarelli, Hinterhölzl 2007: M. Frascairelli, R. Hinterhölzl, *Types of Topics in German and Italian*, in: K. Schwabe, S. Winkler (a cura di), *On Intonation Structure, Meaning and Form: Generalisations across Languages*, Amsterdam-Philadelphia 2007, pp. 87-116.
- Goldberg 1995: A.E. Goldberg, *Constructions: A Construction Grammar Approach to Argument Structure*, Chicago 1995.
- Goldberg 2006: A.E. Goldberg, *Constructions at Work. The Nature of Generalization in Language*, Oxford 2006.

- Pereltsveig 1998: A. Pereltsveig, *Non-Argument Bare Genitive Construction in Russian and the Autonomy of Syntax*, tesi di Laurea Magistrale, McGill University 1998.
- Polinsky, Potsdam 2014: M. Polinsky, E. Potsdam, *Left Edge Topics in Russian and the Processing of Anaphoric Dependencies*, "Journal of Linguistics", 2014 (online), pp. 1-43, cf. <<http://dx.doi.org/10.1017/S0022226714000188>>.
- Rutkowski 2007: P. Rutkowski, *The Syntactic Structure of Grammaticalized Partitives (Pseudo-partitives)*, in: T. Scheffler, J. Tauberer, A. Eilam, L. Mayol (a cura di), *University of Pennsylvania Working Papers in Linguistics*, XIII/1 (*Proceedings of PLC 30*), Philadelphia 2007, pp. 337-350.
- Selkirk 1977: E. Selkirk, *Some Remarks on Noun Phrase Structure*, in: P. Culicover, T. Wasow, A. Akmajian (a cura di), *Formal Syntax*, New York 1977, pp. 285-316.

## Abstract

Valentina Benigni

*The Initial Topical Genitive in Russian: A Constructional Approach*

The article proposes an analysis of topical genitive constructions, which exhibit a genitive NP in the initial position of the sentence and a quantifier in comment position:

NP<sub>GEN</sub> + (V) + QP

Es. *snegu vypalo mnogo; deneg on dobyvaet vdovol'*; *saxara vsego odna lozka*

This syntactic pattern has been analyzed taking into account the semantic features of the noun, the diathesis of the verb (active transitive constructions, passive transitive constructions, personal and impersonal unaccusative constructions) and the type of quantifier involved.

The aim of the study is to identify the pragmatic function of the NP<sub>GEN</sub>, which here introduces a topic that is then quantified by the QP. From the point of view of the information structure of the sentence, the initial topical genitive can recall information already given (familiar topic), or introduce a new topic in contrast with another previously given (contrastive topic).

The different syntactic realizations of the same informative structure are analyzed through the theoretical framework of the Construction Grammar, which makes it possible to identify a higher-order abstract construction from which these concrete syntactic realizations inherit general pragmatic and semantic properties.



# Per un approccio preliminare ai dialetti di transizione ucraino-bielorussi. L'area nord-occidentale della regione di Černihiv

Salvatore Del Gaudio

## 0. Introduzione

Mentre gli studi di dialettologia slava occupano spesso uno spazio marginale nella ricerca della slavistica occidentale, per una serie di motivi pratici riconducibili alle priorità delle attività didattiche e di ricerca indirizzata a un auditorio di fruitori *in potentia* non slavofoni, la dialettologia nelle diverse tradizioni nazionali slave vanta una lunga e consolidata tradizione di ricerca. Più specificatamente nell'ambito della dialettologia slava orientale, e con riferimento all'area ucraino-bielorussa, si colloca l'interesse di diverse generazioni di studiosi per i cosiddetti dialetti di transizione ucraino-bielorussi. Basti qui ricordare E.F. Karskij, N.N. Durnovo, O.B. Kurylo, P.A. Buzuk, V. Hancov, F.T. Žylko, T.V. Nazarova, S.P. Bevzenko, F.T. Klimčuk, P.S. Lysenko ecc.

Lo studio dell'area geo-dialettale che si estende a nord-ovest del fiume Desna, nella regione di Černihiv, facente parte del raggruppamento dei dialetti ucraini settentrionali o della Polesia/Polessia<sup>1</sup> (di seguito useremo solo la seconda variante) della cosiddetta 'riva sinistra', è di fondamentale importanza non solo per la ricostruzione diacronica ma soprattutto per stabilire, con un buon margine di approssimazione, la base linguistica di riferimento di questi vernacoli. Una ricerca in tal senso è pertanto utile anche al fine di valutare l'interazione diacronica e sincronica tra sistema linguistico ucraino e bielorusso.

Un aspetto ancora discusso riguarda la caratterizzazione dialettale e, soprattutto, la definizione del substrato di appartenenza dei dialetti di transizione ucraino-bielorussi. La questione si complica se si considera che le parlate nord-occidentali del sottogruppo dialettale della 'riva sinistra' si collocano all'interno di una classificazione dialettale più ampia, che racchiude l'intero gruppo dei dialetti ucraini settentrionali lungo una vasta estensione etno-geografica nota come Polessia. Quest'ultima, oltre a rivestire un valore rilevante dal punto di vista storico ed etnografico, soprattutto per la ricostruzione degli stadi anteriori della cultura materiale degli slavi orientali e, spingendosi più a ritroso, fino a

---

<sup>1</sup> La Polesia (< latino) o Polessia è una delle aree paludose più estese d'Europa (secondo alcune stime la superficie è di 130 mila км<sup>2</sup>). Le aree paludose della Polessia sono conosciute come paludi del Pripyat' o di Pinsk. Il nome Polessia deriva da una radice slava che si può tradurre con "zona boscosa"; cf. polacco *Polesie*; bielorusso *Палесье* (*Paleśsie*); ucraino *Полісся* (*Polissja*); russo *Полесье* (*Poles'e*). Un abitante della Polessia è denominato *Palašuk* (*палашук*) in bielorusso, *Poliščuk* (*полищук*) nel dialetto ucraino della regione, *Poleszuk* in polacco, *Polešuk* (*полешук*) in russo. Cf. Bondarčyk *et al.* (1988: 5-6).

risalire ai primi insediamenti proto-slavi, funge da macroarea geo-politica fraposta tra diverse entità statali quali l'Ucraina, la Bielorussia<sup>2</sup>, la Russia e, in minima parte, la Polonia orientale.

Il carattere introduttivo del presente contributo si pone come obiettivo primario una descrizione di alcune delle caratteristiche idiosincratiche dei dialetti di transizione dei rispettivi gruppi dialettali di appartenenza (bielorusso e ucraino), valutati in un generico quadro etnolinguistico e dialettologico. A questa fase preliminare dovrà seguire, in uno stadio più avanzato della ricerca, una verifica empirica e analitica delle premesse teoriche formulate in questa sede. A tale scopo si comincerà con una descrizione della macroarea etnolinguistica e dialettologica della Polessia.

### 1. *Profilo etnolinguistico della Polessia*

La macroarea della Polessia, relativamente poco nota dal punto di vista etnolinguistico ancora agli inizi del XX secolo, nonostante i progressi compiuti dai vari indirizzi della ricerca linguistica e dialettologica contemporanea, rappresenta tuttora una regione di notevole interesse etno-geografico, linguistico e folkloristico.

Un approccio multidisciplinare verso tale territorio è anche rinvigorito dalle recenti teorie sull'origine degli slavi, secondo cui il territorio originario su cui erano stanziate le tribù slave nel periodo protoslavo (*Urheimat*), coincide, a grandi linee, con questa macroarea (Schenker 2002: 62). Tale regione è dunque un'antica zona di contatti etnolinguistici nella quale si conservano numerosi elementi della cultura (intesa in senso lato) slavo comune e, in seguito, slavo orientale (Bondarčik *et al.* 1988: 72-74). Qui, infatti, interagirono diversi raggruppamenti slavi ancor prima della formazione della Rus' di Kyjiv.

La specificità etnografica di questa vasta superficie consiste nella sua peculiare posizione geografica, punto di congiuntura di tre popolazioni 'slavo-orientali'. Essa include, come accennato in precedenza, seppure in misura ridotta, la parte orientale del territorio etnico slavo occidentale (polacco).

Il fatto che tale territorio sia stato presumibilmente la culla dei primi insediamenti slavi ha consentito la conservazione di numerosi elementi e tratti arcaici, riscontrabili nella cultura popolare e nelle varietà dialettali di questa area.

Un aspetto dibattuto riguarda l'estensione geografica e i territori storici da attribuire alla Polessia, come osservano gli autori della prima monografia sulla 'cultura materiale' di questa macroarea: "(...) возникает вопрос, для каких земель название 'Полесье' является традиционным, т.е. историко-географическим определением" (Bondarčik *et al.* 1988: 29). Un esame dei documenti storici dal XIII al XX secolo conferma che in diverse epoche differenti territori adottarono

---

<sup>2</sup> Ricordiamo che nella denominazione ufficiale non solo bielorusso ma anche inglese e russo si usa il toponimo Belarus'.

tale denominazione. Vari furono i territori che in diverse epoche storiche assunsero tale toponimo, ad esempio, le terre della Volynja (da Kovel' a Luc'k), la parte dell'Ucraina della cosiddetta 'riva destra' (regione di Žytomyr, Rivne ecc.)<sup>3</sup>, le regioni di Kyjiv, Černihiv, Brjansk, vasti territori della Bielorussia ecc. Tuttavia l'unica zona che costantemente riporta questa denominazione è il bacino del Prypjat'.

A prescindere dai primissimi riferimenti storici sulla Polessia attribuiti a Erodoto (circa 485-430 a.C.), in epoche più recenti questo toponimo si ritrova nelle cronache della Rus'. La forma *Польсье* è riportata nella cronaca Ipatiana all'anno 1273. Nelle fonti posteriori, a tale toponimo si sostituiscono forme alternative con identica radice: *Подлесье*, *Полясе*, *Полесе*; più rare le forme contemporanee: *Полесье*, *Палессе*, *Полісся*. Il termine 'polesie' nelle sue varie forme si ritroverà, nel corso dei secoli successivi, in tutta una serie di documenti<sup>4</sup>.

Pur omettendo il dibattito storico-culturale ed etno-geografico sui criteri adottati, di volta in volta, circa la determinazione di questa macroarea, perché non riguarda gli scopi di questa trattazione, la regione etno-geografica Polessia, secondo una visione attuale e largamente condivisa, è situata lungo i confini politici di Ucraina, Bielorussia e Russia, e giunge a lambire alcuni territori polacchi orientali. Più esattamente, essa comprende i territori, in origine prevalentemente paludosi<sup>5</sup>, che costeggiano il fiume Prypjat' nella Bielorussia meridionale (città di Brėst, Pinsk, Kalinkavičy, Homel'), l'attuale Ucraina settentrionale (regioni di Volyn', Rivne, Žytomyr, Kyjiv, e Černihiv) e parzialmente la Polonia (Lublino) e la Russia sud-occidentale (Briansk). Come si evince da quanto esposto, un'area territorialmente così estesa non è mai stata completamente omogenea da un punto di vista geografico, etnico e linguistico/dialettale.

Come osservato dagli autori della già citata monografia sulla *Cultura materiale della Polessia* (Bondarčik *et al.* 1988: 40), gli abitanti di questa estesa regione geografica, a prescindere dalla loro appartenenza etno-politica, hanno sviluppato una sorta di attaccamento viscerale nei confronti dei territori di origine pur preservando un'identità nazionale ucraina, russa o bielorusa<sup>6</sup>. Rimane

<sup>3</sup> La parte della Polessia ucraina, ad esempio, si rifà alle ripartizioni tradizionali di 'riva destra' e 'riva sinistra' che rispecchiano il criterio geografico rappresentato dalla posizione rispetto al fiume Dnepr/Dnipro e a quello storico della partizione delle terre ucraine tra stato Polacco-Lituano e Moscovia, risalenti al XVII sec. La parte occidentale ucraina (riva destra) è anche denominata "Prypjats'ka" dall'omonimo corso fluviale, mentre la zona orientale (riva sinistra) è nota come 'Naddesnjan's'ka' (con riferimento al corso fluviale della Desna) o semplicemente regione di Černihiv.

<sup>4</sup> Per approfondimenti, vedi: Bondarčik *et al.* (1988: 29).

<sup>5</sup> Quanto detto è anche confermato dal titolo di una delle prime riproduzioni topografiche di questo territorio, nota come "Tabula Paludum Polesiae", edita a Gdansk nel 1560. Cf. Bondarčik *et al.* (1988: 8-20).

<sup>6</sup> "Жители этого края или выходцы из него имеют сознание принадлежности к двум образованиям разного таксономического порядка, одно из которых является частью другого. То есть можно быть украинцем, белорусом или русским и одновременно осознавать свою принадлежность или связь с полесским краем" (Bondarčik *et al.* 1988: 40).

tuttavia fondamentale, per le ricerche di tipo etnolinguistico e dialettologico, il fatto che la Polessia costituisca un'ampia area di contatto linguistico.

## 2. *I dialetti della Polessia: classificazione bielorusa*

La dialettologia bielorusa distingue quattro macro-aree o raggruppamenti dialettali:

- Dialetti nord-orientali (*Паўночна-усходні дыялекты*) comprendenti la regione di Vicebsk (*Віцебская вобласць*) e la parte nord orientale e centrale della regione di Mahilëŭ (*Магілёўская вобласць*). Tale raggruppamento è a sua volta divisibile in sottogruppi che saranno omessi perché non pertinenti alla trattazione.
- Dialetti centrali (*Сярэднебеларускія дыялекты*) che si estendono dalla zona settentrionale della provincia di Hrodna, includendo Minsk (Mensk) e la parte sud-occidentale della regione di Mahilëŭ e la zona nord-orientale della regione di Homel'.
- Dialetti sud-occidentali (*Паўночна-заходні дыялекты*) comprendenti la regione di Hrodna, la parte meridionale della regione di Minsk e la regione di Homel'. Essi sono suddivisibili in altri tre sottogruppi. Rilevante ai nostri fini sono i due sottogruppi meridionali lungo il confine geo-politico ucraino:
  - a) il sottogruppo di Slucak-Mazyr (*Слуцкая група дыялектаў*) che include la parte meridionale e sud-orientale della regione di Minsk e, in particolare, la regione di Homel';
  - b) il sottogruppo di Mazyr (*Мазырская група дыялектаў*) che si estende nella parte meridionale della regione di Homel'.
- Dialetti della Polessia (*Палеская група дыялектаў*) che occupano la parte meridionale e occidentale della regione di Brëst. A questo proposito ricordiamo il tentativo promosso da Nikolaj Šeljagovič, sul finire degli anni Ottanta del XX secolo, di creare una 'micro-lingua' della Polessia a base dialettale (Duličenko 1995: 119-135; Poljakov 1998: 29-42). Tuttavia l'esperimento non ebbe esito favorevole per una serie di concause, tra cui menzioniamo:
  - a) l'eccessiva frammentazione dialettale delle parlate selezionate per questa artificiosa creazione;
  - b) la variabilità lessicale dell'area in questione.

La carta dialettale<sup>7</sup> riportata qui di seguito servirà a visualizzare quanto appena esposto:



La dialettologia bielorusca, secondo i dati dell' *Atlante dialettologico bielorusso* (*Dyjalektalahični atlas belaruskaj movy*)<sup>8</sup>, definisce il gruppo dialettale della zona sud-occidentale del territorio bielorusso come dialetti 'polessi'. La presenza in questa regione di due dei maggiori centri urbani della Bielorussia sud-occidentale, rispettivamente Brèst e Pinsk, induce i dialettologi a definire queste parlate con il nome delle due città (cf. *brèsto-pinski dialekty*). Sempre secondo i dati dell' *Atlante* menzionato sopra, il gruppo 'polisso' è linguisticamente autonomo, soprattutto se confrontato con gli altri raggruppamenti dialettali, rapportabili, in maniera più diretta, al bielorusso contemporaneo (Avanesava *et al.* 1963: 180-182). Tale gruppo, infatti, è nettamente demarcato dagli altri raggruppamenti da un fascio di isoglosse, convenzionalmente disposte secondo la linea Pružany-Telechany-Luninec-Stolin (Klimčuk 1983: 7-13).

Le caratteristiche fondamentali che accomunano i dialetti della Polessia bielorusca (propriamente detta) al *continuum* dialettale ucraino e, più esattamente, ai dialetti ucraini nord-occidentali, sono così riassumibili:

<sup>7</sup> La legenda qui di seguito riportata si riferisce alla carta a colori originaria. Cf. azzurro = gruppo nord-orientale; viola = dialetti bielorusci centrali; rosa = gruppo sud-occidentale; giallo = gruppo della Polessia (o della Polessia occidentale). Cf. Michnevič (1994: 55).

<sup>8</sup> Cf. Avanesav *et al.* (1963).

- I fonemi /o/ e /a/ preservano la qualità vocalica indipendentemente dall'accento. Si è in presenza della cosiddetta 'okanne'/'okanja', ad es. *водà* [vodà], *зòрод* [hòrod], *нòвого* [nòvoho] ecc.;
- Realizzazione non palatalizzata ('dura') delle consonanti davanti alle vocali anteriori /e/, /i/, ad esempio *вэчор* [večor], *дэнь* [den'] ecc.;
- Lo jat' <Ѣ> /ě/ etimologico passa prevalentemente > /i/ così come in ucraino (standard): *ліс* [lis], *хліб* [chlib], *жінка* [žinka] ecc.;
- Le consonanti palatalizzate, in particolare le dentali, /дъ/, /тъ/ non assumono la caratteristica realizzazione affricata del bielorusso (cf. 'dzekanne' e 'tsekanne': *мітка* [titka], *дядько* [djad'ko] ecc.

Sul piano morfologico si osserva quanto segue:

- Desinenza *-овы* [ovy] / *-евы* [evy] al dativo e locativo singolare dei sostantivi maschili: *братовы*, *у лісовы* ecc.;
- Desinenza *-ому* [omu] al locativo singolare dei pronomi e aggettivi neutri e maschili: *на тому*, *в дорогом* ecc.;
- Desinenza dell'infinito *-ты* [ty] preceduto da tema verbale vocalico: *робыты*, *чытаты*, *маты* ecc.

Dalla breve descrizione dei tratti salienti di questo gruppo dialettale è evidente che i dialetti propriamente polissi condividono tratti caratteristici comuni con l'ucraino, piuttosto che con il bielorusso. Un breve riscontro personale ha confermato l'elevato grado di intelligibilità tra questo gruppo dialettale e l'ucraino standard. A questo proposito, Klimčuk (1983: 63) osserva che i dialetti bielorusi della Polessia occidentale e i corrispondenti dialetti ucraini settentrionali (esattamente il sottogruppo nord-occidentale o della Polessia ucraina nord-occidentale) appartengono a un unico nucleo dialettale, abbastanza compatto nei suoi tratti essenziali. Non si registra un confine linguistico vero e proprio tra questi due raggruppamenti.

Va altresì precisato che gli esempi riportati sopra sono stati trascritti secondo le norme ortografiche del bielorusso ma in realtà nascondono fenomeni fono-morfologici simili a quelli ucraini. Vi sono infatti casi di discrepanza fonomorfemica tra forma bielorusa e ucraino standard, ad esempio *-овы* [ovy] e *-ові* [ovi], sebbene alcune parlate ucraine nord-occidentali lungo il continuum ucraino-bielorusso rivelino le medesime forme<sup>9</sup>.

Per le ragioni esposte, i dialettologi ucraini considerano una parte dei dialetti della Polessia bielorusa meridionale, lungo l'asse Brėst-Pinsk, un'estensione dei dialetti ucraini nord-occidentali o polissi occidentali (Bevzenko 1980: 200).

<sup>9</sup> A tale scopo e al fine di facilitare la lettura è stata aggiunta una trascrizione a base fonemica (cf. bielorusso *-ты* [ty] e ucraino *-ти* [-ty]; *дэнь* e *день* [den']), laddove ritenuto necessario.

Aggiungiamo che tra i dialettologi dell'area slava orientale, tra cui anche alcuni studiosi bielorussi, è invalso l'uso di definire il gruppo dialettale appena esaminato 'della Polessia occidentale', contrapponendolo alla definizione di 'Polessia orientale o dialetti polessi di Mazyr' per designare la parte meridionale del raggruppamento bielorusso sud-occidentale che, come noto, rientra geograficamente nella fascia della Polessia intesa come estensione territoriale *latu sensu*.

Pur evitando una descrizione dettagliata dei tratti tipici dei dialetti bielorussi sud-occidentali, osserviamo che alcune delle peculiarità linguistiche accomunano la propaggine meridionale del gruppo bielorusso sud-occidentale con il gruppo della Polessia bielorusa da un lato e, come era logico attendersi, con i dialetti ucraini settentrionali (parte nord-occidentale), dall'altro<sup>10</sup>. È sufficiente citare la relativa diffusione dell' 'okanne'/'okannja', l'uso dei pronomi con l'elemento protetico /v/ ad esempio *вон, вона, воно* ecc., la realizzazione della congiunzione/pronome interrogativo 'che' come *што* [ščo], *шо* [šo] oppure le forme pronominali (più arcaiche) come *тэе, такее* ecc., per notare la formale coincidenza con le parlate ucraine (Buzuk 1993: 9).

### 2.1. *Dialetti ucraini settentrionali o della Polessia*

La dialettologia ucraina definisce l'intero raggruppamento e/o areale settentrionale "dialetti del nord" o della Polessia (Žylko 1958: 138-140; Bevzenko 1980: 199). Secondo un'interpretazione tradizionale dei fatti linguistici la lingua ucraina funge da lingua 'tetto' (*Dachsprache*) di tali dialetti. I dialetti 'polisi' occupano, a grandi linee, l'intera e vasta estensione territoriale dell'Ucraina settentrionale e sono diffusi nelle seguenti aree:

- Zona nord-occidentale della regione di Sumy;
- Regione di Černihiv;
- Parte settentrionale delle regioni di Kyjiv, Žytomyr, Rivne e Volyn'.

Inoltre questi dialetti intaccano alcune zone della Bielorussia meridionale, della Federazione Russia e alcune aree contigue della Polonia.

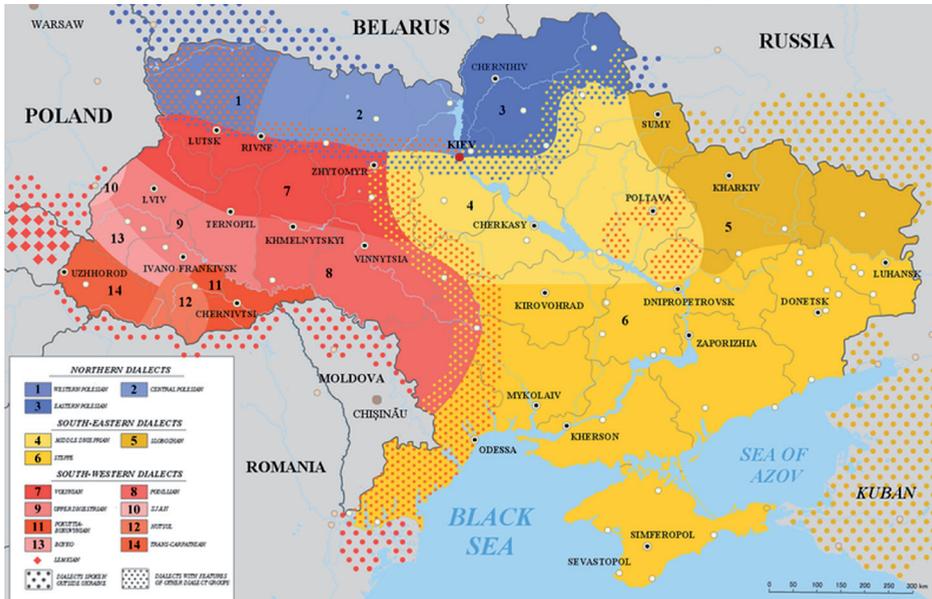
Il confine settentrionale di questi dialetti è rappresentato dal bielorusso. È tuttavia difficile tracciare una linea precisa di demarcazione che divida i dialetti bielorussi da quelli propriamente ucraini. Numerose sono le zone di transizione che presentano dei caratteri misti ucraino-bielorussi.

Per quanto riguarda la transizione ucraino-russa nella propaggine nord-orientale del territorio ucraino, la linea di confine con i dialetti propriamente russi è più chiaramente demarcata. A ovest, invece, la linea di confine passa nei pressi occidentali del fiume Buh, dove in alcuni punti si registrano parlate ucraine.

---

<sup>10</sup> Per un quadro d'insieme sui dialetti bielorussi, vedi: Blinava, Mjajel'skaja (1969: 162); Avanešav *et al.* (1969).

Il confine meridionale, rispettivamente da ovest verso est, passa approssivamente attraverso i seguenti centri abitati: Volodymyr-Volyns'kyj, Luc'k, Rivne, Novohrad-Volyns'kyj, Žytomyr, Fastiv, Peraejaslav-Chmel'nyc'kyj, Pryluky e a continuare verso est seguendo il corso del fiume Sejm. La carta dialettale<sup>11</sup> riportata qui di seguito servirà a illustrare quanto detto:



Il gruppo settentrionale è ulteriormente suddiviso in tre sottogruppi:

- 1) Dialetti della Polessia orientale;
- 2) Dialetti della Polessia centrale;
- 3) Dialetti della Polessia occidentale.

Il sottogruppo orientale (cf. ucraino *Лівобережнополіські говірки*) è parlato a Černihiv (eccetto la parte sud-orientale di tale provincia<sup>12</sup>), nella zona settentrionale di Sumy e nella parte sud-orientale della regione di Kyjiv. Una parte di questo sottogruppo si estende verso la Russia fino a includere i territori a sud-ovest della regione di Brjansk (la zona di Starodub) e alcune zone appartenenti amministrativamente alle regioni di Kursk, Voronež e Belgorod. Stabilire un

<sup>11</sup> Legenda dei principali raggruppamenti dialettali: azzurro = gruppo settentrionale; giallo = gruppo centro-orientale; rosso = gruppo sud-occidentale (cf. Matvijas *et al.* 1984:103)

<sup>12</sup> Adottiamo i termini italiani quali ‘regione’, ‘provincia’, ‘zona’ e simili, in luogo dell’ucraino e russo *oblast’*, *rajon*, *miscivist’* per agevolare la lettura.

confine linguistico-dialettale preciso dei territori menzionati è compito arduo, poiché quanto più ci si avvicina alla Federazione Russa, tanto più il lessico e alcuni costrutti grammaticali sono soggetti a russificazione<sup>13</sup>. Vi è poi un lembo di territorio nord-orientale protendente verso la Bielorussia ma con delle propaggini dialettali nel territorio russo. In tal caso si parla di dialetti di transizione verso il russo e/o verso il bielorusso (*перехідні говірки до російської мови або до білоруської мови*)<sup>14</sup>.

Per quanto riguarda i dialetti polissi di transizione verso la Bielorussia, è ancora più complesso stabilire confini e caratteristiche descrittive precise, anche a causa dell'interazione storica tra le parlate ucraine e quelle bielorusse.

Il sottogruppo centrale (*правобережнополіські говірки*) si parla a nord-ovest della regione di Kyjiv, nella parte settentrionale della regione di Žytomyr e a nord-est della regione di Rivne.

Il sottogruppo occidentale (*волинсько-поліські і підлянські говірки*) è parlato nella zona settentrionale della regione di Volyn', a nord-ovest della regione di Rivne e nei territori adiacenti alla provincia di Brėst in Bielorussia.

Va notato che i dialetti ucraini settentrionali o polissi sono caratterizzati da una serie di tratti peculiari che li distinguono nettamente dai raggruppamenti dialettali sud-orientali e sud-occidentali. Come già menzionato, numerosi tratti specifici dei dialetti polissi rappresentano uno stadio più arcaico della lingua ucraina. Qui di seguito ci limiteremo a illustrare i tratti generali del sottogruppo orientale dei dialetti ucraini settentrionali<sup>15</sup>, rimandando al prossimo paragrafo una descrizione dei criteri scelti per classificare i dialetti di transizione verso il bielorusso.

Sul piano fonetico-fonologico si registrano:

- Vari esisti vocalici e dittongali al posto della [o] <o> etimologica nelle nuove sillabe chiuse<sup>16</sup> in posizione accentata e anche in corrispondenza della [e] <e> etimologica;
- Ampia diffusione del dittongo [ie] in corrispondenza dello jat' etimologico <ѣ> [ě];
- Il fenomeno dell'akannja è largamente diffuso, particolarmente nelle parlate locali della zona settentrionale di questo sottogruppo in prossimità del *continuum* dialettale bielorusso<sup>17</sup>: *карòва* [karòva], *галавà* [halavà], *вадà*

<sup>13</sup> Per brevità e perché non direttamente pertinente agli scopi della nostra ricerca ometteremo la descrizione dei dialetti di transizione verso il gruppo dei dialetti russo meridionali (cf. Brjansko-Žizdrinskoe Poles'e). Per approfondimenti, vedi: Kasatkin *et al.* (2005: 254-258); Avanesov, Bromlej (1986).

<sup>14</sup> Cf. § 3.

<sup>15</sup> Per un quadro completo dell'intero areale settentrionale, cf. *Atlas ukrajins'koho movy*, I (Varčenko *et al.* 1984); Žylko (1958: 138-157; 1966: 165-173); Bevzenko (1980: 200-208); Matvjas (1990: 44-58) ecc.

<sup>16</sup> In conseguenza della caduta degli jer.

<sup>17</sup> Cf. § 3.

[vadà], *табіє* [tabiɛ], *на вад'іє* [na vad'ie] ecc. Va specificato che tale fenomeno fonetico tocca vaste aree ucraine settentrionali fino a lambire i dintorni di Kyjiv.

- Perdita della [j] dopo un prefisso vocalico: *пришли* [pryšly], *зашли* invece di *прійшли* [prjyšly], *зайшли* ecc.;
- Presenza della [r] <p> non palatalizzata o 'indurimento' nella maggior parte delle parlate locali: *бурàк* [burak], *зорà* [zorà], *куру* [kurù] ecc.;

Nella morfologia si nota:

- Uso parallelo della desinenza *-ojy* [oju], *-oï* [oj] allo strumentale singolare dei sostantivi femminili, aggettivi, numerali ordinali e alcuni pronomi: *галавою – галавою; табаю – табою* ecc.;
- Caduta della [н] nei casi obliqui dei pronomi personali complemento *до його* [до jòro], *з їм* [з jím] ecc.;
- Desinenza dell'infinito in *-m'* [t'] per i verbi con tema in vocale: *брат'*, *знат'*, *ходить'* ecc.;
- Futuro analitico del tipo *буду брат'*, *буду тут'* ecc.

La sintassi è relativamente simile a quella del gruppo dei dialetti sud-orientali e, di conseguenza, alla lingua standard. Anche se alcune parlate a ovest del Dnipro presentano delle caratteristiche sintattiche più simili al gruppo occidentale. In linea generale si può affermare che la struttura della frase è semplificata, soprattutto se confrontata con l'ucraino standard; le frasi sono solitamente più brevi. Si registra inoltre una tendenza a evitare le locuzioni participiali e i costrutti con il gerundio. Si preferiscono, in compenso, subordinate attributive e temporali. Diffuso è l'uso della preposizione arcaica *к/ік* + dativo: *к серці* 'у. In alcuni dialetti locali si osserva la preposizione *л'а*, *л'е* + genitivo: *л'а хати*, *л'е лієсу* ecc. I costrutti con le congiunzioni *да*, *дай*, *дак*, *дик* esprimono valore causale, dichiarativo ecc.

### 3. *Dialetti di transizione ucraino-bielorussi*

La questione del confine dialettale e del sistema linguistico di appartenenza di alcuni sottogruppi settentrionali, con particolare riferimento all'area nord-occidentale della 'riva sinistra', rimane dibattuta<sup>18</sup>. Irrisolto è anche il problema della distribuzione e demarcazione delle isoglosse che separano, in alcuni punti, la parte settentrionale bielorusa da quella meridionale ucraina. Così come sono discutibili, nonostante gli sforzi di eminenti studiosi, i criteri di selezione

<sup>18</sup> Cf. Bondarčik *et al.* (1988: 64).

di volta in volta adottati nel corso del XX secolo per individuare l'appartenenza genetica delle aree dialettali di transizione (Žylko 1953: 8).

La situazione si complica ulteriormente nella zona di transizione tra le parlate locali bielorusse meridionali nella parte meridionale e sud-orientale della regione di Homel' (sottogruppo dei dialetti bielorussi centrali<sup>19</sup> e sottogruppo di Mazyr) e i dialetti locali della provincia di Ripky (sottogruppo settentrionale della riva sinistra situati a nord-ovest del fiume Desna, regione di Černihiv).

All'inizio del XX secolo uno dei primi studiosi a proporre dei criteri delimitativi per le rispettive aree di influenza fu Karskij (1903)<sup>20</sup>.

Il criterio adottato dall'accademico per stabilire la base dialettale di riferimento dei dialetti ucraino-bielorussi di transizione (o di tipo misto) prevedeva l'analisi della realizzazione fonetica delle vocali etimologiche [e], [и] e [i] e delle consonanti che le precedevano. Secondo Karskij (1905: 430-436) le parlate che si rifanno a una base bielorusa mostrano sempre un certo grado di palatalizzazione davanti alle succitate vocali, ad eccezione delle parole del tipo *сэрце* [serce] ecc., in cui, come è noto, non vi è palatalizzazione.

I dialetti ucraini, invece, non dovrebbero mostrare segni di palatalizzazione evidente; le consonanti, infatti, seguite dalle vocali sopra menzionate, dovrebbero preservare il tratto 'duro o semiduro' (Karskij 1905: 430-436; Bevzenko 1980: 207; 1985: 10).

Sulla scorta di questi criteri Karskij (1903; 1905; 1962: 409-410) definì una linea di demarcazione tra il sistema linguistico bielorusso e quello ucraino<sup>21</sup>. Nei decenni immediatamente successivi la cartografia dialettale di scuola russa non apportò modifiche degne di nota (Durnovo *et al.* 1915: 72-74).

In tempi più recenti, Bevzenko (1980: 208) ha proposto alcuni criteri delimitativi aggiuntivi per separare l'area dialettale ucraina da quella bielorusa, schematicamente così riassumibili:

- Assenza del fonema /ы/, sostituito da /и/<sup>22</sup>;
- Presenza dei dittonghi del tipo [yo], [ye], [уи], [yi], [iy] oppure dei monottonghi [y], [и], [i] ecc., in corrispondenza della <o> [o] ed <e> [e] etimologiche in posizione tonica nelle nuove sillabe chiuse. In posizione atona i dittonghi si alternano ai monottonghi;
- Riflesso specifico in corrispondenza dello jat' storico <ѣ> il quale in posizione tonica si realizza o come dittongo [je] o come monottongo [y] <и> – [i] <i>; mentre in posizione atona > [e] se preceduto da consonante 'dura';

<sup>19</sup> Cf. classificazione, § 2.

<sup>20</sup> Vedi anche Kryvicki (2003: 106).

<sup>21</sup> Questa linea demarcativa è nettamente visibile sulla cartina dei dialetti bielorusi riportata al paragrafo 2. Si tratta del segmento tratteggiato in rosso con riferimento alla carta etnografica nel lavoro di Karskij del 1903. Cf. Michnevič (1994: 55).

<sup>22</sup> Ricordiamo che il fonema ucraino /y/ (graficamente <и>) occupa una posizione più centrale rispetto al corrispondente fonema bielorusso e russo e tende verso la /i/. Da un punto di vista diacronico esso è il risultato della fusione di /y/ <ы> e /i/ <и>.

- Assenza della cosiddetta ‘dzekannja’ (дзекання) e ‘tsekannja’ (цекання);
- Desinenza *-ovi*; *-ови*, al dativo singolare (talvolta locativo) dei sostantivi maschili particolarmente diffusa nella parte occidentale dei dialetti di transizione;
- Prevalenza, soprattutto nelle regioni occidentali, della desinenza dell’infinito *-ти* nei verbi con tema in vocale;
- Uso della forma analitica del futuro: *ходитиму*, *робитиму*;
- Desinenza in <*m*> [t] non palatalizzato alla terza persona presente singolare e plurale dei verbi;
- Coincidenza delle desinenze del dativo e locativo singolare negli aggettivi e pronomi: *на молодому*; *на тому* ecc.

È evidente, da quanto esposto, che i criteri adottati da Bevzenko riguardano solo una parte del territorio dei dialetti ucraini settentrionali di confine. Innanzitutto, anche alcune parlate locali bielorusse del gruppo sud-occidentale possono mostrare un esito dittongale in corrispondenza della [o] ed [e] etimologiche. Il riflesso [ie] al posto dello jat’ è diffuso lungo un areale piuttosto ampio. Inoltre, le caratteristiche morfologiche elencate sopra ricoprono una vasta zona, intaccando, in particolar modo, i dialetti polissi centrali e occidentali e trovando, come accennato in precedenza, ovvie corrispondenze nei dialetti della Polessia bielorusa (e in parte nel sottogruppo bielorusso sud-occidentale). Non sono, quindi, solo tipiche dei dialetti ucraini nord-orientali. Ad esempio, le forme del dativo in *-ovi* concorrono nell’ucraino standard con quelle in *-y*; la forma analitica del futuro, oltre a essere specifica dell’ucraino standard (registro elevato), si ritrova in numerose aree dialettali della riva destra ma è del tutto estranea ai dialetti settentrionali della riva sinistra, in particolare all’area nord-occidentale del fiume Desna (provincia di Ripky, regione di Černihiv) ecc.

La linea di demarcazione<sup>23</sup> proposta da Bevzenko, rispetto alla classificazione di Karskij, tende a spostare verso settentrione il confine dialettale ucraino, soprattutto nella sua parte orientale (regione di Černihiv) e ad arretrarlo nella sua parte centro-occidentale.

Per quanto riguarda l’area dialettale di transizione nella parte nord occidentale della provincia di Ripky (regione di Černihiv), allo stato attuale (e iniziale) della nostra ricerca, non possiamo far altro che concordare con la riflessione già espressa da Buzuk (1993: 3) e, cioè, che i confini dialettali nell’arco di alcuni decenni tendono a modificarsi: “Але дзеля таго, што граніцы моўных з’яў за 25-30 гадоў маглі перасунуцца”. È quindi verosimile che alcuni dei tratti tipicamente bielorusi, con marcate diramazioni nel territorio ucraino, per vari fattori di natura extra linguistica, come la standardizzazione e radiodiffusione del russo e dell’ucraino standard, si siano modificati nel corso del tempo, pre-

<sup>23</sup> Vedi: cartina dei dialetti bielorusi riportata al paragrafo 2; linea tratteggiata in verde.

sentando isoglosse diverse rispetto a quelle riscontrate da Karskij agli inizi del XX secolo o da Bevzenko negli anni Ottanta dello stesso secolo.

Va, infine, ricordato che, da un punto di vista sociolinguistico, il russo svolge un ruolo considerevole in queste regioni di confine. Esso funge da lingua veicolare tra le diverse nazionalità e ha un elevato prestigio in vasti strati sociali della popolazione giovanile (anche se alcune fasce ristrette di giovani tra i 20 e i 25 anni preferisce l'ucraino per motivi di crescita professionale, soprattutto se in possesso di un titolo di studio universitario). Le generazioni precedenti, invece, fino agli anni Settanta-Ottanta del XX secolo, si esprimevano prevalentemente nel dialetto locale o in forme che tendevano a una commistione linguistica (cf. *Suržyč* base o prototipo) a base dialettale (Del Gaudio 2008: 57-64).

#### 4. Conclusioni

Nel corso della trattazione è emerso che la vasta regione etno-geografica denominata Polessia è di fondamentale importanza per le ricerche etnolinguistiche e dialettologiche. Ciò è dovuto alla sua peculiare posizione geografica di transizione tra quattro nazioni slave e all'arcaicità linguistica del suo territorio.

Dopo una prima disamina e sistematizzazione dei fatti concernenti i raggruppamenti dialettali della Polessia nel quadro classificatorio della dialettologia bielorusa e ucraina, sono stati illustrati alcuni dei tratti dialettali più rilevanti dei sottogruppi di transizione.

L'approccio allo studio del sottogruppo dei dialetti di transizione ucraino-bielorussi, nell'area nord-occidentale della cosiddetta 'riva sinistra' (distretto di Ripky, regione di Černihiv), è stato, stante lo stato iniziale delle ricerche, contestualizzato nell'ambito, più generico, del dibattito sulle zone di transizione tra sistema linguistico ucraino e bielorusso. L'obiettivo che ci siamo posti consisteva nel creare le premesse teoriche per una successiva verifica della realtà dialettale dell'area in questione. Al fine di dar seguito a una futura ricerca empirica e a un'oggettiva valutazione dei fatti dialettali sarà necessario procedere secondo i seguenti criteri:

- Confrontare il materiale cartografico attuale con quello antecedente poiché il reciproco influsso delle lingue standard (e del russo!) potrebbe aver modificato parte delle peculiarità dialettali;
- Raccogliere su entrambi i lati della frontiera politica, con una ricerca sul campo mirata, dati che illustrino l'attualità di eventuali mutamenti dialettali, al fine di compararne la specificità;
- Verificare i risultati acquisiti con il corpus dialettale già disponibile.

Allo stadio attuale e a causa della difficoltà contingenti nello svolgere una ricerca sul campo in area bielorusa<sup>24</sup> si dovrà iniziare a operare sulla base del materiale cartografico esistente, conducendo dapprima uno studio empirico delimitato alla sola area dialettale di transizione ucraina.

### Bibliografia

- Avanesov, Bromlej 1986: R.I. Avanesov, S.V. Bromlej, *Dialektologičeskij atlas russkogo jazyka, Centr Evropejskoj časti SSSR*, I, Moskva 1986.
- Avanèsav *et al.* 1963: R.I. Avanèsav *et al.*, *Dyjalektalahičny atlas belaruskaj movy u 2-ch č.*, Minsk 1963.
- Avanèsav 1969: R.I. Avanèsav, *Linhvistyčnaja heahrafija i hrupoŭka belaruskich havorak*, Minsk 1969.
- Bevzenko 1985: S.F. Bevzenko, *K voprosu razgraničeniya ukrainsko-belorusskich porubežnych govorov*, in: *Rehional'nye osobennosti vostočnoslavjanskich jazykov, literatur, folkloru i metody ich izučeniya. Tezisy dokladov i soobščeniij III respublikanskoj konferencii*, I, Gomel' 1985, pp. 10-12.
- Bevzenko 1980: S.P. Bevzenko, *Ukrajins'ka dialektolohija*, Kyjiv 1980.
- Bondarčik *et al.* 1988: V.K. Bondarčik, I.N. Braim, N.I. Burakovskaja, *Poles'e. Material'naja kul'tura*, Kyjiv 1988.
- Blinava, Mjancel'skaja 1969: È.D. Blinava, E.S. Mjancel'skaja, *Belaruskaja dyjalektolohija*, Minsk 1969.
- Buzuk 1993: P.A. Buzuk, *Da charaktarystyki dyjalektaŭ paŭdnëvabelaruskich i perachodnych da ŭkrajnskich*, "Belaruskaja Linhvistyka", XL, 1993, pp. 3-12.
- Del Gaudio 2008: S. Del Gaudio, *Miždialektni ukrajins'ko-bilorus'ki kontakty pry tvorenni suržyku na pivničnomu zachodi Černihivs'koji oblasti*, in: *Acta Universitatis Palackianae Olomucensis*, Olomouc 2008 (= "Ucrainica", III), pp. 57-64.
- Duličenko 1995: A.D. Duličenko, *The West Polesian Literary Language*, in: *Language, Minority, Migration. Yearbook 1994/1995 from the Centre for Multiethnic Research*, Uppsala 1995, pp. 119-131.

<sup>24</sup> Ricordiamo che le difficoltà burocratiche nell'ottenere permessi sono legate al particolare status politico delle regioni di frontiera.

- Durnovo *et al.* 1915: N.N. Durnovo, N.N. Sokolov, D.N. Ušakov, *Opyt dialektologičeskoj karty russkogo jazyka v Evrope s priloženiem očerka russkoj dialektologii. Trudy Moskovskoj dialektologičeskoj komissii*, Moskva 1915, pp. 72-74.
- Hancov 1928: V. Hancov, *Dialektni meži na Černihivščyni*, in: *Černihiv i pivnične Livoberežžja. Ohljady, rozvidky, materialy*, Kyjiv 1928, pp. 262-280.
- Karskij 1903: E.F. Karskij, *Belorusy. Vvedenie v izučenie jazyka i narodnoj slovesnosti. S priloženiem dvuch kart*, I, Warszawa 1903.
- Karskij 1962: E. F. Karskij, *Trudy po belorusskomu i drugim slavjanskim jazykam*, Moskva 1962.
- Kasatkin *et al.* 2005: L.L. Kasatkin (a cura di), S.V. Bromlej, L.N. Bulatova, O.G. Gecova, *Russkaja dialektologia*, Moskva 2005.
- Klimčuk 1983: F.D. Klimčuk, *Havorki Zachodnjaha Palessja. Faneŭčny narys*, Minsk 1983.
- Klimčuk 1985: F.T. Klimčuk, *Geografičeskaja proekcija vnutrennej formy nazvanija "Poles'e"*, in: *Regional'nye osobennosti vostočnoslavjanskich jazykov, literatur, folkloru i metody izučeniya. Tezisy dokladov i soobščeniya III respublikanskoj konferencii*, I, Gomel' 1985, pp. 93-96.
- Klimčuk 1997: F.D. Klimčuk, *Fenomen Palessja*, in: *Zaharoddze-1. Materyjaly Miždyscyplinarnaha navukovaha seminaru pa pytanjach dasledavannja Palessja (Minsk, 19 verasnja 1997 h.)*, Minsk 1999, pp. 5-9.
- Kryvicki 2003: A.A. Kryvicki, *Dyjalektolohija belaruskaj movy*, Minsk, 2003.
- Matvijas *et al.* 1984: I.H. Matvijas (a cura di), Ja.V. Zakrevs'ka, I.O. Varčenko, F.T. Žylko *et al.*, *Atlas ukrajins'koji movy*, 1, Kyjiv 1984.
- Matvijas 1990: I.H. Matvijas, *Ukrajins'ka mova i jiji hovory*, Kyjiv 1990.
- Michnevič 1994: A.Ja. Michnevič, *Belaruskaja mova ěncyklapedyja*, Minsk 1994.
- Poljakov 1998: O. Poljakov, *Das Westpolesische*, "Slavistica Vilnensis", Vilnius 1998 (= "Kalbotyra", LXVII, 1998, 2), pp. 29-42.
- Schenker 2002: A.M. Schenker, *Proto-Slavonic*, in: B. Comrie, G.G. Corbett (a cura di), *The Slavonic Languages*, London-New York 2002, pp. 60-121.
- Žylko 1953: F.T. Žylko, *Perehidni hovirky vid ukrajins'koji do bilorus'koji movy v pivnično-zachidnych rajonach Čer-*

*nihivščyny*, “Dialektolohičnyj bjuleten’”, IV, 1953, pp. 7-20.

Žylko 1958:

F.T. Žylko, *Hovory ukrajins'koji movy*, Kyjiv 1958.

Žylko 1966:

F.T. Žylko, *Narysy z dialektolohiji ukrajins'koji movy*, Kyjiv 1966.

### *Abstract*

Salvatore Del Gaudio

*Towards a Preliminary Approach to Ukrainian-Belarusian Transitional Dialects: the Northwestern Area of the Černihiv Region*

The Northern Ukrainian (or Polissian) dialectal group is particularly interesting for ethnolinguistic and dialectological research due to its peculiarity. The area of our interest covers the administrative district of Ripky situated in the northwestern part of the Černihiv region (oblast'). This transitional zone, placed along the Ukrainian-Belarusian dialectal continuum, is characterized by a series of local dialects (hovirky) which shares common features with the Belarusian southwestern and central-southern dialectal territory. Despite the efforts of Tsarist (Belarusian and Russian) and Soviet (Ukrainian) dialectologists to reconstruct the most important dialectal features of these dialects, a few questions still remain unsolved and debatable, e.g. the linguistic base to be assigned to these transitional dialects with mixed traits. Therefore, aim of this article is to offer a preliminary insight into this complex dialectal and sociolinguistic area, thus creating the premises for further theoretical and field research.

# Le forme deittiche di determinazione a valore temporale nei dialetti dei monti Rodopi (Bulgaria-Grecia)<sup>1</sup>

*Davide Fanciullo*

L'espressione della temporalità nelle strutture nominali è stata oggetto di particolare attenzione nelle ricerche linguistiche dell'ultima decade. L'interesse è scaturito dalle implicazioni che possono derivare sul piano teorico da questo fenomeno e dalla necessità di dare seguito ad alcuni studi precedenti sull'argomento (v. ad esempio, Enç 1981, Lecarme 1999, Klein 1994, Musan 1995, Aikhenvald 1999). Esempi di diverse lingue, anche spazialmente e geneticamente distanti, mostrano che il fenomeno della temporalità all'interno della struttura nominale non è raro nelle lingue del mondo, benché più raro nelle lingue indoeuropee. Recenti studi hanno descritto una varietà di caratteristiche temporali, incluse nei sintagmi nominali, che modificano il concetto tradizionale di tempo, aspetto e modo come categorie associate solo alla morfologia verbale ovvero i sostantivi non si considerano più come elementi immutabili (*time-stable*). Alla luce delle nuove teorie che meglio descrivono la semantica temporale, gli studiosi hanno individuato alcuni compiti urgenti che riassumiamo qui di seguito:

- modificare le proprietà delle classi di parole e dell'architettura funzionale del sintagma nominale, includendo la temporalità nei nominali (Alexiadou 2001);
- superare l'interpretazione semantica dei sostantivi come *time-stable* (*ibidem*);
- cambiare la concezione dei rapporti tra morfologia nominale e sintassi (*ibidem*);
- rivedere il livello di (in)dipendenza, nell'interpretazione temporale, tra sintagma nominale e sintagma verbale (Tonhauser 2005, Alexiadou 2001), tenendo presente la possibilità di esprimere la temporalità anche attraverso i deittici inclusi nel sintagma nominale;
- modificare le attuali teorie del valore temporale non più empiricamente adeguate (Tonhauser 2005);

---

<sup>1</sup> I materiali raccolti sono il prodotto delle ricerche svolte nel periodo 2011-2013 e in parte finanziate da due borse di studio di mobilità internazionale del Centro Rapporti Internazionali dell'Università di Macerata, a cui vanno i nostri ringraziamenti. Si ringraziano inoltre per i suggerimenti precisi e i commenti stimolanti Elena Kanevska-Nikolova (Smolyan), Evangelia Adamou (Parigi), Vittorio S. Tomelleri (Macerata). Eventuali inesattezze sono imputabili solo all'autore.

- associare i valori di distanza spaziale e di riferimento temporale nei determinativi in sintagmi nominali e *clause-combining* (deittici, Adamou 2011);
- definire il valore semantico dei *marker* temporali nominali (Nordlinger e Sadler 2004);
- codificare tempo, aspetto, modo nei clitici nominali come funzione interlinguistica (Nordlinger e Sadler 2000);
- identificare la dimensione del tempo nei sostantivi (Lecarme 1999, 2004);
- includere il valore temporale nei morfemi nominali (*ibidem*).

Nei dialetti bulgari dei Rodopi<sup>2</sup> la temporalità delle strutture nominali è ben rappresentata in particolare nelle forme deittiche di determinazione. In questo articolo ci limiteremo a presentare il valore di temporalità nei deittici determinativi, rimandando ad altra sede l'eventuale approfondimento sulla funzione di tempo come categoria grammaticale espressa attraverso il sintagma nominale.

I dati qui presentati sono il risultato parziale dello studio effettuato sul terreno dall'autore (2011-2013) e dell'analisi dei lavori dettagliati di Elena Kanevska-Nikolova (2006) per le parlate dei Rodopi bulgari, e Evangelia Adamou (2006, 2010, 2011) per i vernacolari dei Rodopi meridionali (Grecia).

L'oggetto specifico della nostra analisi sono i tre morfemi *-s*, *-t*, *-n* che partecipano alla formazione degli articoli determinativi posposti e alle altre forme di determinazione di sostantivi, aggettivi possessivi, pronomi dimostrativi, pronomi relativi, pronomi interrogativi e participi, i quali possono conferire all'evento una connotazione spaziale e temporale-modale. Queste forme sono attestate sia nelle parlate della comunità pomacca di Grecia sia nel versante bulgaro, presentando usi simili, ma non identici e un diverso stato attuale di diffusione. L'obiettivo di questo intervento è fornire, identificando punti di convergenza e differenze tra le parlate in questione, un quadro descrittivo generale di queste specificità che possa contribuire al dibattito teorico sulla necessità di modificare alcuni assunti linguistici tradizionali.

Com'è noto, la funzione primaria e originale dei deittici è dare riferimenti a cose e situazioni in modo che possano essere identificate nella stessa maniera sia dal parlante sia dall'interlocutore, facilitando così il processo comunicativo (Diessel 2012: 37):

(1)	<i>ku'tri</i>	<i>'befe</i>	<i>einoia?</i>
	who	was	DEM.D
	'Who was he?'		(DF-M84-Gu)

<sup>2</sup> La catena montuosa dei Rodopi si estende al confine tra Bulgaria e Grecia, sebbene la maggior parte di essa sia compresa nel territorio bulgaro. I Rodopi sono divisi tra Rodopi Occidentali (nella zona greco-bulgaro-macedone), Orientali (regione della Tracia bulgara) e Meridionali (Grecia, prefettura dei Rodopi).

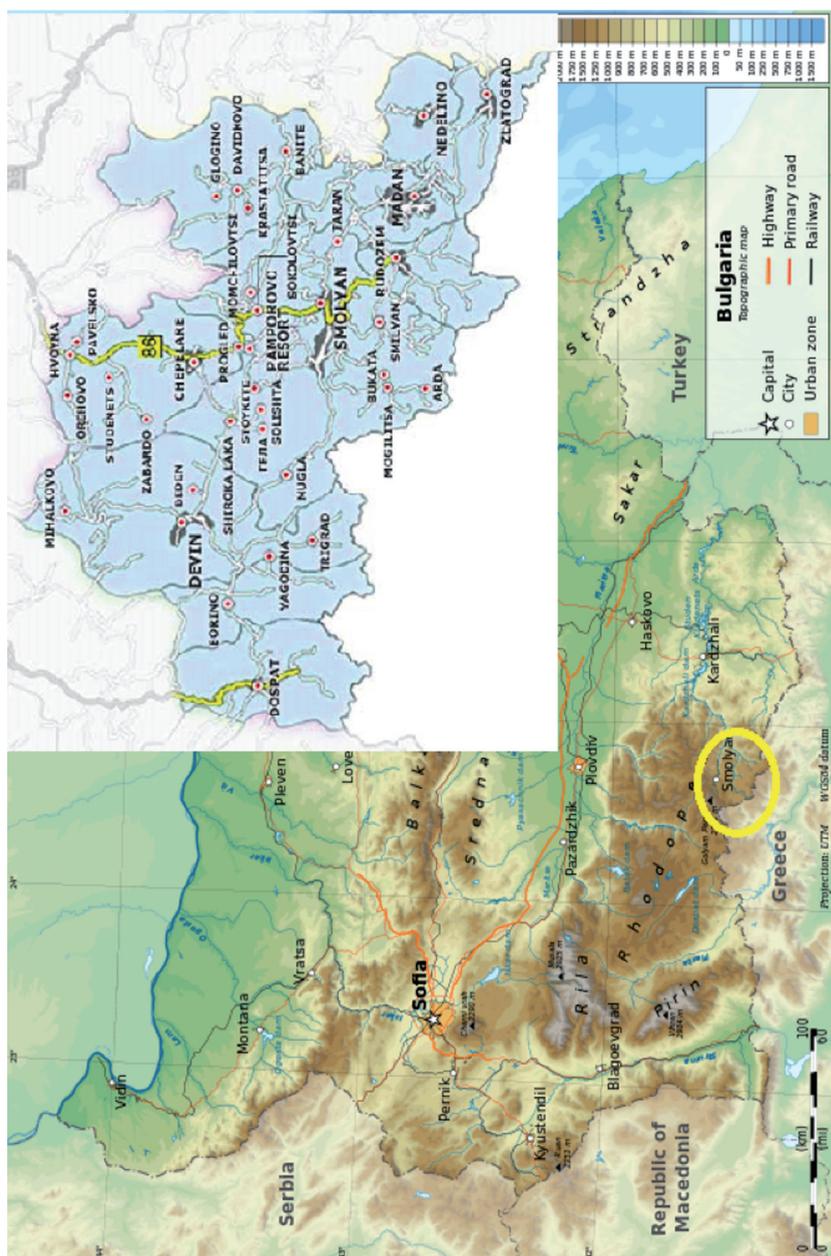


Figura 1. Macro mappa dei Rodopi e della zona di raccolta dei materiali dialettali: Gudevica, Gozdevica, Smolyan, Smilyan, Arda, Široka Laka, Široka Laka, Košnica, Mogilica.

Nell'esempio precedente si noti l'uso del deittico *-n* come *deittico* spaziale del pronome dimostrativo (l'oggetto è distante da entrambi gli interlocutori).

Attraverso i deittici il soggetto/oggetto può essere identificato anche nella dimensione temporale e viene determinato all'interno della relazione che intercorre tra momento dell'enunciazione e momento dell'evento.

Questa relazione è espressa anche dalla morfologia verbale attraverso tempo, modo ed evidenzialità, ma nei dialetti dei Rodopi i significati temporali trovano espressione morfologica sia nel sintagma verbale sia nel sintagma nominale.

I deittici determinativi possono indicare un rapporto temporale diverso, a seconda della sovrapposizione tra momento dell'enunciazione (Sit0) e momento dell'evento (Sit2)<sup>3</sup> i quali possono essere rispettivamente differenti ( $\neq$ ), identici ( $=$ ) o in nessun rapporto ( $\omega$ ) (Adamou 2011), come si mostrerà negli esempi seguenti. Se si considera il parametro di identità temporale (Sit0 = Sit2), i tre morfemi di determinazione possono esprimere le seguenti funzioni deittiche spaziali:

- forma di determinazione di vicinanza (vicino al parlante S)  
*-ās, -sa, -so, -sê* (rispettivamente M., F., N., PL.)

(2a) *kon-ās e pri<sup>4</sup> 'mene*  
horse<sup>DEFS</sup> is next to me  
'The horse is next to me.' (DF-M84-Gu)<sup>5</sup>

- Forma di determinazione generale (vicino all'interlocutore A o senza identificazione spaziale)

*-ăt, -ta, -to, -tê*

(2b) *kon-ăt e pri 'tebe*  
horse<sup>DEFA</sup> is next to you  
'The horse is next to you.' (DF-M84-Gu)

- Forma di determinazione di lontananza (lontano da entrambi i soggetti D)

*-ăn, -na, -no, -nê*

(2c) *i'di 'fati kon-ăn!*  
go catch horse<sup>DEF.D</sup>  
'Go and catch the horse!' (DF-M84-Gu)

<sup>3</sup> *Process situation e utter situation* in Adamou 2011.

<sup>4</sup> Benché non rilevante ai fini della discussione, segnaliamo in questo e in altri esempi l'utilizzo della preposizione *pri* per lo stato in luogo, al posto delle più diffuse *u* oppure *do* (*u mene, do mene*).

<sup>5</sup> Gli esempi sono codificati nella seguente maniera: NomeCognome del rilevatore-SessoXXetà dell'informatore-Luogo. La scelta di glossare gli esempi in inglese vuole renderli fruibili ad un maggior numero di interessati.

Di conseguenza se si considera il rapporto di sovrapposizione tra il momento di enunciazione e quello dell'evento, in un contesto di identità temporale (*hic et nunc*) ( $Sit_2 = Sit_0$ ), come negli esempi sopra citati, si potranno avere i seguenti abbinamenti semantici in rapporto alla sfera personale:

- *sfera del parlante*

- (3a) 'jela            nah            'matsa-sa  
 come <sup>IMP.2SG</sup> to            table <sup>DEF.S</sup>  
 'Come to the table (speaker's sphere)!'  
 (EA-F4, Adamou 2011: 875)

- *sfera dell'interlocutore*

- (3b) na            'matsa-ta  
 at            table <sup>DEF.A</sup>  
 'On the table (addressee's sphere)!'  
 (EA-F34, Adamou 2011: 875)

- *distale*

- (3c) pri            'matsa-na  
 next            table <sup>DEF.D</sup>  
 'Next to the table (distal visible or invisible)!'  
 (EA-F34) Adamou (2011: 875)

Se la situazione è collocata in un momento temporale successivo, rispetto a quello di enunciazione ( $Sit_2 \neq Sit_0$ , con  $Sit_2$  futuro), viene utilizzato il deittico *-n*:

- (4a) na    'sfadba-na    je    'nadena-m    tfer'ven-en    fu'stan  
 at    wedding <sup>DEF.FUT</sup>    will    wear <sup>1SG</sup>    red <sup>DEF.FUT</sup>    dress  
 'At the wedding I'll wear the red dress.'  
 (EA-F30, Adamou 2011: 875)

- (4b) 'utre            je    var'vi-me    nah    de'niz-en  
 tomorrow    will    go <sup>1PL</sup>    to    sea <sup>DEF.FUT</sup>  
 'Tomorrow we'll go to the seaside!'  
 (EA-F30, Adamou 2011: 875)

Se l'evento si è svolto in un momento anteriore, rispetto a quello di enunciazione ( $Sit_2 \neq Sit_0$ , con  $Sit_2$  passato), viene selezionato il deittico *-t*:

- (5a) na    'sfadba-ta    beh    sas    tfer'ven-et    fu'stan  
 at    wedding <sup>DEF.PAST</sup>    was <sup>1SG</sup>    with    red <sup>DEF.PAST</sup>    dress  
 'At the wedding I wore the red dress.'  
 (EA-F30, Adamou 2011: 875)

- (5b) de'niz-et            'befe            'tjist  
 sea <sup>DEF.PAST</sup>            was <sup>3SG</sup>            clean  
 'The sea was clean.'  
 (EA-F30, Adamou 2011: 875)

Adamou fa riferimento alla sfera personale (*speaker's sphere, addressee's sphere, distal*) mostrando come nelle parlate dei Rodopi Meridionali si possano riscontrare due utilizzi: spaziale e temporale-modale. Negli esempi del territorio di Xanthi citati precedentemente, in un contesto di contemporaneità (Sit0 = Sit2) prevale l'interpretazione spaziale che rispecchia il valore originario dei deittici.

Mentre se è presente una distanza temporale tra i due momenti (Sit0 ≠ Sit2, passato o futuro) il tratto di temporalità è quello selezionato (es. precedenti).

È possibile che la *process situation* e la *utter situation* non siano correlate tra di loro (Sit0 ω Sit2) attivando così l'uso modale presso i nominali e i relativi, indicato dal morfema *-n* con valore di *irrealis* [IRR], attestato in modo particolare nei testi di canzoni e racconti popolari (Adamou 2011: 874). La stessa prevalenza di forme determinative in *-n* è riportata nel versante bulgaro:

(6)	'majtfinko	'moja,	'majtfinko,		'Oh mother, my mother,	
	mother	my <sup>POSS</sup>	mother			
	'mene	sa	kapla'disali,		I was captured,	
	me <sup>ACC</sup>	be <sup>AUX.3PL</sup>	capture <sup>PAST.PTC</sup>			
	ja	ʃte	v	ni'zam-ăn	da ida,	I will go in the army,
	me	will	in	army <sup>DEF.D</sup>	to go	
	sevdă-na	ʃte	mi	o'stane...		my love will remain...'
	love <sup>DEF.D</sup>	will	me <sup>DAT</sup>	remain		

(Kanevska-Nikolova 2006: 49, cit. ZNP, V. 16<sup>6</sup>)

Negli esempi che seguono (Rodopi Centrali, Bulgaria) vengono messi in evidenza altri usi delle forme deittiche di determinazione. Ad una prima analisi potrebbe sembrare che ci sia una difformità rispetto alle forme attestate nel versante greco (deittico *-s-*, Sit2 ≠ Sit0, con Sit2 passato), ma si tratta di una terza funzione espressa dal morfema *-s-*, ovvero quella di vicinanza alla propria sfera intesa come mondo esperenziale (o emozionale) personale.

(7a)	da	'stane	na	'esen	'tsarevitsa-sa,	ʃe	'ljuʃtime	me'zo	
	to	become <sup>3SG</sup>	at	autumn	corn <sup>DEF.S</sup>	will	hull	shift	
	'So that the corn is ready for autumn, we would hull the corn with work shift.'								
	(DF-F86-Ar)								

(7b)	ko'ga-to	'dojdo-ha,	do'vedo-ha	'mule-so	
	when <sup>PAST</sup>	arrive <sup>PAST.3PL</sup>	bring <sup>PAST.3PL</sup>	mule <sup>DEF.S</sup>	
	'When they arrived, they bring the mule.'				
	(DF-F86-Ar)				

<sup>6</sup> Ušev 2002: V. 16.

Entrambi gli esempi mostrano un forte coinvolgimento personale negli eventi narrati da parte del parlante, e il tratto di temporalità sembrerebbe passare in secondo piano. Nel primo esempio il parlante racconta un evento abituale della propria gioventù; in (7b) la frase è inserita nella narrazione del matrimonio. Se volessimo attenerci alla classificazione in base al valore temporale, l'uso del morfema *-s*, abitualmente utilizzato in contesti di contemporaneità, indicherebbe una contemporaneità nel passato, ovvero una forte immedesimazione tra momento dell'enunciato e momento dell'evento. Tramite questi esempi, così come altri, è possibile affermare che esiste una gerarchia semantica che influisce nella scelta del deittico.

L'esempio (7b) descrive un'azione abituale nel passato, benché la funzione specifica di abitualità [HAB] venga espressa solitamente dal morfema *-n* e l'anteriorità [PAST] dal morfema *-t*. Curiosamente invece il parlante utilizza il morfema *-s* (così come nell'es. 7b), suggerendo la necessità di inserire una terza funzione semantica ovvero quella cognitivo-esperenziale. A questo proposito è interessante l'analisi proposta da Kanevska-Nikolova, la quale basandosi su un quadro di riferimento teorico dialettologico prevalentemente bulgaro (Božkov 1964, Kabasanov 1964, Keremidčieva 1993, Marinska 1991, Subašiev 1988 e altri), descrive il processo di scelta delle forme deittiche come il risultato della combinazione di fattori linguistici ed extra-linguistici ovvero situazionali (Kanevska-Nikolova 2006: 16).

Nell'atto narrativo il parlante assume un ruolo centrale nell'interpretazione dell'evento<sup>7</sup> in base al parametro di distanza, che come si è visto non è solo spaziale ma anche temporale-modale e soggettivo-emozionale (in parte identificato nella cosiddetta *social deixis*, v. Adamou 2011: 879, ma meno attestato nel versante greco). La descrizione di Kanevska-Nikolova del sistema dei dialetti dei Rodopi (Ahăčelebijski) classifica la semantica dei tre morfemi deittici, in base all'identificazione del *Dvustranno Identificiran Obekt (DIO)*, ovvero l'oggetto determinato bilateralmente e rispettivamente:

- t* per la determinazione generale<sup>8</sup> (con *DIO* non localizzato nello spazio, parlante in rapporto neutrale rispetto all'evento narrato, *DIO* proprietà indivisibile dell'interlocutore, ecc.);
- s* per la determinazione di vicinanza (con *DIO* visibile, vicinanza temporale, proprietà indivisibile del parlante presente, vicinanza affettiva, rapporto positivo rispetto all'evento narrato, non anteriorità dell'azione verbale ovvero presente/futuro prossimo, ecc.);

<sup>7</sup> Tra i vari lavori dedicati all'origine dei deittici e al processo di grammaticalizzazione, Diessel 2012 offre un quadro preciso del legame che intercorre tra espressioni deittiche e l'*origo* come centro tridimensionale di orientamento (spazio-tempo-persona).

<sup>8</sup> Il morfema *-t*, è l'unico utilizzato per le forme di determinazione nella lingua bulgara letteraria (per una descrizione dell'articolo determinativo in bulgaro, si veda, tra gli altri, Mayer 1988).

**-n** per la determinazione di distanza (con *DIO* non visibile, distanza temporale, proprietà indivisibile del parlante non presente, distanza comunicativa, rapporto negativo rispetto all'evento narrato, anteriorità dell'azione verbale, ecc.) (Kanevska-Nikolova 2006: 79).

Come esempio di proprietà indivisibile del parlante con semantica possessiva, si noti l'uso della forma di aggettivo possessivo con determinazione in *-s*:

- (8) *'nafa-sa re'ligija pozvo'ljava na edin mǎf da ima 'tjetiri ze'ni*  
 our<sup>DEF.S</sup> religion allow<sup>3SG</sup> to one man to have four wives  
 'Our religion allows every man to have up to four wives.' (DF-M80-GAr)

Nelle tabelle seguenti è riassunto l'utilizzo dei tre morfemi nella formazione dei pronomi dimostrativi rispetto all'orientamento spaziale e temporale.

**Tabella 1.**  
 (Adamou 2011: 880)

regione di Xanthi	M.SG	F.SG	N.SG	M./F.PL	N.PL
<b>vicino al parlante / contemporaneità</b>	<i>aisvak</i>	<i>aisos</i>	<i>aisva</i>	<i>aises</i>	<i>aiseva</i>
<b>vicino all'interlocutore / PAST</b>	<i>aitvak</i>	<i>aitos</i>	<i>aitva</i>	<i>aites</i>	<i>aiteva</i>
<b>FUT, HAB, IRR / distal</b>	<i>ainvak</i>	<i>ainos</i>	<i>ainva</i>	<i>aines</i>	<i>aineva</i>

**Tabella 2.**  
 (Pop Konstantinov 1889: 147; DF fieldwork 2012, v. anche Kabasanov 1964)

regione di Smolyan	M.SG	F.SG	N.SG	M./F./N.PL
<b>vicino al parlante / contemporaneità</b>	<i>eisoia</i>	<i>eisaia</i>	<i>eisuva</i>	<i>eiseae</i>
<b>vicino all'interlocutore/ PAST</b>	<i>eitoia</i>	<i>eitaia</i>	<i>eituva</i>	<i>eiteae</i>
<b>FUT, HAB, IRR / distal</b>	<i>einoia</i>	<i>einaia</i>	<i>einuva</i>	<i>eineae</i>

Secondo Friedman (2008) l'opposizione deittica è una caratteristica dei Balcani slavi che si differenzia da altri tratti di tipo slavo-meridionale, ha una maggiore complessità di funzioni (specialmente nei Rodopi e nella Tracia) e mostra "*differing patterns of conservatism and innovation*" (Friedman 2008: 142).

Come è noto, gli articoli determinativi posposti sono un tratto condiviso delle lingue facenti parte della Lega Linguistica Balcanica (Banfi 1985, Ase-nova 2002); rispetto alla più antica attestazione nella lingua bulgara, i deittici

tripartiti con valore temporale costituiscono un'ulteriore evoluzione degli usi dimostrativi. Nonostante gli importanti contatti linguistici della zona, che vanno comunque considerati, il valore spaziale e temporale compreso nei determinativi dei dialetti dei Rodopi, dovrebbe essere invece giustificato come il risultato di uno sviluppo interno (insieme ad altre categorie grammaticali, come ad esempio l'evidenzialità). Gli esempi forniti dimostrano il fatto che, oltre a verificarsi una sovrapposizione tra struttura nominale e verbale (nei valori di tempo e modo), esiste un sotto-livello di selezione cognitivo-esperienziale che riguarda l'operazione mentale del parlante sull'evento. La struttura della frase è definita anche sulla base di questa selezione.

Le espressioni temporali nei nominali, in alcuni contesti, possono competere con la frase verbale e mostrare un maggiore o minore grado di autonomia nel determinare la semantica temporale (es. passato remoto o recente).

La teoria di Friedman di *Periphery as Center*, che vede nella periferia balcanica un centro di innovazione, trova conferma in questi dati. A livello macro, questo lavoro, utilizzando un metodo di ricerca qualitativa (basato sulla produzione linguistica spontanea piuttosto che sull'elicitazione dei dati) fornisce un breve quadro descrittivo attuale di questa rara caratteristica. L'esplorazione del dominio temporale nella struttura nominale (attraverso l'impiego di deittici) permette di comprendere meglio la relazione che si verifica tra parlante, destinatario, interpretazione temporale dell'evento e conseguenze sulle costruzioni morfosintattiche.

### Abbreviazioni e glosse

Per le abbreviazioni e le glosse interlineari sono state utilizzate le seguenti:

ACC	accusative	FUT	future
AUX	auxiliary	M	masculine
DAT	dative	N	neuter
DEM	demonstrative	PL	plural
IMP	imperative	PAST	past
IRR	irrealis	POSS	possessive
F	feminine	SG	singular

Sono state aggiunte inoltre le glosse specifiche basate sul modello adottato da Adamou 2006 (e *ivi* cit.) e in particolare: DEF.A – definite addressee's sphere; DEF.D – definite distal; DEF.S – definite speaker's sphere.

*Bibliografia*

- Adamou 2006: E. Adamou, *Le nashta. Description d'un parler slave de Grèce en voie de disparition*, München 2006.
- Adamou 2008: E. Adamou, *Sur les traces d'une dégrammaticalisation: le médiatif en pomaque (Grèce)*, "Revue des Études Slaves", LXXVIII, 2008, 1-2 (= *Proceedings of the French Delegation at the XIV International Congress of Slavists*), pp. 177-189.
- Adamou 2010: E. Adamou, *Deixis and Temporal Subordinators in Pomak (Slavic, Greece)*, in: I. Brill (a cura di), *Clause-Linking and Clause-Hierarchy*, Amsterdam-Philadelphia 2010, pp. 399-420.
- Adamou 2011: E. Adamou, *Temporal Uses of Definite Articles and Demonstratives in Pomak (Slavic, Greece)*, "Lingua", CXXI, 2011, 5, pp. 689-701.
- Adamou, Drettas 2008: E. Adamou, G. Drettas, *Slave*, in E. Adamou (a cura di), *Le patrimoine plurilingue de la Grèce*, Leuven 2008, pp. 107-132.
- Aikhenvald 1999: A.Y. Aikhenvald, *Multiple Marking of Syntactic Function and Polysynthetic Nouns in Tariana*, in: *Proceedings of the 35th Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society. The Panels*, Chicago 1999, pp. 235-248.
- Alexiadou 2001: A. Alexiadou, *Functional Structure in Nominals: Nominalization and Ergativity*, Postdam 2001.
- Anderson Stephen et al. 2008: R. Anderson Stephen, L. Keenan Edward, *Deixis*, in: T. Shopen (a cura di), *Language, Typology and Syntactic Description*, Cambridge 1985, pp. 259-308.
- Antonova-Vasileva et al. 2011: L. Antonova-Vasileva, G. Mitrinov, *Rečnik na bălgarskite govori v Južnite Rodopi, Dramsko i Sjarsko*, Sofija 2011.
- Asenova 2002: P. Asenova, *Balkansko Ezikoznanie*, Veliko Tărnovo 1989.
- Bache et al. 1994: C. Bache, H. Basbøll, C.-E. Lindberg (a cura di), *Tense, Aspect and Action, Empirical and Theoretical Contributions to Language Typology*, Berlin-New York 1994 (= *Empirical Approaches to Language Typology*, 12).
- Banfi 1985: E. Banfi, *Linguistica balcanica*, Bologna 1985.
- Bojadžiev 1984: T. Bojadžiev (a cura di), *Pomagalo po bălgarska dialektologija*, Sofija 1984.

- Božkov 1964: R. Božkov, *Dvojnata členna forma v trānskija govor*, “Izvesija na Instituta za bālgarski ezik”, XI, 1964, pp. 423-426.
- Breu 1994: W. Breu, *Der Faktor Sprachkontakt in einer dynamischen Typologie des Slavischen*, in: H.R. Mehlig (a cura di), *Slavistische Linguistik 1993*, München 1994, pp. 41-64.
- Bühler 1934: K. Bühler, *Sprachtheorie: Die Darstellungsfunktion der Sprache*, Jena 1934.
- Bybee *et al.* 1994: J. Bybee, R. Perkins, W. Pagliuca, *The Evolution of Grammar: Tense, Aspect and Modality in the Languages of the World*, Chicago 1994.
- Comrie 1985: B. Comrie, *Tense*, Cambridge 1985 (= Cambridge Textbooks in Linguistics).
- Cornillie *et al.* 2012: B. Cornillie, K. Davidse, T. Breban, L. Brems, T. Mortelmans (a cura di), *Grammaticalization and Language Change: New Reflections*, Amsterdam 2012 (= Studies in Language Companion Series, 130).
- Dahl 2000: Ö. Dahl (a cura di), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, Berlin 2000 (= Empirical Approaches to Language Typology, 20-6).
- Diessel 2012: H. Diessel, *Bühler’s Two-Field Theory of Pointing and Naming and the Deictic Origins of Grammatical Morphemes*, in: B. Cornillie, K. Davidse, T. Breban, L. Brems, T. Mortelmans (a cura di), *Grammaticalization and Language Change: New Reflections*, Amsterdam 2012, pp. 35-48.
- Domna 2007: M. Domna, *Education and Power Relations Within a Slavic-Speaking Muslim Group in Greece: The Case of the Pomaks of Xanthi*, in: K. Steinke, C. Voss (a cura di), *The Pomaks in Greece and Bulgaria. A Model Case for Borderland Minorities in the Balkans*, München 2007 (= Südosteuropa-Studien, 73), pp. 115-137.
- Domna 2001: M. Domna, *The Imposed Trilingualism and the Making of Illiteracy: The Case of the Pomaks in the Mountainous Area of Xanthi*, “Peri Thrakis”, 2002, 2, pp. 271-287.
- Enç 1981: M. Enç, *Tense without Scope: An Analysis of Nouns as Indexicals*, PhD thesis, Madison 1981.
- Fillmore 1982: J.C. Fillmore, *Towards a Descriptive Framework for Spatial Deixis*, in: R.J. Jarvell, W. Klein (a cura di), *Speech, Place and Action: Studies in Deixis and Related Topics*, London 1982, pp. 31-59.

- Friedman 2006: A.V. Friedman, *Determination and Doubling in Balkan Borderlands*, "Harvard Ukrainian Studies", XXVIII, 2006, 1-4 (*Rus' Writ Large; Languages, Histories, Cultures: Essays Presented in Honor of Michael S. Flier on His Sixty-Fifth Birthday*), pp. 105-116.
- Lecarme 1999: J. Lecarme, *Nominal Tense and Tense Theory*, in: F. Corblin, J.-M., Marandin, C.Sorin, (a cura di), *Empirical Issues in Formal Syntax and Semantics 2. Selected Papers from the Colloque de Syntaxe et Sémantique à Paris (CSSP 1997)*, Den Haag 1999, pp. 333-354.
- Lecarme 2004: J. Lecarme, *Tense in Nominals*, in: J. Guéron, J. Lecarme, (a cura di), *The Syntax of Time*, Cambridge 2004, pp. 440-475.
- Kabasanov 1964: S. Kabasanov, *Osobenosti na pokazatelnite mestoimenija na trojnoto členuvane v njakoi rodopski govori*, "Izvesija na Instituta za bălgarski ezik", XI, 1964, pp. 417-421.
- Kabasanov 1982: S. Kabasanov, *Ezikăt na Kiril i Metodij v rodopskite govori*, "Ezik i Literatura", Sofija 1982, 3, pp. 76-96.
- Kanevska-Nikolova 1998: E. Kanevska-Nikolova, *Smoljanskijat gradski ezik*, Sofija 1998.
- Kanevska-Nikolova 2001: E. Kanevska-Nikolova, *Govorăt na selo Momčilovci, Smoljansko – polovin vek po-kăsno*, Sofija 2011.
- Kanevska-Nikolova 2006: E. Kanevska-Nikolova, *Trojnoto členuvane v rodopskite govori*, Plovdiv 2006.
- Keremidčieva 1993: S. Keremidčieva, *Govorăt na Ropkata (Rodopska gramatika)*, Sofija 1993.
- Klein 1994: W. Klein, *Time in Language*, New York 1994.
- Kokkas 2004: N. Kokkas, *Úchem so Pomátsko*, Xanthi 2004.
- Kočev 2001: I. Kočev, *Bălgarski dialekten atlas*, Sofija 2001.
- Kostova 1978: T. Kostova, *Sistemata na ličnite mestoimenija v govora na s. Smiljan, Smoljansko*, "Bălgarski Ezik", 1978, 3, pp. 215-223.
- Kostova 1988: T. Kostova, *Sistema na trojnite pokazatelni mestoimenija za lica i predmeti v rodopskite govori*, in: *Vtori meždunaroden kongres po bălgaristika. Dokladi*, V, Sofija 1988, pp. 169-193.
- Mayer 1988: G.L. Mayer, *The Definite Article in Contemporary Standard Bulgarian*, Berlin 1988.
- Marinska 1991: R. Marinska, *Devesilskijat govor. Fonetika i morfologija*, Sofija 1991.

- Miletič 1912: Lj. Miletič, *Die Rhodopemundarten der bulgarischen Sprache*, Wien 1912.
- Mirčev *et. al.* 1962-1981: K. Mirčev, T. Kostova, I. Kočev, M. Mladenov (a cura di), *Bälgarska dialektologija: Proučvanija i materiali*, Sofija 1962-1981.
- Mitrinov 2010: G. Mitrinov, *Za edna osobenost v govora na s. Černičevo, Krumovgradsko*, 2010 <<http://mitrinov.blogspot.com>>.
- Mitrinov 2011: G. Mitrinov, *Južnorodopskite bälgarskite govori v ksan-tijsko i gjumjurdžinsko*, Sofija 2011.
- Mladenov 1970: M. Mladenov, *Rodopskite govori v proučvanijata na prof. Stojko Stojkov*, "Rodopi", 1970, 5, pp. 29-30.
- Musa 1995: R. Musan, *On the Temporal Interpretation of Noun Phrases*, PhD thesis, MIT 1995.
- Nordlinger, Sadler 2004: R. Nordlinger, L. Sadler, *Nominal Tense in Cross-Linguistic Perspective*, "Language", LXXX, 2004, 4, pp. 776-806.
- Popkonstantinov 1889: Hr. Popkonstantinov, *Materiali za izučavane na rodopskoto narečie*, "Sbornik za narodni umotvorenija", I, 1889, pp. 133-156.
- Sobolev 2001: N. Sobolev, *Bolgarskij širokolykij govor: Sintaksis, Leksika duhovnoj kul'tury, Teksty*, Marburg 2001.
- Stojanova 2009: J. Stojanova, *Pokazatelnite mestoimenija i prostranstven dejksis*, "Săpostavitelno Ezikoznanie", XXIV, 2009, 1, pp. 74-89.
- Stojkov 1969: S. Stojkov, *Trois formes pour la determination en bul-gare*, "Revue des Etudes Slaves", XLVIII, 1969, pp. 92-108.
- Subašiev 1988: E. Subašiev, *Za njakoj osobenosti na trojnoto členu-vane v smoljanskija gradski govor*, "Bälgarski Ezik", 1988, 2, pp. 128-131.
- Tohnauser 2005: J. Tohnauser, *Towards an Understanding of the Mean-ing of Nominal Tense*, in: E. Maier, B. Corien, H. Jan-neke (a cura di), *Proceedings of SuB9*, Nijmegen 2005, pp. 475-488.
- Ušev 2002: E. Ušev, *Zlatogradska narodna poezija. Sbornik s ro-dopski pesni ot Zlatogradsko-Nedelinskija region*, Sofija 2002
- Voss, Telbizova-Sack 2001: Ch. Voss, J. Telbizova-Sack, *Balkanmuslime*, Berlin 2001.

## *Abstract*

Davide Fanciullo

*Deictic Forms with Temporal Value in Definite Articles in Rhodope Mountain Dialects (Bulgaria and Greece)*

This paper presents an analysis of the spatio-temporal deictics used in the Rhodopean vernacular spoken in the Bulgarian and Greek territories. The material collected by Kanevska-Nikolova (2006) and by the author about the three forms, namely *-s*, *-t* and *-n*, shows their spatial and temporal-modal use in nominals. Similar features, but with a different current state, have been identified in the vernacular spoken by the Pomak community of Greece and described by Adamou (2011). Temporal and modal meanings are also expressed by verbal morphology, including tense, mood and evidentiality, but in Rhodopean varieties this may affect both verbal and nominal structure. We suggest exploring the domain of temporal value in nominal structure (through the employment of deictics) to describe the current state of the phenomenon in the vernacular object of study, in order to better understand the relationship that occurs between speaker, addressee, temporal interpretation and consequences on morpho-syntactic constructions.

The work describes, as it has been done partially to the best of our knowledge, a rare feature for Indo-European languages developed in the Balkan area and aims to present the (partial) results obtained from fieldwork carried out in the Central Rhodopean zone comparing the material collected by other researchers.

# Predicati pragmatici di argomentatività e loro strategie di manifestazione nella lingua russa

*Maria Cristina Gatti*

Nell'ambito dei segnali discorsivi ai quali la lingua russa affida la manifestazione della coesione del discorso particolare rilevanza rivestono i segnali discorsivi di argomentatività<sup>1</sup>. L'interesse per queste entità linguistiche della lingua russa nasce dalla funzione strategica che esse svolgono quali indicatori di argomentatività nella ricostruzione delle mosse discorsive argomentative (Van Rees 2006), la cui complessità non manca di essere segnalata dagli studiosi di argomentazione (van Eemeren *et al.* 2007, 2008; Houtlosser 2002). Fra gli indicatori di argomentatività particolare attenzione verrà rivolta alle marche linguistiche della modalità epistemica. La preferenza del russo per le forme modali avverbiali rispetto a quelle verbali offrirà una interessante conferma dell'ipotesi, avanzata in sede tipologica, di uno "Slavonic areal cline in the grammar of modality (van der Auwera *et al.* 2005: 211) con una frequenza decrescente dei verbi modali in favore dei modali avverbiali andando dalle lingue Slave occidentali a quelle orientali.

Prima di procedere alla individuazione delle relazioni discorsive di argomentatività e delle loro strategie di manifestazione può facilitare l'analisi un accenno alla dinamica con cui il discorso lascia cogliere la sua coesione.

## 1. *Coesione del discorso e sua manifestazione*

Un fattore che senza dubbio concorre alla complessità della ricostruzione delle mosse discorsive, non solo argomentative, va ravvisato nel fatto che il discorso per lo più non esibisce in modo esplicito le sue connessioni, ma semplicemente vi allude, comunicandole per asindeto:

- (1) *Мой сын не водит машину. Ему восемь лет.*  
'Mio figlio non guida. Ha otto anni.'
- (2) *Ты лжец. Ты сказал маме, что я украл повидло.*  
'Sei un bugiardo. Hai detto alla mamma che ho rubato la marmellata.'
- (3) *А ты шпионишь. Ты сказал маме, что я украл повидло.*  
'Sei una spia. Hai detto alla mamma che ho rubato la marmellata.'

---

<sup>1</sup> Sugli indicatori di argomentatività nella lingua russa si veda anche Gatti 2010.

- (4) Он хорошо зарабатывает. Его жена- счастлива.  
'Guadagna bene. Sua moglie è felice.'
- (5) Идёт дождь. Остаюсь дома.  
'Piove. Non esco.'

Il senso unitario che sentiamo depositato in ciascuna delle precedenti mosse discorsive si deve alla presenza implicita, non segnalata da alcuna marca linguistica, di una relazione connettivale o discorsiva<sup>2</sup> (Kobozeva 1986; Mann, Thompson 1998; Mann, Matthiessen, Thompson 1992), che stabilisce di volta in volta la ragione dello stare insieme dei due enunciati in ciascuna mossa testuale. Processi di natura inferenziale permettono di ricostruire come ragione dello stare insieme delle parti nella mossa discorsiva (1) un nesso di tipo causale, in (2) e (3) un nesso di giustificazione di una accusa, in (4) e (5) un nesso di consequenzialità fra stati di cose.

Occorre tuttavia precisare che l'implicitezza delle connessioni del discorso è tendenziale e non assoluta. Chi scrive talvolta esplicita le connessioni perché lo richiede la natura del testo, come nel caso del testo argomentativo. In altri casi la dosatura della loro esplicitezza è per lo più una strategia stilistica e comunicativa dell'autore, con prese di posizione diverse, che possono andare dalla piena esplicitazione alla larga omissione<sup>3</sup>. Va in ogni caso evidenziato che quando il discorso affida la manifestazione delle sue connessioni a strutture linguistiche come ad esempio ai 'connettori pragmatici' o 'marcatori discorsivi' – una classe di unità lessicali assai ampia, che include elementi di vario genere, dagli avverbi alle congiunzioni alle particelle discorsive (Gebert 1983; Kobozeva 1991) – si affida ad esse per lo più in misura parziale. Tali connessioni vanno infatti precisate di volta in volta per via inferenziale, data la natura polisemica delle marche linguistiche a cui viene affidata la loro manifestazione.

Se prendiamo per esempio il connettore *потому что* in (6)-(9)<sup>4</sup>:

<sup>2</sup> Entro la Teoria della Congruità, un approccio semantico-pragmatico alla coesione del discorso che viene assunto come sfondo teorico della analisi proposta in questa sede (Rigotti 2005; 2009; Rigotti, Rocci 2006, Gatti 2010), si usano i termini connettivo e connettore per distinguere la relazione discorsiva, che corrisponde a una funzione logico-semantiche, dalla strategia linguistica di manifestazione. Le relazioni connettivali con cui operiamo nella Teoria della Congruità presentano alcune somiglianze con le "relazioni discorsive" proposte nella *Rhetorical Structure Theory* di Mann e Thompson (1998), nella quale i rapporti retorici tra le enunciazioni sono definiti in termini di limitazioni (constraints) imposte alle enunciazioni e di effetti che il mittente intende produrre nel destinatario ricorrendo a una determinata relazione retorica. Per una caratterizzazione della relazione connettivale nella sua natura di predicato pragmatico rimandiamo alla nota 5.

<sup>3</sup> La preferenza per la totale omissione dice della modalità con cui chi scrive "imposta l'interazione con il lettore, esigendo da lui un pedaggio particolare per l'accesso al senso del testo", la cui scoperta diventa così "compito del destinatario, quasi sfida dell'autore al suo lettore, più in generale del mittente al suo destinatario." (Rigotti 2009: 439).

<sup>4</sup> Gli esempi presi in esame sono tratti da un *corpus* ottenuto da un'indagine su un campione di informanti russi madrelingua.

- (6) (S<sub>-1</sub>) *Она упала, (S<sub>0</sub>) потому что Иван толкнул её.*  
 (S<sub>-1</sub>) 'È caduta, (S<sub>0</sub>) perché Giovanni l'ha urtata.'
- (7) (S<sub>-1</sub>) *Он заболел, (S<sub>0</sub>) потому что он очень много курит.*  
 (S<sub>-1</sub>) 'Si è ammalato, (S<sub>0</sub>) perché fuma moltissimo.'
- (8) (S<sub>-1</sub>) *Борис богат, (S<sub>0</sub>) потому что он купил дом за несколько миллионов рублей.*  
 (S<sub>-1</sub>) 'Boris è ricco, (S<sub>0</sub>) perché ha comperato una casa per qualche milione di rubli.'
- (9) (S<sub>-1</sub>) *Пора ложиться спать, (S<sub>0</sub>) потому что тебе завтра рано вставать.*  
 (S<sub>-1</sub>) 'È ora di andare a letto, (S<sub>0</sub>) perché domani ti devi alzare presto.'

e lo osserviamo in prospettiva semasiologica, passando dalla struttura alla funzione, lo vediamo intervenire come strategia di manifestazione di due diverse relazioni discorsive. In (6) e (7) dopo il primo enunciato (S<sub>-1</sub>) *Она упала* ('È caduta') e (S<sub>-1</sub>) *Он заболел* ('Si è ammalato'), che esprime uno stato di cose di natura fattuale, condiviso sia dal mittente che dal destinatario, l'enunciato successivo (S<sub>0</sub>) *Иван толкнул её* (*Giovanni l'ha urtata*) e (S<sub>0</sub>) *Он очень много курит* ('Fuma moltissimo'), introdotto da un *потому что* causale, riceve dalla relazione connettivale che li collega la funzione di spiegare al destinatario ciò a cui lo stato di cose precedentemente enunciato è riconducibile come causa. Possiamo quindi caratterizzare il connettivo di spiegazione (*объяснение*) come un predicato pragmatico, che seleziona come suoi argomenti, oltre al mittente (M) e al destinatario (D), l'*explanandum* e l'*explanans* e realizza nel contesto discorsivo l'effetto pragmatico di accrescere nel destinatario la comprensione di come il fatto contenuto nell'*explanandum* sia venuto in essere, stabilendo un legame di tipo causale con l'*explanans*. Esso inoltre impone sugli argomenti le condizioni di natura presupposizionale che lo stato di cose nel ruolo di *explanandum* faccia parte del *common ground* di entrambi gli interlocutori e che lo stato di cose con funzione di *explanans* possa essere accettato come fatto dal destinatario e aggiunto al suo *common ground*<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Nell'ambito della Teoria della Congruità (Rigotti 2005; 2009; Rigotti, Rocci 2006, Gatti 2010) i connettivi sono intesi come predicati relazionali di tipo pragmatico, in quanto specificano l'azione che il mittente compie nei confronti del destinatario con la mossa discorsiva alla quale essi assegnano una specifica funzione pragmatica. Oltre a stabilire la funzione pragmatica della mossa discorsiva, che compare fra gli argomenti selezionati dal predicato accanto a mittente, destinatario e segmenti di discorso nel contesto che precede o che segue, il connettivo impone sui suoi argomenti precondizioni di natura presupposizionale, che devono essere rispettate perché la mossa discorsiva sia congrua; esse sono simili alle condizioni di felicità (*felicity conditions*) delle illocuzioni nella teoria searliana, che devono essere soddisfatte per il successo dell'atto linguistico. Gli effetti pragmatici che il predicato connettivale produce nel contesto discorsivo come sue implicazioni coincidono con il senso del connettivo. Ricorrendo al formalismo notazionale proposto nell'ambito della Teoria della Congruità (Rocci 2005: 334),

Diversa è invece la funzione di *потому что* in (8), dove introduce l'enunciato ( $S_0$ ) *Он купил дом за несколько миллионов рублей* ('Ha comperato una casa per qualche milione di rubli') quale giustificazione di una precedente asserzione relativa alla ricchezza di Boris, il cui valore di verità non appartiene al *common ground* del destinatario e che svolge pertanto il ruolo di tesi<sup>6</sup>. La non condivisione preliminare da parte del destinatario del valore di verità del contenuto proposizionale dell'enunciato ( $S_1$ ) *Борис богат* ('Boris è ricco') esclude in questo caso la possibilità di una lettura causale del connettore *потому что*. In questa mossa discorsiva esso interviene come strategia di manifestazione di una relazione argomentativa di giustificazione, che assegna all'enunciato da esso introdotto ( $S_0$ ) *Он купил дом за несколько миллионов рублей* ('Ha comperato una casa per qualche milione di rubli') – l'argomento a sostegno della tesi – la funzione di dare una ragione<sup>7</sup> pertinente in grado di giustificare la verità di ciò che viene asserito nella tesi. Il connettivo di giustificazione (*оправдание*), in quanto predicato relazionale di natura pragmatica, seleziona quali argomenti, oltre al mittente e al destinatario, l'enunciato nel ruolo di tesi ( $S_{-1}$ ) e quello con funzione di argomento ( $S_0$ ), imponendo sul primo il presupposto che la verità del contenuto proposizionale non sia già accettata dal destinatario. Per quanto riguarda l'effetto pragmatico realizzato nel contesto discorsivo, esso presenta al destinatario la ragione per cui può essere asserito e quindi accettato nel suo valore di verità il contenuto espresso dalla tesi<sup>8</sup>.

---

il connettivo di spiegazione può essere così rappresentato:  $C_{\text{spiegazione}}(M, D, S_{-1}, S_0) =$  precondizioni: il contenuto proposizionale di  $S_{-1}$  è considerato un fatto nel *common ground* del mittente (M) e del destinatario (D); non ci sono indicazioni che il contenuto di  $S_0$  non possa essere accettato come fatto da D e aggiunto al *common ground* | effetto pragmatico: con  $S_0$  M intende accrescere in D la comprensione di come il contenuto di  $S_{-1}$  sia venuto in essere, evidenziando un legame causale tra  $S_0$  e  $S_{-1}$ .

<sup>6</sup> Una tesi coincide con un punto di vista che l'argomentante sottopone al vaglio critico del destinatario, un *krités* (dal gr. *krinein*) chiamato a vagliare la ragionevolezza degli argomenti addotti a sostegno della tesi avanzata. Può essere significativo segnalare in proposito che proprio con il termine *standpoint* gli studiosi della Scuola di argomentazione di Amsterdam designano le tesi scambiate dagli argomentanti nella *critical discussion*, approfonditamente analizzata nella loro Teoria Pragma-dialettica. Cf. in proposito van Eemeren *et al.* 2002; 2004.

<sup>7</sup> In questi termini viene definito l'argomento nella tradizione retorica classica. "Argumentum – si legge ad esempio nella *Topica* di Cicerone – est ratio, quae rei dubiae facit fidem" (Cicerone, *Topica* 2,7; Rigotti, Greco 2008). Per approfondirne ulteriormente la natura può essere utile un accenno all'etimologia del termine. In italiano, come nei suoi corrispettivi russo *аргумент* (Vasmer 2004-2007), ted. *Argument*, ing. *argument* e fr. *argument*, il termine rimanda al lat. *argumentum*, ottenuto per derivazione dal verbo *arguere* (Forcellini 2006: 317), col significato di "mostrare, far vedere l'evidenza di qualcosa", mediante il suffisso *-mentum*, che indica lo strumento con cui viene realizzata l'azione designata dal verbo (Rigotti, Greco 2008). Nella retorica classica il termine nasce per indicare lo strumento di natura discorsiva che mostra le ragioni per cui può essere asserito un determinato stato di cose presentato come tesi.

<sup>8</sup> Secondo il formalismo notazionale proposto nella Teoria della Congruità lo possiamo rappresentare come segue:  $C_{\text{giustificazione}}(M, D, S_{-1}, S_0) =$  precondizioni: il con-

Analoga è la funzione del connettore *потому что* nella mossa discorsiva (9) ( $S_{-1}$ ) *Пора ложиться спать*, ( $S_0$ ) *потому что тебе завтра рано вставать* ([ $S_{-1}$ ] ‘È ora di andare a letto, [ $S_0$ ] perché domani ti devi alzare presto’), dove lo vediamo intervenire come manifestante di un connettivo argomentativo di giustificazione, che affida all’enunciato il compito di addurre una ragione a giustificazione della precedente tesi, formulata in questo caso mediante un atto linguistico direttivo – ( $S_{-1}$ ) *Пора ложиться спать* (‘È ora di andare a letto’) – con il quale il mittente a ben vedere asserisce l’opportunità dello stato di cose tematizzato (*Является целесообразным ложиться спать*)<sup>9</sup>.

La polifunzionalità del connettore *потому что*, che apre la possibilità di una lettura ora causale ora argomentativa, bene evidenzia quanto la portata argomentativa delle strutture linguistiche vada individuata sulla base di una attenta osservazione dei fattori cotestuali e contestuali<sup>10</sup>. È la considerazione del cotesto linguistico e degli aspetti contestuali ad esso connessi – la non appartenenza della verità di quanto viene asserito al *common ground* del destinatario – ad escludere la lettura esplicativo-causale di *потому что* nelle mosse discorsive (8) e (9), in favore di quella argomentativa.

Se consideriamo ora il connettore qui in esame a livello dizionariale, può essere utile rilevare che i lemmi dei dizionari della lingua russa sia monolingui che bilingui nella descrizione lessicografica di questa congiunzione si limitano a recensirne il valore causale, omettendo quello argomentativo (Kovalëv 2007; Dobrovol’skaja 2012; Majzel’, Skvorcova 1972; Evgen’eva 1996; Ožegov, Švedova 1997). La distinzione di questi due valori viene invece opportunamente rilevata nella versione francese del *Tolkovo-kombinatornyj slovar’* (Mel’čuk et al. 1999), redatto da una équipe di lessicografi sotto la guida del linguista russo Mel’čuk. Nella voce lessicografica dedicata al connecteur *car* Iordanskaja

---

tenuto proposizionale di  $S_{-1}$  non deve essere accettato preliminarmente dal destinatario; non ci sono indicazioni che il contenuto di  $S_0$  non possa essere accettato come fatto dal destinatario e aggiunto al *common ground* | effetto pragmatico: con  $S_0$  il mittente (M) presenta al destinatario (D) la ragione per cui il contenuto di  $S_{-1}$  può essere accettato nel suo valore di verità.

<sup>9</sup> La prospettiva della Teoria della Congruità, che assume come unità pertinente di analisi macroatti linguistici e non atti linguistici isolati – superando in tal modo un limite intrinseco alla teoria searleiana – consente di analizzare adeguatamente le mosse discorsive argomentative, che si articolano in almeno due momenti costitutivi (tesi e argomento). Individuando grazie al connettivo il fondamento coesivo del macroatto linguistico, non solo di tipo argomentativo, la Teoria della Congruità sembra poter offrire un’ipotesi risolutiva all’esigenza di un criterio individuativo che consenta di definire la “прагматическая сложность или элементарность сложных предложений в русском языке” (Gatti 2010:165; Kobozeva, Gon Suk 2000: 95).

<sup>10</sup> È stato opportunamente rilevato che un’espressione linguistica “di per sé è solo un potenziale indicatore di argomentatività” (Rocci 2005: 331; Houtlosser 2002: 17). Una parte rilevante dell’analisi degli indicatori di argomentatività consiste pertanto nello specificare le condizioni che devono essere soddisfatte affinché una determinata entità linguistica possa intervenire nel discorso con funzione argomentativa.

distingue fra funzione di “justification” e funzione di “explication” (Mel’čuk *et al.* 1999: 164-165).

Nell’individuazione delle relazioni discorsive argomentative un ruolo di primaria importanza è svolto da alcune marche della lingua russa, usate per l’espressione della modalità epistemica, che – come vedremo nel prossimo paragrafo – contribuiscono in modo più esplicito alla segnalazione degli enunciati con funzione di tesi<sup>11</sup>.

## 2. *La relazione discorsiva di conclusività e le sue marche linguistiche nella lingua russa*

Un notevole contributo all’analisi delle relazioni discorsive tesi-argomento è offerto dalle marche linguistiche a cui il russo ricorre per l’espressione della conclusività. Se prendiamo in esame la seguente espressione:

(10) (S<sub>1</sub>) Я не вижу машину Ивана на стоянке. (S<sub>0</sub>) Он, наверное, уже уехал из университета.

(S<sub>1</sub>) ‘Non vedo la macchina di Giovanni nel parcheggio. (S<sub>0</sub>) Deve essere già andato via dall’università.’

strategico è il ruolo svolto dal modale epistemico *наверное* nella realizzazione della coesione di questo macroatto discorsivo. Esso segnala che l’enunciato così modalizzato va considerato come una congettura (Kiseleva, Pajar 1998: 309-313) che può essere inferita con un certo grado di probabilità da quanto è stato asserito precedentemente<sup>12</sup>. Si tratta pertanto di una tesi. Se è abbastanza immediato percepire che la sottosequenza introdotta da *наверное* funge da conclusione della premessa che precede, meno evidente è la dinamica mediante la quale tale conclusione discende dalla premessa data. Per giungere infatti a questa conclusione la premessa espressa non è sufficiente, ma è necessario ricostruire mediante un processo inferenziale abduttivo<sup>13</sup> una premessa implicita, inclusa

<sup>11</sup> Il ruolo di indicatori di argomentatività svolto dai modali epistemici fu evidenziato già verso la fine degli anni ’50 da Toulmin. Nella sua analisi della struttura della mossa discorsiva argomentativa lo studioso assegna al *modal qualifier*, di natura sostanzialmente epistemica, il ruolo di rispondere alla “critical question” relativa alla forza della tesi (*How strong is your claim?*) che l’argomentante si pone nella formulazione della sua argomentazione. In una elaborazione successiva del modello toulminiano alla modalità viene attribuito il ruolo di specificare la “forza del nesso” tra premessa e conclusione (Freeman 1985, 7).

<sup>12</sup> Per una analisi degli usi congetturali di *наверное* si vedano le osservazioni di Разлогова in Bonno, Kodzasov 1998: 309-316.

<sup>13</sup> L’abduzione è una forma di ragionamento dal conseguente all’antecedente, che consente di costruire ipotesi esplicative a partire da fatti osservati. Così Peirce descrive la dinamica del “reasoning backwards from consequent to antecedent” alla base

nel *common ground* condiviso dagli interlocutori, che interviene come ipotesi esplicativa del fatto constatato – la non presenza nel parcheggio della macchina di *Ivan* – indicando una concomitanza fra gli stati di cose presentati rispettivamente nella premessa esplicita e nella conclusione; tale premessa implicita potrebbe essere formulata nei seguenti termini: “Если машины Ивана нет на стоянке, он вероятно уже выехал из университета” (“Se non c’è la macchina di Giovanni nel parcheggio, probabilmente è già uscito dall’università”). È a questo punto forse più immediato cogliere che la congettura presentata nella conclusione discende dalla constatazione del fatto indicato nella premessa esplicita grazie ad un ragionamento abduttivo, che ricostruisce un’ipotesi esplicativa contenuta nella premessa implicita. L’espressione modale *наверное* interviene nel macroatto discorsivo (10) con funzione di connettore, ossia di strategia di manifestazione di un connettivo argomentativo di conclusione. Nel quadro di riferimento teorico della Teoria della Congruità lo possiamo rappresentare mediante il seguente formalismo notazionale:

$C_{\text{вывод}} C (M, D, X_{cg}, C) \rightarrow$  precondizioni: Il contenuto  $S_0$  non deve essere già accettato da D; entrambe le premesse appartengono al *common ground* di M e D; nella premessa  $X_{cg}$  che indica concomitanza degli stati di cose, questi sono fra loro collegati secondo lo schema inferenziale  $p \rightarrow q$  |

effetti pragmatici: M mediante  $S_0$  presenta a D il contenuto q di  $S_0$  inferibile con un certo grado di probabilità dalle premesse p e  $X_{cg}$

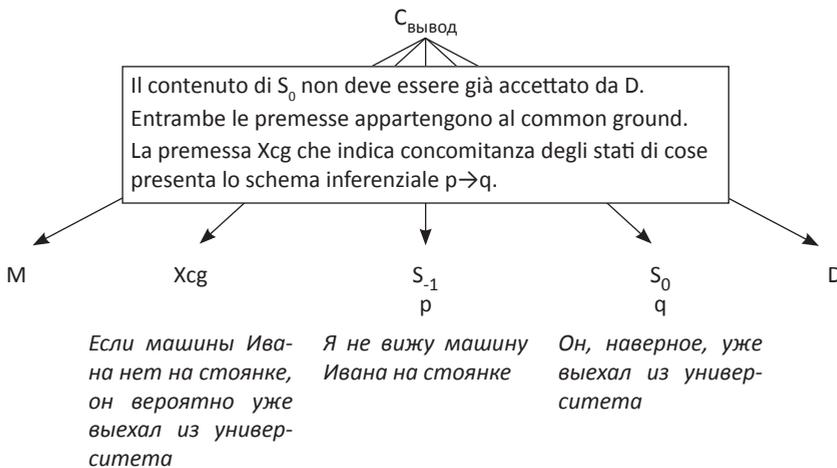


Figura 1. Struttura del connettivo argomentativo  $C_{\text{вывод}}$

dell’inferenza abduttiva: “The surprising fact C is observed, but if A were true, C would be a matter of course. Hence there is reason to suspect that A is true” (Peirce 1969: 1, 74; 5.188-5.189). Per il nesso fra abduzione e modalità epistemica cf. Desclés, Guentchéva 2001: 103-122.

Nel frame argomentale del connettivo di conclusività vediamo comparire accanto al mittente e al destinatario la conclusione (q) ed entrambe le premesse, sia quella esplicita (p) che quella implicita (Xcg). Perché la mossa discorsiva sia coesa il connettivo impone sulla conclusione la condizione di natura presupposizionale<sup>14</sup> che il suo contenuto non sia già accettato dal destinatario e su entrambe le premesse la condizione che appartengano al *common ground* degli interlocutori. Affinché il passaggio dalla premessa esplicita p alla conclusione q sia fondato ragionevolmente, queste due dovranno essere connesse nella premessa implicita secondo lo schema inferenziale della concomitanza fra stati di cose  $p \rightarrow q$ . Per quanto riguarda gli effetti pragmatici prodotti nel contesto discorsivo, il connettivo di conclusività segnala al destinatario l'inferibilità con un certo grado di probabilità della conclusione (q), espressa nella tesi, a partire dalle premesse esplicita (p) e implicita (Xcg).

Il connettore *наверное* oltre a segnalare la presa di posizione epistemica (*epistemic stance*) del parlante rispetto a quanto asserito nella conclusione e quindi il *commitment* da lui assunto nei confronti del suo valore di verità, nel suggerire al destinatario che la conclusione di natura congetturale è il risultato di un'inferenza a partire dalle premesse date segnala nel contempo la natura inferenziale della fonte conoscitiva di ciò che viene enunciato nella tesi, intervenendo pertanto anche come marca linguistica di evidenzialità<sup>15</sup>.

Il fatto che nel macroatto linguistico di conclusività l'enunciato modalizzato corrisponda alla conclusione di un'inferenza rende le marche linguistiche di conclusività particolarmente pertinenti per la segnalazione della presenza nel discorso di enunciati con funzione di tesi, le quali dal punto di vista inferenziale, a differenza degli argomenti, sono delle conclusioni (Rocci 2005: 333).

Le relazioni connettivali che realizzano la coesione discorsiva proprio per la loro natura di predicati pragmatici corrispondono a funzioni logico-semantico<sup>16</sup>, che possono affidare la loro manifestazione a strategie linguistiche diverse. Se ci collochiamo quindi in prospettiva onomasiologica, passando dalla funzione alle sue strategie espressive, possiamo notare che la relazione discorsiva che lega la congettura nella conclusione alla sua premessa, manifestata nell'esempio precedente dal connettore *наверное*, potrà essere espressa mediante marche linguistiche sinonimiche, quali ad esempio *вероятно* e *должно быть*:

- (11) (S-1) *Я не вижу машину Ивана на стоянке.* (S0) *Вероятно, он уже уехал из университета*  
 '(S<sub>-1</sub>) Non vedo la macchina di Giovanni nel parcheggio. (S<sub>0</sub>) Probabilmente è già andato via dall'università.'

<sup>14</sup> In Fig. 1 le presupposizioni che il connettivo impone sugli argomenti sono indicate nel rettangolo che interseca le frecce direzionate dal connettivo agli argomenti.

<sup>15</sup> La fonte di conoscenza del parlante a fondamento delle sue enunciazioni può essere inferenziale, esperienziale, testimoniale o citativa. Sulla categoria della evidenzialità e sulla sua grammaticalizzazione nelle diverse lingue si vedano Aikhenvald, Dixon 2003; Plungian 2001.

<sup>16</sup> Si veda la nota 2.

- (12) (S<sub>-1</sub>) Я не вижу машину Ивана на стоянке. (S<sub>0</sub>) Он, должно быть, уже уехал из университета.  
'(S<sub>-1</sub>) Non vedo la macchina di Giovanni nel parcheggio. (S<sub>0</sub>) Deve essere già andato via dall'università.'

In prospettiva contrastiva può essere significativo notare – soprattutto per le implicazioni a livello traduttologico – che mentre il russo utilizza come connettori di conclusività marche della modalità epistemica di tipo avverbiale, altre lingue come l'italiano e l'inglese possono usare i verbi modali *dovere* e *must* nella loro accezione epistemica, che vengono così a svolgere il ruolo di connettore<sup>17</sup>:

- (13) (S<sub>-1</sub>) Non vedo l'auto di Giovanni nel parcheggio. (S<sub>0</sub>) Deve essere andato a casa.  
(14) (S<sub>-1</sub>) I can't see John's car in the parking lot. (S<sub>0</sub>) He must have already left.

L'uso insistito in russo per l'espressione della modalità epistemica in (10)-(12) di espressioni modali di tipo avverbiale sembra inoltre confermare a livello tipologico l'ipotesi, già accennata in apertura, dell'esistenza di uno "Slavonic areal cline" nella distribuzione delle strategie espressive della modalità, con una frequenza decrescente delle forme modali verbali in favore di quelle avverbiali andando dalle lingue Slave occidentali verso quelle orientali (van der Auwera *et al.* 2005: 211).

Sempre dal punto di vista contrastivo può essere utile segnalare che in italiano nella mossa discorsiva (13) in luogo di *deve* epistemico si potrebbe avere quale connettore un futuro con funzione epistemica:

- (15) (S<sub>-1</sub>) Non vedo l'auto di Giovanni nel parcheggio. (S<sub>0</sub>) Sarà andato a casa<sup>18</sup>.

Sebbene in italiano futuro epistemico e *dovere* epistemico siano per lo più reciprocamente sostituibili, come si può vedere negli esempi (13) e (15), ciò non è sempre possibile, per ragioni – vedremo fra breve – di natura contestuale, le-

<sup>17</sup> Abbiamo qui un'ulteriore conferma della eterogeneità delle marche linguistiche che possono intervenire come strategie di manifestazione dei connettivi. Connettori possono essere avverbi, congiunzioni, particelle discorsive, ma anche strutture linguistiche abitualmente non annoverate fra di essi, quali ad esempio i verbi modali epistemici.

<sup>18</sup> La conclusività è uno dei più tipici contesti d'uso del futuro epistemico in italiano, dove lo vediamo intervenire con funzione di marca di connettivo, come ad esempio nei seguenti casi, in cui il russo affida invece la manifestazione della relazione connettivale a marche linguistiche modali: (1) 'Non si vede nessuno sulla terrazza. Saranno a pranzo.' // *На террасе никого не видно. Наверное, они обедают;* (2) 'È soddisfatto del suo lavoro. Lo pagheranno molto.' // *Он доволен своей работой. Ему, наверное, много платят;* (3) A: 'Marco non c'è?' B: 'È diventato papà ieri. Sarà in ospedale.' // A: *А Марко нет?* B: *Он вчера стал папой. Он, наверное, в роддоме.* Sugli usi del futuro epistemico in italiano in prospettiva contrastiva con il russo cf. Bonola, Gatti 2012. Sul futuro slavo e romanzo cf. Kreisberg 2012.

gate ai diversi sfondi conversazionali (Rocci 2005: 334-337) in cui si situa volta a volta la mossa discorsiva. Se osserviamo ad esempio la seguente interazione dialogica:

(16a) A. *Dov'è Elena?* B: *Non ne ho idea. Sarà a casa*

nella replica di B ad A la sostituzione del futuro con *dovere* epistemico risulterebbe inaccettabile:

(16b) A. *Dov'è Elena?* B: *Non ne ho idea. \*Dev'essere a casa.*

L'impossibilità dell'uso del modale epistemico *dovere* in questo contesto enunciativo dipende dal particolare sfondo conversazionale a cui si aggancia quest'ultima mossa discorsiva, diverso dallo sfondo conversazionale del futuro epistemico in (15).

Il futuro epistemico infatti può agganciarsi ad uno sfondo conversazionale duplice (Rocci 2005: 336) e da ciò discende la possibilità di una sua lettura forte e di una debole. In situazioni enunciative come quella in (15) (S-1) *Non vedo l'auto di Giovanni nel parcheggio. (S0) Sarà andato a casa*, il futuro epistemico si situa su uno sfondo conversazionale epistemico-doxastico, costituito da indizi ricavati dalla specifica situazione di enunciazione – in questo caso il dato percettivamente saliente della assenza della macchina nel garage – e da ipotesi esplicative ad essi relative, su cui il mittente fonda le inferenze che lo conducono alla formulazione della tesi. Si tratta a ben vedere di uno sfondo conversazionale che il futuro epistemico condivide con *dovere* epistemico. Ciò ne giustifica la reciproca sostituibilità. A parità di sfondo doxastico, una tesi modalizzata con *dovere* epistemico non cambierà pertanto la sua forza qualora venga modalizzata con un futuro epistemico.

In contesti comunicativi caratterizzati da assenza di indizi, come ad esempio in (16a) A: *Dov'è Elena?* B: *Non ne ho idea. Sarà a casa*, mutando lo sfondo conversazionale il mittente nel formulare la tesi dovrà basare le sue inferenze non più su ipotesi esplicative relative a dati di realtà offerti dallo specifico contesto enunciativo, bensì su “ipotesi di default”, dotate di applicabilità generale, che valgono cioè in circostanze normali. Lo sfondo conversazionale a cui si aggancia il futuro epistemico sarà in questo caso “stereotipico” (Rocci 2005: 309)<sup>19</sup>. Così nell'esempio qui in esame dopo aver dichiarato la propria mancanza di conoscenze specifiche sulla situazione tematizzata, il parlante B nel replicare ad A formula “una ipotesi esplicativa di default”, che si riferisce al corso normale degli eventi. Il modale epistemico *deve* in questo contesto non sarebbe pertinente,

<sup>19</sup> Riprendiamo il termine dalla Teoria della modalità relativa (Kratzer 1981). Secondo la studiosa americana l'apporto semantico dei modali può essere circoscritto osservando l'interazione della base modale con i diversi tipi di sfondo conversazionale a cui essa si aggancia. Per una approfondita analisi critica della Teoria della modalità relativa cf. Rocci 2005: 190-214.

perché richiederebbe il possesso di qualche informazione specifica sulla situazione, il che si dà quando lo sfondo conversazionale non è stereotipico ma reale.

L'aggancio del futuro epistemico ad uno sfondo conversazionale stereotipico ne determina la lettura debole. Esso interviene in questo caso nel discorso come indicatore della modalità della possibilità, segnalando un *commitment* minore del parlante rispetto al valore di verità di quanto è asserito nella tesi: in assenza di dati contestuali specifici l'ipotesi esplicativa relativamente alla situazione tematizzata – qui l'assenza di Elena – considerando il corso normale degli eventi è possibile che sia quella proposta – il suo essere a casa. In russo troveremmo in questo caso la marca linguistica della modalità epistemica *может быть*<sup>20</sup>:

(16c) A: Где Елена? B: Понятия не имею. Может быть – дома.

A. 'Dov'è Elena? B: Non ne ho idea. Sarà a casa'

L'individuazione della forza delle tesi veicolata volta a volta dai diversi indicatori linguistici della modalità epistemica presenta senza dubbio una certa complessità. L'approccio a volte proposto di individuare la forza delle tesi collocando tali indicatori su una scala, che va dalle modalità deboli (*possibly, maybe*) alle modalità forti (*must, certainly*) passando per le modalità moderate (*probably*)<sup>21</sup>, non è esente da limiti, dovuti all'impossibilità, ampiamente riconosciuta, di "ordinare con sicurezza i vari indicatori su una scala" (Rocci 2005: 336). Il loro apporto, se indagato a prescindere dal riferimento ai fattori contestuali e cotestuali, rimane in ultima analisi sfocato, poiché la forza di una tesi – come si è visto – è la risultante di un complesso processo di interazione del semantismo a volta a volta diverso dell'indicatore di forza con i diversi sfondi conversazionali in cui si situa la mossa discorsiva.

### 3. Osservazioni conclusive

Nell'avviarci a concludere queste riflessioni, in cui abbiamo messo a tema solo alcuni fra i più rilevanti indicatori linguistici di argomentatività della lingua russa, desideriamo accennare ad alcune possibili implicazioni, sul versante teorico ed applicativo, di questa indagine tuttora in corso, i cui guadagni ci sembrano poter andare oltre l'offerta di uno strumento euristico per la non facile individuazione nel discorso degli atti linguistici di tipo argomentativo.

Non possiamo non segnalare innanzitutto le ricadute possibili in ambito acquisizionale, con un incremento della competenza onomasiologica e semasiologica degli apprendenti del russo come lingua seconda nell'uso di queste marche

<sup>20</sup> Sul processo di grammaticalizzazione che ha portato allo sviluppo dell'avverbiale epistemico *может быть* da un originario verbo modale cf. Hansen 2010.

<sup>21</sup> Si veda in proposito Snoeck Henkemans 1997: 108-117.

linguistiche della lingua russa. Una competenza non facilmente conseguibile per vie autonome, se si considera fra l'altro la notevole difficoltà a ricostruire il preciso apporto comunicativo di questi elementi della lingua russa a livello dizionarioale, dove li troviamo spesso presentati come espressioni sinonimiche<sup>22</sup>.

Una consapevolezza delle sottili ma non per questo trascurabili sfumature di significato veicolate dalle diverse marche linguistiche a cui il russo affida l'espressione della modalità epistemica e, nel contempo, una conoscenza di quanto accade a livello contrastivo può rivelarsi inoltre utile in prospettiva traduttologica per l'interpretazione della funzione comunicativa svolta dalla marca linguistica nonché per la scelta dei traduttori più pertinenti.

Non possiamo infine tralasciare di ricordare, sul versante teorico, accanto ai già menzionati guadagni per la riflessione tipologica, le possibilità di affinamento che sembrano potersi aprire alla russistica per l'indagine delle particelle discorsive della lingua russa nei loro aspetti argomentativi<sup>23</sup>.

### Bibliografia

- Abramov 1999: N. Abramov, *Slovar' sinonimov i schodnych po smyslu vyraženij*, Moskva 1999.
- Aikhenvald, Dixon 2003: A. Y. Aikhenvald, R. M. W. Dixon, *Studies in Evidentiality*, Amsterdam 2003.

<sup>22</sup> Il lemma *forse* in Kovalëv 2007 ed il lemma *probabilmente* in Dobrovolskaja 2012 indicano *может быть, вероятно и наверное* come traduttori sinonimici. Anche nel dizionario dei sinonimi della lingua russa di Абрамов (1999) *может быть* viene incluso fra i sinonimi di *вероятно*.

<sup>23</sup> Già in altra sede (Gatti 2010) segnalavamo l'importanza della differenziazione a livello semantico-pragmatico fra relazione connettivale esplicativa, di natura non argomentativa, e relazione connettivale argomentativa di giustificazione relativamente all'analisi di *ведь*, una fra le particelle più studiate della lingua russa, rilevando nel contempo la problematicità della funzione argomentativo-esplicativa che viene attribuita al *ведь* argomentativo nella analisi proposta in Bonno, Kodzasov (1998: 430-440). La distinzione fra relazione esplicativo-causale e relazione argomentativa di giustificazione permetterebbe di circoscrivere più precisamente la funzione pragmatica di questa particella della lingua russa, incaricata di segnalare – se non addirittura di ricordare, qualora il destinatario se ne sia dimenticato – l'appartenenza allo sfondo condiviso dagli interlocutori dello stato di cose che può essere addotto a giustificazione di una precedente tesi, se il contesto enunciativo è argomentativo, come ad esempio in (1) *Пора ложиться. Ведь тебе завтра рано вставать* ('È ora di andare a letto. Lo sai che domani devi alzarti presto'), o che può venire introdotto per spiegare la causa a cui è riconducibile un determinato fatto, qualora il contesto enunciativo sia di tipo esplicativo, come ad esempio in (2) *Камчадали не знали хлеба. Ведь в условиях вечной мерзлоты зерновые не вызревают* ('I Camciadali non conoscevano il pane. In condizioni infatti di gelo perenne non matura il grano').

- Apresjan 2009: Ju.D. Apresjan, *Issledovanija po semantike i leksikografii*, I (*Paradigmatika*), Moskva 2009.
- Bonno, Kodzasov 1998: K. Bonno, S.V. Kodzasov, *Semantičeskoe var'irovanie diskursivnyh slov i ego vlijanie na linearizaciju i intonirovanie (na primere že i ved')*, in: K. Kiseleva, D. Pajar (a cura di), *Diskursivnye slova russkogo jazyka: opyt kontekstno-semantičeskogo opisanija*, Moskva 1998, pp. 382-443.
- Bonola, Gatti 2012: A. Bonola, M.C. Gatti, *Modal'nost' i atemporal'noe upotreblenie buduščego vremeni kak pokazatel' argumentativnosti v ital'janskom jazyke v sopostavlenii s russkim*, in: O. Inkova (a cura di), *Du mot au texte. Etudes slavo-romanes*, Bern 2012, pp. 73-91.
- Cicero 2003: M.T. Cicero, *Topica*, a cura di T. Reinhardt, Oxford 2003.
- Desclés, Guentchéva 2001: J.-P. Desclés, Z. Guentchéva, *La notion d'abduction et le verbe devoir 'épistémique'*, in: P. Dendale, J. van der Auwera (a cura di), *Les verbes modaux*, Amsterdam 2001 (= Cahiers Chronos, 8), pp. 103-122.
- Dobrovolskaja 2012: Ju. Dobrovolskaja, *Grande dizionario russo-italiano/italiano russo*, Milano 2012<sup>2</sup>.
- Evgen'eva 1996: A.P. Evgen'eva (a cura di): *MAS – Slovar' russkogo jazyka*, Moskva 1996, <[www.slovari.ru/asp](http://www.slovari.ru/asp)> (data ultimo accesso 12/12/2013).
- Forcellini 2006: E. Forcellini, *Lexicon totius latinitatis*, Vol. I, Patavii 2006<sup>4</sup> (1688-1768<sup>1</sup>) <[www.documentacatholicaomnia.eu](http://www.documentacatholicaomnia.eu)> (data ultimo accesso: 12/12/2013).
- Freeman 1985: J.B. Freeman, *Dialectical Situations and Argument Analysis*, "Informal Logic", VII, 1985, pp. 151-162.
- Gatti 2010: M.C. Gatti, *Soedinitel'nye èlementy v argumentativnom diskurse i pokazateli argumentativnosti v russkom jazyke / Elementi connettivi nel discorso argomentativo e marche dell'argomentatività nella lingua russa*, "L'Analisi linguistica e letteraria", XVIII, 2010, pp. 161-172.
- Gebert 1983: L. Gebert, *Problèmes de la distribution de l'information dans le discours: les conjonctions russes*, in: *III Colloque de la linguistique russe. Aix en Provence, 15-17 mai 1981*, Paris 1983, pp. 297-306.
- Hansen B. 2010: B. Hansen, *Constructional Aspects of the Rise of Epistemic Sentence Adverbs in Russian*, "Wiener Slawistischer Almanach", LXXIV, 2010, pp. 75-86.

- Houtlosser 2002: P. Houtlosser, *Indicators of a Point of View*, in: F.H van Eemeren (a cura di), *Advances in Pragma-Dialectics*, Amsterdam-Newport 2002, pp. 169-184.
- Kiseleva, Pajar 1998: K. Kiseleva, D. Pajar, *Diskursivnye slova russkogo jazyka: opyt kontekstno-semantičeskogo opisaniya*, Moskva 1998.
- Kobozeva 1986: I.M. Kobozeva, *Teorija rečevych aktov kak odin iz variantov teorii rečevoj dejatel'nosti*, in: B.Ju. Gorodeckij (a cura di), *Novoe v zarubežnoj lingvistike*, XVII, Moskva 1986, pp. 7-21.
- Kobozeva 1991: I.M. Kobozeva, *Problemy opisaniya častice v issledovanijach 80-godov*, in: *Pragmatika i semantika*, Moskva 1991, pp. 147-176.
- Kobozeva, Gon Suk 2000: I.M. Kobozeva, K. Gon Suk, *Složnoe predloženie kak forma složnogo rečevogo akta*, in: A.N. Latyševa, T.M. Cvetkova (a cura di), *Složnoe predloženie: tradicionnyje voprosy teorii i opisaniya i novye aspekty ego izučeniya. Materialy naučnoj konferencii*, Moskva 2000, pp. 95-110.
- Kovalëv 2007: V. Kovalëv, *Dizionario russo-italiano, italiano-russo*, Bologna 2007<sup>3</sup>.
- Kratzer 1981: A. Kratzer, *The Notional Category of Modality*, in: H.G. Eikmeyer, H. Rieser (a cura di), *Words, Worlds and Contexts*, Berlin 1981, pp. 38-74.
- Kreisberg 2012: A. Kreisberg, *Attorno al futuro romanzo e slavo settentrionale*, in: O. Inkova (a cura di), *Du mot au texte. Études slavo-romanes*, Bern 2012, pp. 55-73.
- Majzel', Skvorcova 1972: B.N. Majzel', N.A. Skvorcova (a cura di), *Russko-ital'janskij slovar'*, Moskva 1972.
- Mann, Thompson 1988: W.C. Mann, S.A. Thompson, *Rhetorical Structure Theory: Towards a Functional Theory of Text Organization*, "Text", VIII, 1988, 3, pp. 243-281.
- Mann e altri: W.C. Mann, C.M.I.M. Matthiessen, S.A. Thompson, *Rhetorical Structure Theory and Text Analysis*, in: W.C. Mann, S.A. Thompson (a cura di), *Discourse Description: Diverse Linguistic Analyses of a Fund-raising Text*, Amsterdam-Philadelphia 1992, pp. 39-78.
- Mel'čuk *et al.* 1999: I.A. Mel'čuk, N. Arbatchewski-Jumarie, L. Iordanskaja, S. Mantha, A. Polguère, *DEC. Dictionnaire explicatif et combinatoire du français contemporain*, IV, Montréal 1999.

- Ožegov, Švedova 1997: S.I. Ožegov, N.Ju. Švedova (a cura di), *Tolkovyj slovar' russkogo jazyka*, Moskva 1997, <[www.slovari.ru/asp](http://www.slovari.ru/asp)> (data ultimo accesso 12/12/2013).
- Peirce 1969: Ch. S. Peirce, *The Collected Papers*, I, V, VI, Cambridge (MA) 1969.
- Plungjan 2001: V. Plungjan, *The Place of Evidentiality within the Universal Grammatical Space*, "Journal of Pragmatics", XXXIII, 2001, pp. 349-357.
- Rigotti 2005: E. Rigotti, *Congruity Theory and Argumentation*, in: M. Dascal, F.H. van Eemeren, E. Rigotti, S. Stati, A. Rocci (a cura di), *Argumentation in Dialogic Interaction*, Lugano 2005 (= "Studies in Communication Sciences", V, Special Issue), pp. 75-96.
- Rigotti 2009: E. Rigotti, *Gli agganci forici nella struttura dei connettivi testuali*, in: F. Venier (a cura di), *Tra pragmatica e linguistica testuale. Ricordando Maria-Elisabeth Conte*, Alessandria 2009, pp. 421-440.
- Rigotti, Greco 2008: E. Rigotti, S. Greco, *Introducing Argumentation*, Lugano 2008 (= Argumentum. eLearning Module), <<http://www.argumentum.ch>> (data ultimo accesso 12/12/2013).
- Rigotti, Rocci 2006: E. Rigotti, A. Rocci, *Tema, rema e connettivo: la congruità semantico-pragmatica del testo*, in: G. Gobber, M.C. Gatti, S. Cigada (a cura di), *Syndesmoi*, Milano 2006, pp. 3-44.
- Rocci 2005: A. Rocci, *La modalità epistemica tra semantica e argomentazione*, Milano 2005.
- Rocci 2008: A. Rocci, *Modality and its Conversational Backgrounds in the Reconstruction of Argumentation*, "Argumentation", XXII, 2008, pp. 165-189.
- Snoeck Henkemans 1997: A.F. Snoeck Henkemans, *Analyzing Complex Argumentation*, Amsterdam 1997.
- Toulmin 2003: S. Toulmin, *The Uses of Argument*, Cambridge 2003.
- van der Auwera et al. 2005: J. van der Auwera, E. Schalley, J. Nuyts, *Epistemic Possibility in a Slavonic Parallel Corpus: a Pilot Study*, in: B. Hansen, P. Karlík (a cura di), *Modality in Slavonic Languages. New Perspectives*, München 2005, pp. 211-217.
- van Eemeren et al. 2002: F.H. van Eemeren, R. Grootendorst, *Advances in Pragmatic-Dialectics*, Amsterdam-Newport 2002.

- van Eemeren *et al.* 2004: F.H. van Eemeren, R. Grootendorst, *A Systematic Theory of Argumentation: the Pragma-Dialectical Approach*, Cambridge 2004.
- van Eemeren *et al.* 2007: F.H. van Eemeren, P. Houtlosser, A.F. Snoeck Henkemans, *Argumentative Indicators in Discourse. A Pragma-dialectical Study*, Dordrecht 2007.
- van Eemeren *et al.* 2008: F.H. van Eemeren, P. Houtlosser, A.F. Snoeck Henkemans, *Identifying Indicators of Argumentative Moves*, in: G. Gobber, S. Cantarini, M.C. Gatti (a cura di), *Proceedings of the IADA Workshop. Word Meaning in Argumentation. Homage to Sorin Stati*, Milano 2008 (= "L'analisi linguistica e letteraria", XVI, 1, Special Issue), pp. 15-36.
- Van Rees 2006: M.A. Van Rees, *Interpretacija i rekonstrukcija argumentacii*, in: A.I. Migunov, *Važnejšie koncepcii teorii argumentacii*, Sankt-Peterburg 2006, pp. 198-238.
- Vasmer 2004-2007: M. Fasmer [Vasmer], *Ėtimologičeskij slovar' russko-go jazyka*, I, Moskva 2004-2007, <[www.etymolog.ruslang.ru](http://www.etymolog.ruslang.ru)> (data ultimo accesso 12/12/2013).
- Vinogradov 1986: V.V. Vinogradov, *Russkij jazyk (Grammatičeskoe učenie o slove)*, Moskva 1986<sup>3</sup>.

## Abstract

Maria Cristina Gatti

*Pragmatic Argumentative Predicates and Their Manifestation Strategies in Russian*

Among discourse markers of Russian language argumentative markers are of primary interest for the strategic role they play in the analysis of argumentative speech acts. The present article focuses on epistemic modal adverbials used in Russian language as 'pokazateli argumentativnosti' and on the cues they can provide for the reconstruction of argumentative moves as well as for the individuation of argument strength. The contrastively oriented analysis of some of the most important argumentative discourse markers of Russian language is undertaken within the broader perspective of Congruity Theory, a semantic-pragmatic approach to discourse cohesion which allows deep insights into the specific structure of argumentative discourse. Implications at theoretical and methodological level are also discussed which the analysis of Russian argumentative markers seems to open to linguistic typology, to the acquisition of Russian as a second language and to translation studies.

# Scelta aspettuale ‘oggettiva’ e ‘soggettiva’ e l’imperfettivo fattivo

Lucyna Gebert

## 1. Considerazioni introduttive

Negli studi sull’aspetto verbale nelle lingue del mondo, che da qualche decennio crescono esponenzialmente, si nota un graduale innalzamento del livello di analisi. Così, inizialmente, veniva preso in considerazione prevalentemente il livello morfologico, poi quello morfosintattico, quello semantico ed infine quello pragmatico, collegato con i fenomeni relativi alla struttura del discorso; l’aspetto appare quindi come un classico fenomeno di interfaccia tra livelli.

Diversi linguisti si erano misurati con lo studio dell’aspetto nel discorso (cf. il volume di Thelin 1990), tuttavia il saggio di Plungjan (2004) dal quale intendo partire nelle mie considerazioni pone la questione in maniera diversa. Plungjan distingue tra l’approccio denotativo (*denotativnyj podchod*), il più diffuso e spesso adottato come esclusivo nella ricerca sull’argomento, e quello discorsivo. Egli ritiene che per rendere conto del funzionamento dell’aspetto, il livello del discorso sia tanto importante quanto quello basato sul presupposto che i morfemi grammaticali dell’aspetto variano a seconda delle caratteristiche fisiche delle situazioni descritte dai rispettivi verbi. Tale approccio, definito appunto denotativo, che si limita a prendere in considerazione l’interdipendenza tra la scelta del morfema grammaticale dell’aspetto e la struttura interna delle situazioni riflessa nella semantica dei verbi che le descrivono, secondo Plungjan, non è sufficiente. Infatti, recepire anche l’approccio discorsivo, riconosciuto da molto tempo come fondamentale dalla linguistica romanza, nell’ambito della quale era stato trattato per primo (Benveniste 1966, Weinrich 1973), consentirebbe di rendere conto, ad esempio, di tutti quei casi in cui la medesima situazione può essere descritta da parlanti diversi con forme aspettuative diverse. In questa maniera il carattere soggettivo dell’aspetto, spesso evocato nelle definizioni, viene implicitamente attribuito da Plungjan all’interazione di questa categoria con la struttura del discorso, argomento che verrà ripreso più avanti. Inoltre, se ne può dedurre che l’approccio denotativo riferentesi alle caratteristiche fisiche delle situazioni comporta invece una scelta aspettuale oggettiva.

## 2. Approccio ‘denotativo’ e ‘discorsivo’

A proposito dell’approccio denotativo all’aspetto, va riconosciuto che ormai il ‘*mainstream*’ dell’aspettologia condivide l’idea che il funzionamento di questa

categoria è strettamente legato alla composizione lessicale del verbo, cioè alla sua semantica. In altre parole, il fatto che l'aspetto verbale rifletta le "caratteristiche fisiche delle situazioni" (Plungjan 2004: 391) descritte dai verbi, quello che Guillaume chiamava *'temps impliqué'*, trova un consenso abbastanza generale.

Tuttavia, il processo di condivisione di questo approccio ha richiesto molti anni, soprattutto per quanto riguarda le descrizioni delle lingue slave, particolarmente resistenti a cambiamenti di prospettiva, vista la grammaticalizzazione estrema della categoria dell'aspetto in queste lingue e perciò la scarsa trasparenza dei suoi usi. Inoltre, l'esistenza delle coppie aspettuative ha spinto molti studiosi dell'aspetto a ricercare 'l'invariante' che unisse tutte le forme perfettive da una parte e quelle imperfettive dall'altra, senza tenere conto della correlazione con la composizione lessicale dei verbi (si vedano, a titolo d'esempio, Isačenko 1960 o Timberlake 1982 per menzionarne solo alcuni).

Una svolta nella maniera di descrivere l'aspetto verbale si è verificata a partire dagli anni Ottanta solo dopo che i linguisti hanno cominciato a recepire la classificazione semantica dei verbi proposta da Vendler (1967) per l'inglese e la sua correlazione con l'aspetto. Nei primi lavori i criteri su cui era basata la classificazione vendleriana adattata alle lingue slave non erano aspettuativamente rilevanti, ma una volta adeguate le classi, è emerso un rilevante potere esplicativo di questo approccio, definito da Plungjan, appunto, denotativo.

Quanto all'approccio discorsivo allo studio dell'aspetto, per Plungjan esso consiste nel fatto che il valore dei morfemi grammaticali aspettuativi dipende dalla funzione svolta all'interno del testo dalle situazioni descritte, e cioè dal loro "status testuale" (Plungjan 2004: 391). Tali funzioni possono riguardare l'articolazione della narrazione tra il primo piano e lo sfondo (*foreground e background*), possono dipendere dai tipi di testi, come quelli distinti da Benveniste (1966) per il francese (*plan du discours e plan du récit*) oppure riferirsi alla struttura informativa del discorso. Plungjan osserva che la ricerca tipologica ha dimostrato come, in diverse lingue, i morfemi grammaticali dell'aspetto siano collegati con le categorie discorsive in maniera più trasparente che non nelle lingue slave. Così lo status discorsivo delle forme verbali che determina il loro comportamento aspettuale dovrebbe essere visto come un componente autonomo e di pari livello degli altri nella rete semantica sottostante ai grammemi verbali.

### 3. Scelta aspettuale 'naturale' e fattori pragmatico-discorsivi

Diversi fatti della complessa fenomenologia aspettuale dimostrano che sia il livello semantico del linguaggio, sia quello pragmatico (discorsivo) concorrono alla determinazione delle forme aspettuative, d'accordo con la linea di pensiero di Plungjan. Da una parte, l'approccio denotativo determina la scelta aspettuale primaria che qui viene definita "naturale". Esso dà luogo agli usi "simmetrici" che sono anche i primi ad essere acquisiti, a quanto risulta dalla ricerca sull'acquisizione delle prime e delle seconde lingue (cf. Gebert 2010). Si tratta infatti

del perfettivo dei verbi telici e dell'imperfettivo degli atelici (stati ed attività). Così, nelle lingue slave, per descrivere una situazione finita, conclusa nel passato con un verbo telico, si usa la forma perfettiva del verbo, come nelle frasi russe in (1a)- (1c):

- (1) a. *Вдруг, в мае 2003 года, в Ленинском Пенсионном фонде кто-то решил-Р, что эти выплаты незаконны.*  
 'Improvvisamente, nel Maggio 2003, nel fondo pensionistico leninista, qualcuno **decise** che quei pagamenti erano illegali'
- b. *Купил-Р телефон ей на день рождения, в марте.*  
 'Le **comprai** il telefono per il suo compleanno, a marzo'
- c. *Коллеги выбрали-Р меня капитаном.*  
 'I colleghi **scelsero** me come capitano' (NKRJa)

Invece quando la situazione finita nel passato è descritta mediante un verbo atelico, come in (2 a-b) esso appare normalmente all'imperfettivo:

- (2) a. *На сходке в Красноярске присутствовал-И губернатор края Александр Лебедь.*  
 'All'assemblea a Krasnojarsk **fu presente** il governatore della regione Aleksandr Lebed'.
- b. *Вы работали-И сегодня? — спросила Валя. — Бездельничал-И. — А вы ходили из дома? Гуляли-И? — Немного.*  
 'Ha lavorato oggi? Ha chiesto Valja.- Non **ho fatto niente**. – Ma è uscito di casa? Ha passeggiato? – Un po'.' (NKRJa)

Tali usi 'naturali' degli imperfettivi per fatti compiuti dei verbi di stato e di attività vengono a volte, erroneamente a mio avviso, etichettati dagli studiosi come *obščefaktičeskie* ('fattivi generali'), accezione che riguarda tipicamente i verbi telici e non quelli atelici, come in (2). Così, Rassudova 1982, per molti anni un classico per quanto riguarda l'aspetto russo, riporta numerosi esempi con gli imperfettivi che secondo l'autrice hanno la funzione *obščefaktičeskaja* ('fattiva generale'), mentre nell'approccio che si propone qui essi rappresentano semplicemente le forme naturali dei verbi atelici: infatti non possono essere sostituiti da una forma perfettiva malgrado si riferiscano a fatti compiuti. Si osservino gli esempi in (3a), (3b), oltre a quelli in (2a), (2b):

- (3) a. *Вы действительно говорили-И ему об этом? Вы не ошибаетесь?*  
 'Veramente gliene **ha parlato**? Non si sbaglia?'
- b. *Я водил-И машину но это было давно.*  
 'Ho **guidato** la macchina, ma è stato molto tempo fa.' (Rassudova 1982: 54)

Così anche nell'esempio (4) riportato da Padučeva (2008) come uso fattivo generale, il primo verbo *sidet'* ('essere seduti') appare all'imperfettivo (perché atelico), mentre il secondo *sloemat'* ('rompere') è perfettivo (perché telico). In realtà questo esempio illustra involontariamente il fatto che nel caso dei verbi atelici al passato la scelta è una sola ed è oggettiva, legata allo status ontologico delle situazioni.

- (4) *Кто сидел-І на моем маленьком стульчике и сломал-Р его?*  
 'Chi **si** è **seduto** sulla mia seggiolina e l'**ha rotta**?' (Padučeva 2008: 390)

Come si vedrà più avanti, l'accezione 'fattiva generale' dei verbi telici rappresenta un caso diverso dagli imperfettivi degli esempi in (2-4), che illustrano una scelta oggettiva, l'unica possibile. L'imperfettivo fattivo, invece, è inerente alla struttura del discorso e alle scelte soggettive dei parlanti.

Tuttavia, prima di affrontare la questione degli imperfettivi fattivi si osservi che anche le forme aspettuali 'asimmetriche' e cioè gli imperfettivi dei verbi telici da una parte e i perfettivi dei verbi atelici dall'altra, rappresentano una scelta soggettiva. Lo illustrano gli esempi rispettivamente in (5a), (5b) e in (6a), (6b):

- (5) a. *За каждую проданную партию она получала-І процент.*  
 'Per ogni partita venduta lei **riceveva** una percentuale.'
- b. *Пианист волновался когда выступал-І.*  
 'Il pianista era nervoso quando **si esibiva**.'
- (6) a. *Он стал одним из первых, кто занялся-Р автоматизацией работы с текстами.*  
 'Lui divenne uno tra i primi che **si sono occupati** dell'analisi automatica dei testi'.
- b. *Я узнал-Р такую вещь, которая меня не то чтобы огорчила или разочаровала...*  
**Sono venuto a sapere** una cosa, che non so se mi abbia più amareggiato o deluso... (NKRJa)

Ciò avviene in seguito alla reinterpretazione contestuale, se le condizioni pragmatiche o discorsive lo richiedono. Negli esempi come (5), (6), si verifica quello che viene definito '*aspectual coercion*' e cioè il fenomeno della trasformazione dell'aspetto non marcato, ovvero 'naturale' di un predicato nel suo opposto, quello marcato, 'asimmetrico', in seguito alle esigenze del discorso (Moen, Steedman 1988). L'*aspectual coercion*' dà luogo agli imperfettivi dei verbi telici con il valore durativo o iterativo (5) o ai perfettivi incoativi dei verbi atelici (6).

Così, gli incroci aspettuali sono condizionati dal contesto e si riferiscono proprio alle forme che contribuiscono ad esprimere ciò che viene segnalato in molti lavori come descrizione della stessa situazione con forme aspettuali diverse, fatta da parlanti diversi. In questi casi abbiamo quindi a che fare con il carattere 'soggettivo' dell'aspetto.

4. *L'imperfettivo fattivo (IF) in russo*

È sempre al livello del discorso che si riesce a rendere conto del fenomeno della cosiddetta 'concorrenza degli aspetti', che consiste nell'uso dell'imperfettivo dei verbi telici per descrivere fatti compiuti, valore tipico del perfettivo. Si può dire che questo tipo di imperfettivi, definiti dalla tradizione grammaticale russa come 'fattivi generali' (*obščefaktičeskie*), costituiscono una sorta di biglietto da visita del sistema aspettuale slavo. In particolare, l'opposizione aspettuale tra gli IF e le controparti perfettive viene considerata come 'neutralizzata', 'oscurata' (cf. Zaliznjak, Šmelev 2000: 37), visto che l'IF appare nei contesti in cui sono appropriati tutte e due gli aspetti. Negli esempi in (7) gli stessi verbi usati all'imperfettivo e al perfettivo sono apparentemente portatori dello stesso significato: infatti le coppie a e b in (7) ricevono la stessa traduzione in italiano:

- (7) a. *Этот дом строил-И мой дед*  
'Questa casa l'ha costruita mio nonno.'
- b. *Этот дом построил-Р мой дед*  
'Questa casa l'ha costruita mio nonno.' (Zaliznjak, Šmelev 2000)
- a. *Где ты покупала-И этот костюм?*  
'Dove hai comprato questo vestito?'
- b. *Где ты купила-Р этот костюм?*  
'Dove hai comprato questo vestito?' (Zaliznjak, Šmelev 2000)
- a. *Нужно полить-Р цветы?*  
'Bisogna annaffiare i fiori?'
- b. *Или ты их уже поливал-И?*  
'O li hai già annaffiati?'

In (8) sono riportati altri esempi degli IF, questa volta senza il confronto con le rispettive coppie perfettive:

- (8) a. *Вы весь день дома? ... Дверь вы не оставляли-И открытой?*  
'È stata a casa tutto il giorno? ...Non ha lasciato la porta aperta?'  
(Rassudova 1982)
- b. *Мы приглашали-И Полину, не знаю почему она не пришла.*  
'Avevamo invitato Polina, non so perché non è venuta.' (Rassudova 1982)
- c. *Ты показывал-И ей это письмо?*  
'Le hai fatto vedere questa lettera?' (Padučeva 1996)

Le interpretazioni delle occorrenze dell'imperfettivo come quelle che si vedono in (7) si appellano di solito alle diverse circostanze in cui appare appro-

priata la prima o la seconda delle forme: ‘intenzione del parlante’, ‘accento’, ‘sottolineatura’ riguardanti le varie fasi della situazione descritta dal verbo. In queste interpretazioni quindi si tratta sempre di condizionamenti contestuali che però hanno un carattere intuitivo e spesso non vengono ricondotti a meccanismi linguistici più precisi. Zalizniak e Šmelev (2000: 38), ad esempio, ne scrivono così: “...можно сказать, что при ‘конкуренции видов’ в предложениях с несовершенным видом *акцент* делается на том факте что некоторое действие имело место, в то время как в предложениях с совершенным видом – на результате действия” [corsivo mio, L.G.].

Padučeva (1996) presenta una classificazione delle accezioni dell’IF sulla scia della tradizione grammaticale russa, distinguendone i valori: ‘azionale’, ‘esistenziale’ e ‘concreto’. È interessante che nella sua dettagliata descrizione dell’IF, Padučeva (1996) prenda in considerazione il meccanismo dell’asserzione e tutta la fenomenologia relativa alla struttura informativa ad esso collegata, ritenendo giustamente che alla base della ‘concorrenza degli aspetti’ stia la distribuzione dell’informazione nella frase e la diversa focalizzazione dell’asserzione: “НСВ результативное [...] и СВ различаются по тому, как они осуществляют коммуникативное членение лексического значения глагола: у СВ асертивным является только компонент достижения предела, тогда как у НСВ в фокусе находится оператор ИМЕЕТ МЕСТО и процессный фрагмент ситуации” (Padučeva 1996: 59).

Questa affermazione si riferisce solo ad uno dei valori dell’IF distinti: quello ‘esistenziale’, ma anche gli altri valori, giustamente, vengono interpretati dalla linguista in funzione della diversa focalizzazione dell’asserzione. Tuttavia, mentre Padučeva fa vedere come l’asserzione determini l’uso dell’IF, quando non si riferisce al risultato e può riguardare o l’intero evento, oppure i vari altri componenti della frase, stranamente, Zalizniak e Šmelev (2000) che pure si appellano a Padučeva (1996), non menzionano l’asserzione, come si è potuto vedere nella citazione riportata sopra, ma parlano del più intuitivo ‘accento’. Infatti, anche Plungjan (2004: 395) li critica per aver evitato accenni a fattori discorsivi nella loro descrizione dell’aspetto verbale russo.

Come ho avuto modo di segnalare nei miei lavori precedenti (cf. Gebert 2004), il fenomeno dell’asserzione, insieme alla negazione, l’interrogazione o alla richiesta d’azione, alla proibizione e simili rientrano in quello più generale della forza illocutiva che può operare su varie parti del significato della frase a seconda delle intenzioni del parlante e del contesto. Inoltre, come ho cercato di dimostrare in altre occasioni (cf. ad es. Gebert 2004), prendere in considerazione il meccanismo della forza illocutiva consente di offrire un trattamento unitario delle occorrenze dei due aspetti. Così, quando la forza illocutiva porta sullo stato risultante dell’evento telico, viene usato il perfettivo, mentre quando è focalizzata su un’altra parte del significato verbale o su un altro componente della frase che non sia il verbo, esso appare in russo alla forma imperfettiva. Come si può vedere, si tratta di un meccanismo determinato dalla situazione e dal contesto.

5. *IF nelle lingue slave*

Tuttavia, una situazione così netta nella distribuzione dell'IF è tipica soprattutto del russo mentre nelle altre lingue del gruppo risulta meno sistematica. Infatti, nella sua tipologia degli imperfettivi fattivi nelle lingue slave, Dickey (2000) ha dimostrato che essi sono presenti nelle varie lingue in misura diversa. Dickey individua un'isoglossa che taglia l'area delle lingue slave, separando quelle della zona est da quelle dell'ovest e fa vedere come l'IF sia più esteso nel sistema aspettuale delle lingue slave orientali, più ridotto in bulgaro e in polacco e presente in misura ancora minore nelle lingue parlate più a ovest, come il ceco, lo slovacco, lo sloveno e il bosniaco-serbo-croato. Inoltre, in un suo intervento recente (Dickey 2011), in base ai dati delle varie lingue, compreso il tardo paleoslavo, Dickey ha dimostrato che, dal punto di vista storico, si tratta di un'innovazione nel sistema aspettuale slavo. Visto che l'IF attualmente è più esteso nello slavo orientale rispetto alle altre lingue slave, Dickey ipotizza che è proprio nel russo antico che ha iniziato a verificarsi per primo il processo della grammaticalizzazione di questo uso degli imperfettivi; infatti oggi in russo l'uso dell'IF ha investito praticamente tutti i verbi telici, sia quelli di *accomplishment* che di *achievement*. Invece, nelle lingue slave dell'area occidentale i verbi telici di *achievement* non formano l'IF, mentre il polacco si colloca a metà strada in questo processo. Secondo questo autore, tra l'altro, l'uso riscontrato oggi nelle altre lingue slave dell'Ovest corrisponde all'estensione più ridotta dell'IF, così come appariva nel tardo paleoslavo.

Dickey, adotta la classificazione delle accezioni dell'imperfettivo fattivo, formulata da Padučeva (1996), poiché rilevante nella distribuzione di questo tipo di imperfettivi nelle varie lingue slave.

Così, il valore ESISTENZIALE esprime il fatto dell'evento avvenuto, con la forza illocutiva che porta sulla prima fase dell'evento, ma non sul suo risultato (cf. a questo proposito la citazione da Padučeva [1996: 59], riportata nella nota 10):

(9) a. Я уже **выражал-1** ему свое неудовольствие.

'Gli **ho** già **espresso** la mia insoddisfazione'

b. Если давление в котле хоть раз **падало-1**, система выйдет из строя.

'Se la pressione nella caldaia è **calata** anche una sola volta, il sistema va fuori uso'  
(Padučeva 1996)

Si osservi tuttavia che tutte e due gli esempi in (9) sono abbastanza ambigui: l'evento all'imperfettivo può essersi verificato una volta sola e quindi è un IF, ma potrebbe anche riferirsi a eventi ripetuti; in tal caso si tratterebbe di un'accezione iterativa dell'imperfettivo in questione e non più dell'IF.

Il valore CONCRETO esprime l'annullamento del risultato che si traduce in un movimento di andata e ritorno quando è riferito ai verbi di movimento. Di conseguenza, neanche in casi come questi viene asserito il risultato, in quanto tale risultato non sussiste nel momento del discorso:

- (10) a. Ты **открывал-л** окно? [Сейчас оно закрыто]  
 ‘Hai **aperto** la finestra? [Ora è chiusa]’  
 b. Я **дарил-л** тебе свою книгу?  
 ‘Ti **ho regalato** il mio libro?’  
 c. К тебе кто нибудь **приходил-л**?  
 ‘È **venuto** qualcuno a trovarti?’ (Padučeva 1996)

Il valore AZIONALE si ha quando la forza illocutiva porta su costituenti della frase diversi dal verbo:

- (11) a. Зачем ты **снял-л** перед ним шляпу?  
 ‘Perché ti **sei tolto** il cappello davanti a lui?’  
 b. Мы не для этого тебя **выбирали-л**?  
 ‘Non è per questo che ti **abbiamo eletto**’  
 c. Где апельсины **покупал-л**?  
 ‘Dove **ha comprato** gli aranci?’ (Padučeva 1996)

Come si è potuto vedere, non solo gli esempi in (9), ma tutte e due i restanti tipi dell’IF vengono usati in contesti linguistici nei quali la forza illocutiva non è sicuramente focalizzata sullo stato risultante dell’evento, il che giustifica il mancato uso del perfettivo. Come è evidente infatti, in (10) non si può asserire il risultato, rispettivamente di: “la finestra è aperta”, “tu hai il libro” o “qualcuno è arrivato”. Neanche nelle frasi in (11) l’asserzione/interrogazione porta sul verbo, bensì sui costituenti interrogati: ‘perché’, ‘dove’ e su quello focalizzato: ‘per questo’. Tale distribuzione diversificata del focus sposta alcuni elementi del significato verso lo sfondo, mentre altri vengono messi in primo piano in funzione della struttura discorsiva e delle intenzioni del parlante.

I lavori recenti sull’evoluzione della funzione aspettuale dei tempi verbali nelle lingue romanze e germaniche prendono in considerazione fattori come la struttura narrativa, articolata in *background/foreground* e la struttura dell’informazione (si vedano Deo 2012, Caudal 2012). In Caudal 2012 si dimostra che i fenomeni riguardanti la struttura del discorso costituiscono il principale motore nella grammaticalizzazione delle forme tempo-aspettuali (*ibidem*: 297). Questo autore sostiene infatti che nel corso dell’evoluzione linguistica sono i meccanismi discorsivi a fare acquisire nuovi valori tempo-aspettuali ad una forma, a partire da un ‘ suggerimento ’ semantico proveniente dalla forma iniziale. Nel caso dell’IF tale suggerimento (o il più convincente dei suggerimenti proposti in Dickey 2011) viene identificato proprio negli usi classificati da Padučeva e Dickey come ‘esistenziali’, dato che si trovano a cavallo tra valore iterativo e quello fattivo, se riferiti ad un fatto singolo verificatosi nel passato, come si è potuto vedere in (9) (cf. Dickey 2011, Mehlig 2011, Šatunovskij 2009). Infatti, come noto, dal punto di vista morfologico gli iterativi sono degli imperfettivi:

- (12) a. Ему **отказывали-1** несколько раз  
'Gli **hanno dato risposta negativa** alcune volte'
- b. Раньше он каждую субботу **ходил-1** в баню  
'Prima **andava** alla sauna ogni sabato'
- c. Он **решил-1** такие задачи много раз  
'**Risolveva** problemi simili molte volte'

Inoltre, diversi esempi dell'IF, come quelli in (9) e anche quelli citati in (13), possono avere una lettura ambigua da questo punto di vista: da una parte riferirsi ad un evento ripetuto, ma dall'altra, potrebbero anche denotare un evento singolo nell'accezione dell' IF:

- (13) a. Это слово мы уже **брали-1** в качестве примера  
'Questa parola l'**abbiamo** già **presa** come esempio'
- b. Я говорил, нельзя! Учтите, я **предупреждал-1!**  
'Ho detto che non si può! Tenete presente che **ho avvertito!**'  
(Rassudova 1982)

Si osservi comunque che, come già detto a proposito di (9), neanche in casi come questi l'asserzione porta sul risultato dell'evento cui si riferisce il verbo, d'accordo con la regola proposta. Per questo motivo Dickey (2011) afferma che gli eventi descritti con gli imperfettivi esistenziali non fanno parte del primo piano del discorso (*foreground*): essi infatti si sottraggono all'asserzione, visto che non tutto il loro significato è focalizzato.

In base a queste considerazioni, si può ipotizzare che sono i fattori pragmatici ad aver dato una 'spinta' all'imperfettivo per estendersi verso il valore IF, innescando un processo di grammaticalizzazione, laddove ci si aspetterebbe di trovare il perfettivo.

I fattori responsabili del fenomeno dell'IF dimostrano che non si può prescindere dal ruolo del discorso e, più generalmente, della pragmatica nelle descrizioni dell'aspetto verbale, valori fondamentali per capire il suo funzionamento.

## 6. Conclusioni

Si è cercato di dimostrare che l'approccio denotativo all'aspetto, quello cioè che si riferisce alla maniera in cui un evento/situazione occupa il tempo, ha un carattere oggettivo, essendo legato allo status ontologico delle situazioni. L'approccio discorsivo all'aspetto, invece, ha un carattere soggettivo che risponde ad una definizione frequente di questa categoria grammaticale secondo la quale la variazione aspettuale permette di descrivere la stessa situazione da punti di vista diversi.

Il quadro generale qui presentato include entrambi gli approcci alla descrizione dell'aspetto, quello denotativo e quello discorsivo, postulati da Plungjan (2004), e consente di rendere conto in maniera relativamente unitaria di una serie di fatti riguardanti il funzionamento dell'aspetto verbale che hanno sempre rappresentato una difficoltà nelle descrizioni.

### *Abbreviazioni*

IF	Imperfetto fattivo
NKRJa	<i>Nacional'nyj korpus russkogo jazyka</i>

### *Bibliografia*

- Antinucci, Gebert 1976-1977: F. Antinucci, L. Gebert, *L'aspetto verbale in polacco*, "Ricerche Slavistiche", XXII-XXIII, 1976-1977, pp. 5-60.
- Benveniste 1966: É. Benveniste, *Les relations de temps dans le verbe français*, in: Id., *Problèmes de linguistique générale*, Paris 1966, pp. 237-250.
- Bybee, Dahl 1989: J. Bybee, O. Dahl, *The Creation of Tense and Aspect Systems in the Languages of the World*, "Studies in Language", XIII, 1989, pp. 51-103.
- Bybee *et al.* 1994: J. Bybee, R. Perkins, W. Pagliuca *The Evolution of Grammar*, Chicago-London 1994.
- Caudal 2012: P. Caudal, *Pragmatics*, in: R.I. Binnick (a cura di), *The Oxford Handbook of Tense and Aspect*, Oxford 2012, pp. 269-305.
- Deo 2012: A. Deo, *Morphology*, in: R.I. Binnick (a cura di), *The Oxford Handbook of Tense and Aspect*, Oxford 2012, pp. 155-183.
- Dickey 2000: S. Dickey, *Parameters of Slavic Aspect: A Cognitive Approach*, Stanford 2000.
- Dickey 2011: S. Dickey, *A Comparative Cross-Slavic Analysis of the Development of the Imperfective General-Factual*, comunicazione al *Third Conference of the International Commission on Aspectology of the International Committee of Slavists*, Padova 2011 (atti in stampa).

- Gebert 1991: L. Gebert, *Il Sintagma Verbale*, in: F. Fici Giusti, L. Gebert, S. Signorini, *La lingua russa: storia, struttura, tipologia*, Roma 1991, pp. 237-294.
- Gebert 2004: L. Gebert, *Fattori pragmatici nella scelta aspettuale*, "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", 2004, 2, pp. 221-232.
- Gebert 2010: L. Gebert, *Acquisizione dell'aspetto nelle lingue slave e romanze*, in: A. Bonola, O. Inkova (a cura di), *Categorie verbali e problemi dell'organizzazione testuale. Studi contrastivi slavo-romanzi*, "L'Analisi Linguistica e Letteraria", XVIII, 2010, 1 (numero speciale), pp. 21-36.
- Gebert 2012: L. Gebert, *L'Acquisizione dell'aspetto verbale e il ruolo della pragmatica* in: F. Biagini, S. Slavkova (a cura di), *Le lingue slave ieri e oggi: morfosintassi, semantica e pragmatica*, "Mediazioni", XIII, 2012, <<http://mediazioni.sitlec.unibo.it>>.
- Grzegorzczkova 1996: R. Grzegorzczkova *Nowe spojrzenie na kategorię aspektu w perspektywie semantyki kognitywnej*, in: R. Grzegorzczkova, Z. Zaron (a cura di), *Semantyczna struktura słownictwa i wypowiedzi*, Warszawa 1996.
- Guillaume 1969: G. Guillaume, *Immanence et transcendance dans la catégorie du verbe: Esquisse d'une théorie psychologique de l'aspect*, in: Id., *Langage et science du langage*, Paris, 1963<sup>3</sup>, pp. 46-58.
- Isačenko 1960: A.V. Isačenko, *Grammatičeskij stroj russkogo jazyka v sopostavlenii so slovackim*, II, Bratislava 1960.
- Karolak 1998: S. Karolak, *Semantika glagol'nogo vida v teorii F. Antinucci i L. Gebert (K 20-oj godovščine opublikovanija stat'i F. Antinucci i L. Gebert 'Semantika aspektu czasownikowego'*, "Studia z Filologii Polskiej i Słowiańskiej", XXXIV, 1998, pp. 309-342.
- Karolak 2001: S. Karolak, *Od semantyki do gramatyki*, Warszawa 2001.
- Kreisberg 1997: A. Kreisberg, *Le circonstancier de mesure temporelle et le sémantisme du prédicat*, in: *Espace et temps dans les langues romanes et slaves*, Warszawa 1997, pp. 53-61.
- Laskowski 1998: R. Laskowski, *Uwagi o znaczeniu czasownika*, in: *Gramatyka współczesnego języka polskiego. Morfologia*, I, Warszawa 1998, pp. 152-171.
- Maslov 1948: Ju.S. Maslov, *Vid i leksičeskie značenie glagola v so-vremennom russkom jazyke*, "Izvestija AN SSSR. Serija literatury i jazyka", VII, 1948, 4, pp. 303-316.

- Mehlig 2011: H. Mehlig, *General Yes-No-Questions and Verbal Aspect in Russian*, "Scando-Slavica" LVII, 2011, 2, pp. 177-200.
- Moens, Steedman 1988: M. Moens, M. Steedman, *Temporal Ontology and Temporal Reference*, "Computational Linguistics", XIV, 1988, pp. 15-28.
- Padučeva 1996: E.V. Padučeva, *Semantičeskie issledovanija*, Moskva 1996.
- Padučeva 2008: E.V. Padučeva, *Posleslovie*, in: Ead., *Semantika vida i točka otsčeta*, in: *Stat'i raznyh let*, Moskva 2008, pp. 375-393.
- Plungjan 2004: V.A. Plungjan, *K diskursivnomu opisaniju aspektual'nyh pokazatelej*, in: A.P. Volodin (a cura di), *Tipologičeskie obosnovanija v grammatike, k 70-letiju prof. V.S. Chrakovskogo*, Moskva 2004, pp. 390-411.
- Rassudova 1982: O.P. Rassudova, *Upotreblenie vidov glagola v sovremennom russskom jazyke*, Moskva 1982<sup>2</sup>.
- Sasse 2002: H.J. Sasse, *Recent Activity in the Theory of Aspect: Accomplishments, Achievements or Just Non-Progressive State?*, "Linguistic Typology", VI, 2002, 2, pp. 199-271.
- Šatunovskij 2009: I.B. Šatunovskij, *Problemy russskogo vida*, Moskva 2009.
- Stoll 2005: S. Stoll, *Beginning and End in the Acquisition of the Perfective Aspect in Russian*, "Journal of Child Language", XXXII, 2005, pp. 805-825.
- Thelin 1990: N.B. Thelin (a cura di), *Verbal Aspect in Discourse*, Amsterdam 1990.
- Timberlake 1982: A. Timberlake, *Invariance and the Syntax of Russian Aspect*, in: P. Hopper (a cura di), *Tense and Aspect: Between Semantics and Pragmatics*, Philadelphia-Amsterdam 1982, pp. 305-331.
- Vendler 1967: Z. Vendler, *Linguistics in Philosophy*, Ithaca (NY) 1967.
- Weinrich 1973: H. Weinrich, *Le temps: le récit et le commentaire*, Paris 1973.
- Zaliznjak, Šmelev 2000: A.A. Zaliznjak, A.D. Šmelev, *Vvedenie v russskiju aspektologiju*, Moskva 2000.

## *Abstract*

Lucyna Gebert

*Subjective and Objective Aspect Choice and the Factual Imperfective*

The paper deals with the distinction, proposed by Plungjan (2004), between the denotative and the discursive approaches to verbal aspect. The former, concerned with physical properties of the situations has an objective character. The latter is of subjective nature and corresponds to one of the 'popular' definitions of this linguistic category, according to which aspect allows for describing the same situation from different points of view.

It is at the discourse level that the so called imperfective general factual seems to be a well known though difficult to account for phenomenon in Slavic aspect descriptions. It refers to imperfectives of telic verbs expressing accomplished facts and as such is considered in competition with its perfective counterpart. At this subjective level the illocutionary force (which depends on speaker's intentions and on context) can be focalized on different parts of sentence meaning: when its scope bears on the resultant state of a telic event, the perfective is used, whereas when it is focalized on either some other part of verb meaning or on a different sentence component, the imperfective is used. Both levels, the objective and the subjective one, must be accounted for in an aspect theory.



# La concettualizzazione della paura in russo. Metafore concettuali della causalità

Erica Pinelli

## 1. Introduzione

Lo scopo di questo studio è analizzare la concettualizzazione della paura in russo e l'espressione metaforica della causalità. Negli ultimi decenni, lo studio del linguaggio delle emozioni ha suscitato sempre più interesse, soprattutto all'interno del quadro teorico della linguistica cognitiva. Lakoff e Johnson (1980), mettendo in evidenza la pervasività delle metafore nel linguaggio quotidiano, si erano imbattuti nella comprensione metaforica delle emozioni. Essendo concetti astratti e, spesso, non facilmente definibili, le emozioni sono soggette alla comprensione metaforica.

Nella linguistica cognitiva, quadro teorico che intendo utilizzare in questo lavoro, la metafora gioca un ruolo centrale ed è definita come un processo cognitivo che permette all'essere umano di comprendere e categorizzare il mondo circostante. La metafora concettuale, per esempio L'AMORE È UN VIAGGIO, è un insieme di corrispondenze ontologiche tra due domini concettuali, l'amore e il viaggio; il linguaggio e le espressioni metaforiche, come per esempio "La nostra storia è arrivata al capolinea", sono una conseguenza di questa mappatura. Quindi, la metafora è una mappatura concettuale tra due domini: un dominio (target) più astratto e complesso è compreso attraverso un altro dominio (di partenza) più concreto, semplice e di cui abbiamo diretta esperienza (vedi Lakoff, Johnson 1980, Kövecses 2004, Croft e Cruse 2004). Lo spazio è il dominio di partenza per eccellenza proprio perché attraverso la percezione del nostro corpo abbiamo diretta conoscenza del mondo circostante.

Nell'analisi delle emozioni la dimensione causale risulta particolarmente rilevante, ma piuttosto complessa. Molti studi hanno dimostrato che la causalità è concettualizzata attraverso metafore spaziali. Croft (1991) elabora la *Causal Order Hypothesis* e identifica alcune metafore che sono alla base del passaggio concettuale da spazio a causalità. Secondo Croft (1991: 194), tutte le metafore trasferiscono la direzione del movimento in direzione di causalità.

Per l'individuazione e l'analisi delle metafore concettuali, le preposizioni svolgono un ruolo di primaria importanza. Inoltre, per questa discussione risultano rilevanti i ruoli semantici di 'causa' e 'ragione'. I ruoli semantici descrivono la funzione svolta dai partecipanti all'evento espresso dal verbo. Croft (1991:179) definisce la causa come un evento che precede immediata-

mente l'evento espresso dal verbo sulla linea causale<sup>1</sup>. La ragione, a differenza della causa, implica la presenza di un'agente intenzionale che è spinto a creare determinate condizioni. Al contrario, la causa comporta che l'esperto non abbia nessun controllo sulle proprie azioni o reazioni.

In questo articolo vengono analizzati dati provenienti dal NKRJa<sup>2</sup> adottando il paradigma teorico della linguistica cognitiva. Nostro scopo è analizzare le caratteristiche semantiche di quattro sostantivi russi che esprimono paura, *strach* 'paura', *ispug* 'spavento', *opasenie* 'timore, apprensione' e *bojazn* 'paura, timore', e la loro distribuzione all'interno di sintagmi preposizionali. In particolare viene analizzata la distribuzione dei quattro sostantivi nei sintagmi preposizionali che esprimono, a livello spaziale, l'origine, ovvero *iz* + genitivo, *s* + genitivo e *ot* + genitivo. Questa analisi mette in evidenza l'interazione esistente tra la semantica del sostantivo e la semantica del sintagma preposizionale: la loro compatibilità è necessaria per poter co-occorrere. Nelle sezioni 2 e 3 espongo alcune questioni teoriche alla base dell'analisi; nella quarta sezione presento i dati e analizzo il significato dei sostantivi e dei sintagmi preposizionali considerati. Nella quinta sezione presento i risultati dell'analisi distribuzionale e dell'analisi qualitativa dei dati. La sesta sezione è dedicata alle conclusioni.

## 2. *Il ruolo delle preposizioni*

Nel quadro teorico cognitivista (Langacker 1987; Croft, Cruse 2004; Janda 2010) tutti gli elementi linguistici, anche le parole cosiddette funzionali o i morfemi legati, come i casi grammaticali, acquisiscono un nuovo status: hanno una propria semantica e sono volti ad esprimerla. Ponendo la semantica al centro dell'analisi, la linguistica cognitiva si è preoccupata di spiegare fenomeni come la polisemia e di indagare come questi emergano grazie a processi cognitivi metaforici e metonimici (Langacker 1987, Janda 2010).

In questo quadro teorico, le preposizioni acquistano un posto di rilievo (Zelinsky-Wibbelt 1993). Studiando la concettualizzazione delle emozioni, Radden (1998: 274) nota che la causalità, nella maggior parte dei casi, non è espressa da preposizioni causali come 'a causa di' o 'dovuto a', ma da preposizioni che hanno un significato spaziale. Radden afferma che la scelta delle preposizioni non è casuale, ma l'estensione metaforica che subiscono è motivata dalla loro semantica spaziale. L'analisi delle preposizioni ci dà la possibilità non solo di indagare la semantica della preposizione stessa, ma anche dei sostantivi con cui occorre.

<sup>1</sup> "An event (action or state) that causally immediately precedes the event sequence denoted by the main verb [...]" (Croft 1991: 179).

<sup>2</sup> *Nacional'nyj Korpus Russkogo Jazyka*.

### 3. *Analisi dei sinonimi*

Negli ultimi anni, la linguistica cognitiva si è dedicata anche all'analisi dei sinonimi, utilizzando soprattutto strumenti computazionali (corpora) e statistici (vedi tra gli altri Janda, Solovyev 2009). Questi studi hanno lo scopo di descrivere e comprendere le relazioni di polisemia e di analizzare il ruolo che la metafora svolge nell'estensione semantica. L'analisi dei sinonimi sviluppata da Janda e Solovyev (2009) si basa sul concetto di "profilo costruzionale"<sup>3</sup> che viene definito come la distribuzione della frequenza relativa delle costruzioni in cui occorre una determinata parola (Janda, Solovyev 2009: 376). Basandosi su un corpus e prendendo come punto di partenza una serie di sinonimi, si osserva la frequenza con cui i sostantivi occorrono nelle costruzioni [preposizione + caso grammaticale]. Janda e Solovyev (2009: 368) affermano che ogni parola ha un proprio profilo costruzionale e che la somiglianza di significato tra due parole è correlata da una somiglianza del profilo costruzionale. Per questo studio esaminano la distribuzione dei quattro sostantivi che esprimono paura in russo, *strach*, *ispug*, *opasenie* e *bojazn'*, all'interno di tre sintagmi preposizionali particolarmente significativi, *ot* + genitivo, *iz* + genitivo e *s* + genitivo.

#### 3.1. *I sostantivi analizzati: strach, ispug, opasenie e bojazn'*

Per illustrare la comprensione metaforica della paura in russo ho deciso di analizzare quattro sostantivi che possono essere considerati quasi-sinonimici. I sostantivi scelti sono: *strach*, *ispug*, *opasenie* e *bojazn'*. Tra i sostantivi che esprimono paura in russo, *strach* è il sostantivo che occorre maggiormente all'interno del NKRJa<sup>4</sup>. Ožegov (1982) definisce il sostantivo *strach* come "očen' sil'nyj ispug, sil'naja bojazn'" 'un forte spavento, un forte timore'. *Ispug*, invece, è un sostantivo che denota una paura improvvisa: "vnezapnoe čuvstvo stracha, sostojanie ispugavšegosja" 'improvvisa sensazione di paura, condizione in cui si trova una persona spaventata'. *Bojazn'* è definito come "bespokojstvo, strach pered kem-čem-n." 'inquietudine, paura davanti a qualcuno/qualcosa', mentre *opasenie* come "čuvstvo trevogi, bespokojstvo, predčuvstvie opasnosti" 'sensazione di angoscia, inquietudine, presentimento di pericolo'.

Prima di iniziare l'analisi, è necessario individuare le differenze semantiche che i tre sintagmi preposizionali presentano nel dominio spaziale perché esse vengono potenzialmente proiettate, attraverso processi metaforici, sul dominio causale.

<sup>3</sup> "Constructional profile can be defined as: 'the relative frequency distribution of constructions that a given word appears in'" (Janda, Solovyev 2009: 376).

<sup>4</sup> Nel sub-corpus del NKRJa relativo ai dati del XX secolo, sono state trovate 20.288 occorrenze del sostantivo *strach*. Il numero delle occorrenze degli altri tre sostantivi che esprimono paura oscilla tra 1.500 e 3.000.

### 3.2. *Il sintagma preposizionale ot + genitivo*

Zolotova (2001: 73) descrive il sintagma preposizionale *ot* + genitivo come capace di esprimere il punto di origine di un movimento, di un'azione direzionata, o di indicare il punto di inizio di una misurazione di una distanza o di una direzione spaziale. Borozdina (2003) analizza il significato spaziale delle preposizioni che esprimono origine e afferma che *ot* indica un punto di origine che non ha caratteristiche specifiche e che, in una costruzione 'X *ot* Y', l'unico fattore rilevante è la vicinanza di X a Y. In particolare, Y risulta essere un elemento capace di creare intorno a sé uno spazio ("*blizoprostranstvo*" 'spazio nelle vicinanze') dal quale X viene rimosso. Borozdina sottolinea che un altro fattore semantico rilevante risulta essere l'influenza (*vlijanie*) esistente tra X e Y: la preposizione *ot* trasmette l'informazione che X è stato rimosso da uno spazio nel quale X e Y si influenzavano reciprocamente (1).

(1) *Požalujsta, uberite ot menja ventiljator, on isportit mne pričesku.*

'Per favore, allontanati da me il ventilatore, mi rovina la pettinatura.'

(Borozdina 2003:174)

### 3.3. *Il sintagma preposizionale iz + genitivo*

Il sintagma preposizionale *iz* + genitivo viene definito da Zolotova (2001: 51) come "il punto di origine di un movimento o dello spostamento dell'oggetto"<sup>5</sup>. Il fattore semantico più rilevante del sintagma preposizionale *iz* + genitivo riguarda le caratteristiche fisiche del punto di origine e la sua concettualizzazione. Quando il parlante utilizza il sintagma *iz* + genitivo definisce implicitamente il punto di origine del movimento come uno spazio chiuso, con dei confini ben definiti: il punto di origine è necessariamente un contenitore. Queste caratteristiche del luogo di origine hanno delle conseguenze cognitive particolarmente significative. Infatti, Borozdina (2003: 144) afferma che una parte importante del significato del sintagma preposizionale *iz* + genitivo è legata alla funzione: il sostantivo che occorre in *iz* + genitivo denota un elemento che svolge la funzione di contenere. La metafora del contenitore è estremamente rilevante a livello cognitivo, soprattutto nel linguaggio delle emozioni. Lakoff e Johnson (1980: 29-30) la definiscono una metafora ontologica, vale a dire un processo cognitivo che sulla base della nostra esperienza degli oggetti fisici, in primo luogo del nostro corpo, ci permette di far riferimento, categorizzare, quantificare e comprendere il mondo circostante. Gli esseri umani, infatti, hanno una diretta esperienza della dimensione dentro/fuori attraverso il proprio corpo: la nostra pelle è il limite che divide ciò che sta dentro, gli organi vitali, da ciò che è

<sup>5</sup> "*Ischodnaja točka dviženija ili peremeščenija predmeta*" (Zolotova 2001:51).

fuori, il mondo. Questa dimensione è continuamente riprodotta nella realtà, per esempio abbiamo esperienza del dentro/fuori di un edificio. Attraverso questa metafora ontologica del contenitore, gli esseri umani riescono a comprendere concetti più astratti come, per esempio, gli stati emozionali. Lakoff e Johnson (1980:32) dimostrano la diffusione e la rilevanza della metafora del contenitore con alcuni esempi dall'inglese: *He's in love, We're out of trouble now, He fell into a depression.*

### 3.4. *Il sintagma preposizionale s + genitivo*

Anche il sintagma preposizionale *s + genitivo* indica il moto da luogo. In particolare, la preposizione *s* implica che il punto di origine del movimento sia una superficie o uno spazio concettualizzato come tale. Oltre alle caratteristiche fisiche del luogo di origine, il fattore semantico più rilevante della costruzione 'X *s* Y' è la funzione di sostegno che Y svolge nei confronti di X (Borozdina 2003: 188). Il sintagma preposizionale *s + genitivo* non dà indicazioni precise sulla direzione del movimento di X, ma indica che Y è una superficie con almeno una linea che la delimita da altri spazi con altre caratteristiche.

- (2) *Bim soskol'znul so sveta v temnotu...*<sup>6</sup>  
'Bim scivolò dalla luce nell'oscurità...'

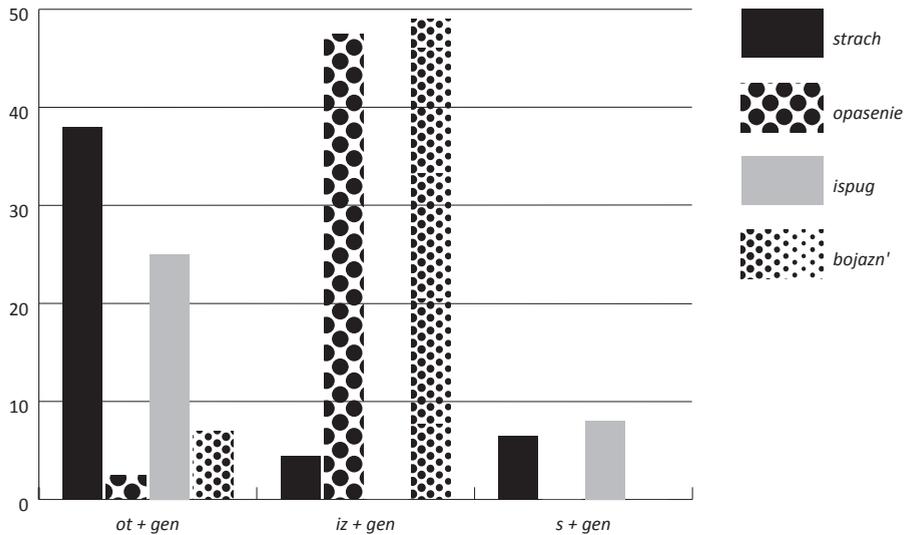
Nell'esempio (2), X (Bim) uscendo dalla superficie Y (la luce) deve necessariamente oltrepassare la linea che divide i due spazi, ovvero la linea che separa la superficie illuminata da quella buia.

## 4. *L'analisi: i dati del NKRJA*

I dati utilizzati per quest'analisi provengono dal NKRJa<sup>7</sup>. NKRJa è un corpus di dati linguistici che consiste in 150 milioni di parole ed è lemmatizzato, annotato morfologicamente e parzialmente annotato sintatticamente e semanticamente. Il sistema di ricerca all'interno del corpus permette di circoscrivere, secondo parametri diversi, i dati su cui svolgere l'analisi. Per questa ricerca ho deciso di analizzare solo i dati appartenenti al XX secolo, limitando la ricerca ai documenti creati dal 1901 al 2000. I dati sui quali si basa l'analisi sono ulteriormente limitati ai casi in cui i quattro sostantivi che esprimono paura in russo, *strach, ispug, opasenie e bojazn'*, occorrono all'interno dei sintagmi preposizionali *ot + genitivo, iz + genitivo e s + genitivo*.

<sup>6</sup> Tratto da Troepol'skij (in Borozdina 2003: 196).

<sup>7</sup> <www.ruscorpora.ru>.



**Grafico 1.** Frequenza relativa dei sostantivi che esprimono paura nei sintagmi preposizionali *ot + genitivo*, *iz + genitivo* e *s + genitivo*.

Il GRAFICO 1 mostra la percentuale di occorrenza dei quattro sostantivi che esprimono paura in russo all'interno delle tre costruzioni preposizionali rilevanti per questo studio. Si nota che *strach* e *ispug* occorrono maggiormente in *ot + genitivo* e in *s + genitivo*, mentre *opasenie* e *bojazn'* sono strettamente legate a *iz + genitivo*. Un'analisi qualitativa approfondita delle occorrenze ci permette di definire la semantica dei quattro sostantivi e delle tre costruzioni preposizionali prese in esame.

I tre sintagmi preposizionali mappano il significato spaziale sul dominio della causalità e, analizzando le differenze semantiche che queste tre costruzioni esprimono a livello spaziale, siamo in grado di identificare le differenze anche nel dominio di arrivo, ovvero quello causale.

#### 4.1. *Ot + genitivo: la causa è un'origine*

Analizzando i dati del NKRJa relativi a *ot + genitivo* (§ 3.2.), che indica l'origine da un luogo generico (ablativo), è stato possibile identificare specificità semantiche di questo sintagma preposizionale e dei sostantivi che maggiormente occorrono in questa posizione.

Come si vede dal GRAFICO 1, i sostantivi che maggiormente occorrono in questo sintagma preposizionale sono *strach* (38,13%) e *ispug* (25,32%). Al contrario, l'occorrenza di *bojazn'* e *opasenie* in *ot + genitivo* è molto ridotta e

marginale (7,26% e 2,49%). Nella maggior parte dei casi *ot* + genitivo esprime una relazione causale (TABELLA 1).

	<i>Ot</i> + genitivo esprime una relazione causale	<i>Ot</i> è richiesta dal verbo (non esprime una relazione causale)	Totale
<i>Strach</i>	1960 (93,51%)	136 (6,48%)	2096
<i>Opasenie</i>	2 (22,22%)	7 (77,77%)	9
<i>Ispug</i>	329 (92,93%)	25 (7,06%)	354
<i>Bojazn'</i>	24 (82,75%)	5 (17,24%)	29

**Tabella 1.** Numero di occorrenze e relativa percentuale dei quattro sostantivi che esprimono paura nel sintagma preposizionale *ot* + genitivo.

Nel caso del sostantivo *strach*, come si vede dalla TABELLA 1, il 93,51% dei casi il sintagma preposizionale *ot* + genitivo esprime una relazione causale, e solo nel 6,48% dei casi la preposizione *ot* è richiesta dal verbo. In questi ultimi casi, la compatibilità tra sostantivo e preposizione non è più rilevante ma, al contrario, la scelta del verbo diventa significativa. Analizzando questi ultimi casi, si può notare che la maggior parte dei verbi o sostantivi che richiedono il sintagma *ot* + genitivo sono molto simili fra di loro semanticamente: *izbavit'(sja)* ‘salvare/salvarsi, liberarsi’, *osvoboždat'sja/svoboda* ‘liberarsi, libertà’, *spasat'sja/spasenie* ‘salvarsi/salvezza’, *nezavisimost'* ‘indipendenza’.

- (3) *No razve nam dolžno byt' stydno za to, čto my izbavili človečestvo ot stracha tret'ej mirovoj vojny?*

‘Dovremmo forse vergognarci di aver liberato l'umanità dalla paura della terza guerra mondiale?’  
(E. Evtušenko, *Volčij pasport*, 1999)

Queste espressioni metaforiche possono essere ricollegate ad una metafora concettuale già nota in letteratura come LA PAURA È UN FARDELLO (Kövecses 2004).

Analizziamo ora i dati più numerosi, ovvero i casi in cui il sintagma preposizionale *ot* + genitivo esprime una relazione causale. Scorrendo velocemente le occorrenze di *ot* + genitivo, si nota subito la frequenza altissima di verbi che denotano una reazione fisiologica alla paura: quindi, nella maggior parte dei casi, l'esperiente reagisce all'emozione in modo completamente incontrollato. Nella TABELLA 2 ho diviso in tre gruppi le occorrenze di *ot* + genitivo con i quattro sostantivi che esprimono paura: a) quando la preposizione *ot* è richiesta dal verbo, b) i casi in cui si esprime il ruolo semantico di causa e, quindi, una reazione incontrollata all'emozione, c) i casi in cui viene espressa una relazione causale, ma non una reazione incontrollata da parte dell'esperiente.

	Causa (reazioni fisiologiche e incontrollate)	Altro tipo di causa	Preposizione richiesta dal verbo	Totale
<i>Strach</i>	1464 (69,84%)	496 (23,66%)	136 (6,48%)	2096
<i>Ispug</i>	217 (61,29%)	112 (31,63%)	25 (7,06%)	354
<i>Opasenie</i>	2 (22,22%)	0	7 (77,77%)	9
<i>Bojazn'</i>	24 (82,75%)	0	5 (17,24%)	29

**Tabella 2.** Numero di occorrenze dei quattro sostantivi nel sintagma preposizionale *ot* + genitivo e relativa percentuale

	Causa (reazioni fisiologiche e incontrollate)	Altro tipo di causa	Preposizione richiesta dal verbo	Totale
<i>Strach</i>	1464 (58,84%)	496 (19,93%)	136 (5,46%)	2488
<i>Ispug</i>	217 (8,72%)	112 (4,50%)	25 (1%)	
<i>Opasenie</i>	2 (0,08%)	0	7 (0,28%)	
<i>Bojazn'</i>	24 (0,96%)	0	5 (0,20%)	

**Tabella 3.** Percentuale calcolata sul totale di occorrenze dei quattro sostantivi che esprimono paura nel sintagma preposizionale *ot* + genitivo.

Come si vede dalle TABELLE 2 e 3, c'è una forte tendenza dei sostantivi che occorrono nel sintagma preposizionale *ot* + genitivo ad esprimere un tipo di paura che porta l'esperiente alla perdita del controllo sulle proprie azioni. I verbi che maggiormente occorrono esprimono reazioni fisiologiche e, di conseguenza, incontrollabili da parte dell'esperiente, per esempio *drožat* 'tremare', *belet* 'diventare bianco', *blednet* 'impallidire', *cholodet* 'diventare freddo'.

- (4) *A u menja nogi zadržali ot ispuga.*

'Le mie gambe si misero a **tremare dallo spavento**.'

(A.S. Serafimovič, *Iz dnevnika pisatelja*, 1929)

- (5) *Spustja pjat' minut oba okazalis' v polutemnom koridore, veduščem v odno iz skladskih pomeščenj. – Vy s uma sošli, – belyj ot stracha, proiznes osvedomitel'. – Nas moguť uvidet' vmeste.*

'Dopo cinque minuti entrambi si trovarono in un corridoio semioscuro che portava ad uno dei depositi. – Ma è impazzito, – disse l'informatore, **bianco dalla paura**. – Ci possono vedere insieme.' (M. Milovanov, *Kafe "Zoopark"*, 2000)

Nei casi (4)-(5), la paura produce una reazione fisiologica sulla quale l'esperiente non ha controllo. Il tremore o il pallore sono reazioni che l'uomo non può controllare. Inoltre, la perdita di controllo coinvolge tutte le capacità dell'esperiente, anche quelle mentali (6).

- (6) **Odurevšie ot stracha** nemcy strašilis' každogo zatemnennogo zakoulka i bežali na svet požarov, kak begajut zajcy na osveščennuju farami rokovuju dlja sebja dorogu.

'Inebetiti dalla paura i tedeschi si spaventavano ad ogni angolo oscuro e correvano verso la luce degli incendi, come corrono le lepri sulla strada illuminata dai fari e a loro fatale.'  
(K. Vorob'ev, *Ubity pod Moskvoy*, 1963)

È importante sottolineare che il ruolo semantico di causa, espresso da *ot* + genitivo, è compatibile semanticamente con i sostantivi *strach* e *ispug*, mentre *bojazn'* e *opasenie* tendono a non occorrere in questo sintagma preposizionale.

#### 4.2. *Iz* + genitivo: la ragione è un'origine da un contenitore

Come è già stato detto (§ 4.2.), *iz* + genitivo indica l'origine da un contenitore (elativo). Al contrario di *ot* + genitivo, nel sintagma preposizionale *iz* + genitivo si registra una maggior frequenza dei sostantivi *bojazn'* e *opasenie*, mentre *strach* e *ispug* occorrono solo marginalmente. Il GRAFICO 1 mostra che i sostantivi che occorrono più frequentemente in *ot* + genitivo (*strach* e *ispug*) tendono a non occorrere in *iz* + genitivo e viceversa, come se questi due sintagmi preposizionali si escludessero vicendevolmente. Andando al di là della frequenza relativa e analizzando qualitativamente i dati, si può indagare la motivazione di una così netta opposizione tra i due sintagmi preposizionali. Dall'analisi delle occorrenze risulta che *bojazn'* e *opasenie* all'interno del sintagma *iz* + genitivo non esprimono mai una reazione fisiologica alla paura.

- (7) **Ognja ne razvodili iz opasenija**, čto kto-libo obnaružit ich mestoprebyvanie.  
'Non accesero il fuoco **per paura** che qualcuno potesse trovare la loro posizione.'  
(M.A. Šolochov, *Tichij Don. Kniga četvërtaja*, 1928-1940)

Dall'esempio (7) si vede come il ruolo semantico espresso dal sintagma preposizionale sia quello di ragione. Come è stato già evidenziato (§ 1), la ragione, a differenza della causa, implica che colui che prova paura riesca a controllare la propria reazione e svolgere, quindi, il ruolo semantico di agente intenzionale. Le TABELLE 4 e 5 riassumono i diversi ruoli che il sintagma preposizionale *iz* + genitivo assume nelle occorrenze con i quattro sostantivi che esprimono paura.

	Preposizione richiesta dal verbo	Ragione	Fine di uno stato emozionale	Causa (reazioni fisiologiche e incontrollate)	Totale
<i>Strach</i>	7 (2,77%)	243(96,42%)	2 (0,79%)	0	252
<i>Opasenie</i>	0	172 (100%)	0	0	172
<i>Ispug</i>	1 (50%)	1(50%)	0	0	2
<i>Bojazn'</i>	1(0,51%)	194 (99,48%)	0	0	195

**Tabella 4.** Numero di occorrenze dei quattro sostantivi che esprimono paura in *iz* + genitivo e relativa percentuale.

	Preposizione richiesta dal verbo	Ragione	Fine di uno stato emozionale	Causa (reazioni fisiologiche e incontrollate)	Totale
<i>Strach</i>	7 (1,12%)	243(39,13%)	2 (0,32%)	0	621
<i>Opasenie</i>	0	172(27,69%)	0	0	
<i>Ispug</i>	1 (0,16%)	1(0,16%)	0	0	
<i>Bojazn'</i>	1(0,16%)	194 (31,23%)	0	0	

**Tabella 5.** Percentuale calcolata sul totale di occorrenze dei quattro sostantivi che esprimono paura nel sintagma preposizionale *iz* + genitivo.

Dalla TABELLA 5 si vede che in nessun caso il sintagma *iz* + genitivo esprime una reazione incontrollabile alla paura. *Bojazn'* e *opasenie*, quindi, esprimono principalmente una paura alla quale l'esperienza reagisce in maniera più consapevole e controllata; questi due sostantivi sono particolarmente adatti ad esprimere il ruolo semantico di ragione e non indicano mai una reazione fisiologica e incontrollata all'emozione.

Considerato lo stretto legame che esiste tra i sostantivi *bojazn'* e *opasenie* e il sintagma *iz* + genitivo e, dall'altra parte, tra i sostantivi *strach* e *ispug* e il sintagma *ot* + genitivo, è interessante analizzare ciò che accade nelle situazioni opposte, ovvero quando *bojazn'* e *opasenie* occorrono in *ot* + genitivo e *strach* e *ispug* occorrono nel sintagma *iz* + genitivo.

Analizzando i casi in cui *bojazn'* e *opasenie* occorrono nel sintagma preposizionale *ot* + genitivo vediamo che ci sono due possibili spiegazioni: o la preposizione *ot* è richiesta dal verbo, o viene espressa una reazione incontrollabile alla paura.

Come era già stato messo in luce nella TABELLA 1 (§ 4.1.), ci sono alcuni casi in cui la preposizione *ot* è richiesta dal verbo (8). In questi casi la compatibilità tra preposizione e sostantivo non è più rilevante e questo permette l'occorrenza anche di *bojazn'* e *opasenie*.

- (8) *On osvobodit vas ot opasenija vozmožnych muk i postavit vne vlasti palačej.*  
 'Lui vi libererà dal timore di possibili pene e vi terrà fuori dal potere dei boia.'  
 (I.A. Efremov, *Čas byka*, 1968-1969)

Nei casi in cui *bojazn'* e *opasenie* occorrono in *ot* + genitivo e la preposizione non è richiesta dal verbo, viene espressa l'incontrollabilità della reazione all'emozione da parte dell'esperiente (9).

- (9) *On snižalsja pri ètom nastol'ko, čto sotni naprjaženno sledivšich za nim glaz nevol'no rasširjalis' ot opasenija za sud'bu letčika.*  
 'Stava scendendo inoltre così tanto che centinaia di occhi che lo seguivano intensamente si dilatavano involontariamente dalla paura per la sorte del pilota.'  
 (S. Višenkov, *Ispytateli*, 1947)

La dilatazione delle pupille in (9) è una reazione fisiologica alla paura sulla quale l'esperiente non ha nessun controllo. In questi casi, *bojazn'* e *opasenie* sono 'forzati' da *ot* + genitivo ad esprimere il ruolo semantico di causa.

Allo stesso modo, nei pochi casi in cui *strach* e *ispug* occorrono in *iz* + genitivo, è il sintagma preposizionale ad influenzare semanticamente l'uso dei sostantivi: in nessun caso viene espressa una paura capace di provocare una reazione fisiologica o incontrollabile da parte dell'esperiente (10):

- (10) "Vot čto ja sdelał iz stracha za tebjā."  
 'Ecco ciò che ho fatto (spinto dal) timore per te.'  
 (M. Gor'kij, *Delo Artamonovyč*, 1924-1925)

Radden (1998: 288) spiega che in inglese la preposizione *out of* viene utilizzata per esprimere reazioni controllate: infatti, l'esperiente, uscendo dal contenitore, si libera dalla costrizione dell'emozione e riprende il controllo delle proprie azioni. Questo è quello che accade in russo con la preposizione *iz*.

#### 4.3. S + genitivo: tra causa e ragione

Nella sezione 3.4. abbiamo visto che il sintagma preposizionale *s* + genitivo indica che il punto di origine è una superficie (delativo) che ha la funzione di sostegno. Dal GRAFICO 1 si nota che nel sintagma *s* + genitivo occorrono esclusivamente *strach* e *ispug*, i sostantivi che occorrono più frequentemente in *ot*

+ genitivo e che esprimono, nella maggior parte dei casi, il ruolo semantico di causa. Infatti, in alcuni casi il sintagma preposizionale *s* + genitivo può esprimere un tipo di paura che provoca una reazione incontrollabile da parte dell'esperiente, come in (11) e (12):

- (11) *Ja so stracha zakryl glaza i bojalsja ševel'nut'sja.*  
 'lo chiusi gli occhi dalla paura e avevo paura di muovermi.'  
 (D.N. Mamin-Sibirjak, *Durnoj tovarišč*, 1912)
- (12) *U Trusivogo so strachu zuby zastučali.*  
 'A Trusivjy cominciarono a battere i denti dalla paura.'  
 (P.V. Zasodimkij, *Razryv-trava*, 1914)

Nonostante *s* + genitivo permetta di esprimere una reazione incontrollabile alla paura, non si registra nei dati una così alta varietà di verbi che denotano reazioni fisiologiche come in *ot* + genitivo (§ 4.1.). Infatti, non ci sono occorrenze di *blednet' so stracha* 'impallidire dalla paura' o *cholodet' so stracha* 'diventare freddo dalla paura'. Inoltre, osservando le occorrenze di *s* + genitivo (TABELLA 6), si vede come l'espressione di una reazione incontrollabile, nonostante sia ammessa, non sia così rilevante come in *ot* + genitivo (TABELLE 2 e 3).

	Causa (reazioni fisiologiche e incontrollate)	Altro tipo di causa (ragione)	Totale
<i>Strach</i>	78 (21,91%)	278(78,08%)	356
<i>Ispug</i>	11(9,64%)	103(90,35%)	114

**Tabella 6.** Numero di occorrenze e relativa percentuale dei casi in cui *strach* e *ispug* occorrono in *s* + genitivo

Per comprendere il ruolo di *s* + genitivo risulta utile mettere a confronto i dati della TABELLA 6 con i dati della TABELLA 2, riguardante i dati di *ot* + genitivo. Se nella TABELLA 2 la percentuale di espressione del ruolo semantico di causa e, quindi, di una reazione incontrollata da parte dell'esperiente va dal 69, 84% (per *strach*) al 61,29% (per *ispug*), nella TABELLA 6 i dati sono invertiti: nel sintagma preposizionale *s* + genitivo si registrano dei valori che vanno dal 9,64% (per *ispug*) al 21,91% (per *strach*). Infatti, nonostante *s* + genitivo permetta di esprimere il ruolo semantico di causa, nella maggioranza delle occorrenze esprime la ragione, come in (13):

- (13) *Skaži mame, čto teper' mnogie moi znakomye sobirajutsja so strachu v Finlandiju, no ja tvërdo nameren vvezti Vas v Petrograd.*  
 'Di alla mamma che ora molti miei conoscenti si preparano ad andare in Finlandia per paura, ma io sono fortemente intenzionato a portarvi a Pietrogrado.'  
 (K.I. Čukovskij, *Pis'ma L.K. Čukovskoj (1912-1917)*, "Družba narodov", 2001)

## 5. Conclusioni

L'analisi della distribuzione dei quattro sostantivi che esprimono paura in russo, *strach*, *ispug*, *opasenie* e *bojazn'*, all'interno dei sintagmi preposizionali *ot* + genitivo, *iz* + genitivo e *s* + genitivo, ha permesso di descrivere la semantica dei sostantivi e ha messo in luce la loro comprensione metaforica. Inoltre, i dati hanno messo in luce lo stretto legame esistente tra alcuni sostantivi e specifici ruoli semantici. *Opasenie* e *bojazn'* svolgono esclusivamente il ruolo semantico di ragione, espresso attraverso *iz* + genitivo. Questo sintagma preposizionale esprime la metafora concettuale 'la ragione è un'origine da un contenitore' e *bojazn'* e *opasenie* vengono comprese attraverso questa metafora. Al contrario, *ispug* e *strach* occorrono soprattutto nel sintagma preposizionale *ot* + genitivo ed esprimono, nella maggior parte dei casi, il ruolo semantico di causa. In questo caso, la metafora concettuale soggiacente è 'la causa è un'origine generica'. Particolarmente interessante è la posizione del sintagma preposizionale *s* + genitivo che si trova in una situazione intermedia: occorre con *strach* e *ispug* ma, nella maggior parte dei casi, esprime il ruolo semantico di ragione.

Inoltre, l'analisi ha evidenziato la forza semantica dei sintagmi preposizionali che sono capaci, in alcuni casi, di 'forzare' la semantica dei sostantivi.

## Bibliografia

- Borozdina 2003: I.S. Borozdina, *Semantika prostranstvennykh predlogov: Na materiale anglijskogo i russkogo jazykov*, disertacia na soiskanie učenoj stepeni kandidata filologičeskich nauk, Kursk 2003.
- Croft 1991: W. Croft, *Syntactic Categories and Grammatical Relations: The Cognitive Organization of Information*, Chicago 1991.
- Croft, Cruse 2004: W. Croft, D.A. Cruse, *Cognitive Linguistics*, Cambridge 2004.
- Dirven 1997: R. Dirven, *Emotions as Cause and the Cause of Emotions*, in: S. Niemeier, R. Dirven (a cura di), *The Language of Emotions*, Amsterdam-Philadelphia 1997, pp. 55-83.
- Janda 2010: L.A. Janda, *Cognitive Linguistics in the Year 2010*, "International Journal of Cognitive Linguistics", I, 2010, 1, pp. 1-30.
- Janda, Solovyev 2009: L.A. Janda, V. Solovyev, *What Constructional Profiles Reveal about Synonymy: A Case Study of Russian Words of Sadness and Happiness*, "Cognitive Linguistics", XX, 2009, 2, pp. 367-393.

- Kövecses 2004: Z. Kövecses, *Metaphor and Emotion. Language, Culture, and Body in Human Feeling*, Cambridge-New York-Paris 2004.
- Lakoff, Johnson 1980: G. Lakoff, M. Johnson, *Metaphors We Live By*, Chicago 1980.
- Langacker 1987: R.W. Langacker, *Foundations of Cognitive Grammar: Theoretical Prerequisites*, Stanford 1987.
- Luraghi 2003: S. Luraghi, *On the Meaning of Prepositions and Cases*, Amsterdam-Philadelphia 2003.
- Ožegov 1982: S.I. Ožegov, *Slovar' russkogo jazyka*, Moskva 1982.
- Radden 1998: G. Radden, *The Conceptualisation of Emotional Causality by Means of Prepositional Phrases*, in: A. Athanasiadou, E. Tabakowska, *Speaking of Emotions: Conceptualisation and Expression*, Berlin 1998, pp. 273-294.
- Zelinsky-Wibbelt 1993: C. Zelinsky-Wibbelt (a cura di), *The Semantics of Prepositions. From Mental Processing to Natural Language Processing*, Berlin-New York 1993.
- Zolotova 2001: G. A. Zolotova, *Sintaksičeskij slovar': Repertuar elementarnych edinic russkogo sintaksisa*, Moskva 2001.

## Abstract

Erica Pinelli

*The Conceptualization of Fear in Russian. Conceptual Metaphors of Causality*

The aim of this paper is to investigate conceptual metaphors used to express semantic roles linked to causality in the domain of emotions. In particular, I focus on the metaphorical comprehension of the concepts indicated by four near-synonymous words expressing fear in Russian (*strach*, *ispug*, *opasenie* and *bojazn'*) and on their distribution in prepositional phrases. The data are taken from the Russian National Corpus and they belong to the sub-corpus of 20<sup>th</sup> century. In this paper, I analyze the distribution of the four fear words in the most relevant prepositional phrases, i.e. *ot* + genitive, *iz* + genitive and *s* + genitive. In the spatial domain, these prepositional phrases express different kinds of origin; through metaphorical processes, their spatial meaning is mapped onto the domain of causality. The relevant semantic roles are cause and reason. The distributional analysis and a specific qualitative analysis of occurrences allow determining which nouns and which prepositional phrases are more likely to express a specific semantic role connected to causality.

# Forme non normative di vocativo in ceco. Accettabilità e valori stilistico-pragmatici

Andrea Trovesi

## 1. Introduzione

Il ceco è la lingua slava in cui il vocativo si è meglio mantenuto sia dal punto di vista formale che da quello funzionale: in ceco le desinenze di vocativo vengono selezionate rigorosamente in base a distinzioni di genere e ai diversi modelli flessionali, e il vocativo è impiegato in tutti i contesti in cui sono soddisfatte le condizioni del suo uso:

	Maschile	Femminile
<b>Paradigmi flessionali forti</b>	<ol style="list-style-type: none"><li>1. <i>pan – pane!</i> (eccezione: <i>syn – synu!</i>)</li><li>2. sostantivi terminanti in velare: <i>hoch – hochu!</i> (eccezioni: <i>člověk – člověče!</i>; <i>Bůh – Bože!</i>)</li></ol>	<ol style="list-style-type: none"><li>1. <i>žena – ženo!</i></li></ol>
<b>Paradigmi flessionali deboli</b>	<ol style="list-style-type: none"><li>1. <i>učitel – učiteli!</i></li><li>2. sostantivi terminanti in <i>-ec</i> <i>otec – otče!</i></li></ol>	<ol style="list-style-type: none"><li>1. <i>žákyně – žákyně!</i></li><li>2. <i>mládež – mládeži!</i></li><li>3. <i>radost – radosti!</i></li><li>4. <i>paní – paní!</i></li></ol>

Nonostante ciò, anche in ceco possono essere rintracciate alcune minime deviazioni dalla norma (uso del nominativo al posto del vocativo, creazione di forme nuove) che qui chiamiamo complessivamente ‘forme non normative’ e che costituiscono l’oggetto di studio della presente indagine. Attraverso una ricerca effettuata con l’impiego di questionari e, in misura minore, grazie ai dati tratti dal *Corpus di lingua ceca (Český Národní Korpus)* la ricerca si pone i seguenti obiettivi:

1. testare l’accettabilità da parte dei parlanti nativi di queste forme non normative e saggiare come vengano valutate dai parlanti stessi in base ad alcuni criteri sociolinguistici e soprattutto pragmatici, relativi essenzialmente ai parametri di vicinanza e distanza (cf. Brown, Levinson 1987), i quali assumono particolare pertinenza nel processo di progressiva riduzione del caso vocativo morfologicamente marcato e di formazione di strategie concorrenti per l’espressione dell’appello (normative vs. non normative o conservative vs. innovative);

2. osservare i risultati ottenuti dalla prospettiva delle tendenze di sviluppo del vocativo slavo, così come individuate negli studi precedenti, per stabilire se le forme non normative di vocativo ceco possano essere ad esse ricondotte, e così contribuire a chiarire i processi di evoluzione del vocativo slavo, oppure se al contrario siano differenti e vadano considerate peculiari del ceco.

A questo fine, prima delle note metodologiche relative al questionario e all'esposizione e valutazione dei dati raccolti, verranno richiamate brevemente alcune considerazioni sul vocativo slavo fatte in precedenza.

### 1.1. *Lo stato della ricerca*

Le ricerche fin qui condotte<sup>1</sup> hanno permesso di ipotizzare un percorso evolutivo del vocativo slavo in quattro fasi (1. *mantenimento*: ceco e ucraino<sup>2</sup>, 2. *alterazione*: serbo e croato, bulgaro, macedone, polacco, 3. *contrazione*: bielorusso e serbo-lusaziano superiore, 4. *eliminazione*: sloveno, slovacco, serbo-lusaziano inferiore, russo), che si manifesta nella riduzione del dominio funzionale del vocativo a favore del nominativo e nella progressiva compromissione del set desinenziale, cioè nella perdita di pertinenza delle caratteristiche morfologiche nell'assegnazione delle desinenze. Un aspetto particolarmente cruciale nell'analisi dell'evoluzione del vocativo delle lingue slave, e evidente in special modo nel secondo gruppo di lingue della classificazione, cioè quelle in cui il vocativo si trova in una fase di alterazione, è la tendenza alla specializzazione delle forme di vocativo per esprimere determinati significati pragmatici (prossimità – distanza). A sua volta, tale rifunzionalizzazione del vocativo sta alla base dell'assottigliamento dei confini categoriali tra forme di vocativo e antroponimi diminutivi o vezzeggiativi, che scaturisce dalla condivisione dei medesimi valori pragmatici (vicinanza ecc.) propri ad entrambe queste categorie, benché in due sistemi diversi: rispettivamente, quello morfologico e quello lessicale. Infine, si è notato come in alcune lingue (russo, polacco ecc.) vengono usate forme 'nuove' di vocativo, create a partire da nomi, soprattutto diminutivi, attraverso la caduta della vocale finale *-a/-ja* (russo *Marija*, diminutivo *Maša > Maš!*, polacco *Krystyna*, diminutivo *Kryśia > Kryś!*)<sup>3</sup>. Provvisoriamente, in attesa di riflessioni più puntuali, è stato ipotizzato che tale fenomeno possa essere considerato come una possibile ulteriore fase di un processo circolare di evoluzione del vocativo slavo.

<sup>1</sup> Cf. Trovesi 2008, 2010, 2012, 2013.

<sup>2</sup> L'ucraino è stato inserito all'interno del primo gruppo *Conservazione* sulla base delle informazioni contenute nelle grammatiche normative. Tuttavia, la verifica dell'uso reale del vocativo in ucraino sta mostrando un quadro decisamente differente.

<sup>3</sup> La creazione di queste forme è soggetta ad alcune restrizioni legate alla struttura morfologica dei nomi.

## 1.2. Metodo della ricerca

I casi di deviazione dall'uso del vocativo rilevati nel ceco parlato e presi in considerazione nella presente indagine riguardano la sostituzione del vocativo con il nominativo e la comparsa di forme innovative di vocativo. Nello specifico, per quanto riguarda la sostituzione del vocativo con il nominativo vengono posti sotto osservazione due fenomeni distinti: (I) la sostituzione del vocativo con il nominativo nel secondo termine all'interno di sintagmi doppi come 'signore + cognome'; (II) la sostituzione del vocativo con il nominativo con nomi propri o cognomi.

Relativamente alle forme 'nuove' di vocativo, invece, oggetto di analisi sono (III) i vocativi a marca zero, creati sui nomi femminili attraverso il troncamento della vocale / desinenza finale *-a*.

A parte (I), che è un caso ben noto, (II) e (III) sono incoerenze nell'uso del vocativo normativo in cui ci si è imbattuti casualmente, ma ripetutamente, ascoltando conversazioni di nativi.

Per indagare l'accettabilità da parte dei parlanti e i valori pragmatico-comunicativi comunemente associati a queste forme, è stato elaborato un questionario in cui i tre casi sopra descritti sono stati somministrati agli informanti all'interno di frasi realmente prodotte e sulle quali i parlanti sono stati sollecitati a fornire dei giudizi, mettendole a confronto con le forme regolari / normative. Le frasi usate nel questionario sono le seguenti:

- (i) *Dobrý den, pane Horák (NOM) / Dobrý den, pane Horáku! (VOC)*  
'Buongiorno, signor Horák!'
- (ii) *Honza (NOM), hod' mi to! / Honzo (VOC), hod' mi to!*  
'Honza, buttamelo/lanciamelo!'
- (iii) *Ahoj Markét (forma tronca), ty sis už koupila ty lístky? / Ahoj Markéto (VOC normativo), ty sis už koupila ty lístky?*  
'Ciao Margherita, hai già comprato i biglietti?'

Per ciascuno dei singoli tre casi, nel questionario sono stati sottoposti alla valutazione dei parlanti i seguenti parametri: 1. *preferenza d'uso, accettabilità*, 2. *registro, grado di cortesia, distribuzione generazionale, grado di conoscenza degli interlocutori, distribuzione regionale, livello gerarchico occupato dell'interlocutore*.

Per 'preferenza d'uso' si intende la forma impiegata preferenzialmente dall'informante, la quale è stata distinta dalla 'accettabilità', cioè dalla valutazione da parte dell'informante stesso della forma che considera normativa, poiché i due aspetti possono non essere coincidenti.

Gli altri parametri testati sono stati identificati alla luce di quanto precedentemente individuato essere rilevante nell'uso del vocativo nelle lingue slave in cui esso inizia ad essere sostituito dal nominativo. Ciascuno di questi parametri è stato decisivo per definire il quadro d'impiego delle forme non normative di vocativo in ceco rispetto ai corrispondenti normativi.

### 1.3. *Il questionario*

Nel complesso, i questionari raccolti sono 65. Malgrado il numero apparentemente limitato, il quadro d'uso delle forme non normative di vocativo che da essi emerge è piuttosto chiaro.

Come premessa metodologica vanno comunque ricordati i limiti della portata dei risultati ricavabili dall'impiego di questionari in cui si richiedono direttamente valutazioni di enunciati. Il questionario evoca di solito nel parlante una situazione da test e esame, con il pericolo che vengano date risposte del tutto aderenti alla norma ma che non riflettono l'uso reale. Nel contesto diglossico della Repubblica ceca, con l'ampia forbice tra lingua parlata e lingua standard, di cui tutti i parlanti sono ben consapevoli e allertati nel duro training di addestramento linguistico a scuola, il rischio è ancora maggiore. Per ovviare il più possibile a questo problema si è fatto ricorso a vari accorgimenti. Innanzitutto, nelle istruzioni sulla prima pagina del questionario è stato riportato un invito esplicito a mettere bene a fuoco come l'informante medesimo usa o sente usare queste forme; in secondo luogo, per la distribuzione e la somministrazione del test ci si è avvalsi di intermediari nativi, i quali, a loro volta ben istruiti, hanno spronato gli informanti a immaginarsi il più possibile situazioni reali; infine, in maniera del tutto inusuale per i parlanti cechi, anche le istruzioni del questionario sono state redatte in un registro informale; così, ad esempio, le domande sono state formulate impiegando la seconda persona singolare anziché la forma di cortesia<sup>4</sup>. Malgrado ciò, non sono mancati casi di informanti che hanno comunque inteso il questionario come una prova di competenza linguistica e, dopo aver segnato come errate le forme di vocativo non standard, hanno 'boicottato' il test, in parte o completamente.

Per avere una tipologia la più varia possibile di informanti, il questionario è stato somministrato a gruppi di età e di provenienza regionale diversi. Al contempo si è cercato di evitare di raccogliere risposte da gruppi coesi – famiglia, gruppo di amici o di colleghi ecc. – poiché presumibilmente le strategie appellative usate sono identiche o molto simili. Rispetto all'età, alla provenienza regionale e al grado di istruzione gli informanti interpellati sono così suddivisi:

#### **Età**

<b>fino a 20</b>	<b>21-40</b>	<b>41-60</b>	<b>oltre 61</b>
2	37	20	6

#### **Provenienza**

<b>Boemia</b>	<b>Praga</b>	<b>Moravia</b>	<b>Slesia</b>
32	21	11	1

<sup>4</sup> Qualche informante si è sentito in dovere di segnalare l'opportunità di impiegare un registro più formale.

**Livello di istruzione**

Elementare	Media	Università
2	33	30

1.4. *Problemi metodologici*

Nello spoglio delle risposte sono emerse alcune difficoltà nell'interpretazione dei dati ottenuti.

Per quanto riguarda la risposta “non ci sono differenze”, che è una delle opzioni a tutte le domande al punto 2, il numero assoluto riportato nelle tabelle oscura la diversità sostanziale dei motivi che sono alla base della selezione di questa risposta. Per alcuni, e in maniera aderente agli obiettivi del questionario, tale risposta è stata data per indicare che effettivamente tra le due forme di appello proposte – quella di vocativo normativo e quella non normativa – non intercorre la differenza ipotizzata (registro, grado di cortesia, ecc.); per altri, quando l'informante avverte la forma non normativa come assolutamente inaccettabile, la risposta “non ci sono differenze” è stata selezionata piuttosto per indicare che la richiesta posta non è pertinente. Ciò viene per giunta verbalizzato in maniera molto chiara dall'informante [45], che riguardo alla frase *Honza, hod' mi to!* aggiunge che “je naprostý nesmysl, nikdy jsem neslyšela!” (‘è una pura assurdità, non l'ho mai sentito’), per cui la supposta differenza fra *Honza!* e *Honzo!* “nemůže záležet na ničem” (‘non può dipendere da nulla’). Questo vale innanzitutto per il caso II, per il quale, come vedremo oltre, i parlanti hanno espresso all'unanimità l'inaccettabilità della forma *Honza!*; non mancano tuttavia esempi anche per gli altri due casi (*pane Horák!*, *Markét!*). Nonostante ciò, la necessità / possibilità di continuare a valutare le due forme ha permesso agli informanti di dare informazioni circa la forma non normativa, mettendone in dubbio l'assoluta inaccettabilità; in altre parole, la non interruzione del test in seguito alla risposta negativa circa l'accettabilità della forma non normativa ha costretto i parlanti a superare lo spontaneo rifiuto verso tale forma e a interrogarsi sulla sua possibile e eventuale occorrenza nella produzione di altri parlanti. Nel caso specifico del caso (II), tale possibilità ha generato due diversi approcci alle risposte: quello di chi, pur considerando la forma non normativa come inaccettabile, ha comunque fornito informazioni e commenti preziosi sui suoi eventuali contesti e valori d'uso, e quello di coloro che, al contrario, hanno indicato indistintamente “non ci sono differenze”. Per questo motivo è stato opportuno considerare le risposte di alcuni informanti anche dal punto di vista qualitativo.

In generale, assai istruttivi sono stati pure i commenti e le osservazioni registrati dagli informanti nello spazio previsto in calce alle domande, e alcuni di questi vengono riportati, quando opportuno, nella presentazione dei dati.

Per ciascuna domanda gli informanti hanno avuto la possibilità di indicare più risposte: ad esempio, relativamente al registro, una forma ha potuto essere valutata

contemporaneamente formale e cortese. Per questo non c'è corrispondenza tra il numero di informanti e il numero di risposte ottenute per ogni singola domanda.

Infine, i risultati raccolti dai questionari sono stati affiancati dai dati ricavati dal *Corpus di lingua ceca*<sup>5</sup>, i quali sono stati di grande importanza nella valutazione complessiva delle forme non normative di vocativo in ceco<sup>6</sup>.

## 2. (I) pane Horák! / pane Horáku!

Il primo caso analizzato è quello del sintagma 'signore + cognome', in cui la forma normativa *pane* + cognome:VOC con entrambi i sostantivi al caso vocativo è in concorrenza con *pane* + cognome:NOM, dove invece il caso vocativo è segnalato solo sul primo costituente. Si tratta di un caso noto in ceco, ampiamente segnalato dalle grammatiche e a volte ammesso anche nello standard colloquiale (cf. Krčmová 1998: 169).

La scelta del cognome *Horák* nel sintagma 'signor + cognome' è in primo luogo dovuta all'alta frequenza statistica di questo cognome in ceco<sup>7</sup>, che dà garanzia del fatto che si tratti di un cognome consueto, attivamente impiegato nell'uso comune; secondariamente è motivata dalle caratteristiche morfologiche del cognome stesso, le quali non generano perplessità o difficoltà nel reperimento della forma corretta di vocativo. Con i nomi maschili terminanti in velare *-k*, infatti, il vocativo viene creato in modo regolare attraverso l'aggiunta della desinenza *-u*, diversamente da altri cognomi per i quali la formazione del vocativo è più problematica (cf. alternanze morfofonologiche *Němec – Němče!*). La facilità/difficoltà nella formazione del vocativo con alcuni cognomi influisce in modo determinante sulla possibilità che tali forme vengano realmente impiegate e, a sua volta, la ridotta familiarità con alcune forme di vocativo condiziona sensibilmente gli eventuali valori pragmatico-comunicativi delle forme stesse (*pane* + cognome:VOC, *pane* + cognome:NOM). Tutto ciò è confermato esplicitamente dai commenti riportati dall'informante [62] che scrive: "Dobrý den, pane Horáku! Je zcela správné, ale při komplikovanějším oslovení používám základní tvar" ('Dobrý den, pane Horáku! è del tutto corretto, ma con forme di appello più complesse uso la forma base') e come esempio riporta "Pane Masopust!" in cui il vocativo in *-e* "zní křečovitě" ('suona artificioso'). Qui l'esempio va inteso come vocativo di un cognome poco comune, piuttosto che come forma morfologicamente problematica.

<sup>5</sup> Corpus di lingua parlata: *Schola 2010* (interazioni in contesti scolastici), *Oral 2006* (ceco colloquiale informale), *Oral 2008* (ceco colloquiale informale), *Bmp* (ceco parlato a Brno), *Pmk* (ceco parlato a Praga). Corpus di lingua scritta: *SYN*.

<sup>6</sup> La possibilità d'impiego del Corpus per questo tipo di indagine è stata però limitata per via dell'impossibilità di identificare forme di nominativo usate in funzione di vocativo.

<sup>7</sup> Nonno in ordine di frequenza tra i cognomi maschili (<<http://prijmeni.unas.cz/>> e <<http://www.kdejsme.cz/>>)

## 2.1. (I) pane Horák! / pane Horáku! I dati del questionario

I risultati del questionario mostrano che il vocativo normativo *pane Horáku!* è ancora quello usato di preferenza (42), benché un terzo circa degli informanti (22) dichiarò di preferire la forma *pane Horak!*<sup>8</sup>. Un risultato simile è stato ottenuto anche per quanto riguarda la valutazione dell'accettabilità tra le due forme al punto 1b), dove la forma senza vocativo del cognome e quella con il vocativo sono state giudicate come normali rispettivamente da 22 e 45 informanti.

La forma normativa è segnalata come errata solo una volta, mentre quella non normativa ben 41 volte. Questo sta a dimostrazione di una ancora ben diffusa consapevolezza che per i nativi sia una forma di appello grammaticalmente non del tutto corretta. Allo stesso tempo, però, il vocativo normativo viene avvertito da 14 informanti come insolito. L'informante [7] osserva: “Obě budou asi správné, jen varianta 2 [pane Horáku!] zní trochu ‘divně’ (‘Entrambe le varianti sono probabilmente giuste, solo che la variante 2 [pane Horáku!] suona un po’ strana’), mentre l'informante [47] commenta: “Vím, že používám ten gramaticky nesprávný způsob, ale líp mi to zní” (‘So di usare il modo grammaticalmente scorretto, ma mi suona meglio’). I dati a disposizione non permettono di stabilire univocamente se alla base di queste risposte vi sia una motivazione legata all'età o alla provenienza regionale degli informanti.

Sostanzialmente conformi ai risultati ricavati per il punto 1) sono i dati ottenuti dalle risposte al punto 2d), relativi alla valutazione del registro linguistico a cui le forme *pane Horáku!* / *pane Horak!* – secondo i nativi – sarebbero da ricondurre: la forma senza vocativo sul cognome viene segnalata come leggermente più comune (23) nel parlato rispetto a quella con il vocativo (18) – e ciò fa sorgere qualche dubbio sull'obiettività dell'autovalutazione da parte degli informanti al punto 1a) – ma chiaramente è l'espressione appellativa *pane Horáku!* ad essere percepita come di stile alto e formale (38), mentre *pane Horák!* è segnalata come forma non del tutto standard (26).

Per quanto riguarda il grado di cortesia (punto 2a), in linea con queste valutazioni la forma col vocativo è sentita come più cortese (28), a volte persino formale (16), quella senza vocativo invece come informale (25) – per l'informante [13] si usa “v neformální mluvě, sranda mezi kamarády” (‘nella parlata informale, quando si scherza tra amici’), e l'informante [44] sottolinea che “zní neúctivě, používám ho v žertu” (‘suona sgarbato, lo uso quando scherzo’) – e talvolta brusca (11) – l'informante [18] aggiunge addirittura: “první varianta je pro mě trochu urážlivá” (‘per me la prima variante è anche un po’ ingiuriosa’). Circa una ventina di informanti dichiara che tra le due forme da questo punto di vista non ci sono differenze.

<sup>8</sup> L'informante [36] riferisce che: “První větu jsem se odmalička učil jako normální, správné oslovení, až v dospělém pozdějším věku jsem se dozvěděl, že se jedná o nespisovný tvar” (‘La prima frase l'ho imparata da bambino come modo normale e giusto di rivolgersi alle persone, solo in età adulta ho scoperto che si tratta di una forma non normativa’).

Diversi informanti segnalano che l'uso di una forma o dell'altra dipende dal livello di istruzione del parlante: ad es. "Spíše záleží na vzdělání a citu pro mateřský jazyk" [12] ('Dipende piuttosto dall'istruzione e dalla sensibilità per la madre lingua'); "poznáš vzdělání mluvčího" [64] ('ti permette di riconoscere il livello di istruzione del parlante'); *pane Horák* viene usato da persone "bez vzdělání" [15] ('senza istruzione'), mentre *pane Horáku* da "vzdělanější lidé" [37] ('persone più istruite').

I dati relativi alla distribuzione generazionale (punto 2b) non sono di semplice interpretazione. L'aspetto più rilevante è che circa metà degli informanti non registra differenze da questo punto di vista. Alcuni invece, e nella stessa misura per le due forme, considerano *pane Horáku!* o *pane Horák!* tipico degli anziani. Questo risultato è solo apparentemente contraddittorio: da alcuni, la forma col vocativo è sentita più corretta, formale e aderente allo standard, e quindi percepita come leggermente arcaica rispetto a quella senza vocativo; da altri invece, la forma senza vocativo è percepita come ciò che rimane di uso non normativo più antico, non di rado inteso come tratto tipico delle città, in particolare di Praga, che la diffusione dello standard avrebbe ridotto o cancellato.

Per quanto riguarda il grado di conoscenza tra i parlanti e il posto occupato nella gerarchia sociale dall'interlocutore, indagati rispettivamente ai punti 2c) e 2f), gli informanti non riscontrano differenze. Tuttavia, un numero leggermente maggiore di risposte si è ottenuto per l'uso di *pane Horák!* in una situazione di forte vicinanza tra parlante e interlocutore (12), mentre, viceversa, *pane Horáku!* è considerato da qualcuno la forma che veicola un maggior grado di distanza (7), usata rivolgendosi ad un superiore (12).

Anche per la possibile diversa diffusione delle due forme a livello geografico (punto 2e), la maggior parte degli informanti segnala che non vi sono differenze.

In conclusione, per il sintagma 'pane + cognome', dal punto di vista dell'accettabilità i risultati confermano quanto già noto, e cioè che entrambe le forme senza vocativo sono usate dai parlanti, probabilmente più di quanto loro stessi affermino di usare. L'avanzamento dell'accettabilità della forma senza vocativo va di pari passo con la sua deenfaticizzazione: molti parlanti nativi non rilevano più differenze nell'uso a livello pragmatico. *Pane Horák!* rimane comunque la forma sentita come più colloquiale, informale, preferibile con un interlocutore conosciuto e forse dispreferita con interlocutori verso i quali è necessario esprimere rispetto.

## 2.2. (I) *pane Horák!* / *pane Horáku!* I dati del Corpus

I dati ricavati dal Corpus di lingua scritta confermano quantitativamente il quadro emerso dal questionario, con un buon numero di occorrenze di *pane Horák* o di 'pane' + cognome:NOM, ma inferiori rispetto a quelle di *pane Horáku* o di 'pane' + cognome:VOC:

	<i>pane Horák</i>	<i>pane Horáku</i>	'pane' + cognome / (nome)	NOM	VOC
<b>Corpora di lingua parlata</b>	0	0	11 <sup>9</sup> (+ 34 Oral 2006 / Oral 2008 <sup>10</sup> )	6	5
<b>Corpus di lingua scritta</b>	8	31	//	4.119	24.796

Diversamente, i dati ottenuti dai corpora di lingua parlata sono molto pochi e non permettono di giungere a conclusioni significative. Tuttavia va rilevato che, sebbene limitate, le occorrenze di 'pane' + cognome:NOM riguardano per la maggior parte cognomi terminanti in velare (*Dvořák, Novák, Šarboch, Šrámek, Vaňek, Zach*) e ciò spinge a supporre che la morfologia del cognome giochi un peso non indifferente nella selezione di vocativo o nominativo. Per quanto riguarda invece 'pane' + cognome:VOC, tre occorrenze sono citazioni da testi scritti.

### 3. (II) Honza! / Honzo!

Il secondo caso preso in esame riguarda l'uso di antroponimi in espressioni appellative al nominativo anziché al vocativo. Il nome scelto per svolgere l'indagine è *Honza*, diminutivo di *Jan*. In realtà non è corretto definire *Honza* un diminutivo dal punto di vista etimologico perché deriva dal tedesco *Hans, Johannes*, e forse nemmeno del tutto da quello funzionale, poiché in ceco i nomi di battesimo vengono raramente usati nell'appello, sostituiti da derivati, di solito diminutivi ma anche accrescitivi, che nell'uso perdono in parte le connotazioni semantiche e pragmatiche dei derivati.

Il nome *Honza* è stato selezionato sulla scorta della sua altissima frequenza d'uso, la quale permette di testarne con precisione l'accettabilità al nominativo in funzione di appello e di saggiarne le eventuali caratteristiche pragmatiche rispetto alla forma normativa. Tuttavia, decisivo nella scelta di *Honza* per il test è stato l'aver registrato l'uso di *Honza* nell'appello senza marca di vocativo, prodotto ripetutamente da parlanti nativi originari della Boemia<sup>11</sup>.

La grammatica normativa esclude l'uso di nomi o cognomi semplici in funzione di appello senza marche di vocativo. Nella *Průruční mluvice češtiny* viene però segnalato che "[...] se nominativ místo vokativu užívá ve věžeňské, vo-

<sup>9</sup> Non sono stati considerati i vocativi *pane Jejteles!* e *pane Honzo!*

<sup>10</sup> Nei sottocorpora Oral 2006 e Oral 2008 non è possibile procedere ad un'ulteriore analisi dei dati per categorie morfologiche.

<sup>11</sup> Si è trattato di due sportivi professionisti che hanno accompagnato un gruppo di turisti lungo un viaggio in bicicletta da Rožumberk a Praga nel 2007.

jenské, sportovní mluvě a jinde: *Vojín Cibulka!, Novák, nástup!*” (Karlík *et al.* 1995: 235-236) (‘[...] il nominativo al posto del vocativo si usa nel linguaggio delle prigioni, in contesti militati, sportivi, e altri: *soldato Cibulka!, Novák, adunata!*’). La forma al nominativo compare dunque in contesti caratterizzati da interazioni comunicative prevalentemente di natura ingiuntiva e imperativa. Nella medesima grammatica viene aggiunto che “za nevhodné lze považovat užívání těchto forem v školách” (Karlík *et al.* 1995: 236) (‘L’uso di queste forme a scuola è da considerarsi come non adatto’), da cui si deduce che simili forme a scuola talvolta vengono usate, ma che in simile contesto risultano inadatte sia dal punto di vista della grammatica normativa, sia per quanto concerne il loro valore pragmatico. Alla luce di ciò, al questionario è stata aggiunta anche la richiesta di specificazione del contesto comunicativo in cui tale forma, secondo gli informanti, potrebbe potenzialmente occorrere (sportivo, lavorativo, domestico, scolastico, militare, altro).

### 3.1. (II) Honza! / Honzo! I dati del questionario

I dati del questionario sono stati ricavati somministrando la frase modello *Honza, hod’ mi to! / Honzo, hod’ mi to!* in cui *Honza!* corrisponde al vocativo non normativo, mentre *Honzo!* è la forma grammaticalmente corretta di vocativo.

Nessun informante ha indicato di usare *Honza!* in funzione di appello, così come nulla è risultata essere la sua accettabilità. Per tutti gli informanti la forma impiegata e giusta è *Honzo!* (come ‘normale’ *Honza!* è indicato da 0 informanti, *Honzo!* da 61<sup>12</sup>). Ciò è confermato dalle risposte al punto 2d), relative alla valutazione del tipo di registro tipico per le due forme: *Honza!* è classificato come non normativo (35), mentre *Honzo!* come normativo (20) o come la forma impiegata usualmente (28). Vari sono stati i commenti aggiunti dagli informanti per sottolineare l’assoluta inaccettabilità di *Honza!* in funzione di appello: “První varianta mi nejde z pusy” [8] (‘la prima variante non mi esce nemmeno dalla bocca’) oppure “Neznám nikoho, kdo by řekl 1. variantu” [64] (‘Non conosco nessuno che usi la variante 1’)<sup>13</sup>.

Come si accennava già sopra, l’inaccettabilità di *Honza!* ha influito notevolmente sul resto del questionario: dopo aver escluso la forma *Honza!*, gli informanti hanno solitamente proceduto nella compilazione del questionario dando valutazioni solo circa i contesti d’uso e i significati pragmatici di *Honzo!*, oppure segnando automaticamente la risposta “non ci sono differenze”, non ritenendo più pertinente il confronto tra le due forme. Nonostante ciò, per le ragioni già esposte, le sollecitazioni del questionario hanno prodotto dati utili,

<sup>12</sup> Gli informanti che non hanno segnato *Honzo!* come ‘normale’ hanno però indicato *Honza!* come insolito o sbagliato. Probabilmente hanno dato per scontato che *Honzo!* fosse da intendere come l’unica forma accettabile.

<sup>13</sup> Cf. anche quanto riferito dall’informante [45] riportato sopra.

sottoforma di risposte e commenti, anche per l'espressione *Honza!*, che, pur nella loro limitatezza numerica, non mancano di essere rilevanti dal punto di vista qualitativo<sup>14</sup>.

Al punto 2a) (grado di cortesia), *Honza!* è valutato da 12 informanti come informale e da 10 come brusca. L'età non sembra essere percepita come un fattore che influisce in alcun modo sull'uso della forma priva di marca di vocativo (rispettivamente 5, 4 e 3 informanti la indicano come tipica di bambini, giovani e anziani). Riguardo alla distribuzione regionale (punto 2e), alcuni informanti riferiscono dell'eventualità che si tratti di un uso regionale<sup>15</sup> oppure dichiarano di non avere conoscenze per poter rispondere alla domanda. Segnalano il vocativo non normativo come più comune in Moravia o nella regione di Ostrava e in Slesia rispettivamente 11 e 9 informanti. Infine, al punto 2g), la forma *Honza!* è indicata come comune in contesti sportivi (4), scolastici (5), domestici (3) o militari (3). Altri suggeriscono che sia un'espressione usata dagli slovacchi oppure dagli stranieri o dai Rom. Nel complesso queste risposte mostrano come alcuni informanti, opportunamente sollecitati, abbiano fatto mente locale ai contesti d'uso in cui tali forme possono occorrere e abbiano fornito indicazioni in base ad una loro probabile diretta esperienza di nomi usati al nominativo in funzione di appello.

### 3.2. (II) *Honza!* / *Honzo!* I dati del Corpus

I dati ottenuti dai corpora sono pochi, nonostante ciò hanno fornito anche in questo caso indicazioni qualitative molto rilevanti.

	<i>Honza</i>	<i>Honzo</i>
Corpora di lingua parlata	349	282
Corpus di lingua scritta	1170 (tutti NOM)	113 (tutti VOC)

Nei corpora di lingua scritta, nei quali è stata possibile formulare una *query* in base alle categorie morfologiche ricercate, tutte le occorrenze di *Honza* sono classificate come nominativo e quelle di *Honzo* come vocativo. Data la tipologia del corpus non si è proceduto a effettuare ulteriori indagini.

Nei corpora di lingua parlata, dove si è ottenuto il numero maggiore – sia in assoluto che in proporzione – di forme di vocativo sono, stati passati in rassegna tutti i risultati ricavati della *query* per identificare casi di interpretazione non univoca. In questo tipo di verifica è risultato utile specificare nella sintassi

<sup>14</sup> Rispetto all'accettabilità, già è interessante il fatto che 36 informanti non considerino *Honza!* una forma scorretta, bensì solo altamente insolita.

<sup>15</sup> A questo proposito l'informante [13] scrive “spíše mě napadá Podkrkonoší” (‘viene in mente piuttosto la zona Podkrkonoší [ai piedi dei Monti del Gigante]’) e più avanti aggiunge “varianta a) mi přijde archaická, příp. nářeční” (‘la variante a) mi pare arcaica, eventualmente dialettale’).

della *query* la ricerca di segni di interpunzione prima e dopo il nome (ad es. [. Honza .]; [. Honza !]; [, Honza .]), con cui l'operatore che ha trascritto il testo avrebbe presumibilmente potuto cercare di rendere i tratti intonazionali e dunque il valore sintattico e funzionale dell'appellativo all'interno dell'enunciato. Complessivamente sono stati così recuperate 51 occorrenze di *Honza* con simili segni di interpunzione. Tra queste, particolarmente interessanti sono state le 30 occorrenze nel *Corpora Schola 2010*, che raccogliendo conversazioni e interazioni orali in contesti scolastici è di carattere dialogico, mentre la tipologia di testo in altri corpora orali è spesso narrativa.

Malgrado le difficoltà nell'identificazione di vocativi morfologicamente non marcati nella trascrizione di un testo parlato, sono state rintracciate alcune occorrenze di *Honza* che possono essere univocamente interpretate come vocativi e dalle quali si ricavano informazioni importanti.

I dati del Corpus hanno fornito indicazioni ulteriori circa la diffusione di vocativi del tipo *Honza* nella periferia dell'area linguistica ceca, a ridosso dell'area linguistica slovacca e soprattutto polacca, così come era già emersa dalle indicazioni fornite da alcuni informanti:

- (1) *nemusíš škrtat, Honza. potom na tabuli, potom na tabuli to škrtne.*  
 'non devi cancellare, **Honza**. Dopo alla lavagna, dopo lo cancelliamo alla lavagna.'  
 (Schola 2010: #1023256)

e confermano le osservazioni riportate nella *Příruční mluvice češtiny* circa la possibilità che la forma di appello non normativa *Honza* sia usata in contesti scolastici:

- (2) *Dybyste si sedli normálně a neváleli se po lavicích a po židlích. Honza si (smích) Honzo, sedni si, nelez tam*  
 'se vi sedeste normalmente e non vi stravaccaste sui banchi e sulla sedia.  
**Honza**:NOM (riso) Honzo:VOC, siediti, scendi da lì' (Schola 2010: #112974)

Nel Corpus è registrato un uso di *Honza* in funzione di vocativo che si è rivelato cruciale per mettere a fuoco il valore comunicativo dei nomi usati in funzione di appello senza marche di vocativo. Si tratta dell'uso dell'antroponimo al nominativo – che nell'esempio seguente è impiegato insieme ad una serie di altri nomi – all'interno di un enunciato imperativo, particolarmente secco e perentorio, in cui il comando da eseguire è espresso dall'infinito del verbo e non dal verbo coniugato all'imperativo:

- (3) *Honzo, seberu to kvůli tobě celý třídě. [...] pšt. (pauza) tak, Lucka, Honza, Vojta sebrat. položte tužky. sebrat. Vojto, seberte to.*  
 'Honza: VOC, lo ritiro per colpa tua a tutta la classe. [...] (pausa) così, Lucka, **Honza**:NOM, Vojta raccogliere:INF. Vojto, raccoglietelo.' (Schola 2010: #251699)

Tenendo conto del fatto già noto che un verbo all'infinito può essere usato con “[...] význam rozkazu, zvláště rozkazu přísného nebo drsného, nebo vyjadřuje rozkaz doprovázený citovým pohnutím mluvčího” (Havránek, Jedlička 1981: 255) (“[...] significato di ordine, in particolare di ordine perentorio o brusco, oppure esprime un ordine accompagnato da trasporto emotivo del parlante”), si può affermare che, in maniera del tutto identica, la mancanza della marca di vocativo generi appelli assai impersonali e bruschi, impiegati per rimproveri severi o comandi tassativi. Sia il comando espresso dal verbo all'infinito che l'appello formulato con l'antroponimo al nominativo, benché usati con frequenze ben differenti, sono sinonimici dei comandi espressi attraverso i corrispondenti verbi all'imperativo e antroponimi con marche di vocativo, ma rispetto a questi possiedono maggiore forza ingiuntiva. Nel medesimo frammento di testo riportato sopra, il comando formulato con nominativo del nome e infinito del verbo è seguito dallo stesso ordine impartito con il verbo al modo imperativo (*seberte*) e il nome delle persone a cui l'ordine è rivolto al vocativo (*Vojto!*). La sostituzione del vocativo con il nominativo negli appelli formati da antroponimi singoli si riscontrerebbe così in prevalenza in ambienti militari, sportivi o scolastici, proprio perché strumento di espressione di ordini particolarmente perentori e comandi fortemente categorici<sup>16</sup>.

Queste considerazioni sono in linea sia con le informazioni contenute nei manuali di grammatica che con i dati ricavati dal questionario. Nell'uso comune tale impiego del nominativo è escluso e ampiamente giudicato dai parlanti come inaccettabile.

#### 4. (III) *Markét!* / *Markéto!*

Il terzo caso di vocativo non normativo analizzato riguarda forme innovative create da nomi femminili del tipo *Markéta* attraverso il troncamento della vocale finale *Markét!* e usate al posto delle forme normative (*Markéto!*). Vocativi del tipo *Markét!* sono stati registrati solo per alcuni nomi (*Ivet!* < *Iveta*) e pare che la loro formazione sia limitata a nomi propri femminili plurisillabici con le ultime due sillabe aperte, secondo il modello -CVCV > -CVC<sup>17</sup>.

La comparsa di questi vocativi pare essere un fenomeno di “moda” di questi anni (cf. informante [42]), parallelamente all'uso di diminutivi femminili del tipo *Evik* (< *Eva*), ad essi in parte simili, costruiti per derivazione con formante in consonante, privo di marche esplicite di genere femminile<sup>18</sup>. Per questo motivo, alle valutazioni intorno ai criteri già incontrati nei due casi precedenti, nelle domande relative al vocativo non normativo *Markét* è stata aggiunta la richiesta di giudizio sull'accettabilità di una frase in cui tale antroponimo è usato al no-

<sup>16</sup> Da qui ne possono derivare usi scherzosi o ironici in espressioni non ingiuntive.

<sup>17</sup> Restrizioni di natura morfologica anche in polacco e in russo.

<sup>18</sup> Su diminutivi e ipocoristici in ceco, cf. Pastyřík 2003.

minativo: *Markét už koupila ty listky*. Ciò ha l'obiettivo di verificare la natura categoriale di *Markét* nell'uso comune, se viene inteso cioè dai parlanti come un vocativo oppure piuttosto come un diminutivo. Più latamente, si tratta di osservare il comportamento dell'interfaccia tra morfologia e strategie di formazione delle parole, che già in precedenza si è ipotizzato esistere ai confini categoriali tra vocativo e diminutivi sulla base della condivisione dei valori pragmatici legati alla vicinanza / distanza comunicativa, e la quale si può manifestare nella reinterpretazione del vocativo morfologicamente marcato come formante lessicale (cf. Trovesi 2010).

#### 4.1. (III) *Markét!* / *Markéto!* I dati del questionario

La verifica dei valori pragmatico-comunicativi di queste forme innovative di vocativo è stata effettuata sulla frase *Ahoj Markéto, ty sis už koupila ty listky?/ Ahoj Markét, ty sis už koupila ty listky?*, in cui *Markéto!* è il vocativo femminile normativo del modello flessionale forte e *Markét!* la forma non normativa.

La forma preferita dagli informanti è *Markéto!* (57) rispetto a *Markét!* (12). In linea con ciò, *Markéto!* è identificato chiaramente come la forma corretta e usata nel parlato comune (58), mentre *Markét!* è avvertita come insolita (29) o persino sbagliata (14). Va notato però anche che il numero degli informanti che percepiscono come normale e corretta la forma non normativa alla stessa stregua di quella normativa (24) è doppio rispetto al numero di informanti che dichiara di usarla (12). La medesima tendenza ad un parziale ridimensionamento della preferenza per *Markéto!* rispetto a *Markét!* si registra anche nelle risposte alle altre domande del questionario, nelle quali *Markét!* è ampiamente dichiarata come accettabile.

Rispetto al punto 2d), in cui si chiede l'assegnazione delle due forme a diversi registri, *Markéto!* è solitamente giudicata essere la forma di registro normativo (43), mentre *Markét!* è avvertita come substandard (23); tuttavia, sia *Markéto!* che *Markét!* vengono considerate entrambe forme dell'uso comune rispettivamente da 24 e 20 informanti.

I risultati relativi ai registri linguistici sono coerenti con la valutazione del grado di cortesia veicolato dalle due forme. Più della metà degli informanti percepisce il vocativo normativo come più cortese e formale (48), mentre, al contrario, quello non normativo come più informale (43). La selezione delle due forme concorrenti in base al diverso livello di conoscenza tra gli interlocutori mostra chiaramente che la forma normativa viene preferita in quei contesti in cui ci si rivolge a interlocutori con i quali si ha poca familiarità (31), mentre la forma *Markét!* viene usata con persone con cui si intrattengono rapporti più intimi (34) o semplicemente amichevoli (32).

Relativamente alla distribuzione generazionale (punto 2b), *Markét!* è ampiamente avvertita come la forma usata dai giovani, benché buona parte degli informanti non rilevi differenze tra le due forme (*Markéto!*, 36; *Markét!*, 33).

Infine, al punto 2e) gli informanti non segnalano l'esistenza di eventuali differenze diatopiche.

Per quanto riguarda l'accettabilità della forma *Markét* al nominativo (punto 2f), i dati raccolti mostrano che per la maggior parte degli informanti (45) tale uso viene riconosciuto come diffuso nel parlato, pur generando qualche perplessità. Solo una decina di informanti riportano di trovare inaccettabile *Markét* al nominativo e altrettanti dichiarano invece di avvertirlo senza riserve come corretto. Tra questi due gruppi non vi sono marcate differenze generazionali.

I risultati spingono a riflettere se sia in fondo lecito per gli antroponomi del tipo *Markét* cercare di stabilire un ordine di precedenza delle loro caratteristiche categoriali, se cioè tali forme siano da intendere come vocativi, i quali possono essere usati come diminutivi anche al nominativo, oppure viceversa, che siano in verità dei diminutivi usati come vocativi, e non sia invece opportuno prendere in considerazione l'ipotesi che si tratti di antroponomi generatisi contemporaneamente come vocativi – l'appello negli antroponomi precede la predicazione – e con valore vezzeggiativo.

#### 4.2. (III) *Markét!* / *Markéto!* I dati del Corpus

I dati ricavati dai corpora relativamente all'antroponomo *Markét* sono pochi e non molto utili. Nei corpora di lingua parlata le occorrenze di *Markét* risultate dalla query riguardano perlopiù il termine inglese *Market* (*Penny Market*, *Market Square* ecc.) e le infomazioni morfologiche relative, quando presenti, segnalano sia la forma tronca di *Markéta*, che i termini inglesi come genitivi plurale di *Markéta*.

	<i>Markét</i>	<i>Markéto</i>
Corpora di lingua parlata	1	22
Corpus di lingua scritta	28	100

I pochi esempi dai corpora che possono essere utilizzati avvalorano sostanzialmente quanto già ipotizzato, e cioè che *Markét* viene usato sia come vocativo che come nominativo con valore di vezzeggiativo:

- (4) *asi, asi leží doma polomrtví vobá dvě . kdo? Markét... Markéta s tím, ... .. z Jirkou?*  
 'Mi sa che sono a casa tutti e due mezzi morti: chi? **Markét**... Markéta con quello lì, ... .. con Jirka?' (Oral 2008: #1273196)
- (5) *Markéta říkají jí Maky nebo Markét*  
 'Markéta. La chiamano Maky o **Markét**' (Syn #1286985647)

## 5. Conclusioni

Le osservazioni circa gli usi non normativi del vocativo in ceco possono essere inquadrare all'interno delle linee di evoluzione complessiva del vocativo slavo per stabilire l'aderenza o meno del ceco al modello proposto e, allo stesso tempo, per verificare la validità del modello stesso. A questo riguardo, tre sono le considerazioni che possono essere fatte:

1. Nonostante il grado massimo di conservazione del vocativo, il ceco mostra già alcuni accenni della trasformazione funzionale del vocativo che nelle altre lingue slave si manifesta in modo più evidente. Per quanto riguarda il sintagma 'signore + cognome', la perdita delle marche specializzate sul secondo termine del sintagma è una tendenza evolutiva comune anche a polacco e ucraino, dove però l'estensione dell'uso del nominativo al posto del vocativo è assai più ampia che in ceco (cf. polacco normativo *panie Nowak!*). L'uso del nominativo al posto del vocativo in appelli semplici, che è un fenomeno osservabile nelle lingue slave in cui il vocativo si trova già ad uno stadio di trasformazione avanzata, è in ceco, in accordo con la natura conservativa del suo vocativo, estremamente limitato e la sua accettabilità, come risulta dalle risposte degli informanti del questionario, pari a zero.
2. È già stato osservato che nelle lingue slave in cui il nominativo concorre ampiamente con il vocativo per la segnalazione dell'appello, l'uso rispettivamente di nominativo o vocativo sui nomi propri veicola valori comunicativi differenti: il nominativo tende a valere come forma non marcata, mentre il vocativo serve all'espressione di una maggiore distanza oppure vicinanza comunicativa da parte del parlante nei confronti dell'interlocutore, e ciò secondo la distribuzione tipica di ciascuna lingua (in polacco *Aniu!* è più formale e distante rispetto a *Ania!*; in bulgaro, rispetto alla forma base *Stela!*, il vocativo *Stelo!* è spregiativo mentre *Stele!* è vezzeggiativo). Benché si tratti di un fenomeno assai più limitato, anche in ceco la possibilità di selezionare tra vocativo e nominativo nell'appello permette di dare espressione a differenze di tipo pragmatico riconducibili ai principi di prossimità / distanza. Per quanto riguarda il sintagma '*pane + cognome*', la variante con vocativo sul cognome è tendenzialmente avvertita come più formale e esprime maggiore distanza e rispetto, mentre il nominativo come più informale e manifestazione di maggiore vicinanza. Ciò è in accordo con la natura innovativa del nominativo sul secondo termine del sintagma. Diversamente, l'uso del nominativo al posto del vocativo con i nomi, se accettabile, risulta essere una forma estremamente marcata e impiegata in prevalenza all'interno di appelli bruschi di natura ingiuntiva. In ceco saremmo dunque testimoni delle ipotetiche condizioni iniziali da cui potrebbe avere avuto origine la sostituzione del vocativo col nominativo.
3. Infine, per quanto riguarda la forma di vocativo femminile a marca zero del tipo *Markét!*, si può ipotizzare che sia strutturalmente prossima alle forme di

vocativo chiamato ‘nuovo’ delle lingue slave orientali e del polacco. Anche in ceco queste forme sono interessate da restrizioni morfologiche relative alla struttura sillabica dell’antroponimo e da una diversità di natura pragmatica rispetto alle forme conservative, nel senso che a confronto con queste ultime esprimono maggiore intimità e vicinanza tra parlante e interlocutore.

La presenza in ceco di tali forme confermerebbe che complessivamente nell’ambito delle lingue slave queste non possono essere considerate né una tappa fondamentale nello sviluppo del vocativo né un’evoluzione strettamente dipendente dall’eliminazione di marche specifiche di vocativo, come la situazione del russo invece farebbe intendere, ma che si tratta piuttosto di un fenomeno da ricondurre più latamente al costante processo di rinnovamento delle strategie linguistiche, nello specifico a livello morfologico, per la segnalazione dell’appello.

### Tabelle

#### I. PANE HORÁK! / PANE HORÁKU!

1a. Uso	<i>pane Horák</i>	<i>pane Horáku</i>
	22	42

1b. Accettabilità	<i>pane Horák</i>	<i>pane Horáku</i>
insolito	6	14
sbagliato	41	//
normale	22	45

2a. Grado di cortesia	<i>pane Horák</i>	<i>pane Horáku</i>
formale	3	16
cortese	5	28
informale	25	3
brusco	11	1
non ci sono differenze	20	19

2b. Distribuzione generazionale	<i>pane Horák</i>	<i>pane Horáku</i>
bambini	4	3
giovani	4	5
anziani	17	12
non ci sono differenze	35	37

2c. Grado di conoscenza degli interlocutori	<i>pane Horák</i>	<i>pane Horáku</i>
minimo	2	7
medio	4	3
alto	12	4
non ci sono differenze	48	48

2d. Registro	<i>pane Horák</i>	<i>pane Horáku</i>
normativo	3	38
colloquiale	23	18
non normativo	26	2
non ci sono differenze	8	9

2e. Provenienza regionale	<i>pane Horák</i>	<i>pane Horáku</i>
Praga	6	4
Boemia	15	3
Moravia	4	4
Moravia Sett. / Slesia	2	//
non ci sono differenze	39	40

2f. Tipo di interlocutore (grado)	<i>pane Horák</i>	<i>pane Horáku</i>
superiore	1	12
parigrado	7	5
inferiore	2	4
altro	1	1
non ci sono differenze	45	46

## II. HONZA! / HONZO!

1a. Uso	<i>Honza</i>	<i>Honzo</i>
	0	65

1b. Accettabilità	<i>Honza</i>	<i>Honzo</i>
insolito	36	0
sbagliato	43	0
normale	0	61

2a. Grado di cortesia	<i>Honza</i>	<i>Honzo</i>
formale	0	9
cortese	0	12
informale	12	3
brusco	10	2
non ci sono differenze	35	35

2b. Età	<i>Honza</i>	<i>Honzo</i>
bambini	5	4
giovani	4	2
anziani	13	5
non ci sono differenze	51	51

2c. Grado di conoscenza degli interlocutori	<i>Honza</i>	<i>Honzo</i>
basso	1	1
alto	4	4
massimo	3	5
non ci sono differenze	52	53

2d. Registro	<i>Honza</i>	<i>Honzo</i>
normativo	0	20
colloquiale	0	28
non normativo	35	0
non ci sono differenze	23	22

2e. Provenienza regionale	<i>Honza</i>	<i>Honzo</i>
Praga	1	7
Boemia	0	18
Moravia	11	2
Moravia Sett. / Slesia	9	0
non ci sono differenze	39	40

2f. Tipo di interlocutore (grado)	<i>Honza</i>	<i>Honzo</i>
superiore	0	3
parigrado	2	8
inferiore	3	2
non ci sono differenze	57	57

<b>2g. Contesto comunicativo</b>	<b>Honza</b>	<b>Honzo</b>
sport	4	1
lavoro	1	6
scuola	5	5
famiglia	2	6
caserma	3	3
altro	3	4
non ci sono differenze	44	45

### III. MARKÉTO! / MARKÉT!

<b>1a. Uso</b>	<b>Markéto</b>	<b>Markét</b>
	57	12

<b>1b. Accettabilità</b>	<b>Markéto</b>	<b>Markét</b>
insolito	1	29
sbagliato	0	14
normale	58	24

<b>2a. Grado di cortesia</b>	<b>Markéto</b>	<b>Markét</b>
cortese	48	1
informale	3	43
brusco	0	4
non ci sono differenze	15	16

<b>2b. Età</b>	<b>Markéto</b>	<b>Markét</b>
bambini	0	5
giovani	1	30
anziani	13	0
non ci sono differenze	36	33

<b>2c. Grado di conoscenza degli interlocutori</b>	<b>Markéto</b>	<b>Markét</b>
basso	31	1
medio	10	32
alto	4	34
non ci sono differenze	13	13

2d. Registro	Markéto	Markét
normativo	43	0
colloquiale	24	20
non normativo	0	23
non ci sono differenze	11	12

2e. Provenienza regionale	Markéto	Markét
Praga	3	4
Boemia	12	4
Moravia	1	3
Moravia Sett. / Slesia	0	4
non ci sono differenze	44	45

2f. Accettabilità al nominativo	Markét
accettabile	10
strano, ma qualcuno lo usa	45
non accettabile	11

### Bibliografia

- Brown, Levinson 1987: P. Brown, S. C. Levinson, *Politeness: Some Universals in Language Usage*, Cambridge 1987.
- Havránek, Jedlička 1981: B. Havránek, A. Jedlička, *Česká mluvnice*, Praha 1981 (1959<sup>1</sup>).
- Karlík *et al.* 1995: P. Karlík, M. Nekula, Z. Rusínová (a cura di), *Příruční mluvnice češtiny*, Praha 1995.
- Krčmová 1998: M. Krčmová, *Formální morfologie*, in: J. Kořenský (a cura di), *Český jazyk*, Opole 1998, pp. 164-177.
- Pastyřík 2003: S. Pastyřík, *Studie o současných hypokoristických podobách rodných jmen v češtině*, Hradec Králové 2003.
- Trovesi 2008: A. Trovesi, *Il vocativo nelle lingue slave: un quadro articolato*, "Linguistica e Filologia", XXVI, 2008, pp. 207-234.
- Trovesi 2010: A. Trovesi, *Instabilità categoriale e oscillazioni funzionali del vocativo nelle lingue slave. Casi di convergenza funzionale tra vocativo e vezzeggiativi*, in: R. Benacchio, L. Ruvoletto (a cura di), *Lingue slave in evoluzione. Il Incontro di Linguistica slava (Padova, 14-15 novembre 2009)*, Padova 2010, pp. 179-190.

- Trovesi 2012: A. Trovesi, *Desinenze di vocativo come formanti antroponimici. I nomi propri maschili in -e e -o nelle lingue slave*, in: F. Biagini, S. Slavkova (a cura di), *Contributi allo studio della morfosintassi delle lingue slave*, Bologna 2012, pp. 395-406.
- Trovesi 2013: A. Trovesi, *Pragmatic Aspects of the Vocative-Nominative Competition in Addressative Function across Slavic Languages*, in: M. Garzaniti, A. Alberti, M. Perotto, B. Sulpasso (a cura di), *Contributi Italiani al XV Congresso Internazionale degli Slavisti (Minsk, 20-27 agosto 2013)*, Firenze 2013, pp. 211-227.

### *Abstract*

Andrea Trovesi

*Non-normative Vocative Forms in Czech. Acceptability and Pragmatic Values*

In Czech the vocative case is still obligatory and the set of vocative endings is best preserved amongst Slavic languages. However, in spoken Czech the following irregularities in the usage of the vocative can be observed: a) substitution of the nominative for the vocative on the second part of masculine addressative expressions such as '*pan* + surname'; b) substitution of the nominative for the vocative with single names; c) "new" vocative forms created by dropping final vowels on female first names. The article reports the results of a study on such irregular forms that has been carried out through a questionnaire, and aims to investigate their acceptability as well as to ascertain how they are perceived by native speakers especially with reference to their pragmatic values.

# L'ACQUISIZIONE



# Об усвоении приставочных глаголов движения при детском русско-итальянском билингвизме

Лиана Голетиани

## 1. Введение

Предлагаемая работа исследует усвоение приставочных глаголов движения (ГД) у детей-билингвов, которые постоянно проживают в Италии и унаследовали русский язык от русскоязычных родителей-иммигрантов (русский как унаследованный, далее – РКУ<sup>1</sup>).

Русские ГД имеют целый ряд лексико-грамматических особенностей, на основании чего традиционно выделяются в отдельную группу, состав которой у разных авторов варьируется<sup>2</sup>.

Из практики преподавания русского как иностранного (далее – РКИ) известно, что эти глаголы усваиваются с трудом и поэтому традиционно занимают особое место в лингводидактической литературе<sup>3</sup>. Эти трудности закономерны, так как предопределены целым рядом категорий, которые характеризуются как “*straordinariamente resistenti alla ristrutturazione nel processo dell'apprendimento della lingua seconda*” (Gebert 2004: 198). В то же время, как показывают исследования Санкт-Петербургской школы онтолингвистики, усвоение ГД не представляет особой проблемы для детей-монолингвов (Цейтлин 2007, Гагарина 2007, 2008, Gagarina 2009). Согласно Gagarina 2009 (353) глаголы движения “*like other verbs seem to cause no crucial problems for children learning Russian as their language in mono- and bilingual settings*”. Однако данные наших многолетних наблюдений за речью русскоязычных детей в Италии, а также работы, в которых исследовалось выражение пространственных отношений в речи детей-били-

---

<sup>1</sup> В литературе используются также термины ‘наследуемый язык’, ‘наследственный язык’, ‘херитажный язык’, см. гл. “Ранний детский билингвизм. Конструирование языковой системы носителями унаследованных языков” в Круглякова 2013. О границах понятий ‘билингв’ и ‘херитажный говорящий’ см., напр., Polinsky 2006; Polinsky 2007; Dubinina, Polinsky 2012; Montrul 2008.

<sup>2</sup> В Русской грамматике 1980 (591) приводится следующий список глагольных пар: *бежать/бегать, брести/бродить, везти/возить, вести/водить, гнать/гонять, гнаться/гоняться, ехать/ездить, идти/ходить, катить/катать, катиться/кататься, лезть/лазть, лететь/летать, нести/носить, нестись/носиться, плыть/плавать, ползти/ползать, тащить/таскать, тащиться/таскаться*, ср. также Шахматов 1941, Виноградов 1972.

<sup>3</sup> См., напр., Муравьева 1962; Murav'eva 1976; Битехтина, Юдина 1985; Alifanova 1991; Sottofattori 1991; Kukushkina 1999; Караванов 2010.

гвов (Romaine 1995; Mougeon, Canale, Carroll 1977 и др.) свидетельствуют о том, что целесообразно разделение этих двух типов информантов. Кроме того, по оценкам преподавателей русского языка в школах языковых меньшинств в Российской Федерации, у этого типа билингвов (русский L1/язык национального меньшинства L2 и русский L2/язык национального меньшинства L1) также наблюдаются проблемы при усвоении русских ГД, несмотря на то, что русский является для них сильным языком, поддерживаемым социальной средой (Ахмадуллина 2002).

Интерес к усвоению русских приставочных ГД при контакте русского и итальянского языков обусловлен и тем, что относительно выражаемых этими глаголами маршрута и способа движения данные языки различаются типологически (см. типологию Talmy 1985, а также ее обсуждение в Slobin 2004 и Майсак 2005). Согласно этой типологии итальянский язык входит в группу языков ‘глагольного’ типа, тогда как русский язык относится к языкам ‘сателлитного’ типа, для которых характерно более подробное выражение способа движения и в которых “предпочтительным средством выражения маршрута является неглагольный элемент, присоединяемый к глаголу” (Майсак 2005: 109-110). С другой стороны, у херитажных говорящих именно морфологические характеристики глаголов в первую очередь подвергаются “simplification and erosion as a result of language loss” (Montrul 2002: 40). Острый дефицит эмпирических данных об усвоении приставочных ГД при русско-итальянском билингвизме послужил мотивом для *ad hoc* теста, который был проведен с учениками субботних русских школ в регионе Ломбардия. Полученные результаты выявили типичные особенности усвоения русских ГД у детей-билингвов, отличающие их как от монолингвов (см. Gagarina 2009), так и от изучающих РКИ (ср. Гог и др. 2010, Битехтина, Юдина 1985). Эти особенности касаются отклонений в следующих аспектах:

- 1) усвоение глагольных пар относительно направленности и кратности движения: однонаправленное *vs* неоднаправленное (включая разнонаправленное) движение; однократное *vs* неоднократное движение;
- 2) образование видовых пар;
- 3) выбор обозначения способа перемещения;
- 4) использование приставок с ГД;
- 5) выбор директивных синтаксем в построении предложений с ГД.

Некоторые из этих аспектов отчасти уже освещались в литературе о РКУ<sup>4</sup>. В предлагаемой статье мы сосредоточимся прежде всего на особенностях третьего и четвертого типов, которые еще не становились пред-

<sup>4</sup> Многочисленные примеры неполного усвоения ГД отмечаются в Polinsky (2006: 228) на материале херитажного русского языка в США: “The restructuring of aspectual characteristics is also reflected in the reanalysis of motion verbs.[...] Ameri-

метод специального рассмотрения. Будут представлены девиантные (по сравнению со стандартными говорящими) стратегии, используемые детьми-билингвами для обозначения способа и направления движения. Основная цель анализа полученных результатов проведенного теста состоит в том, чтобы прояснить, в какой мере усвоение ГД и их приставок подвержено интерференции, и каковы факторы инпута, коррелирующие с отклонениями в интерязыке разных категорий наших информантов.

Вторая часть работы кратко излагает лексико-грамматические особенности ГД, которые могут вызвать трудности в усвоении русского языка у нестандартных говорящих. Третья часть обозначает актуальные задачи изучения ошибок в речи нестандартных говорящих, которыми являются дети с РКУ. В четвертой части будет представлено экспериментальное исследование: характеристика информантов, корпус полученных данных и методология анализа. В пятой части дан анализ полученных результатов и обрисованы основные стратегии использования префиксальных ГД детьми-билингвами. В заключении предлагаются предварительные выводы прикладного характера и намечаются перспективы изучения проблемы.

## 2. Русские приставочные глаголы движения: трудности усвоения

Семантика ГД вызывает серьезные трудности при изучении иностранных языков в силу интерференции родного языка, так как способы выражения пространственных отношений и перемещения в пространстве являются лингвоспецифическими процессами (Bowerman, Choi 2001, Brown 2001, на материале чешского языка у итальянских студентов см. Perissutti 2012a, Perissutti 2012b).

Если говорить только о неприставочных русских ГД, то уже объединение их в пары по признаку однонаправленности/неоднонаправленности движения (*идти/ходить*) является той особенностью, которая трудно поддается уяснению носителями других языков (Hasko 2010). Префиксация ГД открывает весь комплекс проблем, связанных с категорией аспекта, образованием и использованием видовых пар (*идти/пойти, ходить/походить*), характерных вообще для русского глагола (Janda 2010). Говорящий при порождении высказываний должен сделать правильный выбор одного из парных ГД и правильный выбор его сателлитов. Этот выбор связан с двумя другими лексико-семантическими проблемами – с полисемией и синонимией русских глагольных приставок (Janda 1985; Кронгауз 1998) и с не менее богатой и сложной системой русских синтаксис, сочетающихся с ГД. Кратко остановимся на этих двух микросистемах русского языка.

Сложная семантика русских глагольных приставок является по оценкам ее исследователей труднодоступной для неносителей русского языка:

---

can Russian speakers do not maintain the iterative correlates of the motion verbs”, см. также Gor и др. 2010.

[...] иностранец, прекрасно владеющий русским языком, оказывается неспособен порождать новые приставочные глаголы (кроме самых частотных моделей), понимать некоторые новообразования и различать семантические нюансы в значении разноприставочных однокоренных глаголов (Krongauz 1998: 131).

Для ГД релевантным является противопоставление между пространственным значением приставок и всеми остальными. В общий список русских глагольных приставок и их вариантов входят: *о-* (*об-*, *обо-*), *об-* (*обо-*), *в-* (*во-*), *вз-* (*вс-*, *взо-*), *вы-*, *до-*, *за-*, *из-* (*ис-*, *изо-*), *на-*, *над-* (*надо-*), *от-* (*ото-*), *пере-*, *по-*, *под-* (*подо-*), *при-*, *про-*, *раз-* (*рас-*, *разо-*), *с-* (*со-*), *у-* (Кронгауз 1998, ср. Шведова 1980). Большинство из них могут иметь пространственное значение<sup>5</sup>. В свою очередь эти пространственные приставки могут присоединяться к большинству, но не ко всем ГД<sup>6</sup>. Присоединяя приставки с различными пространственными значениями, русские ГД способны обозначать движение, определенным образом направленное в пространстве и очень точно отражающее особенности как ситуации общения, так и речевого контекста. Именно контекст играет решающую роль при дифференциации близких по значению приставочных ГД (*подойти/прийти, уйти/выйти* и т.д.). Итак, для того чтобы сделать выбор необходимого для осуществления коммуникативного намерения префикса ГД, нужно уметь правильно

соотносить и оценивать характер расположения в пространстве трех компонентов: говорящего, слушающего и предмета (лица), о котором идет речь, устанавливать важнейшие ориентиры: начальную и конечную точку движения, характер направленности движения (внутри, приближение к какой-либо границе, удаление, движение в разные стороны и т.п.) (Битехтина, Юдина 1985: 44).

Наконец, использование приставки должно быть соотнесено с определенным предлогом в составе локального распространителя. Для обозначения локального распространителя представляется целесообразным пользоваться понятием синтаксемы, разработанным в Золотова 1988. Под синтаксемой понимается

минимальная, далее неделимая семантико-синтаксическая единица русского языка, выступающая одновременно как носитель элементарного смысла и как конструктивный компонент более сложных синтаксических построений, характеризующаяся, следовательно, определенным набором синтаксических функций (Золотова 1988: 4).

<sup>5</sup> К ним относятся: *в-*, *вы-*, *вз-*, *при-*, *у-*, *под-*, *от-*, *до-*, *пере-*, *с-*, *раз-*, *про-*, *за-*, *о-/об-/обо-*.

<sup>6</sup> Глаголы неоднаправленного движения *ходить*, *бегать*, *бродить*, *ездить*, *лазить*, *катать*, *плавать*, *ползать*, *таскать* не могут присоединять приставки пространственного движения (ср. Битехтина, Юдина 1985: 37).

Для семантической группы ГД автором установлен следующий набор директивных синтаксем русского языка: *до* + род., *из* + род., *из-за* + род., *из-под* + род., *от* + род., *против* + род., *с* + род., *к* + дат., *в* + вин., *за* + вин., *на* + вин., *под* + вин., *за* + твор. (Золотова 1988: 383). В одних случаях выбор синтаксемы “связан с передачей реальных пространственных отношений: *прийти в театр – к театру*; *влезть на дерево – в палатку – под стол*” (Битехтина, Юдина 1985: 40), но иногда использование того или иного предлога устанавливается узусом, напр., *пойти на реку* (там же). Напомним также, что с одной и той же синтаксемой могут сочетаться разные приставочные ГД: *прийти в театр – войти в театр*; *прийти к театру – подойти к театру*; *влезть на дерево – залезть на дерево, пойти на реку – пойти к реке* и др.

В самом общем виде директивные синтаксемы могут быть разделены на синтаксемы приближения к конечной точке *к* + дат., *в* + вин., *за* + вин., *на* + вин., *под* + вин., *до* + род. и синтаксемы удаления от начальной точки: *из* + род., *из-за* + род., *из-под* + род., *от* + род., *с* + род. В отдельную группу объединяются транзитивные синтаксемы, обозначающие маршрут или траекторию движения: *по* + дат., *вокруг* + род., *через* + вин., *мимо* + род., *сквозь* + вин. (ср. термин ‘трасса’ в Битехтина, Юдина 1985: 41).

Вопрос о том, в какой мере смысловая дифференциация синонимичных разноприставочных ГД и синонимичных директивных синтаксем происходит у русско-итальянских детей-билингвов, еще не изучался.

### 3. Анализ ошибок в речи у детей-билингвов: подходы и задачи

Описание ошибок нестандартных говорящих и разработка их типологии входит в число актуальных задач типологической лингвистики в рамках сопоставительного подхода:

Изучение стратегий, которыми пользуются херитажные говорящие, имеет большое значение, так как они позволяют установить важные закономерности функционирования систем языков, которыми они владеют, как в отдельности, так и во взаимодействии. Как нестандартные говорящие херитажники уникальны в том смысле, что их речь обнаруживает одновременно и явления, встречающиеся в детской речи, и явления, которые можно наблюдать в речи иностранцев (Марушкина, Рахилина 2013: 439).

Прикладная лингвистика начала проявлять особый интерес к анализу ошибок уже в 60-ые годы прошлого столетия, ставя при этом иные задачи. Установление систематических ошибок в таких исследовательских направлениях как *second-language acquisition studies* и *heritage language acquisition studies*, чрезвычайно интенсивно развивающихся в последние годы, непосредственно связано с задачами описания стратегий и процедур формирования интерязыка:

[...] a learner's errors are significant in that they provide to the researcher evidence of how language is learned or acquired, what strategies or procedures the learner is employing in the discovery of the language (Corder 1967: 167).

Онтолингвистические исследования по детскому билингвизму также часто обращаются к анализу ошибок, причем особое внимание уделяется их классификации в зависимости от факторов, детерминирующих появление нарушений нормы у детей-билингвов. Так, Dulay, Burt 1974, проанализировав причины ошибок во втором языке у учеников детского возраста, предлагают выделять следующие четыре типа:

developmental errors; interference-like errors, which reflect native language structures and are not found in first language acquisition; ambiguous errors, which cannot be classified as interference or developmental errors; and unique errors, which are not interference-like or developmental (Dulay, Burt 1974, цитируется по Romaine 1995: 218).

Выделение негативного трансфера как единственного фактора, вызывающего появление ошибок, особенно проблематично в тех случаях, когда эти ошибки зарегистрированы и в речи детей-монолингвов: "In many cases errors are doubly determined, or reflect the convergence of different sources factors" (Romaine 1989: 219). Отграничение интерферентных ошибок от ошибок развития и ошибок других категорий остается одним из нерешенных вопросов изучения транзитивной компетенции в ее противопоставлении к нативной компетенции.

Учитывая, что сопоставительный подход – один из самых эффективных подходов к изучению интерференции, можно сказать, что проблема интерференции является перекрестной для всех названных направлений, и новые результаты по ее разъяснению могут быть получены именно в исследованиях речи херитажных говорящих-детей при сопоставлении, с одной стороны, с речью взрослых херитажных говорящих, с другой стороны – с речью детей-монолингвов метрополии.

#### 4. *Исследование: корпус, метод и характеристики инпута информантов*

Материалом для исследования послужили результаты теста, проведенного с учениками Русского образовательного центра *Академия* при АРСИ в Милане *Алые паруса*, школы *Наш мир* в Моццо, школы *Мульти-Город* в Дезенцано и школы *Иван Тургенев* в Турине<sup>7</sup>, а также с другими подрост-

<sup>7</sup> Подготовка 'динамических картинок', проведение тестирования и описание его результатов стали темой магистерской работы преподавателя школы *Академия* Анастасии Иевлевой, написанной под нашим руководством и защищенной

ками, не посещающими русскую школу, но занимающимися русским языком в домашних условиях.

В тесте приняло участие 49 информантов. Некоторые результаты не могли быть приняты во внимание – это незаполненные тесты детей, не достигших 5 лет (с комментариями взрослых “не понимает вопроса”, “затрудняется с ответом”), тесты информантов старше 16 лет, а также тех, кто не справился с заданиями.

К анализу были привлечены ответы 35 информантов. Социальные переменные инпута у всех участников одинаковы: все они на момент тестирования постоянно проживают в Италии и посещают обязательную школу, где преподавание ведется на итальянском языке. К индивидуальным переменным инпута, которые указывались при заполнении анкеты, относятся: пол, возраст, продолжительность проживания в Италии, родной язык матери, родной язык отца, сферы использования русского языка.

В работах по речевой деятельности у билингвов все чаще высказывается необходимость переориентации от исследования индивидуальных случаев билингвального развития к установлению групповых характеристик (Anstatt 2010, Romaine 1995). Состав наших информантов позволил учесть данное требование при выборе метода анализа полученных данных. Из всех зарегистрированных ошибок были отобраны систематические – наиболее распространенные (допускаемые большинством информантов одного возраста), рекуррентные (допускаемые одним и тем же информантом) и устойчивые (проявляющиеся у информантов разных возрастов) ошибки на лексико-семантическом и грамматическом уровнях<sup>8</sup>. Следующим этапом был дифференцированный анализ систематических ошибок относительно групповых параметров инпута: 1) языкового состава семьи (монолингвальная vs билингвальная семья) и 2) типа билингвизма (ранний vs поздний).

В качестве билингвальной семьи (БС) рассматривалась семья, в которой родной язык одного родителя – русский, а другого – итальянский или же итальянский является общим языком для всех членов семьи. В нашем корпусе русский язык – это всегда язык матери. В ответе на вопрос анкеты, на каком языке ведется домашнее общение, все эти информанты указали оба языка. Таким образом, речь идет о первом типе билингвизма согласно типологии, разработанной в Romaine 1995 (183-184):

Parents: The parents have different native languages with each having some degree of competence in the other's language. Community: The language of one of the parents is the dominant language of the community. Strategy: The parents each speak their own language to the child from birth.

---

на факультете *Языки, культуры и международная коммуникация* Миланского государственного университета в 2011 г., оппонент – проф. Паола Котта Рамузино, см. Ievleva 2011.

<sup>8</sup> В цели нашего исследования не входит анализ орфографических ошибок.

К монолингвальным семьям (МС) были отнесены как те семьи, в которых родной язык обоих родителей – русский, так и те, в которых русский – родной язык только матери информанта, а отец является носителем какого-либо иного языка (в нашем исследовании встретились украинский, сербский, казахский, китайский), однако общение и в этих семьях происходит преимущественно на русском языке (отмечается общая тенденция детей с РКУ к переключению и смешению языков). Однако в целом этот тип билингвизма соответствует третьему типу в типологии Romaine 1995 (184).

Группу раннего билингвизма составили информанты с ранним симультанным билингвизмом (РСБ): у всех этих информантов инпут обоих языков начался до двух лет<sup>9</sup>. На момент исследования в нашем корпусе полностью отсутствуют информанты, которые могли бы составить группу раннего сукцессивного билингвизма (начало инпута второго языка в возрасте 3-6 лет).

В группу позднего билингвизма (ПБ) вошли информанты, у которых инпут итальянского языка начался после достижения возраста 6 лет, но до начала подросткового периода 10 лет. Все они на момент теста постоянно проживают в Италии не менее 4 лет.

В отдельную группу были выделены тесты 6 информантов, переехавших в Италию менее 4 лет назад и проживающих в монолингвальных русскоязычных семьях. Инпут итальянского языка у них начался в возрасте от 10 до 12 лет и на момент теста признан недостаточным для того, чтобы говорить о билингвальной компетенции. Можно предположить, что все они в будущем станут носителями позднего подросткового билингвизма (ППБ).

Таблица 1 представляет разделяемые на основании параметров инпута группы информантов<sup>10</sup>:

шифр группы	вид билингвизма	языковой состав семьи	количество информантов
РСБ БС	ранний симультанный	билингвальная семья	15
РСБ МС		монолингвальная семья	4
ПБ БС	поздний	билингвальная семья	4
РБ МС		монолингвальная семья	6
ППБ МС		монолингвальная семья	6

**Таблица 1.** Разделение информантов на группы

<sup>9</sup> Дискуссию о разделении типов в зависимости от возраста см. в Hamers, Blanc 2000 (65-66, 74), Romaine 1995 (239), Montrul 2008 (60), о нейролингвистическом обосновании возрастных границ см. Lenneberg 1967.

<sup>10</sup> Несмотря на то, что количество информантов распределено между группами неравномерно, в целях установления групповых тенденций такое сравнение представляется нам оправданным, учитывая, что наш корпус носит динамический характер и постоянно пополняется тестами новых информантов.

## 5. Анализ

Данные корпуса позволяют выделить следующие основные типы девиантных стратегий при выборе ГД, использование которых приводит к систематическим ошибкам. Каждая из выделяемых категорий рассматривается в корреляции с групповыми параметрами инпута.

### 5.1. Интерференция

Ошибки, в основе которых отчетливо проявляется негативный трансфер из сильного (итальянского) языка, в нашем корпусе немногочисленны (от 5 до 20% от общего числа ошибок у одного информанта). Это случаи семантической и грамматической межъязыковой интерференции.

Семантические ошибки были допущены в выборе ГД для обозначения способа движения/перемещения. Пример (1) показывает семантическую интерференцию итальянского глагола *andare* в задании на перевод с итальянского на русский, а пример (3) – глагола *portare* в задании на описание динамических картинок:

- (1) девочка, 10 лет, РСБ БС  
\*Самолет идет в Москву (вместо летит)
- (2) мальчик, 10 лет, РСБ БС  
\*Мальчик пришел к другу и принес с собой собаку (вместо привел)
- (3) мальчик, 13 лет, ПБ МС  
\*Мальчик переходит и визет собаку через улицу (вместо переводит)

Относительно распространенности и устойчивости этой категории ошибок необходимо отметить следующее: если примеры (1)-(2) иллюстрируют систематическую ошибку при РСБ в билингвальной семье, то пример (3) является единичным случаем в группе информантов с ПБ в монолингвальной семье и не встречается даже в группе с ПБ в билингвальных семьях.

Проявлением грамматической интерференции можно считать ошибки на смешение винительного и предложного падежей внутри синтаксемы. Такое смешение отмечается в литературе по РКИ. Так, Битехтина, Юдина (1985: 40) приводят следующие примеры смешения наречий *куда – где, там – туда, здесь – сюда*, относя их к следствиям интерференции:

- (4) \*Он приехал там утром (пример из Битехтина, Юдина 1985: 40)
- (5) \*Где ты сегодня идешь (пример из Битехтина, Юдина 1985: 40)

В нашем корпусе нарушения этого типа иллюстрируют следующие примеры:

- (6) мальчик, 5 лет, РСБ БС  
\*Самолет пойдет в Москве (вместо полетит в Москву)
- (7) мальчик, 8 лет, РСБ БС  
\*Самалет идет в Москве (вместо летит в Москву)

Устойчивость ошибок, вызванных семантической и грамматической интерференцией у взрослых носителей херитажного русского свидетельствуют о фоссилизации их интерязыка. Приведем для сравнения пример, не вошедший в наш корпус, так как взят из речи взрослого херитажного говорящего. Пример иллюстрирует фоссилизированную лексикализацию однонаправленного ГД и утрату падежной парадигмы:

- (8) мужчина, 24 года, РСБ БС  
\*Когда я был маленький, мы каждый год ехали в Россия (вместо ездили в Россию)

Отметим, что среди наших информантов этот вид ошибок распространен только у группы РСБ из билингвальных семей. Тот факт, что эти ошибки не встретились у информантов старше 8 лет, позволяет считать их *developmental errors* в условиях, когда предпринимаются усилия по сохранению русского языка.

## 5.2. Симплификация

Девиантная стратегия симплификации выражается в использовании бесприставочного ГД там, где согласно ситуации и контексту движение должно обозначаться приставочным ГД. Синтаксическая структура предложения в этих случаях может соответствовать норме, но обозначение удаления/приближения/траектории при этом дается недостаточно точно. Следующий пример симплификации зарегистрирован в ответе на задание, требовавшее вставить приставочный ГД в готовую фразу под картинкой с изображением подлетевшей к башне птицы. Построенное информантом предложение правильно выражает направление движения, но степень приближения не указана:

- (9) девочка, 10 лет, РСБ БС  
\*Птица литит к башне (вместо подлетает/подлетела)

Эту же стратегию симплификации иллюстрирует пр. (10) из ответа на задание образовать приставочный глагол от глагола *вести/водить*. Показательно игнорирование информантом контекста, содержащего ГД с приставкой-стимулом (*вышел*). Ситуация задана картинкой, изображающей мальчика, выходящего из дома с собакой на поводке:

(10) девочка, 12 лет, ПБ МС

*Мальчик ведет собаку во двор (вместо выводит/вывел)*

Однако более часто стратегия симплификации наблюдается в сочетании с другими, характерными для херитажных носителей процессами аттриции языка и приводит к более значительным семантическим нарушениям нормы. В примере (11) симплификация проявляется на фоне рекуррентной лексикализации итеративного ГД. Показательно игнорирование информантом контекста, содержащего ГД с приставкой-стимулом (*переходит*). Ситуация задана картинкой, изображающей мальчика с собакой на пешеходном переходе.

(11) мальчик, 10 лет, РСБ БС

*\*Мальчик водит собаку через улицу (вместо переводит)*

Как видим из примеров (9) и (11) эта стратегия используется в группе информантов с РСБ – именно для них характерны комплексные нарушения, включающие симплификацию. Такое комплексное нарушение иллюстрирует пр. (12): симплификация + рекуррентная лексикализация однонаправленного глагола + рекуррентная семантическая интерференция, ср. также (3):

(12) мальчик, 13 лет, ПБ МС

*\*Мальчик уходит и везет собаку из дома (вместо уводит)*

Отметим, что это нераспространенный и неустойчивый вид нарушений у наших информантов. Кроме того, использование симплификации на фоне лексикализации итеративного ГД у информантов с ПБ не зафиксирована. Если новые эмпирические данные не изменят этой картины, то можно считать, что у поздних билингов усвоенные в раннем детстве глагольные пары однонаправленного/неоднонаправленного движения и однократного/неоднократного движения сохраняются. Отсутствие данных по успешивным ранним билингам, к сожалению, не позволяет более точно определить возраст, после которого инпут второго языка уже не приводит к утрате парных ГД.

### 5.3. Субституция

Под субституцией понимается замещение приставки с пространственным значением приставкой с непространственным значением. Субституция также может рассматриваться как разновидность негативного трансфера, но в этом случае мы имеем дело с интралингвистическим переносом.

В нашем корпусе устойчивой и рекуррентной ошибкой, вызванной субституцией, является использование информантами из БС ингрессивного ГД там, где ситуация и контекст требуют ГД с пространственной приставкой. Направленность движения в этих случаях обозначается неточно, только за счет синтаксемы, но синтаксическая структура при этом может не нарушаться, как это происходит в пр. (13)-(14):

(13) девочка, 13 лет, РСБ БС

\**Птица полетела к башне* (вместо *подлетела*)

(14) мальчик, 10 лет, ПБ БС

\**Птица полетела над городом* (вместо *пролетела*)

Однако чаще у информантов с РСБ эта стратегия, как и предыдущая, проявляется на фоне других нарушений. Пр. (15) иллюстрирует субституцию приставки удаления *от-* в сочетании с утратой падежной парадигмы:

(15) мальчик, 10 лет, РСБ БС

\**Поезд пошел от станция* (вместо *отошел/отъехал*)

Как видим из пр. (13)-(15) замена пространственной приставки на приставку *по-* используется как при обозначении движения удаления в пр. (15), так и при обозначении движения приближения в пр. (13) и маршрута в пр. (14). Экспансия этой приставки в речи билингов согласуется с результатами, полученными в Гагарина 2007 и Gagarina 2009: именно глаголы *пойти/поехать* усваиваются детьми-монолингвами в числе первых (Гагарина 2007: 41-42) и являются наиболее частотными в инпуте и в речи детей, исследованных в Gagarina 2009 (356).

#### 5.4. Сверхгенерализация

Пространственные приставки могут замещаться не только непространственными, но и другими пространственными. Это также разновидность негативного интралингвистического переноса. Большинство замен происходит внутри синонимичных обозначений направленности движения, так как общее значение приближения/удаления/маршрута информанты выражают верно. Однако внутри групп синонимичных приставок имеются приставки-лидеры, которые чаще других участвуют в процедурах замещения. Непропорционально продуктивное использование какой-либо одной из приставок в ущерб семантической точности и/или синтаксической норме приводит к ошибкам типа сверхгенерализации. Рассмотрим две субкатегории этой стратегии.

#### 5.4.1. Сверхгенерализация при обозначении удаления: экспансия приставки у-

Можно с уверенностью сказать, что приставка у- доминирует среди приставок со значением удаления, вытесняя такие приставки как *вы-*, *от-*, *с-*. Наиболее отчетливо эту экспансию можно наблюдать в тех случаях, когда не соблюдается устойчивое соответствие между приставкой и предлогом. В пр. (16) выбор приставки *от-* был предопределен как контекстом, так и изображением: в заданной фразе используется директивная синтаксема *от башни*, указывающая на начальную точку удаления, а картинка изображает птицу, отлетающую от башни. Тем не менее информант сделал выбор в пользу приставки у-:

(16) мальчик, 13 лет, ПБ БС

*\*Птица улетела от башни (вместо отлетела)*

Аналогичная сверхгенерализация ГД с приставкой у- для обозначения движения удаления приводит к нарушениям и в примерах (17) и (18). Пр. (17) иллюстрирует несоблюдение устойчивого соотношения между приставкой *вы-* и предлогом *из*, а пр. (18) – несоблюдение соотношения между приставкой *с-* и предлогом *с*:

(17) девочка, 10 лет, РСБ БС

*\*Поезд уезжает из вокзала (вместо грамматически нормативного выезжает и при более предпочтительном отъезжает от...)*

(18) девочка, 10 лет, РСБ БС

*\*Птица улетела с дерева (вместо слетела)*

Прослеживается четкая зависимость процесса экспансии приставки у- от групповых переменных инпута. Среди информантов с РСБ из БС встречаются лишь единичные случаи соблюдения приставочно-предложных соответствий для приведенных примеров и, соответственно, правильного употребления приставочного глагола (*отлететь* для [16], *выезжать* для [17] и *слететь* для [18]). Самый высокий показатель правильных ответов (от 50% до 90%, в зависимости от информанта) зарегистрирован в группе с ПБ из МС.

#### 5.4.2. Сверхгенерализация при обозначении приближения: экспансия приставки при-

Среди приставочных ГД, обозначающих приближение к конечной точке движения тенденция к сверхгенерализации проявляется у глаголов с

приставкой *при-*. Экспансия этой приставки происходит при одновременном вытеснении приставок: *в-* см. пр. (19), *до-* см. пр. (20), *под-* см. пр. (21):

(19) мальчик, 10 лет, ПБ БС

\**Птица прилетела в комнату через окно (вместо влетела)*

(20) девочка, 13 лет, РСБ БС

\**Птица прилетела до знакомого окна (вместо долетела)*

(21) девочка, 14 лет, РСБ БС

\**Птица прилетела к самому краю башни (вместо подлетела)*

Ошибки, вызванные сверхгенерализацией приставки *при-*, в нашем корпусе встречаются значительно реже и только у информантов из БС, что говорит о важности домашнего языка для усвоения ГД.

Как и в случае с приставкой *по-*, сверхгенерализация однонаправленных глаголов с приставками *при-* и *у-* может объясняться тем, что они относятся к когнитивно базовым, их финитные формы усваиваются детьми-монолингвами уже в возрасте двух лет (ср. Gagarina 2009: 357).

## 6. Заключение

Анализ результатов теста показал, что усвоение приставочных ГД у детей-билингвов происходит со значительными отклонениями по сравнению с детьми-монолингвами метрополии. Интерференция или негативный трансфер из итальянского языка, однако, не является основным источником ошибок. Другими распространенными стратегиями, используемыми детьми-билингвами для вербального обозначения способа и направления движения являются: субституция, симплификация и сверхгенерализация.

Были установлены некоторые корреляции между названными стратегиями и типом билингвального развития (ранний vs поздний билингвизм и билингвальная vs монолингвальная семья). Эти результаты могут использоваться в лингводидактической перспективе, с целью предупреждения формирования девиантных стратегий у детей-билингвов младшего возраста и предотвращения/преодоления их фоссилизации у детей-билингвов среднего/старшего возраста. Представляется полезным следовать принципам интегрированного и коммуникативно-ориентированного поэтапного усвоения приставочных ГД в зависимости от типа билингвизма. Так, на начальном этапе при раннем симультанном билингвизме особую важность имеют имплицитно-коммуникативное обучение, интенсивный инпут (большое количество повторов, игровых и мультимедийных упражнений с запоминанием наизусть) и концентрация на наиболее частотных и ясных формах. На следующем этапе следует вводить упражнения на сен-

сбилизацию к полисемии и синонимии глагольных префиксов и директивных синтаксем, упражнения на двусторонний перевод, грамматические упражнения на коррекцию систематических ошибок. Учитывая результаты нашего исследования, особое внимание хотим обратить на контрастные упражнения, ревитализирующие слабые, вытесняемые приставки.

Дальнейшего изучения требует проблема усвоения директивных синтаксем русского языка, установление систематических ошибок в использовании пространственных предлогов с ГД. Сопоставительный аспект проблемы может быть углублен при привлечении данных о компетенции в итальянском языке.

### Библиография

- Ахмадуллина 2002: С.В. Ахмадуллина, *Системно-функциональный подход к изучению глаголов движения студентами-маги в практическом курсе русского языка*, автореферат дисс. на соиск. уч. ст. канд. пед. наук, Казань 2002 <<http://www.dissert.h10.ru/ahmadullinaSB.html>> (29.10.13).
- Битехтина, Юдина 1985: Г.А. Битехтина, Л.П. Юдина, *Система работы по теме "Глаголы движения"*, Москва 1985.
- Виноградов 1972: В.В. Виноградов, *Русский язык: Грамматическое учение о слове*, Москва 1972.
- Гагарина 2007: Н.В. Гагарина, *Становление функционально-семантического поля аспектуальности в детской речи*, в: С.Н. Цейтлин (ред.), *Семантические категории в детской речи*, Санкт-Петербург 2007, с. 18-40.
- Гагарина 2008: Н.В. Гагарина, *Становление грамматических категорий русского глагола в детской речи*, Санкт-Петербург 2008.
- Золотова 1988: Г.А. Золотова, *Синтаксический словарь. Репертуар элементарных единиц русского синтаксиса*, Москва 1988.
- Караванов 2010: А.А. Караванов, *Русские глаголы движения. Система, правила, упражнения. Русский язык как иностранный*, Москва 2010.
- Круглякова 2013: Т.А. Круглякова (ред.), *Проблемы онтолингвистики 2013. Материалы международной научной конференции 26-29 июня 2013 г.*, Санкт-Петербург, Санкт-Петербург 2013.

- Кронгауз 1998: М.А. Кронгауз, *Приставки и глаголы в русском языке: семантическая грамматика*, Москва 1998.
- Майсак 2005: Т.А. Майсак, *Типология грамматикализации конструкций с глаголами движения и глаголами позиции*, Москва 2005.
- Марушкина, Рахилина 2013: А.С. Марушкина, Е. В. Рахилина, *Ошибки в речи херитажных говорящих (на материале текстов русских эмигрантов в США)*, в: Т.А. Круглякова (ред.) *Проблемы онтолингвистики 2013. Материалы международной научной конференции 26-29 июня 2013 г., Санкт-Петербург*, Санкт-Петербург 2013, с. 435-440.
- Муравьева 1962: Л.С. Муравьева, *Основные трудности в работе над глаголами движения в нерусской аудитории*, в: Е.И. Мотина (ред.) *Очерки по методике преподавания русского языка*, Москва 1962.
- Шахматов 1941: А.А. Шахматов, *Синтаксис русского языка*, Ленинград 1941.
- Шведова 1980: Н.Ю. Шведова (ред.), *Русская грамматика*, Москва 1980.
- Цейтлин 2007: С.Н. Цейтлин, *Семантические категории в детской речи*, Санкт-Петербург 2007.
- Alifanova 1991: T. Alifanova, *I verbi di movimento nella lingua russa*, Roma 1991.
- Anstatt 2010: T. Anstatt, *Kognitive Strategien Zweisprachiger: Lösungen lexikalischer Probleme im Russischen bilingualer Kinder und Jugendlicher*, в: T. Anstatt, B. Norman, *Die slavischen Sprachen im Licht der kognitiven Linguistik / Slavjanskije jazyki v svete kognitivnoj lingvistiki*, Wiesbaden 2010, с. 217-239.
- Bowerman, Choj 2001: M. Bowerman, S. Choj, *Shaping Meanings for Language: Universal and Language-Specific in the Acquisition of Spatial*, в: M. Bowermann, S. Levinson (ред.), *Language Acquisition and Conceptual Development*, Cambridge 2001, с. 475-511.
- Brown 2001: P. Brown, *Learning to Talk About Motion UP and Down in Tzeltal: Is There a Language-Specific Bias for Verb Learning?*, в: M. Bowermann, S. Levinson (ред.), *Language Acquisition and Conceptual Development*, Cambridge 2001, с. 512-543.

- Cadorin, Kukushkina 1999: E. Cadorin, I. Kukushkina, *I verbi russi: morfologia, tipi di coniugazione, aspetto, uso nel contesto, verbi di moto, famiglie di verbi e reggenza verbale*, Milano 1999.
- Corder 1967: S.P. Corder, *The Significance of Learners' Errors*, "International Review of Applied Linguistics", V, 1967, c. 161-169.
- Dubinina, Polinsky 2012: I. Dubinina, M. Polinsky, *Russian in the USA*, в: M. Moser (ред.), *Slavic Languages in Migration*, Wien 2012, c. 161-188.
- Dulay, Burt 1974: H. Dulay, M. Burt, *Natural Sequences in Child Second Language Acquisition*, "Language Learning", XXIV, 1974, c. 37-53.
- Gagarina 2009: N. Gagarina, *Verbs of Motion in Russian: An Acquisitional Perspective*, "Slavic & East European Journal", LIII, 2009, 3, c. 351-370.
- Gebert 2004: L. Gebert, *Linguistica slava tra slavistica e linguistica generale*, "Studi Slavistici", I, 2004, c. 195-211.
- Gor u др. 2010: K. Gor, S. Cook, V. Malyshenkova, T. Vdovina, *Russian Verbs of Motion: Second Language Acquisition and Cognitive Linguistics Perspectives*, в: V. Hasko, R. Perelmutter (ред.), *New Approaches to Slavic Verbs of Motion*, Amsterdam/Philadelphia 2010 (= Studies in Language Companion Series, 115), c. 361-381.
- Hamers, Blanc 2000: J.F. Hamers, M.H.A. Blanc (ред.), *Bilinguality and Bilingualism*, Cambridge 2000.
- Hasko 2010: V. Hasko, *Unidirectional and Multidirectional Motion Events in the Speech of L2 Learners of Russian*, в: H. Zhao Hong, T. Cadierno (ред.), *Linguistic Relativity in L2 Acquisition: Evidence of L1 Thinking for Speaking*, Clevedon 2010, c. 34-58.
- Hasko, Perelmutter 2010: V. Hasko, R. Perelmutter (ред.), *New Approaches to Slavic Verbs of Motion*, Amsterdam-Philadelphia 2010 (= Studies in Language Companion Series, 115).
- Ievleva 2011: A. Ievleva, *Aquisizione di Russo in L2 in bambini bilingui. Il caso dei verbi di moto con e senza prefissi*, tesi di laurea, Milano 2011.
- Janda 1985: L. Janda, *The Meaning of Russian Verbal Prefixes: Semantics and Grammar*, в: T. Flier, A. Timberlake (ред.), *The Scope of Slavic Aspect*, Columbus (OH) 1985, c. 26-40.
- Janda 2010: L. Janda, *Perfectives from Indeterminate Motion Verbs in Russian*, в: V. Hasko, R. Perelmutter (ред.), *New Ap-*

- proaches to Slavic Verbs of Motion*, Amsterdam-Philadelphia 2010 (= Studies in Language Companion Series, 115), c. 125-139.
- Lenneberg 1967: E. Lenneberg, *Biological Foundations of Language*, New York 1967.
- Mougeon и др. 1977: R. Mougeon, M. Canale, S. Carroll, *Acquisition of English Prepositions by Monolingual and Bilingual (French/English) Ontarian Students*, в: F. Eckman, A. Hastings (ред.), *Studies in First and second Language Acquisition*, Rowley 1977.
- Montrul 2002: S.A. Montrul, *Incomplete Acquisition and Attrition of Spanish Tense/Aspect Distinctions in Adult Bilinguals*, "Bilingualism. Language and Cognition", V, 2002, 1, c. 39-68.
- Montrul 2008: S.A. Montrul, *Incomplete Acquisition in Bilingualism: Re-Examining the Age Factor*, Amsterdam 2008.
- Murav'ëva 1976: L.S. Murav'ëva, *I verbi di moto in russo*, Moskva 1976.
- Perissutti 2012a: A.M. Perissutti, *Problemi di acquisizione del ceco da parte di apprendenti di madrelingua italiana: il caso dei verbi di moto*, "Lingue antiche e moderne", I, 2012, pp. 55-72.
- Perissutti 2012b: A.M. Perissutti, *Strategie di lessicalizzazione degli eventi di moto in ceco e in italiano*, "mediAzioni", XIII <<http://mediazioni.sitlec.unibo.it>> (29.10.13).
- Polinsky 2006: M. Polinsky, *Incomplete Acquisition: American Russian*, "Journal of Slavic Linguistics", XIV, 2006, 2, c. 191-261.
- Polinsky 2007: M. Polinsky, *Reaching the Endpoint and Stopping Midway: Different Scenarios in Acquisition of Russian*, "Russian Linguistics", XXXI, 2007, c. 157-199.
- Romaine 1995: S. Romaine, *Bilingualism*, Oxford 1995.
- Slobin 2004: D. Slobin, *The Many Ways to Search for a Frog: Linguistic Typology and the Expression of Motion Events*, в: S. Strömqvist, L. Verhoeven (ред.), *Relating Events in Narrative*, II. *Typological and Contextual Perspectives*, Mahwah 2004, c. 219-257.
- Sottofattori 1991: E. Sottofattori, *I prefissi dei verbi russi. Natura, significati, uso*, Vicenza 1991.
- Talmy 1985: L. Talmy, *Lexicalization Patterns: Semantic Structure in Lexical Forms*, в: T. Shopen (ред.), *Language Typology and Syntactic Description*, III. *Grammatical Categories and the Lexicon*, Cambridge 1985, c. 57-149.

## *Abstract*

Liana Goletiani

*The Acquisition of Verbs of Motion Containing Prefixes in Russian-Italian Childhood Bilingualism*

The article analyses data from an ad hoc test conducted with students attending Saturday Russian schools in the Italian region of Lombardy. The test checked their proficiency in Russian verbs of motion with prefixes denoting direction. These Russian verbs possess a number of lexical and grammatical features that cause significant difficulty to non-standard speakers. The purpose of the test was to discover and explore erroneous strategies used regarding Russian verbs of motion in Russian-Italian bilingual situations, when Italian is the dominant, and Russian the heritage language. The analysis of the results enabled us to establish a correlation between the recurrent systemic errors of those tested and input parameters such as: 1) early vs late bilingualism and 2) bilingual vs monolingual family. The main strategies employed by these bilingual children when using verbs to indicate type and direction of motion include transfer, simplification, substitution and over-generalization. The results of the study can be used in language teaching for the correction of the errors identified.



# The Effects of Meaning-Based and Form-Based Input on the Initial L2 Acquisition of Polish Verbal Morphology<sup>1</sup>

*Agnieszka Latos*

## 1. *Introduction*

In a global world of communication across borders and cultures with an increasing number of speakers who have to use foreign languages on an everyday basis, successful second language (L2) learning is more important than ever. There is, therefore, an urgent need for the advancement of second language acquisition (SLA) models providing implications for L2 teaching and learning policies and practices. As pointed out by the editors of the volume devoted to the OECD's project on 'Globalisation, Languages and Cultures', "the rise of globalisation makes language competencies more valuable, both at individual and societal levels" (della Chiesa *et al.* 2012: 30). Research in language acquisition and pedagogy aiming at the examination of the processes underlying foreign languages learning and the influence of specific didactic approaches on these learning processes is not only of an exceptional scientific importance, but it holds a great practical and social significance, as well. Despite a growing interest in the initial acquisition of natural languages, the precise role of numerous factors influencing L2 processing, including the 'parsing' of morphological cues, is still far from being known (e.g. Clahsen, Felser 2006; Gor 2010; Gullberg *et al.* 2010).

The current project faces these research challenges by proposing to study specific characteristics of L2 teaching and learning processes and their impact on SLA. More specifically, it addresses the acquisition of morphosyntactic properties (verbal inflection) of the target language (TL), i.e. Polish, by L2 learners exposed at the early stages of their learning to two distinct input and instruction types, i.e. meaning-based (MB) *vs.* form-based (FB). Our aim is to find whether a form-focused instruction translates into a faster or more proficient grammar learning and might, thus, result beneficial for initial learners. We will provide and compare empirical data concerning the impact of two controlled input types on the learning of TL verbal inflection by L1 French learners. The learners' performance will be measured by their grammaticality judgments on subject-verb agreement in Polish L2 expressed in an offline test. The study is based on the data gathered during two sessions of Polish course taught by the same teacher in Paris within the VILLA project ("Varieties of Initial Learners in Language Acquisition:

---

<sup>1</sup> This research was funded by a grant from the Open Research Area in Europe for the Social Sciences (ANR, DFG, NWO) from France, Germany, and the Netherlands for the period 2011-2014.

controlled classroom input and elementary forms of linguistic organisation”<sup>2</sup>), coordinated by the CNRS-UMR 7023 centre in Paris (for a detailed description see Dimroth *et al.* 2013). The theoretical starting point of this study are the research assumptions about the driving role of input in SLA and the possibility of its empirical control and observation as well as the previous results suggesting a supportive role of form-focused instruction and negative evidence in form of corrective feedback in the learning of a second language.

The study is organised as follows. Some theoretical assumptions relevant to the current project and a short description of the verbal inflectional system of Polish are presented in Section 2. The design of the study, including the description of experimental learning sessions, project participants, input, hypotheses, variables, and testing conditions, are described in Section 3. Section 4 illustrates the overall results of the empirical study. Finally, the last section (Section 5) discusses the project findings and their implications for further research on the teaching and learning of L2 morphology.

## 2. *Theoretical background*

### 2.1. *The role of input in SLA*

Input is one of an essential aspect of acquisitional process. In SLA research, this term denotes any language data that the learner is exposed to in a learning situation (cf. Carroll 1999). It is necessary to distinguish between the term ‘input’ and the term ‘intake’ which generally refers to a retained part of the input ‘noticed’ and somehow ‘elaborated’ by the learner. In spite of numerous scientific attempts to trace a clear-cut distinction between these two formal constructs, theoretical problems regarding the diversification between input and intake persist. Following Sharwood Smith’s definition, in our study input is considered as a “potentially processible language data which are made available, by chance or by design, to the language learner” (1993: 167), whereas intake is seen as the language data which have been ‘incorporated’, processed, and eventually ‘taken in’ by the learner (cf. VanPatten 2000: 295).

Regardless of one’s theoretical approach, today there seems to be a general agreement among researchers that exposure to input is necessary for language learning. Yet, for a quite long time the role of this presumably most important construct in SLA (cf. Piske, Young-Sholten 2008) has been neglected by language acquisition researchers (cf. Zyzik 2009), also because of a strong generative theory-based hypothesis that the L2 initial state is the equivalent of an individual’s L1 final state. This view has been recently challenged by researchers

---

<sup>2</sup> The Villa project website: <<http://www.lili.uni-osnabrueck.de/villa/Main/HomePage>>.

from usage-based approaches (cf. Ellis 2008), where input assumes a driving role of acquisitional processes. As discussed in a number of works (i.e. Ellis 2008; Tomasello 2003), L2 language learners are strongly influenced by the statistical distribution of surface properties in the TL input. Therefore, studying a complex relationship between TL input properties and language learning is of vital importance today. Such a research framework can contribute to a better understanding of the input impact on SLA, particularly at its initial stages, which have not been extensively examined yet. It may also support the development of more efficient L2 didactic curricula. In Rast's (2008) view, an intensive exposure to the input is crucial especially at the early stages of L2 development. Discussing the need for first exposure studies, she argues that controlling and measuring the input received by learners may represent a point of departure for the research on second language processing and acquisition: "Input can be measured and controlled. Intake, on the other hand, is more problematic, which is why controlling and measuring input seems a more logical point to start" (Rast 2008: 235). The present study attempts to follow the above research lines.

## *2.2. Focus on form instruction and input enhancement in the SLA of grammar*

Learning TL grammar, and in particular inflectional morphology, is considered one of the major challenges for L2 adult learners (cf. Larsen-Freeman 2010; for recent studies on adult learners' difficulty in acquiring L2 inflection see also Ellis, Sagarra 2010; Jiang 2004; Sato, Felser 2010). However, there has been recently a considerable debate concerning the role of grammar instruction in SLA research and language education. While the communicative approach to language teaching, focusing mainly on communicative situations ('speech acts'), has discarded the idea of direct grammar teaching (see Puren 1995 for recent criticism), the role of grammar instruction is now being revisited in SLA theory, principally in the studies dealing with implicit and explicit learning (cf. Hulstijn 2005; Ellis 2008), focus on form instruction, and input enhancement (cf. Sharwood Smith 1993).

Although the formal distinction between implicit and explicit knowledge is still a matter of a scientific debate involving diverse research fields, in language pedagogy implicit and explicit learning are firmly acknowledged as distinct types of language learning involving different types of representation and processing (cf. Ellis 1994). The differentiation between implicit and explicit learning is at the basis of numerous works that further elaborate the idea of explicitness and implicitness in language teaching, contributing to a more balanced learning curriculum that provides opportunities for meaning-focused input, meaning-focused output, form-focused learning, and fluency development (cf. McGroarty 2004). Most researchers working in SLA usage-based or form-focused models agree today that a certain amount of 'focus on linguistic form'

is needed in order to acquire the L2, as it encourages noticing of forms and their learning. Several techniques for making input more explicit and salient, such as explicit instruction or typographical input enhancement, were used or suggested by researchers. In a number of recent works, explicit instruction (de Graaf 1997; Ellis 2001; Bowles, Montrul 2008; Ziemer Andrews 2007), pre-exposure and typographical input enhancement (Dimroth *et al.* 2006; Ellis, Sagarra 2010; Rast 2008), token frequency (Dąbrowska 2004; Ellis 2002; Rast 2010; Hinz *et al.* 2013), and explicit corrective feedback (Russell, Spada 2006; Song 2007) have been proven to have a beneficial impact on TL grammar learning.

As described in details in Section 3, our study investigates the influence of two distinct types of input presenting, i.e. meaning-based *vs.* form-based, on the learning of TL verbal inflectional morphology. The communicative meaning-based input does not contain any focus on linguistic form. On the contrary, in the form-based classroom session, TL chosen formal properties of the same meaning-based input are presented to the learner as more salient. This distinction results from a deliberate input and instruction manipulation by using various techniques of input enhancement, and thanks to the intensification of learners' error focalisation by means of more frequent teacher's explicit corrections.

Besides the above input and instructional related aspects, other factors affect the acquisition of TL grammar, for example: learners' prior linguistic knowledge and experience, in particular their L1 and the perceived psychological distance between SL and TL (Ellis, Sagarra 2010; Kellerman 1979), linguistic characteristics of TL cues such as saliency, reliability, redundancy, complexity (Ellis, Sagarra 2010; Ziemer Andrews 2007), longer or intensive periods of exposure to the input (Rast 2008, 2010; Muñoz 2012 for a recent overview), and finally, learners' individual differences (Brooks *et al.* 2006; Roberts 2012 for a recent overview). Therefore, only a multi-factor analysis involving different acquisitional aspects may allow for a full and complete analysis of complex relationships between numerous factors playing a role in language acquisition. Although the main contribution of the current study consists in a preliminary examination of the role of form-based input and instruction type in SLA, other factors, such as token type and frequency, are also controlled. Furthermore, the study presupposes that learners' variability can have a potential explanatory force, as well.

### 2.3. Verbal inflectional morphology and subject-verb agreement in Polish

Polish, target language of the present study, has a highly complex morphosyntactic system. Its rich verbal morphology presents, according to diverse categorisations, from 3 to 4 different conjugation patterns (cf. Grzegorzczkowska *et al.* 1998) and up to 20 verbal stem types and subtypes (cf. Laskowski 1999). Therefore, the verbal inflectional system might create a serious challenge to L2 learners of Polish (cf. Dąbrowska 2004). The basic principle of the Polish verbal system is that a single stem can be used as the representative of any regular

verb to predict its entire verbal paradigm. Having two number classes (singular vs. plural) and three persons for each number class, Polish requires a subject-verb agreement which is based for the present-tense verbal forms on person (six distinct forms) and for the past-tense verbal forms on person and gender (twelve distinct forms). The conjugation operation consists, thus, in adding grammatical endings to a basic stem according to a given person and gender.

The conjugation paradigm of Polish is generally described as based on two main patterns: present-tense pattern and past-tense pattern. The present-tense paradigm, relative to our study, has the most complex system of endings. Below, we present the patterns of verb conjugation based on the present tense, as proposed by Szober (1962). In addition to regular verbal forms, Polish has also irregular verbs, e.g. *być* 'to be', which present unsystematic patterns of conjugation.

Conjugation type	1	2	3	4
Singular/ Plural endings	1. -ę/-emy 2. -esz/-ecie 3. -e/-ą	1. -ę /-imy, -ymy 2. -isz, -ysz/-icie, -ycie 3. -i, -y/ -(j)ą	1. -am/-amy 2. -asz/-acie 3. -a/-ą	1. -em/-emy 2. -esz /-ecie 3. -e, ø/-(ej)ą
Examples	pić, pisać	widzieć, robić	znać, mieć	umieć, wiedzieć

**Table 1.** Polish conjugation patterns: present tense

### 3. Methodology of the study

#### 3.1. Course

The Polish course was conducted in a communication-based classroom setting. The teaching method excluded the use of meta-language and explicit grammar explanation. Each lesson lasted 90 minutes with a fifteen-minute break. The teacher, native speaker of Polish, did not use the learners' L1 during the course. As a support for oral instruction, the teacher used visual input consisting of Power Point slides (see Section 3.3.). From the second lesson on, the slides contained also some Polish text, but learners were instructed not to take notes or to write during the lessons, nor to use any outside input, such as dictionaries or grammar books, during the course period. The learners participating at the experimental MB or FB sessions were exposed to the total of approximately 14 hours of Polish course. They were recorded and filmed during the class. Subsequently, their oral productions were transcribed in the CHAT format. At various intervals of the course, the participants completed 24 different linguistic and psychometric tests (see Appendix A for details on the distribution of the Polish input and VM task).

### 3.2. L2 learners

The project participants were French L1 monolingual speakers with no prior knowledge of Polish or any other Slavic language. This important prerequisite was tested by means of a language background questionnaire and the Language Sensitivity test during individual interviews conducted before the course (for more details see Dimroth *et al.* 2013). All learners were university students with specialization courses in various scientific areas, e.g., law, management and commerce, marketing, cinema, mathematics, architecture, arts, medicine, sociology, history, and geography. Students specializing in modern languages, linguistics, and psychology were excluded from the experiment.

The recruited experiment participants were divided into two learner groups. Both groups of adult learners attended a two-week intensive Polish course in Paris, their home city. The language instruction given to the learners was based on meaning and consisted in 10 daily learning sessions conducted in accordance with the same syllabus. The meaning-based instruction received by the learners from the first group contained no direct focus on formal TL properties (MB classroom session). In contrast, chosen TL form-related properties were overtly shown to the learners exposed to the same input in the second session (FB classroom session). The MB group consisted of 17 participants aged between 18 and 29, while the FB group was composed of 19 learners aged between 19 and 24.

Among other known or previously studied foreign languages, all experiment participants had knowledge of English and Spanish with diverse degrees of L2 linguistic competence ranging from intermediate to proficiency level. An elementary knowledge of Latin or Greek appeared, though rarely, in the learners' linguistic profiles, as well. The participants' L1, i.e. French, as well as other known L2s show marked difference with respect to verbal properties of Polish. In addition to regular conjugation patterns, French verbal inflectional morphology presents many irregularities due to certain stem orthographic changes. In spite of such irregularities, the verbal morphosyntactic system of the learners' main source language is less complex than the inflectional organization of the target language (see Section 2.3.).

### 3.3. Input: meaning-based versus form-based input types

As already discussed in Section 2.1., input that learners receive in the learning process plays a very important role in SLA. The instruction received by L2 learners in the current study was differentiated according to two different approaches to presenting the same input, i.e. meaning-based (MB) vs. form-based (FB). These two instruction types represent the main variable of the study. Both learning sessions were taught in a communicative way by the same teacher. The

learners were exposed to a predominantly oral and exclusively monolingual input based on meaning. As a support to the oral instruction during the classroom sessions, the teacher constantly used the visual input consisting of Power Point slides containing illustrations, symbols, TL words, sentences, and very short texts as well as previously recorded short dialogs, placed on the slides in form of audio files. Each ninety-minute course session was conducted following exactly the same didactic sequence based on a detailed course syllabus, which was composed of similar linguistic contents realized in form of building blocks. Thanks to the employment of the identical course syllabus, the input amount and distribution as well as its main features (i.e. predominantly oral, monolingual, communication-based), and its grammatical and lexical content remained invariable in both teaching sessions.

The TL input used in the experimental classroom sessions differed only in the degree of meta-linguistic explicitness. The MB input, based exclusively on meaning, did not contain any overt focus on TL formal properties. Additionally, the instruction in the MB classroom session implied a strong limitation of explicit corrective feedback and the preference for using other, more 'indirect', forms of teacher's correction such as reformulations or clarification requests. In contrast, in the same meaning-based input used by the teacher in the FB classroom session some chosen TL form-related properties were overtly shown to the learners. The focus on linguistic form was obtained in different ways depending on treated linguistic materials and teaching objectives. To enhance noticing of TL inflectional paradigms and morphological endings, various techniques of typographic input enhancement, such as bolding, underlining or colour highlighting, and a minimal structuring of grammatical content in form of simplified paradigms and patterns, were used (for some input slide samples differentiated between the MB and FB session see Appendix C). In addition to the typographic enhancement and grammatical structuring of the input, the teacher in the FB session tended to privilege explicit corrective feedback such as explicit corrections or repetitions. The whole teacher's oral production was recorded and transcribed in the CHAT format. Those files were used to count token frequencies in the input in the post-data collection period (for details see Section 4.2.)

### 3.4. Test

To measure the learners' gains with respect to the target verbal inflectional forms of Polish, a grammaticality judgment type test, called Verbal Morphology (VM), was used. This offline test was administrated only once at the end of each teaching session, i.e. after approximately fourteen hours of input (see Appendix A). The test, containing the total of 72 Polish sentences, was composed of two types of TL structures: stimuli sentences focusing on subject-verb agreement (36 sentences) and filler sentences concerning diverse word orders with the placement of TL negation mark *nie* in pre- or in post-verbal position

(36 sentences) (see Appendix C for a detailed linguistic content of the entire VM test). The stimuli sentences were three or four words in length depending on the syntactic pattern: “Subject (personal pronoun) + verb + object” (e.g. *She smokes cigarettes*) or “Subject (personal pronoun) + verb + prepositional phrase (preposition + noun)” (e.g. *She lives in Cracow*).

Of the 72 experimental sentences, 40 constructions contained Polish verbs that were present in the input, whereas the remaining 32 sentences were formed by using TL verbs that were absent from the teaching materials (as discussed in Section 4.2., the count of occurrences of target verbal forms in the transcribed input allows for a subtler categorisation of their frequencies with respect to those planned in the test design). The composition of the VM test is schematically illustrated in TABLE 2.

The test procedure was as follows. The learners were shown a Polish sentence written on the Power Point slide, and contemporaneously to each visualisation, they heard a corresponding sentence pronounced by a Polish native speaker and placed as an audio file on the slide (see FIGURE 1). The test session with target stimuli and filler sentences was preceded by a short warm-up consisting of two Polish sentences (see Appendix C). In order to signal their linguistic judgment on the correctness of a just seen and heard TL sentence, the participants were asked to tick the corresponding box (correct *vs.* incorrect) on the response grid they were given at the beginning of the testing session (see Appendix D).

TL verbal forms	Stimuli	Fillers	Total sentence types
Present in the input	10 correct	10 correct	
	10 incorrect	10 incorrect	
<b>Total</b>	20	20	40
Absent from the input	8 correct	8 correct	
	8 incorrect	8 incorrect	
<b>Total</b>	16	16	32
<b>Total sentences</b>	36	36	72

**Table 2.** Structure of the Verbal Morphology test

The present study takes into account and analyses exclusively the participants' evaluations of the TL stimuli sentences. In the stimuli part of the test, the learners from both groups were asked to judge subject-verb agreements based on present-tense verbal inflectional forms: 1sg *vs.* 3sg. Verbs used in the stimuli sentences follow three conjugation patterns: (i) regular 1sg -am/3sg -a (present verbs: *mieszkać* 'to live', *znać* 'to know'; absent verbs: *grać* 'to play', *biegać* 'to run'), (ii) regular 1sg -ę/3sg -i (present verbs: *lubić* 'to like', *mówić* 'to speak'; absent verbs: *palić* 'to smoke', *gubić* 'to lose'), and (iii) irregular (present verb: *być* 'to be'). Each inflectional form was presented twice to the learners in a random sequence: once with a correct subject-verb agreement

(e.g. *Ona lubi sport* ‘She likes.3sg sport’; *Ja lubię sport* ‘I like.1sg sport’) and once with a violated subject-verb agreement (e.g. *Ona lubię sport* ‘She like.1sg sport’; *Ja lubi sport* ‘I likes.3sg sport’). Of the 36 stimuli sentences, 18 sentences were grammatical, incorporating a correct subject-verb agreement, and 18 ungrammatical, showing an incorrect subject-verb agreement. Two sample slides presenting correct and incorrect subject-verb agreements for the verb *lubić* ‘to like’ are shown below in FIGURE 1.

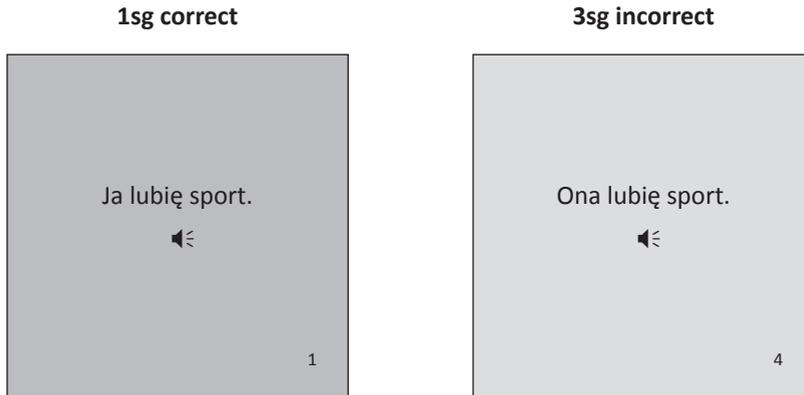


Figure 1. VM sample slides

### 3.5. Hypotheses

As previously discussed (see Section 3.3.), the main variable of the present study is the instruction type which implies two different ways of input presenting (meaning-based *vs.* form-based) and a preferential choice of corrective feedback (explicit corrections *vs.* more ‘indirect’ corrections). Among the dependent variables of the experiment, we can include: token frequency (absent *vs.* present in the input) and token type with two subcategories, i.e. conjugation type (irregular inflection type, regular inflection Type 1, regular inflection Type 2) and person (1sg *vs.* 3sg). The invariable factors of the study are the following: TL language (Polish), teacher, main L1 source language (French), and the linguistic content, quantity and distribution of TL input (see TABLE 3). Our main hypotheses are as follows:

1. *Influence of input type:*

The overall test accuracy of the learners exposed to the FB input will be higher with respect to the overall test accuracy of the learners exposed to the MB input.

2. *Influence of token frequency:*

In both input sessions, the overall accuracy for the TL verbal forms present in the input will be higher than the overall accuracy for the TL verbal forms absent from the input.

3. *Influence of token type:*

In both input sessions, the overall accuracy for more productive and reliable TL target forms will be higher than the overall accuracy for less productive and reliable TL target forms.

4. *Influence of other factors:*

Both groups will show an internal variability of individual results due to other factors such as, for example, individual differences.

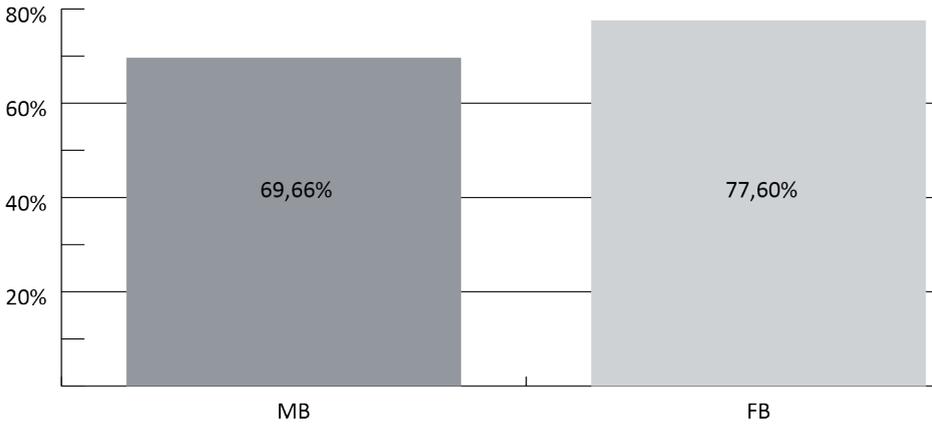
<b>Factors</b>	
<b>Main Variable</b>	Instruction type = input presentation + corrective feedback
<b>Sub-variables</b>	Token frequency Token type: Conjunction type & Grammatical person
<b>Invariable</b>	Input content, quantity and distribution Source L1 and target language Teacher

**Table 3.** Variable and invariable factors of the study

#### 4. *Results*

##### 4.1. *Overall results for VM stimuli sentences*

The overall accuracy in judging the grammaticality of the VM stimuli sentences is relatively high in both learner groups, as it amounts to 69.66% and 77.60% in the MB and FB sessions, respectively (see FIGURE 2). The comparison between the global results obtained for the stimuli sentences by the learners trained in the two teaching sessions reveals that the learners from the FB input session show a greater accuracy in the VM task, and thus, are more successful with the processing of TL inflectional endings than the learners from the MB input session: 77.60% in the FB session vs. 69.66% in the MB session, with the difference amounting to around 8%. However, as illustrated in FIGURE 2, showing in percentage the correctness of the learners' grammaticality judgments in both sessions, the quantitative difference is not extensive.



**Figure 2.** Overall results for stimuli sentences: MB vs. FB performance

#### 4.2. Token frequency

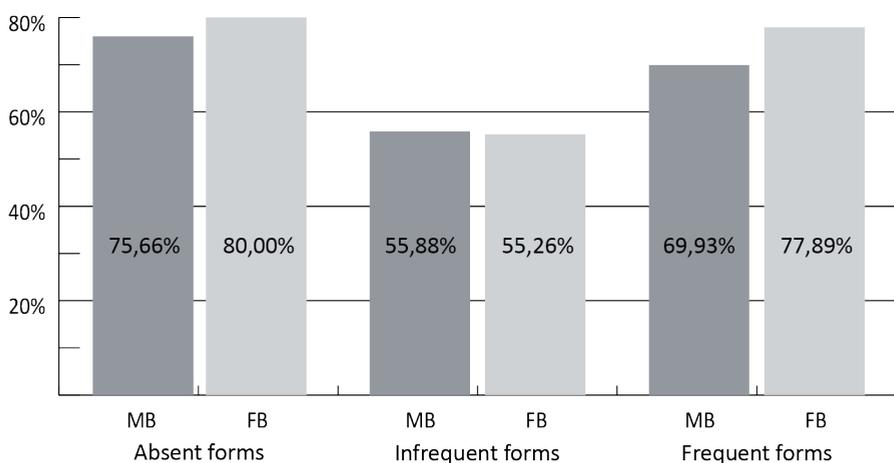
The whole teacher's oral production was recorded in both classroom sessions. In the post-data collection period, the recorded data were transcribed in the CHAT format and used to count token frequencies in the MB and FB input. The frequency calculation of the target verbal forms in the transcribed inputs reveals some differences between the planned token frequency, i.e. used for the VM test design, and the actual token frequency in the input. As illustrated in TABLE 4, the planned frequency distinguishing between present (from 1 occurrence on) and absent verbal forms (no occurrence) was not always respected in the classroom sessions (consider third-person singular verbal forms *pali* and *gra*). Moreover, the frequency of the target verbal forms present in the input varies significantly between 5168 and 2 occurrences. The count of actual word occurrences in the input enables us to classify TL token frequencies in a subtler way.

Accordingly, we have categorised target verbal forms in two different ways. The first categorisation is based on the following three frequency ranges: absent (no occurrence), infrequent (from 1 to 9 occurrences), and frequent (more than 10 occurrences). The analysis of the learners' correct responses against the three-class input frequency variable is illustrated in FIGURE 3. In both groups, the learners are more successful in judging the grammaticality of the sentences containing absent or frequent verbal forms and noticeably less successful with the sentences incorporating infrequent verbs.

Regarding the items frequently used in the input, the FB learners' accuracy is greater than the accuracy achieved by the MB learners', but the percentage difference between the two sessions (7.96%), comparable to the global difference calculated for all stimuli sentences (see Section 4.1.), is not very high.

TL item	Inflection type	Planned frequency	MB input frequency	FB input frequency
<i>jest</i>	irregular	Present	5168	4887
<i>jestem</i>	irregular	Present	154	116
<i>lubi</i>	TYP -I	Present	997	850
<i>lubię</i>	TYP -Ę	Present	64	95
<i>mieszka</i>	TYP -A	Present	430	450
<i>mieszkam</i>	TYP -AM	Present	14	26
<i>zna</i>	TYP -A	Present	156	148
<i>znam</i>	TYP -AM	Present	10	16
<i>mówi</i>	TYP -I	Present	25	2
<i>mówię</i>	TYP -Ę	Present	2	7
<i>pali</i>	TYP -I	Absent	1	11
<i>palę</i>	TYP -Ę	Absent	0	0
<i>gra</i>	TYP -A	Absent	2	0
<i>gram</i>	TYP -AM	Absent	0	0
<i>biega</i>	TYP -A	Absent	0	0
<i>biegam</i>	TYP -AM	Absent	0	0
<i>gubi</i>	TYP -I	Absent	0	0
<i>gubię</i>	TYP -Ę	Absent	0	0

**Table 4.** Planned token frequency vs. input token frequency



**Figure 3.** Variable 3-class Input Frequency: MB vs. FB performance

Similarly, for the items absent from the input, the overall performance of the learners in the FB session is higher (+4.02%) than the overall performance of the learners exposed to the MB input. As for the infrequent TL forms, the accuracy levels are almost identical in both learner groups, with a small increase (+0.62%) of response correctness in the MB teaching session.

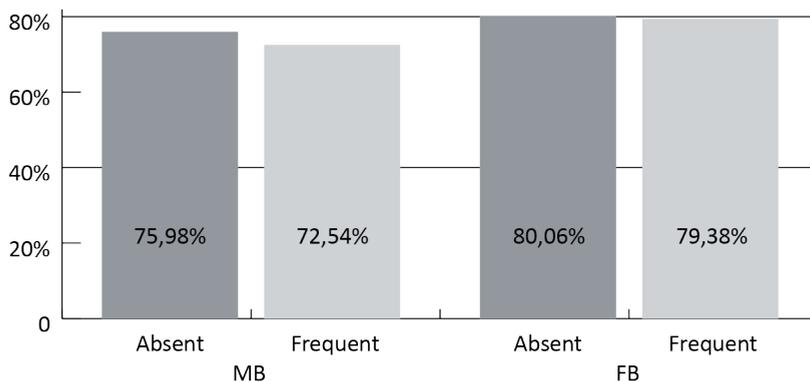
In general, the learners' grammaticality judgments against the three-class frequency variable present the same pattern of correctness evolution in both groups: the smallest (and relatively poor) gains on infrequent tokens, considerably bigger gains on frequent and absent forms with, however, the biggest gains on absent verbs (see TABLE 5).

Session	Infrequent	Frequent	Absent
<b>MB</b>	55.8%	69.93%	75.98%
<b>Increase</b>	-	+14.13% (respect to infrequent items)	+6.05% (respect to frequent items)
<b>FB</b>	55.26%	77.89%	80.00%
<b>Increase</b>	-	+22.63% (respect to infrequent items)	+2.11% (respect to frequent items)

**Table 5.** Correctness values for 3 frequency classes in MB and FB session

Except for the almost identical results obtained in the category of infrequent forms, the FB learners performed better than the MB learners in other two frequency categories: frequent tokens (+7.96 %) and absent tokens (+4.02%). Comparing the correctness of the MB and FB learners' grammaticality judgments expressed for only two out of three categories: TL absent *versus* TL frequent forms, we can observe a positive evolution for TL absent verbs in both participant groups. Still, the improvement of correctness for absent forms in the MB learner group appears to be higher than the accuracy gains on absent forms obtained by the learners from the FB session (+6.5% in the MB session *vs.* + 2.11% in the FB session).

In order to better understand complex relations between token frequency and accuracy levels, we have restricted the comparison between the MB and FB learners' correct answers to only two frequency categories: absent (no occurrence) *vs.* highly frequent (more than 50 occurrences), leaving aside the verbal forms occurring more rarely in the input (from 1 to 30 occurrences). The results indicated in in percentage in FIGURE 4 show that the FB learners performed better on both absent and very highly frequent verbs than the MB learners. Comparing the two accuracy scores in each teaching session, it can be observed that the learners from the MB session achieved slightly better results with TL absent forms (+ 3.44%) than with highly frequent forms, while the FB learners' gains on TL absent and frequent verbs are almost identical, with a negligible increase (+0.68%) of response correctness for the absent verbs.



**Figure 4.** Variable 2-class Input Frequency: absent vs. frequent forms

Interestingly, the learners exposed to both learning sessions performed considerably better on absent and highly frequent verbal forms, whereas their gains on infrequent verbal forms were relatively low. This analogy suggests that the processing of TL frequent and absent forms may involve more relying on the acquired knowledge and its overgeneralization (with a margin of error), while the processing of TL infrequent forms seems to be more challenging to L2 learners, and as a consequence, more subject to guessing than to memorized representations.

### 4.3. Token type

We have compared the correctness of the learners' responses against the variable Token Type, as well. The first comparison is based on inflection type (see FIGURE 5). As mentioned earlier, the verbal forms in the VM test are conjugated according to three different inflectional patterns: (i) irregular type (1sg *jestem*/3sg *jest*), (ii) regular type 1, i.e. *-am/-a* (1sg *mieszkam*/3sg *mieszka*), and (iii) regular type 2, i.e. *-ę/-i* (1sg *lubię*/3sg *lubi*).

Both groups obtained the highest correctness scores for the TL verbs conjugated according to the regular inflectional pattern of type 1, but the overall FB learners' performance on these verbal forms is considerably better (+12,58%) than the overall performance of the MB learners. The accuracy levels for highly frequent irregular forms are very similar in both learner groups, as they present only a small difference (+2.9%), signalling a slightly better performance of the FB learner group. With regard to the regular verbal forms of type 2, the overall correctness of the MB group represents the lowest global result (-2.2% with respect to the gains on irregular verbal forms), while the overall accuracy reached by the FB learners is almost identical to their global gains on irregular verbs, with a negligible (+0.27%) correctness increase for regular verbs of type 2. In general, the FB group obtained better scores in all inflection types than the MB group.

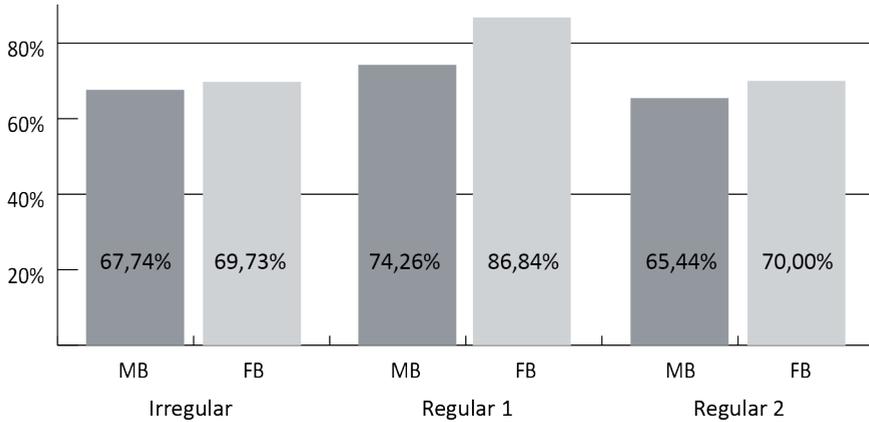


Figure 5. Variable Inflection Type: MB vs. FB session

The second comparison is based on grammatical person (1sg vs. 3sg). As illustrated in FIGURE 6, the learners from both groups performed better on the third-person verbal forms than on the first-person verbal forms with the correctness increase of 6.98% and 2.81% in the MB and FB session, respectively. This can be an effect of token frequency (see TABLE 4). In both learning sessions, the frequency of verbal forms in the 3sg person (e.g. *jest*) is higher than the frequency of verbal forms in the 1sg person (e.g. *jestem*). Depending on the verb and session, the difference in frequency varies between 5014 occurrences for the verb *być* in the MB session (the highest difference) and 20 occurrences for the verb *mówić* in the FB session (the lowest difference).

The comparison between the MB and FB global accuracy for the verbal forms in the 1sg and 3sg person shows, again, that the FB learners performed slightly better than the MB learners: +2,9 for 3sg verbal forms and + 6,24% for 1sg verbal forms.

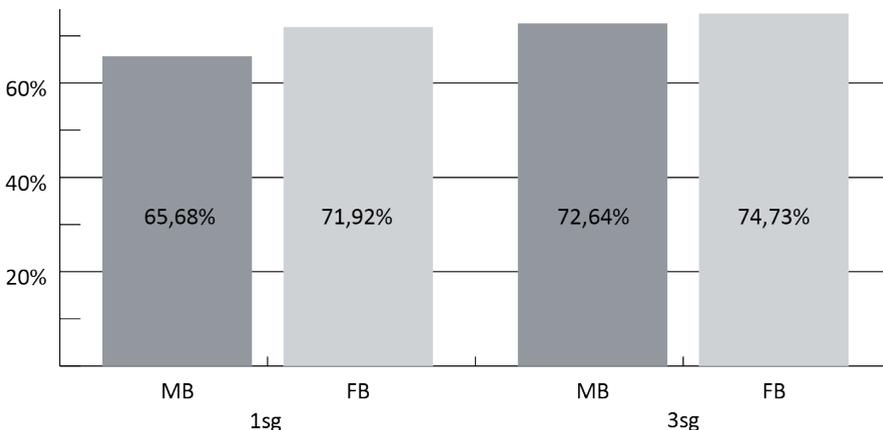


Figure 6. Variable Grammatical Person: MB vs. FB session.

#### 4.4. Learners' variability

As discussed in Section 2.2., individual differences may also play a role in the SLA of TL grammatical features. We examined the distribution of individual results in both learner groups, proposing the tripartite categorisation of individual gains in the VM test with its maximum accuracy score amounting to 72, i.e. 100% of correct responses: (i) low accuracy 0-49%, (ii) middle accuracy 50-74%, and (iii) high accuracy 75-100%. The individual results varied from the lowest score, i.e. 24, to the highest score, i.e. 63. Both results were obtained by the learners in the FB session.

Score range	0-35 0%-49%	36-53 50%-74%	54-72 75%-100%	Total
<b>MB individual scores</b>	31	39, 41, 43 (x2), 44 (x2), 46, 47, 50, 51, 52, 53 (x2)	55, 58, 62	
<b>Total</b>	1	13	3	17
<b>%</b>	<b>6%</b>	<b>76%</b>	<b>18%</b>	<b>100%</b>
<b>FB Individual scores</b>	24, 31	41, 45, 46 (x2), 49 (x2), 48, 53	54, 55, 57, 58, 59, 60, 61 (x2), 63	
<b>Total</b>	2	8	9	19
<b>%</b>	<b>10%</b>	<b>42%</b>	<b>47%</b>	<b>100%</b>

**Table 6.** Individual scores distribution: MB vs. FB session.

TABLE 6 shows the distribution of individual results in both learning sessions. Although similar, the patterns of learners' variability in the two sessions exhibit one remarkable difference. While the learners with the test scores below 35 points, i.e. less than 50% of total correct responses, are relatively infrequent in both learner groups and constitute respectively 6% (MB session) and 10% (FB session) of total experiment participants, the distribution of individual gains with the test scores above 50% of total correct responses considerably differs between the two learning sessions. In the MB group, the majority of learners obtained test scores between 36 and 53, and thus, their accuracy results belong to the middle scores, ranging from 50% to 75%. Only 18% of the learners exposed to the MB input scored more than 53 points, i.e. more than 75% of total correct responses, obtaining the highest accuracy results. On the contrary, in the FB group the distribution of individual scores across the middle and highest accuracy ranges is more balanced: eight medium accuracy results and nine maximum ones, with a small increase (5%) of individual gains in the top scoring category.

## 5. General discussion and future perspectives

The current study has provided an important opportunity to examine how initial learners exposed to two different types of input presenting process and acquire a complex TL morphosyntactic system. Till today, research on inflectional morphology learning focusing on the acquisition of verbal morphological cues at the early stages of L2 development has been relatively rare. Also because of a traditional assumption that L2 learners do not pay attention to TL morphosyntactic properties at the initial phase of their learning (for an up-to-date review see Gor 2010). In our input-controlled empirical investigation, we have demonstrated that the initial learners from both experimental groups show significant sensitivity to TL morphological forms, as their global accuracy gains on the delayed grammaticality judgment test focusing on subject-verb agreement in Polish are considerably high. The MB learner group performed at almost 70% accuracy and the FB learner group at almost 78% accuracy after only 14 hours of communication-based instruction. Assuming that three major components involved in the processing of input by L2 learners, i.e. perception, comprehension, and grammatical analysis, are the necessary conditions for the activation of an acquisitional process (cf. Rast 2008), we can conclude that our experimental study provides a direct evidence of the acquisition of verbal inflectional cues by the learners exposed to the two types of monolingual and predominantly oral Polish input.

A grammaticality judgement type test requires an extensive meta-linguistic activity on the part of L2 learners, but does not involve any free learners' response construction. To evaluate a successful learning of TL verbal morphology, we need, however, to consider the (re)production of inflectional forms, too. Therefore, our findings on how learners process L2 inflectional system should be integrated with new insights into the L2 learners' production and use of verbal inflectional endings. Consequently, the first implication for the future development of the current research is to examine and compare the learners' performance relative to TL verbal inflections during spontaneous use, which was measured by means of the Rout Direction task (for more details on the task see Dimroth *et al.* 2013).

In order to respond to the main research question of the present study, i.e. "Does the teaching method count in the SLA of grammar, pushing L2 learners to engage in more effective input processing?", we have compared the performances of the two learner groups, i.e. the MB and FB group, in the VM test. The FB learners, exposed to form-based input, showed higher accuracy on the linguistic task consisting in judging the grammaticality of subject-verb agreement in Polish. Therefore, our first hypothesis has been confirmed. However, the delayed accuracy gains of the FB group do not seem extensively greater than the accuracy gains achieved by the MB group. To verify whether the performance of the FB group is significantly better, statistical analyses of the experimental data will be necessary<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> In this preliminary study quantitative data have not been subject to statistical analyses.

Although the difference in overall performance between the two learner groups might not be significant, closer and more detailed analyses revealed several interactions between accuracy and other factors, which are discussed below.

Regarding the impact of token frequency on the processing and acquisition of TL inflectional cues, the FB learners showed higher or similar accuracy levels with respect to the MB learners. Unexpectedly, in both learner groups there is a bigger increase of correct answers for the stimuli sentences with absent verbal forms than for the experimental sentences containing verbal forms present in the input, especially if the verbs occur less frequently in the input. This result does not fully confirm our prediction about the supportive role of token frequency.

A closer look at the frequency effects in both participant groups reveals that the relation between token frequency and grammatical accuracy is more complex and probably not linear. Considering the almost identical patterns of correctness evolution in the two learning sessions: absent forms > frequent forms > infrequent forms, we can identify a general tendency to a better processing of both frequent and completely absent items, while infrequent verbal forms appear to be difficult for all learners. This observation suggests a great importance of future research on the frequency effects in terms of a distinction between low and high numbers of token occurrences and their impact on grammar learning.

Besides these analogies, few minor differences between the two groups have also been observed. First, as compared to the correctness value for TL frequent forms, the accuracy for absent forms is slightly bigger in the MB session than in the FB session. Second, confronted with the overall accuracy for infrequent verbs, the correctness value for frequent verbal forms increased more in the FB group than in the MB group. These differences may suggest that in relying on their acquired knowledge, the FB learners tend to stick more strongly to the learned and memorized representations, while the MB learners are more inclined to overgeneralize them. However, such tendencies need to be confirmed with larger and more diverse samples.

In relation to the role of token type, the analyses of the learners' correct responses against a series of sub-variables, such as inflection or grammatical person, have shown some interesting differences and similarities in the processing of inflectional forms by the learners exposed to the two experimental sessions. The FB learners are considerably more successful with the processing of all inflection types, achieving the best scores for the regular verbs of type 1 and a lower and nearly identical accuracy for the regular verbs of type 2 and irregular verbs. The MB learners also had greater gains on the regular verbal forms of type 1 and smaller gains on the two remaining patterns of conjugation. In contrast to the FB learners, their response correctness for irregular verbal forms is slightly higher with respect to the accuracy performed on the regular inflectional cues of type 2.

In spite of the above minor differences between the two groups, it is noticeable that all learners are more successful with the verbal forms of the regular inflection type 1 (*-am/-a*) than with the regular forms of the inflection type 2 (*-i/-e*) and irregular verbs. The morphological endings of the first inflection

type appear to be less difficult to all learners. The phenomenon might be explained by a bigger morphological regularity and phonological salience of this inflectional pattern: the vowel *-a* (/a/), phonologically salient in the word-final position, forms both the first-person singular ending (followed by the consonant *-m* /m/) and the third-person singular ending (in isolation). Conversely, the regular inflectional pattern of type 2 includes two different vowels: the nasal vowel *-ę* /ɛ̃/ that forms the first-person singular ending and is phonologically less salient when occurring in the word-final position, and the vowel *-i* (/i/) forming the third-person singular ending.

Token frequency seems, again, not to play a crucial role in the accuracy gains evaluated against the variable Inflection Type. In fact, in spite of a very high frequency of the two irregular forms in both inputs, their correctness values are similar and relatively not very high in the participant groups. As suggested by Ellis, Collins (2009), the regular type has high type frequency, whereas irregular forms have low type frequency, and thus, the productivity of morphological and syntactic patterns is a function of token type rather than of token frequency. To have a better evidence for the role of token types in terms of their reliability and productivity, a further calculation of the global frequencies of token types in the input for both regular inflection patterns is necessary<sup>4</sup>.

In contrast, the variable Grammatical Person seems to be positively correlated with token frequency. The MB and FB learners' gains on the 3sg verbal forms are greater than their accuracy gains on the 1sg verbal forms. Given that in both inputs the occurrences of all target 'present' verbs in the third-person are considerably higher than their occurrences in the first-person, it appears that a high frequency of occurrences has a slightly supportive effect on learners' accuracy. However, as mentioned before, token frequency seems to be embedded in complex relations with other constraints. To better examine the role of token type and frequency, a more in-depth analysis focusing on the interdependencies between token productivity, frequency, and its physical and psychological salience should be undertaken.

Finally, both groups show a considerable variability in learners' performances. A very interesting and noticeable fact is that in the FB session the number of highest individual results is considerably bigger than the number of middle scores, while in the MB session the highest and the middle scores are equally distributed. The research question to be answered is, thus, the following: "Is this quantitative and qualitative difference in the distribution of individual scores due to the impact of individual differences or rather a result of the influence of two different input and instruction types?". To address such a question, we need to perform additional analyses of the individual results obtained by all learners in the battery of psychometric and motivational tasks (for a detailed description of psychometric tasks see Dimroth *et al.* 2013).

---

<sup>4</sup> Only the accomplishment of specific linguistic annotations (in progress) to the transcribed input will allow for such inquiries.

In conclusion, the above results provide an interesting, though preliminary, picture of how the learners exposed to two different types of input presenting process and acquire verbal inflectional cues in Polish. The learners who received the form-based input and instruction in Polish did show greater accuracy gains over the learners taught in the meaning-based session. Such a quantitative result confirms a beneficial role of focus on linguistic form in the acquisition of L2 inflectional morphology. However, some interesting differences and similarities between the MB and FB learners' performances also emerged, suggesting that the processing and learning of inflectional cues may be qualitatively influenced by the way in which the learner is exposed to the target language as well as by other factors such as, for example, token type or token frequency. To better elucidate such complex interrelations, further multifactor study on the effects of input and instruction in the L2 grammar learning needs to be conducted.

### *Bibliography*

- Bowles, Montrul 2008: M. Bowles, S. Montrul, *The Role of Explicit Instruction in the L2 Acquisition of the a-Personal*, in: J.B. de Garavito, E. Valezuela (a cura di), *Selected Proceedings of the 10th Hispanic Linguistics Symposium*, Somerville (MA) 2008, pp. 25-35.
- Brooks *et al.* 2006: P. Brooks, V. Kempe, A. Sionov, *The Role of Learner and Input Variables in Learning Inflectional Morphology*, "Applied Psycholinguistics", XXVII, 2006, 2, pp.185-209.
- Carroll 1999: S. Carroll, *Putting 'Input' in Its Proper Place*, "Second Language Research", XV, 1999, 4, pp. 337-388.
- Clahsen, Felser 2006: H. Clahsen, C. Felser, *Grammatical Processing in Language Learners*, "Applied Psycholinguistics", XXVII, 2006, 1, pp. 3-42.
- Dąbrowska 2004: E. Dąbrowska, *Rules or Schemas? Evidence from Polish*, "Language and Cognitive Processes", XIX, 2004, 2, pp. 225-227.
- della Chiesa *et al.* 2012: B. della Chiesa, J. Scott, C. Hinton (a cura di), *Languages in a Global World. Learning for Better Cultural Understanding*, Paris 2012.
- Dimroth *et al.* 2006: C. Dimroth, M. Gullberg, P. Indefrey, L. Roberts, *The Effects of Exposure to an Unknown L2+*, Nijmegen 2006 (= Annual Rapport, Max Planck Institute for Psycholinguistic).

- Dimroth *et al.* 2013: C. Dimroth, R. Rast, M. Starren, M. Watorek, *Methods for Studying the Learning of a New Language under Controlled Input Conditions: The VILLA project*, Amsterdam 2013.
- de Graaf 1997: R. de Graaf, *The eXperanto Experiment: Effects of Explicit Instruction on Second Language Acquisition*, "Studies in Second Language Acquisition", XIX, 1997, pp. 249-276.
- Grzegorzczkova *et al.* 1998: R. Grzegorzczkova, R. Laskowski, H. Wróbel (a cura di), *Gramatyka współczesnego języka polskiego*, Warszawa 1998.
- Ellis 1994: N.C. Ellis (a cura di), *Implicit and Explicit Learning of Languages*, London 1994.
- Ellis 2002: N.C. Ellis, *Frequency effects in language processing*, "Studies in Second Language Acquisition" 24, pp. 143-188.
- Ellis 2008: N.C. Ellis, *Usage-Based and Form Focused Language Acquisition: The Associative Learning of Constructions, Learned Attention, and the Limited L2 Endstate*, in: P. Robinson, N. Ellis (a cura di), *Handbook of Cognitive Linguistics and Second Language Acquisition*, New York 2008, pp. 372-405.
- Ellis, Collins 2009: N. Ellis, L. Collins, *Input and Second Language Acquisition: The Roles of Frequency, Form, and Function. Introduction to the Special Issue*, "The Modern Language Journal", XCIII, 2009, 3, pp. 329-335.
- Ellis, Sagarra 2010: N.C. Ellis, N. Sagarra, *Learned Attention Effects in L2 Temporal Reference: The First Hour and the Next Eight Semesters*, "Language Learning", LX, 2010, 2, pp. 85-108.
- Ellis 2001: R. Ellis, *Form-Focused Instruction and Second Language Learning*, Malden (MA) 2001.
- Gor 2010: K. Gor, *Introduction. Beyond the Obvious: Do Second Language Learners Process Inflectional Morphology?*, "Language Learning", LX, 2010, 1, pp. 1-20.
- Gullberg *et al.* 2010: M. Gullberg, L. Roberts, C. Dimroth, K. Veroude, P. Indefrey, *Adult Language Learning After Minimal Exposure to an Unknown Natural Language*, "Language Learning", LX, 2010, 2, pp. 5-24.
- Hinz *et al.* 2013: J. Hinz, C. Krause, R. Rast, E. Shoemaker, M. Watorek, *Initial Processing of Morphological Marking in Nonnative Language Acquisition: Evidence from French and*

- German Learners of Polish*, "EUROSLA Yearbook", XIII, 2013, pp. 139-175.
- Hulstijn 2005: J.H. Hulstijn, *Theoretical and Empirical Issues in the Study of Implicit and Explicit Second-Language Learning: Introduction*, "Studies in Second Language Acquisition", XXVII, 2005, 2, pp. 129-140.
- Jiang 2004: N. Jiang, *Morphological Insensitivity in Second Language Processing*, "Applied Psycholinguistics", XXV, 2004, pp. 603-634.
- Kellerman 1979: E. Kellerman, *Transfer and Non-Transfer. Where Are We Now?*, "Studies in Second Language Acquisition", II, 1979, 1, pp. 37-57.
- Larsen-Freeman 2010: D. Larsen-Freeman, *Not So Fast: A Discussion of L2 Morpheme Processing*, "Language Learning", LX, 2010, 1, pp. 221-230.
- Laskowski 1999: R. Laskowski, *Paradygmatyka: czasownik*, in: R. Grzegorzyczkowa, R. Laskowski, H. Wróbel (a cura di), *Gramatyka współczesnego języka polskiego: Morfologia* Warszawa 1999<sup>3</sup>, pp. 225-269.
- McGroarty 2004: M. McGroarty, *Advances in Language Pedagogy*, New York 2004 (= "Annual Review of Applied Linguistics", XXIV).
- Muñoz 2012: C. Muñoz (a cura di), *Intensive Exposure Experiences in Second Language Learning*, Bristol (UK) 2012.
- Piske, Young-Sholten 2008: T. Piske, M. Young-Sholten (a cura di), *Input Matters in SLA*, Bristol (UK) 2008.
- Puren 1995: Ch. Puren, *La problématique de la centration sur l'apprenant en contexte scolaire*, "Études de Linguistique Appliquée", C, 1995, pp. 129-149.
- Rast 2008: R. Rast, *Foreign Language Input: Initial Processing*, Clevedon 2008.
- Rast 2010: R. Rast, *First Exposure: Converting Target Language Input to Intake*, in: M. Pütz, L. Sicola (a cura di), *Inside the Learner's Mind: Cognitive Processing and Second Language Acquisition*, Amsterdam 2010, pp. 99-115.
- Roberts 2012: L. Roberts, *Individual Differences in Second Language Sentence Processing*, "Language Learning", LXII, 2012, 2, pp. 172-188.
- Russel, Spada 2006: J. Russell, N. Spada, *The Effectiveness of Corrective Feedback for the Acquisition of L2 Grammar*, in: J.D. Norris, L. Ortega (a cura di), *Synthesizing Research on*

- Language Learning And Teaching*, Philadelphia 2006, pp. 133-164.
- Song 2007: S. Song, *Beginning ESL Learners' Noticing of Morphological and Syntactic Changes in Recasts*, "Columbia University Working Papers in TESOL & Applied Linguistics", VII, 2007, 1, pp. 1-25.
- Sato, Felser 2010: M. Sato, C. Felser, *Sensitivity to Morphosyntactic Violations in English as a Second Language*, "Second Language", IX, 2010, pp. 101-118.
- Sharwood Smith 1993: M. Sharwood Smith, *Input Enhancement in Instructed SLA: Theoretical Bases*, "Studies in Second Language Acquisition", XV, 1993, 2, pp. 165-179.
- Szober 1962: S. Szober, *Gramatyka języka polskiego*, Warszawa 1962.
- Tomasello 2003: M. Tomasello, *Constructing a Language: A Usage-Based Theory of Language Acquisition*, Cambridge (MA) 2003.
- VanPatten 2000: B. VanPatten, *Thirty Years of Input (or Intake, the Neglected Sibling)*, in: B. Swierzbinska, F. Morris, M.E. Anderson, C.A. Klee, E. Tarone (a cura di), *Social and Cognitive Factors in Second Language Acquisition: Selected Proceedings of the 1999 Second Language Research Forum*, Somerville (MA) 2000, pp. 287-311.
- Ziemer Andrews 2007: K.L. Ziemer Andrews, *The Effects of Implicit and Explicit Instruction on Simple and Complex Grammatical Structures for Adult English Language Learners*, "TESL-EJ", XI, 2, cf. <<http://tesl-ej.org/ej42/a5.html>>.
- Zyzik 2009: E. Zyzik, *The Role of Input Revisited: Nativist versus Usage-Based Models*, "L2 Journal", I, 2009, pp. 42-61.

## Appendix A. Distribution of the Polish Input and VM Task

Class session	Duration	Task
<b>1<sup>st</sup> week</b>		
1 (Mon)	1.30 h	
2 (Tue)	1.30 h	
3 (Wed)	1.30 h	
4 (Thurs)	1.30 h	
5 (Fri)	1.30 h	
<b>2<sup>nd</sup> week</b>		
1 (Mon)	1.30 h	
2 (Tue)	1.30 h	
3 (Wed)	1.30 h	
4 (Thurs)	1.30 h	
5 (Fri)	1.30 h	Verbal Morphology

## Appendix B. Input Slide Sample: Didactic Sequences on Polish Verbs used in the Learning Sessions

Meaning-Based Session	Focus on Form	Form-Based Session																		
	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Indication of written verbal forms</li> <li>2. Colour highlighting of verbal morphological endings</li> </ol>																			
<p>Co on robi? Co ona robi?</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>3. Colour highlighting of verbal morphological endings</li> </ol>	<p>Co on robi? Co ona robi?</p>																		
<p>Co robi?</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>4. Structuring according to simplified 3Sg verbal inflection patterns: -E, -A, -I</li> </ol>	<p>Co robi?</p>																		
<p>Gdzie mieszka?</p> <table border="0"> <tr> <td>Daniel </td> <td>Dawid </td> </tr> <tr> <td>Monika </td> <td>Anna </td> </tr> <tr> <td>Sabina </td> <td>Leon </td> </tr> <tr> <td>Klara </td> <td>Eryk </td> </tr> <tr> <td>Maria </td> <td></td> </tr> </table>	Daniel	Dawid	Monika	Anna	Sabina	Leon	Klara	Eryk	Maria		<ol style="list-style-type: none"> <li>5. Colour highlighting of question word</li> <li>6. Highlighting of verbal 3sg morphological ending in bold</li> <li>7. Content structuring: countries/cities</li> <li>8. 3sg personal pronouns + present verbal forms paradigm</li> </ol>	<p>Gdzie mieszka ....?</p> <table border="0"> <tr> <td>Monika </td> <td>Eryk </td> <td>Klara </td> <td>Leon </td> </tr> <tr> <td></td> <td></td> <td></td> <td></td> </tr> </table> <p>On  mieszka ...</p> <p>Ona  mieszka ...</p>	Monika	Eryk	Klara	Leon				
Daniel	Dawid																			
Monika	Anna																			
Sabina	Leon																			
Klara	Eryk																			
Maria																				
Monika	Eryk	Klara	Leon																	

## Appendix C. Verbal Morphology Test: Linguistic Content and Sentence Types

### A. Warm-Up Sentences

<b>Correct:</b> 1sg verb – subject agreement	Monika jest sympatyczna
<b>Incorrect:</b> missing preposition	Marek mieszka Brazylii

### B. Stimuli Sentences

Input	Conjugation type	Verb	1sg correct	1sg incorrect	3sg correct	3sg incorrect
Present	Irregular	być	Ja jestem z Polski	Ja jest z Polski	Ona jest z Polski	Ona jestem z Polski
	Regular -am/-a	mieszkać	Ja mieszkam w Krakowie	Ja mieszka w Krakowie	Ona mieszka w Krakowie	Ona mieszkam w Krakowie
		znać	Ja znam język angielski	Ja zna język angielski	On zna język angielski	On znam język angielski
	Regular -ę/-i	lubić	Ja lubię sport	Ja lubi sport	Ona lubi sport	Ona lubię sport
		mówić	Ja mówię po polsku	Ja mówi po polsku	On mówi po polsku	On mówię po polsku
	Absent	Regular -am/-a	grać	Ja gram w piłkę	Ja gra w piłkę	Ona gra w piłkę
biegać			Ja biegam po polu	Ja biega po polu	On biega po polu	On biegam po polu
Regular -ę/-i		palić	Ja palę papierosy	Ja pali papierosy	Ona pali papierosy	Ona palę papierosy
		gubić	Ja gubię pieniądze	Ja gubi pieniądze	On gubi pieniądze	On gubię pieniądze

C. Filler sentences

Input	Type	Verb	1sg correct	1sg incorrect	3sg correct	3sg incorrect
Present	Negation	być	Ja nie jestem z Polski	Ja jestem nie z Polski	Ona nie jest z Polski	Ona jest nie z Polski
		mieszkać	Ja nie mieszkam w Krakowie	Ja mieszkam nie w Krakowie	Ona nie mieszka w Krakowie	Ona mieszka nie w Krakowie
	Preposition	być	Ja jestem w Holandii	Ja jestem Holandii	On jest w Holandii	On jest Holandii
		być	Ja jestem z Portugalii	Ja jestem Portugalii	Ona jest z Portugalii	Ona jest Portugalii
	Negation	mówić	Ja nie mówię po polsku	Ja mówię nie po polsku	On nie mówi po polsku	On mówi nie po polsku
		grać	Ja nie gram w piłkę	Ja gram nie w piłkę	Ona nie gra w piłkę	Ona gra nie w piłkę
Absent	Negation	biegać	Ja nie biegam po polu	Ja biegam nie po polu	On nie biega po polu	On biega nie po polu
		być	Ja nie jestem w Norwegii	Ja nie jestem Norwegii	Ona nie jest w Norwegii	Ona nie jest Norwegii
	Negation-Preposition	być	Ja nie jestem z Hiszpanii	Ja nie jestem Hiszpanii	On nie jest z Hiszpanii	On nie jest z Hiszpanii
		być	Ja nie jestem z Hiszpanii	Ja nie jestem Hiszpanii	On nie jest z Hiszpanii	On nie jest z Hiszpanii

## Appendix D. VM Test Response Grid Sample: 2 Warm-Up Boxes + 10 First Target Sentence Boxes

Apprenant \_\_\_\_\_

<b>N°</b>	<b>Correct</b>	<b>Incorrect</b>
1		
2		

<b>N°</b>	<b>Correct</b>	<b>Incorrect</b>
1		
2		
3		
4		
5		
6		
7		
8		
9		
10		

## *Abstract*

Agnieszka Latos

*The Effects of Meaning-Based and Form-Based Input on the Initial L2 Acquisition of Polish Verbal Morphology*

This is a preliminary study on the effects of two types of input presenting on the early development of grammar knowledge (i.e. verbal inflection) in the second language acquisition (SLA). Two groups of L1 French initial learners of Polish (TL) were exposed for two weeks to the monolingual input which was similar in terms of linguistic content, quantity and temporal distribution but distinct in terms of input presenting, and to some extent, in terms of received corrective feedback. The impact of two teaching modalities, i.e. meaning-based input with no focus on form nor explicit corrective feedback vs. form-based input containing focus on form and explicit corrective feedback, was measured through a grammaticality judgment type test administrated at the end of each teaching session. Both experimental groups showed significant gains (from 69% on) on the delayed task concerning the subject-verb agreement in Polish. However, the comparison between the results obtained by the learners trained in the two teaching sessions reveals that the learners from the form-based group show a greater accuracy in the grammatical evaluation of TL verbal inflections, and thus, are more successful with respect to the learners from the meaning-based group. These results suggest that the form-based input facilitates the learning of inflectional morphology, and as a consequence, it might be beneficial for L2 linguistic development. Furthermore, the study gives evidence of complex interrelations between various factors involved in L2 grammar learning.



# Preferenze per il rango del predicato nelle subordinate in russo L2 e universali tipologici

*Nataliya Stoyanova*

In questo lavoro presentiamo dati parziali di una ricerca in corso nella quale facciamo un confronto fra gli universali tipologici riguardanti il rango del predicato e le preferenze nella scelta di tale rango nelle subordinate di una L2. Più precisamente cercheremo di verificare sul materiale di un corpus acquisizionale originale se gli universali tipologici del rango del predicato funzionano anche per le interlingue russo L2<sup>1</sup>.

L'idea di questo confronto e della successiva verifica nasce dall'ipotesi che le interlingue possano essere considerate lingue a tutti gli effetti e che seguano i pattern di lingue esistenti, cioè che esista una certa conformità fra le restrizioni sui tipi di lingue esistenti (che circoscrivono anche la classe delle lingue tipologicamente impossibili) e l'ordine di acquisizione. In altre parole, visto che l'interlingua è un fenomeno dinamico e che per ciascun parlante in ogni tappa dell'acquisizione un'interlingua più avanzata sostituisce la versione precedente, possiamo ipotizzare che, se è vero che ogni interlingua rispetta i pattern delle gerarchie tipologiche, anche l'ordine di acquisizione li rispetterà. Se quest'ipotesi fosse vera, vorrebbe dire che i processi dello sviluppo storico di intere lingue (filogenesi) vengono ripetuti nello sviluppo individuale (ontogenesi) e che certi *pattern* di sviluppo linguistico individuale sono impossibili, così come alcune lingue sono impossibili dal punto di vista tipologico.

Vedremo dunque prima i riferimenti dell'ipotesi che sta alla base del confronto, poi chiariremo cosa intendiamo per rango del predicato nelle subordinate e tratteremo gli universali tipologici che riguardano la scelta di un certo rango verbale, infine presenteremo il corpus acquisizionale originale sul cui materiale abbiamo effettuato la nostra verifica e analizzeremo i risultati ottenuti.

## 1. *Preferenze per la struttura X in L2 e universali tipologici della struttura X*

Il confronto tra le preferenze per certe strutture nell'acquisizione della seconda lingua e gli universali tipologici di queste strutture è stato ispirato dalla

---

<sup>1</sup> La ricerca è iniziata con la tesi di dottorato "Struttura del discorso e gerarchizzazione sintattica tra linguospecificità e universalità: una ricerca sperimentale sull'acquisizione del russo da parte di italofofoni" svolta dall'autore presso la Facoltà di Scienze Linguistiche dell'Università Cattolica di Milano e visionabile nell'archivio dell'ateneo al link <[http://tesionline.unicatt.it/bitstream/10280/1807/1/tesiphd\\_completa\\_Stoyanova.pdf](http://tesionline.unicatt.it/bitstream/10280/1807/1/tesiphd_completa_Stoyanova.pdf)>.

*Structural Conformity Hypothesis* (SCH), per presentare la quale è necessario introdurre il concetto di marcatezza (*markedness*) e riportare la formulazione di un'ipotesi meno forte, la *Markedness Differential Hypothesis* (MDH). Entrambe le ipotesi sono state formulate da Fred R. Eckman nel 1991 e 1977 rispettivamente, ma qui faremo riferimento a un suo lavoro più recente (Eckman 2008).

Il principio di marcatezza viene spesso utilizzato nelle ricerche della linguistica tipologica, e Eckman (2008: 96) ne adotta la seguente definizione:

A structure X is typologically marked relative to another structure, Y, (and Y is typologically unmarked relative to X) if every language that has X also has Y, but every language that has Y does not necessarily have X.

Questa definizione appartiene alla scuola di Greenberg. Bisogna sottolineare che generalizzazioni di questo tipo (“In tutte le lingue, se X, allora Y” oppure “In tutte le lingue  $Y > X$ ”) rappresentano gli universali implicazionali che insieme agli universali non-implicazionali (“In tutte le lingue, Y”) caratterizzano il fenomeno della lingua umana (*human language*), cioè stabiliscono quali sistemi possono essere considerati lingue umane e quali no. Così gli universali non-implicazionali definiscono le proprietà essenziali delle lingue, mentre gli universali implicazionali delimitano lo spettro delle possibili variazioni tra le lingue (cf. Eckman 1984: 79).

La *Markedness Differential Hypothesis* (MDH) è stata dunque pensata per essere incorporata nell'analisi contrastiva (*Contrastive Analysis*), che ha il compito, tra l'altro, di formulare previsioni riguardanti la difficoltà dell'acquisizione della L2 proprio in base al confronto tra quest'ultima e la lingua madre del discente, come afferma Eckman (2008: 98):

The areas of difficulty that a language learner will have can be predicted such that

- a. Those areas of target language which differ from the native language and are more marked than the native language will be difficult;
- b. The relative degree of difficulty of the areas of difference of the target language which are more marked than the native language will correspond to the relative degree of markedness;
- c. Those areas of the target language which are different from the native language, but are not more marked than the native language will not be difficult.

In fondo questa ipotesi dice che nelle zone di differenza tra la lingua madre (*native language*) e la lingua d'arrivo (*target language*) le strutture della lingua d'arrivo, che sono tipologicamente più marcate rispetto alla propria lingua madre, sono più difficili da acquisire rispetto alle strutture meno marcate. E quindi la MDH dà una previsione a riguardo dell'ordine d'acquisizione: prima vengono acquisite le strutture meno marcate, e dopo quelle più marcate. Non possiamo riportare qui l'argomentazione di questa ipotesi, per la quale rimandiamo a Eckman 1977, 1984 e 2008, se però riteniamo che la MDH sia vera, e che per tutte le interlingue la struttura Y, tipologicamente meno marcata, precede la

struttura X, tipologicamente più marcata, allora per ogni interlingua in ogni tappa del suo sviluppo troveremo la struttura X solo se questa interlingua possiede già Y. Proprio da questo ragionamento nasce, nel 1991, la *Structural Conformity Hypothesis* (SCH):

The universal generalizations that hold for primary languages hold also for interlanguages. (Eckman 2008: 102)

Per la discussione e la motivazione di questa ipotesi si veda Eckman 2008. Qui ci limitiamo a notare che dall'affermazione della SCH, che le interlingue e le lingue primarie obbediscono alle stesse generalizzazioni universali e seguono gli stessi *pattern*, deriva che certe varietà di apprendimento sono impossibili. Tale derivazione si basa sul fatto che la linguistica tipologica afferma che certe lingue sono tipologicamente impossibili, circoscrivendo in tal modo la classe dei sistemi linguistici che (non) possono essere considerati lingue umane. Vediamo dunque che la SCH cerca di caratterizzare la nozione di interlingua in termini di universali implicazionali e non implicazionali e di circoscrivere l'insieme delle interlingue possibili. Pertanto un'eventuale verifica della SCH equivarrebbe a verificare se effettivamente l'ontogenesi segue la filogenesi, cioè se la formazione della lingua individuale segue le stesse regolarità della formazione delle lingue di interi popoli.

## 2. Il rango del predicato nella codifica della subordinazione

Come abbiamo già accennato, effettueremo una verifica di quest'ipotesi per gli universali tipologici del rango del predicato nella codifica della subordinazione, per cui innanzitutto dobbiamo chiarire i criteri della subordinazione che verranno utilizzati. Avendo a che fare con un materiale così particolare come le interlingue, avevamo bisogno di criteri che partissero dal significato, che fossero *concept-oriented* e non *form-oriented*<sup>2</sup>, perciò ci siamo basati sul lavoro di Sonia Cristofaro (2003), *Subordination*, che seguendo un'ottica tipologico-funzionale<sup>3</sup> mette in relazione in modo sistematico tutti i tipi di subordinazione con un solo principio funzionale e descrive in termini di gerarchie implicazionali la distribuzione del rango del predicato che codifica la subordinazione nelle lingue del mondo.

Per paragonare la codifica della subordinazione nelle lingue del mondo Cristofaro ha dovuto appoggiarsi su criteri linguoindipendenti e fare una distinzione chiara tra livello concettuale (semantico, pragmatico, cognitivo) e livello morfosintattico, decidendo di considerare la subordinazione come il risultato di una certa 'situazione concettuale', piuttosto che come un fenomeno morfosintattico.

<sup>2</sup> Cf. per esempio von Stutterheim, Klein 1987.

<sup>3</sup> Cf. *functional-typological approach* in Cristofaro 2003: 5.

Per proporre la propria definizione denominata *Asymmetry Assumption*, Cristofaro fa qualche passo preparatorio introducendo innanzitutto il concetto di “state of affairs” (SoA) nel senso attribuitogli dalla Grammatica Funzionale<sup>4</sup>, ossia come iperonimo per entità che solitamente vengono indicate come ‘eventi’, ‘stati’, ‘situazioni’ ecc. Quindi, seguendo la grammatica cognitiva di Langacker (1991: 435-437), Cristofaro fa notare che la distinzione tra subordinazione e non-subordinazione può essere correlata alla distinzione tra non-asserzione e asserzione in senso pragmatico<sup>5</sup>. Dopo aver fornito queste nozioni preparatorie Cristofaro (2003: 33) propone la seguente definizione funzionale di subordinazione, basata su un’ ‘assunzione di asimmetricità’ (*Asymmetry Assumption*):

By subordination will be meant a situation whereby a cognitive asymmetry is established between linked SoA, such that the profile of one of the two (henceforth, the main SoA) overrides that of the other (henceforth, the dependent SoA). This is equivalent to saying that the dependent SoA is (pragmatically) non-asserted, while the main one is (pragmatically) asserted.

Innanzitutto notiamo la base funzionale-cognitiva della definizione sopra riportata, in quanto la subordinazione viene trattata come una relazione cognitiva tra due eventi nella quale uno di essi (l’evento dipendente) manca di un profilo autonomo e viene costruito in prospettiva dell’altro (l’evento principale<sup>6</sup>). Questa situazione è presente in tutte le lingue e ha la caratteristica conseguenza che l’evento dipendente non viene pragmaticamente asserito per cui può essere identificato tramite i test di assertività.

### 3. Tipi di subordinazione

La *Asymmetry Assumption* si sposa bene con la tradizionale classifica dei tipi di subordinazione, cioè quella che distingue tra subordinate complete (*complements*), avverbiali (*adverbial*) e relative (*relatives*), che secondo Cristofaro vengono così definite:

<sup>4</sup> Cf. per esempio Siewierska 1991 o Dik 1997.

<sup>5</sup> Chiariamo la differenza tra i due sensi in cui viene usato il termine ‘asserzione’. Nel senso logico-semantico l’asserzione ha a che fare con le relazioni semantiche tra le clausole e le condizioni di verità (*truth conditions*), e la negazione della frase riguarda proprio l’asserzione in senso logico-semantico. L’asserzione in senso pragmatico, invece, viene definita nel seguente modo: “The proposition expressed by a sentence which the hearer is expected to know or take for granted as a result of hearing the sentence uttered” (Lambrecht 1994: 52). Ovviamente spesso “ciò che si aspetta che l’ascoltatore venga a sapere o a credere ascoltando l’enunciato” è molto diverso dalla asserzione logica dell’enunciato; per esempio, nel dialogo: *Caterina ha già sprecchiato e lavato i piatti? Ha sprecchiato*, l’asserzione logico-semantica della risposta è *Caterina ha sprecchiato*, invece quella pragmatica è *Caterina non ha lavato i piatti*.

<sup>6</sup> La traduzione dei termini ‘main event’ e ‘dependent event’ è nostra.

completive	"The semantics of one of the linked SoAs entails that another SoA is referred to."
avverbiali	"One of the linked SoAs corresponds to the circumstances under which the other one takes place."
relative	"A participant of the main SoA is identified within a set of possible referents by mentioning some other SoA in which s/he takes part."

**Tabella 1.** Definizione dei tipi di clausole subordinate  
(riportato da Cristofaro 2003: 38-39)

A questo punto potrebbe sorgere la seguente domanda: "Se la *Asymmetry Assumption*, una definizione della subordinazione che ha il vantaggio piuttosto unico di essere applicabile a lingue tipologicamente diverse e in particolare al nostro materiale delle interlingue, propone una classificazione delle subordinate che sembra coincidere con quella tradizionale, allora forse anche il giudizio sulla presenza di subordinazione o meno coinciderà con quello a cui siamo abituati?" Nella maggior parte dei casi la risposta a questa domanda è positiva; analizziamo però qualche esempio in cui la risposta è negativa:

- (1) *Al momento della liberazione, a Charlie Chaplin viene consegnato un foglio, in cui ci sono le istruzioni per cominciare un nuovo lavoro [...]*<sup>7</sup>

In (1) vediamo una clausola relativa non restrittiva, cioè una clausola che non contiene una pura descrizione del foglio che è stato dato a Charlie Chaplin, ma ci fornisce ulteriori informazioni che risultano sensibili alla negazione frasale:

- (2) *Non è vero che al momento della liberazione, a Charlie Chaplin viene consegnato un foglio, in cui ci sono le istruzioni per cominciare un nuovo lavoro = Non è vero che al momento della liberazione a Charlie Chaplin viene consegnato un foglio; non è vero che nel foglio consegnato a Charlie Chaplin al momento della liberazione ci sono le istruzioni per cominciare un nuovo lavoro; non è vero né che al momento della liberazione a Charlie Chaplin viene consegnato un foglio, né che in questo foglio ci sono le istruzioni per cominciare un nuovo lavoro.*

Per questo motivo Cristofaro propone di non considerare i casi delle relative non restrittive come subordinazione, ma come coordinazione. E noi nell'analisi dei dati del nostro corpus acquisizionale aderiremo a questa soluzione. Analizziamo un altro esempio curioso proposto da Cristofaro 2003: 59:

- (3) *Pensava all'accaduto andando al lavoro.*  
 (4) *È uscita da casa prendendo poi l'autobus.*

<sup>7</sup> Questo esempio fa parte della produzione dei parlanti del gruppo IT (italiano L1) del corpus da noi raccolto per la ricerca del dottorato (per la descrizione si veda il paragrafo *Il corpus*).

In entrambi gli esempi una delle clausole è codificata da un verbo finito e l'altra da un gerundio. Il criterio di subordinazione però ci dice che nella prima frase la clausola con gerundio è subordinata, mentre nella seconda è coordinata.

Questi due esempi ci mostrano che anche se i tipi di relazioni tra i SoA nell'ambito della *Asymmetry Assumption* sono uguali a quelli tradizionali, cioè fanno distinzione tra le clausole complete, avverbiali e relative, ciononostante la *Asymmetry Assumption* non considera i tipi specifici di costruzioni sintattiche che manifestano queste relazioni. Quindi, tracciando il confine tra il livello concettuale e quello morfosintattico, e slegando la subordinazione dalla morfosintassi, abbiamo guadagnato la possibilità di porre domande che riguardano il rapporto tra i due livelli, cioè che riguardano i modi di codificare la subordinazione.

#### 4. Codifica della subordinazione: *balancing e deranking*

Con "codifica della subordinazione" intendiamo la scelta della forma morfologica del verbo. Tradizionalmente si distinguono forme finite, che portano i significati di tempo, aspetto, modo, numero e persona, e forme non finite, che non sono marcate dal punto di vista di questi parametri, per cui non possono trovarsi in clausole indipendenti (cf. Cristofaro 2003: 53-54). Visto che nelle interlingue i morfemi che indicano le categorie grammaticali possono essere usati in modi molto lontani dalla norma della L1, per esempio tutti i verbi possono essere al presente indicativo attivo 1sg, o tutti all'infinito presente, abbiamo adottato il criterio proposto da Cristofaro (2003: 54) per le lingue tipologicamente diverse, cioè:

... a verb form may be used in two ways only: either it can occur in independent declarative clauses, or it cannot.

In questo modo ci possono essere forme verbali (I) che si trovano sia in clausole dipendenti sia in dichiarative indipendenti, (II) che si trovano solo in clausole dipendenti, e (III) che si trovano solo in clausole dichiarative indipendenti (questa terza possibilità logica è tipologicamente molto rara).

In seguito Cristofaro ci fa notare che una lingua può usare due strategie principali per codificare due SoA legate in una frase complessa. La prima è codificare entrambi i SoA con forme verbali strutturalmente equivalenti, così che ognuna possa trovarsi in una clausola indipendente. Questa strategia si chiama *balancing*, e può essere realizzata in due modi: o le due clausole sono semplicemente giustapposte (vedi esempio [5]<sup>8</sup>), o sono legate tramite una congiunzione (vedi esempio [6]). La seconda strategia è quella di codificare una delle SoA con

<sup>8</sup> Gli esempi (5), (6) e (7) sono stati costruiti da noi in base a un brano che è entrato nel nostro corpus.

una forma verbale che non può essere usata in una clausola indipendente. Questa strategia si chiama *deranking*<sup>9</sup> (vedi esempio [7]).

- (5) *Корабль уходит в свободное плавание, все в шоке.*  
'La nave prende il largo, tutti sono attoniti.' (coordinata, *balancing*)
- (6) *Корабль уходит в свободное плавание, поэтому все в шоке.*  
'La nave prende il largo, perciò tutti sono attoniti.' (subordinata, *balancing*)
- (7) *Корабль уходит в свободное плавание, повергая всех в шок.*  
'La nave prende il largo, lasciando tutti attoniti.' (subordinata, *deranking*)

Possiamo vedere che la frase (5) è coordinata e viene usato *balancing*, mentre le frasi (6) e (7) sono subordinate e vengono usati sia *balancing* sia *deranking*. Ricordiamo che nell'esempio (4) abbiamo visto una frase coordinata con *deranking*. Quindi tutte e quattro le possibilità logiche di combinazione di queste due coppie di parametri sono possibili. In questo modo rientriamo nella zona della libertà potenzialmente assoluta del parlante, che però viene realizzata secondo pattern che differiscono tra lingue diverse. Ora dunque presenteremo i pattern di codifica della subordinazione ottenuti in base allo studio di un campione tipologico delle lingue, i quali verranno confrontati con i pattern acquisizionali di apprendenti del russo L2.

## 5. Gli universali implicazionali tipologici di *deranking*

Cristofaro ha studiato un campione di 100 lingue che rappresentano 18 famiglie linguistiche geneticamente diverse<sup>10</sup>. Ha diviso i tre tipi di subordinate in sottogruppi e ha verificato se si possono osservare dei pattern dell'uso di *deranking* in ogni lingua e se i pattern osservati per le lingue prese singolarmente sono confrontabili tra le 100 lingue della sua selezione. Ora vedremo i suoi risultati, prima per ogni tipo di subordinazione e poi per tutti i tipi complessivamente.

### CLAUSOLE COMPLETIVE

Sopra, nella TABELLA 1, le clausole completive sono state definite come quelle che sono richieste dalla semantica della SoA principale. Per individuare i vari gruppi di clausole completive Cristofaro si basa sull'osservazione di

<sup>9</sup> Per la prima volta i concetti di *balancing* e *deranking* sono stati introdotti in Stassen 1985: 76-83 come nozioni che combinano due aspetti: quello distribuzionale (cioè che un verbo *deranked* non può essere trovato nelle clausole indipendenti) e quello strutturale (cioè che la forma del verbo *deranked* ha un marker morfologico esplicito che segnala la disuguaglianza).

<sup>10</sup> Per consultare il rispettivo elenco si veda Cristofaro 2003: 93.

Givón (1990: 516-517) che la semantica della relazione di complemento in generale può essere espressa nei termini della semantica del predicato della SoA principale. Questo rapporto sembra naturale in quanto è proprio la semantica della SoA principale a richiedere un determinato tipo di specificazione. Visto che nella maggior parte dei casi le valenze della SoA principale sono dettate dai rispettivi predicati, la classificazione delle clausole complete si effettua in base alla classe del predicato usato nella SoA principale. La seguente classificazione usata da Cristofaro è stata presa da Noonan (1985), e noi la adotteremo per la nostra ricerca.

I	modals	must, can, may, etc.	может, должен, и т.п.
II	phasals	start, begin, stop, continue, etc.	начинать, заканчивать, продолжать, и т.п.
III	manipulatives	order, make, persuade, etc.	приказывать, заставлять, убеждать, и т.п.
IV	desideratives	want, etc.	хотеть, желать, и т.п.
V	perception	see, hear, etc.	видеть, слышать, и т.п.
VI	knowledge	know, understand, realize, etc.	знать, понимать, осознавать, и т.п.
VII	propositional attitude	think, believe, etc.	думать, верить, считать, и т.п.
VIII	utterance	say, tell, etc.	говорить, и т.п.

**Tabella 2.** Tipi di clausole complete (riportata da Cristofaro 2003: 99)

L'ultima colonna di questa tabella con gli esempi di predicati in russo è stata aggiunta da noi. Dunque, a partire da questi gruppi di clausole complete, Cristofaro ha verificato sul materiale del suo campione di lingue se si osservano dei pattern nell'uso del *deranking* e ha notato che ci sono:

- lingue che ammettono l'uso di *deranking* solo nei gruppi *modals* e *phasals*;
- lingue che lo usano solo nei gruppi *modals*, *phasals*, *manipulatives* e *desideratives*;
- lingue che ammettono il *deranking* solo con i predicati di tipo *modals*, *phasals*, *manipulatives*, *desideratives* e *perception* nella clausola principale;
- infine lingue che usano il *deranking* in tutti i gruppi di clausole complete presi in considerazione da Cristofaro.

Questa situazione costituisce un universale implicazionale denominato “The Complement Deranking Hierarchy”, cioè una gerarchia di *deranking* per le subordinate complete che viene così riassunta da Cristofaro (2003: 125):

(8) *The Complement Deranking Hierarchy*

Modals, Phasals > Manipulatives, Desideratives > Perception >  
> Knowledge, Propositional attitude, Utterance

Gli universali implicazionali sono delle ipotesi che riguardano globalmente tutte le lingue. Nel caso del *deranking* questa ipotesi potrebbe essere letta così: “se in una lingua L vedi l’uso di *deranking* nel gruppo N, allora probabilmente in questa lingua il *deranking* viene usato anche in tutti i gruppi che precedono N nella gerarchia”. In fondo gli universali implicazionali sono restrizioni sui tipi di lingue esistenti, perché la lettura proposta sopra implica che “non esistono lingue in cui *deranking* sia usato nel gruppo N e non venga usato nei gruppi che precedono N nella gerarchia”. Quindi gli universali implicazionali stabiliscono i pattern di lingue esistenti.

CLAUSOLE AVVERBIALI

Ricordiamo che le clausole avverbiali sono state definite nella tabella 1 come corrispondenti alle circostanze in cui avviene la SoA principale. La classifica delle clausole avverbiali adottata da Cristofaro è basata su Givón 1990: 827-837 e altri lavori, e prende come criterio il tipo di circostanza espressa dalla subordinata. Sono previsti i sei tipi seguenti:

I	purpose	scopo della SoA principale
II	temporal posteriority ('before' relations)	} impostazione temporale della SoA principale
III	temporal anteriority ('after' relations)	
IV	temporal overlap ('when' relations)	
V	reality condition	condizione in cui la SoA principale può avvenire
VI	reason	motivo per cui la SoA principale avviene

**Tabella 3.** Tipi di clausole avverbiali (riportata da Cristofaro 2003: 156)

La gerarchia di *deranking* per le clausole avverbiali, risultante dalla ricerca tipologica di Cristofaro (2003: 168), è la seguente:

(9) *The Adverbial Deranking Hierarchy*

Purpose > Before, After, When > Reality condition, Reason

Ciò significa che all’interno del materiale del campione di 100 lingue è stato osservato che, se in una data lingua il *deranking* è usato in un certo gruppo della gerarchia, allora esso è usato anche in tutti i gruppi che sono più a sinistra nella gerarchia.

## CLAUSOLE RELATIVE

Le clausole relative sono state definite nella TABELLA 1 come quelle che forniscono informazioni per identificare uno dei partecipanti della SoA principale. Già dalla definizione si intuisce che le clausole relative non restrittive non vengono prese in considerazione, il che è stato mostrato sull'esempio (1) che abbiamo sottoposto al test di negazione frasale e che ha dato il risultato che abbiamo riportato in (2). La classifica delle clausole relative si basa sul ruolo sintattico che il partecipante identificato dalla subordinata svolge nella SoA principale. Risultano così i seguenti gruppi di relativizzazione: *Subject relativization*, *Direct Object relativization*, *Indirect Object relativization*, *Oblique relativization* ecc. Avendo dovuto occuparsi delle lingue ergative, Cristofaro considera anche altri partecipanti, ma noi li omettiamo perché né il russo, né l'italiano li possiedono. Per questa ragione la gerarchia di *deranking* nelle relative, proposta da Cristofaro, si riavvicina a quella tradizionale (cf. Keenan, Comrie 1977), conosciuta come *Accessibility Hierarchy*<sup>11</sup>, la quale assume la seguente forma (cf. Cristofaro 2003: 203):

(10) *The Relative Deranking Hierarchy*

Subject > Direct Object > Indirect Object, Oblique

A questo punto possiamo passare all'esposizione della gerarchia di *deranking* per tutti i tipi di subordinate nel loro insieme.

## LE CLAUSOLE SUBORDINATE

L'implicazione della possibilità di usare *deranking* in tutti i punti a sinistra nella gerarchia può essere stabilita non soltanto per ogni tipo di subordinate, ma anche per le subordinate in generale. E Cristofaro (2003: 231) propone il seguente risultato, ottenuto sul materiale del suo campione di lingue:

(11) *The Subordination Deranking Hierarchy*

Phasals, Modals > Desideratives, Manipulatives, Purpose >  
> Perception, Before, After, When, Subject relativization >  
> Reality condition, Reason, Object relativization >  
> Knowledge, Propositional attitude, Utterance, Indirect object relativization,  
Oblique relativization

Abbiamo così presentato gli universali implicazionali tipologici di *deranking* che confronteremo con i pattern della codifica della subordinazione osservati sul materiale del corpus acquisizionale del russo L2 da noi raccolto.

<sup>11</sup> Nella versione proposta in Comrie 2003: 22 la *Accessibility Hierarchy* ottiene la seguente formulazione: Subject > Direct object > Indirect object > Oblique object > Possessor.

### 6. Il corpus

Il nostro corpus<sup>12</sup> è formato da racconti raccolti durante un esperimento condotto su vari tipi di parlanti, ai quali è stata mostrata una versione breve del film muto *Modern Times*, suddivisa in 7 episodi che sono stati da noi montati riproducendo la versione del film usata all'interno del progetto ESF (Perdue 1993, II: 211-212). Al termine di ciascun episodio i partecipanti all'esperimento dovevano rispondere per iscritto alla seguente domanda: "Che cosa è successo nella sequenza che hai appena visto?" In tal modo sono stati prodotti i testi che costituiscono il nostro corpus.

Il corpus analizzato ha la lunghezza di 4101 unità e contiene 44 racconti fatti dai parlanti divisi in 5 gruppi, come presentato nella TABELLA 4 insieme alla legenda delle rispettive sigle:

Gruppo	num. pers.	Sotto-gruppo	num. pers.	Descrizione del gruppo	Lingua
RU	8			studenti russi	russo L1
NN	8			italiani residenti a Mosca	} russo L2
LM	8	LM2	4	studenti italiani della laurea magistrale del 2° anno	
		LM1	4	studenti italiani della laurea magistrale del 1° anno	
		L2	4	studenti italiani della laurea triennale del 3° anno	
L	12	L2	4	studenti italiani della laurea triennale del 2° anno	
		L1	4	studenti italiani della laurea triennale del 1° anno	
IT	8			studenti italiani	italiano L1

**Tabella 4.** Composizione del corpus e legenda delle sigle dei gruppi di partecipanti

In questo modo il corpus consente di analizzare sia le distanze tra il russo L1 e l'italiano L1 (RU – IT), sia le proprietà delle interlingue e la differenza tra l'acquisizione spontanea e quella guidata (RU – NN – LM – L – IT), sia le dinamiche dell'acquisizione guidata, confrontando i dati dei sottogruppi (L1 – L2 – L3 – LM1 – LM2).

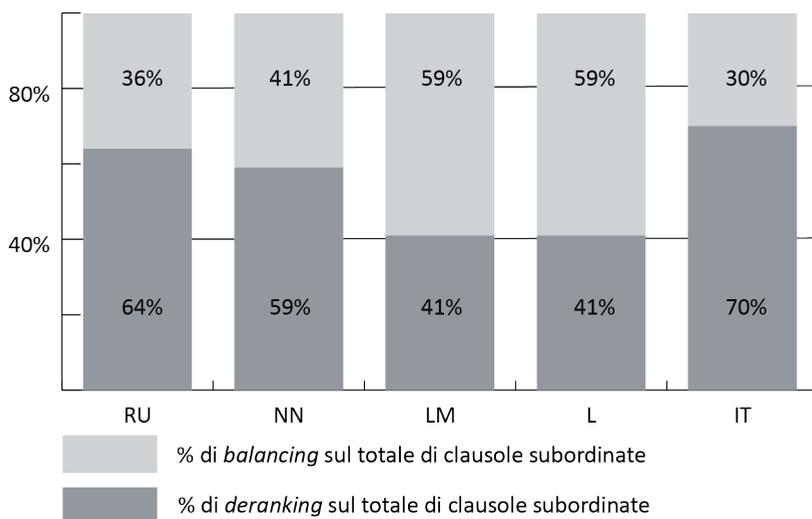
Ovviamente, nei limiti del nostro lavoro ci è impossibile ottenere dei dati decisivi per valutare l'attendibilità della *Structural Conformity Hypothesis*, tuttavia possiamo verificare se essa regge sul materiale del nostro corpus. Per que-

<sup>12</sup> Il corpus è consultabile all'interno del lavoro di dottorato dell'autore al link indicato nella nota 1.

sto bisognerebbe vedere se per ogni interlingua è vero che, se si rileva un uso di *deranking* più a destra della gerarchia, allora tutti gli usi più a sinistra sono già stati acquisiti. Ciò però non è possibile, perché il fatto che l'uso del *deranking* in un certo tipo di subordinata non sia presente nel nostro corpus può significare o che il parlante non usa *deranking* in questi casi, o, semplicemente, che ciò non gli è sembrato opportuno nell'ambito del compito da noi richiesto. Questo è il limite di tutte le ricerche trasversali, a differenza di quelli longitudinali. Quindi l'unico modo per verificare l'ipotesi sul nostro materiale è vedere se i pattern di acquisizione osservati per i gruppi di parlanti con livello crescente di padronanza della lingua corrispondono alle gerarchie tipologiche, cosa che faremo nella nostra analisi. Crediamo infatti che, nonostante il nostro corpus sia limitato e verrà considerato un solo parametro (*deranking*), questa prova possa risultare di un certo interesse.

### 7. La codifica della subordinazione: confronto fra universali implicazionali tipologici e pattern acquisizionali

Innanzitutto vediamo il fenomeno di *deranking* in russo L1, italiano L1 e le 3 varietà acquisizionali del russo nella FIGURA 1.

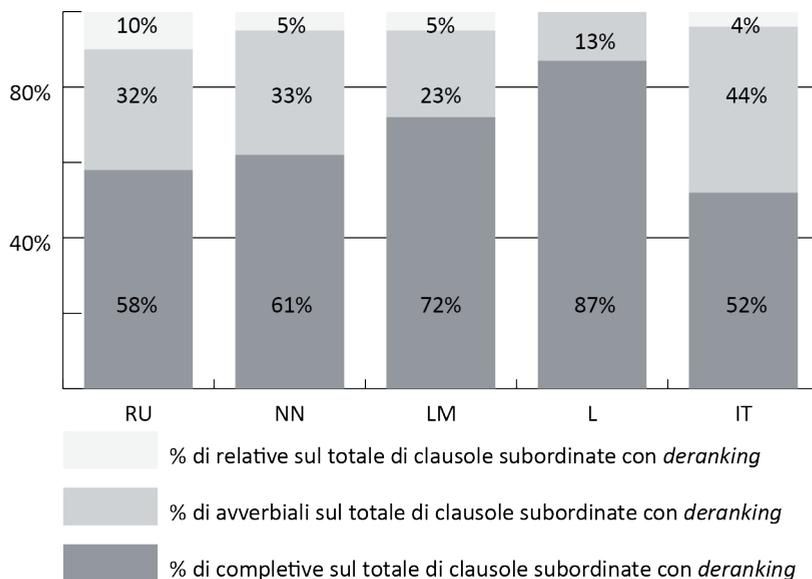


**Figura 1.** Ripartizione tra *balancing* e *deranking* nelle clausole subordinate

La distribuzione tra *balancing* e *deranking* nelle clausole subordinate dimostra che in generale il russo L1 e l'italiano L1 fanno un uso simile di questo strumento: l'italiano L1 lo usa un po' di più, avendo il 70% dei predicati di clausole subordinate in una forma morfologica di rango abbassato, mentre in

russo L1 questa percentuale costituisce il 64%. Le interlingue naturalmente usano meno *deranking*: le varietà dell'acquisizione spontanea hanno una media di *deranking* del 59%, e le varietà dell'acquisizione guidata dimostrano una media solo del 41%, invertendo la quota di *balancing* e *deranking*.

Ora vediamo la ripartizione dei vari tipi di clausole subordinate in *deranking* per ogni gruppo di parlanti.



**Figura 2.** Distribuzione del *deranking* per tipo di clausole subordinate

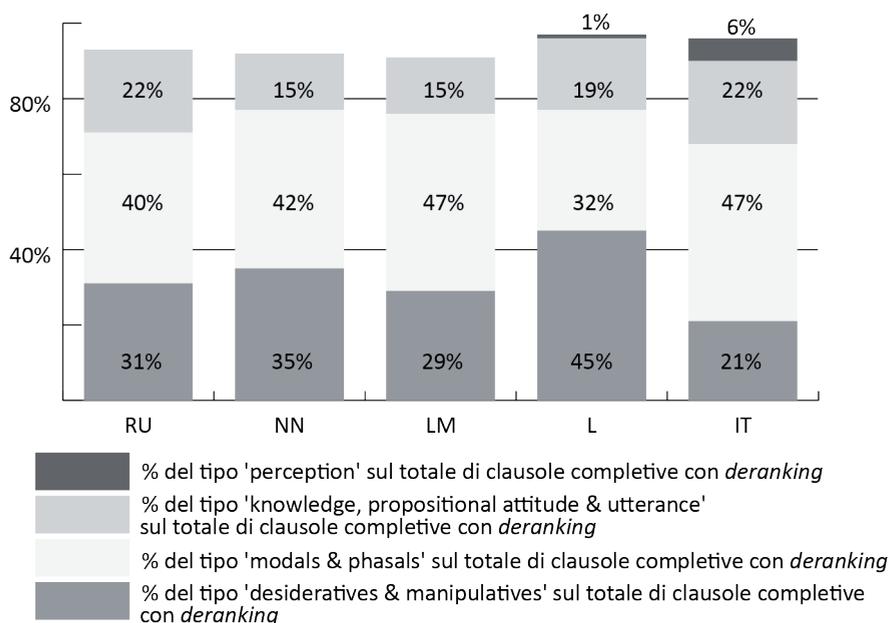
Come possiamo vedere nella FIGURA 2, la distribuzione di *deranking* per tipo di clausole subordinate osservata in russo L1 e in italiano L1 è abbastanza simile: le clausole complete sono più della metà, le clausole avverbiali hanno il 32% in russo e il 44% in italiano, e alle clausole relative spettano il 10% in russo e il 4% in italiano. Nelle interlingue vediamo che, nelle tappe iniziali dell'acquisizione, la porzione delle clausole complete arriva a una media dell'87%, lasciando spazio solo alle clausole avverbiali, 13%, mentre le relative sono addirittura assenti. Nelle tappe avanzate dell'acquisizione guidata le porzioni si ridistribuiscono, riducendo le complete del 15%, aumentando le avverbiali del 10% e le relative del 5%. L'acquisizione spontanea dimostra una distribuzione che si avvicina maggiormente a quella nativa, abbassando ancora dell'11% la parte delle complete e sviluppando le avverbiali del 10%. Quindi, per quanto riguarda l'acquisizione del *deranking*, il materiale del nostro corpus suggerisce la seguente gerarchia:

- (12) complete > avverbiali > relative

Ora passiamo alla distribuzione del *deranking* in ogni tipo di subordinata nelle varietà acquisizionali del nostro corpus. I valori per le lingue di partenza

e d'arrivo non ci interesseranno più, ma li teniamo come punti di riferimento. Stabiliremo le gerarchie della dinamica acquisizionale in base alla dinamica con cui cambia la distribuzione dei tipi di clausole in cui è stato usato il *deranking* man mano che cresce la padronanza della L2. Quindi, se vediamo che un tipo di subordinate A con *deranking* appare nel gruppo L in una percentuale eccessivamente alta, e in seguito, cioè nei gruppi LM e NN, la percentuale di questo tipo si normalizza, avvicinandosi a quella nativa e lasciando spazio ad altri tipi, per noi significa che nel tipo A le modalità native dell'uso di *deranking* sono state acquisite. Se un tipo di subordinate B ha una quota più alta tra le subordinate con *deranking* rispetto ad altri tipi, allora supponiamo che il tipo B è stato acquisito prima degli altri. E in base a questi due principi verranno formulate le gerarchie acquisizionali che in seguito saranno confrontate con le gerarchie tipologiche che abbiamo presentato sopra. Dobbiamo preventivamente precisare che con gli strumenti che abbiamo a disposizione purtroppo non possiamo pretendere un alto grado di precisione: le nostre deduzioni saranno basate sulla distribuzione dei tipi di clausole subordinate che usano *deranking* in un corpus che comprende in totale 1464 clausole subordinate, tra cui 801 con *deranking*, solo 373 delle quali sono state prodotte dai 28 apprendenti del russo L2, mentre le altre 428 appartengono ai 16 parlanti nativi, russi e italiani e quindi non vengono prese in considerazione.

Cominciamo dalle subordinate complete riportando sotto il corrispondente grafico, basato sui risultati medi dei gruppi.



**Figura 3.** Distribuzione del *deranking* nei sottotipi delle subordinate complete

Nella FIGURA 3 abbiamo messo più in basso i sottotipi che secondo la dinamica acquisizionale dimostrata dal nostro corpus sono ‘maggiori’ e più in alto quelli che sono ‘minori’. Così le clausole complete del tipo *desideratives & manipulatives* occupano il primo posto perché nel gruppo L vediamo che questo tipo è stato usato molto, lasciando in seguito, cioè nei gruppi LM e NN la precedenza al tipo *modals & phasals*, che si è sviluppato più tardi. Le percentuali del tipo *knowledge, propositional attitude & utterance* sono molto più basse dei primi due e molto più alte di quelle del tipo *perception*<sup>13</sup>. Proponiamo dunque la seguente gerarchia acquisizionale per le clausole complete:

- (13) Desideratives, Manipulatives > Modals, Phasals >  
> Knowledge, Propositional attitude, Utterance > Perception

Mentre le varietà native, cioè il russo L1 e l’italiano L1, valutando i dati della distribuzione delle clausole complete con *deranking* forniti dal nostro corpus, darebbero la seguente gerarchia:

- (14) Modals, Phasals > Desideratives, Manipulatives >  
> Knowledge, Propositional attitude, Utterance > Perception

Ricordiamo che la *Complement Deranking Hierarchy* invece ha la forma (cf. [8]):

- (15) Modals, Phasals > Desideratives, Manipulatives >  
> Perception > Knowledge, Propositional attitude, Utterance

Vediamo dunque che nel caso di subordinate complete la gerarchia acquisizionale è diversa dalla gerarchia tipologica, mentre la distribuzione osservata nelle varietà native le si avvicina di più.

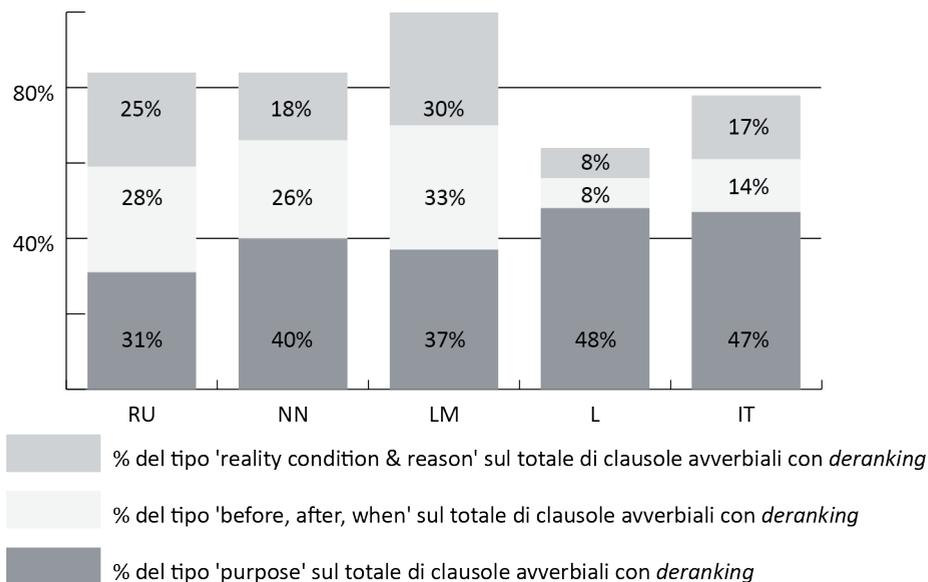
Ora passiamo alle subordinate avverbiali e vediamo le corrispondenti distribuzioni nel grafico presentato nella FIGURA 4.

Vediamo che nelle tappe iniziali dell’acquisizione la distribuzione dei tipi di clausole avverbiali è molto sbilanciata e il tipo *purpose* occupa quasi metà dei casi, per cui occupa il primo posto nella nostra gerarchia. Invece in un primo momento i tipi *before, after, when* e *reality condition & reason* nel gruppo L non dimostrano divergenze, iniziando poi a differenziarsi nel gruppo LM e prendendo una certa distanza nel gruppo NN. Secondo i dati del nostro corpus la gerarchia acquisizionale di *deranking* per le clausole avverbiali è dunque la seguente:

- (16) Purpose > Before, After, When > Reality condition, Reason

Essa coincide pienamente con la gerarchia proposta da S. Cristofaro (cf. [9]) in base alla sua ricerca tipologica.

<sup>13</sup> L’uso così scarso del sottotipo *perception* a nostro avviso potrebbe essere dovuto allo stile narrativo del corpus da noi analizzato.



**Figura 4.** Distribuzione del *deranking* nei sottotipi delle subordinate avverbiali

GRUPPO	RU	NN	LM	L	IT
desideratives & manipulatives	17%	20%	22%	40%	12%
modals & phasals	24%	26%	34%	28%	23%
knowledge, propositional attitude & utterance	13%	10%	11%	16%	12%
purpose	10%	11%	10%	10%	19%
before, after, when	10%	10%	7%	1%	7%
reality condition & reason	7%	8%	7%	1%	8%
perception	0%	0%	0%	1%	3%
direct object relativization	2%	4%	3%	0%	3%
subject relativization	2%	1%	2%	0%	0%
indirect object & oblique relativization	5%	1%	1%	0%	1%

**Tabella 5.** Distribuzione del *deranking* nei sottotipi dei tre tipi di subordinate

Infine, per quanto riguarda l'ultimo tipo di subordinate, le relative, dobbiamo dire che il totale delle clausole relative con *deranking* nel corpus degli apprendenti è di 14 unità. Gli studenti della laurea triennale usano le relative molto poco e mai con *deranking*. Nel sottogruppo degli studenti della laurea magistrale del primo anno i due tipi di relative *subject relativization* e *direct object relativization* sono presenti in una percentuale uguale: 50% ognuno. Quindi i dati del nostro corpus non sono sufficienti per dichiarare un chiaro pattern acquisizionale e confrontarlo con la corrispondente gerarchia tipologica. Comunque possiamo vedere le percentuali di distribuzione dei sottotipi delle subordinate relative all'interno della TABELLA 5, dove si indica la distribuzione complessiva di tutti i sottotipi delle subordinate con *deranking*.

Tornando brevemente alla logica comparativa della nostra analisi, a riguardo della tabella 5 dobbiamo sottolineare che la distribuzione dimostrata dagli italiani residenti a Mosca è praticamente uguale a quella nativa, cioè il distacco non supera mai il 4% ed ha la media dell'1,7%. Quindi in questo caso vediamo un esempio di successo acquisizionale a livello morfosintattico.

In base alla TABELLA 5 possiamo dunque proporre la seguente gerarchia complessiva dell'acquisizione del *deranking* nelle clausole subordinate:

- (17) Desideratives, Manipulatives > Modals, Phasals >  
 > Knowledge, Propositional attitude, Utterance >  
 > Purpose > Before, After, When > Reality condition, Reason > Perception >  
 > Direct object relativization > Subject relativization, Indirect object relativization, Oblique relativization

In (17) inizialmente abbiamo i tre tipi più numerosi di subordinate complete, poi seguono tutti i tipi di subordinate avverbiali e infine abbiamo a che fare con percentuali molto basse, che non superano il 5%, e quindi non ci danno informazioni statisticamente affidabili. Dunque, in pratica la gerarchia complessiva ha semplicemente ripetuto la gerarchia (12) per i macrotipi delle subordinate, dimostrando un netto distacco tra l'acquisizione del *deranking* in macrotipi diversi.

Il paragone tra la nostra gerarchia complessiva (17) e la *Subordination Deranking Hierarchy* (cf. [11]) dimostra alcuni punti in comune e tante divergenze, soprattutto si nota che in (11) a differenza di (17) i macrotipi non si susseguono, ma sono intrecciati. Vediamo quindi che un confronto diretto tra gerarchie tipologiche e acquisizionali non sempre dà una piena coincidenza.

In sintesi, abbiamo visto che l'ordine dell'acquisizione del *deranking* nelle subordinate a livello dei macrotipi di subordinate è conforme agli universali tipologici (cf. [12]), se invece entriamo nel dettaglio della distribuzione dei sottotipi, possiamo constatare una piena coincidenza delle gerarchie acquisizionali osservate con quelle tipologiche solo per le subordinate avverbiali, mentre i sottotipi delle subordinate complete dimostrano un pattern diverso, e le relative non ci forniscono dati sufficienti per effettuare un confronto.

Anche se, non avendo accesso ai processi di filogenesi e ontogenesi, non possiamo fare altro che confrontare i risultati di questi due processi, osservando e comparando le regolarità nelle lingue del mondo e nelle varietà acquisizionali, man mano emerge il confine esistente tra pattern possibili e impossibili. In base ai risultati della nostra analisi si potrebbe dunque ipotizzare, per esempio, che varietà acquisizionali, in cui il *deranking* sia presente nelle relative e assente nelle complete e avverbiali, siano impossibili.

Nonostante questo risultato parziale, che ci riproponiamo di completare in futuro, riteniamo che la possibilità di scoprire se e quanto le dinamiche dello sviluppo diacronico delle lingue vengano ripetute nelle dinamiche acquisizionali, cioè scoprire se e quanto l'ontogenesi segua la filogenesi nello sviluppo linguistico<sup>14</sup>, sia un compito molto importante per approfondire la nostra concezione della natura della lingua umana.

### Bibliografia

- Carroll, von Stutterheim 2003: M. Carroll, C. von Stutterheim, *Typology and Information Organisation: Perspective Taking and Language-specific Effects in the Construal of Events*, in: A. Giacalone Ramat (a cura di), *Typology and Second Language Acquisition*, Berlin-New York, pp. 365-402.
- Comrie 2003: B. Comrie, *Typology and Language Acquisition: The Case of Relative Clauses*, in: A. Giacalone Ramat (a cura di), *Typology and Second Language Acquisition*, Berlin-New York 2003, pp. 19-37.

---

<sup>14</sup> Il dibattito sul rapporto tra gli universali linguistici e l'acquisizione delle lingue seconde è stato aperto con il lavoro di Talmy Givón 1984, dedicato allo studio della tipologia delle strutture del discorso, in cui si considera lo sviluppo dalle lingue pidgin alle lingue creole e si propongono alcune gerarchie tipologiche nell'ambito dell'organizzazione dell'informazione, dalle quali l'autore ha tratto delle previsioni per i processi acquisizionali. Al contributo di Givón si aggiunge quello di Susan Gass e Josh Ard 1984 che hanno studiato le possibili modalità di influsso degli universali linguistici sull'acquisizione tenendo in considerazione fenomeni di natura più disparata e fornendo in questo modo una bella panoramica delle possibili ricerche in quest'ambito. Il rapporto tra gli universali linguistici e l'acquisizione è tuttora oggetto di numerose ricerche, cf. per esempio, il lavoro di Bernard Comrie 2003 *Typology and Language Acquisition: the Case of Relative Clauses*, che si concentra sull'aspetto sintattico proponendo di testare sul materiale acquisizionale una gerarchia tipologica per le clausole relative, la cosiddetta *Accessibility Hierarchy*; inoltre recentemente sono stati raggiunti buoni risultati anche nella direzione inversa, cioè dalla SLA alla linguistica tipologica (cf. Carroll, von Stutterheim 2003: 395), in cui i pattern dell'organizzazione dell'informazione, scoperti sul materiale dell'acquisizione delle lingue seconde, hanno avuto un impatto sugli studi della linguistica tipologica dedicati alla testualità comparata.

- Cristofaro 2003: S. Cristofaro, *Subordination*, New York 2003.
- Dik 1997: S.C. Dik, *The Theory of Functional Grammar: Part 1: The Structure of the Clause*, Berlin-New York 1997.
- Eckman 1977: F.R. Eckman, *Markedness and the Contrastive Analysis Hypothesis*, "Language Learning", XXVII, 1977, pp. 315-330.
- Eckman 1984: F.R. Eckman, *Universals, Typologies and Interlanguage*, in: W.E. Rutherford (a cura di), *Language Universals and Second Language Acquisition*, Amsterdam-Philadelphia 1984 (= Typological Studies in Language, 5), pp. 79-105.
- Eckman 2008: F.R. Eckman, *Typological Markedness and Second Language Phonology*, in: J.G. Hansen Edwards, M.L. Zampini (a cura di.), *Phonology and Second Language Acquisition*, Amsterdam-Philadelphia 2008, pp. 95-115.
- Gass, Ard 1984: S. Gass, J. Ard, *Second Language Acquisition and the Ontology of Language Universals*, in: W. E. Rutherford (a cura di), *Language Universals and Second Language Acquisition*, Amsterdam-Philadelphia 1984 (= Typological Studies in Language, 5), pp. 33-68.
- Givón 1984: T. Givón, *Universals of Discourse Structure and Second Language Acquisition*, in: W. E. Rutherford (a cura di), *Language Universals and Second Language Acquisition*, Amsterdam-Philadelphia 1984 (= Typological Studies in Language, 5), pp.109-136.
- Givón 1990: T. Givón, *Syntax: A Functional-Typological Introduction*, XI, Amsterdam-Philadelphia 1990.
- Keenan, Comrie 1977: E.L. Keenan, B. Comrie, *Noun Phrase Accessibility and Universal Grammar*, "Linguistic Inquiry", VIII, 1977, pp. 63-99.
- Lambrecht 1994: K. Lambrecht, *Information Structure and Sentence Form. Topic, Focus and the Mental Representations of Discourse Referents*, Cambridge 1994.
- Langacker 1991: R.W. Langacker, *Foundations of Cognitive Grammar*, II. *Descriptive Applications*, Stanford 1991.
- Noonan 1985: M. Noonan, *Complementation*, in: T. Shopen (a cura di), *Language Typology and Syntactic Description*, II. *Complex Constructions*, Cambridge 1985, pp. 42-140.
- Perdue 1993: C. Perdue, *Adult Language Acquisition: Cross-linguistic Perspectives*, I. *Field methods*, II. *The results*, Cambridge 1993.

- Siewierska 1991: A. Sierwierska, *Functional Grammar*, London-New York 1991.
- von Stutterheim, Klein 1987: C. von Stutterheim, W. Klein, *A Concept-Oriented Approach to Second Language Studies*, in: C.W. Pfaff (a cura di), *First and Second Language Acquisition Processes*, Cambridge 1987, pp. 191-205.

### *Abstract*

Nataliya Stoyanova

*Preferences for the Predicate Rank in Subordinate Clauses in Russian L2 and Typological Universals*

The hypothesis that ontogenesis follows phylogenesis was proposed with regard to the relationship between language acquisition and linguistic typology. As a means of verification, typological universals have been compared with patterns of acquisition. In this article, I will assess the validity of the proposed hypothesis within my corpus of adult second language acquisition and the phenomenon of predicate deranking. First, I will examine the two morphological strategies of subordination expression: balancing and deranking. Balancing keeps the rank of the predicate of the subordinated clause high and deranking lowers it. I will, then, review the typological implicational universals of predicate deranking, which requires functional definitions of subordination and subordination types, applicable to any language and to the learner varieties. Consequently, the typological deranking hierarchies for each type of subordinate clause will be exposed. Finally, I will present the patterns of the deranking acquisition order observed in my corpus of written descriptions of several episodes of a mute film in Russian L2, spoken by italophones. I will, thereby, suggest an analysis of the extent to which the typological universals match the patterns of acquisition in the examined case.

## Profilo degli autori

**ROSANNA BENACCHIO** è Professore ordinario di Filologia slava e Linguistica russa presso l'Università di Padova. Svolge le sue ricerche nell'ambito della linguistica russa e della linguistica slava comparata, con ricerche di tipo sincronico e diacronico. Ha pubblicato studi nell'ambito della storia della lingua russa, dell'aspetto verbale (con particolare riferimento all'imperativo) e del contatto linguistico, con particolare riferimento al contatto slavo-romanzo nei dialetti sloveni del Friuli. È membro della Commissione Aspettologica Internazionale e della Commissione Internazionale per gli Studi Grammaticali, che operano all'interno del MKS (*Meždunarodnyj Komitet Slavistov*/Comitato Internazionale degli Slavisti).

**VALENTINA BENIGNI** ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Linguistica presso l'Università degli Studi Roma Tre nel 2002, con una tesi intitolata *Tendenza alla ristandardizzazione morfosintattica nel russo contemporaneo*. Dal giugno 2008 è ricercatrice per il settore disciplinare L-LIN/21 – Slavistica; si occupa di morfosintassi e lessico della lingua russa prevalentemente in chiave cognitivista

**ANNA BONOLA** è laureata in Lingue e Letterature Straniere Moderne presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e ha conseguito il dottorato in Slavistica presso la Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera. È ora Professore straordinario di Slavistica presso l'Università Cattolica di Milano. La sua attività di ricerca è partita da problematiche letterarie (la prosa di O.E. Mandel'stam) e si è poi spostata verso l'analisi testuale e gli aspetti linguistici del testo letterario (in particolare nell'opera di V. Grossman). Ha inoltre studiato in ottica linguistico-contrastiva diversi aspetti della lingua russa: i linguaggi settoriali (pubblicità, linguaggio giornalistico), la sintassi (diatesi), la semantica (delle particelle e delle forme del futuro), il lessico.

**PAOLA COTTA RAMUSINO** è Ricercatrice confermata presso l'Università degli Studi di Milano. Si è laureata all'Università di Pavia e ha svolto il dottorato in Slavistica presso l'Università di Roma "La Sapienza". Si è occupata del XVII secolo, in prospettiva critico-filologica, con una particolare attenzione per gli autori del periodo di transizione. Attualmente, la sua attività di ricerca è focalizzata sulla linguistica russa, nel cui ambito ha pubblicato studi di morfosintassi e studi di pragmatica orientati all'analisi della comunicazione aziendale e di quella politica.

**SALVATORE DEL GAUDIO** è docente presso l'Istituto di Filologia dell'Università Nazionale di Kyjiv "T. Ševčenko". Collabora con i dipartimenti di Teoria e Pratica della Traduzione "M. Zerova", di Filologia Slava e di Storia della Lingua Ucraina. Svolge attività di ricerca e cooperazione esterna con l'Istituto di Linguistica (*Instytut Movoznavstva O.O. Potebni*) e l'Istituto di Lingua Ucraina (*Instytut Ukrajins'koji Movy*) dell'Accademia delle Scienze dell'Ucraina. È altresì membro del collegio redazionale della miscellanea "Aktual'ni problemy ukrajins'koji linhvistyky: teoriya i praktyka".

**FRANÇOIS ESVAN** è Professore associato di Lingua e Letteratura Ceca presso l'Università di Napoli. È autore di *Vidová morfologie českého slovesa* (Praha 2007) e di *Studi di corpus in ceco contemporaneo* (Napoli 2010). I suoi attuali interessi di ricerca concernono la funzione del tempo e dell'aspetto nei testi narrativi cechi.

**DAVIDE FANCIULLO** è dottorando presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Macerata con una tesi in co-direzione con il LACITO-CNRS di Parigi sul tema dell'espressione temporale nella frase nominale e le forme di determinazione nel dialetto bulgaro dei Monti Rodopi. Ha conseguito una Laurea Magistrale in Filologia Bulgara presso l'Università di Sofia "Sv. Kliment Ohridski" e si occupa anche di morfologia e sintassi della lingua bulgara, evidenzialità, linguistica slava e balcanica, dialettologia. Ha inoltre tradotto due romanzi di Goce Smilevski dal macedone (Guanda Editore).

**CHIARA FEDRIANI** ha studiato lettere classiche e linguistica presso l'Università di Pavia, dove si è addottorata nel 2012 con una tesi sulle costruzioni esperienziali in latino in prospettiva sincronica e diacronica. È stata Professore a contratto di Linguistica generale all'Università di Bologna ed è attualmente assegnista di ricerca presso l'Università di Bergamo, ove si occupa di temi di morfosintassi storica e di pragmatica, con particolare riferimento al greco e al latino.

**FRANCESCA FICI** è Professore ordinario di Slavistica presso l'Università di Firenze. I suoi studi riguardano prevalentemente la linguistica slava e vari aspetti della sintassi, legati anche all'insegnamento della lingua russa. Fino al 2009 è stata rappresentante italiana presso la Commissione delle Grammatiche Slave presso il Comitato Internazionale Slavisti (MKS).

**JACOPO GARZONIO** (Firenze, 1977) ha studiato linguistica storica presso l'Università di Pisa e si è addottorato in linguistica presso l'Università di Padova con una tesi di sintassi formale del russo. Attualmente è Assegnista di ricerca presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, dove è coordinatore di unità di un progetto FIRB sulla sintassi delle varietà italo-romanze. Ha studiato numerosi aspetti di sintassi e morfosintassi in ambito romanzo e slavo, tra cui la codifica dei tipi frasali e della modalità, la negazione, e l'aspetto.

**MARINA GASANOVA MIJAT**, laureata in Lingua Russa presso l'Università Statale di Dnepropetrovsk e presso l'Università degli Studi di Trieste, ha conseguito il dottorato di ricerca in Slavistica presso l'Università La Sapienza di Roma; svolge l'attività di docente a contratto presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Milano e presso la Scuola di Lingue e Letterature, Traduzione e Interpretazione dell'Università di Bologna. Si occupa prevalentemente di Fraseologia russa, in particolare della semantica delle locuzioni idiomatiche russe e dello studio contrastivo con l'italiano.

**MARIA CRISTINA GATTI** è Professore straordinario di Slavistica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. I suoi principali ambiti di ricerca sono: la coesione del discorso argomentativo e le sue strategie di manifestazione nella lingua Russa; aspetti di lessicologia russa in prospettiva contrastiva; l'acquisizione del Russo come lingua seconda; la tradizione culturologica russa, con particolare attenzione al suo approccio linguistico-semiotico alla cultura.

**LUCYNA GEBERT** insegna Linguistica Slava all'Università di Roma "La Sapienza". I suoi interessi scientifici riguardano la linguistica slava e quella generale e, in particolare, la tipologia linguistica. Ha scritto di semantica (l'aspetto verbale nelle lingue slave e non, la modalità nelle lingue slave), di sintassi sincronica e diacronica (determinazione nominale delle lingue slave, sintassi del russo antico) e di tipologia linguistica (confronto tra lingue diverse/lingue slave-lingue romanze, descrizione delle lingue cuscitiche e tipologia dell'ordine delle parole).

**LIANA GOLETIANI** è Ricercatore confermato di Lingua russa presso la Scuola di Scienze della Mediazione Linguistica e Culturale dell'Università di Milano. Dottore in Lingue slave orientali presso la Goethe-Universität di Frankfurt am Main, ha dedicato la sua attività di ricerca all'analisi conversazionale e pragmatico-linguistica in russo e ucraino pubblicando alcuni articoli e la monografia *Kommunikativnaja neudača v dialoge: na materiale russkogo i ukrainskogo jazykov* (München 2003). Attualmente si occupa di traduzione specializzata, linguistica giuridica e problemi di bilinguismo.

**ILIANA KRAPOVA** è nata a Plovdiv (Bulgaria) nel 1960. Dal 1984 al 2004 ha tenuto corsi di Linguistica Generale, Linguistica Slava, Greco Antico e Latino presso l'Università "Paisij Hilendarski" di Plovdiv. Dal 2005 è Professore associato presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, dove insegna Linguistica Slava per la Laurea triennale della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere; Linguistica slava per la Laurea specialistica; Bulgaro (terza lingua). È stata Fulbright research scholar presso il Linguistics Department, University of Massachusetts at Amherst, USA (1994-1995); Research Fellow presso The Institute for Advanced Studies in the Humanities, University of Edinburgh (1997); Visiting scholar presso il Department of Linguistics, University of Connecticut, USA (2002). Ha anche tenuto corsi in altre Università (University of Massachusetts at Amherst,

Università di Olomouc, Università di Sofia, Università di Praga, Università di Trieste e Indiana University). I suoi interessi di ricerca riguardano la linguistica slava, la linguistica balcanica, la sintassi delle lingue slave e delle lingue balcaniche, la linguistica bulgara, la grammatica della lingua bulgara e dei dialetti bulgari, nonché la sintassi comparata delle lingue slave. È membro della Commissione di Balcanistica presso il Comitato Internazionale degli Slavisti (MKS). È autrice di due monografie, di un dizionario grammaticale bulgaro-inglese e di numerosi articoli apparsi in riviste internazionali. Ha inoltre curato diversi volumi di studi generativi sulla lingua bulgara e nel 2012 una collezione di traduzioni (in lingua bulgara) di alcuni lavori di Noam Chomsky.

**ALINA KREISBERG**, attualmente professore presso l'Università di Varsavia, ha insegnato per diversi anni Filologia e Linguistica Slave presso l'Università "G. d'Annunzio" Pescara-Chieti. I suoi interessi scientifici si sono concentrati principalmente sui problemi di linguistica contrastiva slavo-romanza (problemi legati alle categorie del sistema verbale, dell'espressione della determinatezza e dell'organizzazione di alcuni campi semantico-lessicali). Ha tradotto in polacco, tra altre, opere di I. Calvino, U. Eco, A. Asor Rosa e N. Chiaromonte.

**AGNIESZKA LATOS** è assegnista di ricerca in Linguistica Acquisizionale presso il Centre National de la Recherche Scientifique a Parigi, dove collabora al progetto scientifico VILLA sull'acquisizione del polacco L2, con particolare interesse verso l'apprendimento della morfosintassi, la didattica della grammatica e l'interfaccia acquisizione-insegnamento. Si è occupata dell'espressione delle relazioni transfrastiche, in particolare la concessione, di linguistica contrastiva italiano-polacco e di cambiamento linguistico nelle lingue slave. Ha insegnato polacco, italiano e inglese come lingue straniere.

**PETRA MACUROVÁ** si è laureata in Lingua e Letteratura Ceca presso la Masarykova Univerzita a Brno ed è dottoranda in cotutela (Brno-Napoli). Attualmente lavora come lettrice di scambio presso l'università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

**GIANGUIDO MANZELLI**, laureato in lettere classiche e ungherese presso l'Università di Padova, ha insegnato Filologia Ugrofinnica dal 1979 al 2005, Filologia slava dal 1989 al 1994 e Linguistica generale dal 2000 ad oggi presso l'università di Pavia. Si occupa prevalentemente di linguistica storica, tipologia linguistica, sociolinguistica e storia sociale e politica. Le aree linguistiche preferibilmente esplorate sono quelle occupate dalle lingue indoeuropee, uraliche, turche e amerindiane.

**SARA MILANI** si è laureata in Lingue e Letterature Straniere (indirizzo linguistico-glottodidattico) presso l'Università Ca' Foscari di Venezia ed è attualmente iscritta all'ultimo anno del dottorato di ricerca in Lingue, Culture e Società Moderne (indirizzo: Studi dell'Europa Orientale) presso la stessa Università.

Il suo progetto di ricerca prevede un'analisi sintattica, di matrice generativista, delle frasi relative della lingua russa contemporanea. Nel 2010 ha partecipato a Forlì al "III Incontro di Linguistica Slava" con un intervento dedicato a *L'interfaccia sintattico-semantica degli avverbi modali russi*, che è stato poi pubblicato dalla rivista online *mediAzioni*. Nel 2011 ha preso parte a un workshop di linguistica slava presso l'Università Statale di San Pietroburgo, organizzato da quest'ultima assieme alla State University di New York. Nel 2012 è apparso un suo intervento, dal titolo *La trattazione avverbiale in russo*, in una raccolta di *Saggi* (ed. Cafoscarina, Venezia) curati da R. Mamoli Zorzi. Ad agosto 2013 presenterà un poster accademico (*The Relative Structure of Russian Participial Constructions*) a Budapest, in Ungheria, alla *Third Central European Conference in Linguistics*.

**ANNA-MARIA PERISSUTTI** è Ricercatrice confermata presso l'Università degli Studi di Udine. Si è laureata all'Università di Udine e ha svolto il dottorato in Linguistica presso l'Università "Masaryk" di Brno, dedicando la tesi di dottorato allo studio diacronico e sincronico della determinazione indefinita in ceco. Attualmente si occupa di linguistica del ceco contemporaneo, nel cui ambito ha pubblicato studi dedicati all'interfaccia sintassi-semantica e all'acquisizione del ceco come L2.

**MALINKA PILA** (Padova 1979) si è laureata in Lingue e Letterature Straniere presso l'Università di Padova nel 2007 con una tesi di indirizzo linguistico intitolata *Il ruolo di S. Karcevskij nel panorama linguistico degli inizi del '900: tra Ginevra, Praga e Mosca*. Si è addottorata in Slavistica presso la medesima Università nel 2013 con una tesi dal titolo *La categoria dell'aspetto verbale nel modo indicativo in russo e in sloveno: usi e significati a confronto*. Attualmente prosegue le sue ricerche relativamente all'aspetto verbale nelle lingue slave.

**ERICA PINELLI** è dottoranda (XXVI ciclo) presso l'Università degli Studi di Pavia. Dopo la Laurea triennale in Lingue e Culture Moderne e la Laurea magistrale in Linguistica Teorica e Applicata presso l'Università degli Studi di Pavia, Erica Pinelli è stata ammessa al corso di dottorato in Linguistica presso lo stesso Ateneo. I suoi principali interessi sono la lingua e la linguistica russa, la linguistica cognitiva, la semantica e l'analisi del discorso politico.

**LUISA RUVOLETTO** ha conseguito la laurea presso l'Università di Padova con una tesi di Letteratura Russa Antica su *Letteratura e storia nella "Povest' o Drakule"*. Successivamente ha concluso il dottorato di ricerca in Slavistica nella medesima Università, discutendo la tesi *I preverbi nella "Povest' vremennykh let": per un'analisi del processo di formazione dell'aspetto verbale in russo*. In seguito ha svolto attività di ricerca come assegnista presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari (DiSLL) dell'Università di Padova e tenuto corsi per contratto nelle Università di Padova, Verona e Venezia. Si occupa di linguistica russa, con particolare riguardo allo studio dell'aspetto verbale in diacronia.

**MIRKO SACCHINI** è dottorando in Slavistica presso l'Università di Padova. Il suo oggetto di studio sono le categorie dell'aspetto verbale e degli *Aktionsarten* del russo moderno, nonché le loro corrispettive manifestazioni morfologiche e funzionali nel russo antico. L'indagine di tali categorie, soprattutto per ciò che concerne la loro realizzazione formale, lo ha spinto ad interessarsi anche di una loro possibile classificazione di tipo lessicografico e psicolinguistico.

**NATALIYA STOYANOVA**, linguista, si è laureata a Mosca nel 2004 presso l'Istituto di Linguistica dell'Università Umanistica Statale Russa. Ha conseguito il dottorato di ricerca nell'A.A. 2011/12 presso la Scuola di dottorato in Scienze Linguistiche e Letterarie dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano), con una tesi dal titolo *Struttura del discorso e gerarchizzazione sintattica tra linguospecificità e universalità: una ricerca sperimentale sull'acquisizione del russo da parte di italofofi*. Attualmente è assegnista di ricerca presso la cattedra di Slavistica del medesimo ateneo.

**ANDREA TROVESI** è Ricercatore di Slavistica e insegna Filologia Slava presso l'Università di Bergamo e Linguistica Slava presso l'Università Statale di Milano. Laureato in Linguistica Generale, si è specializzato in Filologia e Linguistica Slava presso l'Università Carlo di Praga e l'Istituto slavo dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca. Dopo aver conseguito il dottorato di ricerca in Slavistica presso l'Università degli Studi di Milano, ha insegnato Lingua Polacca (Università Statale di Milano) e Lingua e Letteratura Ceca (Università di Firenze). Si occupa di lingue e linguistica slava, con approccio preminentemente contrastivo (*La genesi di articoli determinativi. Modalità di espressione della definitezza in ceco, serbo-lusaziano e sloveno*, Milano 2004).

**NATALIA ŽUKOVA** insegna Lingua russa presso l'Università di Firenze dal 2006. Insieme a Francesca Fici ha pubblicato il secondo volume de *La lingua russa del 2000* (Firenze 2009) e *I verbi russi. Forme, usi e funzioni* (Firenze 2012). F. Fici e N. Žukova sono inoltre autrici degli articoli *Riflessioni sulle specificità lessico-semantiche del costrutto Včera mne ne rabotalos'* (in: *Ulica Ševcenko2, korpus 2 – Scritti in onore di Claudia Lasorsa*, Roma 2011, pp. 53-61), e *O grammatiko-semantičeskich svojstvach konstrukcij tipa 'Včera mne legko rabotalos'* ("Russkij jazyk v naučnom osveščanii", XXIII, 2012, 1, pp. 18-38).

## BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI

1. Nicoletta Marcialis, *Introduzione alla lingua paleoslava*, 2005
2. Ettore Gherbezza, *Dei delitti e delle pene nella traduzione di Michail M. Ščerbatov*, 2007
3. Gabriele Mazzitelli, *Slavica biblioteconomica*, 2007
4. Maria Grazia Bartolini, Giovanna Brogi Bercoff (a cura di), *Kiev e Leopoli: il "testo" culturale*, 2007
5. Maria Bidovec, *Raccontare la Slovenia. Narratività ed echi della cultura popolare in Die Ehre Dess Hertzogthums Crain di J.W. Valvasor*, 2008
6. Maria Cristina Bragone, *Alfavitar radi učenija malych detej. Un abbecedario nella Russia del Seicento*, 2008
7. Alberto Alberti, Stefano Garzonio, Nicoletta Marcialis, Bianca Sulpasso (a cura di), *Contributi italiani al XIV Congresso Internazionale degli Slavisti (Ohrid, 10-16 settembre 2008)*, 2008
8. Maria Di Salvo, Giovanna Moracci, Giovanna Siedina (a cura di), *Nel mondo degli Slavi. Incontri e dialoghi tra culture. Studi in onore di Giovanna Brogi Bercoff*, 2008
9. Francesca Romoli, *Predicatori nelle terre slavo-orientali (XI-XIII sec.). Retorica e strategie comunicative*, 2009
10. Maria Zalambani, *Censura, istituzioni e politica letteraria in URSS (1964-1985)*, 2009
11. Maria Chiara Ferro, *Santità e agiografia al femminile. Forme letterarie, tipologie e modelli nel mondo slavo orientale (X-XVII sec.)*, 2010
12. Evel Gasparini, *Il matriarcato slavo. Antropologia culturale dei Protoslavi*, 2010
13. Maria Grazia Bartolini, *"Introspecte mare pectoris tui". Ascendenze neoplatoniche nella produzione dialogica di H.S. Skovoroda (1722-1794)*, 2010
14. Alberto Alberti, *Ivan Aleksandăr (1331-1371). Splendore e tramonto del secondo impero bulgaro*, 2010
15. Paola Pinelli (a cura di), *Firenze e Dubrovnik all'epoca di Marino Darsa (1508-1567). Atti della giornata di studi – Firenze, 31 gennaio 2009*, 2010
16. Francesco Caccamo, Pavel Helan, Massimo Tria (a cura di), *Primavera di Praga, risveglio europeo*, 2011

17. Maria Di Salvo, *Italia, Russia e mondo slavo. Studi filologici e letterari*, 2011
18. Massimo Tria, *Karel Teige fra Cecoslovacchia, URSS ed Europa. Avanguardia, utopia e lotta politica*, 2012
19. Marcello Garzaniti, Alberto Alberti, Monica Perotto, Bianca Sulpasso (a cura di), *Contributi italiani al XV Congresso Internazionale degli Slavisti (Minsk, 20-27 agosto 2013)*, 2013
20. Persida Lazarević Di Giacomo, Sanja Roić (a cura di), *Cronotopi slavi. Studi in onore di Marija Mitrović*, 2013
21. Danilo Facca, Valentina Lepri (a cura di), *Polish Culture in the Renaissance*, 2013
22. Giovanna Moracci, Alberto Alberti (a cura di), *Linee di confine. Separazioni e processi di integrazione nello spazio culturale slavo*, 2013
23. Marina Ciccarini, Nicoletta Marcialis, Giorgio Ziffer (a cura di), *Kesarevo Kesarju. Scritti in onore di Cesare G. De Michelis*, 2014